



Corso di Dottorato di Ricerca in:  
Civiltà e culture linguistico - letterarie dall'Antichità al Moderno

XXIX CICLO DI DOTTORATO

Aspetti linguistici delle varietà della Tuscia viterbese:  
sincronia e diacronia

Tutor:  
Prof. Paolo D'Achille

Dottorando:  
Miriam Di Carlo

Coordinatore  
Prof. Giuseppe Leonelli

---



## Indice.

<b>Capitolo I. Introduzione.</b>	<b>6</b>
I. Introduzione: il <i>continuum</i> dentro il <i>continuum</i> .	6
II. La Tuscia all'interno delle trattazioni di carattere generale.	10
III. Le varietà <i>para-</i> o <i>peri-</i> mediane nello specifico.	21
IV. Vicende storiche, caratteri geografici e altro ancora della Tuscia viterbese.	29
IV.1. Cenni storici.	30
IV.2. Caratteri geografici, territoriali e infrastrutturali.	34
V. Le fonti in diacronia e in sincronia.	41
V.1. Le fonti in diacronia.	41
V.1.i. Il caso di Cola di Covelluzzo.	42
V.2. Le fonti in sincronia.	50
VI. <i>Varia</i> .	55
<b>Capitolo II. Fonologia: il fenomeno dell'anafonesi.</b>	<b>58</b>
I. Premessa.	58
II. Il fenomeno.	58
III. Studi e cronologia.	61
IV. Casi particolari e <i>cruces</i> .	63
V. La Toscana ieri e oggi.	65
VI. Roma ieri e oggi.	67
VII. L'anafonesi nella Tuscia: gli studi fino ad oggi.	70
VIII. Premessa circa le fonti e lo spoglio dei dati.	72
IX. Situazione sincronica: spoglio dei dati per tipologie.	74
X. Situazione diacronica.	86
XI. Conclusioni.	93
<b>Capitolo III. Morfologia: il sistema di genere nella Tuscia.</b>	<b>95</b>
I. Premessa: il tratto shibboleth.	95
II. Gli strumenti analitici.	96
III. Il sistema di genere in latino, in italiano antico e moderno: teorie a confronto.	98
III.1. L'italiano oggi: il piano paradigmatico	102
III.2. Il piano sintagmatico: l'articolo, il bersaglio per eccellenza.	104
IV. La situazione del romanesco di prima fase e il passaggio a quello di seconda.	105
V. Il tratto shibboleth della Tuscia: distribuzione geografica e lo stato degli studi.	107
VI. Premessa: le fonti.	111

VI.1. Le fonti in sincronia	111
VII. Analisi sincronica.	113
VII.1. Il questionario.	113
VII.2. Lo spoglio dei dati.	114
VII.3. Analisi della prima parte del questionario.	114
VII.4. Analisi della seconda parte del questionario.	117
VII.5. Analisi della terza parte del questionario.	120
VII.6. Analisi della quarta parte del questionario: i diminutivi.	121
VII.7. Alcune prime conclusioni circa il quadro sincronico.	122
VIII. Analisi diacronica.	127
VIII.1. Tratto [+umano].	127
VIII.2. Tratto [-animato][+numerabile].	130
VIII.3. Tratto [+animato][-umano].	135
IX. Possibili conclusioni: la forbice semantica.	136
<b>Capitolo IV. Morfo-sintassi e pragmatica: la deissi spaziale.</b>	<b>139</b>
I. Premessa.	139
II. La deissi, la deissi spaziale, approccio e stato degli studi.	139
III. La deissi spaziale.	142
III.1. <i>Origo e pivot.</i>	142
III.2. La percezione soggettiva dello spazio e la ricollocazione mentale dello stesso: <i>Demonstratio ad oculos, Deixis am phantasma</i> , anafora e assi del corpo.	143
III.3. Sistemi <i>distance-oriented</i> e <i>person-oriented</i> .	146
III.4. Alcune analisi in area romanza: due approcci.	147
III.5. Le componenti linguistiche della deissi spaziale.	149
IV. Le strutture principali in Toscana, Umbria e Marche.	149
IV.1. Aggettivi e pronomi dimostrativi in Toscana.	149
IV.2. Avverbi di luogo e preposizioni avverbiali nel fiorentino e standard.	152
IV.3. Le strutture nelle Marche e Umbria.	153
V. La deissi spaziale a Roma e nel resto del Lazio.	156
VI. Stato attuale degli studi sulla deissi nella Toscana.	157
VII. Fonti in sincronia.	158
VIII. I dati in sincronia.	159
VIII.1. I dati AIS.	159
VIII.2. I dati nei testi scritti divisi per subaree e prime analisi.	160

VIII.2.i.	Subarea di Viterbo.	160
VIII.2.ii.	Subarea maremmana.	161
VIII.2.iii.	Subarea volsinia.	162
VIII.2.iv.	Subarea cimina.	164
VIII.2.v.	Subarea falisco-tiberina.	165
IX.	I dati del questionario B.	166
IX.1.	Vetralla.	167
IX.2.	Canepina.	171
IX.3.	Civita di Bagnoregio (e Bagnoregio).	174
IX.4.	Capodimonte.	176
X.	Le altre strutture.	177
X.1.	I presentativi.	177
X.2.	L'avverbio di modo.	179
X.3.	La preposizione <i>ma</i> e altre.	180
XI.	Alcuni dati in diacronia.	185
XII.	Conclusioni.	191
<b>Capitolo V. Lessico: anatomia, gastronomia, casa e cianfrusaglie.</b>		<b>193</b>
I.	Premessa.	193
II.	Gli strumenti generali.	193
III.	Toscana.	196
IV.	Roma e provincia.	197
V.	Umbria.	199
VI.	La Tuscia e gli studi lessicografici.	200
VII.	I dati AIS, ALI e LinCi: carte e quesiti indagati.	201
VIII.	Parti del corpo.	202
IX.	Erbe spontanee (infestanti, edibili, aromatiche e medicamentose), ortive e leguminose.	222
X.	Funghi.	239
XI.	Frutta.	248
XI.1.	Pesche.	248
XI.2.	Fichi	250
XI.3.	Uva.	253
XI.4.	Prugne e susine.	257
XI.5.	Mele.	260
XI.6.	Pere.	261
XI.7.	Ciliegie.	262
XI.8.	Arancia.	263
XI.9.	Mandorle e Rosa canina.	266
XI.11.	Zucca.	267
XII.	Castagne.	268
XIII.	Minestre e zuppe.	272
XIV.	Pasta.	277
XV.	Dolci e focacce.	284

XVI.	La casa e altro.	287
	XVI.1. Il grembiule.	287
	XVI.2. Il matterello.	289
	XVI.3. Salvadanaio, soldi, spiccioli e tasche.	290
	XVI.4. Il fiammifero.	292
	XVI.5. Cianfrusaglie.	293
XVII.	Alcune conclusioni e prospettive di analisi.	294
<b>Bibliografia.</b>		<b>296</b>
Appendice.		320

## I. Introduzione: il *continuum* dentro il *continuum*.\*

“Fra Torino e la Sicilia si stende un *continuum* dialettale, ovvero un territorio sul quale i dialetti evolutisi *in loco* a partire dal latino sono legati fra loro da una «catena di intercomprensibilità»: presa ogni località *x*, i parlanti del dialetto locale capiscono quelli delle località immediatamente adiacenti e viceversa. Se tale *continuum* non esistesse, in presenza di differenze strutturali [...], avremmo ben più gravi difficoltà a classificare sia il torinese che il siciliano come italo-romanzi. Questa però è una condizione necessaria ma non sufficiente. [...] Tale *continuum* è insorto per dialettizzazione primaria, ossia per il graduale sviluppo divergente del latino sull'intero territorio in questione.” (LOPORCARO 2013: 14).<sup>1</sup>

È parso doveroso aprire un'introduzione sull'analisi circa la varietà linguistiche della Tuscia con le parole di Michele Loporcaro, le quali ben focalizzano e definiscono uno dei criteri che ha rappresentato la prima spinta per cominciare una ricerca di cui questa tesi rappresenta solo un primissimo e forse timido traguardo. Loporcaro parla di «catena di intercomprensibilità» per tutta la penisola italiana arrivando così ad accostare varietà che sembrerebbero molto diverse tra di loro: dal nord al sud Italia si estende una vastissima gamma di varietà romanze concatenate le une alle altre. Sistemi che presentano strutture molto diverse tra di loro in realtà trovano analogie forti se si scava nel profondo delle strutture soggiacenti: queste strutture emergono con particolare forza e vitalità in quelle varietà che rappresentano il collante tra i dialetti gallo-italici, settentrionali, e quelli centro-meridionali. Se è vero che tutte le varietà d'Italia sono considerate un *continuum*, ve ne sono alcune che sicuramente lo sono più di altre, meno chiuse, meno conservative, meno definibili dal punto di vista strutturale a causa di motivi geografici, storici e idiosincratici difficili da stabilire. Tale constatazione non è solo verificabile empiricamente, ma trova riscontro in uno dei più sorprendenti prodotti della dialettometria: la carta di similarità dialettometrica,<sup>2</sup> elaborata da Goebel su base dei dati AIS:

“Si tratta di una «carta di similarità» avente per fulcro Roma: in corrispondenza di Roma si nota infatti l'unico poligono bianco. Per i dialetti di tutti i restanti punti AIS, cui corrispondono gli altri poligoni, è rappresentato in diversi colori (qui resi con diverse tonalità di grigio), il diverso grado di distanza strutturale rispetto al dialetto di Roma: tale distanza è calcolata in base a formule matematiche. Ne emerge che l'area dialettale che,

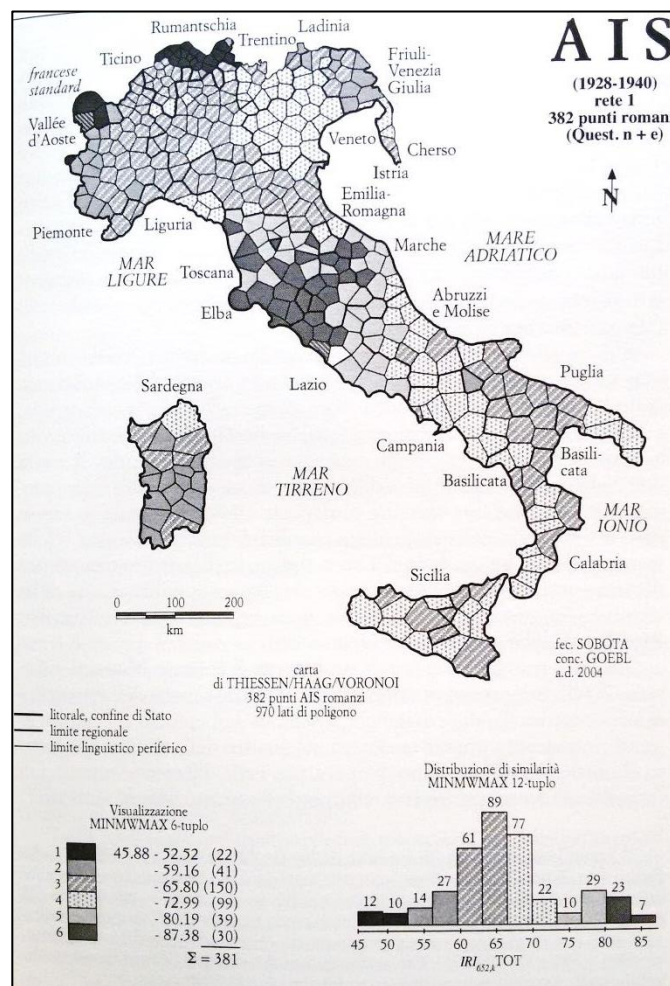
---

\*Questo lavoro nasce dichiaratamente dalla convivenza in me di temperamenti che nascono in due ambienti completamente diversi: uno è l'ambiente accademico; l'altro è l'ambiente dove sono nata e cresciuta, la Tuscia. Nell'ambiente accademico il più grande ringraziamento va al docente che mi ha seguito durante tutti questi anni di formazione: il prof. Paolo D'Achille. A lui va la mia immensa gratitudine come maestro e guida, per avermi sempre incoraggiata e per aver creduto nelle mie imprese folli, per avermi lasciato sbagliare e per avermi corretto sempre con molta pazienza, nonché dolcezza. Il secondo ringraziamento va al prof. Luigi Cimarra senza il quale questa tesi non avrebbe mai avuto vita: rappresenta l'anello di congiunzione tra la ricerca accademica e il contatto con la terra e le persone che la abitano. Ringrazio inoltre coloro che hanno collaborato più o meno direttamente alla mia ricerca: un grazie particolare a Vincenzo Faraoni, Laura Eliseo e a tutta l'équipe del RoSe, tra cui non posso non ricordare le lezioni del prof. Michele Loporcaro. A lui devo un ringraziamento particolare. Infine ringrazio quanti mi hanno sempre supportato nelle ricerche e nelle mie ipotesi, nonché la folta schiera di informatori che hanno voluto donarmi una parte del loro tempo: molti sono i ricordi e molte le storie che serberò nel cuore.

<sup>1</sup> E ancor prima: “La classificazione dialettale si fonda su un misto di criteri interni (linguistico-strutturali) ed esterni. Questi ultimi possono essere di natura storico-culturale (lingua tetto), storico-politica o storico-demografica (spostamenti di confini o spostamenti di popolazione tali da creare isole linguistiche [...]) o geografica: dialetti separati da ostacoli naturali, quali bracci di mare o catene montuose, sviluppano spesso discontinuità nette che ne facilitano la distinzione in sede classificatoria. [...] Quanto ai criteri interni, la classificazione poggia sulle somiglianze e differenze fra dialetti accertate in base al metodo dell'individuazione di isoglosse. Fra i motivi per cui definiamo il torinese un dialetto non gallo ma italo-romanzo, come il siciliano, c'è anche una ragione strettamente linguistica.” (IVI: 13-4).

<sup>2</sup> “Prodotto estremo della geolinguistica è la dialettometria, metodo per la misurazione e la cartografazione della distanza strutturale fra dialetti che, nel nostro ambito, ha il suo principale esponente in Hans Goebel [...]. La ricerca dialettometrica in ambito romanzo misura somiglianze e differenze tra aree dialettali in base all'elaborazione complessiva dei materiali forniti dalle carte degli atlanti linguistici” (LOPORCARO 2013: 22; cfr. anche GOEBL 1996; 2008).

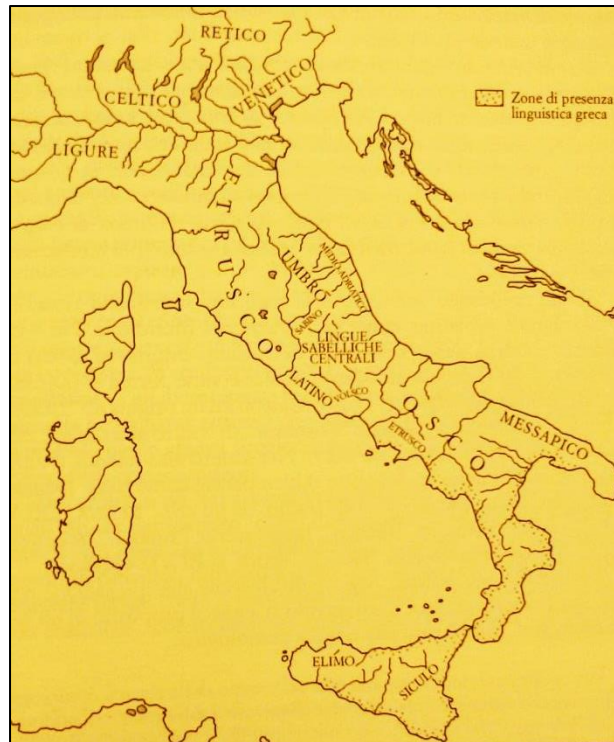
rispetto a Roma, mostra il più alto tasso di similarità (ovvero si colloca al livello 6 della scala) è quella perimediana e del resto della Toscana (livello 5) e così via, sino ad arrivare al franco-provenzale, valdostano e al romancio, che si collocano al livello minimo di similarità (livello 1)” (LOPORCARO 2013: 24)



GOEBL 2008: 83.

Dunque l’area che si estende a nord di Roma, fino alla Toscana e che comprende parte di questa nonché l’Umbria fino alle Marche, presenta maggiore similarità con la varietà della Capitale rispetto a quella che invece si estende a sud di essa. Questa zona rappresenta un *continuum* linguistico più di tante altre zone, e ciò sarà ancor più chiaro facendo riferimento alle vicende storiche (legate indissolubilmente a quelle linguistiche) che hanno interessato Roma e la Toscana, dal Medioevo ad oggi. Le difficoltà di analizzare linguisticamente le varietà della Tuscia è evidente nell’esistenza di pochi studi di carattere scientifico (che comunque verranno menzionati e descritti successivamente): questo è uno dei motivi che mi ha spinto a individuare alcuni fenomeni e, in base alla loro analisi, cominciare a fare chiarezza all’interno di quell’area frastagliata. La ricerca poi nasce dalla ferma convinzione che vi sia la possibilità di delineare le strutture di questi sistemi, partendo da alcune considerazioni circa la storia linguistica della penisola. La carta tratta da Prosdocimi 1978 ritrae le lingue parlate nell’Italia antica, prima della dominazione romana:



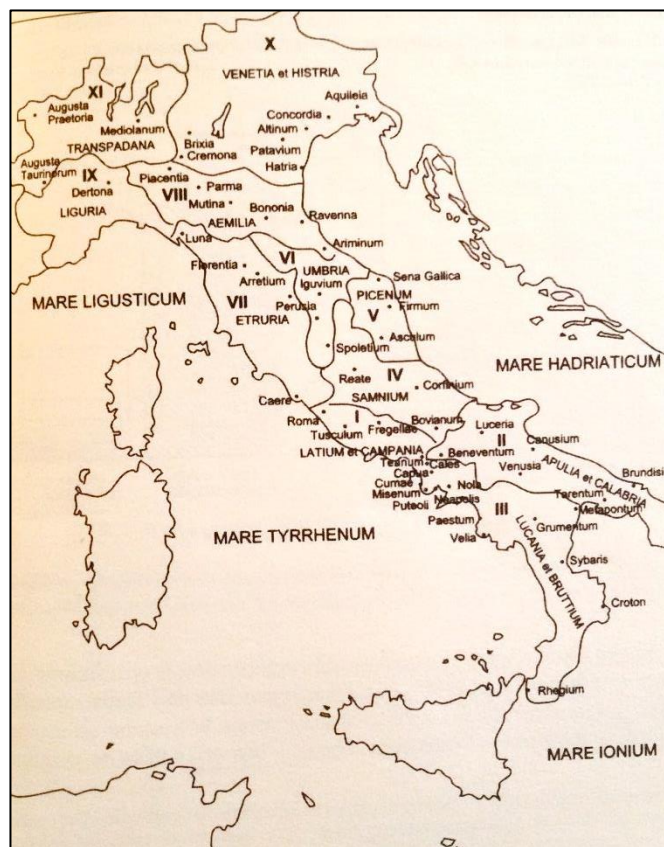


PROSDOCIMI 1978: 13

Non si vuole qui entrare nel merito delle teorie sostratiste,<sup>3</sup> ma solo considerare che, dal punto di vista linguistico, questa zona non possedeva, già prima della dominazione romana, una certa uniformità e omogeneità etnica e linguistica. La dominazione romana poi contribuì a mantenere compatta questa regione, almeno dal punto di vista amministrativo. Come si può vedere dalla carta tratta da Pani e Todisco (2005), l'Etruria corrispondeva alla Regio VII e comprendeva *Florentia* (Firenze), *Arretium* (Arezzo), *Perusia* (Perugia), *Velzna* (Orvieto)<sup>4</sup> oltre che *Tarch(u)na* (poi Corneto ovvero Tarquinia) fino a *Caere* (Cerveteri).

<sup>3</sup> “La dimostrazione di effetti di sostrato comporta tre prove: corografica (coincidenza della diffusione geografica delle due lingue nelle quali si osserva il fenomeno, la moderna e l’antica, o lingua di sostrato), intrinseca (identità strutturale del fenomeno nelle due lingue) ed estrinseca (ricorrenza dello stesso fenomeno in lingue di aree con identico sostrato). Con la seconda metà del Novecento, la fiducia in questo tipo di spiegazione si è alquanto affievolita. Diciamo preliminarmente che quanto al lessico un lascito delle lingue di sostrato è indubitabile. È trasparentissimo nella toponomastica: [...] in Toscana sono etruschi quelli di Fiesole, Volterra, Cortona ecc...” (LOPORCARO 2013: 35-6).

<sup>4</sup> La relazione tra Orvieto e Bolsena (e dunque la Tuscia) è già forte nel periodo della dominazione romana: infatti nel 264 a.C., i Romani inviarono un esercito a *Volsinii* e, invece di sottometterla, la distrussero e deportarono gli abitanti scampati all’eccidio sulle rive del vicino lago di Bolsena, dove sorse *Volsinii Novi* (Bolsena). (FEO – TORLAI 2013).



PANI – TODISCO 2005: 207.

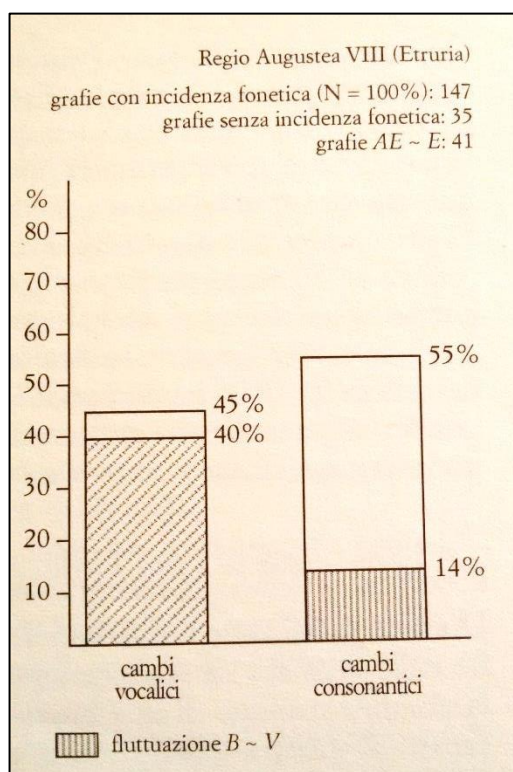
Ribadendo che ormai le teorie sostratiste appaiono desuete e poco convincenti, almeno nelle analisi più estreme e categoriche,<sup>5</sup> alcune di esse hanno messo in luce dati interessanti che dimostrano come il sostrato abbia avuto un ruolo forte nella determinazione dei sistemi romanzi. Infatti i lavori di József Herman, in base allo studio quantitativo delle deviazioni dalla norma ortografica riscontrabili nelle epigrafi d'età imperiale nelle diverse regioni d'Italia, arrivano alla conclusione che:

“sì, differenze sistematiche nel parlato delle diverse regioni esistevano, ed è possibile provarlo” (HERMAN 2000: 133).<sup>6</sup>

<sup>5</sup> A tal proposito cfr. quanto scrivono Pfister e Lupis: “Personalmente siamo convinti che nel campo della ricerca etimologica romanza un numero considerevole di parole debba essere ricondotto a basi emergenti dal sostrato, oggi anche più chiaramente individuabile, grazie alla maggior raffinatezza dello strumentario a disposizione degli studiosi” (PFISTER – LUPIS 2001: 74). Inoltre basti pensare a tutta la spinosa questione della cosiddetta ‘gorgia’ toscana. Infatti in Toscana si dovrebbe al sostrato etrusco (non per Ascoli ma per MERLO 1927) la spirantizzazione delle occlusive sorde intervocaliche: fior. [fɔ:ho] ‘fuoco’, [niɸo:θe] ‘nipote’: “L’ascendenza etrusca della gorgia viene argomentata in base alle prove ascoliane: la prova corografica è fornita dal fatto che oggi i dialetti toscani si parlano in quella che un tempo era l’Etruria. Quanto alla prova intrinseca, le iscrizioni etrusche, scritte in alfabeto di derivazione greca occidentale, mantengono i segni relativi alle consonanti aspirate  $\phi$   $\theta$   $\chi$ . Si hanno dunque in etrusco *zilaθ* ‘pretore’, *lusχnei* ‘luna’, *semφalχ* ‘settanta’. E se questi segni in etrusco sono stati mantenuti, se ne può argomentare che essi servissero: che l’etrusco avesse cioè, delle consonanti aspirate, e non delle semplici occlusive” (LOPORCARO 2013: 37; per gli studi precedenti cfr. la sintesi in BRUNI 1984: 248ss; si veda anche CONTINI 1960; CASTELLANI 1960; GIANNELLI – SAVOIA 1978-80; MAROTTA 2001 e il volume curato da AGOSTINIANI 1983). Da ricordare la posizione del ROHLFS (1963), che per smentire le teorie sostratiste adduce, oltre alla distanza cronologica, la differenza strutturale. Il fenomeno toscano è un indebolimento intervocalico, mentre i segni delle aspirate etrusche ricorrono anche in altri contesti: si confronti ad es. *Tarχnas* ‘Tarquinius’ come la mancata applicazione della gorgia alla velare postconsonantica (come [barka], e non \*[barha]).

<sup>6</sup> Inoltre HERMAN 1965: “une fois [...] que le rédacteur ou le graveur s’écarterait de la norme, il n’y avait pour lui aucune raison extralinguistique de s’écarter des règles nettement plus souvent sur un point que sur un autre” (HERMAN 1965: 18-20).

E infatti dal grafico che mostra le deviazioni rispetto alla norma classica nelle iscrizioni latine d'Etruria si nota come, una fetta consistente degli errori relativi al consonantismo riguardi proprio la fluttuazione tra B e V, alludendo al fenomeno del betacismo.<sup>7</sup>



HERMAN 1996: 131

Considerando tali studi, ma comunque partendo da altri presupposti che non tengono conto (o solo in parte) delle questioni riguardanti il sostrato, si prenderà atto che i sistemi linguistici utilizzati oggi nella Tuscia posseggono una certa uniformità nelle strutture con cui si compongono. Bisogna inoltre premettere che quando si parlerà di 'storia della Tuscia' non si vuole alludere a nessuna implicazione linguistica, lì dove non è possibile provarla scientificamente e su basi strutturali.<sup>8</sup>

## II. La Tuscia all'interno delle trattazioni di carattere generale.

Il primo grande "monumento della cultura linguistica"<sup>9</sup> d'Italia si deve a Dante e al suo genio saggistico: il *De Vulgari Eloquentia* rappresenta la prima grande classificazione dei volgari parlati nella penisola italiana.<sup>10</sup> Nonostante la suddivisione in dodici aree 'dialettali' si basi su criteri puramente geografici più che

<sup>7</sup> Con questa considerazione non si intende dire che solo le varietà sviluppate poi in Etruria presentano questo tratto: infatti anche il romanesco antico conosceva il betacismo: basti pensare all'iscrizione nella catacomba di Commodilla (SABATINI – RAFFAELLI – D'ACHILLE 1987: 14ss. e più sinteticamente MARAZZINI 2010: 232).

<sup>8</sup> Nel par. IV. 1 infatti si parlerà ampiamente del periodo preromano e della questione storica di convivenza e scontro tra Etruschi e Falisci: vale la pena ricordare che si tratta di vicende storiche e non di sostrato.

<sup>9</sup> MARAZZINI 2010: 263.

<sup>10</sup> Dante (*DVE*, I x 4-7), aveva diviso la penisola in dodici aree 'dialettali', sei a destra (guardando dalle Alpi verso sud) e sei a sinistra degli Appennini: rispettivamente Apulia (in parte), Roma (cioè il Lazio), Ducatus (di Spoleto), Tuscia e Ianuensis Marchia, Sicilia, Sardinia ad ovest e Apulia (la parte complementare), Marchia Anconitana, Romandiola (la Romagna), Lombardia, Marchia Trivisana cum Venetiis (il Veneto), Forum Iulii et Ystria (Friuli e Istria) ad est. Dividendo l'Italia in due parti segnate dalla catena degli Appennini: "Ora in entrambe queste due metà, e relative appendici, le lingue degli abitanti variano: i Siciliani si diversificano dagli Apuli, gli Apuli dai Romani, i Romani dagli Spoletini, questi dai Toscani, i Toscani dai Genovesi e i Genovesi dai Sardi; e allo stesso modo i Calabri dagli Anconetani, costoro dai Romagnoli, i Romagnoli dai

su tratti linguistici, all'interno della disamina dei differenti volgari parlati nella penisola troviamo non pochi interessanti spunti di analisi: si tratta di una ricchezza repertoriale di fondamentale importanza. Già Dante, dopo aver etichettato il romanesco come “non vulgare sed potius tristiloquium”<sup>11</sup> passa in rassegna la zona tra Firenze e Roma in questi termini:

“1. Post hec veniamus ad Tuscos, qui propter amentiam suam infronti titulum sibi vulgaris illustris arrogare videntur. Et in hoc non solum plebeia dementat intentio, sed famosos quamplures viros hoc tenuisse comperimus: puta Guittonem Aretinum, qui nunquam se ad curiale vulgare direxit, Bonagiuntam Lucensem, Gallum Pisanum, Minum Mocatum Senensem, Brunectum Florentinum, quorum dicta, si rimari vacaverit, non curialia sed municipalia tantum invenientur. 2. Et quoniam Tusci pre aliis in hac ebrietate baccantur, dignum utileque videtur municipalia vulgaria Tuscanorum sigillatim in aliquo depompare. Locuntur Florentini et dicunt: *Manichiamo introcque, che noi non facciamo altro*. Pisani: *Bene andonno li fanti de Fiorenza per Pisa*. Lucenses: *Fo voto a Dio ke in gassarra eie lo comuno de Lucca*. Senenses: *Onche renegata avess'io Siena, ch'ee chesto?* Aretini: *Vuo' tu venire ovelle?* 3. **De Perusio, Urbe Veteri, Viterbio, nec non de Civitate Castellana, propter affinitatem quam habent cum Romanis et Spoletanis, nichil tractare intendimus.** 4. Sed quanquam fere omnes Tusci in suo turpiloquio sint obtusi, nonnullos vulgaris excellentiam cognovisse sentimus, scilicet Guidonem, Lapum et unum alium, Florentinos, et Cynum Pistoriensem, quem nunc indigne postponimus, non indigne coacti. 5. Itaque si tuscanas examinemus loquelas, et pensemus qualiter viri preonorati a propria diverterunt, non restat in dubio quin aliud sit vulgare quod querimus quam quod actingit populus Tuscanorum” (DVE I XIII 3; mie le evidenziazioni).

“1. Dopo di che veniamo ai toscani, i quali, ingordi della loro dissennatezza, pretendono di arrogarsi il titolo del volgare illustre. E in ciò non vaneggia solo il sentire del popolino, ma sappiamo che hanno questa convinzione anche tanti uomini famosi: per esempio Guittone Aretino, che mai s'indirizzò al volgare curiale, Bonagiunta Lucchese, Gallo Pisano, Mino Mocato Senese, Brunetto Fiorentino, i versi dei quali, se ci sarà spazio per frugarci dentro, si riveleranno non curiali ma solo municipali. 2. E poiché i toscani più degli altri delirano in questa ubriachezza, sembra giusto e utile sgonfiare i volgari municipali della Toscana, uno per uno, in qualcosa. Parlano i fiorentini e dicono:

*Manichiamo introcque, che noi non facciamo altro.*

I pisani:

*Bene andonno li fanti de Fiorenza per Pisa.*

I lucchesi:

*Fo voto a Dio ke in gassarra eie lo comuno de Lucca.*

I senesi:

*Onche renegata avess'io Siena, ch'ee chesto?*

Gli aretini:

*Vuo' tu venire ovelle?*

---

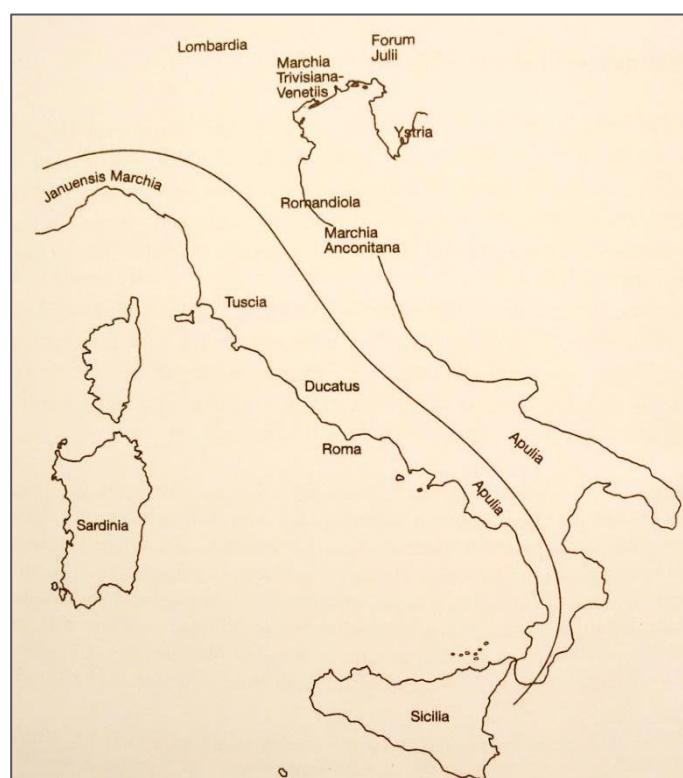
Lombardi, i Lombardi dai Trevigiani e Veneziani, costoro dagli Aquileiesi e quest'ultimi dagli Istriani. Sul che pensiamo che nessun italiano dissenta da noi. Ecco perciò che la sola Italia presenta una varietà di almeno quattordici volgari. I quali poi si differenziano al loro interno, come ad esempio in Toscana il Senese e l'Aretino, in Lombardia il Ferrarese e il Piacentino, senza dire che qualche variazione possiamo coglierla anche nella stessa città.” Le edizioni del *De Vulgari Eloquentia* prese in considerazione sono quelle di MENGALDO 1979 e quella di MARAZZINI – DEL POPOLO 1990 e soprattutto l'ed. aggiornata a cura di TAVONI – GIUNTA – GORNI – SANTAGATA 2011.

<sup>11</sup> “Dicimus ergo Romanorum - non vulgare sed potius tristiloquium - ytalorum vulgarium omnium esse turpissimum: nec mirum, cum etiam morum habitumque deformitate prae cunctis videantur foetere. Dicunt enim: *Messure, quinto dici?*” (DVE I XI 2).

**Di Perugia, Orvieto, Viterbo e di Civita Castellana, per le affinità che hanno con i romani e spoletini, non intendiamo trattare.** 4. Ma, benché quasi tutti i toscani siano arrochiti nel loro turpiloquio, riteniamo che alcuni abbiano conosciuto l'eccellenza del volgare, e cioè Guido, Lapo e un altro, fiorentini, e Cino da Pistoia, che nominiamo ingiustamente per ultimo, costretti da una ragione non ingiusta. 5. Perciò, se esaminiamo le parlate toscane, e consideriamo come gli uomini più insigni si sono distaccati dalla propria, è indubbio che il volgare che cerchiamo è altro da quello a cui arriva il popolo toscano.”[trad. TAVONI 2011; mie le evidenziazioni].<sup>12</sup>

Dunque se i romani usano un *tristiloquium*, se i Toscani parlino in [...] *turpiloquium*, dei volgari parlati a Perugia, Orvieto, Viterbo e Civita Castellana, proprio in virtù delle profonde affinità con il romanesco e il volgare di Spoleto, Dante non intende proprio trattare: probabilmente già da allora non si riuscivano a trovare dei tratti particolarmente netti che potessero distinguere tali varietà. Inoltre tutte queste varietà vengono prese in blocco da Dante, come se fossero un *unicum*: e questa considerazione colpisce moltissimo riflettendo sul fatto che precedentemente Dante era riuscito a distinguere, all'interno della stessa Toscana, diverse varietà, tanto da affermare:

“E perciò che la sola Italia presenta una varietà di almeno quattordici volgari. I quali poi si differenziano al loro interno come ad esempio in Toscana il Senese e l’Aretino, in Lombardia il Ferrarese e il Piacentino, senza dire che qualche variazione possiamo coglierla anche nella stessa città [...]. Pertanto, a voler calcolare le varietà principali del volgare d’Italia e le secondarie e quelle ancor minori, accadrebbe di arrivare, perfino in questo piccolissimo angolo di mondo, non solo alle mille varietà ma anche a un numero superiore.” (cit. da MARCATO 2012: 86).



LA RIPARTIZIONE DEI VOLGARI SECONDO DANTE  
(MARCATO 2012: 86)

<sup>12</sup> Edizione e traduzione di Tavoni, in TAVONI – GIUNTA – GORNI – SANTAGATA 2011.

Passiamo ora alle classificazioni più recenti, non considerando le operazioni di Biondelli e Fernow:<sup>13</sup> la prima grande disamina delle varietà linguistiche in Italia si deve a Graziadio Isaia Ascoli. È vero che con Ascoli l'isoglossa diventa l'archittrave nella classificazione, ma è vero anche che a lui si deve una visione potremmo dire fin troppo 'toscano-centrica', in cui tutte le varietà non toscane diventano sistemi di divergenza a causa di forze diverse (tra cui quelle di sostrato): infatti il toscano viene considerato la "limpida continuazione del solo latino volgare".<sup>14</sup> Alla successiva classificazione determinista di Merlo che, sulla base delle teorie sostratistiche, arriva all'individuazione di tre gruppi dialettali<sup>15</sup> segue il primo grande traguardo all'interno della dialettologia italiana: i lavori di Rohlfs, congiunti a quelli dell'équipe di lavoro per la costituzione dell' AIS (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*).<sup>16</sup> Rohlfs ha il merito di aver tracciato nel 1937 i due fasci di isoglosse fondamentali che passano per la penisola italiana: si tratta del fascio La Spezia-Rimini (che divide le varietà settentrionali da quelle toscane) e del fascio Roma-Ancona che segna il confine tra le varietà toscane e quelle centro-meridionali.<sup>17</sup> Come si vede dall'immagine (tratta da ROHLFS 1937), i due fasci si compongono di numerose isoglosse lessicali, molte delle quali lambiscono la zona della Toscana.

---

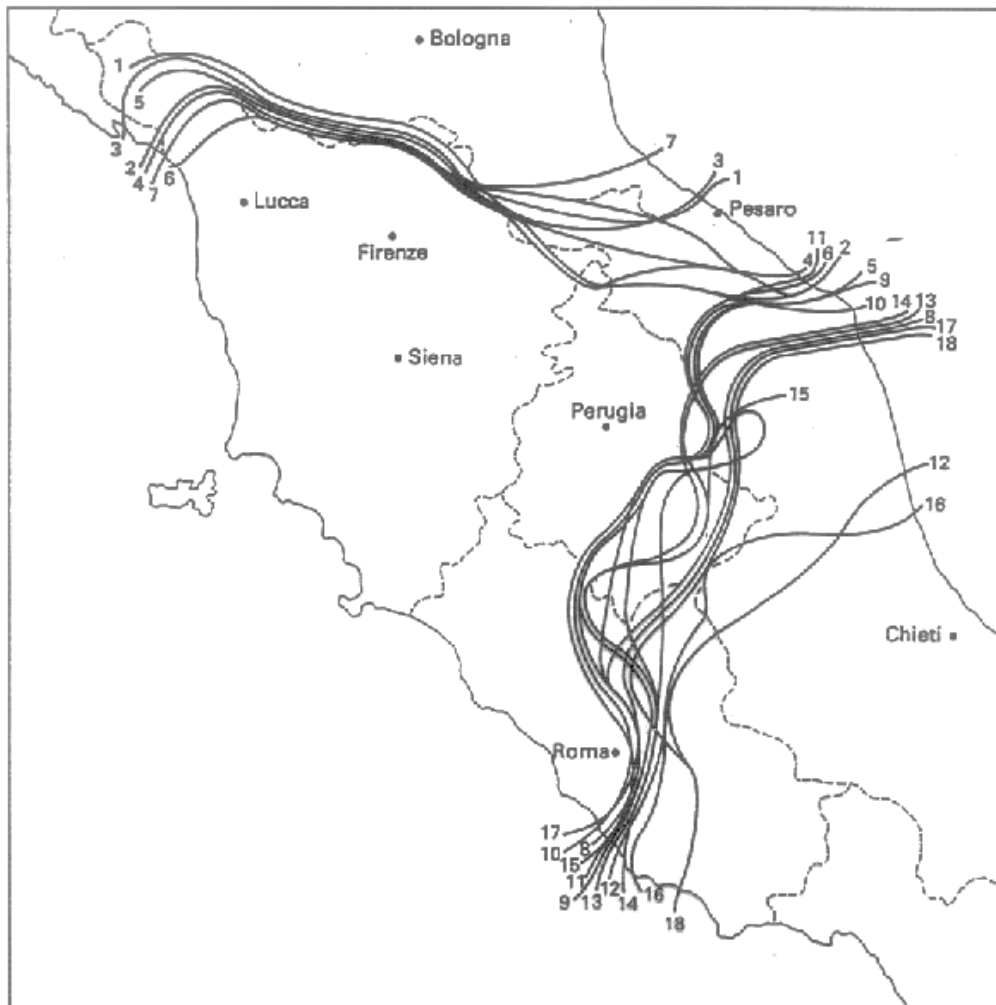
<sup>13</sup> In BIONDELLI (1856) si ha solamente una suddivisione su base geografica e storica (o meglio preistorica) che arriva a suddividere i dialetti italiani in sei famiglie (carnica, veneta, gallo-italica, ligure, tosco-latina e sannitico-iapigia) ispirate, come è evidente dai nomi, ai popoli dell'Italia antica. La classificazione di FERNOW (1806: 211-450) inizia a tener conto di alcuni tratti linguistici come caratterizzanti le singole aree. Su Fernow cfr. STUSSI (2006).

<sup>14</sup> ASCOLI 1882: 85-114. A tutta la classificazione dell'Ascoli, infatti, soggiace una visione centripeta toscana. Ascoli divide: a) "Dialetti che dipendono, in maggiore o minore misura, da sistemi neo-latini non peculiari all'Italia" (provenzale, franco-provenzale e ladino); b) "Dialetti che si distinguono dal sistema italiano vero e proprio, ma pur non entrano a far parte di alcun sistema neo-latino estraneo all'Italia" (gallo-italico e sardo); c) "Dialetti che [...] possono entrare a formare col toscano uno speciale sistema di dialetti neo-latini" (veneziano, dialetti centro-meridionali, còrso); d) toscano (ASCOLI 1882-5: 99ss).

<sup>15</sup> "Secondo un'interpretazione di stampo lombrosiano, l'idea di sostrato di Merlo coincide con la convinzione che alle varie 'stirpi' fossero attribuiti delle predisposizioni di degli organi fonatori ad un determinato tipo di realizzazione fonetica. Ne deriva un determinismo materialistico [...] Merlo giunge così all'individuazione di tre gruppi dialettali (a loro volta suddivisi internamente in base ad analoghi criteri di sostrato), sul cui sfondo si riconosce una differenziazione etnica: i dialetti settentrionali (a cui attribuisce un sostrato celtico); i dialetti centro-meridionali (con sostrato italico); i dialetti toscani (con sostrato etrusco)." (MARCATO 2012: 88).

<sup>16</sup> Oltre le figure fondamentali di Karl Jaberg (1877-1958) e Jakob Jud (1882-1952) bisogna ricordare quelle di Paul Scheuermeier (allievo a Zurigo di Jud e Louis Gauchat), cui si deve il reperimento del materiale per il Settentrione fino a Roma, quella, ovviamente di Gerhard Rohlfs per tutto il Meridione e infine per la Sardegna quella di Max Leopold Wagner.

<sup>17</sup> Un contributo notevole si deve comunque a Wartburg: "fu il Wartburg ad osservare che le lingue romanze occidentali – lo spagnolo, il portoghese, il catalano, il francese, il provenzale, il ladino e l'italiano settentrionale – sembrano accomunate da due caratteristiche: 1) la sonorizzazione delle sorde intervocaliche, che può spingersi al grado Ø; 2) il mantenimento della –s finale latina per la formazione del plurale. [...] Tuttavia la linea La Spezia-Rimini, se come confine romanzo (e anche italiano) non va intesa in modo rigido, è un punto di riferimento importante nella partizione dell'Italia dialettale. Infatti il segmento occidentale della linea La Spezia-Rimini separa nettamente i dialetti di tipo toscano dai dialetti settentrionali, percorrendo un itinerario occidentale con l'Appennino settentrionale.



Legenda:

1.	Limite merid.	di	<i>ortiga</i> «ortica»	10.	Limite sett.	di	<i>femmina</i> «donna»
2.	»	»	» <i>sal</i> «sale»	11.	»	»	» <i>fighomo</i> «mio figlio»
3.	»	»	» <i>cavei</i> «capelli»	12.	»	»	» <i>tène le spalle larghe</i>
4.	»	»	» <i>spala</i> «spalla»	13.	»	»	» <i>còssa</i> «coscia»
5.	»	»	» <i>sler o slar</i> «sellaio»	14.	»	»	» <i>lu cimice</i> «la c.»
6.	»	»	» <i>pã</i> «pane»	15.	»	»	» <i>fagu</i> «faggio»
7.	»	»	» <i>incò, incù</i> «oggi»	16.	»	»	» <i>mondone</i> (nt > nd)
8.	»	sett.	» <i>ferraru</i> «fabbro»	17.	»	»	» <i>dienti</i> «denti»
9.	»	»	» <i>frate</i> «fratello»	18.	»	»	» <i>acitu</i> «aceto»

ROHLFS 1937: 10.

Purtroppo la carta che è stata riportata non reca i numeri dei punti d'inchiesta relativi alla Tuscia, ma comunque è sufficiente per comprendere quanto difficile sia stato (e lo è tuttora) definire le dinamiche linguistiche nella zona d'interesse. Come osserva infatti Bruni attraverso le parole del Rohlfs:

“[...] in verità mentre le isoglosse individuate dal tratto La Spezia-Rimini hanno un andamento abbastanza unitario, e si sovrappongono sulla catena appenninica sfrangiandosi invece sul Tirreno e, più, sull'Adriatico, il Rohlfs riconosce che il confine Roma-Ancona è molto più irregolare: «Non abbiamo una demarcazione netta e precisa ma si tratta piuttosto di una zona di confine formata da una largo fascio di linee più o meno convergenti» (ROHLFS 1937: 9)” (BRUNI 1984: 243-4).

La particolare frammentarietà linguistica della zona attraversata dal fascio di isoglosse Roma-Ancona trova riscontro nel fatto che in uno dei più grandi punti di riferimento per la classificazione delle varietà in Italia oggi (la *Carta dei dialetti d'Italia* del 1977),<sup>18</sup> Giovan Battista Pellegrini mantenga solamente il confine linguistico segnato dal fascio La Spezia-Rimini mentre:

“lascia cadere la linea, o meglio il fascio di linee, tra Roma e Ancona.” (BRUNI 1984: 244)

Di seguito si riportano rispettivamente una carta complessiva dell'Italia basata su quella di Pellegrini 1977 e poi la parte relativa alla Tuscia della carta autentica:

---

<sup>18</sup> Non si entra nel merito dei criteri di inclusione-esclusione delle varietà all'interno della carta; basterà solo accennare che la lingua tetto (o lingua guida) determina tale operazione: per questo il corso non figura nella carta (LOPORCARO 2013: 69). La carta e classificazione si basa sui dati dell' AIS di Jaberg e Jud sostanzialmente. Sempre in questo spazio si intende fare una rapida disamina delle varietà individuate dal Pellegrini: 1) dialetti settentrionali (o alto-italiani), ulteriormente divisi in: a. dialetto gallo-italici (emiliano, lombardo, piemontese e, in posizione più marginale, ligure); b. dialetti veneti; 2) dialetti friulani; 3) dialetti toscani; 4) dialetti centro-meridionali, ulteriormente suddivisi in: a. dialetti dell'area mediana; b. dialetti alto-meridionali (o meridionali intermedi); c. dialetti meridionali estremi. Il quinto raggruppamento dell'italo-romanzo è costituito dai dialetti sardi, di cui altre classificazioni fanno un ramo a parte della famiglia romanza (PELLEGRINI 1973).



# Mappa delle Lingue e Gruppi dialettali d'Italia





## ISOGLOSSE

- 14** - -rj->-j- in Toscana
- 14a** - -rj->-j- in aree medie (enticamente)
- 15** - Aspirazione (gorgia) e spirantizzazione in Toscana
- 16** - Gorgia e spirantizzazione recente e discontinua in T
- 17** - nd > nr, mb > mm
- 18** - Distinzione tra -u ed -o
- 19** - Sonorizzazione delle sorde dopo n
- 20** - Posposizione del pronome possessivo

### MEDIANO



- |   |  |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>I marchigiano centrale</li> <li>II umbro</li> <li>III laziale</li> <li>IV cicolano - reatino - aquilano</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>a anconitano</li> <li>b maceratese</li> <li>a settentrionale</li> <li>b meridionale-occidentale e viterbese</li> <li>c meridionale-orientale</li> <li>a laziale centro-settentrionale</li> <li>b romanesco</li> </ul> |
|---|--|

### MERIDIONALE INTERMEDIO



- |   |   |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>I marchigiano meridionale-abruzzese</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>a marchigiano meridionale</li> <li>b teramano</li> <li>c abruzzese orientale adriatico</li> <li>d abruzzese occidentale</li> </ul> |
|---|---|

PELLEGRINI 1977.

Se la prima carta (semplificata da quella di Pellegrini) delinea chiaramente una zona corrispondente a *Tuscia viterbese* (LA3), dalla seconda ben si comprende la difficoltà nel classificare tali varietà.

Infatti le isoglosse che passano per la Tuscia sono, da nord a sud:

- 14 e 14a ovvero la 14 (-rj- > j)<sup>19</sup> si biforca in 14 e 14a (cioè marca le zone che anticamente presentavano o meno la riduzione di -rj-> j);
- 18. “Distinzione tra -o ed -u finali”: lambisce il lago di Bolsena e include Viterbo;<sup>20</sup>
- 20. “Posposizione del pronome possessivo” almeno nella zona di Civita Castellana.

Che si tratti di un *continuum* linguistico particolarmente delicato lo dimostra l’isoglossa 16 (“Gorgia e spirantizzazione recente e discontinua in Toscana” in Pellegrini 1977): sarebbe da smentire in parte, visto che almeno per l’occlusiva velare sorda in queste zone si registra una gorgia non troppo marcata [la χa:sa].<sup>21</sup> Nella carta del Pellegrini, nella versione uscita su *Lexikon der Romanistischen Linguistik*,<sup>22</sup> nonostante la dichiarata semplificazione rispetto all’originale, compare una ulteriore precisazione. L’isoglossa 16, che assimilava fenomeni di gorgia e lenizione, non segna più il primo, ma solo la lenizione:<sup>23</sup> la 16 diventa E2 ovvero “Lenizione di C in g”. Difficoltà di definizioni sono riscontrabili in edizioni successive.<sup>24</sup> Abbastanza certa la 17 sulle assimilazioni progressive (-nd- > -nn-; -mb- > -mm),<sup>25</sup> che individua con compattezza il blocco centro-meridionale. Dunque, stando alla carta del Pellegrini, la Tuscia viene sempre definita in negativo: ovvero non esiste alcuna etichetta che le assegni un posto preciso nella classificazione. Essa è aggiunta al gruppo dei dialetti mediani > umbri > meridionale settentrionale (e viterbese),<sup>26</sup> mentre è circondata dal tipo toscano > grossetano amiatino a nord; da quello mediano > laziale > laziale centro-settentrionale a sud-est; da quello mediano > laziale > romanesco a sud.

La pietra miliare della dialettologia italiana, la *Grammatica* del Rohlfs,<sup>27</sup> nonostante sia ancora uno degli strumenti più validi per chi voglia cimentarsi nell’analisi delle varietà linguistiche italo-romanze, non categorizza i sistemi, ma sviluppa una trattazione suddivisa per fenomeni. Una importantissima sintesi circa il profilo linguistico delle varietà italo-romanze si deve sicuramente al lavoro di BRUNI (1984)<sup>28</sup> e all’opera *I dialetti italiani: storia, struttura, uso* curata da CORTELAZZO – MARCATO – DE BLASI – CLIVIO (2002), che ha visto la collaborazione di un nutrito gruppo di studiosi tra cui D’Achille per il Lazio.<sup>29</sup> Sebbene la sintesi del Bruni sia comunque un punto di riferimento, l’area mediana non trova una soddisfacente trattazione che tenga conto di tutte le differenti specificità. Infatti:

“Un tratto generale dei dialetti mediani è la metaforia, comunemente di tipo ‘ciociaresco’. È indizio di arcaicità il mantenimento, nel vocalismo finale della distinzione fra -o e -u del latino (i neutri vengono assegnati alla terminazione in -o), che si osserva in Umbria in parte

<sup>19</sup> A tal proposito cfr. CASTELLANI 1980: 423-49 su *L’area di riduzione di rj intervocalico a j nell’Italia mediana*.

<sup>20</sup> Tale isoglossa doveva essere spostata ad est: infatti il viterbese presenta sporadicamente e non sistematicamente la -u finale solo nei testi antichi del XIV per poi abbandonare il tratto del tutto: al tempo in cui Pellegrini fece la carta a Viterbo si aveva un unico esito morfologico al maschile singolare.

<sup>21</sup> Tra le obiezioni mosse alla teoria sostratista riguardante la gorgia toscana, il Rohlfs erroneamente osserva che alla gorgia è estraneo il Lazio settentrionale, che pure fu zona di diretta influenza etrusca. Tale affermazione è da rivedere alla luce di più accurate analisi che comunque tengano conto delle dovute differenze tra un’occlusiva e un’altra. (BRUNI 1984: 249).

<sup>22</sup> HOLTUS – METZELTIN – SCHMITT 1988-2005: 4: xvii.

<sup>23</sup> Continuando a escludere la Tuscia dai fenomeni di gorgia. La E2 comunque trova riscontro sul campo.

<sup>24</sup> In Marcato 2012, l’isoglossa è definita “spirantizzazione delle sorde intervocaliche d’introduzione più recente” (MARCATO 2012: 97). Cfr. inoltre GIANNELLI 1973.

<sup>25</sup> E sopravvive in queste zone anche il tipo -ld- > -ll- almeno in *callo* ‘caldo’, *callarrosta* ecc.

<sup>26</sup> Classificazione che BIANCONI già vedeva nei testi antichi, così come poi PALERMO nel ’500 (BIANCONI 1962; PALERMO 1994) ma che verrà ritrattata soltanto in alcune considerazioni.

<sup>27</sup> ROHLFS 1966-9.

<sup>28</sup> Nel capitolo VI appunto dal titolo *Profilo dell’Italia dialettale* (BRUNI 1984: 240-80).

<sup>29</sup> D’ACHILLE 2002: 515-67.

dell’Abruzzo e delle Marche, e nel Lazio meridionale: «Mentre *-u* compare nei sostantivi che appartengono alla prima classe latina in *-us*, si ha invece *-o* nelle parole che in latino terminano in *-o*. presentano inoltre per lo più *-o* come vocale finale quei nomi indicanti materie, che perciò sono legati all’articolo neutro (*lo*)» (Rohlf 1949: 145; cfr. inoltre Wartburg 1980: 56). [...] Più forte che nei dialetti settentrionali è la tendenza alla palatalizzazione di /l/ preconsonantica *aitra* ‘altra’, *voize* ‘volse, volle’ nell’Anonimo Romano (VII. 23). In romanesco la /l/ può anche rotacizzarsi sia nel corpo della parola che in fonetica sintattica: *corpa* ‘colpa’, *dorce* ‘dolce’, *er pane* ‘il pane’, *ner core* ‘nel cuore’. In altri casi si ha la velarizzazione (comune anche nel Meridione). Nel Lazio, in Umbria e nelle Marche l’esito di *-lj-* è *-jj-* o *-j-*: *fijja* ‘figlia’, *mejjo* ‘meglio’, *ojo* ‘olio’, ecc. in alcuni dialetti mediani *-ld-* mostra un’assimilazione progressiva in *-ll-*: *callo* ‘caldo’, *sollato* ‘soldato’ (BRUNI 1984: 266).

La sintesi estrema del Bruni, nonostante l’enorme pregio di aver riunito in un’unica trattazione le varie categorie dialettali della penisola, rimane purtroppo fumosa e poco chiara nell’analisi relativa all’area mediana, attribuendo a tutta la zona fenomeni che spesso non sono uniformemente sviluppati, come ad esempio la metafonìa.<sup>30</sup>

Come già accennato, altra fondamentale opera di sintesi è sicuramente quella de *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, a cui hanno collaborato un folto gruppo di studiosi, tra cui si ricordano Annalisa Nesi e Teresa Poggi Salani per la Toscana, Sanzio Balducci per le Marche, Enzo Mattesini per l’Umbria e Paolo D’Achille per il Lazio.<sup>31</sup> Considerando che, come la collana diretta da Manlio Cortelazzo,<sup>32</sup> anche questo volume si basa su una divisione regionale di carattere geografico-amministrativo (le regioni, appunto), non mancano considerazioni che superano i vari confini regionali. Come si noterà nel capitolo dedicato proprio alle trattazioni centrate sull’area mediana e il viterbese, numerose sono le menzioni della Tuscia nel capitolo dedicato alla Toscana ma soprattutto all’Umbria. Un’altra grande opera di sintesi circa tutte le varietà dell’area italo-romanza, si deve a Francesco Avolio nel volume *Lingue e dialetti d’Italia* (2009). Avolio arriva a definire un’area linguisticamente mediana, individuabile dal Medioevo fino ai giorni nostri, un cosiddetto ‘zoccolo duro’ che comprende:

“il Lazio a est e a sud del corso del Tevere (da Amatrice e Rieti fino ad Anagni, Priverno e Sonnino), l’Umbria sud-orientale (con Foligno, Spoleto, Terni, Norcia), le Marche centro-meridionali (il Maceratese e le sezioni confinanti delle province di Ancona e Ascoli Piceno) e la parte settentrionale dell’Abruzzo aquilano (dall’Aquila ad Avezzano verso ovest e nord” (AVOLIO 2009: 51).

Si tirano fuori da questa classificazione le varietà *para-* o *peri-mediane* (la definizione è di Vignuzzi 1988) ovvero corrispondenti al Viterbese, all’Umbria occidentale (di cui Avolio presenta alcuni tratti). Infine a Michele Loporcaro si deve un densissimo *Profilo linguistico dei dialetti italiani*: una sintesi estrema ma dettagliatissima che, partendo da nord fino alla Sicilia, contemplando le zone di confine, la Sardegna e la Corsica, descrive le strutture linguistiche che oggi risultano vitali nella nostra penisola. Dopo aver passato in

<sup>30</sup> Infatti le varietà della Tuscia e molte varietà umbre non conoscono la metafonìa o il mantenimento della distinzione tra *-o* ed *-u* (MORETTI 1987).

<sup>31</sup> Si tratta di NESI – POGGI SALANI 2002: 414-50; BALDUCCI 2002: 452-86; MATTESINI 2002: 489-513; D’ACHILLE 2002: 515-67. A Zamboni si deve una densissima parte introduttiva sull’origine remota dei dialetti (Zamboni individua Galloromania –catalano incluso- e ItaloRomania settentrionale –col ladino e ‘retoromanzo’; Iberoromania; ItaloRomania centro-meridionale e infine Balcanoromania), per poi passare alle lingue dell’Italia preromana, alle strutture e varietà del latino, all’innovazione del latino volgare e dopo alcuni caratteri generali di grammatica storica passa alle lingue a contatto col latino: l’elemento greco e germanico. (ZAMBONI 2002: 3-25).

<sup>32</sup> Si tratta di una collana di studi edita per Pacini, di cui si ricordano in questa sede sostanzialmente due lavori: quello di GIANNELLI (1976) per la Toscana e quello di MORETTI (1987) per l’Umbria. Manca il profilo del Lazio.

rassegna tutti i fenomeni che uniscono le varietà centro-meridionali (entro cui Loporcaro fa rientrare anche quelle toscane), si passa alla sola area mediana:

“l’area mediana in senso lato (Pellegrini 1977) include ad ovest l’Argentario e l’estremo lembo meridionale della provincia di Grosseto per poi seguire il confine fra Toscana e Umbria e di lì piegare a est, in territorio marchigiano, lasciando a nord l’Urbinate (romagnolo) per arrivare all’Adriatico a nord di Senigallia. In un’accezione più restrittiva (cfr. ad es. Vignuzzi e Avolio 1994: 626), l’area mediana ha per confine nord-ovest il corso del Tevere, abbracciando le porzioni di Lazio e Umbria ad est di esso e poi, nelle Marche, il Maceratese e il nord della provincia di Ascoli Piceno fino all’Aso, con esclusione della provincia di Ancona. Questa definizione più restrittiva accetta il valore di confine linguistico attribuito da Rohlfs (1937) alla linea Roma-Ancona [...]. In quest’ottica, la zona compresa fra quella su delimitata e le aree settentrionale e toscana (l’Anconetano, il Perugino con l’Umbria nord-occidentale e il Lazio a nord di Roma) costituisce una fascia di transizione (area ‘perimediana’), la cui individuazione riposa su una serie di isoglosse, alcune delle quali già menzionate [...] a proposito della Toscana” (LOPORCARO 2013: 143).

A proposito della sola area ‘perimediana’:

“Diversamente dall’area mediana propriamente detta, la perimediana presenta confluenza di –o come in Toscana: a Perugia [fɪlo], [amiko], [foŋgo] ‘fungo’ come [maŋno] ‘mangio’, [kɛdo] ‘cado’ (Moretti 1987: 30-59). Questo vocalismo d’uscita a quattro termini si riduce a trivocalismo nell’area compresa tra Arcevia (a nord-est) e Montalto di Castro (sud-ovest) (abbracciante Assisi, Orvieto e numerosi altri centri), in cui –i si abbassa ad [e]: [pworte] ‘porti’, [pire] ‘peri’ (Merlo 1920: 234-5). L’area perimediana si caratterizza inoltre in parte o in tutto, per il debordare di altri tratti linguistici che si irradiano dalla Toscana: l’esito –ri- > [j] che s’incontra nell’Umbria settentrionale, nell’Urbinate e nel Viterbese, e la ricorrenza dell’articolo determinativo masch. sing. Di forma debole, con alternanza come nel toscano: perug. [l dɛːdo] ‘il dito’, [r re] ‘il re’ con assimilazione, [del kɛːne] ‘del cane’ di contro a [lo ttsompo] ‘il salto’, [lo spɔso], [lo mbottatɔ] ‘l’imbuto per il mosto’ (lett. imbottatore) (cfr. Moretti 1987: 45)

Nel vocalismo tonico, la palatalizzazione –Á > [ɛ] in sillaba aperta scende dalla Romagna attraverso le Marche settentrionali fino alla valle del Tevere, toccando l’Umbria settentrionale (perug. [ɛčəno] ‘acino’, bɛǰo] ‘bacio’, [keno] ‘cane’, Moretti 1987: 33-46) e l’area aretino-cortonese [...]. Nel vocalismo atono, penetrando dall’Umbria settentrionale l’indebolimento e la caduta delle vocali protoniche: perug. [katənaččo], con riduzione a [ə], o, con sincope [tɛo] ‘telaio’, [čkɛ] ‘accecare’, [dmɛnnəka] ‘domenica’ (Moretti 1987: 33-4). Questa sincope è d’irradiazione settentrionale: Salvioni [...] la rubrica fra gli ‘elementi emiliani in territorio umbro’. Anche dopo l’accento le vocali interne s’indeboliscono: perug. [lɛttəra], [mɛčəne] ‘macina’. L’intera sillaba finale è soggetta a indebolimento e cancellazione in contesto di frase: [ɛ statə ǰusto], [ɛ partí ttsúbito] ‘è partito subito’. Diversamente che in Emilia, qui si tratta di cancellazioni non fonologizzate ma regolate sincronicamente da complessi fattori fonologici, morfologici e sintattici (cfr. Agostiniani *et al.* 1997: 8-10). [...] In altri dialetti della zona e, più ad ovest, in un’area che tocca l’Umbria settentrionale e arriva fino all’Aretino, la degeminazione si ha prima dell’accento (a Senigallia [ačetta] ‘accetta’, [butá] ‘buttare’; Mancini 1989: 286, 289), il che comporta anche la generale scomparsa del raddoppiamento fonosintattico (eugubino [n č ɛ pju l alegría] ‘non c’è più l’allegria, Moretti 1987: 147)” (LOPORCARO 2013: 144-5).

Nonostante alcuni tratti perimediani qui messi in luce siano sconosciuti al Viterbese,<sup>33</sup> ve ne sono altri che trovano una collocazione precisa (“confluenza di *-o* come in Toscana”, non indicata dal Bruni, ad esempio). Considerando il lavoro di Loporcario l’ultima sintesi di tutte le ricerche dialettologiche per tutta la penisola, e alla luce di tutti i lavori precedenti, si vedrà che, per arrivare a tali più esaustive conclusioni, è stata necessaria una serie di ricerche più o meno dettagliate che, in maniera più o meno monografica, hanno contribuito a dare uno spazio e una precisa definizione alle varietà della Tuscia viterbese.

### III. Le varietà *para-* o *peri-* mediane.

“Come è puntualmente documentato da Rohlf, anche nel momento di maggior fioritura delle ricerche, se alcune subaree regionali erano ben studiate, altre erano rimaste pressoché inesplorate, tanto che Vignuzzi (1988: n. 129) ha parlato di aree note a ‘grana fine’ (Ciociaria, Valle dell’Aniene), altre note ‘a maglie larghe’ (Sabina, costa meridionale), altre definibili come ‘zone grigie’ (Castelli romani, Tuscia, Alto Lazio e maremma laziale)” (D’ACHILLE 2011: 6)<sup>34</sup>

Come si è avuto modo di scorgere all’interno della disamina della trattazioni generali circa il profilo linguistico italo-romanzo, sempre più ha preso forma all’interno delle varietà mediane, uno spazio in cui rientrano propriamente le varietà della Tuscia viterbese definite varietà *para-* o *peri-* mediane.<sup>35</sup>

Vi sono però alcune trattazioni circa i dialetti italiani che hanno preso come punto di riferimento i confini amministrativi e geografici: la Tuscia trovava spazio di analisi non solo nelle sezioni relative al Lazio, ma all’interno delle trattazioni riguardanti la Toscana, e ancor più l’Umbria.

“[L]a zona comprendente la Toscana orientale e l’Umbria settentrionale [...] non appare certo omogenea. Essa infatti presenta notevoli collegamenti da un lato con la Toscana meridionale ([ad es.] per quanto concerne la mancanza dell’anafonesi), dall’altro le Marche settentrionali (Urbino)” (AGOSTINI 1978: 154).<sup>36</sup>

Ancora partendo dalle trattazioni che fanno riferimento ai confini amministrativi (quale quella soprattutto di CORTELAZZO – MARCATO – DE BLASI – CLIVIO 2002), nell’affrontare le specificità linguistiche dell’Umbria, Mattesini afferma:

“L’area meridionale occidentale, sulla destra del Tevere, comprende i dieci comuni del comprensorio orvietano, mostra una notevole affinità con i contigui territori toscani meridionali e **altolaziali viterbesi** e si caratterizza, più che per peculiarità proprie, per la mancanza di taluni tratti [de]lle due aree sopradescritte. Sono infatti assenti sia la palatalizzazione di *a* tonica in sillaba libera sia la metaforesi (solo sporadiche tracce di dittongamento condizionato, relitti di una evidente **pressione di Roma attraverso il viterbese**); mancano l’indebolimento (e la caduta) delle vocali fuori d’accento principale e la distinzione tra *-o* ed *-u* finali, anche se in antico la condizione era in parte diversa, mentre si ha il passaggio di *-i* finale ad *-e* (esteso anche all’art.: *le baffe* ‘i baffi’), che riduce il sistema vocalico atono finale e tre soli fonemi (*a*, *e*, *o*) come nella sottovarietà perugina; territorialmente non omogenea è la spirantizzazione-lenizione delle occlusive intervocaliche (non c’è invece traccia del fenomeno dopo liquida, vibrante e nasale); mancano le preposizioni e gli avverbi derivati da INTUS, mentre si ha, come nella sottovarietà castellana, il rafforzamento dativale in *ma*, contro il perug. *ta* (*ma lue* ‘a lui’,

<sup>33</sup> Sia la palatalizzazione di *-Á > [ɛ]* in sillaba aperta che altri fenomeni.

<sup>34</sup> Si veda altresì LORENZETTI 2007a.

<sup>35</sup> VIGNUZZI 1995: 151-2.

<sup>36</sup> Zona che comprende anche la Tuscia, ma all’interno di una trattazione che guarda i dialetti umbri.

*mar vesco* ‘al vescovo’) e le forme dativali rafforzate con *me* (< MEDIO): *melli, mellà, mestà, mellassune*, ecc. (Mattesini 1983: 311). A parte dunque qualche tratto comune alla Toscana meridionale – dittongamento di *è* > *-iè*, con vocale sillabica aperta, più frequente volgere di *er* intertonico e postonico ad *ar*, presenza di una variante fricativa prepalatale per la *c* intervocalica, che si avvicina al suono della *s* palatale dell’ital *pesce, sciocco*, ma debolmente articolato, un po’ diversa dalla pronuncia (alveo)palatale della stessa consonante nell’area sud-orientale – [...]. **La fenomenologia relativa al consonantismo e alla morfosintassi è quella tipicamente mediana e centro-meridionale già descritta per l’area sud-orientale e risente anch’essa delle influenze irradianti da Roma e dal suo territorio.** Per quanto concerne il lessico, «pur presentando alcune aperture verso la Toscana, e in minor misura verso il Lazio settentrionale, le voci del vocabolario orvietano rivelano una notevole aderenza al fondo comune della regione» (Moretti 1987: 134) *capagno* ‘canestro di vimini con manico’” (MATTESINI 2002: 490-1; mie le evidenziazioni)

Per quanto riguarda invece il Lazio, oltre al contributo di De Mauro – Lorenzetti (1991), si deve a D’Achille lo sforzo di far convergere, all’interno di una stessa entità amministrativa, esperienze linguistiche molto diverse tra di loro. Infatti in D’ACHILLE 2002 ben si esplicitano le difficoltà di definizione per quanto riguarda il viterbese:

“Anche a Nord, l’area orvietano-viterbese mostrava in passato, a quanto risulta dal confronto fra testi in prosa di varie epoche, congruenze con i dialetti toscani e umbri nord-occidentali e con il romanesco in termini diversi da quelli attuali. A Viterbo, ad esempio, l’influsso del romanesco sembra aver determinato l’accoglimento del dittongo metafonetico rispetto alle condizioni toscane di partenza, cui però si è progressivamente ritornati in seguito, ma con l’estensione del dittongo anche in sillaba chiusa. Anche l’originario esito del nesso RJ era *j* e non *r*; quest’ultimo si è diffuso in quest’area per influsso del romanesco, che in casi del genere non avrebbe dunque mediato l’italianizzazione, come invece è avvenuto per altri fenomeni, quali «la progressiva affermazione nell’area del tipo *mettere* con *er*, accanto all’originario *scrivere* ‘scrivere’ con *ar*, [...] favorita dalla congruenza degli influssi romaneschi con le irradiazioni a più largo spettro provenienti da Firenze» (Trifone 1992: 47)” (D’ACHILLE 2002: 530; mie le evidenziazioni).

Un’eco della presenza della Tuscia va vista anche nelle trattazioni circa la Toscana. Oltre a NESI – POGGI SALANI 2002 a proposito della Maremma, del Grossetano e dell’Argentario, si veda quanto affermava già prima Giannelli a proposito del ‘dialetto amiatino’:

“Ben distinto da tutti gli altri dialetti toscani per caratteristiche di chiara provenienza centro-meridionale, presenta un sistema fonologico ben diverso da quello fiorentino e anche di quello senese a livello di dialetto rustico, mentre il dialetto corrente impiega un sistema il cui inventario fonemico è identico a quello senese. Il pitiglianese e certi dialetti dell’estremo sud della provincia di Siena sono da considerare varianti dell’amiatino” (GIANNELLI 1976: 85).<sup>37</sup>

“Dialetti di transizione. [...] Verso la zona grossetana, a nord di Pitigliano, troviamo dialetti della zona di Manciano e Orbetello che conservano un maggior numero di tratti amiatini,

<sup>37</sup> Si considera in questa analisi il grossetano con Pitigliano, Orbetello, Porto Santo Stefano e altri comuni, la diretta congiunzione tra le esperienze toscane e quelle laziali: se si sono trovate molte analogie con Orvieto tanto da assimilare le due aree, stessa operazione si potrebbe applicare anche all’area dell’estremo meridione della Toscana.

come l'assenza di /nd mb/ la limitazione di distribuzione di // (/arto/ 'alto' ecc.), gli allofoni di /k t p/ e varie caratteristiche morfologiche" (IVI: 92)<sup>38</sup>

Dunque, da queste trattazioni, basate sulle divisioni amministrative, si evince quella che nel tempo è diventata una necessità: classificare queste varietà a prescindere dai criteri di geografia politica, identificandole in relazione alla prima definizione miglieriniana di Italia mediana. Infatti Vignuzzi nel 1994 parla di problemi di 'definizione' cioè di identificazione dell'area linguistica mediana:<sup>39</sup>

"quell'area che si estende da Macerata e dalle Marche meridionali, attraverso Foligno e Spoleto e la Sabina, all'Abruzzo, al sud di Roma e all'antica Terra di Lavoro". (BALDELLI 1983: 102).

"l'area linguistica e culturale centrale a sud della linea La Spezia – Rimini, escludendo la Toscana e includendo il Lazio e l'Abruzzo" (BALDELLI 1988: 95-6)

"L'*Italia mediana*, negli studi dialettologici, corrisponde alla zona comprendente all'incirca Marche centrali e meridionali, Umbria, Lazio, Abruzzi e Molise, aree legate tra loro da una certa vicinanza linguistica prima che storico-culturale" (PIZZOLI 2002: 379).

Sicuramente il contributo più importante per una definizione si deve ai numerosi studi di Ugo Vignuzzi, il quale per la prima volta stacca dalla compagine mediana le varietà in questione definendole in negativo: 'non-mediane'.<sup>40</sup> Infatti i precedenti e coevi contributi in ambito mediano e sul romanesco,<sup>41</sup> hanno aiutato Vignuzzi a cogliere i rapporti sinergici instaurati tra le principali forze agenti sul territorio e fornire così, una maggiore definitezza all'identità delle varietà in questione. Gli studi di riferimento, imprescindibili sono: VIGNUZZI 1988 su Umbria, Marche e Lazio nell'ottavo volume del *Lexikon* di Holtus, Metzeltin, Schmitt; VIGNUZZI 1994 in chiave diacronica nel volume di Serianni e Trifone; VIGNUZZI 1995 di nuovo su Umbria, Marche e Lazio nel secondo volume del *Lexikon* di Holtus, Metzeltin, Schmitt; VIGNUZZI 1997 in *The dialects of Italy* di Maiden e Parry infine VIGNUZZI 2010 ovvero la sintesi per l'*Enciclopedia Treccani*. Eccezion fatta per il contributo del 1995, che privilegia un'analisi di carattere diacronico, gli altri interventi hanno arricchito sempre di più la descrizione complessiva delle varietà in questione arrivando alla definizione compiuta di dialetti *para-* o *peri-*mediani, distinti dalle varietà mediane propriamente dette:

"'Poli' ed aree non mediane. Si tratta essenzialmente dei territori ad occidente del Tevere, ed in particolare in Umbria, del grande centro perugino, con più a nord, al confine della Toscana odierna, Città di Castello, ed a sud, nell'antico 'Patrimonio', Orvieto: qui rientrano anche l'Alto Lazio ed in particolare **Viterbo**, che però esibisce nel tardo Medioevo situazione complesse, **che risentono non poco anche dell'influsso romanesco.**" (VIGNUZZI 1995: 152; mie le evidenziazioni)

Per la prima volta Vignuzzi sottolinea la differenza<sup>42</sup> tra Viterbo ed Orvieto:

<sup>38</sup> Giannelli fa continuo riferimento, in questa sezione allo studio di LONGO (1934) sul dialetto di Pitigliano, su cui ora si sono soffermati altri studiosi (da ricordare la tesi di laurea di Debora Barbini, discussa nel 2014 presso l'Università Roma Tre).

<sup>39</sup> VIGNUZZI 1994: 329.

<sup>40</sup> Per tutta l'area mediana ed in particolare il cicolano e i limiti meridionali dell'Italia mediana bisogna in primo luogo considerare i lavori di Avolio ( in particolare AVOLIO 1992 e le sintesi in AVOLIO 1995 e 2010).

<sup>41</sup> Si pensi ai sonetti del Belli (VIGNUZZI 1991), a tutti gli studi sulla zona del maceratese e della Sabina (tra cui si ricorda in particolare VIGNUZZI 1975; 1984; 1984-7).

<sup>42</sup> Mentre per gli sviluppi diacronici cfr. BIANCONI 1962 e quanto si dirà poi.



“di un certo interesse che Orvieto vada con Siena (e Perugia) per quel che è degli esiti –SI- [...] e dell’articolo determinativo maschile [...], mentre **Viterbo si attesta su condizioni più prossime a quelle romane**” (IVI: 164; mie le evidenziazioni).

Inoltre le difficoltà legate alla convergenza di esperienze linguistiche diverse e tutte di gran prestigio letterario (toscano ma anche umbro) nonché legate all’influenza politica ed economica (romanesco), si complicano ulteriormente se si pensa che:

“Gallo-Italian influences are also encountered in north-western Umbria (Gubbio-Peurgia-Città di Castello), where they overlap with largely Tuscan dialect influences. Tuscan influences (with some infiltration of ‘middle Italian’ patterns) prevail throughout the remainder of the area west of Roma-Ancona Line, in western Umbria (Orvieto) **and the northern Lazio (Viterbo)**” (VIGNUZZI 1997: 312; mie le evidenziazioni).

Infine, dello stesso Vignuzzi vanno messi in luce due altri lavori che, nonostante non si soffermino sui tratti nello specifico, si focalizzano proprio sul viterbese, distinguendolo ulteriormente dall’orvietano: da una parte la prefazione al *Vocabolario di Fabrica di Roma* di Monfeli (1993),<sup>43</sup> dall’altra il contributo nel Convegno dedicato alla *Storia della lingua in prospettiva interdisciplinare: la ricerca nell’Alto Lazio e nelle aree limitrofe* (VIGNUZZI 1999). Nel 1993 Vignuzzi notava:

“L’ampio territorio a nord di Roma verso i confini della Toscana (quella che grosso modo può andare sotto varie denominazioni di “Maremma romana”, “Tuscia”, Viterbese, Alto Lazio ecc.) ha sempre costituito nel quadro dell’“Italia dialettale” un’area particolarmente problematica: se è vero, come è vero, che si tratta di dialetti dalle fenomenologie tanto diversificate quanto interessanti, anche dal punto di vista teorico, mancano però di essi allo stato attuale degli studi, adeguate descrizioni, persino soltanto per sommi capi e in chiave ‘panoramica’” (VIGNUZZI, *Prefazione* a MONFELI 1993: 8).

Mentre nel 1999 si guarda già a quello che allora era il futuro della ricerca nella Tuscia, troppo spesso individuata come una delle ‘regioni invisibili’:

“È, questo, il problema, più generale, di quelle che, proprio per lo Stato Pontificio, sono state definite “regioni invisibili”: [...] una definizione di etichetta con cui sarebbero fungibili, molto parzialmente e in momenti diacronici diversi, quella di Tuscia, Maremma romana, Maremma laziale, o anche, con definizione medievale che comprendeva anche l’Orvietano, quella di Patrimonio. [...]. C’è molto da fare insomma, [...] l’auspicio più vivo è quello che numerosi e validi ricercatori possano raccogliere tali proposte e, possibilmente, anche avanzarne di nuove: è come dicevo una sfida irrinunciabile” (VIGNUZZI 1999: 11. 20).

La carenza di studi denunciata da Vignuzzi è stata parzialmente ridimensionata da altri due importanti studi (in chiave sincronica). Si tratta dell’intervento di Mattesini nello stesso convegno del 1996,<sup>44</sup> e la sintesi densissima e dettagliata di GIANNELLI – MAGNANINI – PACINI (2002). Parliamo prima di quest’ultimo studio, sicuramente di vitale importanza per la definizione linguistica di tale area visto che chiarifica e categorizza i fenomeni linguistici più importanti contribuendo così, alla delimitazione del ‘tipo viterbese’.<sup>45</sup>

<sup>43</sup> MONFELI 1993: 7s.

<sup>44</sup> Sul dialetto di Blera e in relazione agli studi preparatori circa il vocabolario del dialetto di Blera di Petroselli di cui si parlerà più avanti (MATTESINI 1999).

<sup>45</sup> Nonostante gli studiosi mettano le mani avanti: “Dichiarate queste ambizioni, occorre poi denunciare l’inevitabile limite di questo nostro contributo, che costituisce certo un sostanziale passo in avanti rispetto ad una prima prospezione che fu a suo tempo condotta nel seminario *Toscana-Tuscia* (Siena, 27-28 maggio 1999), ma che si pone ancora come fase provvisoria e

“Più in generale, possiamo dire che trattiamo una vicenda che si dipana da uno scontro originario tra pressioni in ultima istanza alto-italiane (certamente mediate da Perugia, ma anche da Firenze e, di riflesso, da Siena) e configurazioni tipiche dei dialetti cosiddetti centro-meridionali, per passare in epoca successiva ad un accerchiamento tra una pressione senese e fiorentina crescente esercitata sui centri in territorio toscano, ed una pressione che sarà opportuno definire romanesca. L’area è aggredita da due varietà di ‘toscano’, quella fiorentino-senese nelle forme di un moderno toscano in trasformazione in *koiné* regionale, e quella romanesca, **se consideriamo il romanesco come prodotto della parziale ma essenziale toscanizzazione del dialetto di Roma**, l’una e l’altra interessate oggi da un processo di italianizzazione in buona accelerazione. In regressione si mostra invece una pressione operante da est a ovest che parrebbe, per tracce evidenti nella configurazione delle ‘aree laterali’, esser stata consistente in passato [...], in rapporto dialettico con la pressione predominante nord-sud. Senza dubbio il risultato locale più rilevante di questa complessiva vicenda, accanto a specifiche e singolari, fonologiche e morfologiche, può individuarsi nella permanenza di alcune condizioni precedenti la **toscanizzazione di Roma**” (GIANNELLI – MAGNANINI – PACINI 2002: 51; mie le evidenziazioni).

Per la prima volta si instaura una relazione con la toscanizzazione di Roma e dell’uniformità linguistica che la Tuscia doveva possedere con Roma prima della fiorentinizzazione: uniformità incrinata e poi rotta definitivamente dal progressivo avvicinamento del romanesco al fiorentino e nella creazione del fortissimo asse linguistico Roma-Firenze. Dunque suggestioni perugine, orvietane, poi aretine e senesi (amiatine), infine, romanesche, hanno finito per convergere all’interno di quel crogiuolo di strutture che è la Tuscia. Da ultimo, ma proprio perché funzionale ad introdurre le altre importantissime analisi linguistiche caratterizzate da tutt’altro impianto metodologico, è da vedere il contributo di MATTESINI (1999). Infatti parallelamente all’*Opera del Vocabolario dialettale Umbro*, si andava delineando sempre di più, grazie ad una ormai consolidata équipe di lavoro, una ricerca linguistica in chiave interdisciplinare, ovvero in sinergia con l’etnografia e l’antropologia, che trova nell’intervento di Mattesini esplicitazione chiara e programmatica: non a caso le opere lessicografiche della Tuscia risentono fortemente dell’impianto con cui si strutturano i vari vocabolari del territorio umbro.<sup>46</sup> Per la Tuscia il primo grande punto di riferimento è sicuramente la figura di Francesco Petroselli, cui si devono, dopo alcuni studi dal carattere più etnografico,<sup>47</sup> le prime opere lessicografiche: si tratta dei due volumi *La vite: il lessico del vignaiolo nelle parlate della Tuscia viterbese*.<sup>48</sup> Successivamente la sua attività squisitamente lessicografica (*Il lessico dialettale viterbese nelle testimonianze di Emilio Maggini* e il *Vocabolario del dialetto di Blera*),<sup>49</sup> vede l’affiancarsi di un’altra personalità fondamentale per il lessico della Tuscia: quella di Luigi Cimarra, autore del *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*.<sup>50</sup> Dalla collaborazione tra Petroselli e Cimarra è poi nato, recentemente, il *Vocabolario del dialetto di Canepina* che era stato preceduto da non pochi studi preparatori tra cui si ricordano principalmente Cimarra – Petroselli 2008 e Cimarra 2013. Proprio l’intervento del 2008, facendo tesoro di tutto il lavoro a proposito del lessico del vignaiolo, è una densa analisi dei fenomeni linguistici più

---

parziale di un’investigazione di respiro più ampio. La natura di lavoro ancora *in progress* della nostra ricerca porta a dover limitare territorialmente, in questa fase, l’intervento, che si concepisce progettuale per l’intera zona dall’Orvietano al mare. Noi copriremo, e solo in forma discontinua e diseguale, un settore di questa zona, quello che si ferma alle pendici orientali dell’Amiata, con una profondità nord – sud dalla valle dell’Orcia al lago di Bolsena, che è quella che si applicherà non solo a questo segmento ma all’intera linea.” (GIANNELLI – MAGNANINI – PACINI 2002: 50).

<sup>46</sup> MORETTI – UGOLINI 1973; BRUSCHI 1980; MATTESINI – UGOCIONI 1992; PASQUINI 1993; UGOLINI 1997; CATANELLI 2005; CUZZINI – GENTILE 2009.

<sup>47</sup> Non mancano però studi che non hanno impianto linguistico, come quello sui Blasoni Popolari (PETROSELLI 1986).

<sup>48</sup> PETROSELLI 1974; 1983.

<sup>49</sup> Rispettivamente PETROSELLI 2009 e 2010.

<sup>50</sup> CIMARRA 2010.

importanti, coinvolgenti l'intera Tuscia e, nonostante le lacune metodologiche e scientifiche cui si fa riferimento nella premessa, rappresenta un grandissimo traguardo per un'indagine, almeno "repertoriale", dei fenomeni registrati nell'area viterbese:

"Se possiamo poi ad esaminare più da vicino la situazione linguistica del Viterbese, ci accorgiamo che nelle fasce periferiche del territorio appaiono salde convergenze con le regioni contigue: per esempio, lungo il confine settentrionale della provincia è ravvisabile una consistente pressione, durata nel corso dei secoli, del prestigioso modello toscano; tendenze umbrine vistose s'irradiano nella vallata del Tevere, penetrando all'interno; innegabili influenze romanesche sono percepibili soprattutto nella fascia meridionale. Inoltre, tali influenze e convergenze non restano circoscritte, come prevedibile, alla periferia, ma coinvolgono più o meno l'intero territorio. Si sarebbe tentati di affermare alla prima impressione, senza tuttavia poterlo ancora provare, che siamo in presenza d'una tipica area di transizione all'interno della più ampia realtà centrale della penisola, percorsa in epoche diverse da correnti linguistiche di varia provenienza." (PETROSELLI – CIMARRA 2008: 27-8).

Allo stato attuale delle ricerche, di certo vanno menzionati i numerosi studi di Cimarra, di impianto monografico, nonché quelli di Frezza, giovane ricercatore che si è unito ai due precedenti.<sup>51</sup>

Questa la storia degli studi sull'area per quanto riguarda la situazione attuale. Si affiancano a queste definizioni altre trattazioni basate sullo studio dei testi antichi: si tratta sia di monografie incentrate sul viterbese, che scampoli riservati ad esso all'interno di studi più generali. Essi sono:<sup>52</sup> lo studio imprescindibile di BIANCONI (1962) sui dialetti di Orvieto e Viterbo nel Medioevo uscito su *Studi linguistici italiani*; quello di TRIFONE (1992) su *Arte notarile e oratoria politica in testi duecenteschi*; e ancora per il Medioevo il già citato studio di VIGNUZZI (1994) nel volume di Serianni e Trifone (che rielabora sostanzialmente, almeno per il viterbese, quello di Bianconi); quello di PALERMO (1994) sulla lingua del Cinquecento, ed infine i due saggi di GRAZIOTTI (2009-10) sulle scritture monastiche a cavallo tra Settecento e Ottocento (con particolare riguardo a Montefiascone e Vetralla). Tra questi va detto che se l'analisi di Vignuzzi è più basata sullo studio dell'area sabina e di altre zone mediane (di cui si riconosce l'approfondita conoscenza grazie agli Statuti di Ascoli Piceno),<sup>53</sup> le altre cercano di privilegiare le peculiarità della varietà viterbese: a cominciare da Bianconi, allievo di Castellani, che delinea le differenze linguistiche tra Orvieto e Viterbo nei volgari del XIV-XV secolo.<sup>54</sup> A Bianconi si deve il merito di aver focalizzato l'attenzione per primo sulla originalità dei volgari dell'area viterbese. La sua analisi si basa fondamentalmente sugli *Statuti e ordinamenti della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo*, lo *Statuto dell'arte dei Macellai del Macello Minore*, lo *Statuto degli Ortolani di Corneto* e un frammento dello *Statuto delle arti* di Bagnoregio

---

<sup>51</sup> Infatti le sue opere sono caratterizzate dallo stesso impianto: basti pensare alla ricerca lessicografica a Fastello e a Civita di Bagnoregio, e a quella di impianto etnografico sui giochi da osteria (FREZZA 2012a; 2012b; 2015).

<sup>52</sup> Si esclude, perché non presenta spunti di carattere linguistico il contributo di Gaetani sul Risorgimento viterbese (GAETANI 2009).

<sup>53</sup> Infatti Vignuzzi si basa sostanzialmente su Bianconi 1962 di cui si limita a fare un sunto estremo: "Ad occidente del corso inferiore del Tevere, nel 'Patrimonio' orvietano e viterbese, i caratteri linguistici mediani appaiono molto più incerti e fortemente commisti con quelli di tipo toscano: studio fondamentale al riguardo è quello di Bianconi del 1962. In particolare è sufficiente una scorsa alla lista riassuntiva dei fenomeni da lui incontrati per identificare da un lato tutta una serie di fenomeni che avvicinano il volgare dell'area a quello conterminale senese (soprattutto a Orvieto, che mostra in particolare il dittongamento delle vocali toniche medio-basse incondizionato in sillaba libera [...] mentre Viterbo, con sporadici dittonghi metafonetici, risente con «intensità incostante, gl'influssi del dialetto romanesco»" (VIGNUZZI 1995: 367).

<sup>54</sup> La sua analisi si basa sostanzialmente su testi, per l'area viterbese, fino ad allora inediti e che poi verranno pubblicati e curati da Sgrilli, con il volume del 2003. Dato il carattere pionieristico del lavoro, non metterà conto di segnalare alcune sue imprecisioni circa la delimitazione dei fenomeni del viterbese antico, come si avrà modo di mettere in luce nel secondo capitolo e in un mio studio circa gli sviluppi del nesso -SJ- (DICARLO in stampa).

per quanto riguarda il viterbese: la differenza che intercorre tra orvietano e viterbese medievale è dunque riassumibile un'equazione rielaborata attraverso la lettura del saggio di Bianconi:

orvietano: senese = viterbese: romanesco (I fase)

Dunque, visti gli scambi intensi tra l'orvietano e il viterbese, il primo è stato veicolo dell'esperienza linguistica di Siena (e aggiungerei io, di Arezzo) per Viterbo, mentre quest'ultima è stata veicolo dell'esperienza linguistica di Roma (nella sua prima fase) per Orvieto e, più in generale, per la Toscana meridionale:

“I due dialetti presentano condizioni di transizione fra tipo toscano (senese) e tipo centro-meridionale (umbro-romanesco). *Caratteri di tipo senese*: vocalismo tonico e atono in genere (a parte la conservazione di *-u*, e per Viterbo il dittongamento); consonantismo: rafforzamento dei nessi *RI*, *SI* (a Viterbo, però, il risultato primitivo di *SI* sembra forse *s*). Caratteri centro-meridionali: vocalismo: conservazione di *-u*; consonantismo: evoluzione di *I* e, in genere, dei nessi consonante + *I*; mancanza di sonorizzazione delle occlusive intervocaliche in talune voci. Caratteri misti: evoluzione di *B* iniziale dei gruppo consonantici *RB*, *GN*, *MB*, *LD* (è impossibile stabilire, per mancanza di testi, quale fosse la situazione dei due volgari in epoca più antica)” (BIANCONI 1962: 119).

Bianconi arriva poi a delineare le differenze tra orvietano e viterbese:

- 1) dittongamento.
- 2) casi sporadici di metafonesi in testi viterbesi.
- 3) evoluzione del nesso *SI*.
- 4) *possa*, *possano* a Orvieto; *poçça*, *poççano* a Viterbo.
- 5) *ricevere* a Orvieto; *ricepere* a Viterbo.
- 6) art. det. masch.: in generale *el* o *il* a Orvieto, *lo* o *lu* a Viterbo.
- 7) preposizioni articolate masch. plur. tronche solo a Viterbo.
- 8) *dieci* a Orvieto; *dece* a Viterbo.
- 9) *fusse*, *fussero* a Orvieto; *fosse*, *fossero* (in generale) a Viterbo.
- 10) congiunzione *o* a Orvieto; *oi* a Viterbo.
- 11) *-unque* accanto al meno frequente *-unqua* a Orvieto; *-unqua* a Viterbo.<sup>55</sup>

Infine, ecco un'utile tabella tratta da Bianconi 1962:

---

<sup>55</sup> IBIDEM.

	Orvieto	Viterbo	Siena	Roma	Perugia	Todi
<i>Vocalismo</i>						
ditt.	spont.	metaf. (sporadico)	spont.	metaf. (generale)	spont.	metaf. (sporadico)
E at.	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>
ER at.	in ogni	in ogni	tranne	–	–	in ogni
>ar	caso	caso	3 <sup>e</sup> pl.			caso
-O, -U	-o, -u	-o, -u	-o	-o	-o	-o (-u)
<i>Consonantismo</i>						
I-	<i>ǰ/ǰ̃</i>	<i>ǰ/ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>
-BI-	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>	<i>bbǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>
-PI-	<i>čč̃</i>	<i>čč̃</i>	<i>ppǰ̃</i>	<i>čč̃</i>	<i>čč̃</i>	<i>čč̃</i>
-MI-	<i>n'n'</i>	<i>n'n'</i>	<i>mmǰ̃/n'n'</i>	<i>n'n'</i>	<i>n'n'</i>	<i>n'n'</i>
-MBI-	<i>n'n'/mbǰ̃</i>		<i>mbǰ̃</i>	<i>n'n'</i>	<i>mbǰ̃</i>	<i>n'n'</i>
-SI-	<i>š</i>	<i>s</i>	<i>š/ž</i>	<i>s</i>	<i>š/ž</i>	<i>š</i>
-DI-	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>
-I-	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>
-RI-	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>	<i>r</i>	<i>ǰ̃</i>	<i>ǰ̃</i>
B-	<i>b/v</i>	<i>b/v</i>	<i>b</i>	<i>v</i>	<i>b</i>	<i>b/v</i>
-RB-	<i>rb/rv</i>	<i>rb/rv</i>	<i>rb</i>	<i>rv</i>	<i>rb</i>	<i>rb/rv</i>
BR-	<i>br</i>	<i>br</i>	<i>br</i>	<i>vr</i>	<i>br</i>	<i>br</i>
-DV-	<i>vv</i>	<i>vv</i>	<i>vv</i>	<i>bb</i>	<i>vv</i>	<i>vv</i>
-GN-	<i>(ǰ̃)n/n'n'</i>	<i>ǰ̃n/n'n'</i>	<i>n'n'</i>	<i>(ǰ̃)n/nn/n'n'</i>	<i>(ǰ̃)n/n'n'</i>	<i>ǰ̃n/nn/n'n'</i>
-ND-	<i>nd/nn</i>	<i>nd/nn</i>	<i>nd</i>	<i>nn</i>	<i>nd</i>	<i>nd/nn</i>
-MB-	<i>mb/mm</i>	<i>mb/*mm</i>	<i>mb</i>	<i>mm</i>	<i>mb</i>	<i>mb/mm</i>
-LD-	<i>ld/ll</i>	<i>ld/ll</i>	<i>ld</i>	<i>ll</i>	<i>ld</i>	<i>ld/ll</i>

BIANCONI 1962: 118.

Ora, considerando il fatto che, stando ad oggi, i testi di cui si occupava Bianconi per il viterbese hanno trovato una veste editoriale filologicamente attendibile (si tratta di SGRILLI 2003), molti dei tratti che Bianconi individua andrebbero riponderati, rivisti e in parte, rielaborati, come si avrà modo di mettere in luce nei vari capitoli analitici.<sup>56</sup> Per quanto riguarda l'analisi di Palermo sui volgari del Cinquecento, essa è nettamente orientata verso l'area orvietana: di 103 lettere del Carteggio, solo 4 sono appartenenti a scriventi viterbesi (o che si muovono tra Viterbo e Orvieto) ovvero le lettere 95-97 (di Bastiano d'Amico, canapaio) e 98 (dell'oste Agostino, viterbese).<sup>57</sup> Dunque l'analisi privilegia nettamente la varietà orvietana, lasciando quella viterbese sullo sfondo. Infine i due saggi di Graziotti si rapportano indissolubilmente con dinamiche che riguardano più l'italiano popolare e le varietà regionali: infatti le lettere delle monache di Montefiascone, Vetralla e altri centri della Tuscia presentano pochissimi caratteri dialettali.<sup>58</sup> Infine uno spazio particolare è occupato da un documento assai pregevole nella veste linguistica: si tratta del *Diario notarile di Antonio Lotieri de Pisano, notaio in Nepi*. Una prima edizione, non fornita di commento linguistico era stata già curata da Levi sull'*Archivio della Società Romana di Storia Patria* del 1884. Si tratta di un'edizione che Mattesini rivisita completamente dichiarando il perché della sua riedizione e accludendo un importantissimo spoglio dei fatti linguistici. A questo segue il lavoro di Trifone, confluito all'interno del volume dedicato a

<sup>56</sup> Mentre non verrà trattato il problema del nesso *si* di cui mi sono occupata, che dimostra che l'esito centro-meridionale (*s*) che Bianconi attribuiva a Viterbo, è da correggere, non solo all'interno degli stessi testi da lui analizzati, ma anche dal confronto con altri testi coevi o di poco successivi dove si manifesta la presenza del grafema <*sc(i)*> e <*g(i)*> più prossimi alle manifestazioni della fricativa sorda e sonora toscana (cfr. CASTELLANI 1960a; 1960b; LOPORCARO 2001; 2006).

<sup>57</sup> PALERMO 1994: 22.

<sup>58</sup> Infatti le suore hanno tutte un buon grado di istruzione e contengono molto i tratti più vistosamente dialettali, anche per il contesto comunicativo in cui scrivono.

Roma e il Lazio: si tratta di MATTESINI 1985 uscito su *Contributi di Dialettologia umbra* e il capitolo di Trifone *Scrivere per sé nel Quattrocento* in TRIFONE 2006.

Questo lo stato degli studi in diacronia; sul piano storico va anche considerato che le dinamiche all'interno della Tuscia non riguardano solo l'influenza delle varietà linguistiche limitrofe (molte delle quali dall'enorme prestigio letterario e non solo), ma anche dinamiche che hanno interessato la vicenda linguistica di Roma:

“La variazione diastratica è generalmente correlabile al quoziente di dialettalità, ma con una differenza: mentre il polo basso della variazione è rappresentato univocamente dalla maggiore presenza dei localismi, il polo alto si presenta bicipite, essendo debitore, oltre che del toscano della varietà romanesca. [...] si tratta di **toscanizzazione indiretta**.” (PALERMO 1994: 36; mia l'evidenziazione).<sup>59</sup>

#### IV. Vicende storiche, caratteri geografici e altro ancora della Tuscia viterbese.

Come già dichiarato in partenza, questo studio non intende affrontare questioni di sostrato<sup>60</sup> (e in minor misura di superstrato o adstrato) ma vuole solo riconoscere l'importanza che la storia, la geografia e la rete comunicativa rivestono all'interno della ricerca linguistica. Perché la storia? Perché la lingua si sviluppa nella storia. Infatti:

“si suppone dunque che la differenziazione regionale del latino (contenente *in nuce* gli sviluppi dei dialetti romanzi) si sarebbe prodotta all'atto stesso della romanizzazione della penisola, come effetto (più o meno immediato) dell'apprendimento del latino da parte delle popolazioni assoggettate dai Romani. Con tanto maggior vigore queste differenze sarebbero emerse nella penisola italiana, dove la romanizzazione fu antica e si protrasse più a lungo, dando origine a una diversificazione del latino, sin dall'origine, più capillare che nelle province (in Gallia, in Iberia, in Dacia ecc.). Le popolazioni prelatine avrebbero dunque trasferito nel latino caratteristiche tipiche delle loro lingue originarie [...]. Simmetrica alla visione sostratista è l'altra secondo cui un decisivo impulso alla differenziazione dialettale romanza si dovrebbe ad influssi di superstrato esercitati dalle lingue sovrappostesi al latino – senza riuscire a scalarlo – con le invasioni che segnarono il passaggio dall'antichità al Medioevo” (LOPORCARO 2013: 33-4).

Perché la geografia? Perché basta osservare la carta del Pellegrini per comprendere come la cosiddetta «catena di intercomprensibilità» di cui parla Loporcaro è possibile solo se si assume a priori la presenza di un territorio su cui muoversi. Perché le infrastrutture? Perché le comunicazioni sul territorio<sup>61</sup> nella storia sono avvenute grazie alle principali reti di comunicazione: le strade *in primis*, le linee ferroviarie poi.

<sup>59</sup> Non si entrerà qui nel merito delle vicende linguistiche di Toscana e di Roma: i lavori e gli studi sono moltissimi ma per quanto riguarda il romanesco e il passaggio dalla prima fase alla seconda si vedano MANCINI 1987, TRIFONE 1992 e il *vademecum* TRIFONE 2008 (nonché il lavoro repertoriale di D'ACHILLE – GIOVANARDI 1984). Per il passaggio dal romanesco di I fase a quello di II e il Rinascimento in particolare: D'ACHILLE 2004; 2013; TRIFONE 2006, che vedono comunque come punto di riferimento imprescindibile il lavoro di ERNST (1970). Infine la miscellanea di studi sulle *Vicende linguistiche di Roma*: LOPORCARO– FARAONI – DI PRETORIO (2012).

<sup>60</sup> “Si è detto che i dialetti italiani (italo-romanzi), come tutte le varietà romanze, sono frutto di una continuazione ininterrotta del latino: sono dialetti primari romanzi evolutisi gradualmente per mutamento regolare da dialetti secondari latini. L'origine, la consistenza e l'esistenza stessa di questa differenziazione regionale del latino – nonché il suo rapporto con la dialettalizzazione romanza - sono state e sono oggetto di discussione. Una visione diffusa (ma in passato più diffusa di oggi) è legata alla cosiddetta teoria del sostrato, che spiega fenomeni linguistici propri delle varietà prelatine” (LOPORCARO 2013: 33 e cfr. LÜDKE 2006: 150).

<sup>61</sup> Bisognerebbe anche considerare la comunicazione orale che si effettua tramite altri mezzi quali la telefonia e internet. Da non omettere anche la proliferazione di video amatoriali in dialetto pubblicati sui *Social Networks* nonché di *fan pages* dedicate all'uso delle varietà linguistiche.

#### IV.1. Cenni storici.

Anzitutto *Tuscia* era la denominazione nata a partire dalla Tarda Antichità e valida per tutto il Medioevo dell'Etruria, dopo l'assoggettamento degli Etruschi da parte dei Romani. In origine con *Tuscia* si indicava un'area molto vasta: l'Etruria storica, la Toscana, l'Umbria occidentale e il Lazio settentrionale. La storia ha portato a suddividere tale territorio in tre macroaree:

*Tuscia romana*, corrispondente all'antica provincia pontificia del Patrimonio di San Pietro, equivalente oggi alla provincia di Roma nord fino al Lago di Bracciano. Comprende anche una parte dell'attuale provincia di Viterbo tra i Cimini e il Tevere;

*Tuscia ducale*, che includeva i territori del Lazio e dell'Umbria soggetti al Ducato di Spoleto;

*Tuscia longobarda*, grosso modo l'attuale Toscana meridionale e il viterbese, comprendente i territori sottoposti ai Longobardi e costituenti il Ducato di Tuscia: ovvero l'area di nostro interesse.<sup>62</sup>

La storia della *Tuscia* affonda le proprie radici in una delle popolazioni prelatine più importanti dell'intera penisola: gli Etruschi. L'Etruria fino al 750 a.C. si estendeva, dalle porte di Roma (oltre le quali si apriva il territorio dei Latini) verso nord, incontrando un baluardo forte nella popolazione degli Umbri e dei Sabini ma comprendendo comunque le città di Veio, Volsinii (o *Velzna*, oggi Orvieto), Chiusi, Perugia, Arezzo, Fiesole, Volterra per poi discendere lungo la costa con Populonia, Vetulonia, Roselle, Vulci, Tarquinia e *Caere* (Cerveteri).<sup>63</sup> Bisogna poi ricordare la presenza, sul territorio, di un'altra popolazione, spesso dimenticata o assimilata banalmente agli Etruschi, ovvero quella dei Falisci: tale popolazione, dal profilo enigmatico,<sup>64</sup> aveva come roccaforti *Falerii Veteres* (ora Civita Castellana), *Fescennium* (Corchiano),<sup>65</sup> Vignanello, Vallerano, secondo alcuni studiosi anche Nepi e forse Sutri, che però probabilmente è da escludere in quanto centro squisitamente etrusco. Queste unità politiche, conquistate poi successivamente dai Romani, furono ben amalgamate tra di loro e gli stessi Romani, dopo l'assoggettamento, dotarono il territorio di fondamentali vie consolari, le quali, fin da sempre, hanno contribuito a scambi di qualunque genere. La conquista da parte dei Romani non è comunque da considerarsi, come avvenne in altri casi, come una *tabula rasa* o costrizione forzata all'assimilazione di usi tipicamente latini: in questo caso infatti fin da sempre i Romani considerarono gli Etruschi una popolazione dalla quale prendere spunto e con la quale mantenere buoni rapporti. Basti pensare ai sette re di Roma (gli ultimi tre sono sicuramente di origine etrusca: Servio Tullio, Tarquinio Prisco e Tarquinio il Superbo),<sup>66</sup> nonché a tutte le suggestioni nell'ambito dell'aruspicina e altre pratiche riguardanti il culto dei morti. Per questo Roma si configurava e si configura tutt'oggi come l'altra grande calamita attrattiva per i comuni del viterbese: la via Amerina, la via Flaminia, la

---

<sup>62</sup> Per una storia della *Tuscia* si veda il volume fondamentale sull'Etruria nell'alto Medioevo tra cui i contributi spicca l'intervento di CONTI 1973 e poi in CONTI 1982.

<sup>63</sup> Alcuni dei confini sono desumibili dalla bolla (*Convenit apostolico*) di papa Leone IV al vescovo Virobono di Tuscania risalente all'852 Cfr. *Aspetti e problemi dell'Etruria Interna* (1974) e, per quanto riguarda le dinamiche linguistiche, oltre che PROSDOCIMI 1978 si vedano anche DEVOTO - GIACOMELLI 1991; AGOSTINIANI - GIANNELLI 1983; D'AVERSA 2003.

<sup>64</sup> Poiché di dubbia discendenza etrusca secondo alcuni, autoctona secondo altri, non indoeuropea secondo altri ancora. Cfr. DEVOTO 1970 e 1972.

<sup>65</sup> Identificata con il complesso archeologico di *Narce* (Calcata, Viterbo): CIFANI 2013.

<sup>66</sup> Degli Etruschi e della loro forza politica nonché delle influenze su Roma si è occupato Marcone, di cui si ricorda la sintesi in MARCONE 2009.

via Clodia, la via Aurelia,<sup>67</sup> e infine la più importante, la via Cassia. Il suo tracciato partiva da Roma, passava per Veio, Sutri, *Forum Cassii* (Vetralla), toccava *Aquae Passeris* (stazione termale di Viterbo), *Mons Flascun* (Montefiascone), Bolsena, *Urbs Vetus* (Orvieto), *Clusium* (Chiusi), Cortona e si dirigeva verso *Arretium* (Arezzo). Verso la fine del II secolo fu prolungata verso Firenze e ulteriori propaggini furono costruite al fine di raggiungere Pisa e Livorno come congiunzione necessaria con l'Aurelia. L'importanza di questa via consolare si deve affrontare alla luce di:

- ∞ **La potenza di Orvieto**, la quale era collegata tramite la via Cassia al Viterbese e alla Toscana in particolare *Clusium* (Chiusi), Cortona e Arezzo, rappresentando quindi un ponte tra i vari territori. Già nel periodo etrusco con il nome di *Velzna* (o *Volsinii*) era un polo fiorente e vitale, per poi mantenersi relativamente fiorente nel periodo romano. Fondamentale è ricordare che i Romani assoggettando il centro etrusco, trasportarono parte degli abitanti a *Volsinii Novii* ovvero la odierna Bolsena: tale fatto storico è di capitale importanza per comprendere quando cominciano i primi rapporti tra Orvieto e la zona gravitante attorno a Viterbo. Comunque sia, è nell'Alto Medioevo che Orvieto conosce particolare impulso: proclamato comune nel 1137, fu roccaforte guelfa e sede in diverse occasioni della corte papale. Dopo vicende alterne,<sup>68</sup> nel 1354 la città fu incorporata allo Stato della Chiesa dal cardinale Albornoz. All'epoca del grande scisma fu soggetta a varie signorie esterne finché nel 1448 ritornò al papa. Bisogna fare un salto temporale affinché si comprenda l'unione con il viterbese: dopo la parentesi napoleonica fu incorporata nella delegazione di Viterbo e, nel 1831, tornò capoluogo.<sup>69</sup>
- ∞ **La via Francigena**, ovvero la via di pellegrinaggio che collegava l'Europa settentrionale a Roma. Essa passava da Siena per poi raggiungere Viterbo e, attraverso il tracciato dell'antica via Cassia, arrivare a Roma. Dai resoconti dei pellegrini, si desume che tappe sicure erano Colle Val d'Elsa, Siena, Montefiascone, Viterbo, con l'aggiunta spesso di Bolsena, Sutri e Campagnano.<sup>70</sup>

Dunque se, da un lato, la conquista romana aveva contribuito ad 'aprire' questo territorio che si presentava assai chiuso dal punto di vista politico (l'Etruria, per l'appunto), dall'altro aveva sicuramente cominciato ad introdurre usi e costumi, linguistici e non, differenti rispetto a quelli autoctoni e già profondamente eterogenei a causa delle vicissitudini riguardanti la formazione etnica di Roma. Eterogeneità che si accentuerà ulteriormente già a partire dal periodo medievale. Nel periodo successivo alla conquista romana bisogna ricordare il ruolo fondamentale di Bizantini e Longobardi: il *Corridoio Bizantino* durante tutto il corso delle guerre tra i due popoli l'Italia centrale mantenne pressoché invariati i confini tra i due *dominii*. Il territorio longobardo si arrestava presso Blera per poi risalire verso Rimini; il territorio bizantino creava una

---

<sup>67</sup> La via Amerina da Roma fino all'antica Ameria (oggi Amelia) attraversando tutto il territorio falisco e toccando i suoi principali centri: *Nepet* (Nepi), *Falerii Novi* (Civita Castellana), *Fescennium* (Corchiano), Gallese, Vasanello e *Hortae* (Orte) per poi spingersi verso l'Umbria con *Tuder* (Todi), *Vettona* (Bettona) e *Perusia* (Perugia), secondo alcuni toccando anche Gubbio (CIFANI 2013). La via Flaminia: da Roma passando per Civita Castellana, Otricoli, Narni, *Carsule* (con diramazione anche verso Spoleto), passando poi per l'Umbria al fine di raggiungere Rimini. La via Clodia: possediamo tutte le stazioni che essa incontrava in epoca romana: *Sextum* (La Storta, da cui si diramava la via Cassia), *Careias* (Santa Maria di Galeria, sempre a Roma), *ad nonas* (Vigna di Valle), *Forum Clodii* (sul lato occidentale del lago di Bracciano), *Olera* (Blera), *Tuscania* (Tuscania), Marta, *Maternum*, fino a raggiungere Saturnia. Alcune tracce dei basolati della via Clodia sono state rinvenute ad Oriolo Romano e Vejano. La via Aurelia: collegava Roma con la fascia tirrenica raggiungendo *Cosa* (ovvero un baluardo romano vicino Ansedonia, nel comune di Orbetello), passando per Civitavecchia poi Tarquinia (*Gravisca*) e l'attuale Montalto di Castro, spingendosi poi nel nuovo tratto verso Livorno, Pisa per poi raggiungere Genova (MARCONE 2009).

<sup>68</sup> La discesa di Enrico VII, la presa da parte dei Monaldeschi prima e da parte dei Visconti poi. Bisogna comunque sottolineare l'importanza della famiglia Monaldeschi, la quale intesse rapporti anche con l'area viterbese, contribuendo all'instaurazione di contatti molteplici con la Tuscia. (MAIRE-VIGEUR 1987).

<sup>69</sup> LUNGI 2010.

<sup>70</sup> Da aggiungere sicuramente Vetralla in cui la chiesa di santa Maria in *Forum Cassii* era la chiesa che ospitava i pellegrini diretti a Roma. PATITUCCI-UGGERI 2004; STOPANI 2006.



sorta di corridoio che comprendeva Sutri, Roma per poi estendersi verso nord-est comprendendo Perugia e tutto il territorio dell'Esarcato (che rimase però territorio di contesa tra le due popolazioni); con il Ducato di Spoleto già ricominciava la dominazione Longobarda: quindi anche questi confini, marcati nel tempo e quindi forti, hanno non poco contribuito alla difficile descrizione e classificazione linguistica della Tuscia.<sup>71</sup> Nel Medioevo bisogna considerare la grande fioritura dei centri della Tuscia: in particolare Viterbo ma anche Montefiascone, Orte, Civita Castellana, Vetralla, la stessa Tarquinia. Si tratta del periodo più intenso e fecondo: il sintomo più evidente è la veste architettonica che oggi ancora è simbolo di queste cittadine. Ruolo essenziale poi, fu rivestito nel periodo medievale dalle abbazie maggiori, le quali, attraverso le cosiddette *masse* e il sistema di campagne lavorate dai servi e braccianti locali ma severamente controllate dal sistema centrale delle abbazie stesse, contribuirono ad intessere una rete fitta di scambi e di rapporti con l'Umbria (abbazia di San Silvestro de Capite), con la Toscana (abbazia di San Salvatore in Monte Amiantino), con il Reatino (abbazia di Farfa, dalla quale, originariamente dipendeva quella di San Martino al Cimino come pure l'abbazia di sant'Andrea in Flumine) ed infine con Roma (l'abbazia di San Paolo fuori le mura). Insomma periodo intensissimo quello medievale, che vide anche l'intensificarsi dei rapporti con Roma grazie al papato. Gli scambi con Roma emergono, *in primis*, in virtù del polo attrattivo che esercitava la tomba di Pietro quale mèta di pellegrinaggi: le vie consolari contribuirono molto al passaggio di uomini, merci e linguaggi nel Viterbese. Nel XIII secolo si assiste ad uno dei fatti storici che più ha marcato la storia del viterbese: la dislocazione della Curia Pontificia a Viterbo che si deve ad Alessandro IV (1261, papa dal 1254).<sup>72</sup> L'ostilità del popolo e della borghesia romana, capitanata da Brancalione degli Andalò, costrinse il pontefice nel 1257 a trasferire tutta la Curia nella allora assai vitale cittadina di Viterbo. Tale parentesi,<sup>73</sup> che si concluse con il rientro di Martino V a Roma,<sup>74</sup> avvierà nella Curia papale un processo di smunicipalizzazione della vita sociale e politica. La Curia cominciò a nutrirsi di personaggi provenienti dalla Toscana:

“per fare solo un esempio significativo, Tommaso di Leonardo Spinelli, tesoriere di Niccolò V (1447-1455); e tra i funzionari pontifici troviamo umanisti toscani della levatura di un Poggio Bracciolini, di un Leon Battista Alberti, di un Enea Silvio Piccolomini, che qualche anno dopo sarà papa Pio II.” (TRIFONE 1992: 29).<sup>75</sup>

È giusto rimarcare tale fatto, anche se non riguarda strettamente la Tuscia: si tratta di un passaggio linguistico importante per Roma. L'influenza di Roma su Viterbo infatti si nota soprattutto in relazione alla prima fase linguistica del romanesco, e questo sarà il sigillo indelebile impresso nel volgare di allora, vincolato dunque a strutture più centro-meridionali che fiorentine. I rapporti con Roma, sebbene rimarranno sempre fortissimi, non sono paragonabili a ciò che avvenne nel periodo di “cattività viterbese”. Nel Cinquecento inoltre furono le famiglie Orsini e Farnese ad intessere una fitta maglia di rapporti tra Viterbo, Roma ed Orvieto. Le parole del Manente citate in Palermo 1994, sono emblematiche:

“Nel dett'anno [scil. Il 1534] il signor Pier Luigi Farnese, venne in discordia, e guerra con Giovan Francesco Orsino, conte di Pitigliano, per causa de' confini dei lor castelli, e l'un e l'altro, aduranon gente d'Orvieto, Viterbo e altre zone intorno secondo le fattioni dell'uno, e l'altro, ma per opera del Cardinal Farnese, e per buono officio di alcuni capitani, fu tra

<sup>71</sup> Il corridoio bizantino correva stretto tra la *Longobardia maior* (la Tuscia) e la *Longobardia minor* (il Ducato di Spoleto e il Gastaldato di Rieti) VIGNUZZI 1995: 151.

<sup>72</sup> Bisogna ricordare che anche Montefiascone fu residenza estiva dei papi.

<sup>73</sup> Di tutte le vicende che riguardano il lungo conclave si avrà modo di parlare più avanti.

<sup>74</sup> Una delle tracce più vistose della presenza dei papi a Viterbo è sicuramente Palazzo papale (MAIRE-VIGEUR 1987).

<sup>75</sup> Fondamentale poi sarà la relazione tra Roma e i Medici a partire da Leone X, primo papa mediceo. Il volgare romanesco comincia dunque già nel Quattrocento (almeno nello scritto) un processo di fiorentinizzazione, con epurazione di molti tratti meridionali ritenuti poco raffinati.

essi fatto accordo, e restarono tutti amici e parenti. (Manente, *Hist.*, p. 234)” (PALERMO 1994: 16).

Possiamo dire appunto che, dal Medioevo fino a tutto il Rinascimento ed oltre, furono le famiglie forti a rendere i rapporti ancora più densi: i Vico (prefetti già dal 1100),<sup>76</sup> gli Orsini, gli Anguillara, i Lante Della Rovere, i Farnese: ogni paese possiede una propria storia che vede protagonisti ora l’una ora l’altra parte.<sup>77</sup> Bisogna ricordare ad esempio nel ’600 l’affidamento del Principato di San Martino al Cimino a Donna Olimpia Maidalchini, cognata del papa Innocenzo X Pamphili: il suo segno indelebile si coglie nei numerosi toponimi al confine tra San Martino e Vetralla tra cui *Poggio della Meretrice*.<sup>78</sup>

I secoli XVI, XVII e XVIII vedono comunque vicende alterne, legate alla storia italiana. Varrà la pena ricordare solo che il territorio della Tuscia corrispondeva al cosiddetto *Patrimonium Tusciae*, appartenente allo Stato Pontificio, fino all’unificazione d’Italia nel 1870. La nascita della regione Lazio poi, non è stata senza perturbazioni: infatti le candidate a capoluogo di provincia erano Viterbo e Civitavecchia. Insomma se consideriamo la definizione di Lazio, vedremo che niente avrebbe a che fare la Tuscia quale entità geografico-amministrativa. Infatti:

“Il nome Lazio (lat. *Latium*, probabilmente da *latus* ‘territorio largo’), che designa la regione che fa capo a Roma, è di origine classica, ed è culturalmente importante perché connesso alla parola *latino* e a tutte le voci da questa derivate; sul piano geografico, però, anche su quello storico e linguistico, il termine si riferisce a una realtà assai disomogenea e dai confini poco definiti. Già all’età romana risale la distinzione tra *Latium vetus*, l’area abitata originariamente dai Latini, comprendente territori sulla riva sinistra del Tevere e i Colli Albani, e il *Latium novum* o *adiectum*, la zona a Sud della precedente, fino alle valli del Liri e del Sacco. Il toponimo fu poi abbandonato in età imperiale, allorché il Lazio venne accorpato alla Campania, e quindi nel Medioevo, quando cominciarono a diffondersi

---

<sup>76</sup> A questo proposito va segnalato il cardinale Egidio Albornoz, il quale, sconfiggendo i Vico nella battaglia di Orvieto e concorrendo alla caduta di Cola di Rienzo, assicurò il ritorno degli Stati Papali (in senso stretto) e del Ducato di Spoleto sotto l’autorità papale.

<sup>77</sup> Interessante è elencare alcuni dei podestà, governatori e legati insigni passati da Viterbo, con relativa provenienza: 1453 - Teseo degli Atti, da Todi, Podestà; 1459 - Niccolò Capranica, da Roma, Podestà; 1492 - Giovanni Medici, da Firenze, Legato; 1494 - Alessandro Farnese, da Canino, Legato; 1498 - Lodovico Cancellarii, da Roma, Podestà; 1502 - Nicolò Maria d’Este, da Ferrara, Governatore. Sarebbe troppo lungo e non funzionale ad un’analisi linguistica passare in rassegna tutte le storie delle varie cittadine della Tuscia.

<sup>78</sup> Una parentesi dedicata a Donna Olimpia Maidalchini è doverosa (oltre che affascinante): conosciuta a Roma come *la Pimpaccia*, ambiziosa scalatrice sociale del XVII secolo, riuscì, partendo da una modesta condizione sociale (era figlia di un appaltatore viterbese) a ottenere in feudo il principato di San Martino al Cimino, che deve a lei la riforma completa urbanistica e dell’abbazia, ristrutturata e rinnovata da Borromini. La vita di Donna Olimpia ha sempre destato grande interesse, sia nella storia di Roma e delle affascinanti vicende papali ed artistiche di quel periodo, sia per la storia locale, tant’è che l’appellativo di Olimpia assume il significato di ‘donna di facili costumi’. Tutto comincia nel 1612 quando si sposa per la seconda volta: il marito questa volta è Pamphilo Pamphilo, nobile romano, nonché fratello del futuro Innocenzo X Pamphili. Ebbene, Innocenzo X fu fortemente influenzato dal carattere e carisma di Donna Olimpia, a tal punto che molti pensavano che i due fossero amanti. Si attribuiscono la disgrazia di Bernini e la fortuna di Borromini alla stessa Donna Olimpia, la quale fu oggetto di numerose pasquinate e libelli che denunciavano i suoi traffici segreti e la morale perversa. Alla morte di Pamphilo Pamphili, Donna Olimpia, come già accennato, ricevette dal papa, oltre ad altri territori, il principato di San Martino al Cimino, oggi di pertinenza del comune di Viterbo al confine con Vetralla: tale territorio era ben conosciuto per essere covo di briganti, prostitute, reietti e fuggitivi, visto che sorgeva proprio a ridosso del bosco di Monte Fogliano, in una delle zone a più elevata altitudine. A Donna Olimpia si deve la completa riforma urbanistica di quello che allora risultava essere un agglomerato informe di case di legno addossate all’abbazia duecentesca. Donna Olimpia chiamò Borromini per riformare l’impianto, al cui centro doveva spiccare l’abbazia, anch’essa rinnovata grazie all’apporto di due torri campanarie laterali. L’intero centro ristrutturato fu ripopolato dagli stessi abitanti, tanto che oggi il pregiudizio locale vuole che si tratti di gente non raccomandabile. Il Poggio della Meretrice dunque sorge al confine con San Martino al Cimino e la storia popolare racconta che spesso Donna Olimpia passasse con la sua carrozza a scrutare la via Cassia e chi provenisse da Roma, fino ai giorni della sua morte, avvenuta a causa di peste nella stessa cittadina di San Martino (CIAFFI 1978 e CAVOLI 1992).

altre designazioni, relative a zone più limitate quali Campagna e marittima, per le aree meridionali interne e costiere, *Patrimonio di San Pietro* per la zona a Nord oltre il Tevere, anticamente rientrante nell'*Etruria*, e *Sabina*, nome già usato in età classica, per la regione a Nord-Est di Roma; quando il nome Lazio venne recuperato, prima in epoca umanistico-rinascimentale e poi definitivamente dopo il 1671, fu riferito comunque all'area del *Latium vetus e novum* romano, ben più limitata di quella odierna e *grosso modo* coincidente con i territori che rimasero sotto il potere papale fino alla presa di Roma nel 1870" (D'ACHILLE 2002: 515).

Dunque per questo e per quanto detto precedentemente sempre si farà riferimento alla denominazione, per la zona del Viterbese, di *Tuscia*, corrispondente anticamente a parte dell'*Etruria* (che trova punto imprescindibile nella città di Tarquinia), poi alla *Regio VII* delle *Regiones* augustee, poi alla cosiddetta *Tuscia Longobardorum* e infine *Patrimonium Tusciae*.

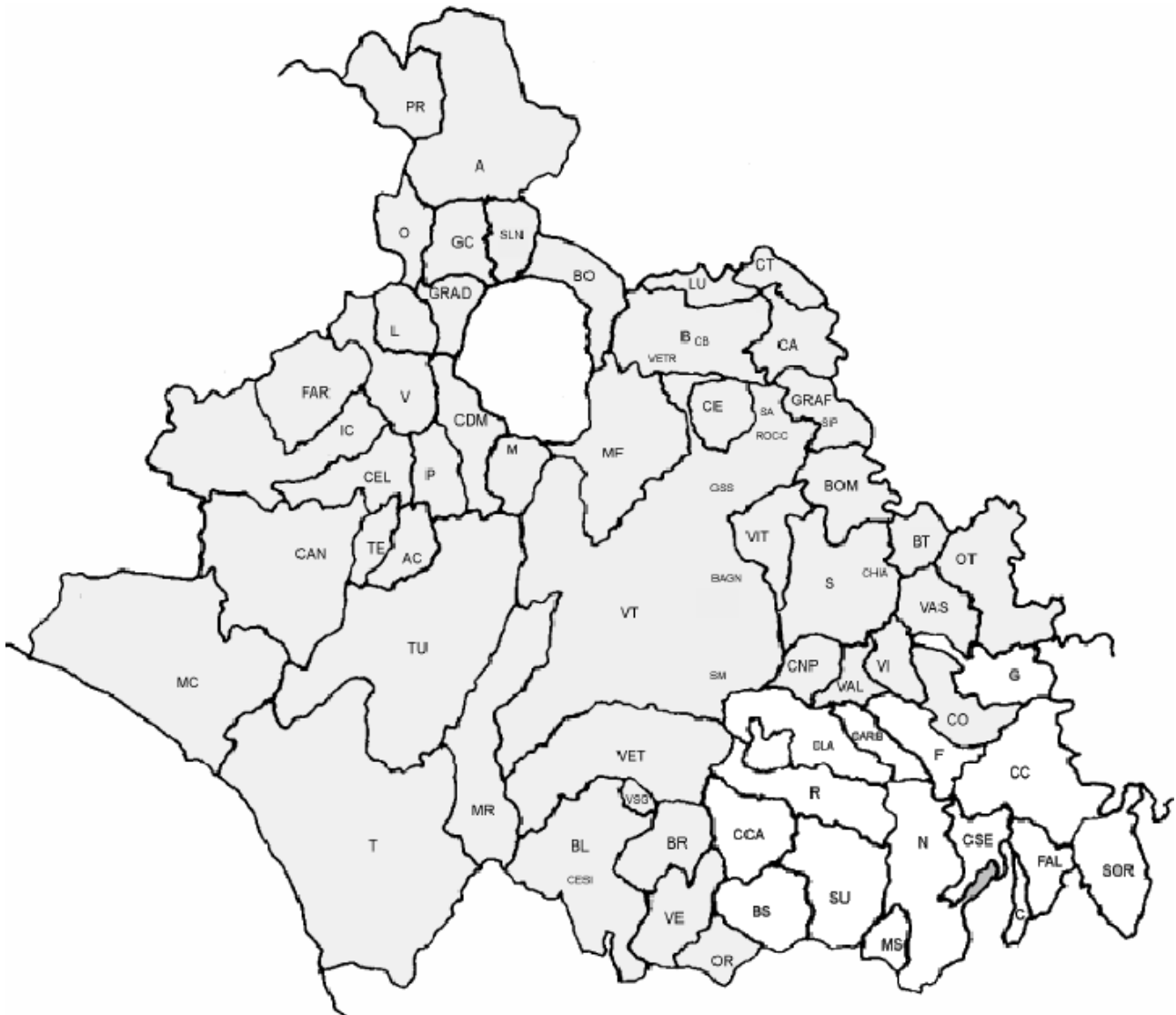
#### IV.2. Caratteri geografici, territoriali e infrastrutturali.

Oggi l'entità amministrativa corrispondente grosso modo alla Tuscia è la provincia di Viterbo. Si tratta di 60 comuni, per un totale di 314'521 abitanti distribuiti su un territorio di 3'615,24 km<sup>2</sup>, con un densità di popolazione di 87 ab./km<sup>2</sup>.<sup>79</sup>



<sup>79</sup> Dati ISTAT 1/3/2016 consultabili on line: <http://dati.istat.it/>

La provincia di Viterbo risulta incastonata tra: a sud la provincia di Roma,<sup>80</sup> a est quella di Rieti,<sup>81</sup> a est e nord-est l'Umbria (la provincia di Terni),<sup>82</sup> a nord e nord-ovest la Toscana (la provincia di Grosseto).<sup>83</sup>



<sup>80</sup> Confinano con la provincia di Roma, da occidente ad oriente: Tarquinia, Monteromano, Blera, Veiano, Oriolo Romano, Bassano Romano, Sutri, Monterosi, Nepi, Castel Sant’Elia, Calcata e Faleria. Poi si avrebbe il comune di Sant’Oreste, che per caratteristiche linguistiche, nonostante faccia parte dal punto di vista amministrativo della Provincia di Roma, in realtà pertiene più alla Toscana.

<sup>81</sup> Gallese e Civita Castellana.

<sup>82</sup> Orte, Bassano in Teverina, Bomarzo, Graffignano, Civitella d’Agliano, Castiglione in Teverina, Lubriano, Bagnoregio, Bolsena, San Lorenzo Nuovo, Acquapendente, Proceno.

<sup>83</sup> Proceno, Onano, Latera, Valentano, Farnese, Ischia di Castro, Canino e Montalto di Castro.

A Acquapendente	F Fabrica di Roma	SOR Sant'Oreste (RM)
AC Arlena di Castro	FAL Faleria	SU Sutri
B Bagnoregio	FAR Farnese	T Tarquinia
BAGN Bagnaia	G Gallese	TE Tessennano
BL Blera	GC Grotte di Castro	TU Tuscania
BO Bolsena	GRAD Gradoli	V Valentano
BOM Bomarzo	GRAF Graffignano	VAL Vallerano
BR Barbarano Romano	GSS Grotte S. Stefano	VAS Vasanello
BS Bassano Romano	(fraz. di VT)	VET Vetralla
BT Bassano in Teverina	IC Ischia di Castro	VETR Vetriolo
C Calcata	L Latera	(fraz. di Bagnoregio)
CA Civitella d'Agliano	LU Lubriano	VI Vignanello
CAN Canino	M Marta	VIT Vitorchiano
CARB Carbognano	MC Montalto di Castro	VSG Villa S.Giovanni in
CB Civita	MF Montefiascone	Tuscia
(fraz. di Bagnoregio)	MR Monte Romano	VT Viterbo
CC Civita Castellana	MS Monterosi	
CCA Capranica	N Nepi	
CDM Capodimonte	O Onano	
CE Celleno	OR Oriolo Romano	
CELL Cellere	OT Orte	
CESI Civitella Cesi	P Piansano	
(fraz. di Blera)	PR Proceno	
CHIA Chia	R Ronciglione	
(fraz. di Soriano nel C.)	ROCC Roccalvecce	
CLA Caprarola	(fraz. di VT)	
CNP Canepina	S Soriano	
CO Corchiano	SA S. Angelo di Roccalvecce	
CSE Castel S. Elia	(fraz. di VT)	
	SIP Sipicciano	
	(fraz. di Graffignano)	
	SM San Martino al C. (fraz. di VT)	
	SLN San Lorenzo Nuovo	

Di seguito i 60 comuni della provincia di Viterbo.<sup>84</sup>

Comune	Abitanti	Territorio (km <sup>2</sup> )	Densità (ab./km <sup>2</sup> )
Acquapendente	5488	131,61	41,7 ab./km
Arlena di Castro	903	21,87	41,29
Bagnoregio	3678	72,81	50,52
Barbarano Romano	1091	37,56	29,05
Bassano Romano	5031	37,55	133,5
Bassano in Teverina	1338	12,17	109,94
Blera	3376	92,92	96,33
Bolsena	4235	63,57	66,62
Bomarzo	1842	39,65	39,65
Calcata	924	7,63	121,1
Canepina	3065	20,85	147
Canino	5312	124,04	42,82
Capodimonte	1708	61,29	27,87
Capranica	6723	40,97	164,1
Caprarola	5480	57,58	95,17
Carbognano	2007	17,41	115,28
Castel Sant'Elia	2642	23,92	110,45
Castiglione in T.	2371	19,89	119,21
Celleno	1362	23,82	57,18
Cellere	1189	37,2	31,96
Civita Castellana	16777	84,55	199,2
Civitella d'Agliano	1696	32,96	51,46
Corchiano	3907	33,03	118,29
Fabrica di Roma	8120	34,79	233,4
Faleria	2303	25,68	89,68
Farnese	1667	52,38	31,83
Gallese	2934	37,17	78,93
Gradoli	1483	43,81	33,85
Graffignano	2355	29,1	80,93
Grotte di Castro	2727	33,42	81,6
Ischia di Castro	2377	104,95	22,65
Latera	651	22,43	42,4
Lubriano	941	16,69	56,38
Marta	3510	33,54	104,65
Montalto di Castro	8976	189,63	47,33
Monte Romano	2072	86,14	24,05
Montefiascone	13556	104,93	129,19
Monterosi	4532	10,68	424,34
Nepi	9713	83,71	116,03
Onano	1040	24,51	42,43
Oriolo Romano	3805	19,31	197,05
Orte	8982	69,56	129,13
Piansano	2106	26,61	79,14
Proceno	562	42,02	13,37
Ronciglione	8741	52,53	166,4
San Lorenzo Nuovo	2109	26,74	78,87
Soriano nel Cimino	8466	78,54	107,79
Sutri	6770	60,94	111,09
Tarquinia	16428	279,34	58,81
Tessennano	326	14,73	22,13
Tuscania	8434	208,69	40,41
Valentano	2897	43,5	66,6
Vallerano	2667	15,45	172,62
Vasanello	4249	29,96	146,72
Veiano	2337	44,31	52,74
Vetralla	14021	113,77	123,24
Vignanello	4724	20,53	230,1
Villa S. Giovanni	1305	5,28	247,16
Viterbo	67420	406,23	165,97
Vitorchiano	5201	30,14	172,56

TABELLA DATI ISTAT AGGIORNATI 12/12/2016

<sup>84</sup> I dati sono fonte ISTAT aggiornati al 2016. <http://dati.istat.it/>

Come si nota dalla tabella, la provincia di Viterbo<sup>85</sup> comprende realtà molto diverse tra di loro: da comuni di poche centinaia di abitanti (Tessennano, Proceno, Latera, Arlena, Lubriano, Calcata quelli che non arrivano ai 1000 abitanti) a comuni molto popolosi (i più importanti, oltre a Viterbo, sono Civita Castellana, Tarquinia, Vetralla, Montefiascone). Questa diversità e frammentazione quasi estrema si deve sicuramente non solo a motivi storici, come ho avuto modo di mettere in luce precedentemente, ma soprattutto a motivi di carattere geografico, legati cioè soprattutto alla morfologia del territorio:

“Il paesaggio offre un aspetto estremamente variato di zona in zona: dalla costa tirrenica, dalla profonda estensione delle pianure maremmane qua e là variate da collina arrotondate, ai rilievi boscosi dell'interno, alla valle del Tevere, è un susseguirsi di ambienti naturali diversi, forgiati dagli elementi e più ancora dall'intervento umano. La dura morfologia del terreno, per le difficoltà enormi di movimento che comportava, superabili solo seguendo – salve rare eccezioni – il tessuto delle vallate, determinò il conformarsi della rete stradale, l'ubicazione e la struttura degli abitanti e provocò in larga misura la spiccata frammentazione territoriale del tempo. Gli insediamenti umani, nella maggioranza d'origine etrusca, appaiono incentrati grosso modo attorno ai rilievi vulcanici e ai relativi laghi” (PETROSELLI 1974: 24).

All'interno della Tuscia infatti troviamo realtà geografiche molto differenti tra di loro, che hanno contribuito alla ricchezza di biodiversità che possiede questa terra. Anzitutto va ricordata l'origine vulcanica del territorio che, oltre alla presenza di due pietre tipiche (il peperino e il tufo), ha contribuito a renderlo particolarmente atto all'agricoltura:

“il territorio provinciale infatti, se si escludono alcuni lembi periferici dove compaiono rocce calcaree (Teverina e versante nord dei monti della Tolfa, che non si prestano molto alle coltivazioni), è costituito da un piano ondulato ricoperto da prodotti piroclastici e da vulcaniti, profondamente inciso dai ruscelli o da fiumi provenienti dai due apparati vulcanici principali (monti Volsini e Cimini) che hanno dato origine a suoli con buone proprietà fisiche, e da una fascia litoranea con terreni alluvionali di origine fluviale e marina, dalle ottime potenzialità agronomiche” (DI CARLO 1985:107).

Dunque una morfologia del territorio così diversificata è stata amalgamata sicuramente da una cosa: l'agricoltura, che ancora oggi rappresenta il settore principale dal punto di vista economico. Lo stesso non si può dire che abbia fatto la rete di comunicazione viaria e ferroviaria:

“[...] un aumento di popolazione che, comunque, risulta piuttosto contenuto, non solo perché in alcuni territori permane l'esodo rurale (fascia di confine con la Toscana), ma anche per la debolezza della rete urbana provinciale e per la carenza di investimenti nell'industria, concentrata soprattutto nel polo di Civita Castellana. Certamente la provincia rimarrà meno isolata dai flussi che la lambiscono, non appena sarà ultimata la superstrada Terni, Orte, Viterbo, Civitavecchia che metterà in comunicazione diretta L'Umbria con la costa laziale” (IVI: 108).

Nonostante lo studio di Di Carlo risalga al 1985, di poco è cambiata la situazione nella Tuscia: la Cassia rimane una via di comunicazione lasciata al degrado, la linea ferroviaria che mette in comunicazione Roma con Viterbo è considerata una delle più lente della penisola,<sup>86</sup> la sola linea di comunicazione veloce rimane

---

<sup>85</sup> Si considererà Sant'Oreste solo per alcuni aspetti e non tutti quelli analizzati visto che il comune fa parte ufficialmente della provincia di Roma: non verrà analizzata sempre nello specifico come tutti gli altri punti.

<sup>86</sup> Vi sono fattori di carattere strutturale (treni molto veloci ma pesanti per la linea ferroviaria, nonché per la pendenza che devono sopportare nella direzione verso Viterbo), e di carattere logistico (infatti la ferrovia fa servizio metropolitano per la

quella che lambisce la Tuscia, ovvero la tratta ferroviaria ad alta velocità che da Termini e Tiburtina arriva ad Orte per poi proseguire in Toscana. Tornando all'importanza dell'agricoltura, nel viterbese bisognerà notare che la morfologia del territorio presenta tre aspetti di rilievo:

- ∞ La presenza di *catene montuose* di modeste dimensioni, di origine vulcanica: si tratta della catena dei Monti Cimini (il Monte Cimino, il più alto, poi Monte Fogliano), e dei Monti Volsini accanto al Lago di Bolsena;
- ∞ Relativo alla presenza dei Monti Cimini e Volsini, la *fitta copertura boschiva* di cui già Tito Livio, *Ab Urbe Condita* (IX, 36), denunciava la forte impraticabilità (la cosiddetta *Silva Cimina*);<sup>87</sup>
- ∞ La presenza di *laghi di origine vulcanica*: addossati ai complessi vulcanici dei Monti sopramenzionati: il Lago di Bolsena (di cui si sottolinea la grandezza anche con la presenza dell'isola Bisentina) e il Lago di Vico;
- ∞ La lingua di terra della *Maremma laziale*, che partendo da nord rappresenta la naturale continuazione di quella toscana, la quale lambisce la zona costiera (Tarquinia, Montalto di Castro, Tuscania, Monte Romano).

Dunque la eterogenea morfologia del luogo fa sì che all'interno di uno stesso territorio amministrativo convivano ecosistemi molto diversi tra di loro: lacustri, boschivi, marini, ma tutti che presentano un comune denominatore, ovvero l'agricoltura, che dal Medio Evo fino ai giorni nostri ha sempre rappresentato la sussistenza e il fulcro dell'economia per tutte queste diverse identità.<sup>88</sup> La prima suddivisione all'interno dell'area adoperata a scopi di analisi linguistica, infatti, unisce caratteristiche morfologiche del territorio a quelle relative all'agricoltura: quelle che Petroselli definisce "regioni agrarie".<sup>89</sup> Una successiva seconda suddivisione, che tiene conto anche di fattori storici, antropologici, oltre che geografici e agricoli si ha prima in CIMARRA – PETROSELLI 2001 e poi in CIMARRA – PETROSELLI 2008. Si è deciso di prendere in considerazione tale suddivisione come strumento e come categorizzazione assunta *a priori* al fine di agevolare la ricerca campione. Si ribadisce infatti che tale suddivisione non è conseguenza di nessuna specifica analisi di carattere linguistico circa le varietà della Tuscia:

---

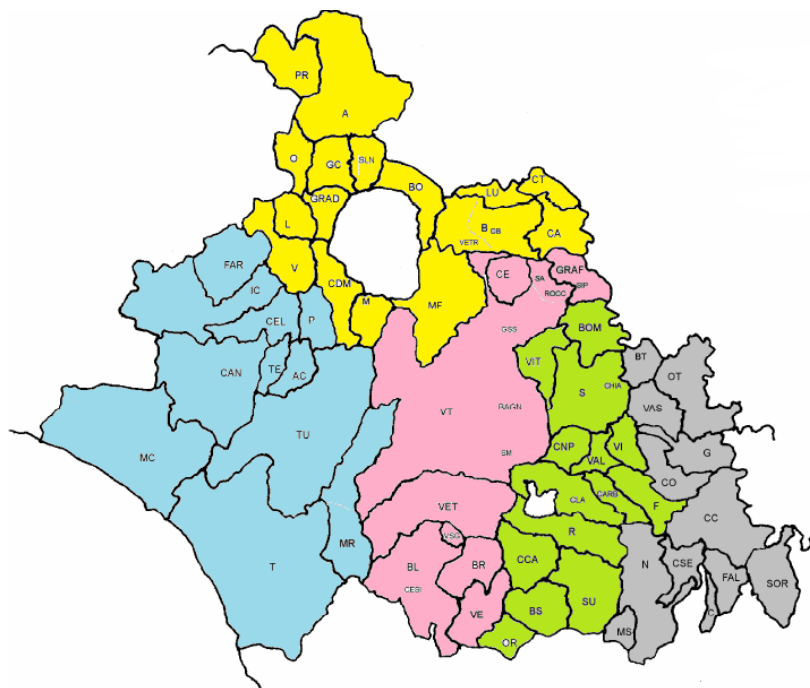
provincia di Roma da Ostiense, con Valle Aurelia e tante altre piccole stazioni (come La Giustiniana, La Storta ecc., solo per citarne alcune tra le più importanti) che rallentano il viaggio.

<sup>87</sup> A proposito della *Silva Cimina* e del bosco di Monte Fogliano: "copertura vegetale in cui prevale lo sviluppo del castagno, dell'olivo e del nocciolo, della rovella e del cerro, del faggio e della quercia con altre piante d'alto fusto che costituiscono l'habitat di molte specie animali micro mammiferi e uccelli boschivi, quali istrici, ricci, donnole, picchi, ghiandaie e varie altre" (CEMPANARI 2007: 20).

<sup>88</sup> "La provincia di Viterbo, rispetto a tutte le altre del Lazio, è quella in cui l'agricoltura costituisce il settore trainante dell'economia non solo per la forte incidenza del reddito prodotto su quello complessivo [...], ma anche per l'elevata quota di attivi in condizione professionale. [...] L'importanza che l'agricoltura conserva dipende innanzitutto dalle condizioni ambientali naturali genericamente buone." (DI CARLO 1985: 107).

<sup>89</sup> PETROSELLI 1974: 33. Esse erano sostanzialmente: 1) Colline del Lago di Bolsena (a loro volta divise in zona acquesiana; Teverina; zona del Lago); 2) Colline del Fiora e del Marta; 3) Colline di Viterbo; 4) Colline del Cimino; 5) Colline di Orte e Civita Castellana; 6) Pianura del Fiora e del Marta.





ADATTAMENTO DA CIMARRA – PETROSELLI 2001: 31.

Le subaree sono dunque:

(in rosa) **Subarea di Viterbo** con i comuni (e frazioni) gravitanti attorno al capoluogo: Blera, Bagnaia, Barbarano Romano, Celleno, Civitella Cesi, Graffignano, Grotte Santo Stefano, Roccalvece, Sant’Angelo di Roccalvece, San Martino al Cimino, Sipicciano, Veiano, Vetralla, Villa San Giovanni in Tuscia.

(in azzurro) **Subarea maremmana**: Tuscania, Arlena di Castro, Canino, Cellere, Farnese, Ischia di Castro, Montalto di Castro, Monteromano, Piansano, Tarquinia, Tossignano.

(in giallo) **Subarea volsinia**: Valentano, Acquapendente, Bagnoregio, Bolsena, Capodimonte, Castiglione in Teverina, Civita di Bagnoregio, Civitella d’Agliano, Gradoli, Grotte di Castro, Latera, Lubriano, Marta, Montefiascone, Onano, Proceno, San Lorenzo Nuovo, Vetriolo.

(in verde) **Subarea cimina**: Canepina, Bassano Romano, Bomarzo, Capranica, Caprarola, Carbognano, Chia, Fabrica di Roma, Monterosi, Oriolo Romano, Ronciglione, Soriano nel Cimino, Sutri, Vallerano, Vignanello, Vitorchiano.

(in grigio) **Subarea falisco-tiberina**: Civita Castellana, Bassano in Teverina, Calcata, Castel Sant’Elia, Corchiano, Faleria, Gallese, Nepi, Orte, Vasanello, Sant’Oreste.

Al fine di condurre un’analisi linguistica, si è deciso di partire da questa suddivisione perché si basa su criteri che, pur prescindendo da precisi dati linguistici, riguardano fattori storici (*subarea falisca*), geografici e di

morfologia del territorio (la *subarea cimina* ad esempio) nonché agricoli (*subarea maremmana*). Tale suddivisione ha visto un intensissimo lavoro preparatorio, saggiabile, in parte, all'interno dell'introduzione al primo volume de *La vite: il lessico del vignaiolo*.<sup>90</sup> Petroselli analizza la forza attrattiva dei centri urbani, i sistemi bancari, infrastrutturali, agricoli, i tipi d'insediamento. Dunque ha senso prenderla in considerazione, ancor più se si pensa che il fascio di isoglosse Roma-Ancona passa proprio per uno di questi confini, ovvero quello che divide la subarea falisco-tiberina da quella cimina.

## V. Le fonti in diacronia e in sincronia.

### V.1. Le fonti in diacronia.

“l'imponente e accuratissima edizione di Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI approntata dalla compianta Paola Sgrilli e pubblicata postuma (2003) grazie alla cura di Giancarlo Breschi e con una postfazione di Alfredo Stussi, che della Sgrilli è stato il maestro a Pisa. La raccolta ha come *terminus ante quem* il 1522, comprende gli *statuti dei Disciplinati di San Lorenzo*, della *Compagnia della Pietà* e di varie *Arti viterbesi* ed è corredata da un esteso glossario (redatto da Breschi sulle linee già individuate dall'Autrice). Tra i pregi maggiori dell'opera c'è probabilmente quello di rimediare a un difetto ben noto della documentazione del volgare viterbese (difetto segnalato già da Sandro Bianconi nel suo lavoro del 1962, p. 13), fornendo finalmente agli studiosi edizioni filologicamente impeccabili. Un esempio immediato della fecondità del lavoro della Sgrilli può trovarsi nell'articolo di Luigi Cimarra (2004), che proprio nei testi trecenteschi resi noti da Sgrilli ha rintracciato la presenza di due prestiti ebraici come *scioctare / sciattare* ‘scannare secondo il rituale della *shekhitah*’”(LORENZETTI 2007a: 204)

La mia ricerca dunque sembrava essere segnata dalla presenza imponente di questa edizione e dunque di tutti i testi in essa contenuti, senza possibilità di arricchimento viste le difficoltà di reperimento dei testi all'interno degli Archivi del Lazio.<sup>91</sup> Ma durante questi anni, altri testi sono entrati a far parte del *corpus* in diacronia. Per il periodo che si estende fino al XIV secolo:

[SMN] Muñoz, Antonio (1912). “Il ripristino della chiesa di S. Maria Nuova di Viterbo e il S. Francesco di Vetralla”. *Bollettino d'arte*: 4: 126 n.2.

[COB] Frammenti della Cronaca di Cola di Covelluzzo. In Coretini, Pietro, Parte dell'Historia di Viterbo. Archivio Doria Pamphilj, Archiviolo, b206, cc. 482r-495v.

[SOC] Guerri, Francesco (1909). *Lo Statuto dell'Arte degli Ortolani dell'anno 1379*. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.

[TV] Sgrilli, Paola (2003). *Testi viterbesi dei secc. XIV, XV e XVI*. Viterbo: Sette Città.<sup>92</sup>

- [TVa] “Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo”, 1345 ([TV]: 7-22).
- [TVb] “Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo”, 1345 ([TV]: 23-36).
- [TVc] “Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo”, 1355 ([TV]: 37-48).
- [TVd] “Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo”, 1355 ([TV]: 49-61).
- [TVe] “Officia della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo”, s. a. ([TV]: 63-71).

<sup>90</sup> PETROSELLI 1974: 23-68.

<sup>91</sup> OSBAT 1999 e recentemente Aprea in un intervento sulla ricerca archivistica nella area laziale (APREA in stampa).

<sup>92</sup> La progressione alfabética in minuscolo segue l'ordine di edizione in SGRILLI 2003 mentre l'ordine nell'elenco segue un criterio cronologico.

- [TVf] “Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo”, 1355, post. 1385([TV]: 73-92).
- [TVg] “Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo”, 1365 ([TV]: 93-107).
- [TVh] “Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo”, 1365 ([TV]: 109-30).
- [TVm] “Statuto dell’Arte dei Macellai del Macello Minore”, 1384 ([TV]: 181-218).

[SACa] Lombardi, Giuseppe (1992). *I ricordi di Casa Sacchi (1297-1494)*. Manziana: Vecchiarelli Editore.

Partiamo da [SMN]: si tratta di un brevissimo frammento ritrovato all’interno del *Liber Memorialis* di Santa Maria in Gradi attribuito ad un bifolco che, accidentalmente, durante l’aratura dei campi, ritrovò una “emasene de lo Salvatore”. Ecco il frammento, trascritto all’interno dell’articolo di Muñoz:

“Recordo: Nell’anno dello Signore nostro Iesu Xpto 1283 alli .... di marzo Josetfo delo Croco, Joanne de la Cipolla, erano co’ buoi de Scipione del Annio ne lo campo di Julio de la Chierichera li boi restettero, e no volerno ire nanti e battuti e pongolati s’engenocchiorno, uno provò co la cerrata e trovaro che l’arato era entoppato ne una preta granne, scavorno cola zappa, e conubbero che era una cassa de preta co lo coperto pure de preta stuccato, e drento c’era una emasene de lo Salvatore, che l’annitero a pigliare sei preti di S. Maria, e l’altri preti tutti l’encontrorno fora de la Città co li Comuni che la metterono ne la ditta Chiesa vicino la sua residentia. lo Ercole Camerlingo ho recopiata questa memoria che stava nelli ricordi, che non si potia più legere” (in Muñoz 1912: 126 n.2).

La postilla, “io, Ercole Camerlingo ho recopiata questa memoria che stava nelli ricordi che non si potia più legere” ha forte valore testimoniale, ed è talmente forte la valenza miracolistica che assume il ritrovamento, da necessitare di una pedissequa ritrascrizione. Per quanto riguarda invece i *Ricordi di Casa Sacchi* si tratta dei ricordi appartenenti a Giovan Giacomo Sacchi, suo figlio Pier Giovan Paolo Sacchi e suo nipote Francesco Alessandro Sacco che coprono un arco temporale che va dal 1304 al 1384. Seguono poi, ma pertinenti al secolo successivo, i frammenti dei successori. È stato preso in considerazione, nonostante le pecche della veste editoriale, lo *Statuto dell’arte degli Ortolani* di Corneto, già entrato nel *corpus* di Bianconi 1962: data l’importanza dal punto di vista linguistico necessiterebbe di una revisione filologica finalizzata ad una nuova edizione. Infine, tralasciando i testi di Sgrilli 2003, una parentesi a parte va aperta a proposito di [COB].

#### V.1.1. Il caso di Cola di Covelluzzo.

Questo *excursus* parte dal desiderio di rendere chiare alcune tappe fondamentali che hanno riguardato la mia ricerca ma soprattutto chiarire la natura di un testo, a mio avviso molto controverso.<sup>93</sup> Tutto parte dalle Cronache sulla Storia della Città di Viterbo: nel ’400 Viterbo conosce una grandissima fioritura di opere storiografiche che tengono conto di tutte le travagliate vicende storiche che aveva attraversato. Le personalità più importanti di riferimento sono Lanzilotto viterbese, Niccolò della Tuccia, Giovanni di Iuzzo e Frate Francesco d’Andrea.<sup>94</sup> Di queste cronache, quella che ha mantenuto maggiormente intatta la veste linguistica originaria (forse per la poca fortuna), è sicuramente quella di frate Francesco d’Andrea mentre le altre, soprattutto quella di Niccolò della Tuccia, appaiono fortemente rimaneggiate dal punto di vista linguistico: motivo per cui

<sup>93</sup> Esso dovrebbe essere analizzato approfonditamente da ulteriori studi, che si auspicano in un futuro.

<sup>94</sup> A tal proposito bisogna leggere per intero l’interessantissimo saggio di Christina Mayer che è stato base per questa mia ricerca dentro la ricerca (MAYER 2011).

non verranno prese in considerazione.<sup>95</sup> L'edizione fondamentale di Egidi è stata poi riproposta integralmente nell'edizione curata da Giuseppe Lombardi nel 2002: in questo ultimo volume si ha un'ampia introduzione che ha fornito uno spunto di ricerca interessante. Infatti tutti i cronisti del '400 dichiarano di aver tratto le proprie informazioni da due cronache da essi possedute: si trattano della cronaca del "dottore de medicina Mastro Girolamo" e la cronaca dello speciale Cola di Covelluzzo. Così dice Iuzzo (preso dal Lombardi):

«...tutte queste croniche passate furono scritte per uno nobile homo viterbese valente chiamato Lanzilotto. Hora sequitaremò le croniche scritte per uno valenthomo dottore de medicina lo quale si appellò mastro Girolamo, anco de un altro chiamato Cola de Covelluzzo, vantagiato speciale» (Iuzzo, f. 126r; cit. in LOMBARDI 2002: XII)

In una delle note, Lombardi menziona la segnalazione da parte dello studioso locale Attilio Carosi, di un documento conservato presso l'Archivio Doria Pamphilj, di mano dell'erudito viterbese, vissuto nel '600, Pietro Coretini il quale cita per intero brani del "vantagiato" speciale Cola. Dunque la mia ricerca si è indirizzata verso il manoscritto seicentesco il quale è stato personalmente da me ritrascritto.<sup>96</sup> La *Parte della Historia de Viterbo* di Pietro Coretini,<sup>97</sup> è un dettagliatissimo resoconto e descrizione dell'assai noto Conclave di Viterbo che durò ben tre anni (1268-1271) e che si concluse, dopo la furia del popolo viterbese che scoperchiò il tetto di palazzo papale al fine di accelerare i lavori, con l'elezione di Tebaldo Visconti con il nome di papa Gregorio X. Pietro Coretini riporterebbe pedissequamente brani di Cola, sottolineando che la sua cronaca era conservata nella "segretaria della Comunità dell'istessa Città":

482r.

Dopo la morte di Papa Clemente Quarto restò la Sede Apostolica vacante nella Città di Viterbo trentatre Mesi. Nel medesimo Stato si ritrovava ancora la Sede Cesarea con danno graviss.o del Christianesimo, per la discordia de' Card.li, e de' Prencipi, a' i quali l'elezzione del nuovo Pontef.e, e del vero Imperadore si apparteneva. Prevalevano tra' Card.li, e differivano l'espeditone, due fazzioni, Orsina l'una, et' Anibaldese l'altra; e ne derivavano percio' in Viterbo accidenti insoliti, e di molta considerazione. Nicola Cobelluzzi nostro Viterbese negli Annali suoi manuscritti, che nella segretaria della Comunità dell'istessa Città si conservano, con la pronunza sconcia, e roza di que' tempi, ma fedele, e verace, raccontò brevemente ogni cosa, e disse.

Anno D(omin)i. M.CC.LXVIII. morio in Viterbu Papa Chimento, vacao lumperio, e lu munnu iva tutto male, e ne era nullo, che lu reiesse. Durao Sedia vacante

<sup>95</sup> Si tratta delle edizioni dei testi da CIAMPI 1872, mentre per quella di Lanzilotto non possediamo testi editi.

<sup>96</sup> Coretini, Pietro. *Parte dell'Historia di Viterbo*. Archivio Doria Pamphilj, *Archiviolo*, b206, cc. 482r-495v.

<sup>97</sup> "Su Pietro Coretini, o Corretini, cfr. la nota di GAETANO CORETINI, *Brevi notizie della città di Viterbo*, Roma 1774 (ristampa anastatica, Bologna, 1972 (Italice gens. Repertori di bio-bibliografia italiana, 35), pp. 119-20: «Pietro della nobile famiglia Coretini nacque in Viterbo verso la fine del sedicesimo Secolo. Sostenne con molta lode l'onorevole carica di Segretario di questa Comunità, e per la sua erudizione, si meritò gli Elogi dell'Abbate Ferdinando Ughelli Tom. I. Dell'Italia Sagra *De Episcopis Viterbiensibus* col. 1041, di Gianbattista Mari nelle Note all'Opera di Pietro Diacono *De Viris Illustribus Cassiniensibus* pag. 139. Dell'Edizione di Roma 1655, e di altri, che da me per brevità si tralasciano. Stampò le Opere infrascritte. *Catalogus Episcoporum Viterbiensium*, che si legge a piè delle Costituzioni Sinodali di due Vescovi della nostra Città, cioè del Cardinal Francesco Maria Brancacci, e di Monsignore Adriano Sermattei [*seguono altre opere, ma per noi importante, l'ultima incompiuta*] La Storia di Toscana fu da esso incominciata: Ma quando gli eruditi speravano di vedere illustrate le antiche nostre memorie, la morte troncadogli la vita non gli permise di compiere l'Opera intrapresa, e per sventura nostra maggiore le notizie da lui raccolte dopo la sua morte, o sono trafugate, o si smarrirono» (cit. in LOMBARDI 2002: XII n. 19).

trentatre Mesi, ivo le Cardinali onne mane ad Sanctu Laurentio, e no poteo accor\_  
darese per lu respectu de le Ursini et Anibaldensi, che voleo lu Papa ad modo suo.  
Nota che ero diciaotto Cardinali ad fare lu Papa in Viterbu.

E' dopo molte altre cose, le quali non fanno p(er) hora a' proposito nostro, se\_  
guitando, dell'anno 1270. così dice.

482v.

In lu dictu annu MCCLXX. de lu Mese de Maiu lu Re de Francia, che se  
chiamao Filippu veneo ad Viterbu cum lu Re Carolo Re de Sicilia, e lu conte  
Guidu Manoforte, et adsai Principi per accordare le dicti Cardinali, e nulla  
fecero. Lu dictu Conte Guidu ammazzao lu Conte Arrico de Cornubia intro  
la Chiesa  
la Chiesa de Sanctu Laurentio nante lu altare granne ad la presentia de le Card.li,  
e de le dicti Re, e de tutto lo Puopolo, che si diciva Messa, e se alzava (Crist)o,  
e fugio via sanu e salvu ad lu Conte Rufo de Anguillara; e fue cascione, che  
si partio de Viterbu lu Re de Francia e lu Re di Sicilia, e tutte le Principi,  
e volivo anco ire via tutte le Cardinali senza fare lu Papa. Ma le Vitor=  
besi serrao le Porte, e murao le dicti Cardinali in lu Palatiu de Sancto Lau\_  
rentio, lu di de Pentecosta. le davo da manicare per buccetta ad fine che  
faciessero lu Papa. Preteera le Viterbesi se consiliao da uno Sanctu homo  
annominato frate Bonaventura frate de Sanctu Francisco che dera da  
Balneoregia, et havia lu timore de Dio e caminao per la via bona. Era ne  
lu dictu tempo Capitaneo de Viterbu Missere Rainero Gatto, et isso guar=  
dao lu dictu Palatiu co lu puopolo de onne ntorno, che nullo esisse ne  
ientrasse, e nullo favellasse. Nota che li Cardinali faceo granne fra=  
casso intru lu Palatiu, come se accidessero. E gridao che non voleo stare  
rinchiuse, ma poteo battere ad loro posta. No volenno accordarese Missere  
Rainero fece scoprire lu tectu de lu dictu Palatiu, ad onne modo stavo sempre  
cum la mala ostinatione e lu tristo core, et ad capu de trentatre Mesi  
scemao loro lu manecare, et accussi per la fame in cinco iurni feciero  
Papa uno Arcidiaco Placentino, che era ito ad la guerra in Zoria, e fue chia=  
mato Papa Gregoriu decimu, e fue factu Papa lu primu di di Settembre  
in lu anno MCCLXXI. e stette più di cinco Mesi ad venire ad Viterbu.

Se bene le parole antiche del Cobelluzzi offenderanno in qualche parte  
le orecchie de' studiosi, ad ogni modo e' parso bene di registrarle,  
come si ritruovano scritte, per giustificatione di quanto si dirà:  
scrivendo

483r.

Scrivendo alcun'altri con miglior stile poca verita'.

Coretini fa due affermazioni importanti: la prima riguarda il fatto di fornire esattamente il luogo dove un eventuale studioso avrebbe potuto ritrovare il testo di Cola: la Segreteria della Comunità. Ovvero il testo c'era ed era consultabile, e se si fosse voluto approfondire l'argomento, esso era consultabile. La seconda è contenuta proprio nelle ultime righe: "Se bene le parole antiche del Cobelluzzi offenderanno in qualche parte/ le orecchie de' studiosi, ad ogni modo e' parso bene di registrarle,/ come si ritruovano scritte, per giustificatione di quanto si dirà:// scrivendo alcun'altri con miglior stile poca verita'.". Ovvero Pietro Coretini sottolinea la metodologia con cui ha ritrascritto: prende le distanze dal volgare di Covelluzzi, ma le adotta perché sono sintomo di testimonianza vera ed autentica. Infine Coretini decide di concludere tutta la sua trattazione sul Conclave con le parole di Cola:

494r. 13

Lasciò scritto ancora in conformità il nostro Co=  
belluzzi negli annali suoi accennati di sopra: Anno D(omin)i MCCLXX=  
VII: Morio in Viterbu Papa Ioane e le cascao de supra una stantia de  
lu Palatiu di S. Laurentiu e fue sotterrato in la dicta Chiesa. Nota che lu  
dictu Papa fece una leie che le Cardinali non stessero più rinchiusi ad fare lu

Papa, e per questa cascione tornaio nellu Core loro la ostinatione, e la mala discordia e veneo in Viterbu lu Re Carulu de Sicilia per mettere Pace tra essi, e no poteo fare cosa buona . Preteora le Viterbesi che sapeo la mala capu de le dicti Cardinali, che ero octo soli, e sapeo lu remedio da farele a' risolvere le serrau in lu dictu Palatiu de Sanctu Laurentiu . et accossi non stao de fore ad fare ad loro modo, et fecero Papa Misser Nicolau Tertio, che era della Casa de Misser Orso de filij Ursi

494v

Ursi, en capu dei sei Mesi. Nota che guardau lu dictu Palatiu chiuso lu dicto Re de Sicilia. Si raccoglie di poi dalle parole registrate...

È parso giusto riportare interamente tutte le parti relative a Cola di Covelluzzo, nonostante si premetta che la veste filologica andrebbe curata da chi di mestiere. Comunque, a noi interessa l'attendibilità della trascrizione di Pietro Coretini. Stando alle citazioni che il Coretini fa all'interno del suo testo, sembrerebbe che non sia un "impostore", che non voglia falsare il corso degli eventi: anzi le sue citazioni di autori quali il Platina, il Panvinio e altri sono esatte e precise. Ora, vista l'importanza che ha rivestito tale documento all'interno delle ricerche circa il volgare viterbese, vista la carenza dei testi relativi al passato, vista la interessantissima patina linguistica del lacerto, si è reso necessario capire se effettivamente esistesse la cronaca di Cola, o meglio se esistesse effettivamente Cola stesso. All'interno del libro di Carosi dedicato agli speciali e alle spezierie a Viterbo, si ha l'edizione della *Matricula Artis Aromatariorum de Viterbo*:

Matricula Artis Aromatariorum de Viterbio

In nomine Domini amen. Haec est  
Matricula Juratorum Artis Spe-  
tiorum Civitatis Viterbii, quorum  
Nomina inferius scripta sunt.

Cola Cobellutii  
Faustinus de Ursinis  
Franciscus Matthei de Arturellis  
Petrutius de Conciliatis  
[...]  
Jutius Cobellutii er Anselmus  
Cobellutius.<sup>98</sup>

Il primo nome che figura è quello di Cola di Covelluzzo e dopo la serie di nomi, si hanno quelli dei suoi nipoti, appartenenti anch'essi all'Arte degli Speciali. Sempre Carosi afferma in nota a proposito di Cola Cobellutii:

“è il *vantaggiato speciale* autore della cronaca trecentesca di Viterbo (fino al 1393), trascritta ed inserita, con variazioni di poco conto, in quella di Niccolò della Tuccia, di Giovanni di Iuzzo di Cobelluzzo e di Frate Francesco d'Andrea. Il Della Tuccia (ed. Ciampi: 44) scrive: «...Cola di Cobelluzzo, colui che fu prima scrittore di questa Cronica, dal cui libretto l'ho ricavata io Nicola». Le sue cronache si fermano al 1393 perché fu questo l'anno in cui Cola di Cobelluzzo, di parte guelfa e seguace dei Gatti, dovette fuggire a Viterbo all'arrivo del prefetto Giovanni di Vico e dei suoi seguaci, che misero a sacco anche la casa di Cola. Nel 1373 aveva già bottega in piazza S. Stefano (Protocollo del notaio Angelo di Tuccio di Iuzzo di Cecchino, a cura di Giacomo Cecchini [Viterbo 1910], p. 52)” (CAROSI 1988: 26 n.1).

<sup>98</sup>Arte dei Medici e degli Speciali (a. 1306, Archivio Comunale di Viterbo, pergamena 325/3) ediz. CAROSI 1988.

Infine la mia ricerca ha riguardato proprio questo ultimo *Protocollo* posseduto dalla Biblioteca dell'Istituto d'Archeologia e Storia dell'arte (Rari 382): il protocollo riguarda i fatti che vanno dal 28 dicembre del 1372 al dicembre del 1375. Si trova a pagina 20: “Anthonio Cole Cobellutij de Viterbio” e poi a pagina 53: “Ante apothecam Cole Cobellutij, in contrata Sancti Stephani presentibus Nicolao Micchaelis et Zanobi Bencivennis de Florentia”. Dunque in definitiva, Cola di Covelluzzo (o Cobelluzzo che dir si voglia) esisteva, aveva la spezieria in contrada Santo Stefano. Aveva scritto sicuramente una cronaca dei fatti di Viterbo, cronaca che circolava (ed era un testo vulgato) a Viterbo: testo preso a modello e fonte per i cronisti del '400. La cronaca ancora circolava nel '600: la testimonianza è data da Coretini che la trova nella Segreteria della Comunità. Non sappiamo però una cosa importantissima ai fini delle nostre ricerche: se il testo che ebbe a disposizione il Coretini, nonostante lo stesso dica che sia stato scritto nel volgare del XIV secolo, fosse autentico o se fosse stato una copia (o una delle numerose copie, o una copia di copia ecc.). Dunque rimane da chiarire proprio questo: se i brani riportati da Coretini, la cui operazione non viene messa in discussione in quanto ad onestà, siano stati estrapolati da un testo autografo o da una copia di mano di un copista di altra provenienza, magari non strettamente legato al viterbese.<sup>99</sup>

Dunque tornando al *corpus* di testi analizzati abbiamo per il XV secolo:

- [TV] Sgrilli, Paola (2003). *Testi viterbesi dei secc. XIV, XV e XVI*. Viterbo: Sette Città.
- [TVu] Inventario dei beni degli Ospedali della Disciplina e della Carità, 1404 in [TV]: 421-36).
  - [TVn] Statuto dell'Arte della Pietra e Architettura, 1461 ([TV]: 219-45).
  - [TVo] Statuto dell'Arte dei Maestri del Legname, 1465 ([TV]: 247-87).
  - [TVI] Statuto della Compagnia della Pietà, 1479 ([TV]: 153-78).
  - [TVi] Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo, 1482 ([TV]: 131-51).
  - [TVq] Statuto dell'Arte degli Ortolani, 1486 ([TV]: 293-336).
  - [TVp] Statuto dell'Arte dei Funari, 1492-1503 ([TV]: 289-91).
  - [TVr] Statuto dell'Arte dei Fabbri, 1497 ([TV]: 337-55).
- [SACb] Lombardi, Giuseppe (1992). *I ricordi di Casa Sacchi (1297-1494)*. Manziana: Vecchiarelli Editore.
- [DNA] Levi, Guido (1884 ed.). “Diario Nepesino di Antonio Lotieri de Pisano (1459-1468)”. *Archivio della Società Romana di Storia Patria*: 7: 113-182.
- [CFA] Egidi, Paolo – Lombardi, Giuseppe (eds. 2002). *Cronica di frate Francesco D'Andrea*. Manziana: Vecchiarelli.
- [TUS] Cimarra, Luigi (2014). “Le scritture esposte di Tuscania (VT) e un'inedita attestazione del pronome personale *io*”. *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, XXVIII: 119-142
- [STV] Pinzi, Cesare (1974). *Storia della città di Viterbo*. Viterbo: Agnesotti
- [EXa] Carosi, Attilio – Ciprini, Gianfranco (1992). *Gli ex voto del santuario della Madonna della Quercia di Viterbo. Immagini e testimonianze di fede*. Viterbo: Cassia di Risparmio della Provincia di Viterbo.

Per quanto riguarda [SACb] si tratta dei ricordi di Giovan Iacopo Sacco, Pier Gian Paulo Sacco e Francesco Sacco che vanno dal 1401 al 1493 mentre già precedentemente si è avuto modo di mettere in luce l'importanza del *Diario Nepesino* nonché delle sue edizioni e analisi. [CFA] è la *Cronica* di Frate Francesco d'Andrea sopra menzionata: tra tutte le cronache degli storiografi del '400 è l'unica che dall'edizione si coglie una veste linguistica degna di essere analizzata, mentre per le altre (si ricorda l'importanza di quella di

<sup>99</sup> Mi sento però di propendere per l'autografo o una copia, ma abbastanza fededegna della veste linguistica di allora. Infatti la morfologia verbale, così come gli sviluppi di -SJ- sembrerebbero essere plausibili esiti e strutture presenti nel volgare viterbese del XIV che senza dubbio risentiva del romanesco di prima fase.

Niccolò della Tuccia), non si può fare affidamento sull'edizione di Ciampi:<sup>100</sup>Le scritture esposte di Tuscania repertorate da Cimarra sono testi di poche righe ma che comunque sono parsi funzionali all'analisi nel primo capitolo. In [STV] si è avuto modo di apprezzare la veste editoriale di alcuni bandi e lettere: i documenti posti dal curatore in appendice sono numerati con numeri romani che verranno riportati nelle note delle tabelle per indicare il luogo da cui sono stati tratti i dati. II (Corneto, 9 gennaio 1432); VIII (Montefiascone, 26 gennaio 1434); XII (Montefiascone, 1 febbraio 1434); XIV (Viterbo 2 febbraio 1434); XVI (Montefiascone, 4 febbraio 1434); XVII (Montefiascone, 6 febbraio 1434); XXI (Montefiascone, 13 febbraio 1434); XXVIII (Vetralla 15 luglio 1434); XXXII (Fratta, presso Perugia, 15 maggio 1435); XXXIV (Ponte Caldaro, 17 maggio 1435); XXXV (Viterbo 20 maggio 1435); XXXVI (Corneto 20 maggio 1435); XXXVII (Corneto, 20 maggio 1435); XXXVIII (Montefiascone 23 maggio 1435); XL (Vetralla, 7 luglio 1435); XLI (Viterbo 8 luglio 1435). Mentre con [EXa] si intendono i soli *Ex-voto* relativi al XV secolo: gli *ex-voto* della Madonna della Quercia sono stati già oggetto di analisi in D'Achille 2012.

Per quanto riguarda il XVI secolo:

[TV] Sgrilli, Paola (2003). *Testi viterbesi dei secc. XIV, XV e XVI*. Viterbo: Sette Città.

- [TVs] "Statuto dell'Arte dei Lanaioli", 1511 ([TV]: 359-96).

- [TVt] "Statuto dell'Arte dei Vignaioli", 1522 ([TV]: 397-418).

[VA] De Cesaris, Mario (ed. 1997). *Vetralla Antica cognominata il Foro di Cassio di Luigi Serafini (1648)*.

Vitorchiano: Comune di Vetralla.

- [VET] "I capitoli della Comunità di Vetralla", 1582-7 ([VA]: 108-119.136-40)

- [V-C] "Capitoli fra Vetralla e Capranica", 1587 ([VA]: 119-123)

[EXb] Carosi, Attilio – Ciprini, Gianfranco (1992). *Gli ex voto del santuario della Madonna della Quercia di Viterbo. Immagini e testimonianze di fede*. Viterbo: Cassia di Risparmio della Provincia di Viterbo.

[GC] Breccola, Giancarlo (2015). "Il gioco negli statuti della Tuscia". In Rossi, Valentina (ed.). *Gioco e giocattolo*. Montefiascone: Editrice Silvio Pellico: 293-320.

[CV] Palermo, Massimo (1994). *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*. Firenze: Accademia della Crusca.

[CNG] Galli, Quirino (1972). *La Cangiarìa: commedia inedita del 1541*. Viterbo: Agnesotti.

[NOT] Porretti, Alberto (1981). "Magia, alchimia ed erboristeria in protocolli notarili del XVI sec". *Biblioteca e Società*, III, 4: 3-20.

[STL] Mancini, Bonafede (1992). "Un processo di stregoneria a Bolsena 8, 19, 20, 30 Dicembre 1566". *Bollettino di Studi e Ricerche a cura della Biblioteca Comunale di Bolsena*: 98-148.

[SVET] Pianura, Claudia (2014). *Laurizia: la strega di Vetralla. Un processo di stregoneria*. Viterbo: Sette Città (1567).

[STB] Mantovani, Domenico (1985). "Processo di stregoneria: Bieda: 4-5-6-7 Dicembre 1588". *La Torretta*, II, 2-3: 15-25.

[CARI] Galli, Quirino (2012). *Carnevale. Storia di Carnevale dagli archivi della Tuscia Viterbese*. Roma: Edizioni EDUP.

Oltre agli Statuti contenuti in Sgrilli 2003, agli *Ex-voto* della Madonna della Quercia relativi al XVI secolo, al Carteggio Vaianese,<sup>101</sup> abbiamo [vA] che del quale non si terrà conto del testo principale (si tratta della *Cronaca* del Serafini, scritta in un italiano affettato e pomposo), quanto dell'Appendice documentaria tra cui spiccano i *Capitoli della Comunità di Vetralla* e quelli *Tra Capranica e Vetralla*, volti a descrivere i confini amministrativi tra le due cittadine. [GC] invece è di un percorso etnografico attraverso una selezione antologica in cui compaiono brani di alcuni statuti. Di solito sono in latino ma ve ne sono alcuni in volgare:

<sup>100</sup> CIAMPI 1872.

<sup>101</sup> Del cui corpus di lettere si è avuto già modo di parlare precedentemente.



Valentano (1557) [Gca], Bassanello (XVI sec.) [Gcb], Onano (1561) [Gcc], Celleno (1457) [gcd], Castel di Piero (ovvero Castel Cellesi, frazione di Bagnoregio, 1579) [gce]. Alcuni dati, ma molto pochi visto che si tratta di un testo più di carattere letterario e dunque particolarmente controllato, sono stati rinvenuti nella commedia de *La Cangiaria*, edita da Quirino Galli. Per [CARI] si intendono i brani riportati da Quirino Galli all'interno del suo percorso storico ed etnografico sul Carnevale nella Tuscia: scontrini, prezzari e lacerti di diari personali. Infine, si ha un folto gruppo di testi caratterizzati dalla medesima tematica: sono processi di stregoneria e un rogito notarile contenente formule magiche, ricette alchemiche e di bellezza. Essi sono stati da me analizzati, potremmo dire, in blocco, proprio in virtù dell'omogeneità di argomento, degli scriventi e naturalmente perché coevi.<sup>102</sup> Si tratta dunque di testi che, nonostante siano di mano di scriventi con un buon grado d'istruzione, presentano una scarsa sorvegliatezza del dettato, dovuta probabilmente alle necessità del momento, ovvero la ritrascrizione delle testimonianze, o la personalità del diario.<sup>103</sup>

Per quanto riguarda il XVII secolo pochi sono i testi di cui si dispone:

[EXc] Carosi, Attilio – Ciprini, Gianfranco (1992). *Gli ex voto del santuario della Madonna della Quercia di Viterbo. Immagini e testimonianze di fede*. Viterbo: Cassia di Risparmio della Provincia di Viterbo.

[VA] De Cesaris, Mario (ed. 1997). *Vetralla Antica cognominata il Foro di Cassio di Luigi Serafini (1648)*. Vitorchiano: Comune di Vetralla.

- [PAT] “Patenti per fare il mercato nella terra di Vetralla”, 1634. ([VA]: 134-6)

[CARii] Galli, Quirino (2012). *Carnevale. Storia di Carnevale dagli archivi della Tuscia Viterbese*. Roma: Edizioni EDUP.

[CAR2] Galli, Quirino (2011). “Carnevale e teatro nel Seicento viterbese: le Zingaresche et similia”. In Sguario, Giovanni Battista – Osbat, Luciano – Luzi, Romualdo – Cortonesi, Alfio. *Studi in ricordo di Attilio Carosi*. Viterbo: Sette Città: 303-334.

Dunque oltre i prezzari, scontrini e diari edite nel lavoro di Galli, oltre gli ex voto del '600 in Carosi 1992 altri due testi sono degni di nota. Il primo sono le *Patenti per fare il mercato a Vetralla*: è un testo interessantissimo perché presenta liste dettagliate della mercanzia che si doveva o si poteva vendere al mercato del martedì mattina, tuttora attivo. Mentre [CAR2] rispetto a [CARI], con cui condivide l'argomento, presenta sicuramente più testi. Per i secoli XVIII-XIX:

[EXd] - [EXe] Carosi, Attilio – Ciprini, Gianfranco (1992). *Gli ex voto del santuario della Madonna della Quercia di Viterbo. Immagini e testimonianze di fede*. Viterbo: Cassia di Risparmio della Provincia di Viterbo.

[CARiii] Galli, Quirino (2012). *Carnevale. Storia di Carnevale dagli archivi della Tuscia Viterbese*. Roma: Edizioni EDUP.

[VA] De Cesaris, Mario (ed. 1997). *Vetralla Antica cognominata il Foro di Cassio di Luigi Serafini (1648)*. Vitorchiano: Comune di Vetralla.

- [HOS] “Capitolati per la concessione delle private: Hostaria, Macello, Forno, Pizzicaria”, 1701-2 ([VA]: 125-33)

- [PAN] “Capitoli per la conservazione di Monte Panese”, 1705 ([VA]: 140-2)

[MON] Graziotti, Silvia (2009-10). “Scritture monastiche femminili di area viterbese dei secoli XVII-XVIII”. *Contributi di filologia dell'Italia Mediana*, 23 (I): 101-155; 24(II): 27-87.

[PAP] Papanti, Giovanni (1972). *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di Giovanni Boccaccio*. Bologna: Forni Editore [rist. dell'ediz. 1875. Livorno: Vigo].

<sup>102</sup> DI CARLO 2016.

<sup>103</sup> TESTA 1995; 2014.

[BAG] Frezza, Flavio (2012). *Il dialetto di Bagnoregio nei versi di Filippo Paparozzi*. Viterbo: Quatrini Editore.

Oltre i volumi già menzionati precedentemente in cui si sono estrapolati i testi relativi ai secoli in questione, si devono mettere in luce [HOS] e [PAN], perché al pari delle *Patenti* raccolgono una serie di prescrizioni in cui facilmente si colgono tratti tipici delle varietà linguistiche. Infine le ultime due opere sono caratterizzate da operazioni più vicine alla rivalorizzazione del dialetto in ambito letterario: dunque si potrebbe anche parlare di testi che presentano un alto grado di iperdialettizzazione. Papanti così cerca di rendere le parlate di Acquapendente (Papanti 1972: 387); Grotte di Castro (Ivi: 393); Montefiascone (Ivi: 396); Ronciglione (Ivi: 402); San Lorenzo Nuovo (Ivi: 403); Viterbo (Ivi: 406).<sup>104</sup> Mentre i versi di Filippo Paparozzi (1828-1897) si immettono all'interno di quel filone di poesia dialettale che vede Belli come punto di riferimento indiscusso, nonostante non manchino di certo numerosi componimenti lirici ed idillici.

Dunque il *corpus* in diacronia risulta così composto:

[SMN] Muñoz, Antonio (1912). "Il ripristino della chiesa di S. Maria Nuova di Viterbo e il S. Francesco di Vetralla". *Bollettino d'arte*: 4: 126 n.2.

[COB] Frammenti della Cronaca di Cola di Covelluzzo. In Coretini, Pietro, Parte dell'Historia di Viterbo. Archivio Doria Pamphilj, Archiviolo, b206, cc. 482r-495v.

[SOC] Guerri, Francesco (1909). *Lo Statuto dell'Arte degli Ortolani dell'anno 1379*. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.

[TV] Sgrilli, Paola (2003). *Testi viterbesi dei secc. XIV, XV e XVI*. Viterbo: Sette Città.

[TVa] "Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo", 1345 ([TV]: 7-22).

[TVb] "Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo", 1345 ([TV]: 23-36).

[TVc] "Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo", 1355 ([TV]: 37-48).

[TVd] "Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo", 1355 ([TV]: 49-61).

[TVe] "Officia della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo", s. a. ([TV]: 63-71).

[TVf] "Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo", 1355, post. 1385 ([TV]: 73-92).

[TVg] "Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo", 1365 ([TV]: 93-107).

[TVh] "Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo", 1365 ([TV]: 109-30).

[TVm] "Statuto dell'Arte dei Macellai del Macello Minore", 1384 ([TV]: 181-218).

[SACa] Lombardi, Giuseppe (1992). *I ricordi di Casa Sacchi (1297-1494)*. Manziana: Vecchiarelli.

[TV] Sgrilli, Paola (2003). *Testi viterbesi dei secc. XIV, XV e XVI*. Viterbo: Sette Città.

[TVu] Inventario dei beni degli Ospedali della Disciplina e della Carità, 1404 in [TV]: 421-36).

[TVn] Statuto dell'Arte della Pietra e Architettura, 1461 ([TV]: 219-45).

[TVo] Statuto dell'Arte dei Maestri del Legname, 1465 ([TV]: 247-87).

[TVi] Statuto della Compagnia della Pietà, 1479 ([TV]: 153-78).

[TVj] Statuto della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo, 1482 ([TV]: 131-51).

[TVq] Statuto dell'Arte degli Ortolani, 1486 ([TV]: 293-336).

[TVp] Statuto dell'Arte dei Funari, 1492-1503 ([TV]: 289-91).

[TVr] Statuto dell'Arte dei Fabbri, 1497 ([TV]: 337-55).

[SACb] Lombardi, Giuseppe (1992). *I ricordi di Casa Sacchi (1297-1494)*. Manziana: Vecchiarelli.

[DNA] Levi, Guido (1884 ed.). "Diario Nepesino di Antonio Lotieri de Pisano (1459-1468)". *Archivio della Società Romana di Storia Patria*: 7: 113-182.

[CFA] Egidi, Paolo – Lombardi, Giuseppe (eds. 2002). *Cronica di frate Francesco D'Andrea*. Manziana: Vecchiarelli.

[TUS] Cimarra, Luigi (2014). "Le scritture esposte di Tuscania (VT) e un'inedita attestazione del pronome personale *io*". *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, XXVIII: 119-142

[STV] Pinzi, Cesare (1974). *Storia della città di Viterbo*. Viterbo: Agnesotti

---

<sup>104</sup> Mentre Orvieto Ivi: 535.

- [EXa] Carosi, Attilio – Ciprini, Gianfranco (1992). *Gli ex voto del santuario della Madonna della Quercia di Viterbo. Immagini e testimonianze di fede*. Viterbo: Cassia di Risparmio della Provincia di Viterbo.
- [TV] Sgrilli, Paola (2003). *Testi viterbesi dei secc. XIV, XV e XVI*. Viterbo: Sette Città.
- [TVs] “Statuto dell’Arte dei Lanaioli”, 1511 ([TV]: 359-96).
- [TVt] “Statuto dell’Arte dei Vignaioli”, 1522 ([TV]: 397-418).
- [VA] De Cesaris, Mario (ed. 1997). *Vetralla Antica cognominata il Foro di Cassio di Luigi Serafini (1648)*. Vitorchiano: Comune di Vetralla.
- [VET] “I capitoli della Comunità di Vetralla”, 1582-7 ([VA]: 108-119.136-40)
- [V-C] “Capitoli fra Vetralla e Capranica”, 1587 ([VA]: 119-123)
- [EXb] Carosi, Attilio – Ciprini, Gianfranco (1992). *Gli ex voto del santuario della Madonna della Quercia di Viterbo. Immagini e testimonianze di fede*. Viterbo: Cassia di Risparmio della Provincia di Viterbo.
- [GC] Breccola, Giancarlo (2015). “Il gioco negli statuti della Tuscia”. In Rossi, Valentina (ed.). *Gioco e giocattolo*. Montefiascone: Editrice Silvio Pellico: 293-320.
- [CV] Palermo, Massimo (1994). *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d’uso nel Cinquecento*. Firenze: Accademia della Crusca.
- [CNG] Galli, Quirino (1972). *La Cangiaria: commedia inedita del 1541*. Viterbo: Agnesotti.
- [NOT] Porretti, Alberto (1981). “Magia, alchimia ed erboristeria in protocolli notarili del XVI sec”. *Biblioteca e Società*, III, 4: 3-20.
- [STL] Mancini, Bonafede (1992). “Un processo di stregoneria a Bolsena 8, 19, 20, 30 Dicembre 1566”. *Bollettino di Studi e Ricerche a cura della Biblioteca Comunale di Bolsena*: 98-148.
- [SVET] Pianura, Claudia (2014). *Laurizia: la strega di Vetralla. Un processo di stregoneria*. Viterbo: Sette Città (1567).
- [STB] Mantovani, Domenico (1985). “Processo di stregoneria: Bieda: 4-5-6-7 Dicembre 1588”. *La Torretta*, II, 2-3: 15-25.
- [CARi] Galli, Quirino (2012). *Carnevale. Storia di Carnevale dagli archivi della Tuscia Viterbese*. Roma: Edizioni EDUP.
- [EXd] - [EXe] Carosi, Attilio – Ciprini, Gianfranco (1992). *Gli ex voto del santuario della Madonna della Quercia di Viterbo. Immagini e testimonianze di fede*. Viterbo: Cassia di Risparmio della Provincia di Viterbo.
- [CARiii] Galli, Quirino (2012). *Carnevale. Storia di Carnevale dagli archivi della Tuscia Viterbese*. Roma: Edizioni EDUP.
- [VA] De Cesaris, Mario (ed. 1997). *Vetralla Antica cognominata il Foro di Cassio di Luigi Serafini (1648)*. Vitorchiano: Comune di Vetralla.
- [HOS] “Capitolati per la concessione delle private: Hostaria, Macello, Forno, Pizzicaria”, 1701-2 ([VA]: 125-33)
- [PAN] “Capitoli per la conservazione di Monte Panese”, 1705 ([VA]: 140-2)
- [MON] Graziotti, Silvia (2009-10). “Scritture monastiche femminili di area viterbese dei secoli XVII-XVIII”. *Contributi di filologia dell’Italia Mediana*, XXIII (I): 101-155; XXIV(II): 27-87.
- [PAP] Papanti, Giovanni (1972). *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di Giovanni Boccaccio*. Bologna: Forni Editore [rist. dell’ediz. 1875. Livorno: Vigo].
- [BAG] Frezza, Flavio (2012). *Il dialetto di Bagnoregio nei versi di Filippo Paparozzi*. Viterbo: Quatrini Editore.

## V.2. Le fonti in sincronia.

Per quanto riguarda le fonti in sincronia, esse si dividono in fonti scritte, dati degli atlanti linguistici e fonti orali.

Le fonti scritte sono, oltre ai lavori precedentemente citati che vedono i nomi di Francesco Petroselli, Luigi Cimarra e Flavio Frezza:

- ∞ Vocabolarietti locali: si tratta di operazioni amatoriali condotte da persone del posto al fine di valorizzare le civiltà contadine e rurali. A volte hanno dichiarato intento amatoriale e di diletto, altre volte, con alcune pretese, peccano di precisione, inserendo all'interno del lemmario anche termini italiani, banalmente storpiati. Questi repertori comunque rappresentano una ricchezza enorme.
- ∞ Grammatichette amatoriali che cercano di fornire una sorta di sistemazione ai fatti linguistici che non rientrano nella norma che si conosce. Tra tutte le operazioni amatoriali o dilettantistiche spiccano invece per impianto più scientificamente impostato, quelle sul dialetto di Bolsena (Casaccia – Tamburini 2005) e sul dialetto di Marta (Chiatti 2012).
- ∞ Testi di vario genere redatti in dialetto: si va da poesie, testi teatrali e più raramente testi narrativi (novelle soprattutto).
- ∞ Infine repertori vari: con questa etichetta si intendono erbari e ricettari che rappresentano una fonte soprattutto dal punto di vista lessicale. Questi testi verranno posti a parte, non divisi per subaree.
- ∞ Articoli di giornale presi da *La Loggetta: notiziario di Piansano e della Tuscia*.<sup>105</sup>

Di seguito tutte le fonti divise per subaree e località:

#### **Subarea di Viterbo.**

##### **-Viterbo**

[VTf] Frezza, Flavio (2012). *Il solco di Sant'Isidoro a Fastello: una ricerca folclorico-linguistica tra il Lago di Bolsena e il Tevere*. Grotte di Castro, Ecomuseo della Tuscia.

[VT] Petroselli, Francesco (2009). *Il lessico dialettale viterbese nelle testimonianze di Emilio Maggini*. Viterbo: Quatrini Editore.

[VT2] Urbani, Ezio (1999). *Favole di Esopo, Fedro, La Fontaine liberamente tradotte in vernacolo viterbese*. Viterbo: Sette Città.

[VT3] Urbani, Ezio (1999). *Il vernacolo viterbese. Glossario viterbese-italiano. Italiano – viterbese*. Viterbo: Sette Città.

[VT4] Angelone, Pietro (2007). *Di(a)lettando, piccolo glossario etimologico viterbese con racconti di vita paesana*. Viterbo: Sette Città.

##### **-Graffignano**

[GRAF] Fucili, Vincenzo (s.a.). *Vocabolario de la Semmala*. Viterbo: s.e.

##### **-Vetralla**

[VET] Norcia, Gabriella (ed. 2005). *Fiabe e filastrocche vetrallesi*. Vetralla: Davide Ghaleb Editore.

[VET2] Pistella, Franco (1997). *Scardafiorini, poesie*. Vitorchiano: Piccola Editrice Fabio.

[misc. 8] Pro Loco Vetralla. *Calendari dei ricordi: 1999/ 2004/ 2013/ 2014*. Vetralla: Davide Ghaleb Editore.

##### **-Blera**

[BL] Petroselli, Francesco (2010). *Vocabolario del dialetto di Blera*. Viterbo: Quatrini Edizioni.

#### **Subarea maremmana.**

---

<sup>105</sup> Trimestrale diretto da Antonio Mattei con la collaborazione di studiosi locali in tutti gli ambiti, storici, geografici ecc. In questo caso non si è provveduto a mettere una sigla ma a dichiarare sempre in nota i riferimenti bibliografici.

#### **-Ischia di Castro**

[IC] Baffioni, Giovanni (1969). “Il dialetto ischiano: raccolta di detti e proverbi”. *Giornale Italiano di Filologia*, XXI: 27-71.

#### **-Farnese**

[FAR] Bessi, Savino (2009). *Il dialetto farnesano nella civiltà contadina*. Viterbo: Tipolitografia Agnesotti.

[FAR2] Gruppo “Alla ricerca delle nostre radici linguistiche” (2009). *Alla ricerca delle nostre Radici Linguistiche*. Grotte di Castro: Tipografia Ceccarelli.

#### **-Monteromano**

[MR] Gruppo “Cecilia Eusepi” (2000). *Tra l’usco e ‘rbrusco: breve glossario del dialetto monteromane*. Monteromano: La Litografica.

#### **-Tarquinia**

[T] Blasi, Bruno (1983). “Il dialetto cornetano”. *Bollettino della Società Tarquiniese d’Arte e Storia*, XII: 21-69.

#### **-Tuscania**

[TU] Brachetti, Lidano (2009). *Dizionario tuscanese*. Tuscania: Tipografia Linades. (Versione ampliata e rivista on line <http://www.toscanella.it/cultura/voc-tus/>).

### **Subarea volsinia.**

#### **-Valentano**

[V] Ranucci, Francesco (2002). *Cronaca e storia a Valentano (VT) tra le due guerre mondiali (1920-1950)*. Genzano: Tipolitografia Petrucci.

#### **-Bagnoregio**

[B] Frezza, Flavio (2012). *Il dialetto di Bagnoregio nei versi di Filippo Pappozzi*. Viterbo: Quatrini Editore.<sup>106</sup>

#### **-Bomarzo**

[BOM] Arduini, Marcello – Leuzzi, M. Dolores – Palmisciano, M. Gabriella (1983). *Tradizioni Orali a Bomarzo: Alcuni repertori di una ricerca*. Viterbo: Union Printing.

#### **-Castiglione in Teverina**

[CT] Corradini, Cesare (2004). *Così parlavano a Castiglione: vocabolario ragionato di una lingua che scompare*. Acquapendente: Tipografia Ambrosini.

#### **-Marta**

[M] Chiatti, Elena (2012). *Marta e il suo dialetto: fonetica, morfologia e lessico del “martano” attraverso la storia e i testi*. Viterbo: Provincia di Viterbo, Comune di Marta e FIDAPA sezione di Viterbo.

#### **-Montefiascone**

[MF] Bruno de Montarone (2013). *Raccolta vernacolare Montefiasconese*. Montefiascone: Accademia Barbanera.

---

<sup>106</sup> Come si nota il testo compare anche con la sigla [BAG] nel corpus dei testi riguardanti il secolo XIX: il motivo è nel fatto che all’interno è presente un glossario dell’uso presente della varietà di Bagnoregio (FREZZA 2012: 101-19) e un’appendice di testi contemporanei (IVI: 120-24).

[M-A] Mattesini, Enzo – Ugoccioni, Nicoletta (eds. 1992). *Vocabolario del dialetto orvietano*. Perugia: Opera del vocabolario dialettale umbro.

**-Onano**

[O] Franci, Giuseppe (2010). *Così parlavano le nostre nonne. Dizionario dialettale onanese. Curiosità, proverbi e blasoni popolari*. Grotte di Castro: Graphispaera.

**-Bolsena**

[BO] Casaccia, Mauro – Tamburini, Pietro (2005). *Il vernacolo di Bolsena: Fonetica, morfosintassi, glossario*. Bolsena: Città di Bolsena.

[FAST] Falvio, Frezza (2012) *Il solco di Sant'Isidoro a Fastello: una ricerca folclorico-linguistica tra il Lago di Bolsena e il Tevere*. Grotte di Castro, Ecomuseo della Tuscia.

**-Acquapendente**

[M-A] Mattesini, Enzo – Ugoccioni, Nicoletta (eds. 1992). *Vocabolario del dialetto orvietano*. Perugia: Opera del vocabolario dialettale umbro.

**-Latera**

[LAT] D'Aureli, Marco (ed. 2012). *Orsorella e gli altri: fiabe lateresi raccontate da Pietro Moretti*. Vetralla: Davide Ghaleb Editore.

**Subarea cimina.**

**-Canepina**

[CNP] Cimarra, Luigi – Petroselli, Francesco (2008). *Contributo alla conoscenza del dialetto di Canepina*. Civita Castellana: Tipografia Punto Stampa.

[CNP2] Gruppo Spontaneo Canepinese (1996). *Commedie e commedianti, sei testi in dialetto canepinese*. Viterbo: Agnesotti.

[CNP3] Cimarra, Luigi – Petroselli, Francesco (2014). *Vocabolario del dialetto di Canepina*. Viterbo: Union Printing.

**-Bassano Romano**

[BS] Frediani, Filippo (2007). *Glossario di parole andate: Bassano Romano, già Bassano di Sutri*. Isola del Liri (FR): Grafiche del Liri.

**-Capranica**

[CCA2] Morera, Trento (s.a.). *Appunti di grammatica del volgare capranichese*. Roma: Tipografia Romagrafick.

**-Caprarola**

[CLA] Gruppo Teatro Popolare Caprarola (1988). *La Commedia Nostra*. Ciampino: Fratelli Spada.

**-Fabrica di Roma**

[F] Monfeli, Paolo (1993). *Cento gusti non si possono avere: di essere bella e di saper cantare. Vocabolario del dialetto di Fabrica di Roma*. Roma: Abete Grafica.

**-Oriolo Romano**

[OR] Calvaresi, Dino (2004). *Così se dice all'Uriolo: vocabolario illustrato oriolese-italiano*. Roma: King Dario Band.

**-Soriano nel Cimino**

[S] Clementi, Angelo (2012). *Quelli che...Lo spasso de piazza e i' tribbolo de casa*. Soriano nel Cimino: Tipografia La Commerciale.

[Sb] Fanti, Luigi – Clementi, Angelo M. L. (eds. 2002). *Elenco di soprannomi sorianesi e di vocaboli del dialetto*. Roma: Grafica San Giovanni.

[S2] Patrizi, Domenico (1970). *Impressioni sorianesi ed altri scritti*. Soriano del Cimino: Tipografia “La Commerciale”.

#### **-Bomarzo**

[BM] Arduini, Marcello – Leuzzi, M. Dolores – Palmisciano, M. Gabriella (1983). *Tradizioni Orali a Bomarzo: Alcuni repertori di una ricerca*. Viterbo: Union Printing

### **Subarea falisco-tiberina.**

#### **-Civita Castellana**

[CC] Cimarra, Luigi (2010). *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*. Viterbo: Tecnoprint.

#### **-Orte**

[OT] Nasetti, Giulio (2003). *Il richiamo della memoria: collana di studi e ricerche del dialetto Ortano: Caratteristiche dialettali, Glossario, Modi di dire*, vol. I. Orte: Dopolavoro ferroviario.

#### **-Gallese**

[G] Rigucci, Augusto Famiano (2002). *Voci e forme del dialetto gallese*. Gallese: Museo di Gallese, Centro Culturale Marco Scacchi.

[G2] Campioni, Gabriele – Cimarra, Luigi (2005). *L'orologio della passione. Canto popolare di questua*. Gallese: Museo di Gallese - Centro culturale “Marco Scacchi”.

#### **-Sant’Oreste**

[SOR] Sersanti, William (2014). *L’arca i Noè: poesie-favole in dialetto santorestese*. Sant’Oreste: s.e.

#### **-Vasanello**

[VAS] Porri, Luigi (1989). *Supplemento al vocabolario bassanellese –italiano. Decchi chiacchieramo accossì*. Vasanello: s/e.

[VAS2] Porri, Luigi (1989). *Vocabolario Bassanellese-italiano secondo L. Porri*. Vasanello: s/e.

Si devono aggiungere poi le miscellanee che cercano di coprire tutta la provincia:

[misc.] Cimarra, Luigi – Petroselli, Francesco (2001). *Proverbi e detti proverbiali della Tuscia viterbese*. Viterbo: Cultura Subalterna.

[misc.2] Graziotti, Silvia – Luciani, Vincenzo (2005). *La regione invisibile: poesia e dialetto nel Lazio*. Roma: Edizioni Cofine.

[misc.3] Petroselli, Francesco (1986). *Blasoni popolari della provincia di Viterbo*, vol. II. Viterbo: Cultura Subalterna.

[misc.4] Petroselli, Francesco, Petroselli, Francesco (1983). *La vite: il lessico del vignaiolo nelle parlate della Tuscia viterbese*, vol. I. Göteborg: Romanica Gothoburgensia.

[misc.4b] Petroselli, Francesco, Petroselli, Francesco (1983). *La vite: il lessico del vignaiolo nelle parlate della Tuscia viterbese*, vol. II. Göteborg: Romanica Gothoburgensia.

[misc. 5] Frezza, Flavio (2012). *Il paese del “Bucèfere”: il Carnevale fa testamento a Grotte Santo Stefano*. Grotte Santo Stefano: Ecomuseo della Tuscia

- [**misc. 6**] Anzellotti, Arduino (1976). *La Tefania: contributo glottologico alla parlata della Tuscia*. Ronciglione: Centro di Studi e ricerche di Ronciglione.
- [**misc. 7**] Del Lungo, Stefano (1999). *La Toponomastica Archeologica della Provincia di Viterbo*. Tarquinia: Consorzio di Bonifica della Maremma Etrusca.
- [**misc. 8**] Pro Loco Vetralla. *Calendari dei ricordi: 1999/ 2004/ 2013/ 2014*. Vetralla: Davide Ghaleb Editore.
- [**TT**] Arieti, Italo (2001). *Tuscia a Tavola*. Viterbo: PrimaPrint.
- [**VO**] Ferri, Fulvio (2009). *Olio e ricordi in cucina*. Vetralla: Davide Ghaleb Editore.
- [**RV**] Lupi, Giuliana – Moracci, Rita – Ferri, Fulvio ( 2002). *Ricette vetralllesi*. Vetralla: Davide Ghaleb Ediotre.
- [**ET**] Menicocci, Lucia (2006). *Spigolando nel verde. Un erbario figurato per la Tuscia*. Viterbo: Sette Città.

Per quanto riguarda gli Atlanti Linguistici sono stati utilizzati:

- [**AIS**] Jaberg, Karl – Jud, Jakob (1928-1940). *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (Atlante italo-svizzero)*, voll. I-VIII. Zofingen: Ringier. [in particolare nella versione navigabile tramite computer NavigAis]
- [**ALI**] Bartoli, Matteo Giulio et alii (eds.) (1995ss.). *Atlante Linguistico Italiano*, voll. I-VIII. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

I punti AIS considerati sono:

- ∞ **603** Acquapendente
- ∞ **612** Montefiascone
- ∞ **630** Tarquinia
- ∞ **632** Ronciglione

Questi sono i punti della Tuscia, ma comunque si farà continuo riferimento alle aree limitrofe ed in particolare 583 Orvieto; 584 Amelia; 640 Cerveteri.

I punti ALI considerati sono:

- ∞ **607** Cellere
- ∞ **608** Montefiascone
- ∞ **617** Montalto di Castro
- ∞ **618** Monte Romano
- ∞ **619** Vetralla
- ∞ **620** Bagnaia (fraz. Di Viterbo)

Anche in questo caso si farà continuo riferimento alle aree limitrofe ed in particolare 572 Ficulle (TR); 581 Castel Giorgio (TR); 563 Radicofani (SI); 571 Santa Fiora (GR); 579 Magliano in Toscana (GR).

Per quanto riguarda invece le fonti orali, si è provveduto a strutturare dei questionari per quanto riguarda il capitolo III e IV, in cui avrà uno spazio dedicato alla descrizione delle inchieste.

VI. *Varia.*

Inoltre sono stati utilizzati i seguenti strumenti, di cui si danno le sigle:



- [LEI] Pfister, Max (1979ss.). *Lessico Etimologico italiano*. Wiesbaden: Reichert.
- [REW] Meyer-Lübke, Wilhelm (1935). *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter.
- [FEW] Von Wartburg, Walter (1928ss.). *Französisches Etymologisches Wörterbuch*. Bonn: Klopp [poi Leipzig-Berlin: Teubner; Basel: Zbinden].
- [DELI] Cortelazzo, Manlio – Zolli, Paolo (1999). *DELI- Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Bologna, Zanichelli.
- [DEDI] Cortelazzo, Manlio – Marcato, Carla (2005). *Dizionario Etimologico dei dialetti italiani*. Torino: Utet.
- [DEI] Battisti, Carlo – Alessio, Giovanni (1950-1957). *Dizionario etimologico italiano*, voll I-V. Firenze: Barbera.
- [NOP] Nocentini, Alberto – Parenti, Alessandro (2010). *L'etimologico*. Firenze: Le Monnier.
- [DISC] Sabatini, Francesco – Coletti, Vittorio (1997). *Dizionario italiano Sabatini Coletti*. Firenze: Giunti.
- [GRADIT] De Mauro, Tullio (ed. 2007). *Grande dizionario dell'uso*, voll I-VIII. Torino: UTET.
- [GDLI] Battaglia, Salvatore – Barberi Squarotti, Giorgio – Sanguineti, Edoardo (eds. 1961-2009). *Grande dizionario della lingua italiana*, voll. I-XXI. Torino: UTET.
- [AEI] Devoto, Giacomo (1966). *Avviamento alla etimologia italiana*. Firenze: Le Monnier.
- [ALT] Giacomelli, Gabriella et al. (2000). *Atlante Lessicale Toscano* (Formato elettronico). Roma: Lexis Progetti Editoriali.
- [VEL] Pianigiani, Ottorino (1988). *Vocabolario Etimologico della lingua italiana*. Genova: Dioscuri [versione in rete <http://www.etimo.it>]
- [ThLL] AA. VV (1900ss.). *Thesaurus Linguae Latinae*. Berlin – New York: Mouton de Gruyter.

Nei capitoli in cui sono stati usati altri strumenti, verranno sciolte le sigle in un paragrafo apposta. (ad esempio nel capitolo sul lessico). Sono stati strumenti di analisi inoltre le seguenti Grammatiche Storiche:

- Castellani, Arrigo (2000). *Grammatica storica della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1906). *Grammatica storica della lingua toscana e dei dialetti toscani*. Milano: Hoepli. [ediz. (1979) Torino: Loescher Editore].
- Tekavčić, Pavao (1972). *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll. Bologna: Il Mulino. [rist. 1980]
- Lausberg, Heinrich (1976). *Linguistica Romanza*, voll I-II. Milano: Feltrinelli.
- Maiden, Martin (1995). *Storia linguistica dell'italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Rohlf, Gerhard (1966-1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I-III. Torino: Einaudi.
- Salvi, Giampaolo – Renzi, Lorenzo (eds.) (2010). *Grammatica dell'italiano antico*, voll. I-II. Bologna: Il Mulino.
- Väänänen, Veikko (1974). *Introduzione al latino volgare*. Bologna: Patron. [anche ediz. 1963; 1982]

Infine l'alfabeto fonetico utilizzato è IPA ma lì dove vengono riportati i dati ALI e AIS verranno adottati gli alfabeti impiegati nei due Atlanti così come quanto si citeranno Castellani ed altri.

L'analisi dunque parte dall'individuazione empirica di 3 tratti ritenuti funzionali a delineare i giochi di forze linguistiche agenti sulle varietà della Tuscia: essi sono per la Fonologia la presenza/assenza del fenomeno dell'anafonesi (cap. II); per la Morfologia le flessione dei maschili plurali e l'individuazione del sistema di genere (cap.III); per la Morfo-Sintassi la deissi spaziale con tutte le strutture linguistiche di cui si compone

(cap. IV). Infine per quanto riguarda il Lessico (cap. V) sono stati messi in evidenza alcuni lessemi che potrebbero contribuire a definire un'isoglossa all'interno dell'area: tali lessemi rientrano nel campo semantico dell'anatomia umana, dell'alimentazione (e della botanica), della casa.

## Capitolo II. Fonologia: il fenomeno dell'anafonesi.

### I. Premessa.

Il seguente capitolo si vuole osservare lo sviluppo diacronico, la penetrazione e l'accoglimento (o rifiuto) di un fenomeno legato al vocalismo squisitamente fiorentino: l'*anafonesi* o cosiddetto innalzamento a contatto. Il fenomeno dell'anafonesi nasce in ambito fiorentino, è estraneo ai volgari toscani parlati nelle zone limitrofe alla Tuscia (si ricordano Siena ed Arezzo in particolare) e soprattutto a tutti i volgari centro-meridionali, compreso il romanesco di prima fase. Le vicende storiche legate al romanesco e al suo passaggio dalla prima alla seconda fase (con l'accoglimento del fenomeno almeno da parte delle persone più colte) hanno perturbato gli esiti vocalici originari della Tuscia che, al pari dei dialetti centro-meridionali non presentavano il fenomeno. Premettendo che si hanno diversi casi di anafonesi (a seconda dei nessi consonantici che la innescano), lo scopo di tale capitolo è dunque quello di esaminare i dati in diacronia e confrontarli con quelli presenti in cui si registra una certa sopravvivenza dell'esito autoctono, ovvero senza innalzamento timbrico condizionato.

### II. Il fenomeno.

Il termine *anafonesi*, che rimanda al greco *ἀνά*, *ἀνα*- 'sopra, indietro' e *φωνή* 'suono, voce',<sup>107</sup> designa quel fenomeno del vocalismo tonico che prevede la chiusura del timbro delle vocali medio-alte per influsso del consonantismo che segue. La prima attestazione del termine ha posto in essere un'intricata questione lessicografica nella quale non si entrerà in questa sede,<sup>108</sup> limitandosi a segnalare che, nonostante l'importante attestazione in Gadda, è soltanto con Arrigo Castellani che il termine è entrato nella letteratura scientifica assumendo il significato tecnico che oggi gli si attribuisce, ovvero quello di 'innalzamento di suono vocalico' in particolare condizioni.<sup>109</sup>

Nella letteratura scientifica, i punti di riferimento circa il fenomeno in questione sono costituiti appunto dai fondamentali studi di Castellani, mirati all'approfondimento degli sviluppi del tipo fiorentino. Si tratta di una serie di saggi redatti nell'arco di un trentennio che costituiscono ancora oggi un pilastro imprescindibile per coloro che si accingono allo studio della fonologia italiana. In effetti le monografie più recenti circa l'anafonesi (FRANCESCHINI 1991 e CALAMAI 2010), riprendono sostanzialmente le considerazioni di

---

<sup>107</sup> CALAMAI 2010.

<sup>108</sup> Sull'importanza della questione lessicografica cfr. § II. GIANCANE (2015) offre un riassunto esaustivo circa le prime attestazioni del termine e del rapporto semantico con il referente tecnico-linguistico. La problematicità deriva dalla relazione tra la comparsa di *anafonesi* già nella prima redazione del *Pasticciaccio* di Gadda (in rivista tra il 1946 e 1947) e l'impiego che si ha per la prima volta negli studi di Castellani (si tratta del 1948 ne *I conti dei fratelli Cambio e Giovanni di Detaccommando*). Non considerando la primissima attestazione del termine (ovvero quella nel *Dizionario* di Francesco d'Alberti di Villanova del 1797, in cui però figurava con altro significato: 'esercizio della voce mediante il canto, usato anche a scopo terapeutico per dilatare i polmoni e fortificare gli organi della voce'), il problema è di individuare chi ha coniato per primo il significante e se Gadda lo usava già nel significato che ha oggi. Giancane ripropone sostanzialmente la posizione già sostenuta da Migliorini nel 1975: Gadda ha coniato autonomamente il significante attraverso i processi di derivazione neo-classica a lui ben noti e cari (probabilmente ispirandosi a *metafonesi*, usato per la prima volta da D'Ovidio nel 1884). Il significato che emerge dal suo romanzo non corrisponde, in nessuna delle interpretazioni fornite da lessicografi, a quella di Castellani, il quale, si è pressoché certi, ha coniato il significante autonomamente e gli ha attribuito il rapporto di referenza con il significato che si è imposto all'interno della comunità scientifica dei linguisti (cfr. MIGLIORINI 1975: 14-5; GIANCANE 2015; BARBATO 2016: 1-2; CASTELLANI 1948: 12; 1949: 24; 1952; 1961).

<sup>109</sup> Fabrizio Franceschini nota che l'*anafonesi* potrebbe essere anche chiamata *metafonesi* perché in entrambi i casi si tratta di un fenomeno di *armonizzazione*. Infatti egli distingue tra *anafonesi* o *armonizzazione a contatto* da una parte, e *metafonesi* o *armonizzazione a distanza* dall'altro (FRANCESCHINI 1991: 259). La necessità di usare comunque due termini differenti è palese: la *metafonesi* avviene su condizionamento della vocale della sillaba successiva, mentre l'*anafonesi* su spinta del gruppo consonantico adiacente alla vocale interessata. Poiché però si presuppone, per quanto riguarda la seconda tipologia di *anafonesi* (cfr. avanti), un'influenza su spinta di *jod*, il termine *metafonesi* potrebbe essere lecito: Barbato parla infatti di "anafonesi (metafonesi) romanza" (BARBATO 2016: 6).

Castellani, che sono state messe parzialmente in discussione solo recentemente da MARCELLO BARBATO (2016).<sup>110</sup>

Sia Castellani sia Barbato, comunque, sono concordi nell'individuare, dal punto di vista strutturale, due tipologie distinte di anafonesi:

- 1) A. LJ > \*LLJ > ĺ  
B. NJ > \*NNJ > ŋ
- A. CĪLIUM > *ciglio*, CĪLIA > *ciglia*, CONSĪLIUM > *consiglio*, FAMĪLIA > *famiglia*, MĪLIUM > *miglio*, \*USITIBĪLIA > *stoviglia*, TĪLIA > *tiglio*, ERVĪLIA > *rubiglia*.
- B. GRAMĪNEA > *gramigna*, MATRĪNIA > *matrigna*, \*PATRĪNIUS > *patrigno*, \*ORDĪNIUM > *ordigno*, TĪNEA > *tigna*, -ĪNEUS > *-igno*, SARDĪNIA > *Sardigna*<sup>111</sup>, \*POSTCĒNIUM > *pusigno*, STAMĪNEA > *stamigna*.

Castellani precisa che tale tipologia investe solamente le vocali palatali, come si può evincere da alcuni esempi in cui le vocali velari, pur con condizioni consonantiche atte all'innesco dell'anafonesi, non registrano un innalzamento timbrico: \*CARŌNEA > *carogna*, CICŌNIA > *cicogna*, COTŌNEUM > *cotugno*, \*MENTIŌNEA > *menzogna*, CŪNEU > *cugno* 'cuneo', MŪLIER > *moglie*, DŌLIUM > *doglio*, CURCŪLIO > *gorgoglio*.<sup>112</sup> Tale precisazione riguarda squisitamente il fiorentino mentre non ha ragione di essere per quanto riguarda altre varietà romanze, come per esempio quelle iberiche, che presentano anafonesi anche per le vocali velari: ad es. port. *gorgulho*, *cunho*.

- 2) C. *ŋ(g)* (Coinvolge sia le vocali palatali, sia quelle velari derivanti da Ū e Ō latine).
- D. *ŋ(k)* (Coinvolge le vocali palatali e in maniera non sistematica quelle velari).<sup>113</sup>

#### C1.

LĪNGUA > *lingua*, CĪNG(U)LA > *cinghia* (*cigna*), CĪNGO, CĪNGIT > *cingo*, *cinge* (*cigne*), FĪNGO, FĪNGIT > *fingo*, *finge* (*figne*), PĪNGO, PĪNGIT > (*di*)*pingo*, (*di*)*pinge* (*pigne*, *dipigne*), EXPĪNGO, EXPĪNGIT > *spingo*, *spinge* (*spigne*), STRĪNGO, STRĪNGIT > *stringo*, *stringe* (*strigne*), TĪNGO, TĪNGIT > *tingo*, *tinge* (*tigne*), \*RĪNG(U)LAT > *ringhia*. Il suffisso germanico -ĪNG > *-ingo* per gli aggettivi *casalingo*, *guardingo*, *ramingo*, *solingo*.<sup>114</sup>

<sup>110</sup> Barbato non contesta la trattazione strutturale del fenomeno, che viene sempre distinta in due diverse tipologie sebbene chiamate con nomi diversi (per il tipo (1) di Castellani, Barbato usa *anafonesi* (*metafonesi*) *romanza* mentre per il tipo (2) *anafonesi latina*), quanto la successione cronologica: sostanzialmente lo studioso inverte la cronologia di Castellani, antepoendo il tipo (2) al tipo (1).

<sup>111</sup> "La forma con *e* che non è né fiorentina, né toscana occidentale, né sarda, s'è probabilmente diffusa durante il periodo in cui l'isola era sotto il dominio spagnolo" (CASTELLANI 1980: 74). A proposito di *Sardegna*, Meyer-Lübke nota "il passaggio di *e* (class. ĩ) ad *i*, nelle condizioni che si son viste, è proprio del fiorent., onde *Sardegna* ( $\neq$  *Sardīnia*; ma nell'it. ant., normalmente *Sardigna*) e *spēgnere* (per *spignere*) possono venire da qualche dial. vicino, p. e. dal senese" (MEYER-LÜBKE 1906: 45).

<sup>112</sup> Anche BONŌNIA *Bologna*, *Catalogna*, *Guascogna* e i toponimi *Corogna*, *Coscogno*, *Fologno*. Gli esempi sono tratti da CASTELLANI (1980: 86 e n. 65), tranne CURCŪLIO > *gorgoglio* tratto da BARBATO (2016: 6).

<sup>113</sup> Infatti da segnalare a tal proposito *spelōnca*, *trōnco* (aggettivo e sostantivo), *brōnco* 'sterpo', *mōnco*, *bofōnchio* 'calabrone' in pistoiese e lucchese (da \*BŪFŪNC(U)LUS da cui *bofonchiare*), CARBŪNC(U)LUS > *carbōnchio* (la cui chiusura in *o* potrebbe essere dovuta all'influenza di *carbone*), *ōncia*, *rōnca* (coi sostantivi *rōnca*, *rōncola*, *rōncolo*). (CASTELLANI 1980: 77). Per quanto riguarda *oncia* il fenomeno non si innesco prima della palatalizzazione di CJ.

<sup>114</sup> Si ricordi che la Ī germanica di solito dà come esito con /e/. Da aggiungere anche *aringa* di cui nel DELI così come nel REW si rileva solo l'origine germanica: "4046. Haring (germ.) „Hering”. It *aringa*, aus mißverstandem *un a-ringo* Bruckner, LBI 35, 340, frz. *hareng*, prov. *arenc* (> sp., pg. *arenque*) Diez 24". Quanto, ad *arringa*, riporto la voce del DELI: "Got. \**harihrings* 'assemblea (\**harings* 'circolo'; cfr. ted. *Ring* 'cerchio, anello) dell'esercito (*harjis*) o 'luogo dove s'aduna l'esercito' [...] *arringare* all'inizio doveva significare 'parlare davanti a un cerchio di persone'. Cfr. *arringo* e *ringhièra*."). Da confrontare anche con *aringo* 'luogo dove s'aduna l'esercito' da cui deriva il verbo *arringare* col deverbale *arringa*.

## C2.

FŪNGUS > *fungo*, ŪNG(U)LA > *unghia*, IŪNGO, IŪNGIT > *giungo, giunge*, MŪLGEO + (E)MŪNGO, MŪLGET + (E)MŪNGIT > *mungo, munge*, PŪNGI, PŪNGIT > *pungo, punge*, ŪNGO, ŪNGIT > *ungo, unge*, AXŪNGIA > *sugna*, \*LŪNGU > *lungo*.<sup>115</sup>

## D1.

PERVĪNCA > *pervinca*, TĪNCA > *tinca*, \*VĪNCUS > ‘vetrice’, ‘vermena di vetrice’, e come agg. ‘vincido’, VĪNCO, *vinco*, (AD +) VĪNCIO, VĪNCIT > *avvinco, avvinco*, \*VĪNCIDUS > *vincido*, (AD +) VĪNC(U)LAT > *avvinchia* (arc.), *avvinchia* (-gna arc.).

## D2.

IŪNCO > *giunco*; ŪNCUS, -(U)LUS > *uncino* ‘uncino della stadera’, DŪNC (+ UMQUAM, -CUMQUE) > *dunque*.

Ai fini dell’analisi che ci si propone di effettuare, andrà premessa una considerazione che riguarda le voci rizoatone che derivano da quelle rizotoniche nelle quali, per l’appunto, si presentano le condizioni ideali per l’attuazione dell’anafonesi. Ovvero, bisogna considerare anche le forme verbali, i derivati e i composti a cui il fenomeno viene esteso analogicamente, in condizioni di atonia vocale:

- per quanto riguarda le voci verbali, bisognerà considerare tutti i modi, tempi e persone, in cui l’accento si è spostato dalla radice (ad es. *cingono* da *cingo, cinge*; *spingéte* da *spingo, spinge*);
- per quanto riguarda aggettivi e sostantivi, bisognerà considerare composti e derivati (e quindi anche accrescitivi, diminutivi e vezzeggiativi): *lunghezza, lungomare, giuncata*.

Altresì, si esamineranno tutti quei derivati (di solito si tratta di participi forti), che, pur in condizione di tonia vocale, non presentano condizioni di consonantismo atte all’anafonesi: anch’essi comunque cristallizzano il fenomeno: ad es. *tinto* (da *tingo*), *dipinti* (da *dipingo*), *punto* (da *pungo*).<sup>116</sup> Si possono avere comunque casi

---

Inoltre secondo Franceschini va aggiunto il suffisso germanico -INK sempre a proposito dello stesso fenomeno per cui si hanno nei testi antichi *bilenchi, stralench* contro *bilinchi, stralinchi* nella situazione dialettale (FRANCESCHINI 1991: 269).

<sup>115</sup> Tale supposizione è ripresa da BARBATO (2016), che scioglie la riserva di CASTELLANI (1980: 76 n.16) mentre esclude l’ipotesi di ROHLFS (1966-69: 91, § 70), secondo cui si tratterebbe di una doppia applicazione della chiusura antenasale (*l[ɔ]ngo > l[o]ngo > lungo*) o di una derivazione da \*LŌNGUS (IBIDEM: 138, § 110), fenomeni altrimenti non documentati (cfr. MEYER-LŪBKE 1906: § 66). Più intricata e complessa, secondo Castellani, la questione che riguarda SPŌNGIA > *spugna*. Barbato, pur contestando, come si è appena detto, la posizione di Rohlf s a proposito di *lungo*, attinge allo stesso per \*SPŌNGIA > it. *spugna*, spagn. *esponja*, port. *esponja*: “si potrebbe partire da una base \*SPUNGIA, che sembrerebbe presupposta pure dal cast. *espundia*, arag. *espuña*. La questione è intricata. Il lat. *spongia* < greco σπογγία dovrebbe avere una vocale breve; la lunga viene postulata proprio per spiegare l’italiano *spugna*. [...] la grafia SPUNGIA è attestata in latino; non si può tuttavia escludere che essa renda una pronuncia tardiva [o]: si sa infatti che omicron aveva un timbro chiuso che poteva essere reso in latino tardo con /u/, /o/, donde le pronunce *cólpo, pólp*o dell’italiano (ROHLFS 1966-69, § 110). Il logud. *ispundza* (accanto a *ispundza*) non è decisivo perché, come illustra Wagner, potrebbe risentire dell’it. *spugna* o essere «sardizzazione» di spagn.-cat. *esponja*” (BARBATO 2016: 6, n. 22).

<sup>116</sup> Risulta economica e convincente la posizione di Castellani, il quale, con riserva, propone un procedimento analogico che investe i participi passati. Cito lo stesso: “La *i* di *vinto, avvinto* può essere analogica (se s’immagina che la riduzione di NCT a *nt*, nella forma \*VINCTUS, preceda l’anafonesi causata da *ŋ*). Lo stesso va detto per la *u* di *giunto, munto, punto, unto*: anzi in questo caso la probabilità che il participio si modelli sul resto del paradigma appaiono maggiori visto il prevalere di *o* dinanzi a *nk*” (CASTELLANI 1980: 76, n. 14). Meno convincente invece appare la considerazione di Barbato, che riprendendo la posizione di SAMPSON (2006) si sofferma su caratteristiche fin troppo strutturali, accantonando totalmente ogni processo di analogia linguistica: “-NCT- per cui bisogna considerare: «la proporzione diretta tra durata e apertura vocalica: la struttura sillabica a coda complessa determina una vocale iperbreve - \*[puŋk.tu] vs [juŋ.ku] e dunque tendenzialmente chiusa»” (BARBATO 2016: 6). Inoltre, vale la pena riportare le parole spese da Väinänen a proposito di *ē* e *ō*: “Queste vocali erano relativamente chiuse in rapporto a *ē* e a *ō*. [...] In epoca tarda, soprattutto in latino merovingico, le grafie *i* per *ē* e *u* per *ō* sono assai frequenti. Si tratta tuttavia, in molti casi, di circostanze speciali. Così come le forme *prindere, prinsus, vindere, minsis* (=

come *cintura*, in cui non si hanno né accento né condizione consonantica, ma che rientra comunque negli esempi che presentano il fenomeno.

### III. Studi e cronologia.

Gli studi circa il fenomeno dell'anafonesi si intrecciano indissolubilmente con il conio del termine nella sua accezione scientifica. Infatti, come precedentemente accennato, soprattutto negli ultimi anni, si è assistito ad un approfondimento lessicografico, i cui punti di riferimento maggiori sono sicuramente gli studi di MIGLIORINI 1975, GIANCANE 2015 e BARBATO 2016. Perché la questione lessicografica appare così cogente? Leggendo e scorrendo le pagine delle varie grammatiche storiche, prima della ricezione e assimilazione del fondamentale saggio di Castellani del 1961, gli esempi sull'anafonesi comparivano in maniera sparsa all'interno di paragrafi riguardanti o il vocalismo tonico o una generale chiusura di *e* ed *o* in sillaba tonica, spesso senza approfondire l'importanza dei nessi consonantici innescanti il processo. Dunque, il conio del termine nel suo significato squisitamente scientifico va di pari passo all'individuazione dell'anafonesi quale fenomeno sistematico e dalle caratteristiche peculiari, a cui viene così attribuito un proprio spazio all'interno dei capitoli sul vocalismo tonico, con una trattazione specifica e approfondita.

Varrà la pena scorrere velocemente le considerazioni di Meyer-Lübke, che registrava il fenomeno, così come quelle di Väänänen, il quale sottolineava come nel latino volgare si notasse una generale tendenza alla chiusura delle vocali toniche, per rendersi conto che non si parlava ancora di un *innalzamento a contatto*, ovvero di un innalzamento condizionato in maniera sistematica da tutte le possibilità consonantiche adiacenti. Rohlf's è il primo che sistematizza il fenomeno, seppur riagganciandosi a Meyer-Lübke, individuando nel nesso consonantico palatale il *trigger* della chiusura timbrica della vocale tonica: gli esempi di anafonesi vengono esposti all'interno nel vol. I della sua *Grammatica* al par. 49 "Comportamento di *e* nel toscano davanti a consonante palatale"<sup>117</sup> e per le vocali velari al par. 70 "Comportamento di *o* nel toscano davanti a consonante palatale", in cui lo studioso registra anche le eccezioni: *rogna*, *vergogna*, *cicogna*, *tronco*, *monco*.<sup>118</sup> Tale influsso delle consonanti palatali sul comportamento della vocale tonica viene ripreso da Heinrich Lausberg all'interno del volume sulla *Fonetica* in *Linguistica romanza*: "Nel fiorentino (e nell'italiano letterario), la *ī* e la *ū* del latino vengono innalzate a *ī* e *u*, dinanzi a gruppi nasali-palatali".<sup>119</sup> Tekavčić al par. 64 affronta il fenomeno in questi termini:

"La distribuzione delle /e/, /o/ è soggetta ad un'altra restrizione: a contatto con i nessi /nk/, /ng/, /nč/, /nğ/, /skj/ e con il fonema /lʲ/, il toscano fiorentino, al posto di /e/, /o/, presenta di regola /i/, /u/. Ad esempio:

VINCERE > vincere VINCIO > *vinco* PUNGO > *pungo* PUNGERE > *pungere* MISCULAT > *mischia* FAMĪLIA > *famiglia* LINGUA > *lingua* IUNCU > *giunco* ecc."(TEKAVČIĆ 1972: I, 51).

In definitiva, si deve a Castellani una sistemazione del fenomeno, diviso in due tipologie strutturalmente e cronologicamente distinte. Ma soprattutto si deve a Castellani una trattazione diatopica puntuale che individua in Firenze il punto di origine e il centro propulsore del fenomeno. Da questa analisi scaturiranno saggi di approfondimento importanti, come quello di Franceschini sull'anafonesi in area toscana, quello di Calamai, che riprende e riassume le considerazioni di Castellani, nonché recentemente, il saggio di Barbato, il quale rivisita totalmente la cronologia proposta da Castellani pur mantenendo intatta la sua distinzione in

---

*prēndere* < *prehendere*, *prēnsus* < *prehēnsus*, *vēndere*, *mēnsēs*), *cognuscere*, *spunsus*, *spunsare* (= *cognōscere*, *spōnsus*, *spōnsāre*) risultano senza dubbio dall'azione di chiusura esercitata da n + cons. e da -sc- (VÄÄNÄNEN 1974: § 54, 91).

<sup>117</sup> Rohlf's pensa a una specie di *metafonesi*, cioè all'articolazione anticipata della consonante o del nesso seguenti (ROHLF'S 1966-69: I, 72-3).

<sup>118</sup> IBIDEM: I, 91.

<sup>119</sup> Si noterà che non vengono considerate tutte le derivazioni da *Ē* ed *Ō* del latino (LAUSBERG 1976: I, 232).

tipologie strutturali.<sup>120</sup> L'anafonesi poi, data la sua solidità e sistematicità nel fiorentino, è stata funzionale all'approfondimento di altri nessi consonantici, come ben dimostra il saggio di Baglioni sul nesso -GN-.<sup>121</sup> È dunque dalla ricezione del saggio del 1961 che si assiste, da una parte, all'introduzione dell'anafonesi in uno spazio privilegiato all'interno delle *grammatiche* del fiorentino e italiano, dall'altra, a un fiorire di approfondimenti saggistici che si discostano dalle trattazioni più generali.

Per quanto riguarda la cronologia, in questa sede ci si atterrà a quella proposta da Castellani, lasciando da parte, almeno per ora, le recenti considerazioni di Barbato. Anzitutto un punto su cui tutti gli studiosi si trovano d'accordo<sup>122</sup> riguarda il *terminus a quo* collocare cronologicamente la tipologia (1) del fenomeno, ovvero il 757 d.C., anno in cui si cominciano a registrare le prime attestazioni di pronuncia di GN come [ɲ:]<sup>123</sup>. Infatti, come nota giustamente Castellani:

“Né è possibile che il fenomeno durasse ancora quando l'esito di GN s'è identificato con quello di NJ (NNJ): diversamente DIGNUS, LIGNUM, PIGNUS, SIGNUM sarebbero in italiano \*digno, \*ligno, \*pigno, \*signo e non degno, legno, pegno, segno” (CASTELLANI 1980: 85-6).

Inoltre considerando come *terminus post quem*, il periodo in cui i nessi LJ e NJ cominciano a palatalizzarsi,<sup>124</sup> Castellani asserisce che l'anafonesi davanti a palatale era cominciata dopo il II secolo e si era certamente conclusa prima dell'VIII. Egli arriva poi a precisare ulteriormente il periodo del cambiamento supponendo che, quasi sicuramente, la chiusura della vocale tonica sia stata determinata dai suoni [ɲ] e [ʎ], nel momento o subito dopo la loro formazione. Secondo questa ipotesi, la serie ininterrotta di cambiamenti fonetici si sarebbe svolta in un periodo compreso tra il III e il IV secolo.<sup>125</sup> D'altro canto, Castellani sostiene che il tipo (2) aveva già avuto luogo, almeno in una serie cospicua di voci, verso la fine del IV secolo e l'inizio del V, considerando come *terminus a quo* il III secolo e supponendo che l'analogia con il tipo (1) avesse avviato la chiusura dei timbri vocalici davanti a [ɲ]. Una testimonianza della pervicacia del fenomeno, almeno fino al V secolo, è la presenza del suffisso germanico *-ingo* e l'assenza di *-engo*. Infine, nota Castellani:

“la *i* e la *u* di *lingua*, *pungo* ecc. potrebbero essere considerate, e talvolta sono state considerate, come le continuatrici dirette di *ī* e *ū* latine, a cui la *n* velare avrebbe impedito d'aprirsi in *i*, *u* e poi in *e*, *o*. Ma gli esempi *lungo* < LONGUS e *spugna* < SPONGIA mostrano che la tendenza a *i*, *u* dinanzi a *ɲ* (nel caso di *u*, più precisamente, dinanzi a *ɲg*) ha carattere innovativo. L'ipotesi più probabile, quindi (tenendo anche conto del fatto che nei primi tempi dell'impero l'influsso del latino popolare parlato a Roma doveva esser fortissimo), è che in Toscana siano esistite basi con *e*, *o* per tutte le voci in cui più tardi si trovano *i*, *u*.” (CASTELLANI 1980: 86-7).

<sup>120</sup> Come già accennato, Barbato, sostanzialmente, inverte la cronologia di Castellani arrivando a questa successione, dedotta dallo sviluppo dei nessi consonantici: (1) anafonesi davanti a [ɲ] (anafonesi latina); (2) GJ > J; (3) NJ > [ɲ], LJ > [ʎ]; (4) anafonesi davanti a [ɲ ʎ] (anafonesi o metafonesi romanza); (5) GN > [ɲ] (BARBATO 2016: 8).

<sup>121</sup> Inserire BAGLIONI 2014. Vanno anche ricordati alcuni studi in un'ottica romanza: PENSADO 1985, PHILIPON 1918-9, SAMPSON 2006.

<sup>122</sup> Si tratta degli studi di Castellani, poi Baglioni e infine Barbato.

<sup>123</sup> A proposito dell'anafonesi: “è interessante notare che il nostro fenomeno ne ripete uno del latino arcaico [...]. Nello stesso contesto di nasale + velare, una vocale medio etimologica si è chiusa in *ī ū*: \*decnos > dignus, \*legnos > lignum, tinguo (cfr. greco tengo), uncus (greco onkos), unguis (greco onyx), hunc (ant. honc). La chiusura ha risparmiato eccezionalmente longus (e iuvenus), ma in iscrizioni si trova lung-, e una forma del genere è presupposta all'it. lungo. Siamo dunque in presenza di un fenomeno ciclico” (BARBATO 2016: 4). Stando alla rivisitazione della cronologia dell'anafonesi fornita da Barbato, per il nesso GN si dovrebbe pensare a una prima pronuncia [ɲɲ] nel momento dell'anafonesi latina antica; una seconda pronuncia [gn] nel momento dell'anafonesi tardo latina; una terza pronuncia [ɲ:] nel momento dell'avvenuta chiusura dell'anafonesi romanza (almeno per quanto riguarda il fiorentino) arrivando così a giustificare \*decnos > dignus [diɲnus] > degno [deɲo] (e non digno) e \*legnos > lignum [liɲnus] > legno [leɲo] > [leɲ:o] (e non ligno).

<sup>124</sup> “Non si può pensare che il fenomeno sia avvenuto avanti la palatalizzazione, sia pure incipiente di LJ, NJ, perché in Toscana la J non esercita nessun influsso sulla vocale della sillaba tonica.” (CASTELLANI 1980: 85)

<sup>125</sup> IBIDEM: 85.

#### IV. Casi particolari e *cruces*.

Sebbene il fenomeno si presenti con sistematicità, ben si sa che la diacronia e la mancanza di testimonianze orali del passato più remoto lasciano sempre qualche spiraglio a questioni insolite che non riguardano solamente la reale pronuncia dei grafemi presenti nei testi antichi (come ad esempio <*ngn*>), quanto anche alcuni casi particolari, molti dei quali rimangono vere e proprie *cruces*. Oltre agli esempi già analizzati di *lungo* e *spugna* (cfr. nota 9), vanno almeno ricordati:

- *Comincia*. Castellani partendo da D'Ovidio e Meyer-Lübke (seguiti da Pier Enea Guarnerio), cita il caso particolare di *comincia*, che viene fatto risalire a \*COMĪN(I)TIAT.<sup>126</sup> L'inserimento all'interno del fenomeno, non del tutto convincente viene posta con riserva e poi sciolta almeno parzialmente da Castellani stesso.<sup>127</sup>
- *Pugno, unque e qualunque*. Castellani nota che nei normali manuali vengono segnalati questi casi come esempi di anafonesi, puntualizzando invece che nel primo caso non si hanno le condizioni necessarie per l'attuazione del fenomeno<sup>128</sup> e che nel secondo e in tutti i suoi derivati si ha chiusura per una causa diversa dall'anafonesi.
- *Dito*. Il possibile inserimento del caso all'interno del fenomeno è da attribuire al Rohlfs, il quale propone la ricostruzione del paradigma DĪGITUS > \*dĭjitus > \*dĭtus, distinguendo così la diversa derivazione di *deto* attraverso un secondo paradigma fonetico: DĪGITUS > \*dĭjitus > \*dĭtus.<sup>129</sup> Anche Lausberg, quando parla di innalzamento di Ī e Ū latine a /i/ e /u/ davanti a gruppi nasali-palatali, dopo aver riportato tutti esempi di anafonesi, propone: "DĪGITU > \*DĪJITU > \*DĪTU > it. *dito*, aragonese e asturiano *dido*, cat. *dit* (ma castigliano *dedo*, fr. *doigt*)".<sup>130</sup>

Una questione particolarmente delicata riguarda l'inclusione del nesso [skj]<sup>131</sup> tra quelli che innescano l'anafonesi: quindi se sia lecito parlare propriamente di anafonesi nel caso in cui si abbia una chiusura di

<sup>126</sup> MEYER-LÜBKE 1906: 44, § 39.

<sup>127</sup> "Si potrebbe ammettere, forse che NTJ (di formazione posteriore a TJ > z) avesse agito sulla vocale precedente nello stesso modo di NCJ, in un periodo in cui la pronuncia dei due nessi era prossima a coincidere. Ma le voci rizoniche di *cominciare* dipendono evidentemente da quelle arizoniche per quanto riguarda la sincope: ci si aspetta che ne dipendano anche nel resto. Non è molto verosimile che la *i* di *comincia* sia dovuta a un fenomeno diverso da quello a cui è dovuta la *i* di *cominciare*. E in *cominciare* da \*COMĪN(I)TIARE si ha lo stesso passaggio – non condizionato – di *e* (Ī) protonica a *i* che è dato riscontrare, per esempio nella preposizione-prefisso *in* < Īn > (CASTELLANI 1980: 79). Mi sento invece di proporre una interpretazione per cui: dato il passaggio TJ > /ts/ e data la palatalizzazione di /k/ in /tʃ/, e il primo punto di articolazione dell'affricazione coincide, determinando uno spostamento dentale della nasale ([ŋ]) Se l'anafonesi, dopo la palatalizzazione di k > /tʃ/ si era ormai affermata, per analogia fonologica si sarà estesa anche su influsso della nasale dentale [-ŋtsj-].

<sup>128</sup> Se *pugno* fosse forma anafonetica esso dovrebbe provenire da \*PŪNEUS. Si ingenera però il problema di *pugno* e non \**pogno*, così come LĪGNUM che ha generato, nel toscano *legno* e non \**ligno*. L'esempio di *cógno* da CŪNEUS e *cicógna* da CĪCŌNIA fa sì che in ambiente fiorentino ci si aspetterebbe \**pogno* e che *pugno* sia un insoluto problema (CASTELLANI 1980: 80).

<sup>129</sup> Non si può attribuire l'etichetta anafonesi. Al caso citato dal Rohlfs, il quale del resto fa riferimento solamente alla *chiusura* di timbro, sebbene essa sia presentata attraverso una condizione generale e meno precisa rispetto a quella di Castellani: "davanti a consonante palatale". In questo caso comunque si tratterebbe di una semiconsonante e l'ipotesi non mi sembra del tutto convincente (ROHLFS 1966-69, I: 72-3, § 49).

<sup>130</sup> LAUSBERG 1971, I: 232, §204

<sup>131</sup> Il caso di [stj] è stato invece escluso dalle recenti trattazioni dell'anafonesi (ad es. quella di Maiden) così come pure non lo inseriscono Meyer-Lübke e Tekavčić nei paragrafi considerati. Rohlfs invece lo cita nel par. 49, tra i casi di anafonesi di vocali palatali: "In condizioni analoghe si è prodotto il passaggio di bēstia > bĭstia (tosc. *biscia*, franc. *biche* 'cerva'), già conosciuto nel latino volgare" (ROHLFS 1966-9: §49, 72); così come Lausberg, il quale pensa che la chiusura del timbro vocalico sia dovuto all'influsso di nessi consonantici nasali e palatali: "Un antico innalzamento di E, Ō del latino in I, Ū del latino dinanzi al gruppo -STĪ- si trova in BĒSTIA > BĪSTIA (it. *biscia*); ŌSTĪUM > ŪSTĪUM (it. *uscio*)" (LAUSBERG 1971, I: 232, §204). Franceschini riprende sostanzialmente Lausberg quando dice: "STJ per cui in lat. class si aveva BĒSTIA poi BĪSTIA da cui il toscano *biscia*; ŌSTĪUM > *uscio* (fr. *hius*, sp. *uço*)" (FRANCESCHINI 1991: 263) ma, a differenza di Lausberg, egli pensa che la chiusura timbrica si debba all'influsso quasi metafonetico di jod. Si potrebbe accogliere l'indicazione di Lausberg e



timbro davanti a [skj] o se ci si trovi davanti ad un'altra legge fonologica, erroneamente inclusa nei paragrafi riguardanti l'anafonesi da Meyer-Lübke a Rohlfs<sup>132</sup>, da Lausberg a Tekavčić<sup>133</sup>, fino a quella più recente di Maiden. Per quanto riguarda le monografie sull'anafonesi, Castellani non menziona il nesso, Franceschini<sup>134</sup> lo immette in una serie di nessi consonantici innescenti anafonesi (serie fin troppo copiosa visto che include tutti i casi di innalzamento timbrico). Barbato cita il nesso parlandone in altri termini.<sup>135</sup> Ora, sicuramente bisognerà mettere a confronto le due opposte posizioni della comunità scientifica rappresentate, recentemente, dalla *Grammatica* di Maiden (MAIDEN 1998) e dalla recensione alla stessa da parte di Serianni (SERIANNI 1999).

Di seguito si propongono i punti salienti del paragrafo sull'anafonesi di Maiden:

“§L'anafonesi. [...]L'anafonesi della vocale anteriore, con [i] al posto di [e], occorre anche davanti a [ɲ] e [ʎ] derivanti da protoromanzo [ɲj] e [lj] (p. es. *gramigna, famiglia, miglio, striglia, piglia, consiglio, tiglio, triglia, ciglia*) e davanti al gruppo consonantico [skj] (p. es. *mischia, fischia, ischio, vischio*). [...] Possiamo postulare una specie di innalzamento assimilatorio analogo alla metafonesi e provocato da [j]? In vari dialetti la metafonesi è stata effettivamente prodotta da [j], o da consonanti palatali sorte dal contatto con [j]; e Franceschini [1991, 262-265] collega l'anafonesi davanti a [j] a una più generale tendenza romanza ad innalzare le vocali davanti a [j]. Anche la maggiore suscettibilità della vocale anteriore all'anafonesi ricorda il tipo di asimmetria antero-posteriore osservabile nella metafonesi. Ma l'innalzamento del contesto [skj], e davanti alle nasali prevelari (cioè [ɲg], [ɲk]) non ha un parallelo nella metafonesi” (MAIDEN 1998: 57-8).

D'altra parte Serianni, recensendo Maiden:

“Come altri studiosi, l'A. fa rientrare nell'anafonesi forme come *fischia, mischia, ischio* e *vischio*. Ma sarà lecito avanzare qualche dubbio. Intanto, tre delle quattro forme – *ischio* (AESCVLVS), *mischia* (MISCVLAT) e *fischia* (FISTVLAT) – presenterebbero un'improbabile chiusura della vocale tonica davanti al nesso consonante + L, palatalizzandosi soltanto nel X secolo quando l'anafonesi era spenta da più di due secoli. Anche accantonando nel X secolo questa obiezione dirimente, molte cose non tornano o non stringono. Per *fischia* e *mischia*: il vocalismo dei verbi va sempre valutato con cautela, data la possibilità di reciproche interferenze tra forme rizoatone e rizoatone; *fischia* e *mischia* potrebbero dipendere dalle rispettive forme rizoatone. In ogni modo, non soccorre nemmeno la distribuzione geografica: un'occhiata all' AIS di Jaberg e Jud (rispettivamente IV 752 e IV 744) mostra che la [i] è estesa vastamente anche in zone non anafonetiche: i derivati

---

dunque pensare che la palatalizzazione di [stj] (> [ʃj] o in molte parti dell'Italia centrale [stj] > [ʃj]) abbia prodotto un innalzamento analogo alle condizioni anafonetiche (cfr. LOPORCARO 2001).

<sup>132</sup> Meyer-Lübke all'interno della sua trattazione che concerne i fenomeni dell'anafonesi, inserisce la chiusura di timbro vocalico di “*e* in *i* davanti a <sup>skj</sup>: \*m ĩ s c [u] l a t *mischia*, \*v ĩ s c [u] l u *vischio*, *e* s c [u] l u *ischio*”. (MEYER-LÜBKE 1906: 44-5). Rohlfs sulla stessa linea: “Nel dialetto fiorentino si trova *i* invece di *e* davanti a *n* seguita da *k* o da *g* (se poi segua una vocale di timbro scuro o di timbro chiaro è indifferente), davanti a *skj* e davanti a *ñ* oppure a *l*: cfr. *vincere, vinto* (vinctus), *lingua, tinca, tingere, fingere, cingere, pingere, spingere, gramigna, vinco, patrigno, ferrigno, mischia, fischia, ischio* <aesculus>, *vischio, famiglia, miglio, striglia, piglia* <\*pilleat, *consiglio, tiglio, triglia, ciglio*, come pure il suffisso *-ingo*” (ROHLFS 1966-9: §49, 72).

<sup>133</sup> Lausberg cita il gruppo [ski] e [ʎ] insieme (MĪSCVLAT > *mischia* e CĪLIUM > *ciglio*) (LAUSBERG 1971, I: §204, 232). Tekavčić include il nesso tra quelli innescenti anafonesi (cfr. supra TEKAVČIĆ 1972: I, 51).

<sup>134</sup> Franceschini include SKJ (< SCL o STL: *mischiam, fischia, vischio, ischio*) lungo una serie folta di nessi innescenti anafonesi: “STJ e \*SKJ da SCL o STL, (L)LJ, (N)NJ, (M)MJ, (P)PJ, (B)BJ o VJ da BE, BI, VE, VI prevocalici”. Egli identifica nella *jod* il *trigger* dell'anafonesi: “che tale innalzamento sia stato determinato da consonante (geminata) + J e non dalle palatali /ɲ/, /ʎ/ si evince non solo e non tanto dal fatto che non lo troviamo davanti a /ɲ/ derivato da GN in casi come *dégno* < DIGNVS o *légno* < LIGNVM (...) quanto dal fatto che lo si riscontra davanti a nessi con J non suscettibili di sviluppo palatale, come indicano sp. *vendimia, jibia, lluvia* o lucch. *sinibbio, sgrubbia, gubbio*; dato però che TJ, KJ non provocano anafonesi – secondo mostrano sp. *cortezza* o it. *cortecchia* da CORTĪCEA, sp. *vezo* o it. *vezzo* da VĪTIUM etc. – bisogna ammettere che il fenomeno anafonetiche abbia preso piede quando TJ, KJ si erano già palatalizzati, quando cioè tale « yod primera » era scomparsa e non poteva dunque influire sulle vocali precedenti” (FRANCESCHINI 1991: 263).

<sup>135</sup> BARBATO 2014: 7 n. 24.

di FISTULARE presentano [i] pressoché ovunque; più intricata è la distribuzione dei tipi *mischiare-meschiare*, ma spicca la compattezza del tipo *mischià-mistià* in area mediana (Umbria, Lazio, Abruzzo nordoccidentale). Per *vischio*: forme corradicali con [i] nei significati di ‘ritorta’, ‘verga’ o ‘vinchi’ compaiono nei punti 376 (Venezia), 582 (Pitigliano) e 603 (Acquapendente): dunque in area non anafonetica. Quanto ad *ischio*, andrà annotato che il Rohlfs, il quale al par. 49 della sua *Grammatica storica* aveva citato *ischio* di conserva con forme come *lingua* e *famiglia*, al par. 89 osserva prudentemente: «La forma toscana *ischio* ‘specie di rovere’ (*aesculus*) è strana: essa compare già come *hisclus* negli editti longobardi di Rotari e sembra che vi debba vedere l’influsso di qualche altra parola» (SERIANNI 1999: 112-3).

Dunque, la comunità scientifica si divide in due parti: quella che sostiene che l’anafonesi abbia avuto origine da un influsso di *jod* (il più convinto sostenitore è Franceschini, la cui opinione viene ripresa in Maiden) forse proprio per un’“ortodossia” eccessiva alle più datate *Grammatiche storiche*; quella che, sul solco di Castellani, continua a sostenere che l’innalzamento di timbro davanti a [skj] è un fenomeno differente dall’anafonesi, forte della considerazione dello stesso Castellani per cui “[...] in Toscana la J non esercita nessun influsso sulla vocale della sillaba tonica” (CASTELLANI 1980: 85).<sup>136</sup>

#### V. La Toscana ieri e oggi.

Spesso, secondo le grammatiche storiche, si tende a considerare il fenomeno dell’anafonesi come originario dell’intera Toscana non considerando invece tutti i dialetti toscani nelle loro peculiarità e differenze. Ad esempio il Bruni affronta tale fenomeno parlando prima di toscano e poi di fiorentino:

“si ha dunque una duplice differenziazione fra il *toscano* e la maggior parte degli altri dialetti italiani: questi ultimi conoscono la metafonìa e ignorano l’anafonesi, il *fiorentino* viceversa è estraneo alla metafonìa e presenta l’anafonesi” (BRUNI 1984: 220-1; miei i corsivi).

Il fenomeno dell’anafonesi è tipicamente fiorentino e originariamente era circoscritto alla sola area di influenza di Firenze, in un territorio relativamente ridotto della Toscana.

Il tratto era sicuramente presente *ab origine* come ben evidenzia Migliorini<sup>137</sup> quando analizza il fiorentino del primo Duecento dei frammenti del libro di conti d’un banchiere fiorentino del 1211: l’anafonesi si era ormai stabilizzata. Sottolinea inoltre come, sempre nel Duecento, questo fenomeno fosse puntualmente presente solo a Firenze e che “le forme del tipo *conseglio*, *someglio* e *ponto*, *onghia* circondano Firenze da ogni parte” nei secoli successivi e nel fiorentino letterario.<sup>138</sup>

Infatti hanno contribuito a questo isolamento di Firenze non tanto fattori geografici quanto principalmente due circostanze storiche:

---

<sup>136</sup> Tale tesi è stata sostenuta vivacemente da Barbato il quale, attraverso un confronto in chiave romanza arriva a smentire la tesi di Franceschini e chi vorrebbe un influsso di *jod* sulla vocale della sillaba precedente; infatti il toscano non presenta la metafonìa e per tale motivo, Castellani sentì la necessità di coniare un termine differente per descrivere un fenomeno differente in cui è il consonantismo, e non il vocalismo, a produrre l’innalzamento in sillaba tonica (BARBATO 2016: 7).

<sup>137</sup> MIGLIORINI 1963: 105-6.

<sup>138</sup> IBIDEM: 157. A proposito dell’italiano antico, Larson afferma: “In it. ant., inoltre, non compare né /e/ tonica davanti a [ʎ] e [ɲ] né /o/ tonica davanti a [ɲ], con l’eccezione della stringa [oɲk] – cfr. *tronco* (Dante, *Inferno*, 13, vv. 33, 55, 91, ecc. [a. 1321]), *spelunca* (Dante, *Inferno*, 20, v. 49 [a. 1321]), ecc. – e di forme di derivazione non diretta (cioè dovute storicamente ad analogia), come ad esempio la radice tematica /ponɲ/ del paradigma di *porre* e dei suoi composti [...]. La situazione parrebbe la stessa del fior. mod., dove i nomi propri e comuni in *-engo* (da un germ. *-ING*) vengono resi con /e/ anziché /e/: *Cottolengo*, *camerlengo*. La causa di questo stato di cose è il fenomeno definito da Arrigo Castellani *anafonesi* [...]” (LARSON 2010: 1517-8).

- la prima organizzazione della penisola dopo la caduta dell'Impero Romano ha fatto perno sul ducato di Lucca, il quale ha irradiato per gran parte della Toscana elementi linguistici settentrionali;
- la grande via dei pellegrinaggi che creava un corridoio discendendo dalla Garfagnana, passando per Lucca, Empoli e Siena, costituendo così un punto di riferimento imprescindibile per scambi di ogni genere.

Secondo Devoto-Giacomelli,<sup>139</sup> questi due fattori hanno isolato Firenze, rendendola unica in alcuni tratti linguistici, tra i quali appunto l'anafonesi.<sup>140</sup> Bisogna precisare che, secondo Devoto, il tratto che si registra come anafonesi, o anche *innalzamento*, in realtà si può considerare una prosecuzione della fonologia latina e che le pronunce *lingua*, *unto* rappresentano una linea ininterrotta e conservativa “*dalla latinità ai giorni nostri*”.<sup>141</sup> Pronunce difformi da queste circondano Firenze non raggiungendola mai, almeno per quanto riguarda l'antichità, visto che, nella contemporaneità, il prestigio linguistico di Firenze ha fatto sì che i dialetti d'Italia e a maggior ragione quelli più prossimi e simili si siano uniformati alla pronuncia del capoluogo toscano. Guardando al passato, proprio i momenti di maggiore splendore di Firenze hanno contribuito a influenzare le zone circostanti, appianando pian piano tutte le difformità che in origine dovevano essere maggiormente marcate.

Giannelli classifica sotto l'etichetta *dialetti toscani* il *fiorentino*, il *senese*, il *pisano-livornese*, il *lucchese*, l'*elbano*, l'*aretino*, l'*amiantino*, il *basso garfagnanino-alto versiliese*, il *garfagnanino settentrionale*, il *massese* aggiungendo poi a questa trattazione alcuni vernacoli «grigi» quali appunto il *viareggino*, il *pistoiese* con tutte le sue varietà, il *casentinese*, l'*alto valdelsano* e il *volterrano*, il *grossetano-massetano*, il *chianino* (della Val di Chiana senese), i vernacoli semi-laziali del sud-ovest grossetano<sup>142</sup>. Trattando proprio il *dialetto fiorentino* Giannelli afferma:

“Merita un cenno la vitalità di certe tendenze della fonetica storica fiorentina. È ancora vitale la tendenza all'anafonesi, per cui ancor oggi, il fiorentino non sopporta /ɛ ɔ/ in posizione anafonetica e trasforma in /ɛŋgo/, il suffisso /ɛŋgo/ presente in toponimi e antroponimi.” (GIANNELLI 1976: 18-9)<sup>143</sup>.

In area senese, l'influsso di Firenze si è fatto sentire notevolmente per cui, sebbene /ɛ ɔ/ non abbiano la stessa distribuzione del fiorentino e presentino una frequenza ben maggiore, nessuno, nemmeno presso i più anziani contadini, ricorda le pronunce /lɛŋgual/ 'lingua', /fɔŋgo/ 'fungo': dato tra l'altro confermato dall'ALI<sup>144</sup> ma che probabilmente conosceva ben altra attestazione nel passato<sup>145</sup>.

<sup>139</sup> DEVOTO – GIACOMELLI 1972: 65-6.

<sup>140</sup> Alcuni hanno attribuito al fiorentino, con l'irradiazione verso Siena, Empoli, Pistoia e Firenzuola, il fenomeno della spirantizzazione (la cosiddetta *gorgia* toscana) delle occlusive sorde *c*, *t*, *p*. Nell'area descritta vi sono solo alcune tracce di lenizione che invece convive con la spirantizzazione (con vitalità per entrambi i fenomeni) nella zona che comprende S. Marcello, Viareggio, Lucca, Pisa, Livorno, Cecina, Massa Marittima, fino a Grosseto. A questo proposito si veda AGOSTINIANI – GIANNELLI 1983.

<sup>141</sup> Riporto tutto il passo: “La prima resistenza è data da quel fatto, che erroneamente è stato denominato «anafonesi» e cioè «rialzo». Se a Firenze si dice «lingua» «unto» (non LENGUA ONTO) questo non significa che la I aperta o la U aperta, del latino volgare, dopo essere diventate E e rispettivamente O chiuse, siano ridiventate I e U. *Lingua*, *unto*, corrispondono a una pronuncia ininterrotta dalla latinità ai nostri giorni. Analogamente, davanti a L palatale *conseglio* *someglio* circondano Firenze come *ponto*, *onghia*, senza raggiungerla.” DEVOTO 1974: 258-9.

<sup>142</sup> GIANNELLI 1976: 14.

<sup>143</sup> Sebbene poi noti l'anomalia di /dɔŋkɔ/ 'dunque!' come esclamazione scherzosa, altrimenti ovunque /dunkɔ/. (IBIDEM: 19, nota 24).

<sup>144</sup> Siena è il punto 539 dell'ALI il quale presenta per le carte: 1 *giuntura*, 21 *cigli*, 25 *punta*, 34 *lingua*, 48 *ungia*, 233 *cintola*, 258 *stringhe*, 289 *lungi*, 482 *bottiglia*, 506 *unto*, 819 *famiglia*.

<sup>145</sup> A tal proposito cfr. FRANCESCHINI 1991, I: 259. Inoltre Rohlfs a proposito del tipo anafonetico che concerne *e/i* riporta i seguenti esempi di antico senese: *conseglio*, *vençe*, *famegna*, *gramegna*, *benegno* ed ancora circa il comportamento di *ɔ* nel toscano davanti a palatale riporta l'antico senese: *lɔngo*, *pɔnto*, *gionto*, *gionse*. ROHLFS 1966-9, I: 73.91. Su questa posizione

In passato e ancora oggi, seppur in maniera del tutto rimodulata e attenuata, il dialetto *pisano-livornese* aveva /ɛ/ e /o/ anche in condizioni anafonetiche nel dialetto rustico. Non sono d'accordo il Rohlfs e sulla sua scia Giannelli, i quali riconducono l'anafonesi a una matrice squisitamente fiorentina e pisana,<sup>146</sup> quando invece si potrebbe riformulare il postulato considerando il fenomeno prettamente fiorentino con irradiazione precoce nell'area dialettale pisana.<sup>147</sup>

Tutti concordi sono i pareri circa il dialetto *lucchese* nel quale /ɛ/ e /o/ presentano una distribuzione diversa da quella pisana e fiorentina, con esempi che riguardano tanto la contemporaneità che la diacronia: il Rohlfs cita *lengua* mentre Franceschini<sup>148</sup> cita il fenomeno nel *lucchese* (antico e non) solo in relazione al secondo tipo di anafonesi, quello davanti a *ŋ*.

Interessante risulta sicuramente l'*aretino*, il quale viene sempre citato dal Rohlfs insieme al *cortonese* quale esempio di anomalia rispetto al tipo anafonetic fiorentino<sup>149</sup> e al quale viene dedicata una gustosa trattazione da Giannelli che mutua da Rohlfs gli esempi: “/o/, salvo che a Sansepolcro, come /ɛ/, si presenta però anche in condizioni anafonetiche: /fɔŋgo, moŋe, oŋa, lengua, famel'a/ ‘fungo, mungere, unghia, lingua, famiglia’”<sup>150</sup>.

Come si può notare, il fenomeno dell'anafonesi è nato in ambiente prettamente fiorentino, favorito nella sua originale affermazione dalla tendenza all'isolamento anche politico della zona, e poi, grazie all'influenza della città di Firenze, si è irradiato nelle zone limitrofe a momenti alterni e motivati nei secoli dalla fortuna e dal successo del capoluogo toscano: dalla letteratura delle origini, passando per il Rinascimento e la norma bembiana fino ai giorni nostri in cui, tutte le difformità dei dialetti, a cominciare da quelli più prossimi e più simili ad esso, si son pian piano uniformate al paradigma fiorentino. Inoltre, come ben nota Loporcaro, il toscano è “per molti aspetti strutturalmente più conservativo rispetto al latino [...] e il fiorentino è a sua volta la varietà più conservativa in Toscana”.<sup>151</sup> Caratteristica, questa, che sicuramente ha contribuito al suo prestigio e alla sua fortuna. Tralasciando la situazione in diacronia così come la spinosa questione se il tratto analizzato sia continuazione naturale della pronuncia latina motivata dalla forte conservatività del fiorentino,<sup>152</sup> o sia un tratto originale e innovativo del fiorentino avvenuto in un secondo momento, si è certi che: l'anafonesi, secondo la descrizione del Castellani, è tratto tipico di Firenze e la conoscenza della sua diffusione contribuisce a comprendere i rapporti di forza che hanno instaurato i due poli socio-politicamente e economicamente più importanti del centro Italia, Firenze e Roma.

Va da sé quindi la considerazione che il romanesco, almeno nella sua prima fase precedente al processo di fiorentinizzazione, non possedesse tale fenomeno e che successivamente, avendolo acquisito e stabilizzato, abbia contribuito, attraverso il suo prestigio socio-economico e politico a diffonderlo nel Lazio.<sup>153</sup>

## VI. Roma ieri e oggi.

Fondamentale per comprendere l'impermeabilità di certe zone al fenomeno dell'anafonesi, è la situazione diacronica di Roma. L'assenza di anafonesi nel romanesco delle origini e per tutta la durata del romanesco di

---

si mantengono Nesi-Poggi Salani, secondo una tendenza che unisce Siena e Arezzo fino al primo Settecento (NESI – POGGI SALANI 2002: 432).

<sup>146</sup> Della medesima opinione Castellani, il quale però aggiunge all'area delineata dal Rohlfs anche Volterra, San Gimignano e la Toscana occidentale con Prato, Pistoia, Lucca e Pisa (CASTELLANI 1980: 81).

<sup>147</sup> A testimonianza di questa riformulazione Franceschini riporta la testimonianza di Girolamo Gigli, il quale, sebbene con qualche interessata generalizzazione volta a dimostrare come le altre parlate toscane si accordino col senese contro il fiorentino afferma che i pisani “dicono [...] longo, e gionto, e onto” ed i Lucchesi “onto per unto, e longo [...] e giungere” (GIGLI, GIROLAMO (1717). *Vocabolario Cateriniano*. Roma: 270-1 in FRANCESCHINI, 1991: 268).

<sup>148</sup> FRANCESCHINI 1991: 265.

<sup>149</sup> ROHLFS 1966-9: 73. 91.

<sup>150</sup> GIANNELLI 1976: 77.

<sup>151</sup> LOPORCARO 2009: 111.

<sup>152</sup> La posizione è sostenuta in DEVOTO 1974: 258.

<sup>153</sup> A questo proposito molti sono gli studi e saggi ma in questa sede basti vedere TRIFONE 2008: 29.

prima fase è ormai fatto assodato,<sup>154</sup> mentre bisogna riformulare la questione circa il romanesco di seconda fase. Infatti all'interno della *Storia linguistica di Roma*, Trifone,<sup>155</sup> sintetizzando le sue posizioni precedenti, include l'anafonesi tra i fenomeni fondamentali che segnano la differenza tra il romanesco di prima fase (ancora libero e scevro da influssi spiccatamente fiorentini) e quello di seconda fase (depurato da tutti i tratti meridionali e infarcito da quelli fiorentini e toscani). Bisognerebbe infatti riconsiderare l'affermazione alla luce degli studi sulla lingua del Belli per arrivare alla conclusione che l'assenza categorica di anafonesi nel dialetto di Roma investe solamente il cosiddetto *neoromanesco* o romanesco di terza fase.<sup>156</sup> Per questo appare assai interessante la situazione linguistica odierna delle varietà della Tuscia: gli scritti contemporanei in dialetto verace non registrano il fenomeno, sebbene l'area sia stretta in una morsa da due aree ormai anafonetamente forti: quella gravitante attorno a Firenze e quella gravitante attorno a Roma. Per avere una visione complessiva e sintetica degli sviluppi del fenomeno nel romanesco, basta vedere la trattazione di Trifone 1992 in cui si registra l'assenza categorica di anafonesi almeno fino al '700:

“anafonesi (tipi *lingua, fungo* invece che *lengua, fongo*), assente nel romanesco fino al Settecento [...], presente nel Belli limitatamente al tipo *lengua* [...], presente nel romanesco del Novecento sia nel tipo *lengua* sia nel tipo *fongo*; assente nei dialetti del Lazio [...], assente nel giudeo romanesco [...]”<sup>157</sup>

Ovviamente si tratterà di un'assimilazione graduale del fenomeno fiorentino, incipiente, presumibilmente a partire dal processo di fiorentinizzazione del romanesco. Bisogna quindi riconsiderare l'affermazione categorica di Trifone 2008, registrando la resistenza all'anafonesi per tutta la durata del romanesco di seconda fase.<sup>158</sup>

<sup>154</sup> L'assenza di anafonesi viene registrata negli esempi *Venciguera, Tagla-l-onto, ponti, pentura, ponciata, spontare* all'interno di un manoscritto medioevale analizzato da Formentin (FORMENTIN 2012: 45). Interessanti per quanto riguarda il romanesco di fine '400 (momento proprio del passaggio dal romanesco di prima fase a quello di seconda), sono le osservazioni di Paolo D'Achille a proposito di un'obbligazione manoscritta da Antoniazio Romano del 1491 nel quale si rileva l'alternanza, per il verbo *dipingere* e dei suoi derivati, tra forme con e senza anafonesi, con prevalenza di queste ultime (“rileviamo, nel vocalismo, l'alternanza tra forme anafonetiche e non nel verbo ‘dipingere’ e nei suoi derivati (abbiamo da un lato *dipingire* 6, *dipingere* 10, *dipigne* 14, *dipinta* 5, 24, *dipintura* 22, chiari indizi di toscaneggiamento, al pari dell'ipercorettismo *ungnie* ‘ogni’ 21; dall'altro *dipengere* 3, *dipengniere* 4, *dipengnere* 17, e anche *pentore* 1 e *depenta* 8”); D'ACHILLE 2013: 171). Si ricorda che Antoniazio Romano lavorò a stretto contatto con pittori fiorentini dai quali, per l'appunto, può aver subito suggestione per le forme anafonetiche di un verbo quale *dipingere*, ampiamente usato in ambito pittorico.

<sup>155</sup> TRIFONE 2008: 29.

<sup>156</sup> D'ACHILLE – GIOVANARDI 1995.

<sup>157</sup> TRIFONE 1992: 242-3.

<sup>158</sup> E tale considerazione, sebbene rifiutata nella descrizione del romanesco di prima e seconda fase è desumibile scorrendo le pagine di Trifone 2008: 1) A proposito del romanesco di prima fase “Fra i tratti fiorentini assenti nel romanesco [...] l'anafonesi, cioè il passaggio di *e, o* toniche chiuse a *i, u* dovuto al consonantismo seguente (fior. *lingua, giunco*/ rom. *lengua, ionco*)” (TRIFONE 2008: 28); 2) a proposito della toscanizzazione mediata da Roma nel XVI sec. ed in particolare a Bellezze Ursini da Colvecchio: “Questi e altri tratti plebei sono sistematicamente rifiutati dal notaio, che invece condivide con Bellezze alcuni tratti propri del romanesco medio, dalla mancanza di anafonesi in *longo* alla ecc.[...]” (IBIDEM: 57); 3) a proposito di Peresio (sembrerebbe si riferisca sia al *Maggio* che a *Jacaccio*) e quindi del XVII sec.: “mancanza di dittongamento (*bono*) e di anafonesi (*strengha*)” (IBIDEM: 68); 4) a proposito del XIX sec., di Micheli non dice nulla ma cita ovviamente *Povesie in lengua romanesca* dal cui titolo si evince la mancanza di anafonesi. Riportando invece un brano della commedia anonima *Le Lavandare* troviamo “e che *fongo* [...] tant'onto” (IBIDEM: 71); 5) a proposito del Belli: “anafonesi, cioè innalzamento di *é* chiusa a *i*, in *lingua, vince* (nel Settecento Micheli propende invece per *lengua*, ma ha anche *vinche*; lo stesso Belli continua a usare forme come *strengha, padregno*); il fenomeno non si verifica con la *o*, conservata in *fongo, ggiunta* (IBIDEM: 78). A proposito delle scritture non letterarie di fine '800 rileva semplicemente la “mancanza di anafonesi (*lengua*)” (IBIDEM: 85); 6) infine circa il XX sec.: “Se da un lato emergono nuovi tratti dialettali, dall'altro anche il processo di italianizzazione fa ulteriori passi avanti, in particolare per quanto riguarda l'anafonesi, che si afferma in tutta la sua ampiezza, completando il tragitto che da *lengua* e *fongo* dei testi antichi e ancora del settecentista Micheli porta *lingua* accanto a *fongo* in Belli, per giungere infine a *lingua* e *fungo*” (IBIDEM: 102).

Un'ulteriore considerazione riguarderà la differenza tra gli esiti delle vocali palatali e quelle velari, soprattutto per quanto riguarda il periodo che va dal Belli ai giorni nostri. Non si tratta dunque di una differenza di tipologia di anafonesi (secondo le categorie di Castellani che si basano sui nessi consonantici che seguono le vocali toniche), quanto proprio sul punto di articolazione della vocale. Tale differenza viene evidenziata da Vignuzzi nella nota linguistica ai Sonetti del Belli, editi da Gibellini per Garzanti:

“«Anafonesi» (cioè innalzamento di *è* e di *ó* chiuse in toscano ed in italiano in parole come *lingua, cinta, stringere, spingere, fungo, unghia, ungere*): «mentre Micheli nel XVIII sec. scrive ancora *lengua, centa* ecc., Belli ha *lingua, vince, spiggni, striggnè*. *O* chiuso si è conservato più a lungo: Belli scrive ancora *fongo, onto, gionto*. Forme con *o* sono ricordate anche da De Gregorio [1912]. Per primo [Giulio] Bertoni [*Profilo linguistico d'Italia*, Modena 1940] pone la distinzione Lazio *gionge- Roma giunge*» (ERNST 1970, pp. 58-59 – ma «*ogne* ‘unghie d’una micia’ ancora in Trilussa»<sup>159</sup>).

Quindi secondo Vignuzzi, lungi dall’essere un tratto che segna il passaggio dal romanesco di prima fase a quello di seconda, l’anafonesi continua a non essere assimilata fino al Novecento nel dialetto di Roma, con una continuità che interessa maggiormente la vocale velare.

Nel fondamentale studio di Ernst 1970, possiamo desumere una serie di esempi che meglio chiarisce la questione della serie palatale e velare e il passaggio dal romanesco di prima fase a quello di seconda attraverso la cosiddetta *Toskanisierung*. Sotto il paragrafo 3 (“*é, ó* vor *n* + Palatal oder Velar, vor *ñ* und *ʃ*”) nei testi antichi registra: *ponto, joncho, l’ongi, strenga, onve<n>do, Ongaro, Ongaria, venceragi, vencenno, comenza, -penta, ionta, uno cento* ‘una cintura’, *cegn(i)ere, comensa, consigljo, venze, consigljo*.<sup>160</sup> In Micheli si registra l’assenza (*lengua, centa*), in Belli la presenza per la palatale (*vince, spiggni e striggnè*), l’assenza per la velare (*fongo, onto, gionto*). Dopo aver passato in rassegna le zone limitrofe del Lazio fino a coinvolgere la stessa Tuscia, Ernst sottolinea come la chiusura di *ó* abbia riscontrato maggiore resistenza sopravvivendo nel primo ‘900 in *ogne* ‘unghie d’una micia’ (anche in Trilussa), e in *soña* (AIS punto 652 – Roma-, carta 248 – sugna-). La chiusura di *é*, secondo Ernst, è da considerarsi ormai avvenuta, tranne che per *lengkua* nel giudaico-romanesco.<sup>161</sup> La maggiore resistenza all’anafonesi della vocale velare è desumibile dagli esempi riportati in D’Achille 2007 a proposito dei manualetti scolastici della prima metà del Novecento, redatti allo scopo di facilitare il passaggio dal dialetto alla lingua italiana. Le “forme non anafonetiche, forse non tutte dovute a suggestioni belliane”,<sup>162</sup> riguardano prevalentemente la serie velare: *fongo, gionta* ‘giunta, contentino’, *ogna, onto, panonto* mentre, per la serie palatale, si ha il solo caso di *strenga*.<sup>163</sup>

Serianni nel suo imprescindibile studio circa la fonologia belliana nota come, anche a proposito di questa distinzione tra vocale palatale e velare, bisognerebbe riponderare tutta la questione:

“Secondo il Tellenbach in posizione anafonetica non vi sarebbe parallelismo tra la serie palatale, ormai livellata al toscano, e la serie velare, conforme alle condizioni indigene. In realtà, concordanze alla mano, possiamo registrare nel Belli la presenza di forme con *e* chiusa intatta: davanti a nasale palatale, *padregno* e *madregna*; davanti a nasale velare, *arenga, strenghe* e anche *cammerlengo* (viceversa, nel dominio dialettale della *o* chiusa possono insinuarsi casi di *u* per influsso letterario come *aggiuggne* accanto ad *aggiunti* e *aggiontorno*). Sono dati che corrispondono a quella discreta vitalità dei tipi «lengua» e «padregno», sia pure affidata a singole forme, che ci risulta per testi anteriori e posteriori ai *Sonetti*. Nel Micheli il fenomeno è ancora generale; in una poesia anonima antigiacobina pubblicata dal Vicchi e poi da M. Escobar (*Poesia e prosa romanesca*, Bologna,

<sup>159</sup> VIGNUZZI 1991: 746

<sup>160</sup> Ma si trova anche *consiglio* (ERNST 1970: 58).

<sup>161</sup> ERNST 1970: 59.

<sup>162</sup> D’ACHILLE 2007: 90.

<sup>163</sup> Sono esempi tratti del dizionario di Ermanno Ponti del 1924 dall’edizione usata dall’autore (Palermo: Sandron).

Cappelli, 1957, 167-72) trovo *stregne* 170; tra i dialettismi ripresi dall'Azzocchi nel suo *Vocabolario domestico* (1846) spiccano *camerlengo*, *-ato*, *madregna*, *matr-*, *padregno*, *patr-* e *strega*.

Per la letteratura postbelliana citerò *stregne* nel Marini (*Sonetti*, 23; ma *strigneje* 132, *strignela* 158, e, fuori d'accento, *strigné* 163), il poco significativo *ordegno* nello Zanazzo (*Versi*, 21, in rima; e d'altra parte: *lingua* 46, 50, ecc.), *arenga* nel Chiappini (*Sonetti*, 93, in rima), ancora *ordegni* nel Pascarella (*Poesie*, 140), *strega* in Trilussa, 55".<sup>164</sup>

Per quanto riguarda la poesia post-belliana, Serianni non tiene conto di un poeta come Mario Dell'Arco, oggetto di approfondite analisi a partire dal 2005 quando compare il volume su tutte le poesie romanesche per Gangemi Editore.<sup>165</sup> In particolare D'Achille, a proposito del romanesco del poeta fa luce, attraverso una serie copiosa di esempi, sulla questione dell'anafonesi:

"[...] la presenza, già a partire da *Taja ch'è rosso!*, di forme non anafonetiche come *fongo* 'fungo' (anche nel senso di 'cappello', 10), *slonga* 'allunga' 10, *ogna* 'unghie' 14, *aggiunta* 'aggiunge' 75, abbiamo ancora *onta* 'unta' 108, in rima con *pronta*, *battilonta* 'battilardo' 234, *Longara* 305, ecc. Naturalmente le forme anafonetiche sono anch'esse presenti (*slunga* 309, *ugna* 172, ecc.), ma le forme più arcaiche, venute progressivamente meno nel corso del Novecento, dovevano essere sentite dall'autore come possibili".<sup>166</sup>

Come si evince dall'efficace esemplificazione, l'anafonesi coinvolgerebbe maggiormente la vocale palatale. Dunque, nella letteratura ipercaratterizzante la *lengua de Roma*, si ha una generale tendenza a rifiutare l'anafonesi, con maggiore forza per quanto riguarda la vocale velare, con minore intensità per quella palatale. Comunque, mi sento di proporre che l'assenza o presenza di anafonesi non riguarda tanto la differente tipologia di vocale, quanto una lessicalizzazione di lessemi vitali (*lengua*, *ordegno*) che, avendo avuto maggiore fortuna e impiego, portano con sé un'idea di iperdialettizzazione. Ma di certo oggi, nel romanesco spontaneo e non soggetto ad una forzatura di stile, non si udrebbe *lengua* e *fameglia* ma probabilmente solo *panonto* e pochi altri casi, scoloriti e appartenenti a una fase ormai spenta del romanesco.

## VII. L'anafonesi nella Tuscia: gli studi fino ad oggi.

Per il territorio della Tuscia, sia dal punto di vista diacronico sia per quanto concerne la situazione odierna o dell'ultimo secolo, manca una trattazione sistematica, esaustiva e soddisfacente circa il fenomeno in questione. L'anafonesi, quale tratto squisitamente prima fiorentino e poi italiano, pian piano penetrato nel romanesco nonostante le resistenze sopra evidenziate, ben rappresenta il gioco di forze (Roma e Firenze) agenti sul territorio in esame.

<sup>164</sup> SERIANNI 1989: 300-1. Si riporta di seguito anche De Gregorio: "Particolarità speciali. Lat. volg. *ē*: [...] *deto* (*dīgitus*) dito pl. *dēta* [...] 8. Lat. volg. *ō*. Come cangiamento condizionale di *ō*, MLromgr. I 142 addita il passaggio a *u* nell'it. in certi casi in cui a *o* segua *n* e una palatale ovvero *-que* (es. *dunque*), avvertendo però che a Siena si abbia *o*: *ongiare*, *onca*. Nel rom. l' *ō* di fronte ad *u* dell'it. persiste anche in casi di *n* seguito da qualsiasi consonante (anche gutturale, o dentale): *assōña* e *sōña* sugna (AXUNGIA), *fongo* fungo, *jōnta* e *gōnta* giunta (sost.), *ōña* unghia (UNGULA), *ōñe* ungere, *ōnto* lardo lett. «unto» (UNCTO-); modo avverbiale *ōnto* *ōnto* lemme lemme". (DE GREGORIO 1912: 89).

<sup>165</sup> MARCONI – GIBELLINI – ONORATI 2005. Dello steso anno va ricordato il Convegno su Mario Dell'Arco tenuto in occasione della mostra dal titolo *Roma di Mario Dell'Arco: poesia & architettura* presso al Fondazione Besso a Roma, dal quale nacquero articoli e approfondimenti di varia natura nonché gli Atti da cui si trae lo studio di D'Achille.

<sup>166</sup> Continua D'Achille a proposito di una variante d'autore: "Interessante, anche in questo caso, una variante della poesia *Tormarancio* nella raccolta omonima: il testo originario dice: «e la corda je nasce da le mano/lunga come la strada?» (60), nell'ed. 1987 abbiamo invece *longa* (Dell'Arco 1987, p. 34) e non si può escludere che la scelta sia stata dettata da motivi puramente fonici: nei due versi ritoccati non compare così alcuna vocale alta" (D'ACHILLE 2006: 81).

Per quanto riguarda la diacronia, le due trattazioni scientifiche più raffinate, Bianconi 1962 e Palermo 1994, affrontano il tema in relazione all'area orvietano-viterbese, spesso e volentieri dando maggiore spazio proprio ai testi riguardanti Orvieto.<sup>167</sup>

Bianconi comunque, a proposito di Viterbo, afferma al par. 21 del suo studio:

“L'anafonesi ovviamente, manca nei nostri testi. Riporto gli esempi: [...] Viterbo. Disc 1: *cengnare* 3r14, *cengiare* 3v4, *cengnasi* 5v23, *cengnarli* 7r23, *centu* 7r23, *conseglo* 14r22, *consegolare* 2v20.21, 5r4, 22v22, *consegleri* 2r14.18, 2v 2-3, e passim, *vencita* 2r24, *vencessaro* 2r23. Citerò qui *benegnamente* 1v22, 12v13 (che però non è un caso di mancanza di anafonesi). Disc. 2: *aiognare* 28v3, *vento* 17v 4.5.7.14, *vencie* 17v21, *vencesse* 28r7 (inoltre *cingulu* 14r4, *cingolo* 22v11, da considerarsi come latinismi). Macell.: *famegla* 10r14, 23r21, *longo* 10v1, -a 15v6-7, 19r6, *onto* 4r6.7, 22v12. Osp. car.: *Longo* 20r17, 24r18, *Teglo* 20v22. Condizioni identiche si ritrovano nei testi della regione orvietano-viterbese. Fanno eccezione alcune forme dello Statuto degli ortolani di Corneto (mano  $\alpha$ ): saranno latinismi *consiglio* 11.2, 14.22, e passim, *consilgi* 14.17, 28.28, 37.18, *familgia* 12.17, 23.1, e passim. L'isolato *lungo* 26.11 potrebbe essere spiegato come uno pseudo latinismo” (BIANCONI 1962: 87-8).

Se da una parte Bianconi vede nelle rare forme anafonetiche dei testi antichi, non tanto l'influenza del fiorentino quanto l'affiorare del latinismo, Palermo, a proposito del Carteggio cinquecentesco orvietano-viterbese, si limita a rilevare un'oscillazione tra presenza e mancanza di anafonesi, con netta prevalenza di quest'ultima.

Per quanto riguarda la situazione attuale nella Tuscia, l'osservazione sulla mancanza categorica di anafonesi in Vignuzzi 1995,<sup>168</sup> è stata approfondita più recentemente nel lavoro a sei mani pubblicato sulla RID:

“La stessa presenza non tassativa di anafonesi dimostra la non prevalenza assoluta di un unico modello linguistico. Del resto già in alcuni testi amiatini del XIII e XIV sec. studiati da Siriana Sbarra (1975) si avevano esiti oscillanti, anafonetiche e non anafonetiche: *consiglio*, *famiglia*, *lingua*, *Campiglia* si alternavano a *Campellia*, *famelgia*. La scelta operata nelle località amiatine non è dunque pienamente in linea con quella senese: lo testimoniano le forme *lengua/linguaccia* o *fongu* riscontrate da Fatini (1953) sia ad Abbadia San Salvatore che a Castel del Piano, ma anche a Pitigliano, ed ancor più l'alternanza che di *lengua* e *lingua* che l' AIS evidenzia per Seggiano (di norma in linea con le gran parte delle peculiarità toscane correnti). Analogamente, la presenza di *anafonesi* ad Acquapendente rivela, come accennato per il fenomeno della spirantizzazione, l'evidente influsso toscano moderno in questa località, mentre i centri più a sud sembrano presentare un'opzione più conservativa. Un discorso un po' diverso va fatto poi per Orvieto, i cui esiti tradiscono una tipica situazione di passaggio: l' AIS fornisce uscite anafonetiche per la vocale palatale e non anafonetiche per la vocale velare (*cigna* 'cinghia', *tigna*, ma *fongo*, *mogne* 'mungere'). Lo stesso AIS attesta anche per Montefiascone *lingua-lengua*, ma poi *fongo*, *mogna* 'mungere', *onto* 'unto' il che è in finale una situazione parallela a quella che abbiamo visto per Orvieto, anche se rilevamenti diretti operati a Montefiascone rivelano l'attestarsi della zona, a tutt'oggi, su una situazione identica a quella dello standard (*ugna* 'unghia'; *fungo* oltreché *lingua*).” (GIANNELLI – MAGNANINI – PACINI 2002: 60).

Due sono le considerazioni fondamentali: 1) l'influenza preponderante di Roma quale veicolo del fenomeno fiorentino per Orvieto e Montefiascone, in cui, stando ai dati AIS, si evidenzia la differenza tra serie velare e palatale del tutto analoga a quella descritta per il romanesco da Belli fino a Dell'Arco; 2) l'adesione al modello fiorentino da analizzare in chiave diatopica (ad Acquapendente, la varietà più a nord e dunque vicina alla Toscana) e sociolinguistica (l'inchiesta recente e influenzata da fattori psicologici e scolastici per i recenti dati di Montefiascone).

In ultima battuta, bisogna menzionare il notevole contributo di Cimarra e Petroselli del 2008 sulla varietà linguistica di Canepina: si tratta di un'analisi che, nonostante non nasca in ambiente prettamente accademico,

<sup>167</sup> Palermo tratta il fenomeno della mancanza di anafonesi solo per quanto riguarda l'orvietano visto che il *corpus* dei testi esaminati è costituito per la maggior parte da lettere scritte da personaggi orvietani e gli esempi da lui rinvenuti non riguardano Viterbo: “Le forme con chiusura anafonetica di *e*, *o*, del tutto assenti nell'orvietano trecentesco, figurano in modo fortemente minoritario nel carteggio: *meraviglio* [...], *giunte/i* [...], *luncho* [...], *lungo* [...]. Ad esse si oppongono *astrengo* [...], *centa* [...], *camerlengo* [...], *conseglio* [...], *dipento* [...], *famegia* [...], *gionge* [...], *iongie* [...], *longo* [...] (anche nel toponimo *Cololongo* 'Collalungo' [...]). Fra i derivati con la vocale in posizione atona citiamo *pontale* [...], *ponterolo* [...]” (PALERMO 1994: 51.)

<sup>168</sup> “L'«anafonesi» di tipo toscano (fiorentino) è del tutto sconosciuta” (VIGNUZZI 1995: 157).



mostra una buona consapevolezza del dato linguistico nonostante, ingenuamente, fenomeni molto diversi tra di loro vengano considerati uguali o simili:

“Davanti a cons. palatale, la ton. *i* si apre in *é* su larga parte del territorio provinciale: *gramégna, léngua, matrégna, tégna* “intingere”, *strégna, tégna, ténta, cénta* e così via (Cfr. *léngua, faméjja, stréjja* “striglia”, *méjje* “miglia”, *cegnale* [MF]; *ténca, tégna, vénca* “pervinca”, *vejjarò* “vaglio”, *vénco* “vinchio”, *gramégna* [BO]; *céjjo* “ciglio, bordo” [GC]).<sup>169</sup> [...] Sempre in accordo col toscano meridionale, oltre che con l’umbro, troviamo generalizzata davanti a cons. palatale, una *ó* in luogo della *u*. La tendenza per questa soluzione risulta salda sia nel capoluogo provinciale,<sup>170</sup> sia in centri minori (Dove troviamo per es. *ónco* “adunco”, *ónto* “lardo”, *dónqua, sdimógna* “dimoiare”, *ossógna* “sugna”, *fóngo, mógne* “mungere”, *pónta*, come anche *bbóco e tófo*. In particolare: *lónco* “lardo” [O]; *ggiónco* [A, CLA, MF, N, P, TU]; *oncino, oncinara* [CLA]; *dónca* [A, B, passim]; *dónque* [BO]; *lóngo* [MF, V]; *ónto* [BS]; *ógna* “ungere”, *oncino, óno* “uno” [MF] e dovunque il sost. *ógna* “unghia”)” (CIMARRA – PETROSELLI 2008: 39-40, 87).

Dunque le analisi riguardanti la Tuscia, circoscritte al fenomeno dell’anafonesi quale dato rivelatore dell’influenza di Roma e Firenze, appaiono non del tutto soddisfacenti perché, se dal punto di vista scientifico si è arrivati a un’analisi aderente all’insegnamento di Castellani, la penuria di dati sia in diacronia (Bianconi 1962 e Palermo 1994), sia in sincronia (i rilevamenti di Giannelli – Magnanini – Pacini 2002 si basano sull’AIS, sostanzialmente), non permette di avere una panoramica esaustiva circa gli sviluppi del fenomeno durante i secoli e nella contemporaneità. D’altra parte, lì dove la copiosità di dati, come nel caso dello sguardo sulla situazione attuale in Cimarra – Petroselli 2008, permetterebbe un’analisi soddisfacente dal punto di vista scientifico, una lacuna metodologica ha fatto sì che il dato perdesse tutto il suo significato linguistico, bloccando qualsiasi tipo di considerazione ulteriore. Stando a questa situazione, appare dirimente una trattazione che supplisca le lacune accumulate negli anni e fornisca ai moltissimi dati desumibili in diacronia e sincronia, un’analisi linguistica e glottologica.

### VIII. Premessa circa le fonti e lo spoglio dei dati.

Le fonti utilizzate per il rilevamento dei dati in diacronia sono state divise per secolo e si tratta di: per il XIII i brani in [SMN] e [PIV]; per il XIV [COB], [TVa], [TVb], [TVc], [TVd], [TVf], [TVg], [TVh], [TVm], [SACa], [SOC]; per il XV secolo [TVu], [TVn], [TVo], [TVl], [TVi], [TVq], [TVp], [TVr], [SACb], [DNA], [CFA], [TUS], [STV]<sup>171</sup>; per il XVI secolo [TVs], [TVt], [VET], [V-C], [GC]<sup>172</sup>, [EXb], [CNG], [NOT], [STL], [STV], [STB], per il XVII secolo [VA], [EXc], [CAR]<sup>173</sup>, [EXd], [HOS], [PAN], mentre per il XVIII e XIX la raccolta di lettere in [MON] e [RIS], infine per il XIX [PAP] e [BAG]. Sono stati esclusi [EXa] e [EXe] per la mancanza di parole con condizioni atte all’anafonesi e [CV]<sup>174</sup> perché gli esempi registrati nel paragrafo sull’anafonesi riguardano le sole fonti orvietane.

<sup>169</sup> Fin qui gli esempi riportati, con sensibilità linguistica, presentano tutti mancanza di anafonesi. Continua poi il testo riportando vari esempi inversi di chiusura di timbro vocalico che avviene per motivi diversi: “in altri centri avviene l’inverso: *crista* [CNP, F], *cista, cicio* [F], *irce* “elce” [BS], *irgio* [CO], *pira* “pere”, *tribbia* “trebbiatrice” [CNP], *bbottiga, tribbia* [VAS]; sotto spinta metafonetica, *mattillo* “manipolo di lino” a Soriano (Cfr. *irce* [BS], *irci* “elce” [BL], *spinto* “spento” [M], *bbittala* “bettola” [B])” (CIMARRA – PETROSELLI 2008: 39, n. 41).

<sup>170</sup> Gli esempi riportati nella nota relativa al passo non riguardano l’anafonesi. Riporto la nota: “Nel capoluogo provinciale troviamo *spóso, póco, còse, rócca*, tutte forme però del registro rustico, alternanti con la pronuncia aperta, più frequente, del registro civile recente; a queste si contrappongono i sost. *vergògna, nòme, nascòsto, colòna, nòra* (accanto al raro *nòro* “nuora” di Vitorchiano), l’agg. *vòto* e i pron. *lòro, questòro, quelòro*” (CIMARRA – PETROSELLI 2008: 87).

<sup>171</sup> I numeri romani si riferiscono alla numerazione usata dall’a. nell’appendice al suo volume: VIII (Montefiascone, 26 gennaio 1434); XVI (Montefiascone 4 febbraio 1434); XVII (Montefiascone, 6 febbraio 1434); XXI (Montefiascone, 13 febbraio 1434); XXVIII (Vetralla 15 luglio 1434); XXXII (Fratta, presso Perugia, 15 maggio 1435); XXXIV (Ponte Cardaro, 17 maggio 1435); XLI (Viterbo 8 luglio 1435).

<sup>172</sup> [GCa]: Statuto di Valentano 1557; [GCb] Statuto di Bassanello; [GCc] Statuto di Onano 1561.

<sup>173</sup> Vi sono anche due esempi che non appartengono al sec. XVI: *comenciato* [Marta, 1562], *ingionto* [Nepi-Sutri, 1748].

<sup>174</sup> I fenomeni riguardanti l’assenza di anafonesi nel Carteggio Vaianese si riferiscono tutti alla zona orvietana più che viterbese. Riporto gli esempi citati nell’analisi da Massimo Palermo: *astrengo, centa* ‘cinta’, *camorlengo, consiglio, dipento, famegia, gionge e iongie, longo, Cololongo* ‘Collelungo’, *pontale, pontarolo, ponterolo*. Anche i casi di presenza di anafonesi,

Per lo studio in sincronia invece ci si è serviti di repertori scritti quali: vocabolari dialettali e glossari: [VTf], [VT], [VT3], [VT4], [GRAF], [BL], [FAR], [FAR2], [MR], [T], [TU], [B], [BOM], [CT], [MF], [M-A], [O], [FAST], [CNP3], [BS], [F], [OR], [S], [CC], [OT], [G], [SOR], [VAS], [VAS2], [misc. 6]; le raccolte di poesie e di racconti e testi teatrali in dialetto: [VT2], [VET], [VET2], [LAT], [CLA],[CNP2],[V], [S2]; le raccolte di filastrocche, proverbi, modi di dire e altro patrimonio folclorico: [IC], [Sb], [misc.], [misc.3], [G2]; opere di carattere etnografico, antropologico e geografico in cui rinvenire parti in dialetto: [misc.4], [misc.4b], [misc.5], [misc.7]; studi di carattere linguistico: dai più raffinati [M], [BO], [CNP], a quelli più amatoriali [CCA2] [misc.2].

Si preciseranno di seguito le carte considerate per gli Atlanti linguistici AIS e ALI.

Nell' AIS sono state considerate le carte:<sup>175</sup>

7 come somiglia; 106 lingua; 102 sopracciglia [ – palpebre – ciglia]; 153 dito – le dita; 156 l' articolazione (tipo *giuntura*);<sup>176</sup> 157 l' unghia – le unghie; 200 arnesi (tipo *ordigni*); 248 sugna; 267 cigna [correggia]; 482 la tignola [la tarma]; 621 fungo – funghi [diverse specie]; 684 tigna; 744 mischiare [mischia!]; 752 fischia [fischiare]; 960 uncino; 983 schiumarola (tipo *mescola*); 984 mestone (tipo *mescola*); 1059 unghia della vacca o zoccolo del cavallo;<sup>177</sup> 1095 lardo (tipo *unto*); 1194 mungere – si munge; 1195 la vacca è munta; 1241 giuntoie; 1242 striglia; 1261 cominciano a; 1264 cominciato [hanno già – a fiorire]; 1467 il miglio; 1492 vimini per le ceste (tipo *vinchio*); 1544 ditale; cintura 1564; 1566 ungere le scarpe;<sup>178</sup> 1648 spingetelo via;<sup>179</sup> 1671 mi strinse la gola.

Per l' ALI sono state considerate le carte:<sup>180</sup>

- Vol. I: c. 21 sopracciglia – ciglia; c. 25 punta del naso; c. 34 lingua; c. 46 pugno; c. 47 dito – dita; c. 48 pollice – mignolo (tipo *dito grosso – dito piccolo e ditino*); c. 49 unghia – unghie; c. 81 guercio – strabico;<sup>181</sup>
- Vol. II: c. 118 fischio; c. 114 parlantina (tipo *lingua*); c. 181 tigna;
- Vol. III: c. 219 gangherello – gangherella;<sup>182</sup> c. 233 cintura; c. 288 intignati;
- Vol. IV: c. 333 ringhiera;
- Vol. V: c. 425 fuliggine del camino – fuligginoso;<sup>183</sup> c. 434 mestone da cucina (tipo *mischia*); c. 435 tagliere (tipo *battilunto*);

---

minoritari rispetto ai precedenti, si riferiscono solo a lettere scritte da orvietani: *maraviglio, giunte/i, luncho* (PALERMO 1994: 51).

<sup>175</sup> Sono state escluse, per mancanza di dati relativi alla Tuscia o per la presenza di tipi lessicali differenti da quelli con condizioni anafonetiche: c. 1674 raggiungere; 801 congiungere le mani; 436 cinghiale; 1191 cinghia; 1664 prendersi per la cintola – cintura; 863 comignolo; 367 cominciare [a piovere a gocciolare]; 1666 cominciava [già ad essere rigido]; 1352 conca; 756 la bucina [conca marina]; 1285 corniola – corniolo; 634 giunco; 995 intingere (sebbene compaia per Acquapendente il tipo *onto*); 716 ciarlare (per il tipo *lingua*); 1402 maggengo; 1591 il servitore del contadino (per il tipo *casengo*); 1192 maggenghi; 1074a munge [il punto dove si munge]; 1196 lo scanno da mungere; 1197 il secchio da mungere; 1076 ordigno per tenere ferma la pecora; 1154 pungere (si ha il tipo *pizzicare*); 1153 il pungiglione (si ha il tipo *spina*); 1243 frusta (per il tipo *pungolo*); 1244 spingere le bestie; 421 punta d' un monte; 1539 punta dell' ago; 1541 i punti sono eguali; 744 segnare i punti col gesso; 1224 puntone del timone; 1323 torchio (per il tipo *stringere*); 1499 il taglio del lino o della canapa; 580 il taglio; 706 unguento; 1228 unto da carro; 1131 le quattro unghie; 601 vinchi; 676 schiacciare un dito; 994 mi sono scottato le dita; 1504 struscia, riparo alle dita;

<sup>176</sup> Per il punto 612 Montefiascone vengono riportate anche *la nocca delle dita* (per il tipo *dito*).

<sup>177</sup> Per il punto 630 Tarquinia, viene riportata anche la forma plurale.

<sup>178</sup> Per 612 Montefiascone viene riportato anche il participio passato maschile singolare; per 632 Ronciglione il participio passato femminile plurale.

<sup>179</sup> per il punto 612 Montefiascone vengono anche riportate le voci verbali *spingere* e *spingilo!*

<sup>180</sup> Carta 9 (Teschio); c. 292 spogliati!

<sup>181</sup> Perché figura l' espressione *guarda la lupenga*.

<sup>182</sup> Perché presente *uncinello maschio* e *uncinella femmina*.

- Vol. VI: c. 596 lardo (tipo *unto*);
- Vol. VII: c. 780 stringere;
- Vol. VIII: c. 809 assomiglia; c. 810 madreghiano (tipo *somiglia*); c. 820 famiglia; c. 822 patrigno; c. 823 matrigna.

La ricerca in sincronia si strutturerà per tipologie anafonetiche secondo la teoria di Castellani 1980 considerando composti e derivati rizotonici e atoni.

- Parole con anafonesi di tipo A: *ciglio/-a* e *sopracciglia* e derivati, *consiglio*, *famiglia* e derivati, *miglio*, *striglia* e *strigliare*, *tiglio*.
- Parole con anafonesi di tipo B<sup>184</sup>: *gramigna*, *matrigna*, *ordigno*, *patrigno*, *tigna*.
- Parole con anafonesi di tipo C1:<sup>185</sup> *aringa*, *lingua*, *stringa*, *cinghia*, *cintura*, i suffissati con *-ingo*, voci verbali di *cingere*, *finger*, *dipingere*, *intingere*, *spingere*, *stringere*, *tingere*.
- Parole con anafonesi di tipo C2:<sup>186</sup> *fungo*, *lungo*, *pungere*, *spugna*, *sugna*, *unghia*. Voci verbali e derivati di *aggiungere*, *congiungere*, *giungere*, *mungere*, *pungere*, *ungere*.
- Parole con anafonesi di tipo D1: *pervinca*, *tinca*, *vinco* e *vinchio* ‘vetrice’, voci verbali di *vincere*.
- Parole con anafonesi di tipo D2<sup>187</sup>: *giunco* (e il suo derivato *giuncata*), *uncino*, *dunque*.
- Per quanto riguarda i casi controversi di anafonesi sono state prese in considerazione: *comincio*, *dito* e per i casi con [skj] *mischiare* e *fischiare*.

#### IX. Situazione sincronica: spoglio dei dati per tipologie.

Per quanto riguarda la situazione sincronica si terrà conto della suddivisione geografica in subaree proposta in CIMARRA – PETROSELLI 2008.

#### Anafonesi di tipo A.

*Ciglio/-a* e *sopracciglia* (ALI 21; AIS 102; REW 1913).<sup>188</sup> Quasi tutte le fonti si accordano all’unisono sul tipo anafonetiche nelle varianti *cijjo*, *cijja*, *cìa* (a Civita Castellana [CC]) che in *sopraccijje* e simili. L’ALI registra solamente i punti 607 Cellere e 617 Montalto di Castro in cui viene rilevata la presenza di anafonesi. L’AIS ai punti 603 Acquapendente, 612 Montefiascone e 630

<sup>183</sup> Figura *tente* cioè ‘tinte’.

<sup>184</sup> Va fatta una precisazione per *Sardegna* con l’etnico *sardegno* che non hanno realizzato l’anafonesi: Castellani ha visto in tal comportamento, l’influenza dello spagnolo: “SARDINIA *Sardigna*, arc. (la forma con *e* che non è né fiorentina né toscana occidentale né sarda s’è probabilmente diffusa durante il periodo in cui l’isola era sotto il dominio spagnolo)” CASTELLANI 1980: 74. Inoltre vanno ricordati tutti i derivati da *tigna* ovvero *tignola* ma soprattutto il verbo *intignare*, *intignarsi*, *stignare* e simili, che documentano come *tigna* abbia assunto sempre più il significato di ‘cocciutaggine’.

<sup>185</sup> Alcune precisazioni: va ricordato che nelle varietà in esame si ha la tendenza alla palatalizzazione [ŋg] > [ɲ]; *cintura* viene considerata perché derivante da *cingo* e dunque potrebbe cristallizzare l’assenza di anafonesi. Per i suffissati con *-ingo* vanno segnalati: *camerlengo*, *casengo* (“s.m., 1. uomo di fiducia tuttofare del proprietario, in un’azienda agricola (aveva diritto alla cavalcatura). 2. chi trasportava con bestie da soma il frutto dell’azienda ovina. 3. Chi trasportava a tariffa fissa con bestie da soma per conto terzi” PETROSELLI 2010: *ad vocem*), *sterpeno* ‘uomo che va per sterpi’, *solengo* ‘cinghiale’, *bustrenge* ‘dolci di Carnevale’, ‘tipo di ciambelle dolci’.

<sup>186</sup> Oltre la palatalizzazione di [ŋg] > [ɲ] va segnalato il processo inverso di velarizzazione [ɲ] > [ŋg] per *spugna*. Molti sono i composti e derivati da questo gruppo di parole: da quelli di *fungo* e *lungo* (anche verbi come *sdilongare*, *allungare* e composti che riguardano l’onomastica *Campolungo*, *grastolónigo*, *mecolónigo*, *Billolónigo*. Per *ungere* vanno ricordati tutti i derivati da *unto* ed in particolare *battilunta/o* ‘tagliere’ e *panunto* nonché anche il verbo *untare* che spesso si alterna e sostituisce *ungere*. Per *pungere* va ricordato *punta* e tutti i suoi derivati (*appuntare* ecc.). Per *giungere* va ricordato il derivato *giuntura* ‘articolazione’ e *giuntoia* ‘ancora del giogo che passa sotto il collo della bestia’.

<sup>187</sup> Vanno ricordati i derivati di *giunco* e *uncino*: *giuncata* con cui si indica una tipologia di formaggio di capra (‘latte coagulato che si lascia scolare in un cesto o sopra una stuoia di giunco’ secondo [DISC] o ‘cascame di ricotta’ in PETROSELLI 2009: *ad vocem*); *uncinara* ‘asse di legno su cui si fissano gli uncini che tengono le carni di macelleria’.

<sup>188</sup> Va segnalato anche *ciglio* con cui si indica ‘margine della strada’, ‘margine del lago’ e che riguarda la morfologia del territorio più che l’elemento anatomico. Inoltre va precisato che il tipo lessicale *sopracciglia* si alterna a quello di *pennazze* (v. nota successiva).

Tarquinià conferma il tipo anafonico.<sup>189</sup> Compagno comunque alcune difformità rispetto all'idea di un'assimilazione complessiva e metabolizzata del tipo anafonico: a Bolsena compare *cejjo* con il significato di 'ciglio, punto del lago' [BO], a Gradoli si ha *cejjo* 'striscia incolta ai margini del campo' [misc.4], ed infine a Grotte di Castro viene registrato *céjjo* 'ciglio, bordo' [CNP]: si tratta di tre località situate nella subarea volsinia, intorno al Lago di Bolsena. Infine per quanto riguarda le zone circostanti: ad Orvieto si ha come prima forma quella senza anafonesi; lo stesso dicasi per Amelia (fonte AIS).

*Consiglio* (REW 2164). Nell' ALI e AIS non abbiamo carte relative al lemma il quale viene registrato raramente nelle fonti, e se lo si trova è solo a causa delle particolarità del vocalismo atono (*cunzìjjo*) e del consonantismo ([ʎ] > [j:] > [i] o in alcuni casi [g:] del tipo *cunzìgghjo* [GRAF]). Si registra tra i derivati la forma *Boncunsiyo* 'festa delle bestie e del bestiame' a *Bagnoregio* [B]. Unica eccezione in cui si rileva l'assenza di anafonesi è a Bolsena in cui si ha *Consèglio* 'collegio di persone' [BO].

*Famiglia* (ALI 820; REW 3180). Come per *ciglio* si nota una certa alternanza tra esiti anafonici e non. Quasi tutte le fonti registrano la forma anafonica ma si hanno alcune eccezioni: a Viterbo, ad esempio, si ha *faméjja* come prima voce, *famijja* come variante, *capofamijja* 'capofamiglia', *famijjare*, *famijjo*, 'servitore', *famijjòla*, 'chiodino (*Armillaria mellea*)' [VT]. A Blera si ha una situazione simile ma con maggiori occorrenze della forma senza anafonesi: accanto a *faméjja* (arc.), *faméglià*, *famejjare* 'famigliare', si hanno le forme *famijja*, *capofamijja*, *famijjòla* con anafonesi. Sempre nella stessa subarea di Viterbo abbiamo *faméggghja*, *fameggghjòla*, ma anche *famigghjòla* [GRAF]. Situazione delicata per quanto riguarda Montefiascone, che si accorda spesso più con la subarea di Viterbo che con quella volsinia: l'ALI riporta esito anafonico (*famij'a*); anche [MF] ha forme anafoniche in *famijòla* e *famijola* così come in [M-A] si ha *famijja*. Discorde invece [CNP] in cui viene registrata *faméjja*. Sempre nella subarea volsinia si hanno oscillazioni significative: a Castiglione si ha *famija* ma vengono riportati anche alcuni esempi con *famegla*, *famelglio* [CT]; a Bolsena, accanto a *faméjja* si ha *famijjola* [BO]; ad Onano si ha *famègghia* e *famegghjòla*.

*Miglio* (AIS 1467; REW 5572). Per *miglio*, le fonti, lì dove lo riportano ([VT], [BL], [VAS]) hanno solamente forme anafoniche nelle varianti che riguardano il consonantismo: *mijjo* e *mìio*. Un discorso a parte va fatto per Montefiascone: in [MF] si ha *mìjo*, ma [M-A] riporta *mejjo* e l'AIS registra solo la variante di Montefiascone per tutti i punti della Tuscia: *ì m'èyyo*.

*Striglia* e *strigliare* (AIS 1242; REW 8312). Anche in questo caso tutti i testimoni, lì dove registrano il lemma [VT], [BL], [CC], [VAS], [OT] riportano varianti riguardanti il consonantismo con anafonesi del tipo *strijja*, *stria*, *strià* e *strià* [VAS]. Anche l'AIS riporta per lo più forme anafoniche: a Tarquinia 630 *strya*, Acquapendente 603 *stryya*, Ronciglione 632 a *strià*. Caso sempre molto delicato, quello di Montefiascone che ha anafonesi in [MF] *strijà*, *strija* 'pettine' e *strijàto*; assenza di anafonesi in [CNP] *stréjja* e anche per l'AIS *la stréyya*.

*Tiglio* (REW 8785). Viene sempre registrato, lì dove presente, con presenza di anafonesi: *tijjo* [VT], [BL], [CC], *dijjo* [CNP3], *tìo* [VAS].

Una postilla per alcuni casi controversi che possono rientrare nella tipologia A:

- Parole in cui -CUL- > -C'L- > ʎ che quindi presentano una diversa derivazione del nesso consonantico.<sup>190</sup> *Bottiglia* (AIS 1334; ALI 482; REW 1426; LEI VIII: 377-401 BUTTICULA > BUTTIC'LA) sempre con anafonesi;<sup>191</sup> *maniglia* (AIS 886; ALI 309; REW 5339 MANICULA > MANIC'LA) che diventa *manéj'a* solo a Bagnaia AIS 620 mentre in tutti gli altri punti o presenta

<sup>189</sup> Il punto 632 Ronciglione presenta un altro tipo lessicale (*pennazze*).

<sup>190</sup> Castellani a questo proposito: "In voci di origine francese o provenzale come *artiglio*, *bottiglia*, *pariglia*, *vermiglio* si ha *i* e non *è* per l'influsso delle altre voci in *-iglio*, *iglia*." (CASTELLANI 1980: 74 n.2)

<sup>191</sup> Il LEI in VIII: 397 (III: 1d) riporta *bottégliè* come ampiamente attestato nella tradizione letteraria.

- a. o si registra un altro tipo lessicale; *sbadiglio* (AIS 170; ALI 111; REW 986 BATAFULARE > BATAFULARE) con a. nella maggior parte delle fonti<sup>192</sup>.
- *Somiglio, -are* (AIS 7; ALI 809, 810; REW 7926). Dalla voce latina \*SĪMĪLIĀRE presenta tutte le condizioni affinché si abbia a. la quale è assente a Montefiascone (612 ALI).<sup>193</sup>

Anafonesi di tipo B.

*Gramigna* (REW 3836). Per quanto riguarda la subarea di Viterbo, le fonti si accordano attorno alla forma senza a., mentre si registrano alcune oscillazioni per quanto riguarda composti, derivati e altri tipi lessicali (si ricordi il tipo *gramiccia*):<sup>194</sup> *gamegna* [VT], *gamegna* e *gamegneto* [BL], *gamegna* e *gamegnòlo* [GRAF].<sup>195</sup> Lo stesso discorso si potrebbe dire per la subarea volsinia in cui si ha: *gamegna* [CT], [B], [O], *gamegna* e *gamegnaccio* ‘insieme di altre specie vegetali infestanti il lago’ [BO], *gamegna* e *gramignolo* ‘denutrito, verme’ [MF].<sup>196</sup> Nelle altre subaree o prevale l’anafonesi o l’altro tipo lessicale con vocale comunque alta *gramiccia* (nella variante *ramiccia*). Nella subarea maremmana ad esempio: *gramigna* [TU] e *gramiccia* [T]. Nella subarea cimina, il fenomeno proprio per la ricchezza di dati riguardanti il lessema, ampiamente segnalato, appare più evidente e compatto: l’unico caso di assenza di a. si registra a Canepina [CNP] e [CNP3] in cui *gamegna* si alterna a *ramiccia* mentre si ha all’unisono *gramiccia* a Bassano Romano, Caprarola, Fabrica di Roma (anche nel derivato *gramicceto* ‘terreno infestato dalla gramigna’) [BS], [CLA], [F] e *ramiccia* a Soriano [S]. Lo stesso dicasi per la subarea falisco-tiberina *gramiccia* [CC] e [G], *ramiccia* [VAS].

*Matrigna* (ALI 823; REW 5419). Lì dove presente nelle fonti, si ha sempre mancanza di a. tranne per un’unica oscillazione registrata a Tarquinia: *madrègna* o *matrigna* [T]. Non si hanno ulteriori dati a disposizione per la subarea maremmana mentre per quella di Viterbo si ha sempre assenza di anafonesi a Vetralla [VET], Graffignano [GRAF] e con oscillazione tra forma sonorizzata e sorda del tipo *matrègna-madrègna* a Viterbo [VT] e 620 ALI, (*maḍrèḅḅ<sup>a</sup>*), Blera [BL]. Si accorda con Viterbo la città di Montefiascone, per la quale possediamo diverse fonti, le quali si accordano tutte sulla forma non anafonetica: [MF], [M-A] e 608 ALI (*ma’rèḅḅ<sup>a</sup>*). Nella subarea cimina, sia Canepina [CNP], [CNP3], sia Fabrica [F] registrano mancanza di anafonesi e sonorizzazione, così come, per la subarea falisco-tiberina, Civita Castellana con oscillazione di sonorizzazione [CC].

*Ordigno* (AIS 200; REW 6092).<sup>197</sup> Tutte le fonti, all’unisono si accordano sul tipo non anafonetico: per la subarea di Viterbo *ordègno* in [VTF], [VT], [GRAF] e [BL], lo stesso per quella maremmana [TU], [FAR], [IC], [MR], [T], 630 AIS (*ordèḅḅ<sup>e</sup>*) per quella volsinia [CT], [M], [BO], [MF], per quella cimina [CNP], [BS], [CCA2], [F], [OR], per quella falisco-tiberina [CC], [VAS] e Nepi in [misc.].

*Patrigno* (ALI 822; REW 6297; 5423).<sup>198</sup> I dati, rispetto al tipo simmetrico ovvero *matrigna*, sono sicuramente inferiori ma tutti registrano assenza di a.: per la subarea di Viterbo [VT], con sonorizzazione in 620 ALI (*ḅaḍrèḅḅ<sup>no</sup>*), a Blera [BL] e Graffignano [GRAF], per quella maremmana [T],

<sup>192</sup> In [BL] viene registrato *sbavejja*, accanto a *sbadijja*, *sbavijja*.

<sup>193</sup> CASTELLANI 1980: 74. Nel corpus OVI si ritrovano alcune voci del verbo senza anafonesi, soprattutto la terza singolare del presente indicativo: nella *Parafrasi pavese del “Neminem laedi nisi a se ipso” di s. Giovanni Crisostomo* (a. 1342) in 7 occorrenze; nel *Lapidario estense* del XIV sec. dalla patina linguistica trevisana/friulana in 2 occorrenze; nelle *Poesie musicali del Trecento* (in Appendice) scritte secondo una patina toscana/veneta in una sola occorrenza (“*Strenzi li labri, c’hano d’amor melle/ ch’a zucaro someglia/e alzi quei dolci cigli chi m’alcide*”).

<sup>194</sup> Che potrebbe derivare dalla stessa base latina segnalata in REW 3836: GRAMĪNEUS ‘grasartig’ data la forma log. *ramindzu*.

<sup>195</sup> Ma *gramiccia*, *gramignaro*, *gramignolo*, *gramignoso* [VT], *gramiccia* e *gramignolo* [BL].

<sup>196</sup> Per quanto riguarda le forme con a. riguardanti la suddetta subarea: *gramignolo* ‘denutrito, ridotto a verme’ [MF].

<sup>197</sup> Nella Toscana, il tipo lessicale *ordigno* indica l’arnese da lavoro in generale, per la maggior parte dei casi riferito all’ambito dell’agricoltura e della campagna. Non mancano oscillazioni semantiche visto che con ‘Werkzeug’ (REW 6092) si indica uno ‘strumento’ in generale: in alcuni casi si parla di trappole, di attrezzi usati nel campo della canapicoltura o di altri processi manifatturieri. La carta AIS che riporta alcuni dati relativi a tale tipo lessicale non è dunque la 1076 (*l’ordigno per tenere fermi i piedi durante la mungitura delle pecore*) in quanto l’allevamento ovino non è un’attività preponderante nel viterbese, quanto invece la carta 200 (gli *arnesi*, gli *utensili del contadino*).

<sup>198</sup> Il REW fa riferimento a *patrigno* sotto la voce relativa a *matrigna* (5423) e poi a 6297 ‘Stiefvater’ derivante da \*PATREUS.

per quella volsinia [MF] e 608 ALI (<sup>p</sup>*d'rénn<sup>o</sup>*), per quella cimina e falisco-tiberina con sonorizzazione [F], [CNP], [CC].

*Tigna*. (AIS 684, 482; ALI 181, 288; REW 8746).<sup>199</sup> Tranne l'oscillazione registrata a Blera [BL] tra *tigna* 'cocciutaggine' e *tegnà* 'malattia', *antegnà* 'intestardirsi, insistere' e la forma senza a. *tegnà* rilevata a Canepina [CNP] ma poi smentita nel più recente Vocabolario della stessa cittadina [CNP3], tutte le fonti registrano l'anafonesi sia in *tigna* che nei suoi derivati (in [VT] e 620 ALI, 612 AIS, [GRAF]) tra cui i più interessanti *arintignà*, *stignà*, *stignato* a Tuscania [TU], *t'inn<sup>o</sup>ò* a Montalto (617 ALI) *tignoso* in [FAR], [MR] (e 618 ALI), *tigna* [T] e 630 AIS, *tiñá<sup>je</sup>* a Cellere (607 ALI) ad Acquapendente (603 AIS), [BO], [MF] confermato in 608 ALI, a Ronciglione (632 AIS), [F], [OR], [S], [CC], [OT], in verbo *intignà* anche nella variante *'ntignà* [CT], [BS], [CLA], [OT].

Anafonesi di tipo C1.<sup>200</sup>

*Aringa* (REW 4046).<sup>201</sup> Le oscillazioni maggiori riguardano la subarea maremmana per la quale si registra a Tuscania il tipo anafonetico [TU] e l'alternanza *arenga-aringa* a Monteromano [MR]. Per la subarea di Viterbo, se in [VT] abbiamo la serie *renga-ringa-arenga*, a Blera [BL] conferma come più usuale la forma non anafonetica *rénga*, *arénga* come del resto anche a Graffignano [GRAF]. Per la subarea volsinia si registra solo il tipo senza a. in [V] e [MF], così come in quella cimina [CNP3], [CLA], [F] mentre nella subarea falisco-tiberina si ha *arénga-rénga* in [CC] ma oscillazione tra *la ringa-la renga* in [VAS].

*Lingua* (ALI 34; 114; AIS 106; REW 5067). I dati per quanto riguarda la subarea viterbese, sono assai numerosi, grazie sia agli atlanti linguistici sia all'attestazione nei vocabolari dialettali di composti e derivati in cui la vocale non sarebbe in posizione tonica. *Léngua*, *léngua d'oro*, *léngualóna*, *lenguata*, *lenguetta* accanto ai pochi casi anafoneticici di *linguaccia*, *linguacciuto*, *linguaggio* in [VT], confermato in 620 ALI (sia carta 34 a *léngüa* sia 114 –parlantina- *ke l'éngüa lõnga*). Molto più radicata la forma non anafonetica a Blera per cui [BL] riporta: *léngua*, *lénguaccia*, *léngua de cane*, *lenguata*, *lenguetta*, *lenguone*, a Vetralla (619 ALI) e Graffignano [GRAF]. Tutta la subarea cimina si accorda sul tipo non anafonetico: [CNP], [CNP3], [BS], [CCA2], [CLA], [F] e a Ronciglione (632 AIS).<sup>202</sup> Per la subarea falisco-tiberina, in [CC] viene riportata la forma *léngua* con la marca di arcaicità, mentre viene ben attestata sia in [VAS] che in [VAS2] nonché a Nepi [misc.]. Oscillazioni più marcate per quanto riguarda la subarea volsinia: ad Acquapendente (603 AIS) si ha a., e la prima risposta al questionario AIS per Montefiascone confermata dai dati dell'ALI e di [MF] in cui si ritrova anche la forma derivata *lenguaccia*. Degna di nota Bolsena [BO] in cui si ha *léngua* ma se con tale tipo lessicale si ha diversa accezione semantica si ha a.: *lingua* 'lingua di bue *fistulina epatica*', *lingua de la sociara* 'agrifoglio'. Forma non anafonetica anche in [V] e [CT]. Discorso completamente diverso per l'area maremmana che invece vede una prevalenza della forma anafonetica: tranne l'oscillazione di Monteromano che presenta a. nella carta 34 ALI (ma non nella 114), Montalto e Tarquinia confermano la presenza radicata dell'anafonesi.

*Cinghia* (AIS 267; REW 1926). *Cinghia* dal lat. CĪNGULA formato su CINGERE (*cignere*). Si registra *cégna*, con assenza di anafonesi, senza distinzioni per subaree in [VT], [BL], [GRAF] (qui anche *cegnóne* 'lunga cinghia che collega la puleggia motrice del trattore alla trebbiatrice), [MF] (e 612

<sup>199</sup> Ulteriori dati, in chiave romanza, si desumono da REW 8747 TĪNEŌLA e 8748 TĪNEŌSUS. Invece va fatta una considerazione sulla semantica di *tigna* che, nell'uso quotidiano si riferisce maggiormente alla 'cocciutaggine', 'testardaggine' piuttosto che alla malattia vera e propria tant'è che il verbo *intignarsi* e il derivato aggettivale *tignoso* portano con sé tale accezione.

<sup>200</sup> Non si tratterà, per la penuria di dati a disposizione, la parola *stringa*, la quale, nella sola attestazione a Blera [BL] non presenta a.: *strénga*.

<sup>201</sup> Derivante secondo il REW da HARING (germ.) con cui si indica la specie acquatica della *Clupea harengus* L.. Il REW nella versione del 1911: "Das ital. –a fällt um so mehr auf als die der ital., nicht der frz. Aussprache entsprechende Form *aringus* schon in der römischen kaiserzeit belegt ist", considerazione poi cassata nel 1935.

<sup>202</sup> In [CCA2] si indica anche una tipologia di fungo attaccato al tronco dell'albero mentre in [F] vengono segnalati anche dei derivati tra cui *lenguacciuto* e *lenguata* con cui si indica una 'striscia di terra'.

AIS), [S], Ronciglione (632 AIS) e [CC], Si ha invece *cegna* ma *cignitura* a Cellere [misc.]. *Cegnitura* a Farnese [FAR] e Tarquinia [T] nella subarea maremmana. Presenza di anafonesi (*cigna*) a Ischia di Castro [IC] e Tuscania [TU].

*Cingere* (REW 1924). I soli quattro dati a disposizione a proposito delle voci verbali del verbo *cingere* si riferiscono alla subarea di Viterbo con Blera (*cégna* ‘cingere’ [BL]), alla subarea maremmana con Cellere (*cegneveno* ‘cingevano’ [misc. 4]) e Tarquinia (con innalzamento timbrico segnalato dall’accento grave in *cègnere* ‘cingere’ [T]), a quella volsinia con Bolsena (*cénto* ‘cinto’ [BO]).

*Cintura* (ALI 233; AIS 1564; REW 1922). Il tipo anafonetico, riscontrabile sia nel tipo *cinta* che nel dim. *cinturino* è registrato nei punti ALI 608, 620 e AIS 603, 612 e 632, [GRAF] (qui nella variante maschile *cinto* ‘sorta di imbracatura inguinale’). Assenza di a. a Tarquinia (*la šentūra* 630 AIS) e Montalto di Castro (*la ěentūra* 617 ALI) per la subarea maremmana, così come per quella cimina a Canepina [CNP], Bassano Romano [BS] e Fabrica [F] che riporta i derivati *centata* ‘colpo inferto con la cintura’ e *centolino* ‘cinghia, cintura’, da cui probabilmente *centolinaro* ‘chi vende cinghie’, *centolinata* ‘colpo inferto con cintura’.

Suffissati con *-ingo*.<sup>203</sup> *Bbustréngo* ‘dolce di carnevale confezionato con uva passa e fritto in olio’ [BL], [MF]. *Cammerléngo* (REW 4668) ‘cassiere della confraternita’ [VT]. *Caséngo* ‘uomo di fiducia del proprietario, tuttofare in un’azienda’ e l’aggettivo ‘che preferisce vivere schivo in casa’ in [VT], [VTf], [BL], [GRAF], [TU], [T], [MF], [CC], [CNP3]. *Cerréngo* ‘varietà di fungo che cresce sotto i cerri’ [BL]. *Ferléngo* ‘grumato, ordinale *Clitopilus prunulus* L.’ e ‘socera (*Pleurotus fuscus* L.), varietà di fungo edule’ [BL], [VT], [T] e *verléngo* in [CNP3]. *Guardéngo* ‘guardingo’ [VT]. *Lupéngo* ‘agg. lupesco, selvatico’ [BL] riscontrabile anche nella frase idiomatica registrata in ALI 81 per il punto 607 Cellere: *gǔarda la lupénga* ‘guercio – strabico’. *Raméngo* (REW 7035) ‘ramingo’ [T], [TU]. *Soléngo* ‘vecchio maiale o cinghiale’ [BL], [VT], [MF], [T], [TU], [IC], [CT]. *Vorténgo* ‘distorto a spirale; di pianta isolata nel terreno; dal cattivo carattere’ [VT], [BL]. In frasi idiomatiche si hanno *Bbisténgo* in [CNP3] ‘nome di personaggio immaginario, in: *a cianfròttala de ~* (favola assurda e interminabile); è *ddivendada còm’a cianvròttala de ~* (di azione che va troppo alle lunghe)’. *Piléngo* in [BL], nell’espr. *mannà a piléngo* ‘vincere al gioco’.

*Fingere* (REW 3313). In questo caso, la registrazione della presenza o meno di a. avviene sul participio passato poi lessicalizzato: *finta* soprattutto nella locuzione *per finta*. Nella subarea di Viterbo, a Blera [BL] si ha *fénta* (‘finta, simulazione’ e ‘mossa simulata’) ma anche *fénto* (‘ipocrita’, ‘finto’) e l’accrescitivo *fentóne*. A Viterbo in [VT] viene segnalata prima la forma con a. e poi quella senza: *nfinta-anfinta-fénta-nfénta* ‘finta’. Gli altri due dati riguardano l’uno la subarea cimina con Caprarola [CLA] (*fénta-nfénta*) e l’altro la subarea volsinia con Acquapendente [M-A] *fénta-fénto* accanto a *finta-finto*.

*Dipingere-pingere* (PĪNGĒRE REW 6512). I dati che riguardano il verbo *dipingere* registrano per la maggior parte l’a.: *dipigno* [BL] e l’oscillazione *dipigno-dipégno* [VT] e *dipeгна* a Bagnoregio [B]. Per quanto riguarda, invece il passato prossimo, invece abbiamo la preponderanza di forma non anafonetiche: *dipénto-pénto* [VT], *dipénto* [BL], *péndo-pénto* [CC] mentre *dipindo* a Canepina [CNP3].

*Intingere* (REW 4504). Nonostante la presenza di forme anafonetiche registrate dalle fonti (si tratta di *intignere* a Tarquinia [T], alcune forme rilevate a Tuscania (cfr. oltre) *intignere* ‘inzuppare’ ad Orte [OT]), si ha una netta preponderanza delle forme senza a.: per la subarea di Viterbo con qualche non significativa oscillazione (*anténta* ‘intinto’, *integna-entégna-’ntégna* ‘intingere’ [VT]; *antégne-*

<sup>203</sup> Si riportano i lemmi in cui *-ingo* non ha anafonesi, il significato e poi la fonte da cui è stata tratta.

*antégna-antigne* [BL]; *'ntégne* a Vetralla [misc.], *antégna*, *anténta* l'intingere i pani nei sughi', *anténto* 'intinto' [GRAF]); per la subarea maremmana (a Tuscania si ha oscillazione: *'ntigne* e *'ntinto* accanto a *'ntengolo* 'pinzimonio, intingolo, furbastro, tipo strano' [TU]; *'ntégna* a Monte Romano [MR]); per la subarea volsinia (qualche oscillazione non significativa a Bolsena tra forma con e senza a. *ntégna-ntégne* e *ntigna-ntigne* [BO], mentre assenza di anafonesi a Montefiascone *antègna* e le forme verbali *antégnno* 'intingo', *anténto* 'intinto'); per quella ciminia (sia in [CNP] che in [CNP3] per Canepina si attestano forme non anafonetiche del tipo *'ndénda* 'intingere', *ndenguelà* 'intingere', *antégne* 'intingere', *'ndéndo- 'nténdo* 'intinto', così come pure a Bassano [BS] *ntegna*, e Capranica *panténto* 'panunto' [CCA2], a Caprarola [CLA] *'ntegne*, e a Soriano [S] il derivato *'ntengolato* 'unto'), e infine per quella falisco-tiberina si ha oscillazione a Civita Castellana (*'ndénda* 'intingere', *'ndégne*, *'ndigne*), mancanza di a. a Vasanello *'ndégna* [VAS] e presenza in *intignere* 'inzuppare' ad Orte [OT].

*Spingere* (AIS 1648; REW 3048). La resistenza dell'intera area a mantenere la forma senza a., risulta dalla confusione che si ingenererebbe con il verbo *spegnere* data la palatalizzazione, nella varie forme verbali di *ŋg > [ɲ]*. Lì dove non si ha anafonesi infatti, si tende ad usare il verbo *stigne-stégna* per 'spegnere'.<sup>204</sup> La mancanza di anafonesi, spesso e volentieri non rinvenuta nelle voci verbali finite, viene invece registrata nel participio passato lessicalizzato *spinta*, il suo accrescitivo *spintone* e affini. Nella subarea di Viterbo si hanno oscillazioni che fanno pensare ad un'attuale crescita delle forme anafonetiche dal modello italiano: *spigne-spégna-spigna* [VT] e *spégna-spégne-spigne* [BL], la sola forma senza a. [GRAF] *spégna* 'spingere', *spégni* 'spingi', *spénta* 'spinta' e l'accr. *spentóne*. Nella subarea maremmana si registrano forme non anafonetiche: *spéntica* 'colpo alle spalle' e *spénticone* 'spintone' [TU], la locuzione *piátal a špěntige* 'pigliatelo a spinte' a Tarquinia (AIS 630).<sup>205</sup> Per quella volsinia si hanno alcune oscillazioni: *spigne* [BO], *spégna-spégne* ma *spinto* a Montefiascone [MF] per il quale abbiamo a disposizione tre dati AIS: *spěňalo* 'spingilo!', *spěňétalo vĩa* 'spingilo via!', *spěňello* 'spingere'. Per la subarea cimina si registrano oscillazioni a Canepina *spigne-spégna-spégne* e *spénda* 'spinta' [CNP3], ma assenza categorica di a. a Bassano [BS], Soriano [S] ed infine Fabrica [F] per la quale si hanno le seguenti forme: *spégna* 'spingere', *spénta* 'spingere', *spinta*, e *spagnarèlla* 'spintarella'. Per la subarea falisco-tiberina si hanno significative oscillazioni che fanno pensare ad una generale tendenza all'accogliere l'a.: tranne a Vasanello in cui hanno le forme *spégna* tanto per 'spingere' quanto per 'spegnere' e *spénta* 'spinta' [VAS], ad Orte si rileva *spigni* [OT] e a Civita Castellana *spigne*, *respigne* e *spinda* [CC].

*Stringere* (AIS 1671; ALI 780; REW 8315). Per la maggior parte dei casi si rileva l'assenza di a.: per la subarea di Viterbo proprio nel capoluogo si registra *aristrégna- ristrégna- costrégna- strégna* in [VT] e *strégne* in [misc.], a Blera *strégna* e *ristrégna-aristrégna* ma anche *stregnitona* in [BL] e le voci verbali *strigne*, *ristregnono* in [misc.], a Graffignano *strégna* [GRAF]. Per la subarea cimina a Canepina, se [CNP] registra la sola forma senza a., il più aggiornato [CNP3] riporta le seguenti forme nell'ordine che rispecchia la frequenza d'uso: *strégne- strégna*, *strigne-stringe* e poi il prefissato *costrégna*, mentre *strégne* a Bassano [BS], a Fabrica [F], a Oriolo [OR] e Soriano [S]. Per la subarea maremmana si registra per la maggior parte dei casi, assenza di a.: *strégne* a Tuscania [TU], *št'én<sup>ne</sup>* a Montalto di Castro (617 ALI), l'oscillazione tra *strégnere* o *strignere* a Tarquinia [T], il dato ALI per Cellere *štrénn<sup>a</sup>*. Per la subarea volsinia ad Acquapendente (603 AIS) si ha: *mj štrinse la gōla*, *strigne-strigne* a Bolsena [BO] quindi con a., oscillazione *stregne-strigne* a Valentano [V], *strégne* a Castiglione [CT], *strégna* a Montefiascone [MF] per cui si ha anche il dato AIS *mę štréntse la gōla*. Per la subarea falisco-tiberina possediamo solo il dato relativo a Civita Castellana [CC] da cui si desume la presenza consolidata dell'a.: *strigne* e *costrigne*, *ristrine-restrigne*.

*Tingere* (ALI 425; REW 8750). Tranne poche oscillazioni e poche forme con a. (*tignise* 'tingersi' di Oriolo [OR]; *tégna-tigna-tigne* a Bolsena [BO]; *tigne*, *ténto* 'tinto' e *tintore* 'imbianchino, pittore' a Tuscania [TU]; *tignere* e *ténto* a Orte [OT]) si registra, complessivamente una resistenza forte ad accogliere l'a., tanto nelle forme del verbo *tingere* quanto nel passato prossimo lessicalizzato e

<sup>204</sup> Probabilmente, stando a REW 8262, da STINGUÈRE. Cfr. ALI 427.

<sup>205</sup> Si ha la forma *spontico* per 'spintone' a Farnese [FAR].



derivati *tinta*, *tintura* e *tintore*. Infatti si ha: *tégna-tégne* [VT] e *tégno* [misc.], *tégna* e *ténto* in [BL] e [misc.], *tégna* a Monte Romano [MR], *tégno* a Valentano [misc.], *tégne* e *ténta* a Castiglione [CT] e Marta [M], *tégne* ‘tingere’, *ténda*, *ténta* ‘tinta’ a Canepina [CNP] e [CNP3], *tegno* ‘tingo’ a Soriano [S], *ténta*, *tentura*, *tenturè* ‘varietà di vite che produce uva nera’ a Fabrica [F], *téndo* ‘tinto’, *tégne* a Civita Castellana [CC] e Vasanello [VAS].

Anafonesi di tipo C2.

*Fungo* (AIS 621; REW 5388). Sorprende la quasi totale assenza di a. per tutta l’area, tranne pochissime eccezioni: ad Acquapendente l’AIS riporta *fùngo*, *lè -ge*, mentre per l’area falisco-tiberina si registrano due oscillazioni tra forme con e senza a., a Civita Castellana [CC] *ffóngo* (ant.), *fungo*, *fungaccio* (pegg.) e a Orte [OT] *ffóngghi-munghi bòni* ma *ffungghi pazzi* ‘funghi velenosi’. Comunque sempre per la suddetta subarea a Vasanello si ha la sola forma non anafonica: *fóngo* [VAS]. Per la subarea di Viterbo si hanno in [VT] le seguenti forme: *fóngo*, *fóngole* (pl.), *fongara*, *fongaròlo*, *fongatura*; cui si aggiunge in [BL] il diminutivo *fonghetto*<sup>206</sup> mentre a Graffignano [GRAF] si ha *fóngo*, *fóngghi*, e il derivato *fongacci* ‘funghi non commestibili’. Per la subarea maremmana si hanno a disposizione i dati di Tuscania tramite [TU] *fongara* ‘luogo pieno di f.’, *fongaròlo* ‘raccolgitore di f.’ e [misc.] *fónghe*, nonché quelli di Tarquinia tramite [T] *fóngo*, e 630 AIS *er fòngo*, *lè -ge*. Anche la subarea volsinia si accorda sull’assenza di a. (tranne il caso citato precedentemente di Acquapendente): *fóngo* in [V], [CT], [BO], [MF] avvalorato anche dal dato AIS 612. Stessa compattezza per la subarea cimina per cui si ha *fóngo*, *vvóngo*, *-ghi*, *fongaròla* a Canepina [CNP], [CNP3], *fóngo* a Bassano [BS] e Capranica [CCA2] in cui si ha anche *fóngo riccio* ‘fungo dall’aspetto di un riccio fiore’, a Ronciglione (632 AIS), a Oriolo [OR] e *fóngo liscio* ‘amanita vaginata’ a Fabrica [F].

*Lungo* (REW 5119). In maniera simile a *fungo*, si comporta *lungo* per cui si registra, tramite la folta lista di composti e derivati relativi all’onomastica e locuzioni, una esigua presenza di a. solo in poche località afferenti alle subaree maremmana (*sbilangona* ad Ischia [IC], *billolungo* e *sbilangone* a Tarquinia [T], nonché l’oscillazione tra presenza di a. in *sbilangone* e *sdilungà* e assenza in *lóngo lóngo* ‘disteso lungo per terra’ a Tuscania [TU]) e falisco-tiberina (compattamente Civita Castellana, Vasanello e Orte hanno a.: *sbilangò*, *sbilangone* [CC], *lungarina* ‘sostegno longitudinale sulla pergola o sul filare’ [misc.4], *sbilangò*, *sbilangone*, *sdilungare* [OT]). Per la subarea di Viterbo abbiamo *lóngo* a Vetralla [VET], *lóngo*, *sdelongà*, *sdilongatella*, *slóngo*, *grastolóngo* e *mécolóngo* ‘individuo alto e magro’ a Blera [BL] e cui si aggiungono *longaggene*, *sbilangò* ‘oblungo’, *anéma lónga* ‘spilungone’, e l’odonimo *bórgo lóngo* a Viterbo [VT]. Sempre per la suddetta subarea a Graffignano [GRAF] si registra solo il verbo *sdilongàsse* e il participio *sdilongàto* ‘stiracchiato’ che nella forma atona cristallizzano la mancanza di a.. L’unica località che registra assenza di a. per la subarea maremmana è Cellere per la quale abbiamo il dato desunto da [misc.] di *lóngo* mentre la subarea volsinia si attesta saldamente sull’assenza di a.: *sdilongare*, *allongà*, *lóngo* [V] e [misc.], per Castiglione *lónga* [CT] e *lóngo* [misc.3], *lónga* per Marta [misc.3], *lóngo* e *longarucce* ‘ciambelle’ [MF], *longarina* ‘parete centrale di rete posta davanti alla bocca dell’artavellone’ a Bolsena [BO], *Billolóngo* come antropónimo a Bagnoregio [B]. Per la subarea cimina possediamo il dato di Canepina [CNP3] *lóngo*, di Bassano [BS] *lóngo jo*, *lónga jo* (come deittici spaziali) e infine *llongarina*, *llongà*, *lóngo* a Fabrica [F].

*Spugna* (REW 8173). Pochi sono i dati relativi a *spugna*, per cui ci si avvarrà soprattutto del derivato aggettivale *spugnoso* e altri che cristallizzano la presenza o assenza di a.. Subarea di Viterbo: Blera [BL] con *spónga* e *spóngarolo*; subarea maremmana: Tuscania *spóngarolo* ‘operaio

<sup>206</sup> A Vetralla si registra il detto *scappe fora come le fonghe* ‘salti fuori in maniera inopportuna e improvvisa’. Tramite l’[ALT], con la domanda 95 ‘insieme di funghi’, si possono ottenere alcuni dati interessanti riguardo la Toscana ed in particolare le province prossime alla Tuscia (quelle si Grosseto, Siena e Arezzo). Accanto ai numerosissimi tipi lessicali (*biccettina*, *bollaia* e *bollata*, *brucaio*, *ciuffo*, *covata*, *famigliòla*, *filóne*, *fiorita*, *fociata*, *folata*, *mazzicaia*, *nidata*, *oridinalaia*, *piccia*, *porcinaia*, *pratéta*, *scucciolata*, *spiazzata* e *spiazzòla*, *strato*), si ha anche il tipo lessicale *fungaia*, tramite cui si rileva l’assenza di anafonesi per il punto 192 (Camigliano in provincia di Siena) e 213 (Cana, prov. Grosseto): *fongaja*.

del pagliaio' [TU], Tarquinia *spóngoso* [T]; subarea volsinia: Castiglione *spógnosa* 'vivanda o dolce' [CT]; subarea cimina: Canepina *spóгна* [CNP3], Fabrica *spóгна* 'cosa soffice, morbida', *spongoso* 'morbido, frolo' [F]; subarea falisco-tiberina: Civita Castellana *spónga* (arc.), *spógnhe* 'poppe' [CC].

*Sugna* (AIS 248; REW 846). Tranne l'unica oscillazione tra *assóгна*-*assugna* a Soriano [S], tutta la provincia, compattamente, senza eccezioni presenta forme prive di a.: *ossóгна* [VTf] e [GRAF], cui si aggiunge *ossognóne*, *ossognà* 'ungere con la sugna'<sup>207</sup> [VT], [BL], [TU], [IC], *assóгна* [MR], *ossóгна* [T] e 630 AIS (*ossóña*), [V], [MF] e 612 AIS (*ossóña*), *sóгна*, *ossóгна*, *assóгна* [CNP], [CNP2], [CNP3], *assóгна* [BS], *ossógne* [CCA2], *asóña* (632 AIS), *assóгна* [F], *ossóгна* [OR], *assóгна* [VAS] e [OT], *ssóгна* [CC].

*Unghia* (ALI 49; AIS 157; 1059; REW 9071). La presenza di a. e alcune oscillazioni sono rilevabili nella subarea maremmana a Montalto (617 ALI *ùñ<sup>n</sup>gja*, *ùñ<sup>n</sup>a*, *du ùñ<sup>n</sup>gje*, *ùñ<sup>n</sup>e*), a Tarquinia (630 AIS *l ùña* ma smentita da *óгно* in [T]) e ad Ischia di Castro (che oscilla tra *óгна*-*ugna*-*unceca* [IC]), nella subarea volsinia tra cui Acquapendente (603 AIS) *ùña* e Bolsena [BO] *ugna*, nella subarea cimina solo a Oriolo [OR] *ugna*, nella subarea falisco-tiberina (*ogna*-*ugna*-*unghja* a Civita Castellana [CC] e *l'ogna*-*ugna*, *l'ongghi*-*unghhi*, *ognatura* 'taglio del legno a 45 gradi' a Orte [OT]). In generale si registra sempre la forma senza a.. Bisogna specificare che alcune delle oscillazioni fonetiche registrate rivelano anche una valenza semantica: a Tarquinia per esempio con *ogna* si intende 'zoccolo del cavallo o della mucca' mentre *ugna* 'unghia d'uomo'. Di seguito si riportano tutte le fonti che non hanno a.: [VT] (*óгна*, *ognata*, *ogneca*, *tóгна*, *ognatura*), 620 ALI (Bagnaia), [BL], 619 ALI (Vetralla), [GRAF] in cui anche il significato di 'poca cosa', 607 ALI (Cellere), [TU]<sup>208</sup>, [MR] e 618 ALI (Monteromano), [V], [MF] e 612 AIS (Montefiascone), [CNP] e [CNP3], [BS], [CCA2], 632 AIS (Ronciglione), [CLA], [F], Soriano in [misc.3] e [S], [VAS].

*Giungere* (AIS 156; 1241; REW 4620), *aggiungere* (REW 171; LEI I: 706-13) e *congiungere* (REW 2150).<sup>209</sup> Per *aggiungere* possiamo ottenere dei dati tramite, soprattutto ma non esclusivamente, il passato prossimo lessicalizzato *aggiunta*: *aggiuntà*-*aggiuntà*, *ggiuntà*-*ggiuntà*, *aggiónta* - *aggiunta*, *ggiónta* - *ggiunta* [VT] e [BL], *aggiuntà* [TU], *aggióndo* [CNP3], *ggiónda* (ant.)- *ggiunda* 'aggiunta' [CC], *giunda* 'aggiunta' [OT]. Per *congiungere* abbiamo a disposizione di dati di Canepina con il reiterativo *riónógne* 'ricongiungere' [CNP] , e Civita Castellana *ggiundà* 'unire, congiungere' [CC]. Mentre per *giungere* (e *giuntura*, *congiuntura* 'articolazione'): *ggiuntura* [VTf], *ggiógne* e *ggiónto*, *ggiuntora*-*ggiuntora* [VT], quest'ultimo presente anche in [BL], *giontore* e la locuz. *pe'ggiónta* [TU], Tarquinia che oscilla nell'accogliere l'anafonesi (*giontore* 'giuntoie' in [T] ma *le gùngintùre* 'articolazioni della mano'), *giontoja* 'corda con la quale si fissa il giogo ai buoi' in [CT], *jjontora*, *jjontoia* [CNP], *mani giónte* in [CCA2]. Mentre l'a. viene registrata nelle forme: *giundatura* [CC], *ggiuntóra* a Montefiascone [M-A].

*Mungere* (AIS 1194; 1195; REW 5729).<sup>210</sup> Le subare, nelle molteplici forme verbali e nei derivati sostantivali e aggettivali, presentano poche e insignificanti oscillazioni tra forme con e senza a., con prevalenza di quelle prive del fenomeno: Viterbo (*móгна*-*mugne* (civ.) [VTf], *móгна* e *mónto* [GRAF] *mógne*-*móгна*, *mónto*, *mognaròlo*, *mognitóre*, *sdimóгна* ma *mungana* in [VT], mentre *mongana*-*mongaròla*, *arimóгна*-*rimóгна* e le precedenti forme senza a. [BL]), quella cimina (*mógne*-

<sup>207</sup> Ma si registrano anche *ossegnone*, *ossignone* e *ussignone* 'grasso di maiale con cui si ungono le ruote del carro' [VT]. A Valentano si registra il seguente significato *ossogna* 'pezzo di lardo per ingrassare le scarpe da lavoro agricolo' [V].

<sup>208</sup> *Ogna* anche con il significato di 'cosa di poco conto', *óгна* 'ncarnita', *ognaròla* 'infezione delle u.', *ognóne* 'u. dell'alluce o del pollice', *ognone* 'epiteto dato alla statua del monumento dei caduti'.

<sup>209</sup> *Aggiungere* < AD + JÜNGÈRE; *congiungere* < CON + JÜNGÈRE: alla base c'è sempre il verbo JÜNGÈRE > *giungere*. Si considereranno anche le forme verbali lessicalizzate (*giuntura*, *congiuntura* che assumono il significato di 'articolazione' e *giuntoia* – REW 4618 –, *aggiunta*) nel medesimo spazio. Per quanto riguarda *aggiungere*, il LEI registra anche *aggiunto* (LEI I: 700-6) e *aggiunzione* (LEI I: 699-700) da ADIUNCTIO (< ADIUNCTUS, part. pass. di A D I U N G E R E).

<sup>210</sup> Ancora assai vitale in queste zone che basano parte della loro sussistenza sull'allevamento bovino e ovino tanto da assumere il significato traslato di 'toccare', il verbo *mungere* verrà analizzato non solo nelle voci verbali del verbo ma anche nella presenza di anafonesi in *mongana* per vacca *mongana* cioè, tra le mucche, quella usata principalmente per il latte.

*mógna* [CNP], [CNP3], [BS], *mõña* e *la vák e mõnta* Ronciglione (632 AIS), *mógna*, *mognévo*, *mognóno* [CLA], *mógne*, *mognitóre* e *mognitura* [F], *mógne* e *smógne* [OR], *mógna* [S]) e la subarea falisco-tiberina (*mógne-mugne*, e *mognitóre* ‘mungitoio’, *mognitura* [CC], *mógna* [VAS], *mongana-mungana* ‘vacca da latte’, *mógne* e *mugnitura* [OT]. Per la subarea volsinia le oscillazioni sono più consistenti: se Montefiascone non ha a. (*mõña* e *mõnta* 612 AIS; *mógna-sdrimógna* ‘spremere’ [MF]), così come Valentano (*mongana* ‘vacca lattifera’), Acquapendente oscilla (*mũña* ma *mmõnta* 603 AIS), così come Bolsena (*mógna-mugne-mugna* [BO]). Ancora più consistenti le oscillazioni per la subarea maremmana: *mógna-mugne*, *mognitório*, *vacca mongana* [TU] e *mógne - mugne* [misc.] a Toscana, *mógna* ma *mungana* [MR], *mugnere* o *mógnere* a Tarquinia in [T] per cui ci si avvale anche di 630 AIS (*mũnta* e *mũñe*).

*Pungere* (REW 6850), *punta/o* (ALI 25; REW 6847).<sup>211</sup> Per quanto riguarda la subarea di Viterbo abbiamo: *pontone* [VTf], *pónta* [GRAF], *appontà*, *pontina*, *'mpontasse*, *pónta/o*, *spontà*, *ponterolo*, *appontellà*, *appontatella*, *pontuale*, *póngolo* [VT], [BL] ma in ALI ai punti 620 *hũnta* e 619 *pũnta*. Per la subarea maremmana si registrano per lo più forme anafonetiche: Cellere (617 ALI), Monteromano (618 ALI), Montalto (617 ALI) hanno *pũnta*, mentre l'anafonesi non viene registrata in *pontonata* ‘angolo tra due strade’ [TU] e *póngolo* [MR]. Per la subarea volsinia abbiamo: assenza di a. a Valentano *pónta/o* [V], a Montefiascone *pónta* (608 ALI), *appontà*, *appontato* ma *puntarolo* [MF]; presenza di a. ad Acquapendente *punta* [M-A], a Bolsena *punta*, *puntata*, *puntuncello*, *puntone* ‘albero della vela, pertica’ [BO]. Per la subarea cimina invece: a Canepina prevalenza con oscillazioni di a. in [CNP3] *punda-pónda-pónta* e *pundaròlo- bbundaròlo*, *puntata* mentre assenza categorica in [CNP] *pónta*, *appónta*, *spónto* ‘spuntino’, oscillazioni a Fabrica (*pónte* ‘punto di cucito, branco’, *pontuale*, *póngolo*, *pongolata* ma in netta prevalenza le forme anafonetiche *puntale*, *puntarella*, *puntarolo*, *puntata*, *puntatura*, *punte*, *puntellino*, *spuntino*, *puntura* [F]), mentre assenza di a. a Bassano (*pónta*, *pontà* ‘mettere un sostegno’, *ponticcìo* ‘gomitata’ [BS]), a Capranica (*pontiggìo* ‘schiaffone’ [CCA2]), a Caprarola (*ponchelata* ‘colpo di pungolo’ [CLA]). Infine la subarea falisco-tiberina accoglie l’a.: *ppundà*, *ppundata/ppundato*, *ppundito* [CC], *spuntà* ‘trovarsi nella fase iniziale della trasformazione dell'aceto’ [VAS], *puntarelle*, *punte* ‘parte terminale del fusto del granturco’ [OT].

*Ungere* (ALI 435; 596; AIS 1095; 1566; REW 9069).<sup>212</sup> La subarea di Viterbo sembra non conoscere assolutamente l’a. per le forme del verbo *ungere* che prevede sempre, a livello consonantico la palatalizzazione di *ŋg* > [ɲ]: a Viterbo e Blera *ognà-ógne-ógna-ontà*, *ontata*, *ónto*, *panónto*, *bbattilónta* [VT] e [BL], *battel'ontò* e *ónt'ò* 620 ALI, a Vetralla e Graffignano *ógne* e *ógna* [misc.3] e [GRAF]. Stessa cosa dicasi per la subarea cimina in cui si registra prevalentemente assenza di a., con numerose e interessanti varianti fonetiche: *óntà*, *gógne-aógne*, *lónto-ónto* a Canepina [CNP] e [CNP3], *gógna*, *gónto-ónto*, *panónta* a Bassano [BS], *ógne*, *gónto*, *panónto* a Caprarola [CCA2], *õñ e skàrp'è* e *l'ònto* a Ronciglione (632 AIS), *ontà*, *ógne*, *ónto* a Fabrica [F] mentre alcune oscillazioni a

<sup>211</sup> Si prenderà in considerazione in questo spazio *punta/o* quale participio passato lessicalizzato di *pungere*, dal quale derivano *appuntare*, *impuntarsi*, *puntone*, *puntura*, *punteruolo*, *puntuale* ecc.. Si prenderanno altresì in considerazione *pungolo*, *pungiglione*, *pungello* (REW 6851). Per *spuntino* si potrebbe prendere in considerazione la carta 1028 AIS ma a proposito dell'etimo vi sono pareri discordanti: da un parte abbiamo il latino POST CŒNIUM (a tal proposito il DELI precisa: “Vc. d'orig. non sicuramente accertata. “L'it. *spuntino* (...), che il Caix (p. 160, n. 591) traeva da *postcenium* «pusigno», nel DEI V, p. 3606 (Battisti) è datato XIX sec. e spiegato: «se in relazione allo *spuntar del giorno*, diminutivo d'uno *spunto* non documentato in tal senso», il che è del tutto escluso, anche per ragioni semantiche), dall'altra *spuntare* ‘togliere la punta a qualcosa’ > ‘sbocconcellare’ (il DELI: “Siccome *fare uno spuntino* corrisponde al fr. *casser une croûte* «faire une légère collation», è chiaro che *spuntino* è stato tratto da *spuntare* «togliere la punta (a qualche cosa)»; cfr. *sbocconcellare* «assaggiare un pezzetto di qualche cosa, levandolo», da *bocconcello*, *scantucciare* «levare un cantuccio (di pane o altro)», e simili” (Alessio *Problemi* 1)). Per quanto riguarda invece il tipo lessicale *puncicà* molto usato per l'intera area, si è pensato di escluderlo nella trattazione, nonostante si possa pensare, al pari dell'it. *punzecchiare* di un intensivo del verbo *pungere* (il NOP a proposito di *punzecchiare*: “Formazione italiana di origine romanza: freq. di *ponzare* nel sign. proprio di ‘pungere’, lat. volg. \*PUNCTIARE (da cui anche *ponzare*), der. di PUNCTUM ‘puntura’”, confermato dal REW 6845 PUNCTIARE).

<sup>212</sup> A tale proposito si prenderà in considerazione anche il participio passato lessicalizzato *unto* che prende il significato di ‘lardo, grasso del maiale’ e il derivato *unguento*. Da *unto*, si hanno i composti che cristallizzano la presenza o assenza di a.: *panunto* ‘pane ingrassato con il lardo del maiale sulla brace’ e *battilunta* ‘battilarda, tagliere’. Dal participio *unto*, si ottiene anche la forma *untare*, anch'essa presa in considerazione in questo spazio.

Soriano tra *ónto-lónto*, *óntolato*, *panónto* e *panunto-panuntella* in [S] e *ógnà* in [misc.3]. Infine forma anafonetica a Oriolo (*ugne* [OR]). Per la subarea volsinia si registrano da una parte forme anafonetiche (*untà* ad Aquapendente 603 AIS), oscillazioni (*ógna-ógne-ugna-ugne* e *untà* a Bolsena [BO]), e prevalentemente forme senza a. (*ónto* e *battelónta* a Valentano [V], *ónto* a Castiglione [CT], *ógna*, *óntà*, *ónto-óntolato*, *panónto* a Montefiascone [MF] confermato da 612 AIS (*óña* ‘ungere’, *l ónto*) per cui risulta insignificante l’oscillazione ali 608 (*únto* e *battellónta*). Per la subarea falisco-tiberina anche si alternano a forme anafonetiche (*untare* e *panunto* a Orte [OT]) altre senza a. con qualche oscillazione poco significativa (a Civita Castellana *ógne-ugne*, *panóndo-panónda*, *panondèlla* [CC], *ógne* [misc.], a Vasanello *ógna* e *ill’óndo* [VAS]). Le oscillazioni più consistenti sono registrate nella subarea maremmana: tranne Monteromano ha assenza di a. sia in [MR] (*ógne*, *ónto-ontato*, *panónto*) che in 617 ALI (*ba’lilónta*), si hanno oscillazioni a Tuscania (*ógne*, *ontà*, *ónto*, *panónto* ma *ugnà*, *unto* in [TU] e *untà* [misc.]), a Farnese (*untà* [FAR]), a Ischia (*ónto* ma *panunto* [IC]) a Tarquinia (tranne *ónto* in [T], si hanno tutte forme anafonetiche *panunto* [T], *untà* e *unto* (630 AIS), a Cellere (ALI 608 riporta solo la forma senza a. per *b<sup>b</sup>atillónta*).

#### Anafonesi di tipo D1.

*Tinca*. I dati a disposizione sono assai pochi e l’assenza del lessema all’interno dei vocabolari fa pensare che non vi siano difformità rispetto al modello italiano. *Ténca* senza a. viene comunque registrato a Viterbo [VT], Blera [BL], Bolsena [BO], Montefiascone [MF], *ténga* a Canepina [CNP] ma *tinga* a Civita Castellana [CC].

*Vincere* (REW 9338). Anche per quanto riguarda *vincere*, i dati a disposizione sono pochi. Le forme non anafonetiche vengono registrate a: Viterbo (*vénce* e *vénta* [VT]), Blera (*véncia-vénce*, e i derivati *convéncia*, *stravénce* e *rivénca* ‘rivincita’ [BL]), Graffignano (*véncia* con tutta la coniugazione del verbo al presente *-io véncio-*, al passato remoto *-io vencette-*, al futuro semplice *-io venciardò-* [GRAF]), Bagnoregio (*vénce* [B]), Marta (oscillazione tra *vénto* ‘vinto’ e *vincia* ‘vincere’ [M]), Montefiascone (*véncia* e *vénto* [MF]), Canepina (*vénce-véncia-vénge*, *véndo* ‘vinto’ e per ultimo in frequenza d’uso *vinge* ‘vincere’ [CNP3]), Caprarola (vicino all’infinito *vvénce*, abbiamo le forme verbali *vvencièi* ‘vinsi’, *vvencióno* ‘vincono’ [CLA], a Fabrica (*véncia* ‘vincere’, *venciarino* e *venciticcio* ‘arrogante, prepotente’, *vécita* ‘vincita’, *vencitore* [F]) a Vasanello (*véncia*, *vécita* e *vencitóre* [VAS]), mentre forma anafonetica a Civita Castellana (*vinge* ‘vincere’ [CC]).

*Vinchio* ‘vetrice’ (AIS 1492; REW 9341). I dati a disposizione sono assai pochi. Non si ha a. a Viterbo (*vénkjo* in [misc.]), a Valentano (*vénco* in [V]), a Marta (*vénco* [M]) e Montefiascone (*lè vèñk<sup>é</sup>* 612 AIS). Si registra invece l’anafonesi a: Canepina (*vinghjo* [CNP3]), Civita Castellana (*vinghjo* [CC]), Tarquinia (*lè vīñk<sup>e</sup> de sārco*, 630 AIS) e Ronciglione (*ì vīñki*, 632 AIS).

#### Anafonesi di tipo D2.

*Giunco* (REW 4619).<sup>213</sup> Si rileva l’assenza di a. nella subarea di Viterbo nel capoluogo (*ggióncò*, *gioncara*, *gioncata* [VT]), a Blera (*ggióncò-ggióngò*, *gioncara*, *ggioncata*, *ggionchijja* [BL]) e a Graffignano (*gióncò* [GRAF]); nella subarea maremmana a Tuscania (*gioncata* e *gióncò* [TU]), a Monteromano (*gioncata* [MR]), a Tarquinia (*gioncata* [T]); nella subarea volsinia a Montefiascone (*gióncò* [MF]); nella subarea cimina a Canepina (*jjóncò-ggióncò*, *ggioncata-jjongada* [CNP3]), a Bassano (*gióncò* [BS]), a Caprarola (*gióncò* [CLA]), a Fabrica (*ggióncò* e *ggioncata* [F]), a Oriolo (*gióncò* [OR]), a Soriano (*gioncata* [S]); nella subarea falisco-tiberina a Civita Castellana (*ggioncata* e *ggióncò* [CC]), a Vasanello (*ggiongada* [VAS]) e oscillazione a Orte (*gioncata-giuncata* [OT]).

*Uncino* (ALI 219; AIS 960; REW 9055).<sup>214</sup> Non si registra a. nella subarea di Viterbo in [VT] e [BL]

<sup>213</sup> Si considera in questo spazio anche il derivato *giuncata*, con cui si indica un formaggio messo in fucelle di *giunco* nonché i derivati *giucaia*, *giuncara* ‘posto in cui crescono i giunchi’ e *giunchiglia*.

<sup>214</sup> Stando al REW *uncino* deriva da ŪNCĪNUS, diminutivo di un ANCUS (REW 446). Infatti il NOP: “Prestito latino: dal lat. UNCĪNUS, der. di UNCUS ‘gancio, arpione’. Il lat. UNCUS si confronta col gr. *ónkos* ‘gancio’ e *ankón* ‘gomito’, col sanscr.

(*oncino*), mentre viene segnalata in 620 ALI nel diminutivo (*uncinèll<sup>o</sup>*). Nella subarea maremmana si ha *ónco ónco* per ‘mogio mogio, ricurvo’ e *ónco* ‘zappa con la lama ricurva’ [TU] ma poi anafonesi in 630 AIS (*el uncinò*). Per la subarea volsinia abbiamo a disposizione i dati, che riportano a., di Bolsena (*uncinara, uncinaro* ‘attaccabrighe’, *uncino* [BO]), di Montefiascone che oscilla tra presenza di a. in [MF] (*uncinara*), e 612 AIS (*l oncinò*). Nella subarea cimina si hanno per lo più casi senza a.: *oncino* e *oncinara* a Canepina [CNP3], *ancino* a Bassano [BS], *l oncinò* a Ronciglione (632 AIS), *oncinara* a Caprarola [CCA2], *oncino, oncinara* a Fabrica [F]. Oscillazioni vengono registrate nella subarea falisco-tiberina: *ongino-ungino, onginara-unginara* Civita Castellana [CC], *oncinào-uncinào* ‘cavilloso/a’ a Vasanello [VAS], *arruncinato* ‘ricurvo’ ma *ongino* ‘uncino’ e *onginara* ‘serie di uncini (*ongini*) del macellaio’ [OT].

*Dunque* (REW 2795).<sup>215</sup> Si oscilla molto, nell’intera area, tra forme con e senza a.. Nella subarea di Viterbo abbiamo: *dónqua-dónque-dunque* [VT], *dónca-dónqua* [BL], *dònca* a Vetralla in [misc.3], *dónqua, dónqui* e *dónca* a Graffignano [GRAF]. Per la subarea volsinia abbiamo solo forme non anafonetiche: *dónca-dónqua-dónque* a Castiglione [CT], *dónque* a Bolsena [BO], e *dónca* a Bagnoregio [B], *dónca* a Montefiascone e Acquapendente [M-A]. Nella subarea cimina, tranne l’oscillazione registrata a Fabrica (*dónka-dunke-dunka* [F]), si hanno ovunque forme prive di a.: se a Canepina in [CNP] si registra, come ultima per frequenza d’uso dopo *addunca-dunche-dunca*, la forma *dònca*, in [CNP3] non viene menzionata alcuna forma senza anafonesi (*dúngue-addunca-addunga-dunga*), così come a Caprarola (*ddunca* [CLA]), e Soriano (*dunca* [S]). Lo stesso dicasi per la subarea falisco-tiberina: *dungue* [CC] e *dunca-addunca* [VAS].

Casi controversi di anafonesi.

*Comincio* (AIS 1261; 1264; REW 2079). I casi in cui si registra assenza di a. riguardano la subarea di Viterbo (a Viterbo *comencià-cumencià-ncomencià-aricomencià* in [VT] e l’oscillazione *comincià-comencià* [BL]), puntualmente Montefiascone (*comenzà* [M-A] e 612 AIS: *komènts à*), Canepina (in [CNP3] troviamo le varianti *comenzà-comenzà*).<sup>216</sup> Per il resto i dati confermano l’innalzamento ad /i/ come in italiano: nella subarea maremmana (ad Ischia *comincio* ‘inizio’ [IC], a Tarquinia *komincè* e *kòmincàto* 630 AIS), in quella volsinia (ad Acquapendente *komincan à* e *kòmincàto* 603 AIS), in quella cimina (a Ronciglione *komincan à* e *kòmincàto* 632 AIS), in quella falisco-tiberina (a Civita Castellana *comingià-ingomingià-ngomingià* [CC] e a Orte *arincomingia* ‘ricomincia’ [OT]).

*Dito* (ALI 47; 48; AIS 153; 1544; REW 2638).<sup>217</sup> Per la subarea di Viterbo, nel capoluogo si ha *déto, detino, detone-ditone, detata-ditata* [VT]; *un déḡ<sup>o</sup>-du déḡ<sup>e</sup>, déḡu gròss<sup>u</sup> e deḡinèll<sup>o</sup>* a Bagnai 620 ALI; *déto, detino, detata, detóne, detale* e *detalino* a Blera [BL]; *un deè<sup>o</sup>-du dé<sup>a</sup>, <sup>e</sup>l de<sup>o</sup>ón<sup>e</sup>, de<sup>i</sup>inn<sup>o</sup>l<sup>o</sup>* a Vetralla 619 ALI; *déto, déti-déta*, i der. *detóne, detàle, detalino, detàta* a Graffignano [GRAF]. Per la subarea maremmana, tranne il caso di Montalto (617 ALI) che ha *dito-du dita* e *ditóne-ditino*, non si

---

*añkas* ‘amo’, da una radice ie. \**ank-* ‘curvo’ (da cui anche *angolo*)”. Se consideriamo *uncino* come indicatore di presenza o assenza di a., dovremmo partire dalla forma in cui ŪNCUS è tonico e presenta condizioni consonantiche atte all’anafonesi di tipo D2 con consonante velare, ovvero senza suffisso diminutivo. La voce, sebbene sia presente all’interno dei repertori locali, non può essere considerata come le altre voci. Un indicatore della presenza/assenza di a. è sicuramente *adunco* che deriva anch’esso da ŪNCUS con l’aggiunta del prefisso AD- (REW 144, 210a; LEI I: 882): in questo caso si hanno condizioni vocaliche e consonantiche atte a monitorare il fenomeno ma la penuria dei dati non ha permesso un’esaustiva disamina diatopica. L’aggettivo *adunco* infatti, viene registrato solo a Viterbo in [VT], nella forma senza a.: *ónco*. Il LEI registra la forma senza a. *adonco* (ante 1492, LorenzoMedici, TB - 1546, Alamanni, ib.). Sulla problematicità del nesso /onk/ < - ŪNK - che nel fiorentino a volte non innesca a. (*rónca, rónchio*, il verbo *rónicare* ‘russare’, *trónco, bofónchio* ‘calabrone’ da cui *bofonchiare, carbónchio, óncia* e l’alternanza tra *spelónca* e l’arc. *spelunca*) non si ha una spiegazione esaustiva e sistematica quanto la sola constatazione del fatto linguistico (DARDANO 2005: 218; CASTELLANI 1980: 76-7).

<sup>215</sup> Non si hanno dati a disposizione per la subarea maremmana.

<sup>216</sup> In [CNP3] abbiamo una serie molto cospicua di varianti che per la maggior parte presentano l’innalzamento timbrico ad /i/: *comincià, angomingià, comingià, cominzà, gomincià, gomingià, gominzà, ingomingià, incominzà, ncomingià, ngomincià, ngomingià*.

<sup>217</sup> Nella trattazione si ometterà il significato quando verranno riportati i dati riguardanti ‘pollice’ (tipi *ditone, dito grosso*) e ‘mignolo’ (tipi *ditino, ditinello, ditignolo*).

registra la chiusura in /i/: a Cellere 607 ALI (*un dé<sup>t</sup>o-du dé<sup>a</sup> e dé<sup>t</sup>o gròss<sup>o</sup>-el dé<sup>o</sup> pič<sup>č</sup>ino*), a Toscana (*déto* in [misc.]), ad Ischia (*déto, detóne, detata* [IC]), a Monteromano (*déto/o, detale* [MR]) e *dé<sup>o</sup>-du dé<sup>a</sup>, detóne-ditino* 618 ALI), a Tarquinia (*déto* e *detóne* [T], *dédo-le dēda, detāl<sup>e</sup>* in 630 AIS). Per la subarea volsinia, tranne il caso di Acquapendente che oscilla tra *dīto-dīda* e *detāle* in 603 AIS, non si rileva la chiusura in /i/: a Valentano (*déto* [V]), a Bolsena (*déto/a* [BO]), a Montefiascone (tanto in [MF] *déto, detóne*, quanto in 618 ALI *dé<sup>o</sup>-dé<sup>a</sup>, detóne* con piccola oscillazione per *ditino* e in 612 AIS *dēto, -ta, d<sup>d</sup>etāle*), a Bagnoregio (*déto* [B]). Nella subarea cimina vale la stessa cosa a Canepina (*déto-édo-éto-lédo-léto, dedalino, dedalata* ‘colpo inferto con il ditale’ [CNP3]), a Caprarola (*déto* [CLA]), a Fabrica (*detale, detalino, detata, detino, déto, detozzo* [F]) mentre discorso differente a Ronciglione (*dito* e *ditāle* 632 AIS). Stessa oscillazione per la subarea falisco-tiberina per la quale si registrano a Civita Castellana le forme *déto-dito-dido* [CC], e a Orte *il déto/le déta* [OT].

Per completezza (e con tutte le cautele circa il controverso inserimento di queste voci nel fenomeno dell’anafonesi richiamate in precedenza), tratto i casi di *mischiare* (ALI 434; AIS 744; 983; 984; REW 5604; 5605; 5606; 5617), *fischiare* (ALI 118; AIS 752; REW 3333) e *vischio* (REW 9376), che appaiono particolarmente problematici. Per quanto riguarda *mischiare*, i dati riscontrati riflettono sostanzialmente l’allotropia italiana tra *mischiare-mescolare-mestare-mesticare*.<sup>218</sup> Per *fischiare* si registra sempre presenza di chiusura vocalica in /i/ conformemente allo standard.<sup>219</sup> Per *vischio* la situazione si complica a causa della coesistenza di un altro tipo lessicale (*brisco-bresco* ‘vischio’),<sup>220</sup> dalla diversa etimologia e che ha ingenerato

<sup>218</sup> REW 5606 MĪSCŪLARE > ital. *mischiare, mischia-meschia* ‘miscela di vino e miele’; REW 5604 MĪSCĒRE > ital. *mescere, mescita, mescola, mestola*; REW 5605 \*MĪSCĪTARE > aital. *miscitare, nital. mestare*. Si confronti anche la voce REW 5617 \*MĪXTĪCĀRE > aital. *mesticare, misticare*, abbruzz. *ammistekà*, arcev. *mistigà*. Il NOP per *mischiare*: “Formazione romanza di origine latina: esito popolare del lat. mediev. *misculare* ‘mescolare’ (> *mescolare*) > fr. *mêler*, occit. cat. *mesclar*, sp. *mezclar*, port. *mesclar*.” Mentre per *mescolare*: “Prestito latino: dal lat. mediev. *misculare*, iterativo di MISCĒRE ‘mescolare’ (> *mescere*) e der. da un agg. \**miscŭlus* ‘misto’, di cui è attestato il dim. *miscellus*”. Le forme ritrovate in ALI alla carta 434 ‘mestone da cucina’ sono: Montefiascone (608) *měšk<sup>u</sup>la*; Cellere 607 *měšte<sup>ko</sup>*; 617 Montalto *měškola*; Bagnaia 620 *měškola*; Vetralla 619 *měškola*; Monteromano 618 *měškola, měškolo*. In AIS, alla carta 744 ‘mischia, mischiare’ si hanno i seguenti dati: Acquapendente 603 *mištyā-mištikalē*; a Montefiascone 612 *mištyā-mištalyē*; a Ronciglione 632 *mišky-miškya*; a Tarquinia 630 *mištigā*. Per le carte 983 ‘il ramaiolo, il mestolo’ e 984 ‘il mestone’: Acquapendente 603 *měškwoła*; Montefiascone 612 *měšk<sup>u</sup>ala*; Ronciglione 632 *a miškala*; Tarquinia 630 *ēl mištigo*. A Canepina [CNP3] si hanno le seguenti forme *mischjā-mistiā, ammischjā-ammistiā, misticā* e i sostantivi *mischjétto, misticanza* ‘insalata’ mentre per ‘mestolo’: *mescola-mescala-mesquala*; per ‘mestaiolo’: *mistico-mestello*. Blera e Viterbo ([BL] e [VT]) condividono: *ammischjā -ammistiā -ammisticā -misticā, ammischjasse, mischjā -mistiā, misticā -mesticā -mistecā* ‘mescolare’ e i sostantivi *ammischjata, mischja, mischjatuccio, mischjétto, mischjo-mistiato-mistio, mischjume, miscujjo, misticata* ‘azione di mescolare’, *mesticanza-misticanza* ‘insalata’, *mestura* ‘mistura’ e per ‘mestolo’ *mésquala-mescola*. A Civita Castellana [CC]: *mischjā-mistiā, misticā* e i sostantivi *misticanza* ‘insalata’, *mischjata-mistiata, mischjétto-mistiétto, mischjume, mischja, miscùjjo*. A Tarquinia [T] *mescola* ‘mestolo’ e *mesticanza* ‘insalata’.

<sup>219</sup> L’ALI registra i seguenti dati non difforni rispetto al tipo italiano almeno per quel che riguarda il vocalismo tonico: *fišk<sup>o</sup>* 608 (Montefiascone); *fiškjo* 607 (Cellere); *fiškjo* 617 (Montalto di Castro); *fiš<sup>e</sup>o* 618, 619 e 620 (Monte Romano, Vetralla e Bagnaia). Tramite l’AIS otteniamo i seguenti dati: *fistyā-fistyō* 603 (Acquapendente); *fistyā* 612 (Montefiascone); *fiškya* 632 (Ronciglione); *fiškjā-fiskja* 630 (Tarquinia). Si riportano di seguito le varianti, tutti presentanti /i/ tonica seguiti dalla sigla della fonte: *fischjā-fistiā* [B]; *fischjā-fistiā, fischjétto, fischjo-fistio, fischjōne* ‘pollone del nocciolo, dell’olivo’ [CC]; *fischjā, fischjatèlla-vischjatèlla, fischjōne-vischjōne* ‘saettone, ofide innocuo (*Zamensis longissimus Laur.*)’ [CNP3]; *fischjā-fistiā, fischjata, fischjatèlla, fischjétto, fischjo* (locuz. *pijjā ffischje pe ffiasche*), *fischjōne fischjènno*, locuz. ‘fischiettando’ [BL]; *fischjā-fistiā, fischjo-fistio, fischjòtto* ‘adolescente’ [VT], *fischjā* e *fischja* ‘1 fischia. 2 sottile pollone di qualunque pianta’, 3 abbottonatura dei panatoloni’ [GRAF].

<sup>220</sup> Stando alla seconda etimologia di *briscola* che fornisce il NOP, si potrebbe pensare ad un “Prestito germanico per tramite di altre lingue: dal fr. *brisque*, dal basso ted. *Brittske* ‘paletta, battola’ (ted. *Pritsche*), in quanto indica il colpo dato sul tavolo da gioco nel calare la carta vincente.” Dunque da PRITSCHEN ‘percuotere’ che potrebbe alludere così alla pratica di creare piccole fascine di *vischio*. Il FEW riportando diverse voci tra cui npr. *bresco, brisco*, lang. *brësko*, alais. *brësquo*, rouerg. *briscon* pone il significato ‘jeau de bâtonnet, jeau d’enfants’ basato comunque sull’atto di percuotere, battere. Il REW invece alla voce 1309 riporta \*BRISCA con il significato di ‘favo’. Anche qui potrebbe esservi nascosta l’analogia con la pratica, nell’uccellazione, di creare delle trappole collose derivate dal vischio e che potrebbero ricordare la collosità del miele e della cera delle api. Dunque i dati relativi a *vischio* e *brisco-bresco*. Canepina: *vrësko-bbischjo-bbrësko-frësko* ‘pianta del vischio (*Viscum album*

osmosi fonologiche abbastanza delicate da trattare in questa sede. Basti ricordare, per il solo tipo *vischio*, l'alternanza tra forme con e senza chiusura rilevate a Civita Castellana *veschitèlla-vischitèlla* e *vischjata* 'pania, stecca di ombrello impeciata con vischio o sostanze resinose per uccellare'; *vischjara* 'pianta di vischio'[CC], che non presentano comunque, tonia vocale per il tratto che ci interessa.<sup>221</sup>

#### X. Situazione diacronica.

Per quanto riguarda la situazione diacronica si è ritenuto necessario suddividere i dati per secoli e per testo di riferimento. Ogni dato è seguito dalla sigla della tipologia di anafonesi. Nel caso in cui, si è ritenuto fosse necessario, la nota a piè di pagina integrerà varianti, esclusioni, luoghi e date dei testi in cui sono stati rinvenuti i vari esempi. Nel caso in cui la chiusura vocalica indichi la presenza di un latinismo piuttosto che un'avvenuta anafonesi, seguirà la sigla (lat.). Verranno riportati anche forme composte e derivate che cristallizzano presenza o assenza di a.: nel caso in cui si tratti di toponimi seguirà la sigla (top.), nel caso di antroponimi (antr.). Si registreranno i casi in cui Castellani segnala in fiorentino la mancanza di a. per la presenza di nesso consonatico *ɲ* derivante dal altino -GN- : *dégno*, *légno*, *ségno*, *pégno* ecc. i quali verranno indicati con la tipologia [F]. Stando a Castellani, sono stati omissi i dati relativi a *pugno* e *qualunque*.<sup>222</sup>

Secolo	Testo	Assenza di anafonesi [tipologia]	Presenza di anafonesi [tipologia]
XIII	[SMN]	- pongolati [C2]	-Camerlingo [C1]
XIII	[PIV]	-arengo (2 occ.) [C1]	-consilio [A]
XIV	[COB]		-consiliao [A]

L.), *fischjatèlla-vischjatèlla* 'pania per uccelli' [CNP3]. A Blera: *bbréscu* 'vischio quercino (*Loranthus europaeus Jacq.*)' [BL] cui si aggiunge a Viterbo *imbrescà-mbrescà-invischjà* 'invischiare, cospargere di vischio', *mbrescato* 'appiccicoso, vischioso', *bbrescatèlle* 'panie' [VT]. A Vignanello *risco* 'vischio', *mbriscà* 'invischiare' [misc.4] e [misc.4b]. Il sostantivo *bbrischitèlle* 'panie' a Vasanello [VAS] e *bbréscu* a Montefiascone [MF].

<sup>221</sup> In [CC] vengono riportati alcuni brani interessanti riguardanti la pratica di catturare animali grazie alla collosità del *vischio*: "tu mmètti o patalòcco su na pianda, la *nvischi* tutta la pianda nò. o patalòcco, siccome ll'animali sò ccuriosi de sto patalòcco, e allóra ce se vanno avvicina, s'avvicinino al patalòcco e lli rrimàno *nvischjati*". Un altro brano inoltre sull'uso apotropaico di scacciare le streghe con un rametto di *vischio*: "le *vischjare*, mbè ppure qqi a Ccivita quarche ramo ce facèva. prima tutte cèrque. c'èra Nocènzio ch'annava sèmpr'a ffà o *vischjo*. embè, quèlle lli, e tadjàvino, pe na tradizzione, de usanza de prima, pijjàvono ste *vischjare*, [e mettèvino li ffòra?] de a pòrta, co n fiocchètto rósso, n cornétto. fòre o dèndro. pe e stréghe. prima usàvino e stréghe. io me sa, ma mó... se mbicciàvino lli. s'appicceàvono a n quello *vischjo*. m podéveno ndrà[...] lassù ce fanno mórde ste *vischjare*, nò. dice se vvai lli quèlli lli ddò sta a *vischjara* no lu tòccheno, bbenanche m pèzzo ccosì, si ssòtto c'è a *vischjara* no lo toccàvino. allóra le dissi dico, io me sa che mmó cce vò ssù, si mme prèst'o somaro ce vò a ppijjalle. stanno lli sà quando sarà, ccèndo mètri. mó quèsto qqi, (ce vorèbbe che vvenisse sù mmi mójje pe ffatte riccontà...) alóra, dice, però me riccommanno nom portà ccasa le *vischjare*. dice n ce le portà, ssinnò ddice e stréghe te vénghin'addosso tutt'a nòtte stann'a ...ahò, io pòrt'a ccasa tutto, e stréghe num me ne fréga n cazzo, perché e stréghe nun esistino. a séra annavo ggiù co quèlle *vischjare* pòrca ma... cennèvo n fòco pòrca ma...scrocchjava! perché ppijja o *vischjo*, sa. è nciandiande eh."

<sup>222</sup> "Né ci sembrano casi d'anafonesi, benché siano considerati tali nella maggior parte dei manuali di fonologia italiana o romanza, *pugno* da PUGNUS e *unque*, -a (insieme a *qualunque* ecc.) da UMQUAM. Nel primo caso non si hanno le condizioni necessarie per l'anafonesi, come faceva già osservare il D'Ovidio più di settant'anni fa: PUGNUS con U breve avrebbe dovuto dare, anche in fiorentino, *pogno* e non *pugno*. Bisogna muovere da PUGNUS con U lunga, a cui corrispondono le forme che si trovano nei testi antichi nella zona non anafonetica e non metafonetica dell'Italia centrale [...]. Quanto ai derivati di UMQUAM, si noterà che essi avevano ed hanno di regola *u* invece di *o* non soltanto nel distretto fiorentino e nella Toscana occidentale, ma anche nelle altre regioni della penisola; la *u* quindi, è da attribuirsi a una causa diversa dell'anafonesi (del resto anche a Firenze di solito, non si trova *u* < Û davanti a nasale seguita da *k*)." (CASTELLANI 1980: 79-81).

XIV	[TVa]	-camborlengo <sup>223</sup> [C1] -da longa [C2] -cegnansi, cengiarli [C1]	-assignare (lat.) [F]
XIV	[TVb]	-camborlengo (6 occ.); [C1] -vencessaro; vencita [D1] -cegnare, cegnasi, ciengnarli, cintura, cengiare [C1] -aionga [C2] -da longa [C2] -conselglo [A]	-assignare (lat.) [F]
XIV	[TVc]	-cam(m)orlengu (4 occ.) [C1] -aio(n)gniare [C2] -ve(n)tu, ve(n)çaro [D1] -po(n)tato [C2] -de(n)gni, de(n)gniu [F]	-lu ci(n)gulu, cingulu [C1] -assigniamo, assignati (lat.) [F]
XIV	[TVd]	-cam(m)orlengo, [C1] -degni, de(n)gnio [F] -ve(n)to (2 occ.), vento, ventu; [D1] -pontato [C2] -aiongniare [C2]	-cingulu, ci(n)gulo [C1] -assigniamo, assigniati (lat.) [F]
XIV	[TVf]	-camorlengo (6 occ.) [C1] -degni, degno [F] -aiognare [C2] -vento (2 occ.), ve(n)to (2 occ.), ve(n)çaro, ve(n)cie [D1] -pontato [C2]	-cingulu, ci(n)golo [C1]
XIV	[TVg]	-camorlenghu (6 occ.) [C1] -degni, degniu [F] -vento (2 occ.) ve(n)to (2 occ.), ve(n)çaru, vencie [D1] -pontatu [C2] -aio(n)gnare [C2]	-ci(n)gulu, ci(n)golo [C1]
XIV	[TVh]	-camorlengo [C1] -cam(or)le(n)chi, camo(r)le(n)chi [D1] -d(e)gnu, deg(n)o [F] -ve(n)to (3 occ.), vento, ve(n)çaro, ve(n)cie, vencesse [D1] -aio(n)giare [C2]	-cingulu, ci(n)golo [C1]
XIV	[TVm]	-consegleri (3 occ.), co(n)segleri, coseglare (4 occ.), cosegleri (4 occ.) [A] -camorlengo (22 occ.) [C1] -pegno (4 occ.), pegni (2 occ.), pegnora [F] -onto (3 occ.) [C2] -s'asegni (2 occ.), segnato, assegnato, asegnato; d'asegnarla, segno (5 occ.), segnati, assegnata [F] -degno (3 occ.) [F] -famegla (2 occ.) <sup>224</sup> [A] -longo, da longa (2 occ.), prolongatione [C2] -o ssogna [C2]	-sia assignata (lat.) [F] -vigilie <sup>225</sup>

<sup>223</sup> Di seguito le varianti per tutti i testi contenuti in [TV]: *ca(m)borlengo*, *camborlengu*, *ca(m)borlengu*, *ca(m)borlenghi*, *ca(m)morlenghi* [TVa]; *camorlenghi*, *ca(n)morlenghi*, *ca(m)borlengo* [TVb]; *e`ccam(m)orlengu*, *cam(m)orle(n)ghi* (2 occ.) [TVc]; *cam(m)orlengho*, *cam(m)orle(n)go*, *cam(m)orlenghi*, *cam(m)orlengu*, *e`ccam(m)o(r)lengo*, *camorlengo*, *camorlengo* (3 occ.), *camorlenghi* [TVd]; *camo(r)lengo*, *camorlenghi* (2 occ.), *ca(m)morlengho*, *camorle(n)gho*, *ca(n)morle(n)go*, *canmorlengo*, *camorle(n)go* [TVf]; *camorlengho*, *camorlengho*, *camorlenghi* (2 occ.), *camorlengu*, *camo(r)lengo*, *camo(r)lenghu* [TVg]; *ca(r)mollengo* (2 occ.), *ca(r)molle(n)go*, *ca(r)mole(n)go*, *camo(r)lo(n)go*, *cam(m)orle(n)go*, *camo(r)lengo*, *camo(r)le(n)go* (3 occ.), *camorle(n)go* (2 occ.) [TVh]; *camo(r)lengo* (2 occ.), *camo(r)lengho* (2 occ.), *cam(m)orlengo* (2 occ.) [TVm].

<sup>224</sup> Non viene riportato come esempio di anafonesi *figlo familias*, che è evidentemente un latinismo.

<sup>225</sup> Dal lat. VIGILĪA (VIGILĀRE: REW 9326) presenta sempre la /i/ tonica anche in sincronia perché voce dotta, contro *veglia* voce popolare (che ha mantenuto la /e/ in quasi tutte le derivazioni romanze tranne port. (*viglia*) e sardo (*biza*): fr. *veille* 'veglia' e 'vigilia', occit. *velha*, cat. *vetla*, sp. *vela*, rum. *veghe*).



XIV	[SACa]	-consegljo <sup>226</sup> [A] -per longa [C2]	-vinze [D1] -Consiglio [A] -l'aggiunto [C2]
XIV	[SOC]	-cammorlengo <sup>227</sup> [C1] -constregere (3 occ.), constrecto [C1] -assegnato, assegnare (2 occ.) [F] -conselglierii, coselglierij, conseglerj [A] -famelglia [A] -tre once [D2] -ponticha [C2] -aionto [C2] -incomençante [E] -pegnorato, pegnora [F] -renghiera [C1] -meschulate [E] -Albenga (4 occ.) [C1]	-familgiari, familiare [A]
XV	[TVu]	NP	NP
XV	[TVn]	-camborlengo (18 occ.) <sup>228</sup> [C1] -arregare (2 occ.), arengasse (2 occ.) [C1] -consegljo (2 occ.); consiglieri (6 occ.); conegli consigliere; (con)seglieri; co(n)seglieri [A] -stregere [C1] -pegno (2 occ.), pegni (6 occ.), pegnorare (9 occ.), peg(n)i, pegnorato (6 occ.), pegnoratura (2 occ.), pegnora (14 occ.) [F] -assegnare, insegnare [F]	-dignissimo [F] -consiglieri [A]
XV	[TVo]	-cam(m)orle(n)go (15 occ.) [C1] ca(m)orlenchi [D1] -arreghare, adregasse, arregare, arregasse (2 occ.) [C1] -pegno (2 occ.), pegni (3 occ.), pegnorare (8 occ.), pegnora (20 occ.), pegnorasse, pegnoratu (3 occ.), pegnoratura (2 occ.), pegnorato, ripegnoratu [F] -fameglia [A] -co(n)seglieri, (con)seglieri (7 occ.), (con)seglie(r)i (4 occ.), (con)segliare (2 occ.), conseglo (3 occ.) [A] -stregnere [C1] -legname (2 occ.) [F] -adiontoci, adiongendo, agionge(n)do [C2] -assegnarse [F] -prolongare, prolongassero [C2]	-famigla, famiglia (5 occ.) [A] -came(r)lingo [C1] -consegljo, (con)siglio, consiglieri (3 occ.) [A] -soldi vinti [E] -adiugnemo [C2]
XV	[TVI]	-cam(m)orlengho (14 occ.) [C1] -seng(n)o, sengno (2 occ.), sengnio, adesgnar(e) [F] -vita longa, allongare [C2] -de(n)gno (2 occ.) [F] -pe(n)gnori (v. verbale), pengno [F]	

<sup>226</sup> Si hanno a disposizione le date precise in cui sono state scritte le memorie e dunque è possibile datare con certezza i vari esempi: *consegljo* (anno 1315), *per longa* (1370); *vinze* (1348), *consiglio* (1358), *l'aggiunto* (1375).

<sup>227</sup> Nelle seguenti varianti e derivati: *cammorlengo*, *cammorlengo*, *cammorlengatico*, *cammorlengo* (31 occ.), *cammorlengo* (2 occ.), *cammorlenghi*, *camorlengho* (2 occ.), *camorlengo* (3 occ.), *camorlegio*, *camorlengo*, *camorlengho* (2 occ.), *camorlenghi*, *camorlengho*.

<sup>228</sup> Nelle seguenti varianti e derivati per i testi del secolo XV contenuti in [TV] considerando che in tabella si mette la variante che ricorre con maggiori occorrenze: *cam(m)orlengo* (6 occ.), *camborlenghi* (3 occ.), *camorlengo* (3 occ.), *ca(m)borlengo*, *camorlengho*, *camorle(n)go*, *camborlengho*, *camborlengni*, *camorle(n)ghi* [TVn]; *camo(r)lengo* (2 occ.), *camorlengho* (2 occ.), *camorlengo* (8 occ.), *cam(m)orlengo* (7 occ.), *cam(m)orle(n)ghi* (2 occ.), *cam(m)orle(n)gho* (4 occ.), *cam(m)orlengho* (3 occ.), *camorlenghi* (3 occ.), *cammorle(n)go*, *cammorlengo*, *camo(r)le(n)go*, *camorle(n)go* [TVo]; *cam(m)orlengo* (13 occ.), *ca(m)orlengatu*, *ca(m)mo(r)lengho*, *camorlengati*, *ca(m)morlengo*, *cam(m)orlengato* [TVI]; *camorle(n)go* (4 occ.), *camo(r)lengo* (4 occ.), *camo(r)le(n)go*, *camorlengi* (2 occ.), *camorlenghi* (2 occ.), *camorle(n)ghi* (2 occ.), *camorlengni* [TVi]; *cam(m)orle(n)go* (5 occ.), *camorlengo* (7 occ.), *camorle(n)gato*, *cam(m)orlengo* (3 occ.), *camorleng(o)* [TVq]; *cammorlengo*, *camorlengo* (5 occ.), *camorle(n)go* [TVr].

		-vento (3 occ.), vincessero [D1] -gionto [C2]	
XV	[TVi]	-camorlengo (16 occ.) [C1] -degnò, fededegni [F] -pontato [C2] -ve(n)to (3 occ.), vento, vençaro, si vencesse [D1] -aiongere [C2]	-cingulu (2 occ.) [C1]
	[TVq]	-camorle(n)go (22 occ.) [C1] -(con)seglieri (12 occ.), (con)seglio (5 occ.), co(n)seglieri, (con)seglare [A] -assegnino, assegnato, s'asegni [F] -costregnare, constregere(re) [C1] -pegnorare, pegni (3 occ.), peg(n)i, pegnoram(en)to, pegnorato (2 occ.), pegnorati, pegno (2 occ.) [F] -agio(n)to [C2] -perlo(n)gare [C2] -fameglia (4 occ.) [A] -degnò [F] -aregnare [C1]	-Barciagara [A] -Crispigno [B] -incigliatrice (2 occ.), i(n)cigliatrice, i(n)cigliatura [A] -ardisca (3 occ.); ardischi [E] -assimigliato [A] -pignolare [F] -co(n)signare (lat.) [F]
	[TVp]		-dignissimo [F] -congiu(n)ta [C2]
XV	[TVr]	-ca(m)morlengo (27 occ.) [C1] -co(n)seglieri, coseglieri (3 occ.), conseglieri (15 occ.) [A] -pegno; pegni (2 occ.); pignorare (2 occ.) [F] -segnato, consegnare [F] -longo, perlongato, prolo(n)gare [C2] -degnò (2 occ.) [F] -vento [D1] -oncie (2 occ.) [D2] -fameglia [A]	-co(n)signar(e) (lat.) [F] -aringhiera [C1] -consiglieri [A]
XV	[SACb] 229	-longa (7 occ.), longo (2 occ.) [C2] -conseglio (2 occ.) [A] -Cammerlenghi, Camerlengato (2 occ.) [C1] -defonta <sup>230</sup>	-spigner [C1] -cominciorno [E] -lunga, lungo [C2] -Consiglio (3 occ.) [A] -famiglia [A] -Coniunto [C2]
XV	[DNA]	-cammorlengo (5 occ.) <sup>231</sup> [C1] -tento (antr. 8 occ.) [C1] -vento (4 occ.), venci (3 occ.) [D1] -pontura [C2] -gionti (2 occ.) [C2] -longo (2 occ.), allonga, ad longa [C2]	-Consiglieri (2 occ.), consigliaremo, Consiglio, cosiglieri (4 occ.), consigliato, cosiglio [A] -Ronciglione (3 occ.) [A] -Torre Sanguigna [B] -Famigli, famiglia [A] -Pischione (antr.) (3 occ.) [E] -Signo (lat.) [F]
XV	[CFA]	-gionse (10 occ.), gionsero (5 occ.), s'agionsero, adgionsero, giongendo (4 occ.), giongevano (2 occ.), gionto (2 occ.), gionta, giongeva, gionti [C2] - borgo longo, da longhi paese, longhezza, da longa (2 occ.),	-vincenti, vincere [D1] -Valle del Tignoso, Tignoso [B] -Pitruignano (2 occ.) [C2] -Ronciglione (2 occ.) [A]

<sup>229</sup> Vengono riportate di seguito le date dei brani dai quali sono state ritrovate le forme: *Longa* ha 7 occorrenze nei brani di diario degli anni 1438, 1462, 1470, 1476 (3 occ.) e 1489. *Longo* invece 2 occ. negli anni: 1440, 1479. Le due occorrenze di *Conseglio* si ritrovano nei brani degli anni 1462 e 1493. *Cammerlenghi* nei ricordi del 1465, le 2 occ. di *Camerlengati* nel brano del 1489. Per le forme anafonetiche con la data del brano in cui è stata ritrovata ciascuna: *spigner* e *cominciorno* 1440, *lunga* 1449, *lungo* 1492, *Consiglio* (3 occ.) 1450, 1483, 1489, *famiglia* 1462, *coniunto* 1476.

<sup>230</sup> Registrata nell'anno 1426. Dal lat. DEFUNGOR, DEFUNGERIS (REW 2520). Infatti il NOP per *defunto*: "agg. [sec. XIV], dal lat. DEFUNCTUS, part. pass. di DEFUNGI 'compiere'; propr. DEFUNCTUS (VITĀ) 'che ha esaurito il tempo della vita'".

<sup>231</sup> Nelle varianti in [DNA]: *cammorlegnati*, *cammorlengato*, *vicecammorlengo* (2 occ.), *vicecammorlengo* (4 occ.), *camorlengo*.

		<p>longo (2 occ.), da longe, longa vita [C2]          -fameglie (3 occ.), famegli (7 occ.) [A]          -vencitori, vincere, vensero, vense (3 occ.), vencitore [D1]          -in quel ponto, mise in ponto, apontellolla 'l'appuntellò' [C2]          -conseglia (9 occ.) [A]          -Octo de Sansogna [C2]          -Burgognone [C2]          -costrense (2 occ.) [C1]          -arengho [C1]          -camorlengo [C1]          -assegnavano [F]          -comenzarno, comenzaro [E]</p>	<p>-consiglio, consigliò, si consigliò [A]          -indignato (lat.) [F]          -mischia [E]          -signolla 'la segnò' [F]          -giungendo [C2]</p>
<b>XV</b>	[TUS]	- depe(n)ta, depengnere [C1]	
<b>XV</b>	[STV] <sup>232</sup>	<p>-longa via, per la longa [C2]          -disdegno [F]</p>	<p>-condigna (lat.) [F]          -consigli, consiglio [A]          -impignyare, impigniare [F]          -Camberlingo [C1]          -famiglio, famiglio, famigli, famigli, famiglia [A]          -adunque [D2]</p>
<b>XVI</b>	[TVs]	<p>-camorlengo (38 occ.) [C1]<sup>233</sup>          -conseglia (4 occ.) [A]          -pegnorare; pegno (4 occ), pignorare, pignora (2 occ.) [F]          -tengiare (2 occ.), tenta (7 occ.), tentore (3 occ.), tegnare (2 occ.), tentori (2 occ.), tengnesse (2 occ.), tengnare (5 occ.), tenti, te(n)giar(e) [C1]          -constrengnare, constrengnare (2 occ.) [C1]          -famegla [A]          -segnale (5 occ.), sengnale (2 occ.), se(n)gnale, segni, assegni (3 occ.), assegnasse (2 occ.), assegnare, segnatori, asegnare [F]          -arregasse [C1]</p>	<p>-Tignoso, Tignosinara (antr.) [B]          -consiglieri (4 occ.), consiglieri (4 occ.), consiglio [A]          -famiglia [A]          -pignorare; pignorato (2 occ.), pignoratura [F]          -ardischi [E]</p>
<b>XVI</b>	[TVt]	<p>-camorlengo (10 occ.) [C1]          -pegno (11 occ.), pegni (3 occ.) [F]          -conseglia (2 occ.) [A]          -degno [F]          -Campolongo (top.) [C2]</p>	<p>-Tignosini (antr.) [B]          -pignorar(e) (2 occ.), pignorare [F]          -consignati, co(n)signar(e), consignato, assignar(e) [F]          -famiglia, famigla [A]          -ardischi (3 occ.) [E]</p>
<b>XVI</b>	[VET]	<p>-Conseglio [A]          -arrega, arenga (3 occ.) [A]          -degni [F]</p>	<p>-assegnatoli [F]          -cominci [E]          -Consiglio (6 occ.), Consiglieri, consigliare [A]</p>
<b>XVI</b>	[V-C]	<p>-fonghi [C2]          -eschia [E]          -Legname [F]          -Pegno (2 occ.) [F]</p>	<p>-Consiglio (2 occ.) [A]</p>

<sup>232</sup> Vengono indicati gli statuti con le rispettive date in cui sono stati ritrovati gli esempi. Le forme non anafonetiche: *longa via, per la longa* (XVI, Montefiascone, 4 febbraio 1434); *disdegno* (XVII, Montefiascone, 6 febbraio 1434). Per le forme anafonetiche: *condigna* (VIII, Montefiascone, 26 gennaio 1434), *consigli* (XVII, Montefiascone, 6 febbraio 1434), *consiglio* (XXXIV, Ponte Caldero, 17 maggio 1435); *impignyare* (XXI, Montefiascone, 13 febbraio 1434) *impigniare* e *Camberlingo* (XXVIII, Vetralla 15 luglio 1434), *famiglio, famiglio* (XXXII, Fratta, presso Perugia, 15 maggio 1435); *famigli, famigli, famiglia* (XLI, Viterbo 8 luglio 1435); *adunque* (XXXII, Fratta, presso Perugia, 15 maggio 1435).

<sup>233</sup> Nelle seguenti varianti e derivati per i testi del secolo XVI contenuti in [TV] considerando che in tabella si mette la variante che ricorre con maggiori occorrenze: *camorle(n)go* (3 occ.), *camorlenghi* [TVs].

<b>XVI</b>	[GC] <sup>234</sup>		-lingua [C1] -miglio [A] -incominsando [E] -ardisca (3 occ.) [E]
<b>XVI</b>	[EXb]	-donque [D2]	-sopragiunto (2 occ.) [C2] -aggiunsero [C2] -consiglio [A] -dipinto (2 occ.) [C1]
<b>XVI</b>	[CNG]	-donque (28 occ.) [D2] -onte [C2] -gionte, sopragionse [C2] -consegla (2 occ.), consiglio (2 occ.) [A] -degnarete [F] -tortegli [A] <sup>235</sup> -vencer, vento [D1] -longo a dire [C2] -centura [C1]	-pane unto [C2] -dunque (16 occ.) [E] -unge 'unghie' [C2] -aggiuntarlo, aggiuntami [C2] -fingere [C1] -me spinge (2 occ.) [C1] -tingano [C1] -là da lunge [C2] -signalata [F]
<b>XVI</b>	[NOT]	-ongi <sup>236</sup> (8 occ.), onguento (3 occ.), onto [C2] -pontura (2 occ.) [C2] -once (9 oc.) <sup>237</sup> [D2] -deta [E] -lo legno (2 occ.) [F] -ti strenga, si stregna [C1] -degna, degniare [F] -comenzi, comensar, acomegia [E] -dapengiere [C1] -Rosio de tentor [C1] -Logne del cavallo (2 occ.) [C2] -tencha [D1]	-adiungi [C2] -unguento, ungi, "et fac unguentum", "fac unguentum ut moris est" (lat.) [C2] -signo, singni, signo, signi (2 occ.) (lat.) [F] -restringiere [C1] -Da suigna [C2]
<b>XVI</b>	[STL]		-famiglia [A]
<b>XVI</b>	[STV]	-aggiongere [C2]	-lingua [C1]
<b>XVI</b>	[STB]	-fece fenta [C1] -lei mi soggionse [C2] -l'onguento [C2] -deto ( 2 occ.), le deta [E]	- cintura [C1] -stringono [C1] -cominciai [E]
<b>XVII</b>	[VA]	-fameglia (33 occ.) [A] -longa (2 occ.), longo (3 occ.) [C2] -Camerlengo (2 occ.) [C1] -consiglio (3 occ.), consiglier (2 occ.) [A] -spongia [C2] -degno (3 occ.), sdegno (2 occ.), degnasse, degnano, degnamente (2 occ.), degna [F] -Segno (3 occ.), assegnar, assegnare (2 occ.), assegnamenti, consegnorno, consegnate, consegnati, consegnai, insegnato, l'insegna, insegna, segnalate [F] -impegnarla [F]	-giunsero, aggiungo, s'aggiungeva, s'aggiungono, soggionse, aggiungere, congiunta [C2] -dipingherli, dipinta (2 occ.), depinte, depingere [C1] -incominciando, comincia, incominciata [E] -in lingua (5 occ.) [C1] -lunghezza (3 occ.), lunga (5 occ.), lungo (4 occ.) [C2] -dunque (3 occ.) [D2] -cingolo [C1] -dito [E]

<sup>234</sup> Vengono riportati di seguito gli statuti in cui sono stati rinvenuti i dati: *ardisca*, *lingua*, *miglio*, [GCa] (*Statuto di Valentano 1557*); *qualunque*, *incominsando* [GCb] (*Statuto di Bassanello*); *ardisca* [GCc] (*Statuto di Onano 1561*).

<sup>235</sup> Il REW (8805) lo riconduce al lat TÖRTĪLIS e TORTĪLIUM.

<sup>236</sup> Viene usata la II persona dell'imperativo per le indicazioni nelle ricette: *ongi* 'ungi'.

<sup>237</sup> Le forme *unciam*, *uncias* sono senza dubbio latine e quindi non verranno considerate.

			-maraviglia, maravigliosa, maraviglia, meravigli <sup>238</sup> -famiglia (3 occ.) [A] -consigli, consiglio [A] -mischio [E]
<b>XVII</b>	[EXc]	-lunga infermità, longhissima orazione, longamente [C2] -depinta [C1]	-lungo tempo (3 occ.), lunga, lungo [C2] -dipinto (6 occ.), dipinta (3 occ.), dipintavi, dipinzi, pinto [C1] -consiglio [A] -ungerà [C2] -lingua [C1]
<b>XVII</b>	[CAR] <sup>239</sup>	-conseiglio [A] -longa [C2] -tegnitura [C1]	
<b>XVIII</b>	[EXd]		-puntura [C2]
<b>XVIII</b>	[HOS]	-conseiglio (5 occ.) [A] -ossogna [C2]	-aringhe [C1]
<b>XVIII</b>	[PAN]	-conseiglio (3 occ.) [A] -degnasse, degno [F] -legna (2 occ.)	-Consiglio (2 occ.) [A]
<b>XVIII- XIX</b>	[MON]	-degni (2 occ.), degniare, degnare -Via della Longarina [C2] -rassegnata [F] -pontuale [C2]	-adunque, dunque (2 occ.) [D2] -Sanguignoni (antr.) [B] -lunga (3 occ.) [C2] -famiglia (7 occ.), familgia [A] -giunze [C2]
<b>XVIII- XIX</b>	[RIS]		
<b>XVIII- XIX</b>	[PAP] <sup>240</sup>	-donca , dunque [D2] -menchione [D1] -comencianno [E] -vense [D1] -casengo [C1] -puncecà [C2]	-dunque, dunca [D2]
<b>XIX</b>	[BAG]	-le deta, un deto (2 occ.) [E] -l'ogna, ognacce [C2] -donca (6 occ.) [D2] -vence, venta [D1] -Billolongo (antr.) [C2] -lengua [C1] -depegna 'dipinga' [C1] -Musotento (antr.) [C1] -l'onto [C2] -gramegna [B]	-artijo [A] -cinturoni [C2] -fischio [E] -cunsijo [A]

<sup>238</sup> Da MĪRĀBĪLIA(M) REW 5601. Si potrebbe pensare, che sia avvenuto lo stesso che per le voci d'origine provenzale o francese ovvero *bottiglia*, *artiglio*, *pariglia* e *vermiglio* che si abbia *i* e non *ę* per influsso delle altre voci in *-iglio*, *-iglia*.

<sup>239</sup> Vi sono anche due esempi che non appartengono al sec. XVI: *comenciato* (Marta, 1562), *ingionto* (Nepi-Sutri, 1748).

<sup>240</sup> Vengono riportati di seguito i dati con le località cui si riferiscono. Per i casi non anafonetici: *donca* (Acquapendente, Montefiascone), *donque* (San Lorenzo Nuovo), *menchione* (Ronciglione), *comencianno* (Ronciglione), *vense* (San Lorenzo Nuovo), *casengo* (San Lorenzo Nuovo), *puncecà* (Viterbo), *chionca* (Viterbo). I casi di anafonesi: *dunque* (Grotte di Castro), *dunca* (Ronciglione).

## XI. Conclusioni.

Il quadro sincronico e quello diacronico mettono in luce un fatto degno di rilievo: la maggiore consapevolezza, acquisita nei secoli da parte della comunità dialettale, del fatto che l'anafonesi costituisca un tratto linguistico fiorentino, italiano e dunque *standard*, che si traduce ora in una maggiore sorvegliatezza dello scritto, dove il tratto è accolto, ora, nell'utilizzare l'assenza del fenomeno ai fini della caratterizzazione delle varietà locali. Il quadro diacronico, infatti, mette in luce l'evoluzione dei volgari viterbesi nel tempo: prima una condizione di convivenza e parità con la varietà toscana, poi a partire dal '400 e soprattutto dal '500 una sorta di soggezione e svantaggio davanti al prestigio linguistico prima di Firenze e poi di Roma. Tale 'svantaggio' si traduce nella maggiore sorvegliatezza del dettato da parte degli scriventi e del controllo di un tratto avvertito come fin troppo marcatamente 'dialettale', che sopravvive negli scampoli di quei testi meno istituzionali, meno formali e più di 'servizio' come ad esempio prezzari, bandi popolari, ricevute e rendicontazioni stilate velocemente e senza troppa accortezza nel far rientrare lo scritto all'interno dei parametri corrispondenti alla correttezza linguistica e grammaticale. Questa consapevolezza del fatto linguistico *standard* (l'anafonesi) ha dunque due conseguenze: da una parte quella 'naturale' e appena descritta. Dall'altra una più originale e desumibile proprio dall'ultimo testo in diacronia analizzato, ovvero l'intenzione di riportare *in auge* il dialetto, di dare vita alla lingua locale anche nello scritto e dunque di far affiorare quei tratti che lo distinguono dalle varietà di prestigio. Per questo, l'assenza di anafonesi indica inequivocabilmente la percezione dello scrivente circa la varietà locale davanti a quella *standard* e di prestigio: alle origini situazione di convivenza sullo stesso piano (periodo in cui l'assenza di anafonesi è prevalente rispetto alla presenza) mentre nel XX secolo, situazione di rivalorizzazione della varietà locale, la quale, nella mente dello scrivente dialettale, ha ragione di esistere tanto quanto quella *standard* e di prestigio. In mezzo a questi due opposti vi sono mille sfumature sociolinguistiche, determinate a volte dalla condizione culturale dello scrivente, a volte dalla situazione comunicativa, a volte da fattori difficili da determinare e controllare. La sfumatura più interessante risulta, a mio avviso, quella del testo [CFA] ovvero la Cronica di Frate Francesco d'Andrea scritta nel XV secolo, un secolo in cui si percepiva già con forza l'incombenza del prestigio linguistico di Firenze. Infatti, ci si aspetterebbe da un testo del genere, scritto da un frate, e dunque da un individuo con un buono o almeno discreto grado d'istruzione, avvezzo a leggere le sacre scritture e testi di cultura, lezionari in latino, una presenza maggiore dell'anafonesi, che mantiene, in genere, la chiusura vocalica del latino. Eppure non è così: le voci del verbo *giungere*, *pungere* e *vincere*, l'aggettivo *lungo*, così come *famiglia* (nelle 10 occorrenze) e *consiglio* o non presentano mai sistematicamente anafonesi (come *famiglia* e *giungere*), o le forme senza anafonesi sono in netta maggioranza rispetto a quelle con anafonesi (*vincere*). Un testo che si staglia così nettamente rispetto all'insieme di testi del '400 è una spia della situazione linguistica effettiva nelle contrade viterbesi, che trova un parziale riscontro e aderenza con la situazione attuale descritta in sincronia. Una considerazione a parte va fatta per il testo di Papanti: sappiamo bene quanto questa raccolta presenti un tasso di ipercaratterizzazione dialettale al fine di differenziare le varie parlate e creare un ricco ventaglio delle varietà italiane, ma in ogni caso il fatto che l'assenza di anafonesi venga ritenuta caratterizzante ci fa capire che il tratto era ben percepibile alle orecchie di un estraneo e in questo caso fine ascoltatore. Infine l'ultimo testo analizzato, ovvero la raccolta di versi del poeta di Bagnoregio Filippo Paporozzi, che si colloca tra il XIX e il XX secolo, ben introduce la situazione successiva, descritta in sincronia: l'assenza di anafonesi è prevalente rispetto alla presenza perché ben soddisfa la necessità primaria di rivitalizzare la varietà locale nello scritto, dotandola di dignità linguistica.

Per quanto riguarda la situazione attuale, la disamina sincronica evidenzia come l'assenza di anafonesi venga registrata sistematicamente dalla maggior parte delle fonti contemporanee, con maggiore forza soprattutto nelle poesie, nei testi di prosa teatrale, nei proverbi e blasoni popolari. Essa è fatto ipercaratterizzante anche

nelle manifestazioni orali del dialetto, nell'interazione che si svolge tra persone dialettofone con finalità comunicative ben precise: l'assenza di anafonesi così come qualsiasi altro tratto che si distingue nettamente dallo *standard* viene usata con la finalità di veicolare in maniera più incisiva, diretta, ammiccante e potremmo dire comunitaria, il messaggio che si vuole comunicare. Nel complesso della situazione comunicativa, il codice del dialetto, il quale si compone di tanti tratti, tra cui questo appena analizzato, è uno degli accordi che stipulano gli interagenti al fine non solo di veicolare il messaggio contenuto nel testo del discorso, ma anche di esplicitare l'appartenenza a una comunità che cerca, di situazione in situazione, di affermare, rivendicare, ristipulare, ripristinare la propria identità. L'assenza di anafonesi dunque segue tre direzioni:

- ⊖ Una di carattere strutturale. L'assenza di anafonesi è prevalente nelle parole con tipologia C1 (*aringa, lingua*, suffissato in *-ingo* e i verbi *intingere, spingere, stringere, tingere*), tutte le parole con tipologia C2 (*fungo, lungo, spugna, sugna, unghia*, i verbi *giungere, mungere e ungere*) mentre difficilmente emerge nelle altre tipologie.
- ⊖ Una che rispecchia l'uso della lingua. L'assenza di anafonesi si registra in parole usate più nella quotidianità e nella vita di tutti i giorni per quanto riguarda le tipologie strutturali non coinvolte: in A *famiglia* (mentre ad esempio rimangono fuori *miglio, tiglio* ecc.), in B *gramigna* e *ordigno* (una pianta molto presente durante la lavorazione dei campi e l'insieme degli attrezzi di lavoro), in D1 il verbo *vincere* e in D2 *giunco* e *dunque*.
- ⊖ Una di carattere diatopico. L'assenza di anafonesi è maggiormente registrata nella subarea di Viterbo (più conservativa della varietà locale) e poi in quella volsinia, quindi in quella maremmana e cimina, in ultimo quella falisco-tiberina, più vicina a Roma. L'influenza del prestigio linguistico del fiorentino, catalizzato dal romanesco, fa sì che le varietà meno conservative e più soggette all'influenza delle due metropoli assorbano meglio l'anafonesi. Il caso della subarea cimina, che spesso e volentieri registra la presenza di anafonesi, fa pensare ad una ipotesi di carattere non solo strettamente storico (in quanto Soriano, Ronciglione e Caprarola vantano nella loro storia, la presenza di personaggi romani), ma anche di carattere strutturale, visto che tali varietà sempre si distinguono per peculiarità relative al vocalismo e al consonatismo.

Infine partendo proprio dall'analisi strutturale, se nella situazione contemporanea si ha una netta prevalenza di anafonesi nella tipologia A e B e un equilibrio tra forme con e senza fenomeno nella tipologia D, la situazione diacronica mette in evidenza come la tipologia A fosse originariamente meno propensa ad accogliere l'anafonesi, come dimostrano le numerose forme di *conseglio*, che invece oggi presenta il vocalismo tonico toscano. Come è lecito, potremmo pensare inoltre, che i nessi consonantici di tipo C, molto resistenti all'anafonesi ab antiquo, abbiano mantenuto tale resistenza fino ai giorni nostri, mentre gli altri abbiano subito nel tempo oscillazioni non facili da controllare e monitorare.

### Capitolo III. Morfologia: il sistema del genere nella Tuscia.

#### I. Premessa: il tratto shibboleth.

Il tratto shibboleth per eccellenza dei dialetti della Tuscia è sicuramente il cosiddetto plurale in *-e*. Si tratta di una caratteristica originale, e prettamente appartenente alle varietà in questione, la cui estensione arrivava in antico a toccare la Toscana (l'aretino e il senese), e oggi continua a coinvolgere l'Umbria (Orvieto e, per la provincia di Terni, Amelia), alcune città della provincia romana (Sant'Oreste),<sup>241</sup> fino ad arrivare addirittura alla provincia di Latina (Sonnino).<sup>242</sup> La vivacità e la vitalità di tale tratto che, stando ai dati in sincronia, arriva a coinvolgere nella maggior parte delle varietà interessate, tutti i sostantivi maschili italiani, ben viene descritta dal famoso blasone popolare:

“Le faciole co’ le sasse, le carabbinniere co’ le bbaffe”<sup>243</sup>

e dalla seguente poesia che si vuole porre in apertura di capitolo:

Da noe ‘n se dice ‘i sassi’ ma *le sasse*  
E ‘n se dice ‘capelli’ ma *capelle*,  
Dimo *tambure, piatte, contrabbasse*,  
Dimo *l’occhie, le nase, le ciarvelle*.

Dimo *calzone, metre, mure, passe*,  
Dimo *galle, cunije, dimo agnelle*  
E dimo pure, come si ‘n bastasse,  
Che le fie de ‘na vacca sò *vitelle*.

A chi ié pare buffa ‘sta parlata  
Nun posso fà di meno d’arisponne  
Che io ‘na spiegazione l’ho trovata:

<sup>241</sup> In questo caso si tratta di un Comune che a pieno diritto fa parte per motivi storici, geografici e linguistici della Tuscia.

<sup>242</sup> “In conclusione, grazie alla presenza di questo fenomeno si può agevolmente tracciare una linea che, seppur tratteggiata ed incerta in alcuni punti, unisce la Toscana orientale e l’Umbria (in antico aretino troviamo ad esempio *fratelle, denare*) al Lazio settentrionale e di qui scende almeno fino a sud di Roma (escludendo i centri maggiori) dove la scelta in *-e* si incontra ad esempio a Sonnino (*anne, capiglie*, etc.)” (GIANNELLI – MAGNANINI – PACINI 2002: 67). A proposito di Sonnino, il dato trova un effettivo riscontro nella raccolta di poesie e brani etno-antropologici in dialetto effettuata sul territorio. Troviamo nei versi di Gaspare Ventre dedicati a “I mestieri de na vota”: *cocce, le lombrelle consumate e strutte daglio vento* ‘gli ombrelli consumati e distrutti dal vento’, *tarle, palette*, mentre più interessanti perché investono maggiormente il piano sintagmatico sono i seguenti esempi tratti dai testi in prosa: *occhie chiuse, deglie ladre* ‘dei ladri’, *campanile ‘cantenate*. Interessantissimo il seguente passo: “‘Nfatte, mo la gente se n’abbrevogna puro de mette *aglie figlie seje* jo nome Gaspare e preferisce mettece je nome de *cane, de vatte, de palommelle, de germenise, de merecane*, abbaste che je chiama co’ *nome strane*”. (CORSI – CARDINALE – LUCIANI 2014: 154-6). In realtà alcune forme simili si riscontrano anche nei testi che riguardano Formia, oltre la linea che indicano gli studiosi: *calamarette, tre cannune, le feche secche* (IBIDEM: 55). Bisogna comunque considerare che in molte trascrizioni amatoriali o poetiche del dialetto con la grafia in *e* si rende anche lo *schwa* e quindi risulta problematica l’interpretazione di *e* di cui non si conosce la pronuncia.

<sup>243</sup> Si tratta del Blasone n° 5, ripetuto quasi sempre uguale all’interno del corpus di Petroselli. In questo caso è stato preso il n° 892 ovvero di Castiglione in Teverina rivolto verso Viterbo. (PETROSELLI 1986: 103). Viene riportata la spiegazione sotto il blasone n° 963 rinvenuto a San Michele in Teverina: “Le faciole co’ le sasse e le carabbinniere co’ le bbaffe. Dice màgnono le faciole. Questo *c’è*, ‘n dialetto, ch’è ‘na cosa che ddicevamo. Che cci-hae ogge a ppranzo? Le faciole. Co’ le sasse? Allora le carabbinniere co’ le bbaffe?” (IBIDEM: 112). E ancora a proposito dei romani, il blasone 940 di Civitella d’Agliano “‘Rivono le romane [...] so’ spaccone” (IBIDEM: 108). A Proceno a proposito degli onanesi (blasone 840): “Il’ onanese, so’ tutte parente del papa llà.” (IBIDEM: 97).



*Le maschie sò da noe tanto virile  
Che, da quanto ce piaceno le donne,  
Qui declinamo tutto al femminile.*<sup>244</sup>

Scopo di questo capitolo è quello di analizzare tale tratto attraverso la proposta di genere grammaticale avanzata da un folto gruppo di linguisti che fanno riferimento sostanzialmente agli studi di Corbett e Hockett a livello internazionale, a quelli di Bonfante e Loporcaro per quanto riguarda l'italiano e altre varietà romanze. Tali studi partono proprio dall'individuazione, attraverso l'accordo sui determinanti, di un genere alternante in italiano contemporaneo, altrimenti detto (*neo*)*neutro alternante*, arrivando così a mettere un po' di ordine e differenza tra classi flessive italiane, accordi e genere, spesso confusi e indebitamente interrelati negli studi di grammatica tradizionale. Dunque lo scopo di questa analisi, che parte proprio dal rapporto diretto e naturale con le varietà in questione, è quello di vedere come tale tratto indichi uno spazio di genere e sia correlato a dinamiche di genere, di semantica e di sintassi più che di fonologia e morfologia flessiva.

## II. Gli strumenti analitici.

L'*Enciclopedia dell'Italiano* Treccani propone la seguente definizione del genere grammaticale:<sup>245</sup>

Il termine genere indica un fenomeno morfologico riguardante i nomi (e le parole ad essi riconducibili: aggettivi, pronomi, participi), per il quale in alcune lingue (tra queste l'italiano) ciascuno di essi si presenta come maschile o femminile (in altre lingue anche neutro). In alcune lingue (come l'italiano), il sistema di genere si riflette anche sui modificatori del nome (aggettivi, participi, pronomi, ecc.) e, più raramente, sui verbi mediante il fenomeno dell'accordo. L'attribuzione del genere a un nome risponde a criteri sia formali sia di significato (GRANDI 2010).

Dunque il genere grammaticale è un fenomeno che investe tanto l'asse paradigmatico quanto quello sintagmatico: vedremo perché, proprio per l'incrocio di questi due assi, non si possa parlare per l'italiano di un sistema che contempla, secondo la suddetta definizione, solo il genere maschile e quello femminile. Per quanto riguarda il primo asse, che si muove principalmente lungo la flessione morfologica del sostantivo del quale si vuole indagare il genere, si farà riferimento alla definizione di Aronoff secondo cui: "An *inflectional class* is a set of lexemes whose members each select the same set of inflectional realizations".<sup>246</sup> Infatti

---

<sup>244</sup> Si tratta della poesia "La parlata piansanese" ad opera di Luigi Mecorio *alias* Nescio Nomen. Di seguito si propone anche una poesia di Franco Pistella, di Vetralla, che ben evidenzia quanto il tratto abbia coinvolto moltissimi tratti semantici: "Quanno c'iveme vent'anne/ n'annavamo in fila dal dottore/ ereme senza acciacchi e senza affanne/ ce piaceva volà de fiore in fiore.// Ereme tutte sane e tutte snelle/ nun ce doliva proprio gnente.//La Capoccia piena de capelle/ acciaccavamo le noce co le dente.// Mò come parliamo so lamente/ chi col bastone chi co le stampelle/ chi zoppica, nun vede o nun ce sente/ e tutte c'emo el male dell'agnelle.//Terza età è stata definita/ forse perché stanno alla carta/ giunte a sto punto della vita/ difficile sarà mette la quarta. // Certo che l'anne so parecchie/ però modernamente da domane/ se volemo chiamà 'diversamente - vecchie'/ e mejo ancora 'giovannotte-anziane'".

<sup>245</sup> Ovvero il cosiddetto *Linguistic Gender*. Aikhenvald propone una suddivisione in tre tipologie di genere: 1) Natural gender (N-gender, or sex); 2) Social Gender (S-gender, reflects the social implications of being a man/woman); 3) Linguistic gender (L-gender, tends to mirror social/cultural stereotypes of S-gender) (AIKHENVALD 2012: 33). Si riporta di seguito ciò che sostiene Aikhenvald a proposito del *genere* e la sua confusione con la *classe di nomi*: "Here I shall use 'noun class' as a cover term for noun class and gender. In agreement with the linguistic tradition, I shall reserve the term gender for small systems of two to three distinctions (always including masculine and feminine), like the ones typically found in Indo-European, Afroasiatic, and Dravidian languages" (AIKHENVALD 2000: 18). E ancora a proposito di sistemi di genere complessi: "When Europeans come to study African languages, they discovered larger genderlike systems with eight or more possibilities in languages like Swahili. These often did not include a masculine-feminine distinction. The term 'noun class' came to be used for systems of this type; this term and 'gender' are also often used interchangeably. To avoid confusion, I use only the term 'gender' here" (AIKHENVALD 2012: 78 n. 4).

<sup>246</sup> ARONOFF 1992: 182.

indagando la sola flessione del sostantivo, si possono arrivare a definire le cosiddette *classi flessive*, ovvero categorie di lessemi che condividono gli stessi esiti flessivi per i numeri disponibili in italiano (singolare e plurale).<sup>247</sup> In questa direzione si è mosso principalmente lo studio di D’Achille – Thornton (2003) che individua per l’italiano moderno sette classi flessive:

Classe	Forma (sg./pl.)	Esempio	Genere prevalente	Note <sup>248</sup>
1	-o/-i	libro/libri	m	mano/mani F
2	-a/-e	casa/case	f	
3	-e/-i	fiore/fiori; siepe/siepi cantante/cantanti	m/f	44,4 % m/ 43,4 % f 12 % ambigenere
4	-a/-i	poeta/poeti	m	ala/ali f; arma/armi f
5	-o/-a	uovo/uova	sg. m/ pl.f	
6	Varie; invariabil e	re, gru, città specie, crisi, foto...	m/ f	48,6 % m/ 51,4 % f
7 <sup>249</sup>	-o/-ora	prato/pratora	sg.m /pl. f	

TABELLA 1: CLASSI FLESSIVE IN ITALIANO  
(D’ACHILLE – THORNTON 2003: 212).

L’asse paradigmatico, attraverso l’osservazione delle classi flessive, può essere sufficiente a individuare un genere? Là dove la classe flessiva del nome permette di definire il genere sì, e a questo punto si parla di *genere manifesto*.<sup>250</sup> Ad esempio il genere femminile è manifesto nella seconda classe flessiva dell’italiano che individua solo ed esclusivamente sostantivi femminili, selezionando un unico esito per il plurale.

Nell’analisi che ci si propone di effettuare, risulta però fondamentale una diversa definizione di genere, che nasce proprio osservando il piano sintagmatico: “Genders are classes of nouns reflected in the behaviour of associated words” (Hockett 1958: 231, cit. in Corbett 1991: 1). L’accordo di articoli, aggettivi, pronomi, participi e clitici permette dunque di individuare esattamente il genere di un sostantivo, soprattutto in quei casi in cui dalla classe flessiva non si può desumere tale informazione.<sup>251</sup> Il latino, lingua flessiva per eccellenza, conosce tre generi perché i sostantivi maschili, femminili e neutri selezionano tutti forme di accordo loro proprie e distinte, come si può notare dalla flessione dell’aggettivo di I classe *bonus*, *-a*, *-um*. La flessione del nome, nel latino (dove corrisponderebbe all’accezione tradizionalmente riconosciuta di *declinazione*) come nell’italiano, può essere correlata con il genere, ma non è sufficiente per selezionare e individuare un genere. Ad esempio, premesso che la flessione in *-us* degli aggettivi individua il genere maschile, in un frase come “*vir bonus dicendi peritus*” arriviamo a sapere il genere di *vir* altrimenti non manifesto dalla flessione dello stesso. Dunque, considerando simultaneamente il piano sintagmatico e quello

<sup>247</sup> Bisogna precisare che esistono anche (*micro*)classi flessive ovvero: “The smallest subset of an inflectional class above the paradigm, definable as the set of paradigms which share exactly the same morphological generalization, but may differ via application of phonological processes” (DRESSLER 2003: 35).

<sup>248</sup> I dati relativi all’italiano contemporaneo sono desunti dal Vocabolario di Base dell’italiano secondo lo spoglio di THORNTON – IACOBINI – BURANI 1997.

<sup>249</sup> Classe presente nell’italiano antico. A questo proposito FARAONI 2012.

<sup>250</sup> CORBETT 1991: 62-3.

<sup>251</sup> Un esempio molto semplice per chiarire: “*Cantante canta*” non dice nulla sul genere del sostantivo mentre o con un articolo “*Il cantante canta*” o con un aggettivo “*cantante bello*”, si può rivelare il genere, in questo caso maschile, del sostantivo *cantante*. Ovvero “systematic covariance between a semantic or formal property of one element and a formal property of another” (STEELE 1978: 610). Più recentemente: “bigender nouns (e. g. *assistente*, *assistant*) do not have grammatical gender but instead acquire it from the context in which they occur” (CACCIARI et al. 2011: 416).

paradigmatico: “We should therefore differentiate *controller* genders, the genders into which the nouns are divided, from *target* genders, the genders which are marked on adjectives, verbs and so on” (CORBETT 1991: 151). D’ora in avanti quindi si farà sempre riferimento alla suddetta definizione che differenzia il genere del *controllore* (ovvero il genere manifestato nei sostantivi) dal genere del *bersaglio* (ovvero quello che si manifesta dall’accordo di aggettivi, articoli, ecc.). Dunque, chiarendo ulteriormente: “Languages in which the gender of a noun is evident from its form are often described as having ‘overt’ gender; those where gender is not shown by the form of the noun have ‘covert’ gender.”<sup>252</sup>

### III. Il sistema di genere in latino, in italiano antico e moderno: teorie a confronto.

L’analisi che ci si propone di effettuare circa le varietà della Toscana parte sicuramente dagli studi che si sono svolti sul genere in ambito italo-romanzo, principalmente in fiorentino (e dunque italiano) ma anche a proposito di altre varietà presenti in Italia. Anzitutto risulta fondamentale avere una visione esaustiva circa il sistema di genere latino, il sistema di genere italiano e come sia avvenuto il passaggio da un sistema all’altro. Il sistema di genere latino può essere riassunto dal seguente modello, in cui i tre generi vengono segnalati dalle desinenze degli aggettivi della I classe:

a.	latino	
	sg.	pl.
M.	-us	-i
N.	-um	-a
F.	-a	-ae

TABELLA 2. IL SISTEMA DI GENERE LATINO.

Il progressivo svuotamento del genere neutro latino<sup>253</sup> segue i due nuclei fondamentali, di carattere semantico-funzionale che secondo la definizione di Belardi (1950: 208) sono quelli di *collettivo sintetico* (ad es. MEL) e di *collettivo analitico* (ad es. PECUA). Nel passaggio alla fase protoromanza il *collettivo sintetico*

<sup>252</sup> CORBETT 1991: 62. Più avanti sottolinea anche come “the distinction is much less rigid than is often implied. There are many possibilities between the poles of absolutely overt and absolutely covert” (IBIDEM).

<sup>253</sup> Con la presente ricerca si presuppone *a priori* la presenza, almeno per quanto riguarda l’italiano (fiorentino) di un genere alternante (che potremmo chiamare *neutro*). La quasi totalità degli studi, invece, nel descrivere il passaggio dal latino alle lingue romanze, sostengono la perdita del genere neutro latino, convinzione tra l’altro condivisa da molti studiosi contemporanei come abbiamo avuto modo di vedere dalla definizione di *genere* fornita nell’*Enciclopedia dell’Italiano* Treccani. Il *topos* ampiamente condiviso nella bibliografia romanista vuole la totale eliminazione del neutro e la piena redistribuzione dei sostantivi già a tale genere assegnati fra i due superstiti, maschile (perlopiù) e femminile (per ricategorizzazione del plurale neutro). I due sviluppi sono illustrati ad esempio dalla scissione in due lessemi di FOLIUM (> *foglio*) / FOLIA (> *foglia*), o di FILUM (> *filo*) / FILA (> *fila*). Molte sono le citazioni riguardanti tale convinzione: “Le neutre n’a pas subsisté dans les langues romanes” (ERNOUT 1945: 6); “Es ist eine bekannte Tatsache daß das Neutrum als grammatisches Genus im späteren Latein und damit auch in den romanischen Sprachen untergegangen ist” [‘È acclarato che il neutro, quale genere grammaticale collapsi nel Tardo Latino e quindi anche nelle Lingue Romanze’ trad. mia] (SCHÖN 1971: 4); “La principale innovazione romanza nel dominio dei generi è la scomparsa del neutro come genere funzionale (opposto ad altri)” (TEKAVČIĆ 1980, II: 66); “processo [...] panromanzo” di totale “redistribuzione degli antichi neutri latini nelle due categorie superstiti” (MAGNI 1995: 134); “Several languages have ‘lost’ one gender: in Romance, Modern Celtic and Modern Baltic, the neuter has been assimilated into the other two declensions” (CLACKSON 2007: 91); “The neuter diaspora: from three to two genders [...]. In Popular Latin and Romance the neuter gender as a category was dismantled and its members were relocated in several ways”. (ALKIRE – ROSEN 2010: 192); “the Romance languages have lost the neuter as a morphological category” (ADAMS 2013: 415). Infine a proposito dell’italiano antico ed in particolare dell’ *alba pratalia* nell’*indovinello veronese*: “il nome *pratalia* – come dimostra l’accordo con l’aggettivo *alba* – è ancora considerato neutro plurale, mentre in tutte le varietà italiane il neutro è scomparso, venendo assimilato alla declinazione maschile (it. *i prati*) o a quella femminile (it. a. *le prata* [...])”. (RENZI – ANDREOSE 2003: 238).

diviene una sorta di (*neo*)neutro e assume la designazione di “materia indeterminata e presa in generale”.<sup>254</sup> Il collettivo analitico sopravvive in un *genere alternante* (maschile al singolare, femminile al plurale), individuabile sia nei par numerali (*centinaia* e *migliaia* ad es.) sia anche in “quei concetti collettivi in cui una pluralità di elementi è caratterizzata da unitarietà semantico-referenziale (come LINTEOLA), le parti del corpo (BRACHIA, DIGITA, GENUCLA), nonché in generale plurali designanti una pluralizzazione”<sup>255</sup> definita da Acquaviva a proposito di OVA (ital. *uova*) “debolmente individuata”.<sup>256</sup> Ma c’è dell’altro: il neutro non autonomo sopravvive attraverso non solo il nucleo semantico portatore dei suddetti significati, ma anche grazie a strutture puramente formali, morfologiche, di carattere flessivo.<sup>257</sup> Come è stato messo in luce recentemente da numerosi studi circa l’italiano antico,<sup>258</sup> il neutro alternante si rileva in quei lessemi che presentano il plurale in *-ora*:<sup>259</sup>

Classi flessive e generi in ant. italiano (rielaborazione di D’Achille / Thornton 2003: 212):

classe	desinenze	esempio	genere
1	-o / -i	<i>lo libro / li libri</i>	maschile
2	-a / -i	<i>lo poeta / li poeti</i>	
3	-e / -i	<i>lo fiore / li fiori</i>	femminile
4	-a / -e	<i>la siepe / le siepi</i>	
5	-o / -a	<i>l’uovo / le uova</i>	neutro alternante
6	-o / -ora	<i>lo prato / le pratora</i>	
7	-e / -ora	<i>lo nome / le nomora</i> <i>lo lume / le lumora</i> <i>lo fiume / le fiumora</i>	
8	-o / -e	<i>lo pomo / le pome</i> <i>l’orecchio / le orecchie</i>	
9	invariabili	<i>lo di / li di</i>	maschile
		<i>l’unghia / le unghia</i>	femminile

	singolare	plurale	sg.	pl.	parad. di accordo
M	<i>l-o naso lung-o</i>	<i>l-i nasi lung-h-i</i>		I -i	I: -o/-i
N	<i>l-o braccio lung-o</i>	<i>l-e braccia lung-h-e</i>	-o	III	III: -o/-e
F	<i>l-a vita lung-a</i>	<i>l-e vite lung-h-e</i>	-a	H -e	II: -a/-e

TABELLA 3-4: I TRE GENERI DEL TOSCANO ANTICO (XIII-XIV SEC.). FARAONI 2016: 30.

<sup>254</sup> CONTINI 1961-2: 366, cit. in LOPORCARO 2010: 144. Va anche considerata, per tale categoria, l’estrema difficoltà di volgere i lessemi al plurale: *il miele*/\**i mieli*; *il pane*/\**i pani* (ma se si intende ‘le pagnotte di pane’, ovvero una serie di unità distinte: *il pane/i pani*).

<sup>255</sup> LOPORCARO 2010: 144.

<sup>256</sup> ACQUAVIVA 2008: 153-7. D’altra parte i nomi contabili (*countable nouns*) diventano maschili (es. ILLUD TECTUM > *il tetto/i tetti*) LOPORCARO – PACIARONI 2011: 417.

<sup>257</sup> Tali strutture possono investire il controllore e la flessione dello stesso, come si ha modo di chiarire più avanti. Inoltre, sul piano sintagmatico, trasformazioni morfologiche strutturali (portatori > portatrici? di una semantica di genere) possono coinvolgere i bersagli, i quali spingono sul controllore stesso. Di questo si parlerà successivamente a proposito del bersaglio per eccellenza: l’articolo determinativo.

<sup>258</sup> Si fa riferimento sia allo studio FARAONI – GARDANI – LOPORCARO 2013: 174 sia ai cenni in GARDANI 2013, FARAONI 2014.

<sup>259</sup> È stato messo in luce come nell’italiano antico tale classe flessiva fosse particolarmente vitale sia tramite il mantenimento del plurale in *-ora* latino, sia con l’immissione di sostantivi che in latino non presentavano tale flessione al plurale. Dunque vicino ai plurali in *-ora* etimologici (TEMPUS/TEMPOR-A > *lo temp-o/le temp-ora*; CORPUS/CORPOR-A > *lo corp-o/le corp-ora*), se ne sono affiancati di analogici su neutri di II e III classe (TECT-UM/TECT-A > *lo tett-o/le tett-ora*; CAPUT/CAPIT-A > *lo cap-o/le cap-ora*) e analogici su maschili di II e IV classe (CAMP-US/CAMP-I > *lo camp-o/le camp-ora*; LAC-US/LAC-US > *lo lag-o/le lag-ora*) (FARAONI 2012: 82-3).

Inoltre è stato messo in luce recentemente come, in una fase intermedia nella formazione dell'italiano, il plurale de *il braccio lungo* prevedesse l'accordo con bersagli in *-a* del tipo *la braccia lunga* 'le braccia lunghe' su influenza del neutro plurale latino (*illa brachia longa*). Alla fine di questo processo di trasformazione ha prevalso il tipo innovativo che ha mantenuto la flessione del controllore in *-a* e l'accordo dei bersagli in *-e* (*ille brachia longe*).<sup>260</sup>

i. latino		ii. It. ant., ← XIII sec.		iii. It. ant., XIII-XIV sec.			
	sg.	pl.		sg.	pl.		
M	-us	I	-i	M	-o	I	-i
N	-um	III	-a	N	-o	III	-a
F	-a	H	-ae	F	-a	H	-e

TABELLA IV: IL SISTEMA DI GENERE DAL LATINO ALL'ITALIANO ANTICO.  
FARAONI 2016: 33.

Dunque, fondamentale base di partenza per la presente ricerca è la presa di coscienza che l'italiano antico, così come quello moderno ha un neutro non autonomo, il cosiddetto *genere alternante*.<sup>261</sup> Sicuramente in italiano antico era molto più nutrito (tramite i plurali in *-ora*, e i neutri collettivi plurali in *-a* del tipo *le castella*), ma comunque il genere alternante continua a sopravvivere nell'italiano moderno in forme che sono state variamente interpretate secondo differenti approcci. Interessante, data l'importanza del Bembo nella storia della lingua italiana, la trattazione dei nomi del tipo *il braccio/le braccia* nelle *Prose della volgar lingua* (nella sezione di morfologia nominale del III libro, capitolo VI): le voci "che sono del neutro nel latino" e che prendono in volgare "l'articolo e il fine di quelle del maschio [...] nel numero del meno", mentre "[i]n quello del più, usano con l'articolo della femina un proprio e particolare loro fine, che è in A sempre, e altramente non giammai". Per esemplificare l'applicazione di questa regola Bembo cita Boccaccio: "Messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, e, oltre a quello, l'uno delle braccia con tutta la spalla" (Decameron VII, 2, 32); poi aggiunge: "e non disse l'una delle braccia o altramente" (BEMBO [1525]: 192-94).<sup>262</sup>

<sup>260</sup> In realtà la questione risulta ancora più complessa in quanto le possibilità di accordo erano di quattro tipi poi sintetizzati in italiano in due esiti diversi. Ovvero: il tipo classico *illa brachia longa* ha generato in italiano antico un tipo di plurale conservativo con marca dedicata in *-a*. Mentre le tre possibilità (*illas brachia longas*; *illas brachias longas*; *ille brachia longe*) hanno finito per convergere nell'esito più innovativo dei bersagli in *-e* e dei controllori in *-a*. FARAONI 2016: 38.

<sup>261</sup> La base di tale scoperta è sicuramente lo studio di Corbett a proposito del rumeno il quale per il genere alternante seleziona al singolare, accordi e soluzioni flessive uguali al maschile, mentre per il plurale uguali al femminile (CORBETT 1991: 151). Di certo però ci sono differenze sostanziali tra il genere alternante italiano e quello rumeno (PACIARONI – LOPORCARO – NOLÈ 2013: 93-4).

<sup>262</sup> Dionisotti nel commentare le parole di Bembo, nell'edizione da lui curata (1966) afferma: "il Bembo qui tende a risolvere di forza, con un'affermazione perentoria, la difficoltà di stabilire una regola, che non sia riconoscimento storico di strati diversi dell'uso. Già dubbio è l'esempio che subito segue del Boccaccio. Ma il tono perentorio del Bembo è in funzione anche di implicita polemica che in questo capitolo egli sviluppa contro il predecessore Fortunio" (BEMBO<sup>2</sup> 1966 [1530]: 192 n.1). Risulta assai interessante il confronto tra le grammatiche del XVI secolo, effettuato da D'Achille. Fortunio, ad esempio, ragiona ancora sul piano paradigmatico infatti: "la conclusione del grammatico è la seguente: «io direi, che tutti li nomi li quali nella latina lingua si dicono neutri, nella volgare havessono il maggior numero in *a* finente sì come in quella, per questi nomi *braccia, legna, labbra, fila, vestimenta, latora, corpora*, e simili, se io non trovassi molti delli detti nomi neutri, haver il finimento loro, in esso numero in *i* solamente, come *sasso, scanno, regno, tormento, monile*, e altri tali, e molti, li quali sono in quella lingua di genere maschile, che il loro maggior numero in questo terminano, come li neutri in *essa*.» Il Fortunio, che alla fine del discorso ricorda plurali come *anella, sacca, risa, coltella, frutta, letta, ramora* e *peccata* [...], non riesce insomma a spiegare il duplice esito dei nomi neutri latini, ora confluiti completamente nei maschili, ora mantenenti, nei plurali in *-a*,

Davanti a un comportamento morfo-sintattico così particolare, varie ed eterogenee sono state le proposte di analisi all'interno della letteratura scientifica, tra le quali quattro sono sostanzialmente quelle cui fare riferimento: flessione (DRESSLER – MERLINI BARBARESI 1994; DRESSLER – THORNTON 1996; D'ACHILLE – THORNTON 2003);<sup>263</sup> derivazione (OJEDA 1995; ACQUAVIVA 2002; 2008); genere senza quorum (IGARTUA 2006); genere (BONFANTE 1961, 1964, 1977; MERLO 1952; LOPORCARO 2010<sup>264</sup>). Quali sono dunque le varie posizioni a proposito dei casi come *il braccio/le braccia*? I sostenitori della pura flessione morfologica in cui l'alternanza non rileva alcuna implicazione semantica ascrivibile al genere, sostengono in definitiva che:

“Traditionally phonological shape is the primary classifying criterion of nouns. This gives the following classes (or, often, microclasses): [...] v. gender combined: masc. *il bracci-o*; pl. femm. *le bracci-a* ‘arm’” (DRESSLER – THORNTON 1996: 5).

Molto più complessa e articolata risulta la posizione di Acquaviva circa la derivazione, ovvero l'ipotesi che si tratti di plurali lessicalizzati: il plurale *braccia* non sarebbe dunque una forma flessa di *braccio* bensì un suo derivato, con valore semantico di collettivo, comparabile a *boccata* da *bocca*.<sup>265</sup> Attraverso un'analisi morfo-sintattica, Acquaviva constata l'impossibilità spesso di rilevare il femminile nel plurale (Es. *Avevamo deciso di fare un miglio, ma ne abbiamo fatti/\*fatte due*) ovvero:

“Se il mutamento di genere al plurale fosse una proprietà grammaticale integrata nel sistema flessionale [...], il femminile comparirebbe automaticamente in tutti i contesti dove la struttura sintattica richiede un plurale [...]. I conflitti di genere vengono sempre risolti a favore del genere di default” (ACQUAVIVA 2002: 303).<sup>266</sup>

Tra le varie analisi a proposito di questa categoria di lessemi, vi è quella da chi ha pensato ad un genere senza quorum, ovvero ad un gruppo che conta un numero talmente trascurabile di lessemi, da non rappresentare un genere, se non più che altro un'eccezione alla regola. Riprendendo le parole di Corbett:

“Inquorate genders are those postulated on the basis of an insufficient numbers of nouns, which should instead be lexically marked as exceptions”. “There can be no simple answer to this question: we should look to evidence such productivity, changes affecting all the nouns involved (rather than individual members and so on)” (CORBETT 1991: 170. 172).

una loro peculiarità. Non si può non notare, inoltre, da un lato come il ricorso al neutro non spieghi affatto le forme in *-e*, dall'altro come i plurali in *-ora*, pur documentati da forme come *latora*, *corpora* e *ramora*, non vengano differenziati dai primi, sebbene non presentino la terminazione alternativa in *-e*.” (D'ACHILLE 2001: 328-9). Uno sguardo al piano sintagmatico si ha nella Grammatichetta del Trissino: “i nomi italiani sono divisi in cinque ordini. Il primo ordine è costituito da «i nomi maschulini che nel singulare finiscono in *a, e, o*» e dai «feminini che in *e* et *o* finiscono, come è *poeta poeti, amore amori, buono buoni, ragione ragioni, mano mani*». Il secondo comprende «i nomi che nel sing. finiscono in *o* con l'articolo maschulino e nel plur. in *a* con l'articolo feminino, come è *muro mura, braccio braccia*».” (IBIDEM: 330).

<sup>263</sup> Sempre incentrato sulla flessione è lo studio-disamina di SANTANGELO (1981) che rileva la presenza di plurali in *-a*, morfema sotto il quale fa rientrare anche la flessione in *-ora* (parlando genericamente di plurali in *-a*).

<sup>264</sup> E tutte le analisi successive che hanno coinvolto studiosi come PACIARONI, FARAONI (2012; 2014; 2016), GARDANI (2013), NOLÈ, THORNTON anche in lavori a quattro o sei mani (FARAONI – GARDANI – LOPORCARO 2013; 2014; PACIARONI – LOPORCARO 2011; PACIARONI – NOLÈ – LOPORCARO 2013; PACIARONI – LOPORCARO THORNTON 2014).

<sup>265</sup> ACQUAVIVA (2002) propone alcune prove-esempi di carattere morfo-sintattico per avvalorare la sua ipotesi di derivazione ovvero attraverso costruzioni distributive (ad es. *Le uova costano cento lire l'una/\*uno*), con pronomi numerali (ad es. *Volevo un uovo solo, e me ne hanno date/dati due*), e con aggettivi numerali (*Avevamo deciso di fare solo un miglio, e ne abbiamo fatti/\*fatte cinque*), costruzioni reciproche (ad es. *Due braccia, una più lunga dell'altra*).

<sup>266</sup> Ciò conferma comunque l'ipotesi non flessiva dei plurali in questione. Infatti Acquaviva torna sull'argomento in questi termini: “If the feminine of certain nouns were just automatically triggered consequence of their being plural, the distributive status of a morphologically singular pronoun should be irrelevant, and all mismatches in number between antecedent and pronouns should be equally acceptable or unacceptable. The observed crucial role of distributivity follows instead from the assumption that both the gender and the number value in *uova* are lexemes inherent specifications” (ACQUAVIVA 2008: 148).

Infine gli studi più recenti in chiave romanza hanno portato ad avvalorare sempre più l'ipotesi di un vero e proprio terzo genere, di carattere alternante, secondo quanto asseriva Bonfante per cui:

“Ci troviamo di fronte a un vero e proprio neutro”(BONFANTE 1961: 165).

### III.1. L'italiano oggi: il piano paradigmatico.

Per quanto riguarda la nostra analisi, è utile affrontare la situazione rilevata nel fiorentino (ovvero in italiano) a proposito di un gruppo ben circoscritto di lessemi, ovvero quelli che presentano il cosiddetto *genere alternante*. Come è già stato accennato, in italiano antico tale gruppo risultava molto più nutrito, sia a causa di una certa ambiguità morfo-semanticamente ereditata dai neutri latini, sia per una notevole produttività del morfema plurale *-ora*, pur considerando che tutti i sistemi romanzi in via di formazione attraversavano un momento di instabilità complessiva. Oggi la situazione risulta differente: assorbiti i plurali in *-ora*,<sup>267</sup> in quale spazio e in che modalità sopravvive il genere alternante? Per rispondere alla domanda, dobbiamo anche considerare la disponibilità, per molti di questi lessemi, del plurale in *-i* (del tipo *i bracci*)?<sup>268</sup> Una parziale risposta viene sintetizzata in PACIARONI – NOLÈ – LOPORCARO 2013:

“Tutte le grammatiche concordano nel riconoscere una gradualità nella disponibilità delle forme in *-i*, benché la lista vari secondo le singole trattazioni. In base al medesimo criterio è costruito l'elenco seguente: (i)

a. nomi che hanno anche il plurale maschile in *-i* (spesso con semantica differente): *il braccio/le braccia, il budello/le budella, il calcagno/le calcagna, il cervello/le cervella, il ciglio/le ciglia, il corno/le corna, il cuoio/le cuoia, il dito/le dita, il filo/le fila, il fondamento/le fondamenta, il fuso/le fusa, il grido/le grida, il labbro/le labbra, il lenzuolo/le lenzuola, il membro/le membra, il muro/le mura, l'osso/le ossa, lo staio/le staia, l'urlo/le urla*;<sup>269</sup>

b. nomi per cui il plurale in *-i* non è uniformemente disponibile per tutti i parlanti, dialetti e registri: *il ginocchio/le ginocchia, il midollo/le midolla, il moggio/le moggia, il sopracciglio/le sopracciglia*;

c. nomi per cui il plurale in *-i* non è disponibile: *il centinaio/le centinaia, il migliaio/le migliaia, il miglio/le miglia, il paio/le paia* (arc., dial. *il paro/le para*), *il riso/le risa, lo strido/le strida, l'uovo/le uova*;

d. pluralia tantum (in *-a*): *le interiora, le vestigia* (sg. *il vestigio*, meno corrente), *le gesta*”.

(PACIARONI – NOLÈ – LOPORCARO 2013: 93-4, n. 13).<sup>270</sup>

<sup>267</sup> cfr. Tabella D'ACHILLE – THORNTON 2003: 212.

<sup>268</sup> A tale proposito è stato notato come questi plurali in *-i* siano semanticamente diversi rispetto a quelli in *-a*: ad es. *le braccia* si riferiscono all'anatomia umana, *i bracci* stando al [DISC] viene usato quando *braccio* ‘sviluppa il valore di forza, di violenza connesso alle braccia; quindi, potere, autorità, spec. di punire’; ‘prolungamento mobile o fisso di mezzi, oggetti, costruzioni’; ‘ramo laterale di un fiume; istmo’; ‘distanza della retta di applicazione della forza da un punto o da una retta’. Santangelo annota anche il significato relativo a *i bracci* ‘rami di albero’ (SANTANGELO 1981: 96).

<sup>269</sup> Nello spoglio delle grammatiche del XVI sec. ad opera di D'Achille ci si imbatte nella considerazione, in un'ottica del tutto paradigmatica e flessiva, del Fortunio: “Il grammatico passa poi a segnalare «che molte voci, le quali nel primo numero in *-o* finiscono, non solo in *-i* come è sopradetto sono finenti nel secondo, ma alcuni ancho in *a* e in *e* si trovano terminare». L'ancho sembra dimostrare che questi plurali sono considerati “aggiuntivi” rispetto a quelli regolari in *-i*, sebbene il primo esempio presentato sia *midolle*, senza alternative. Le altre voci citate, sempre con esempi delle Tre Corone, sono *ossi/ossa/osse, membri/membre/membra* («questo finimento è sempre usato da messer Giovanni Boccaccio»), *muri/mure/mura, vestigi/vestige/vestigia, corna/corni/corne* (la prima forma però è indicata come quella regolare), *calcagni/calcagne/calcagna, cigli/ciglia*. Tra gli altri nomi che ammettono plurali in *-i, -a, -e* il Fortunio cita *castello, strido, dito, ginocchio, quadrello*.” (D'ACHILLE 2001: 328).

<sup>270</sup> In questo elenco colpisce la menzione di *il fuso/le fusa*, che evidentemente hanno semantica differente. Infatti il [DISC] riporta *sub vocem fusa*: s. f. pl. ‘si usa solo nell'espressione *fare le f.*, detto del gatto che manifesta il suo benessere respirando con rumore tipico del fuso’.

La disponibilità del plurale in *-i* almeno per una parte dei lessemi di tale gruppo dovrebbe marcare una differenza di significato, con quello in *-a* tradizionalmente detto *collettivo*. Il plurale in *-i* è stato variamente etichettato: si parla di *distributivo* (OJEDA 1995: 213, THORNTON 2013: 446) e di *singolativo* (REGULA – JERNEJ 1965: 87; SANTANGELO 1981: 106).<sup>271</sup> Serrianni invece parla di un'opposizione tra astratto – concreto, generale – particolare, collettivo – singolo.<sup>272</sup>

Bisogna inoltre aggiungere una postilla per quanto riguarda i suffissi alterativi, i quali (almeno i diminutivi e gli accrescitivi), posseggono due proprietà:<sup>273</sup> 1) di poter cambiare la classe flessiva della base verso le due classi più produttive (maschile *-o/-i*; femminile *-a/-e*); 2) di formare la forma flessa di plurale seguendo il paradigma flessivo del suffisso: sing. *-o* → plur. *-i*; sing. *-a* → plur. *-e*. Ovvero, stando a quanto detto, date le basi *il ginocchio* → *le ginocchia*, *il braccio* → *le braccia* ci si attende: *il ginocch-ino* → *i ginocch-ini*, *il braccino* → *i bracc-ini*, con plurale in *-i* e selezione di marche di accordo maschili anziché femminili, mentre rappresenterebbero non più che una parziale violazione le varianti meno frequenti *le ginocch-ine*, *le bracc-ine*, con mantenimento delle marche di accordo femminili e sostituzione sul nome dell'uscita *-a* con il f.pl del suffisso diminutivo (*-(in)e*). È stato recentemente notato come, nel registro formale, alta sia la percentuale, per i nostri casi, di plurali suffissati alterativi in *-i*, molto bassa in *-e* mentre non si rilevano ricorrenze per la forma in *-a*. Quando però ci si sposta verso un uso più concreto e informale della lingua,<sup>274</sup> davanti a *le ginocch-ina* non si ha più percezione di agrammaticalità ma di parziale accettabilità. Sale la percentuale delle forme in *-e*, ed è presente un bel campione di forme in *-a* come ad es. *le braccina*, per cui il rapporto tra forme che selezionano l'accordo al maschile al plurale, e quelle che selezionano l'accordo al femminile al plurale, si avvicina all'1.<sup>275</sup> In definitiva:

<sup>271</sup> Secondo Loporcaro: “‘Singolativo’ appare particolarmente infelice come qualificazione di un plurale (cf. la discussione in THORNTON, 2013: 50 n. 31) in quanto negli studi tipologici sul numero grammaticale il termine denota una ‘singular form’ la quale è «derived from some other form, typically a collective or general form, and carries a number marker» (CORBETT 2000: 17). Quanto a ‘distributivo’, una tale categoria morfosintattica, distinta dal numero secondo CORBETT 2000: 116, viene postulata per descrivere la morfologia nominale di varie lingue amerindie e d’altro canto ‘plurali distributivi’ vengono talvolta detti i sintagmi quantificati del tipo *tutti gli uomini*. Non soggetta a simili inconvenienti – benché non affermatasi (ma cf. LORENZETTI 1995: 111) – è la terminologia proposta da BELARDI 1950: 207s., che definisce «‘collettivi’ i nomi in cui linguisticamente si riscontra giustapposizione oppure sintesi, ‘quantitativi’ i restanti»: «la differenza sta nel fatto – così ancora BELARDI 1950: 208 n. 1 – che la quantità indicata dal collettivo è indeterminabile ed estensiva, mentre l’altra è determinabile ed ordinata». Per Belardi, la distinzione tra ‘collettivi’ e ‘quantitativi’ pertiene al piano delle funzioni, mentre i termini (e i valori) di ‘singolare’ e ‘plurale’ pertengono a quello della forma: in tale quadro si può dunque parlare, per un plurale come ad es. *frutti* di ‘plurale quantitativo’ (o ‘quantitativo plurale’, BELARDI 1950: 220)” (PACIARONI – NOLÈ – LOPORCARO 2013: 94 n. 14).

<sup>272</sup> SERIANNI 1989: 117. Vera Gheno, all’interno di un articolo sui doppi plurali, mette in evidenza le differenze di significato tra le due tipologie di plurale. La lista che propone è essenzialmente quella corrispondente al punto a. dell’elenco sopra esposto ma l’autrice propone anche una parte dedicata a quei sostantivi che hanno un doppio singolare e dunque un doppio plurale: *strofa - strofe* (sg.), *strofe - strofi* (pl.), senza differenze di significato; *orecchio - orecchia* (sg.), *orecchi - orecchie* (pl.), tutte forme corrette, senza differenze di significato; *frutto - frutta* (sg.), *frutti - frutte* (pl.): “qui le differenze di significato sono molto definite. Il maschile singolare si impiega per il singolo ‘prodotto delle piante derivato dal fiore’ oppure in senso figurato: *il frutto delle mie fatiche*, e il maschile plurale ne continua tali significati. La *frutta* designa la categoria alimentare, usato talvolta anche come forma plurale: *molte frutta*; il corrispondente femminile plurale *frutte* esiste ma è desueto.” GHENO 2002.

<sup>273</sup> DRESSLER - MERLINI BARBARESÌ 1994: 94-95 e MERLINI BARBARESÌ 2004: 272-73.

<sup>274</sup> I dati cui si fa riferimento sono i dati empirici radunati tramite il motore di ricerca Google da REZZONICO (2003) e sintetizzati in PACIARONI – NOLÈ – LOPORCARO 2013: 123.

<sup>275</sup> A questo proposito D’Achille e Thornton in *La Crusca per Voi* hanno affrontato la questione: “Diverse lettrici e lettori [...] chiedono quale sia la corretta forma di plurale dei diminutivi di nomi come *braccia*, *dita*, *lenzuola*. La lettrice Rondoni dichiara di aver sentito dire da toscani *le braccina*, che a lei pare ‘orribile’. Alcune parti della risposta appaiono particolarmente degne di nota: “La formazione dei diminutivi (e in genere degli alterati) di nomi di questo tipo aggiunge ulteriori problemi a un’area già problematica. Il suffisso diminutivo *-ino* normalmente non preserva la classe di flessione del nome base: da *pied-e*, abbiamo *piedin-o* non *\*piedin-e*. sarebbe dunque normale avere *braccin-e*, *ditin-e*, *lenzuolin-e* da plurali femminili quali *dit-a*, *bracci-a*, *lenzuol-a*, conservanti il genere femminile ma non la desinenza *-a* delle forme base. Ma l’esistenza di plurali maschili come *bracci* e *lenzuoli* autorizza anche plurali come *braccini* e *lenzuolini*, e se *diti* è plurale raro e stigmatizzato (2 sole occorrenze nel corpus de *la Repubblica* citato, contro oltre 4000 occorrenze di *dita*), non si può dire lo stesso di *ditini* (9 occorrenze nel corpus de *la Repubblica*, a fronte di 8 di *ditine*) [...] nel corpus de *la Repubblica*,



“La coscienza metalinguistica degli scriventi riconosce le forme di plurale femminile in *-a* come *substandard*, non le rigetta come agrammaticali” (PACIARONI – NOLÈ – LOPORCARO 2013: 124).

### III.2. Il piano sintagmatico: l’articolo, il bersaglio per eccellenza.

Se ci muoviamo sull’asse sintagmatico e osserviamo il bersaglio per eccellenza, ovvero l’articolo, notiamo che anch’esso ha contribuito a determinare questa alternanza di genere, già evidenziata in MERLO 1906.

a.	b.	c.	d.
ILLU LOCU	ILLA MENSA	ILLOC MEMBRU	ILLOCU TEMPU(S)
ILLI LOCI	ILLAEC MENSAE	ILLAEC MEMBRA	ILLAEC TEMPORA

In realtà, osservando la situazione romanza,<sup>276</sup> il latino avrebbe attraversato due stadi differenti che nel precedente modello non vengono messi in evidenza. Il latino tardo (stadio 1) aveva per il maschile: sg. ILLU(M) LOCU(M); pl. ILLI LOCI; per il femminile: sg. ILLA(M) MENSA(M); pl. ILLAE/ILLAEC MENSAE; per il neutro: sg. ILLU(D)/\*ILLOC MEMBRU(M)/MEL; pl. ILLA/ILLAEC MEMBRAE. Il latino tardo (stadio 2) aveva per il maschile e femminile la stessa situazione rilevata per lo stadio 1 ma prevedeva una scissione del neutro in neutro1: sg. ILLU(ϕ) MEMBRU(M); pl. ILLA/ILLAEC MEMBRA; neutro2: \*ILLOC MEL. Dunque riassumendo questa ricostruzione:

“smentisce le analisi recentemente proposte in grammatica generativa, secondo le quali il neutro non sarebbe stato un genere alla pari con gli altri già entro la storia del latino [...]. In secondo luogo, la razionalizzazione ora prodotta consente di individuare nel passaggio tra le fasi [...] la spinta funzionale che ha portato al prevalere, per il neutro di materia, della forma analogica \*ILLOC sull’ereditario ILLUD. Quest’ultimo, la cui vocale d’uscita era identica a quella del maschile ILLUM, si è confuso con esso mentre il sistema andava indirizzandosi verso l’istaurazione di un genere alternante (che comporta, appunto, un’identità di segnalazione, al singolare, rispetto al maschile). Per l’identica ragione, d’altro canto, questa forma troppo simile al maschile non poteva servire efficacemente come esponente del neutro (di massa), che in quanto genere del

---

*braccine* ha 22 occorrenze, *braccina* non è attestato e si ha un’unica occorrenza *si braccini*. [...] \**Lenzuolina* non è attestato, *ditina* invece ha 3 occorrenze (“tra le ditina”, “vergini dalle ditina zuccherate”, “tiene le ditina in bocca”) (D’ACHILLE – THORNTON 2015: 16). Dopo aver passato in rassegna tutti i vocabolari storici e alcune importanti grammatiche, gli autori affermano: “Più interessanti i dati forniti da Google Libri: cercando la stringa “le ditina” si ottengono 167 risultati (“le ditine 218 e “i ditini” 801), “le braccina” 65 (“le braccine” 2040 e “i braccini” 68), “le ossicina” 256 (“le ossicine” 101 e “gli ossicini” 3840). [...] Che dire in conclusione? L’assenza di prescrizioni normative da un lato e la diffusione dei diminutivi di questo tipo più nel parlato colloquiale che nello scritto (e in genere nell’uso formale) spiegano perché l’uso non sia stato mai regolamentato e risulti ancora oscillante [...]. In ogni caso le forme in *-a* non sembrano neppure oggi del tutto impossibili.” (IVI: 17-8).

<sup>276</sup> Merlo, analizzando i continuatori di ILLE nei dialetti centro-meridionali riporta il perché si debba considerare l’articolo neutro (*lo*) come continuatore di \*ILLOC anziché del classico ILLUD (tale ipotesi si basa su aspetti analogici con HOC) è stata messa in discussione da LÜDTKE 1956 che vede la derivazione da ILLŪD contro il maschile ILLŪM > *lu* [‘il:u:] (MERLO 1906-7). Così ben sintetizza Loporcaro: “Il singolare \*ILLOC, analogico su \*HOC e sull’ISTOC per ISTUD (attestato in Plauto), sta alla base dell’articolo neutro (di materia), distinto dal maschile per timbro vocalico (-o e non -u nell’area mediana) o per l’indurre il raddoppiamento fonosintattico (come a Napoli, Andria, Molfetta, Avigliano e in tanti altri dialetti alto-meridionali). Ma questo \*ILLOC non sta invece alla base dell’articolo determinativo singolare (mai raddoppiante) del genere alternante, il cui plurale presuppone d’altro canto, a giudicare dagli esiti dei dialetti odierni [...] ILLAEC analogico su HAEC, ISTAEC (così Merlo etimologizza i napoletani *e llavrə*, e *kkrutʃə* [...]). Inoltre, mentre per \*ILLOC la testimonianza dei dialetti centro-meridionali è univoca, nel plurale dovette continuarsi la variazione già osservata in latino fra i neutri plurali ILLAEC/ILLA (parallela a ISTAEC/ISTA).” (LOPORCARO 2010: 145).

bersaglio era (ed è rimasto) formalmente opposto al maschile. Tra le due forme in competizione, ha prevalso qui quella che garantiva meglio la distinzione” (LOPORCARO 2010: 146).

Dunque per quanto riguarda la nostra analisi, risulta assai importante trattare questo bersaglio per due motivi: sia perché l'accordo con l'articolo è quello più frequente nei testi antichi e moderni, sia perché la genesi dell'articolo determinativo italiano è quasi del tutto identica a quella di altri controllori molto frequenti, i pronomi personali clitici oggetto di terza persona singolare e plurale:

“§ 642 [Accusativo] come nel singolare, così anche nella terza persona plurale si sono imposte forme che corrispondono all'articolo: *li, le*. I l l i e i l l a e hanno dunque soppiantato *illos e illas: io li vedo; le saluto*. [...] § 643 [Dativo] Al latino i l l i s risale l'antico toscano *li* (anche *lli*). Dalla posizione prevocalica, per esempio *illi(s) abemus(s) datu*, è nato *gli*. Il plurale è venuto dunque a coincidere col singolare. Le forme valgono per entrambi i generi.” (ROHLFS 1966-69: II: 162-3).

Dunque l'accordo può essere monitorato, per i continuatori di ILLE, sia nei sintagmi nominali che in quelli verbali, anaforici e cataforici.

#### IV. La situazione del romanesco di prima fase e il passaggio a quello di seconda.

Gli studi a proposito del genere grammaticale hanno interessato anche il romanesco di prima fase grazie a due saggi fondamentali usciti nello stesso 2012: FARAONI e FORMENTIN - LOPORCARO. Si tratta di due studi paralleli sul romanesco di I fase, che seguono i due assi linguistici finora analizzati, uno paradigmatico, l'altro sintagmatico, e dalla cui sintesi si desume un sistema di genere abbastanza articolato e affascinante. Nello studio, sostanzialmente paradigmatico, di Faraoni, si affronta la questione dei plurali in *-ora* nel romanesco di prima fase, arrivando a smentire in parte Trifone quando ritiene Roma, la “più settentrionale delle città meridionali” nel Medioevo (TRIFONE 1992: 21). Già Rohlf s al § 370 notava a proposito dei plurali in *-ora*:

“Nonostante la loro frequenza nei documenti latini medievali, nell'Italia settentrionale queste forme uscirono presto dall'uso. Non troviamo che tracce della loro antica esistenza [...]. Le nostre forme sono relativamente rare anche nell'antica lingua letteraria toscana [...]. Ben più frequente è la nostra desinenza nelle cronache e nelle prose non letterarie [...]. In altri testi toscani antichi s'incontrano ancora le seguenti forme: *fomora, digiunora, lidora, granora, tettora, staiora, arcora, fruttora, elmora, fuocora, lagora, nodora, merbora, pianora, nomora, ramora* ecc. Negli antichi testi romani, umbri e aquilani tali forme sono numerosissime”. (ROHLFS 1966-69, II: 39-40).

Anche Trifone<sup>277</sup> notava che tra i tratti che distinguono il romanesco di I fase dal fiorentino *in negativo* è la presenza di plurali neutri in *-a* e in *-ora* (*carra, castella, corpora, locora*). Faraoni, attraverso lo spoglio dei dati rinvenuti dai tre più importanti testi in romanesco antico (*Le Miracole de Roma*, le *Storie de Troja et de Roma*, la *Cronica* dell'Anonimo Romano), arriva a constatare quanto tale modalità flessiva di effettuare il plurale fosse gradualmente in fase di indebolimento durante il romanesco di I fase, senza che ciò fosse dovuto all'influenza del fiorentino, bensì a cause puramente interne al sistema. Il confronto effettuato con testi quattrocenteschi esenti da influssi toscaneggianti ha messo in evidenza che:

“la marca *-i* viene adottata sistematicamente non solo, come era lecito attendersi, in quei lessemi che potevano formare il plurale in tal modo già all'interno della *Cronica* (*archi, corpi*,

---

<sup>277</sup> TRIFONE 1992: 21.

*ragi, tempi, vienti*), ma anche in quelle voci che in questo stesso testo, o nelle precedenti testimonianze duecentesche, presentavano esclusivamente desinenze di plurale in *-ora*: *armi, bagni, fochi* (e *capofochi*), *lochi, segni*” (FARAONI 2012: 95).

Ovvero l’assorbimento graduale della desinenza *-ora*, lungi dall’essere avvenuto su influsso toscano, è motivato da spinte interne al sistema che indicano una inequivocabile solidarietà a distanza ed autonoma tra Roma e Firenze, nonché con le zone mediane limitrofe, confermando la “originaria medietà strutturale”<sup>278</sup> del romanesco di prima fase.

Nonostante Faraoni consideri anche gli accordi dei controllori al singolare e al plurale, identificando la presenza del genere alternante nutrito dalla flessione in *-a* e *-ora* dei controllori,<sup>279</sup> il piano sintagmatico viene analizzato centralmente nella sua completezza nello studio di Formentin – Loporcaro 2012.

Il sistema di genere del romanesco di prima fase risulta alquanto complesso, dato il gioco incrociato (e potremmo dire a chiasmo) di accordi tra maschile e femminile, singolare e plurale. Accanto al genere alternante individuato in Faraoni 2012 ovvero con i bersagli singolari al maschile, al plurale femminili, nei testi antichi medioevali affiora un nuovo accordo, potremmo dire speculare: i controllori al singolare femminile, al plurale maschile. Dunque, nella *Cronica*, accanto al neutro alternante del tipo “*allo bello e nobile castiello*” – “*per le castella*”; “*alcuno cegnimento*” - *e-lle cegnimenta*”; “*lo sinistro vraccio*” – “*colle vraccia piecate*”, affiora un quarto genere descritto in questi termini:

“Testimoniano l’esistenza del quarto genere in romanesco antico dati come i seguenti, estratti anch’essi dalla Cronica:

SG.	PL.
<i>l’oste</i>	<i>Spesse voite se battevano questi uosti insiemmore</i> (IX 196)
<i>l’arte</i>	<i>iettao suoi arti [...] era ingannato dalli suoi arti</i> (X 67 e 74)
<i>la torre</i>	<i>Intorno all’oste fecero [...] torri de lename spessi</i> (XII 58); <i>de essere signore delle coraiaora delle iente e non delli torri</i> (XII 121), <i>fornito con moiti torri</i> (XXVI 126)
<i>la sorte</i>	<i>avevano incomenzato a iettare li suorti</i> (XIV 455)
<i>la votte</i>	<i>li vuotti tutti erano venenati [mss. venuti]</i> (XXIII 165)
<i>la chiave</i>	<i>colli chiavi</i> (XVIII 332), <i>Tolle li chiavi e tennelli a sé</i> (XXVII 265b)

Come si vede, questi originari femminili di III declinazione selezionano sistematicamente, al plurale, un accordo al maschile, cosa che è stata debitamente tematizzata nella trattazione di riferimento di Gerhard Ernst. [...] L’origine di tale genere è senza dubbio da interpretare, seguendo Ernst, come frutto di analogia sintagmatica: la desinenza del plurale *-i* si sarà estesa all’articolo e in genere ai determinanti, aggettivi ecc., a partire dalla flessione del nome (di III declinazione)” (FORMENTIN – LOPORCARO 2012: 229-30)<sup>280</sup>.

Dunque il sistema di genere (sulla base dei determinanti) nel romanesco di I fase risulta il seguente:

<sup>278</sup> DE MAURO 1989: XXVI, cit. FARAONI 2012: 96. Interessante il passo che si riporta completamente: “se pare molto probabile che il processo di riduzione e dileguo dei plurali in *-ora* si sia avviato e concluso esclusivamente all’interno della storia linguistica del romanesco, alla luce della persistenza cronologica e soprattutto del livello di produttività della classe flessiva *-o / -ora* ancora nel toscano delle Origini, non sembrerebbe del tutto corretto annoverare i plurali del tipo *corpora, campora*, ecc. fra i tratti antitoscani che denoterebbero il carattere centromeridionale dell’antico volgare capitolino” (IBIDEM).

<sup>279</sup> Bisogna anche considerare che l’*-ora* analogico e non etimologico, nel momento di maggiore produttività “si estende anche ad alcuni femminili: *promessora* [...], *manora* [...]”. (FORMENTIN – LOPORCARO 2012: 228).

<sup>280</sup> Continua oltre la trattazione: “In altre parole, mentre la *-i* di *nav-i, torr-i* ecc., è elemento di pura rilevanza flessiva, esprimendo – entro una specifica classe, quella originante dalla III declinazione latina – il solo valore di plurale, l’estensione di tale *-i* agli articoli e alle altre parti del discorso che col sostantivo si accordano ha invece un’implicazione quanto al genere: meglio, *determina* l’insorgere di un nuovo sistema di accordo di genere, dato che globalmente considerato il paradigma *l-a nav-e/l-i nav-i* si oppone contemporaneamente a quelli degli altri tre generi, maschile, femminile e genere alternante”. (FORMENTIN – LOPORCARO 2012: 230-1).

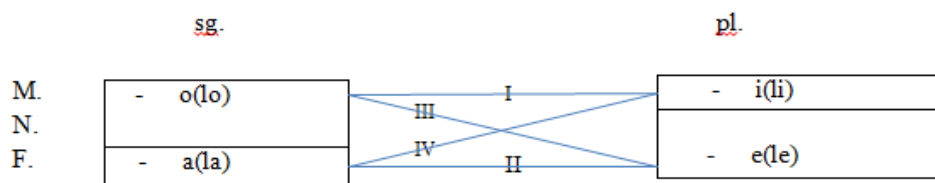


TABELLA V: FORMENTIN – LOPORCARO 2012: 230.

Parallelamente a quanto osservava Faraoni a proposito del graduale abbandono dei plurali in *-ora* nel romanesco del Quattrocento (come abbiamo visto per fattori interni al sistema), bisogna annoverare la scomparsa del tipo *la nave/li navi* tra i fatti che, alla pari del dittongo metafonetico delle vocali medio-basse, segnano il trapasso dal dialetto medievale al romanesco moderno o di seconda fase.

“In effetti il fenomeno del quarto genere è molto raro nei testi del Cinquecento ed è del tutto assente nelle opere di letteratura dialettale riflessa del Seicento” (FORMENTIN – LOPORCARO 2012: 263).<sup>281</sup>

Con un balzo temporale notevole alle soglie del XX secolo, possiamo rilevare che il romanesco di seconda fase ha finito per avere un sistema di genere del tutto uguale a quello proprio nel fiorentino-italiano. Tra le poche “anomalie flessive”, che non compromettono il quadro, possiamo ricordare quelle reperite da D’Achille nel suo studio sul romanesco nei manualetti delle scuole elementari degli anni Venti “che intendevano realizzare il metodo ‘dal dialetto alla lingua’ introdotto nei programmi dalla riforma Gentile nel 1923” (D’ACHILLE 2007: 85), e in particolare nel testo di Jacobini Molina del ’24: *le mane, le mano, le frebbe, le fornace*.<sup>282</sup>

#### V. Il tratto shibboleth della Toscana: distribuzione geografica e lo stato degli studi.

Dunque come affronta il fenomeno shibboleth la letteratura scientifica ma anche gli studi linguistici amatoriali? Rohlfs al § 142 della Fonetica è convinto che si tratti di un fenomeno di carattere fonologico:

“In una zona che si estende dalle Marche (Arcevia, Fabriano) attraverso l’Umbria fino al Lazio settentrionale (intorno a Viterbo ed Acquapendente), la *-i* finale del toscano compare come *-e*: cfr. nelle Marche (ad Arcevia) *puorte* ‘porti’, *pire* ‘peri’, *mitte* ‘metti’; in Umbria *i cane, i cugnate* ‘i cognati’, *amice* ‘amici’, *li parente*, e già in antico umbro *molte barone, gli arbore, buone cane, pescie cotte, venne* ‘venni’, *vidde* ‘vidi’, *farebbe* ‘farei’, *cavaglie* ‘cavalli’, *vitelglie* ‘vitelli’, *cento agne* ‘cento anni’, *elglie* ‘egli’ (Schiaffini, ID 4, 90 e 93): la palatalizzazione negli esempi citati mostra che *-e* risale ad un precedente *-i*. Anche i nomi di città si presentano di conseguenza in questa zona con la *-e*, tanto negli antichi documenti umbri, quanto in parte anche nella pronuncia popolare odierna: *Riete* (ancora oggi *Riète*), *Tode, Nargnie, Nepe* (Merlo ID 5, 180). Al confine settentrionale dell’Umbria, il fenomeno di cui discorriamo giunge sino alla zona marginale del dialetto toscano: cfr. a Cortona *linzuole* ‘lenzuoli’, *kaltsoñe* ‘calzoni’; inoltre in antico aretino *maste* ‘mastri’, *autre fratelle, ly denare* (Monaci, 571). A sud di Roma la *-e* si incontra in propaggini isolate: per esempio a Sonnino (punto 682 AIS) *vinde* ‘venti’, *anne* ‘anni’, *fòrte* ‘forti’, *morte* ‘morti’, *capiglie* ‘capelli’.” (ROHLFS 1966-69: I: 179-80, § 142).

<sup>281</sup> Potremmo retrodatare addirittura al 1490, stando all’analisi dei testi di Antoniazio Romano approntata da D’Achille – Petrocchi: infatti i due studiosi non rilevano il tratto nell’intero corpus di testi (v. D’ACHILLE – PETROCCHI 2004 e più approfonditamente D’ACHILLE 2013).

<sup>282</sup> D’ACHILLE 2007: 92 n. 26.

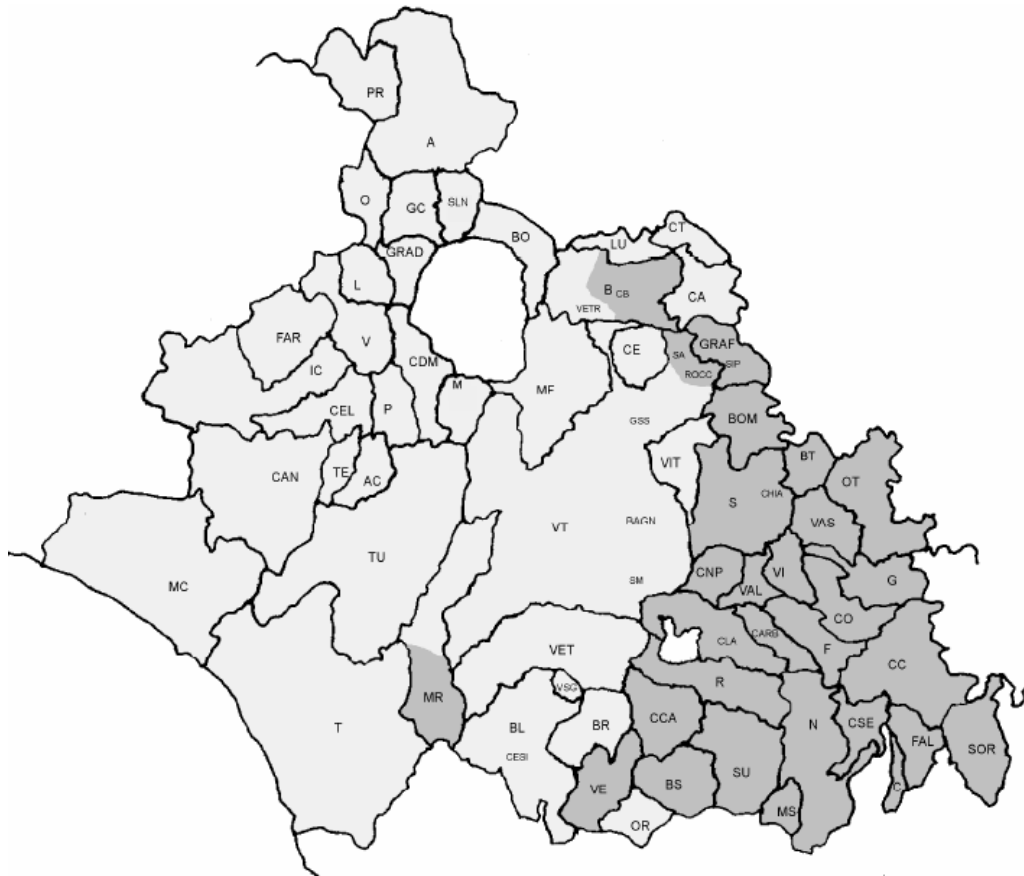
Di poco integrano Giannelli – Magnanini – Pacini ma fondamentale risulta il loro contributo quando rilevano una differenza sostanziale tra Umbria e Lazio: se in Umbria (e in quella parte del Lazio che con essa confina, ad es. Graffignano *li fiche* ‘i fichi’), l’aggettivo è anch’esso in *-e*, mentre l’articolo rimane regolare, nel Lazio invece oltre all’eventuale aggettivo, anche l’articolo si modifica e passa a *le*: *le cane* ‘i cani’, *le sasse* ‘i sassi’.<sup>283</sup> Dunque nella Tuscia il fenomeno:

[i] → [e] / \_ #

coinvolge nomi e i determinanti ad esso correlati (articoli e aggettivi), divenendo assai vistoso all’interno del dettato.

Illustrato a grandi linee il fenomeno, due sono le questioni fondamentali che ci interessa affrontare in questo spazio: 1) l’estensione precisa del fenomeno all’interno dell’area indagata; 2) secondo quale approccio è stato affrontato dagli studi dialettologici più autorevoli.

Per quanto riguarda l’estensione bisogna sicuramente fare riferimento al saggio di Cimarra – Petroselli (2008) in cui viene fornita una cartina indicante i centri che presentano il fenomeno.



<sup>283</sup> GIANNELLI – MAGNANINI – PACINI 2002: 67.

Cartina 1. Desinenza del plurale dei sostantivi e aggettivi

- plurale ambigenere in *-e* (in qualche caso la distinzione di genere è determinata dall'articolo, ad es. *li castellane, li ragne*, Castel Cellesi, fraz. di Bagnoregio).
- sost. masch. in *-o/-a*: plur. in *-i* | sost. femm. in *-a*: plur. in *-e*.  
sost. masch. e femm. uscenti in *-e*: plurale in *-i*.

CARTA 1: CIMARRA – PETROSELLI 2008: 25.

Recentemente è stata pubblicata una nuova cartina, curata da Flavio Frezza, che riporta i suoi dati relativi al fenomeno. La linea che ci interessa è quella denominata “confine E di *le fije* ‘i figli’, ‘le figlie’” e che in questo caso, a differenza della precedente disamina, esclude l'intera Bagnoregio, Grotte Santo Stefano (nel territorio di Viterbo, sigla GSS) oltre che Canepina, Fabrica e Civita Castellana già segnalate come esenti nello studio precedente.



CARTA 2: Frezza 2015: APPENDICE FOTOGRAFICA.

Proprio a proposito dell'estensione del fenomeno, va ricordata non solo la non esclusività odierna della provincia di Viterbo, in quanto esso ricorre anche nell'area orvietana, quanto l'esclusione della parte sud-orientale della stessa Tuscia e di Monteromano.<sup>284</sup>

Delineati i confini linguistici all'interno della stessa Tuscia, vediamo come le trattazioni scientifiche si sono occupate del fenomeno. A livello sincronico, alcune concordano nell'ascriverlo all'ambito della fonologia, avvicinando il fenomeno, che riguarda una vocale finale atona, alle aperture in protonia. In questa chiave il fenomeno è interpretato sia da Cimarra – Petroselli,<sup>285</sup> sia nel più rigoroso studio di Mattesini, il quale propone il tratto tra le caratteristiche del vocalismo atono.<sup>286</sup> Parla invece di metaplasmo di genere, legato a cause di carattere fonologico, Chiatti a proposito del dialetto di Marta:

“Data la tendenza a mutare tutte le *i* finali di parola in *e* si può parlare per quanto riguarda i nomi maschili, di un metaplasmo di genere al plurale. [...] Questo plurale in *-e*, per i nomi femminili come di regola, per quelli maschili dovuti a metaplasmo di genere, tipo *le piffare* [l'e'pif:are] ‘i pifferi’, è molto diffuso nei dialetti antichi dell'Italia mediana; e lo ritroviamo nei dialetti moderni ancor più diffuso oggi che allora. C'è l'eccezione della parola *mano*, che al plurale fa *le mano*.” (CHIATTI 2012: 71).

Ed infatti in Giannelli – Magnanini – Pacini già si indicava la radice morfologica del fenomeno: le condizioni di realizzazione, soprattutto per quanto riguarda il caso della Tuscia, danno idea di restrizioni di natura morfologica.<sup>287</sup>

A livello diacronico, i vari studi rilevano a fatica la presenza del fenomeno, almeno per quanto riguarda i testi più antichi. Ad esempio Bianconi non lo riscontra nel volgare del '300/'400 asserendo:

“*i* finale. I nostri testi indicano chiaramente che nel sec. XIV il passaggio di *i* finale a *e* «fenomeno tipico umbro» (si hanno cioè le condizioni toscane e romanesche), è sconosciuto all'intera regione orvietano-viterbese [...] Non trovo esempi di *-e* per *-i* nei plur. dei nomi masch. della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> declinaz. ” (BIANCONI 1962: 90).<sup>288</sup>

<sup>284</sup> Per quanto riguarda Canepina, esclusa dal confine linguistico, si rileva che: “A Canepina abbiamo registrato anche alcuni plur. femminili sul tipo *le capri* (Rohlf, § 362): *e fèsti* ‘le feste’, *e còsti* ‘i pendii’, *e carti* ‘le carte da gioco’” (CIMARRA – PETROSELLI 2008: 93 n. 92). Ma tale considerazione non interessa la nostra trattazione specifica visto che si tratta di flessione morfologica del nome femminile che accorda regolarmente al femminile l'articolo plurale. Per quanto riguarda Monteromano, secondo gli abitanti del posto, i quali riconoscono di essere letteralmente circondati da parlate con plurali in *-e*, tale assenza è dovuta al fatto che in passato venne trapiantato nella cittadina un gruppo copioso di canepinesi. A questo gemellaggio segreto e forse fantasioso si dovrebbe questa macchia d'eccezione.

<sup>285</sup> Ad esempio: “Occorre sottolineare piuttosto un noto tratto fonetico, a detta dei parlanti distintivo di larga parte della Tuscia (vd. cartina 1), cioè le forme maschili plurali del tipo: *le cane*, *le parènte*, *ll'amice*, e quelle in ambigenere del tipo *fijje* ‘figli’ e ‘figlie’. Si tratta però di un fenomeno nemmeno in questo caso esclusivo della nostra provincia, dato che ricorre anche in Umbria” (CIMARRA – PETROSELLI 2008: 47-48).

<sup>286</sup> “Generale apertura di *-i* finale latino e romanzo in *-e*, che configura quindi un sistema di vocalismo atono finale simmetrico a tre fonemi e due gradi di apertura (*a*, *e*, *o*): *le cane* ‘i cani’, *nue*, *ògge*, *ll òmmene*, *pòe*, *sèe*, *vènte*, ecc.” (MATTESINI 1999: 63). E ancora a proposito dei punti di unione tra l'orvietano e il viterbese: “il passaggio di *-i* finale a *-e* (esteso anche all'art.: *le bbaffe* ‘i baffi’) che riduce il sistema vocalico atono finale a tre soli fonemi (*a*, *e*, *o*) come nella sottovarietà perugina” (IDEM 2002: 489).

<sup>287</sup> GIANNELLI – MAGNANINI – PACINI 2002: 70 n. 20. Le ricadute non si limitano al piano morfologico, ma investono anche quello sintattico e semantico, come vedremo nell'analisi successiva.

<sup>288</sup> Il fenomeno, comunque non riscontrato nei testi, è trattato in termini fonologici quando menzionato e, là dove si analizza in maniera morfologica, non vi è alcun riferimento al piano sintagmatico e dunque alla morfo-sintassi, esaurendosi tutto sul piano paradigmatico e flessivo.

Sempre a proposito del volgare antico, il tratto non viene segnalato neanche da Vignuzzi (VIGNUZZI 1994; 1995).<sup>289</sup> Mattesini nell'analizzare il volgare del *Diario nepesino* di Antonio Lotieri, nota nella parte dedicata alla fonologia:

“Nel nostro testo di norma non si verifica l'apertura di *-i* > *-e*. A parte la *-e* dei sostantivi femm. plur. della 3<sup>a</sup> classe [...], restano come unici casi le forme *acusatore, molte (guardiani et acusatore e per essere veduto da molte)*” (MATTESINI 1985: 76).<sup>290</sup>

Interessantissimo ciò che dice Palermo a proposito del *Carteggio Vaianese*, che ben attesta le caratteristiche della lingua d'uso nel '500:

“l'apertura di *-i* finale in *-e* è abbondantemente rappresentata nel carteggio e costituisce il più importante fenomeno di evoluzione dell'orvietano in senso antiromanesco (e antitoscano), ascrivibile all'influsso perugino. Fornisco [...] alcuni esempi significativi ricordando che il fenomeno, di là dalla sua specificità fonetica, si sovrappone a tendenze di natura morfologica che hanno investito anche i dialetti toscani. [...] L'estensione alla zona orvietana di questo tratto fonetico tipico del perugino è da considerarsi un fatto quattrocentesco: è infatti assente nei testi studiati da Bianconi, mentre se ne trovano alcune attestazioni nel *Sollazzo* di Simone Prodenziani [...]. Attualmente il fenomeno è presente nelle varietà umbre settentrionale e orvietana, che hanno un sistema vocalico finale tripartito (*-a, -e, -o*). evidentemente l'affermazione della *-e* finale in luogo di *-i* dev'essere stata successiva (come del resto mostrano gli spogli) alla regressione del fenomeno fonetico complementare, la distinzione tra *u, o* finali, che presuppone un sistema vocalico pentapartito.” (PALERMO 1994: 58-60).

Sempre per quanto riguarda le analisi di carattere diacronico, Graziotti descrive il fenomeno in termini puramente fonologici, ma non si esime dall'esprimere qualche considerazione riguardante il genere<sup>291</sup>. Il tratto comunque viene anche ripreso nel paragrafo dedicato ai “Metaplasmi apparenti” e gli esempi riportati vengono congedati con l'asserzione: “Essi sono dunque spiegabili solo foneticamente” (GRAZIOTTI 2009: 159).

## VI. Premessa: le fonti.

### VI.1. Le fonti in sincronia.

Per quanto riguarda il fenomeno in questione le fonti sono divise in tre gruppi:

- 1) Carte ALI e AIS che presentano forme plurali e bersagli (articoli, aggettivi ed eventualmente participi) e il genere alternante in italiano.

Le carte ALI indagate sono:

<sup>289</sup> A livello sincronico un cenno al tratto in VIGNUZZI 1988: 633, che cita BIANCONI 1962: 90-1: “si può rilevare «il passaggio di /-i/ finale ad /-e/ nei dialetti dell'Alta Tuscia»” (VIGNUZZI 1988: 633, cit. BIANCONI 1962: 90-1). Mancano invece segnalazioni in VIGNUZZI 1997 e 2010-1,

<sup>290</sup> A proposito della morfologia: “Per quanto riguarda il genere noto soltanto: a) i masch. plur. *li chiavi, (de)li parti, pielli crapini, li loro rascione* (accanto a *le rascione*) b) sempre femminile *le mano* e i plur. in *-a, -ora* c) femm. *die* al sing. (ma anche masch.) e *altare*; d) il tipo *la dimani*; e) il femm. sing. *bossola* (per *bossolo* ‘urna per le votazioni’)” (MATTESINI 1985: 98).

<sup>291</sup> GRAZIOTTI 2009: 119.



- Vol I: c. 2 osso – ossa, c. 7 pelo – peli, c. 11 capelli – ciuffo (e intricati), c. 19 occhio- occhi, c. 21 ciglia, c. 22 orecchio – orecchie, c. 27 baffi, c. 29 labbro – labbra, c. 30 dente – denti, c. 41 braccio – braccia, c. 42 mano – mani, c. 46 pugno – pugni, c. 47 dito – dita, c. 49 unghia – unghie, c. 61 budella, c. 64 testicoli, c. 68 ginocchio – ginocchia, c. 71 piede – piedi, c. 79 capelli biondi – bruni, c. 91 occhiali;
- Vol. II: c. 151 occhi cisposi – cispa, c. 152 occhi rossi, c. 161 geloni;
- Vol. III: c. 203 cappello – cappelli, c. 217 bottone – due bottoni, c. 232 bretelle (tipo *straccali*), c. 239 guanti, c. 242 legaccio della calza da donna, c. 258 lacci (tipo *legacci*), c. 259 stivali, c. 268 orecchino (tipo *pendenti*), c. 279 vestito – vestiti (anche tipo *abito*), c. 285 vestito da strapazzo (tipo *v. per tutti i giorni*), c. 288 intignati;
- Vol. IV: c. 318 pettine della chiave (tipo *travagli*), c. 325 vetri della finestra, c. 370 letto – letti, c. 374 lenzuolo – lenzuola, c. 385 specchio – specchi;
- Vol. V: c. 397 alare (tipo *capifuochi*), c. 399 anelli della catena, c. 474 cucchiaino – cucchiaini, c. 476 coltello – coltelli;
- Vol. VI: c. 529 rimasugli, c. 561 capellini, c. 562 spaghetti, c. 563 cannelloni, c. 566 gnocchi, c. 571 uovo – uova, c. 575 uova crude, c. 576 uova sode;
- Vol. VII: c. 619 mani bagnate, c. 627 pidocchi, c. 683 figlio di due anni, c. 717 bolle di sapone;
- Vol. VIII: c. 742 far di conto, c. 766 amici, c. 770 mazzo di fiori, c. 788 sposi,<sup>292</sup> c. 799 molte donne – molti uomini, c. 800 gli uomini, c. 808 figli, c. 811 parenti, c. 821 fratelli e sorelle.

Le carte AIS indagate:

13 tuo fratello – tuoi fratelli; 15 i gemelli; 18 i nostri nipoti; 19 il loro zio – i loro zii; 24 mio cugino – i miei cugini; 28 i suoi cognati; 43 i bambini (tipo i figli); 44 ragazzi; 47 due uomini; 51 giovani; 76 sono morti; 90 le ossa – un osso; 92 il pelo – i peli; 95 il capello – i capelli; 97 di capelli [una ciocca]; 102 le sopracciglia – le palpebre – le ciglia; 103 le orecchie – l'orecchio; 105 il labbro – le labbra; 107 i denti; 134 le reni; 142 i reni [i rognoni]; 144 il braccio; 145 le due braccia; 146 sono rotte; 151 le mani; 153 il dito – le dita; 162 il ginocchio – le ginocchia; 163 il piede – i piedi; 180 bello – belli; 182 begli uomini; 183 brutto – brutti; 184 grosso – grossa – grossi – grosse; 185 magro – magra – magri – magre; 186 forte – forte – forti – forti; 187 gobbo – gobba – gobbi – gobbe; 188 cieco – cieca – ciechi – cieche; 190 sordo – sorda – sordi – sorde; 191 zoppo – zoppa – zoppi – zoppe; 200 gli utensili del contadino; 212 il carbone – i carboni; 223 i martelli; 226 i trucioli; 230 il chiodo – i chiodi; 278 denaro (tipo *quattrini*); 283 i debiti (anche tipo *buffi*); 309 l'anno – gli anni; 315 il mese – i mesi; 388 ho le mani; 399 il vento – i venti; 433 l'orso – gli orsi; 434 il lupo – i lupi; 441 il riccio – i ricci; 444 il tipo – i topi; 446 il ratto – i ratti; 457 il lombrico – i lombrichi; 475 il pidocchio – i pidocchi; 476 i lendini; 478 il tafano – i tafani; 485 il ragno – i ragni; 493 il merlo – i merli; 500 lo stornello – gli stornelli; 515 il nido – i nidi; 526 il pesce – i pesci; 531 i cespugli; 559 il ramo – i rami; 584 l'olmo – gli olmi; 621 il fungo – i funghi; 658 fregarsi gli occhi; 705 dal medico – i medici; 710 buono – buona – buoni; 733 l'amico – gli amici; 734 il nemico – i nemici; 764 il lapis – i lapis; 780 Ognissanti; 793 la corona di fiori; 823 due cavalli; 828 quei cavalli; 831 il doppio dei miei; 832 vendili!; 833 vendeteli! 834 me li ha venduti; 836 che io ve li venda; 860 il mattone – i mattoni; 861 il trave – i travi; 864 il tetto – i tetti; 902 riporre i vestiti; 947 le stoviglie (tipo i piatti); 987 pochi pezzi; 988 tanti pezzi; 1042 il bue – i buoi; 1046 il vitello – i vitelli; 1066 l'asino – gli asini – l'asina; 1067 il mulo – i muli; 1071 l'agnello – gli agnelli;

<sup>292</sup> È stata oggetto di analisi, nonostante non compaia il plurale ma il genere, anche la c. 789 lo sposo – la sposa.

1088 il gregge dei maiali; 1091 il porcellino – i porcellini; 1097 il cane – i cani; 1114 il gatto – i gatti; 1021 il gallo – i galli; 1026 il pulcino – i pulcini; 1131 lo sprone del gallo – gli sproni; 1132 l'uovo – le uova; 1151 il piccione – i piccioni; 1180 concimare i campi; 1249 molti frutti; 1251 come gli alberi; 1252 ne erano carichi; 1263 i ciliegi; 1265 otto giorni fa; 1289 il fico – i fichi; 1311 i sarmenti (tipo i capi); 1357 un fiore – conoscere i fiori; 1365 gli spinaci; 1371 il porro – i porri; 1376 i piselli; 1380 i fagioli; 1415 il prato – i prati; 1418 il solco – far solchi; 1452 la squadra di mietitori; 1466 i cartocci del granturco; 1531 un lenzuolo – i lenzuoli; 1539 l'ago – gli aghi; 1553 il fazzoletto – i fazzoletti; 1554 i tuoi calzoni; 1555 sono stracciati; 1557 i gomiti della giacca; 1558 sono logorati; 1559 le calze – i calzerotti; 1569 gli zoccoli; 1574 nero – nera – neri; 1575 bianco – bianca – bianchi; 1576 rosso – rossa – rosi; 1577 giallo – gialla – gialli; 1578 verde – verde – verdi; 1579 nuovo – nuova – nuovi – nuove; 1677 ho i piedi bagnati.

2) Testi scritti: testi etnografici, racconti, poesie dialettali, esempi presenti in vocabolari e grammatiche locali (rimando al capitolo dedicato alle fonti, anche per lo scioglimento delle sigle utilizzate)

3) Inchieste sul campo.

Le inchieste sul campo si sono svolte in due modalità: 1) attraverso l'acquisizione di testi "liberi" e registrati (per la città di Vetralla, Bagnoregio e Capodimonte); 2) attraverso un questionario strutturato in 66 domande sottoposto via Internet a 17 informatori in 15 località: Acquapendente, Arlena, Bagnaia –VT-, Blera, Bolsena (2 inf.), Cellere, Ischia, Latera, Montefiascone, Monteromano, Onano, Piansano (2 inf.), Tarquinia, Valentano, Vetralla .

## VII. Analisi in sincronia.

### VII.1. Il questionario.

Lo strumento maggiormente sfruttato all'interno dello studio sul genere è stato un questionario strutturato attraverso domande dirette.<sup>293</sup> Esso si divide in quattro parti distinte: la prima parte, in cui si richiedeva agli informatori di volgere in dialetto una serie di sintagmi nominali di genere maschile e di numero plurale. Tale lista è stata composta secondo un criterio semantico ben preciso, ovvero una scala di animatezza, partendo dall'oggetto [- animato] [+ numerabile], [- animato] [- numerabile] (ovvero i nomi di massa e materia come *pane*, che spesso però è stato considerato come unità, nel senso di 'una pagnotta'), poi [+ animato] [- umano], infine il tratto [+ umano] partendo dai nomi di mestiere per poi passare a quelli di parentela e a qualche altro termine generale (uomo). Infine si è deciso di porre i cosiddetti plurali alternanti italiani quali *braccia*, *uova*, *lenzuola* e *ginocchia* correlati da bersagli. La seconda parte del questionario prevedeva di volgere in dialetto frasi con sintagmi nominali congiunti (del tipo "*L'osso e il piatto li ho rotti*") in cui figuravano tanto i neutri alternanti italiani (*osso*, *uova* ecc.) quanto nomi maschili (*il piatto*) al fine di monitorare l'accordo dei determinanti, soprattutto participi. La terza parte richiedeva di volgere in dialetto costrutti distributivi e reciproci, presentando tanto i neutri alternanti italiani quanto i soli maschili (del tipo "*L'anno scorso avevamo preso tanti funghi, quest'anno nemmeno uno*"). Infine la quarta parte del questionario prevedeva di applicare la suffissazione diminutiva e il plurale ad alcuni neutri alternanti (*braccia piccole* e *uova piccole*) e ad alcuni maschili (*fichi piccoli* e *figli piccoli*). I dati della prima parte del

<sup>293</sup> Si precisa che il questionario è stato sottoposto anche per via telematica attraverso scambi per e-mail. Tale modalità si è ritenuta valida per il fatto che ci si trova davanti a una particolarità più morfologica che fonetica. Ciò che ci interessa riguarda una –e atona, non soggetta a cambiamenti di apertura e dunque facilmente individuabile, come ben si rileva dallo spoglio dei dati.

questionario (quelli desunti dai sintagmi nominali con determinanti quali articoli e aggettivi) sono stati integrati dai dati ALI e AIS per Acquapendente (603 AIS), Bagnaia (620 ALI), Montefiascone (612 AIS e 608 ALI), Monteromano (618 ALI), Cellere (607 ALI), Vetralla (619 ALI), Tarquinia (630 AIS).<sup>294</sup> Invece i dati di Blera e Bagnaia sono stati integrati dai vocabolari dialettali [BL] e [VT]. Le grafie presenti nella tabella che riporta tali dati sono quelle degli atlanti linguistici e l'alfabeto IPA lì dove si è ottenuto il dato attraverso un questionario diretto. Là dove invece il questionario è stato somministrato tramite Internet, la grafia usata è quella dell'informatore il quale registra solo raramente fatti relativi al vocalismo (apertura e chiusura di o ed e sporadicamente rese con accenti grafici, assenza di anafonesi) e fatti relativi al consonantismo (per lo più il raddoppiamento delle bilabiali). Le risposte però risultano esaustive quando si parla di fatti morfologicamente caratterizzanti le varietà della Tuscia, dunque fonti attendibili per proporre un'analisi del fenomeno.

## VII.2. Spoglio dei dati.

In appendice a pagina 320 si riporta la tabella relativa ai dati desunti dalla prima parte del questionario per i 17 informatori nelle 15 località, integrati, come si è appena detto, dai dati ALI, AIS e dai vocabolari dialettali.

## VIII.3. Analisi della prima parte del questionario.

Anzitutto viene confermata la disamina di CIMARRA – PETROSELLI 2008 ovvero che a Monteromano non si rileva il tratto, che invece è presente più o meno uniformemente, con qualche oscillazione, in tutta la parte a ovest dell'isoglossa che delimita il fenomeno nella Tuscia. Tali oscillazioni andranno considerate in chiave semantica a partire dal tratto [- animato] [+ numerabile] escludendo i vegetali, che presentano pur sempre una qualche animatezza essendo esseri viventi: il plurale in *-i* uguale allo standard viene registrato a Montefiascone (*l'aggeggi belli*) e ad Onano (*i macchinari*). Per quanto riguarda i vegetali poi, abbiamo plurali in *-i* solo ad Onano in due sintagmi: *gli ananas boni*, *l'asparagi selvatici*. Per i dati relativi a questo tratto semantico vanno fatte alcune considerazioni ulteriori di carattere morfologico:

- *Ananas*. Tale parola è stata proposta nel questionario proprio per la particolare terminazione che si discosta dall'usuale morfologia italiana. Si è voluto dunque osservare la flessione di tale controllore: alcuni punti non registrano variazioni morfologiche, come nello standard (Latera, Valentano, Piansano, Montefiascone, Monteromano, Blera, Onano e Tarquinia) mentre gli altri punti (Bolsena, Acquapendente, Ischia, Cellere, Vetralla, Arlena, Marta), aggiungono la *-e* finale tipica del plurale, intensificando la sibilante, con conseguente spostamento d'accento (*ananàsse*). Per una motivazione di carattere strettamente morfologico, si è voluto instaurare un confronto con *lapis* (carta AIS 764) che presenta per Acquapendente, Montefiascone e Tarquinia la *-e* finale al plurale. Dunque i dati, che potrebbero sembrare in contraddizione (al plurale *ananas* e *lapse*), in realtà registrano semplicemente l'assenza di variazione tra singolare e plurale, visto che nel caso di *lapse* al singolare si registra una *-e* che potremmo chiamare epentetica di appoggio, mantenuta al plurale.
- *Pomodoro*. Tale lessema dovrebbe derivare, in italiano, da un'univerbazione di sostantivo + preposizione + sostantivo: *pomo d'oro*. A lungo si è dibattuto sul plurale di *pomodoro*, se esso dovesse essere *pomidori* o *pomodori*: l'alternanza tra le due forme è stata rilevata anche in questa occasione. L'unico punto che presenta il plurale

<sup>294</sup> Si è lasciato fuori Ronciglione 632 AIS visto che fa parte dell'area cimina che non presenta il fenomeno in esame e che dunque mostra una situazione uguale allo *standard*.

all'interno del lessema è [BL], che riporta, tra le varianti del plurale anche *pommedore* e *pummedore*. Tale plurale interno non viene registrato in nessun altro punto indagato.

- *Orto*. L'inserimento di *orto* ha motivazione morfo-sintattica in quanto si è voluto osservare quanto l'articolo sia fondamentale per innescare, al pari di un *trigger*, il plurale in *-e*.<sup>295</sup> In questo caso l'elisione della vocale nell'articolo gioca un ruolo importante, ma non fondamentale come si pensava *a priori*: infatti a Onano si continua a registrare il plurale in *-i*, e solo a Vetralla si oscilla tra forma in *-i* e forma in *-e*, tanto nel controllore quanto nel bersaglio (ovvero il participio passato *fatti-fatte*).

Continuando la scala semantica, il tratto [- animato] [- numerabile] è ben rappresentato dal nome di massa e materia, *pane*: molti punti, conformemente a quanto avviene nello *standard*, non ammettono *pane* al plurale a meno che esso non indichi un'unità (*un pane* equivale a *una pagnotta*, come detto di sopra): Bolsena (l'inf. afferma "non si usa pane al plurale"), Latera (l'inf. lascia al sing.), Ischia (l'inf. lascia al sing. e precisa che *il pane* "si conta a coppia, mezza coppia"), Valentano ("sto pane è duro, non al plurale"), Vetralla, Monteromano, Arlena (l'inf. lascia al sing. e poi inserisce un sostantivo numerabile "le filone de pane dure"), Marta ("non si dice al plurale, piuttosto *le filone de pane tosto; le coppie de pane tosto*"). Le altre località ammettono il plurale di *pane*, a patto che con esso si indichi 'una pagnotta', dunque, come già detto, un'unità: Acquapendente (*le pagnotte rifatte, le pane asseppiate, le pane tòste*), Piansano, Montefiascone, Cellere, Blera, Onano (che mantiene la *-i* dello *standard*).

Il tratto [+ animato] [- umano] risulta molto interessante visto che coinvolge tutto il mondo animale, particolarmente importante all'interno delle comunità contadine, avvezze a confrontarsi ogni giorno con animali selvatici e ostili, domestici e amici nonché animali utilizzati come forza-lavoro, di trasporto o come fonte di sussistenza. Va fatta una considerazione preliminare a proposito di *lepre*, che nelle varietà della Tuscia è maschile anche al singolare (*il lepre* e non 'la lepre'). *Vermi, pulcini, tacchini, lepri, conigli* presentano sia la flessione in *-e* nel controllore sia l'accordo al femminile nei bersagli. Le prime oscillazioni avvengono per gli animali più vicini all'uomo come quelli domestici (*cani* viene registrato con flessione in *-i* e accordo al maschile in *-i* a Montefiascone e Onano; lo stesso dicasi per *caproni* nella sola Montefiascone); o quelli usati come forza-lavoro o per il trasporto (flessione al femminile e accordo al maschile in *lì vitèlle* a Montefiascone, *li somari ciuchi* sempre a Montefiascone, *i buoi grassi* ad Onano). Interessante è la flessione di *bue* al plurale: se l'accordo avviene sempre al femminile, come ci si aspetterebbe, la flessione del sostantivo presenta la *-a* finale, che ricorda i neutri latini (*le bova grasse- le boa grasse* a Bolsena, *lè bbòava* ad Acquapendente, *le bova grasse* a Latera, *le boa grasse* e *le bõa* a Montefiascone, *le bova grasse* a Marta). A mio avviso tale distinzione morfologica dipende più dal numero che dal genere: serve a distinguere il plurale dal singolare in *-e*, distinzione che risulta fondamentale nella pratica del lavoro nei campi. Per il tratto [+ umano] le oscillazioni tra forme con flessione del controllore in *-i* ed accordo nei bersagli in *-i* si registrano per i nomi di mestiere, di parentela e appellativi:

---

<sup>295</sup> Anche per *ananas* vale la stessa considerazione ma la motivazione dell'inserimento di *orto* differisce da quella di *ananas* in quanto *orto* è stato a lungo, in italiano un sostantivo di genere alternante a causa del plurale in *-ora*.

- Mestieri.<sup>296</sup> *Li macellari bravi, li fruttaroli bravi, li calzolari bravi, li pizzicaroli bravi* a Montefiascone; *i macellari bravi, i calzolari bravi, i salumai bravi* a Onano.
- Parentela. *Li cognati, li padri diversi* a Montefiascone; *i cognati e i babbi diversi* a Onano.
- Appellativi ed etnonimi. *Li blerani latri* a Montefiascone,<sup>297</sup> *i ladri cattivi e i blerani ladri* ad Onano.

Il dato sorprendente è l'uniformità, senza alcuna oscillazione, della flessione in *-e* del controllore e l'accordo in *-e* dei bersagli per alcuni nomi, che potremmo dire 'generici':

- *Tutti i figli*. Sempre presenta il tipo *tutte le fije* o *tutte le fie* e tale dato risulta sorprendente, visto che il concetto di 'figlio' avrebbe bisogno della distinzione di sesso.<sup>298</sup> nelle varietà in questione, al singolare si ha la distinzione di genere riflessa nei morfemi flessivi (*-o* e *-a*), al plurale a livello morfologico, si perde la distinzione tra maschile e femminile (unico esito *-e*). Tale dato necessita di una motivazione pragmatica: *figlio* viene di solito usato dai genitori nell'interazione spesso con altri genitori o con nonni e dunque con chi ha già alcune informazioni di contesto e non necessita di ulteriori specificazioni. Inoltre tale nome generico al plurale indica un insieme la cui importanza non riguarda il genere quanto l'età.
- *Gli uomini*. Tale dato sorprende di meno rispetto al precedente in quanto 'uomini' ha scritto nel lessema il genere (e il sesso) di riferimento, al quale si oppone un altro lessema ('donna') senza implicazioni morfologiche. In questo caso tutti i plurali presentano sempre uniformemente la flessione del controllore e gli accordi con tutti i bersagli in *-e*.

Per ultimo si hanno le parti del corpo: esse si dividono in parti del corpo che in italiano sono maschili e parti del corpo che in italiano sono neutri alternanti (maschili al singolare e femminile al plurale del tipo 'il braccio'-'le braccia'):

<sup>296</sup> A livello morfologico e lessicale è interessante l'uso del solo suffisso *-aro* anziché il suffisso toscano *-aio* (Sulla diffusione di **RJ** nella Toscana si hanno alcuni accenni in VIGNUZZI 1988 e GIANNELLI – MAGNANINI – PACINI 2002, AVOLIO 2010 mentre per un approfondimento di carattere più strutturale imprescindibile il saggio di Castellani uscito nel 1950 e ripubblicato nei *Saggi* del 1980, I: 423-49). A proposito della diffusione nella Toscana: "Per il nesso *rj* la soluzione di tipo romanesco in *-aro* ed in *-oro* (*fornaro, magnatóra*), ad eccezione di qualche centro prossimo al confine toscano (per es. Piansano dove troviamo *somarajjo*), ha conquistato l'intero territorio dando luogo a forme come: *ggenmaro, ara, sterratóra* 'ralla', *cottóro; bbeatóro* 'abbeveratoio' [S], *ggiocaro* 'saltimbanco, giocoliere' [CLA], *calamaro, fornaciario* [MF]. Tuttavia, non mancano attestazioni vistose di forme senza vibrante, di modello toscano, sia nella fascia settentrionale della Provincia, sia nei Cimini. A Canepina, questa costituisce fino ai nostri giorni la soluzione normale in cui si perde anche *jod*: *ammastao* 'bastaio', *bbestadóo* 'pestello per mortaio da cucina', *cornaa* 'vicolo con piazzetta', *gallinao, strigatóa* 'cesto a due manici, paniero', *molinaa, delao*. Lo stesso a Vasanello: *acquaracciao* 'lavatoio', *mastao* 'bastaio', *pajjao, patacciao* 'fanfarone', *carcatóa, oncinao / uncinao* 'cavilloso', *orgao* 'addetto alla macerazione della canapa nella fossa o vasca'". (CIMARRA – PETROSELLI 2008: 65-6). A livello strettamente lessicale è curioso notare come sia difficile accettare la parola *salumaio* che a volte viene tradotta in dialetto nella forma in *-aro* (*salumaro*) altre volte viene usato *norcino*, altre volte ancora *pizzicarolo* (anziché *pizzicagnolo*). A tal proposito i dati LinCi, efficacemente analizzati da D'Achille forniscono una sintesi circa la questione: "A Viterbo *pizzicarolo* è attestato [...], così come *pizzicagnolo* [...], *salumière* [...] ([...] accanto a *macellaio*) e *alimentari* [...] ([...] accanto a *mercantino* [...]), ma ci sono ulteriori alternative come *salumificio* (accanto a *panettière*, [...]), *salumeria* [...] e l'iponimo *norcineria*". (D'ACHILLE 2013: 231). Poco prima inoltre si rileva: "Anche a Viterbo *fruttivendolo* prevale largamente, ma accanto a *fruttarolo* si hanno anche *ortolano e verduraio*" (IBIDEM).

<sup>297</sup> *Ma le latra gattie*: la flessione del controllore in *-a* è forse idiosincratca e difficilmente ascrivibile a un qualche fattore strutturale o semantico.

<sup>298</sup> Inoltre non risulta superfluo fare riferimento al latino: infatti se con il termine **LĪBĒRI, -ORUM** (plurale tantum) si indicano i soli 'figli maschi', il plurale **FĪLĪI** può includere tanto i 'figli' quanto le 'figlie' (così come la difficoltà riemerge al dativo e ablativo plurale, in cui si usa l'espressione **FĪLIIS**).

- Parti del corpo maschili: *li pormoni bucati, li capelli belli* solo a Montefiascone, diversamente dai dati ALI: carta 11 le <sup>k</sup>*apélle*, carta 79 *b<sup>b</sup>íónde • bbrùn<sup>e</sup>*. Oscillazione tra controllore in *-i* e bersagli in *-e* ad Onano (cc. 151-152 ALI): *l-òk'k'i rósse*.

- Parti del corpo di genere alternante. *Braccio*: si registra in tutti i casi il genere alternante come in italiano nell'accordo con i bersagli. La differenza con lo standard viene registrata nella flessione del controllore: *bbracce* (con *-e*, non *-a*) è usato a Bolsena, Ischia, Piansano, Bagnaia, Arlena, Marta. Oscillazioni tra *bracce* e *braccia* (rilevate soprattutto dal confronto con i dati degli atlanti linguistici) ad Acquapendente, Montefiascone, Cellere, Vetralla. *Ginocchio*: si registra in tutti i casi il genere alternante come in italiano nell'accordo con i bersagli. Il tipo in *-e* (*ginocchie*) è presente a Bolsena, Ischia, Piansano, Arlena, Marta. Oscillazioni con la flessione in *-a* (come prima) vengono registrate a Montefiascone, Cellere, Vetralla mentre presentano il solo tipo in *-a* Latera, Valentano, Blera, Onano e Bagnaia. Interessanti i casi di Acquapendente (che ha oscillazioni tra *le ginocchie* e *le -òccî* quindi con accordo sempre al femminile ma flessione che oscilla tra *-e* ed *-i*) e di Monteromano (che preferisce il tipo comunque standard ma meno usuale in *-i* al plurale al maschile: *ğğinòccî*).<sup>299</sup> Tale presenza sembra quasi una reazione al fenomeno *shibboleth* della Tuscia, per difendere con forza la flessione maschile plurale in *-i* contro l'avanzare di un tratto così marcato.

- Altri generi alternanti in italiano. *Uovo*: situazione identica allo standard per accordo e flessione, tranne nel caso isolato di Acquapendente che registra la flessione del controllore in *-e*: *l'ove al tegamino*.<sup>300</sup> *Lenzuolo*: situazione identica allo standard per l'accordo dei bersagli, oscillazioni nella flessione del controllore per Bolsena, Acquapendente, Cellere, Vetralla. Solo Tarquinia riporta unicamente la flessione in *-e* del controllore: *le linzole belle*.

Infine è stato proposto nel questionario 'i pomi d'Adamo' perché, oltre ad essere una parte del corpo, un numerabile, una polirematica, presenta anche un sostantivo ('pomo') che deriva da un neutro latino (sing. POMUM, pl. POMA) e che dunque, come si vedrà nell'analisi diacronica, ben concretizza la difficoltà di presentare al singolare una terminazione che poi finirà per essere assorbita dal solo maschile, e al plurale una desinenza più tipica del femminile. Tale difficoltà in sincronia viene superata tramite o l'uso di altri tipi lessicali (*le fiche, le ficozze, le gozze, le gargarozze*), o mettendo la polirematica al singolare (Latera) o lasciandola invariata (Cellere) o di poco modificata (Montefiascone). In tutti gli altri punti (Bolsena, Cellere, Vetralla, Arlena, Tarquinia, Marta) si ha *le pome*.

#### VII.4. Analisi della seconda parte del questionario.<sup>301</sup>

La seconda parte del questionario racchiude sintagmi nominali congiunti nelle cui combinazioni compare almeno un soggetto che in italiano, o sia di genere alternante, o sia nome di massa non numerabile (ad es.

<sup>299</sup> I dati del questionario LinCi per la domanda numero 179, raccolti da Maria Assunta Cappelloni sono particolarmente interessanti: tutti gli informatori di Viterbo e di Bolsena riportano *le ginocchia*, tranne uno che ha *i ginocchi* (CAPPELLONI 2004: 131. 147).

<sup>300</sup> A questo proposito i dati LinCi non rivelano per le domande 121-2-3 (*uovo al tegamino, uovo alla coque, rompere due uova*) alcuna difformità rispetto allo standard nella morfologia flessiva: *òvo-òva* (CAPPELLONI 2004).

<sup>301</sup> Ovvero vengono proposti tre quesiti con *nna.sg + nna.sg. → f.pl/m.pl* [1], [2] in cui *nna.sg* in italiano antico (*anella*), [3] (*gomita*), due con *nna.sg + f.sg → f.pl/m.pl*; *f.sg + nna.sg → m.pl/f.pl* [4], [5]; tre con *nna.sg + m.sg. → m.pl/\*f.pl* [6], [7], [8]; tre con *n + n → m.pl/\*f.pl*. [9], [10] con *nna. sg.*, [11].

‘pane’, ‘miele’ ecc.) al fine di monitorare gli accordi delle *associated words*. [1] ‘Il braccio e il dito sono lunghi’ presenta sempre, tranne che ad Onano e a Monteromano, l’accordo dei bersagli al femminile plurale con *longhe-lunghe* conformemente a tutti i maschili plurali della Tuscia. Lo stesso comportamento viene registrato in [2] ‘Il dito e l’anello li ho raccolti’ ma, data l’elisione del clitico (tranne a Latera che lo accorda al femminile *le ho ricoide*), non è stato possibile monitorare il genere in questa sequenza sintattica/sintagma. Stessa situazione in [3] ‘Il braccio e il gomito sono stati rotti’ e [4] ‘Il dito e la gamba sono stati storti/rotti’, in cui però spesso è stato usato un tempo verbale più semplice (presente passivo anziché passato prossimo passivo, dunque con soppressione del participio passato del verbo *essere*).<sup>302</sup> Qualcosa di più interessante affiora monitorando la [5] ‘La mano e il dito sono stati rotti’, in cui si ha una situazione simile alle precedenti (Onano e Monteromano con accordo e flessione in *-i*)<sup>303</sup>, ma con la sola differenza di Latera: *la mano e i dito se so rotti*, in cui si rileva l’accordo con maschile plurale uguale allo standard. Inoltre l’inf. di Arlena ci tiene a precisare che non si usa ‘la mano’ ma *la mana* perché femminile: dunque la morfologia flessiva serve a distinguere il genere. [6] ‘L’osso e il piatto li ho rotti’, [7] ‘Il piatto e il braccio li ho rotti’, [8] ‘Il braccio e il piede che sono stati rotti’<sup>304</sup> presentano sempre l’accordo dei bersagli al femminile, tranne ad Onano e Monteromano (in *-i*). Stessa cosa in [10], in cui si ha neutro di materia + neutro alternante (‘pane’ e ‘uovo’), [9] con neutro e maschile, [11] con neutro e femminile: l’accordo al plurale avviene sempre con *-e*. Questa seconda parte del questionario racchiude due costruzioni distributive e una reciproca con genere alternante italiano. [12] ‘Volevo rompere un uovo e ne ho rotte due’ presenta l’accordo al plurale sempre al femminile,<sup>305</sup> in tutti i punti analizzati; [13] ‘Volevo rompere due uova e ne ho rotto/a uno/a’ fa affiorare al singolare sempre il maschile (*l’ho rotto uno*) tranne che a Monteromano, in cui si ha *volevo roppe du ova e n’ho rotta una*. [14] ovvero la costruzione reciproca, ‘Le braccia di Salvatore sono uno/a più lungo/a dell’altro/a’ si presta ad un’interessante riflessione. Di seguito si riportano i risultati per tutti i punti analizzati:

[14] Le braccia di Salvatore sono uno/a più lungo/a dell’altro/a:

- Bolsena (m/f): *le bbracce de Sarvatore so’ uno più lungo dell’artro/ le bracce de Sarvatore so’ una più lunga de quell’artra*
- Acquapendente (f): *le bracce de Salvatore so’ uno più llungo de quell’altro*
- Latera (m): *le braccia di Salvatore sono uno più lungo dill’aiddro*
- Ischia di Castro (f): *le bracce de Salvatore so una più lunga de ‘n’altra*
- Valentano (m): *le braccia di Salvatore so’ una più longa dell’altra*
- Piansano (m1/m2): *le bracce de Salvatore so’ una più longa de ‘n’antra/ le braccie de Salvatore so’ uno più lungo de quel’ altro*
- Onano (m): *le braccia de Savvatore so’ una più longa dell’addra*
- Arlena (m): *le bracce de Salvatore so’ una più lunga de l’antra (de l’altra)*
- Blera (m): *le braccia de Sarvatore so’ una più longa dell’artra*
- Montefiascone (m): *le braccia de Sarvatore so’ una più lunga dell’artra*
- Cellere (m): *le bracce de Salvatore so’ uno più lungo dell’altro*
- Monteromano (f): *e bracci de Salvatore sono uno più lungo dell’altro*
- Tarquinia (m): *le braccia de Sarvatore so’ uno più lungo de l’artro*
- Vetralla (m): *le braccia di Salvatore sono una più lunga dell’altra*
- Marta (f): *le bracce de Sarvatode so’ una più longa dell’arta/uno più longo*

<sup>302</sup> Interessante a tal proposito l’analisi lessicale visto che gamba è stata tradotta o con *cianca* o con *zampa*.

<sup>303</sup> A Bolsena si ha anche semplificazione del tempo verbale da passato prossimo a presente passivo o uso della diatesi attiva, tratti non rilevanti ai fini della ricerca.

<sup>304</sup> In questo caso a livello sintattico si assiste, nelle risposte a un’ulteriore semplificazione, con soppressione della relativa.

<sup>305</sup> Anche in italiano di solito si tende a preferire l’accordo al femminile per il plurale, ma comunque si si tratta di uno di quei casi particolarmente delicati sui quali si è soffermato a lungo Acquaviva all’interno dei suoi studi (fondamentalmente ACQUAVIVA 2002; 2008).

I dati non consentono di affermare con sicurezza se l'altra possibilità sia del tutto esclusa dagli intervistati. Comunque, per quanto riguarda la flessione del controllore, si ha la terminazione *-a*: Latera, Valentano, Onano, Montefiascone, Blera, Vetralla e Tarquinia, mentre *bracce* a Bolsena (per entrambi gli inf.), Acquapendente, Ischia, Piansano (per entrambi gli inf.), Arlena, Cellere. L'unico che ha *bracci* è Monteromano, che però ha il bersaglio al femminile plurale (*e bracci*). L'accordo al plurale con il bersaglio (l'articolo) avviene in tutti i punti al femminile (*le*). Al singolare invece, si rileva una generale difficoltà di desumere il genere del controllore senza che esso sia esplicitato di nuovo. Infatti usano il femminile: un'informatrice di Bolsena, Ischia, Valentano, un informatore di Piansano, Onano, Arlena, Blera, Montefiascone, Vetralla. Usano il maschile l'altro informatore di Bolsena, Acquapendente, Latera, l'altro informatore di Piansano, Tarquinia, Cellere e, coerentemente con quanto ci si aspetta, Monteromano. In definitiva, Bolsena e Piansano ma anche Marta ammettono al singolare sia il maschile che il femminile. Dunque le combinazioni tra flessione del controllore e accordo del bersaglio singolare (pronomi 'uno/a' e 'altro/a'; aggettivo 'lungo/a') sono le seguenti: Bolsena: *le bbracce* + m. sg. (*uno più lungo*)/ *le bracce* + f.sg. (*una più lunga*); Acquapendente: *le bracce* + m.sg.; Latera: *le braccia* + m.sg.; Ischia di Castro: *le bracce* + f.sg.; Valentano: *le braccia* + f.sg.; Piansano: *le bracce* + f.sg./ *le braccie* + m.sg.; Onano: *le braccia* + f.sg.; Arlena: *le bracce* + f.sg.; Blera: *le braccia* + f.sg.; Montefiascone: *le braccia* + f.sg.; Cellere: *le bracce* + m.sg.; Monteromano: *e bracci* + m.sg.; Tarquinia: *le braccia* + m.sg.; Vetralla: *le braccia* + f.sg.; Marta *le bracce* + f.sg./+ m.sg.. Riassumendo, sembrerebbe che al singolare sia usato maggiormente il femminile quando si usa la flessione in *-a* al plurale (*braccia*),<sup>306</sup> e invece che la flessione in *-e* al plurale porti a considerare il nome come maschile, che viene selezionato con maggiore facilità al singolare. Da sottolineare sempre la forza con cui si mantiene la flessione in *-i* del controllore a Monteromano: *bracci*.<sup>307</sup>

	Bersaglio plurale: articolo		Flessione controllore	Genere dei bersagli singoli
<b>Bolsena inf.1/inf.2</b>	Le/Le	[f.pl.]	-e/-e	[m.sg.] / [f.sg.]
<b>Acquapendente</b>	Le	[f.pl.]	-e	[f.sg.]
<b>Latera</b>	Le	[f.pl.]	<b>-a</b>	[m.sg.]
<b>Ischia di Castro</b>	Le	[f.pl.]	-e	[f.sg.]
<b>Valentano</b>	Le	[f.pl.]	<b>-a</b>	[f.sg.]
<b>Piansano inf.1/inf.2</b>	Le/Le	[f.pl.]	-e/-e	[f.sg.]/[m.sg.]

<sup>306</sup> Ma vi sono anche tre casi in cui si ha la flessione in *-e* e femminile al singolare: un informatore di Bolsena, un informatore di Piansano e Arlena.

<sup>307</sup> Stando al filone di studi che vede in *braccia* 'parte anatomica umana', *bracci* 'parte inanimata di macchinari o alberi' (tesi accolta da LOPORCARO 2010 e PACIARONI – NOLÈ – LOPORCARO 2013 che trova conferma ad esempio del DELI), tale risposta potrebbe sorprendere. Ma Thornton mette in discussione la fin troppo categorica distinzione semantica tra i due plurali (associata alla semantica del numero): "L'analisi condotta ha portato anche ad escludere che i lessemi italiani con plurale in *-a* e plurale in *-i* rappresentino casi di iperdifferenziazione nel senso di Corbett, in quanto la distinzione semantica tra i due plurali, ove sussiste, non corrisponde alla distinzione tra due diversi possibili valori della categoria di numero: si ha piuttosto la preferenza delle forme in *-i* per interpretazioni individuali e per sensi derivati per estensione metaforica, e delle forme in *-a* per interpretazioni insiemistiche e per sensi propri, ma in misura diversa per diversi lessemi" (THORNTON 2010-1: 474). E ancora: "*Braccio / bracci / braccia* è l'insieme di maggior frequenza tra le voci che abbiamo analizzato [...]: *braccio / braccia* 'unità di misura' si comporta come un elemento di classe flessiva 5, *braccio* 'parte del corpo' e 'parte di oggetto' si comporta come un elemento sovrabbondante nel plurale, *braccio* in estensioni metonimiche polarizza le due forme di plurale riservando *bracci* per l'interpretazione individuale e *braccia* per quella insiemistica. In assenza di un criterio indipendente che permetta di decidere se si è di fronte a lessemi distinti o ad accezioni di un singolo lessema, non è possibile andare oltre questa descrizione dei dati desumibili dal corpus" (IVI: 474). Thornton dunque non individua una semantica che vede opposizione di tratto [+umano][-animato] quanto una doppia alternativa basata su contabilità e collettività.



<b>Onano</b>	Le	[f.pl.]	<b>-a</b>	<b>[f.sg.]</b>
<b>Arlena</b>	Le	[f.pl.]	-e	<b>[f.sg.]</b>
<b>Blera</b>	Le	[f.pl.]	<b>-a</b>	<b>[f.sg.]</b>
<b>Montefiascone</b>	Le	[f.pl.]	<b>-a</b>	<b>[f.sg.]</b>
<b>Cellere</b>	Le	[f.pl.]	-e	[m.sg.]
<b>Monteromano</b>	<b>E</b>	<b>[f.pl.]</b>	-i	[m.sg.]
<b>Vetralla</b>	Le	[f.pl.]	<b>-a</b>	<b>[f.sg.]</b>
<b>Tarquinia</b>	Le	[f.pl.]	<b>-a</b>	[m.sg.]
<b>Marta</b>	Le	[f.pl.]	-e	[f./m.sg.]

TABELLA VI: DATI RELATIVI ALLA DOMANDA [14].

### VII.3. Analisi della terza parte del questionario.

Passiamo all'analisi della terza parte del questionario, dedicata al monitoraggio di quei nomi che in italiano presentano genere maschile manifesto sui bersagli (flessione *-o/ -i*). Se la seconda parte di questionario ha consentito di isolare il comportamento di Monteromano, di Onano e Montefiascone e ha evidenziato come, nel costrutto reciproco, la terminazione *-e* al plurale aiuti, nei generi alternanti nelle altre località, a selezionare il genere maschile al singolare, in questa parte di questionario si farà luce sulla percezione che i parlanti hanno circa i nomi maschili italiani, ed in particolare quelli che in D'Achille – Thornton 2003 fanno parte della prima classe flessiva *-o/-i* nell'italiano contemporaneo: *aggeggio, fico, fungo, maialetto, medico* ma anche *cinghiale*, che appartiene alla terza classe flessiva, ma seleziona forme di accordo identiche a quelli sopra elencati (*-o/ -i*). Il criterio usato è semantico, partendo da [- animato][+ numerabile] con oggetti inanimati e poi vegetali, passando per [+ animato][- umano] con distinzione tra animale da fattoria e animale selvatico, arrivando al tratto [+ umano] con un mestiere. Tra la frutta figura *fico*, che appartiene oggi alla classe flessiva *-o/-i* ma che in passato presentava genere alternante perché rientrava nella classe dei plurali in *-ora* (*-o/-ora: fico-ficora*).

La domanda [21] 'Volevo tre aggegetti me ne hanno dato uno solo' fa affiorare al singolare sempre il maschile, mentre la flessione del controllore è sempre in *-e*: *aggegette*.<sup>308</sup> La [22] 'Mi hanno regalato un po' di fichi, uno più buono dell'altro' fa affiorare sempre al singolare il maschile, mentre al plurale la flessione è uguale allo standard (*fichi*) solo ad Onano e a Monteromano, lì dove sappiamo non essere presente il plurale in *-e*. la [23] 'L'anno scorso avevamo preso tanti funghi, quest'anno nemmeno uno', fa affiorare il maschile al singolare sempre, mentre si ha controllore con flessione in *-e* in tutti i punti (che presentano anche bersaglio al femminile plurale *tante*) tranne, come ci si aspetta, a Monteromano. Nella [24] 'Volevamo ammazzare per Natale tre maialetti, ma ne sono morti due e ne abbiamo ammazzato solo uno', tutti i punti presentano plurale in *-e* nel controllore e nel bersaglio (*morte*), tranne che ad Onano in cui si ha *maialetti-morti* così come a Monteromano. Il maschile si manifesta sempre nel singolare, in tutte le varietà. Nella [25] 'I cinghiali della macchia: li abbiamo trovati uno sopra l'altro' al plurale si ha flessione del controllore in *-e* e dei bersagli in *-e* (*le-trovate/trove*) in tutti i punti tranne a Monteromano. Al singolare invece si ha sempre il maschile (*uno-altro*). Infine in [26] 'I medici del paese, li ho incontrati uno alla volta' si ha la stessa situazione della precedente domanda, con al plurale flessione del controllore in *-e* e bersagli al femminile (*le mediche/ dottore - incontrate/ incontro*)<sup>309</sup> tranne ad Onano e a Monteromano, in cui si ha la stessa situazione dello standard.

<sup>308</sup> A Monteromano l'informatrice non ha risposto alla domanda.

<sup>309</sup> Non è stato possibile monitorare il clitico oggetto perché eliso in tutti i casi (*l'ho*).

Località	Flessione maschile	Tratti semantici coinvolti
<b>Bolsena</b> <b>Acquapendente</b> <b>Latera</b> <b>Ischia</b> <b>Valentano</b> <b>Piansano</b> <b>Arlena</b> <b>Blera</b> <b>Montefiascone</b> <b>Cellere</b> <b>Monteromano</b> <b>Tarquinia</b> <b>Vetralla</b> <b>Marta</b>	-o/-e (sg./pl.)	[- animato] [+ numerabile] (non viventi e viventi) [+ animato] [- umano] (animali selvatici e domestici) [+ umano]
<b>Onano</b>	-o/-e (sg./pl.)	[- animato] [+ numerabile] ( <i>aggegette e funghe</i> ) [+ animato] [- umano] ( <i>le cignale-trovate</i> )
	-o/-i (sg./pl.)	[- animato] [+ numerabile] ( <i>fichi</i> ) [+ animato] [- umano] ( <i>maialetti-morti</i> ) [+ umano] ( <i>i medici</i> )
<b>Monteromano</b>	-o/-i (sg./pl.)	[- animato] [+ numerabile] (non viventi e viventi) [+ animato] [- umano] (animali selvatici e domestici) [+ umano]

TABELLA VII: RIASSUNTO CLASSI FLESSIVE  
DEI BERSAGLI (ARTICOLI, AGGETTIVI).

#### VII.4. Analisi della IV parte del questionario: i diminutivi.

Infine i quesiti [15]-[20] prevedevano una doppia ‘azione’: volgere in dialetto e nel contempo usare la suffissazione diminutiva. Le risposte sono riassunte nella tabella VIII, in cui [15], [16], [17] sono sostantivi di genere alternante in italiano, [18] è il sostantivo con più difficoltà interpretative nel sistema di genere della Tuscia e corrisponde al tratto [+ umano], mentre [19] al tratto [+ animato] [- umano] e [20] [- animato] [+ numerabile] con una storia flessiva particolare.

	Braccia piccole [15]	Uova piccol [16]	Lenzuola piccole [17]	Figli piccoli [18]	Maiali piccoli [19]	Fichi piccoli [20]
<b>Bolsena inf.1/inf.2</b>	Le braccine/braccette	Ovette	Linzolette	Fijette-fijarelle	Le maialette	Le ficarelle-le fichette
<b>Acquapendente</b>	Braccine	Ovette	Lenzolette	Fijette	Maialette	Fichette
<b>Latera</b>	Braccine corte	I l’ova ciuche	I l’isoletto	Fije ciuche	Le maialette	Le fichette ciuche
<b>Ischia di Castro</b>	Braccette	L’ova ciuche	Le linsolette	Le figghiette	Le maialette	Le fichette
<b>Valentano</b>	Braccino-braccine	Ovetto-ovette	Lenzoline	Fiarelle-fijarelle	Maialette	Che fiche ciuche!
<b>Piansano inf.1/inf.2</b>	Braccine	Ovette	Linzolette/lenzolette	<b>Fijette/fijetti e -tte</b>	Maialette	Fichette
<b>Onano</b>	Braccine	<b>Ovetti</b>	Lenzolette	Fijette	<b>Maialetti</b>	<b>Fichetti</b>
<b>Arlena</b>	Braccine-braccette	Ovette	Lenzolelle	Fije ciuche- citte	Maialette	Fiche ciuche

<b>Blera</b>	Braccia ciuche	Ova ciuche	Linzolette	Fijarelle	Le porchette	Fiche ciuche
<b>Montefiascone</b>	Braccino-braccine	Ovette	Lenzolette	<b>Fijetti (m), fijette (m+f)</b>	Maialette	Fichette
<b>Cellere</b>	Braccine	Ovette	<b>Le lenzoletta</b>	fijette-le fijarelle	Le maialette	Le fichette
<b>Monteromano</b>	Braccette	Ovette	<b>Lenzoletti</b>	<b>fijetti- fiarelli</b>	<b>Maialetti</b>	<b>Fichetti</b>
<b>Tarquinia</b>	Braccine	L'ovette	Le lenzolette	le fiette	Le maialette	Le fichette
<b>Vetralla</b>	Braccette	<b>L'ovetta</b>	Le lenzolette	le fijette	Le majalette	Le fichette
<b>Marta</b>	Le braccine	L'ovette	<b>Le lenzolette;li-etti</b>	<b>'ste fijette; 'sti -tti</b> <sup>310</sup>	Le maialette	Le ficarelle

TABELLA VIII: DATI RELATIVI AI DIMINUTIVI.

Ai fini della nostra analisi, sono stati evidenziati i dati degni di rilievo.<sup>311</sup> In particolare in quelli relativi a Onano si sottolinea la coerenza con quelli precedentemente esposti, ovvero la compresenza, lì dove lo standard ha solo il maschile che si manifesta nella flessione del suffisso *-etto* (*figlietto/i*, *maialetto/i*, *fichetto/i*), della *-e* ed *-i* al plurale corrispondente agli stessi criteri semantici esposti precedentemente nella III parte di questionario. Il tratto [+ umano], con tutte le difficoltà per la convergenza in *-e* lì dove si avrebbe necessità della distinzione di genere, presenta comunque l'unica soluzione flessionale in *-e* senza alcuna alternativa. Tali difficoltà vengono esplicitate a Piansano dall'inf. 2 (si ha la doppia proposta in *-i* ed *-e*), a Marta, in cui viene preferita la soluzione in *-e* pur ammettendo quella meno frequente in *-i* (anche per *le linzolette - li linzoletti*), e a Montefiascone, in cui l'inf. afferma che con *fijetti* suole indicare solo un gruppo di maschi, con *fijette* un gruppo formato da maschi e femmine. Tale distinzione appare fin troppo categorica e artificiosa, non strettamente rispettata nella rapidità della comunicazione orale ma comunque è spia della compresenza di entrambe le soluzioni, che connotano un genere o almeno sono a disposizione per eventualmente specificarlo. Altro dato interessante riguarda sempre Onano, in relazione ai cosiddetti generi alternanti italiani: *ovetti* addirittura presenta il suffisso con terminazione plurale in *-i* e dunque rimane sempre maschile sia al singolare sia al plurale, uscendo dal genere alternante. Interessante è la flessione *ovetta* a Vetralla, che però sembra mantenere il genere alternante italiano (di cui non siamo certi vista l'elisione dell'articolo), così come *le linzoletta* a Cellere. Infine a Monteromano viene confermata la situazione dello standard, cui si aggiunge la preferenza di usare il tipo *lenzuoli-lenzuoletti* e dunque la flessione in *-i* maschile plurale per un genere alternante nello standard. Di nuovo sembrerebbe che Monteromano, pur di differenziarsi dalle altre varietà, preferisca adottare una soluzione che marchi il genere maschile in maniera inequivocabile (ovvero la flessione in *-etti*).

#### VII.7. Alcune prime conclusioni circa il quadro sincronico.

Dunque il tratto che si è deciso di analizzare, per quanto riguarda la situazione contemporanea presenta conferme e sorprendenti scoperte rispetto a quanto asserito sia dagli studi locali (Cimarra – Petroselli 2008 e Frezza 2015) sia dagli studi appartenenti più alla produzione di ambito accademico. Infatti nella Tuscia c'è una evidente spaccatura, rilevata sul campo, tra la parte che non possiede i plurali in *-e* (sia nella flessione del controllore che nei bersagli) e la parte che li possiede. Tale isoglossa è esattamente quella tracciata da Cimarra – Petroselli 2008, studio che viene confermato anche nel dato riguardante Monteromano: tale comune, immerso all'interno di un territorio che presenta uniformemente il tratto del plurale convergente in *-e*, presenta una situazione molto vicina allo *standard*, addirittura con la preferenza, lì dove l'italiano presenta il genere alternante, delle flessioni e accordi che identificano il maschile (*ginocchi* ALI 68, *lenzoletti*

<sup>310</sup> L'informatrice precisa: "ammesso ma meno frequente".

<sup>311</sup> Sicuramente altre considerazioni di carattere morfo-lessicale andrebbero fatte a proposito dei suffissi impiegati: per 'braccia piccole' 11 informatori usano *-ine*, solo 5 informatori *-ette*. Per 'uova piccole' tutti preferiscono il suffisso *-etto* flesso in *-ette*; *-etti*; *-etta* lì dove usato il suffissato (in altri casi si preferisce usare la forma analitica, inserendo l'aggettivo *ciuche* 'piccole'). Lo stesso per 'lenzuola piccole' in cui si ha *-ette*; *-etti*; *-etta*. In questo caso va segnalata la presenza ad Arlena del suffisso *-ello* molto vitale nel viterbese. Tale suffisso affiora con maggior forza per indicare i 'figli piccoli': 5 informatori usano *-ello* ma sono comunque in netta maggioranza quelli che usano *-etto* (10 inf.). Riaffiora di nuovo *-ello* per 'fichi piccoli' a Bolsena, dove il primo informatore intervistato usa *ficarelle*; anche a Marta si ha *le ficarelle*.

[17]). Tale atteggiamento, interpretabile come reazione all'avanzata del plurale in *-e* a volte si indebolisce e fa affiorare un genere alternante attraverso non tanto la flessione del controllore (che invece reagisce in *-i* come i casi precedenti) ma l'accordo del bersaglio: tale situazione si allinea o allo *standard* (*e bracci* de Salvatore sono uno più lungo dell'altro [14]) o alla situazione delle varietà limitrofe (*tutti e fii*). Quest'ultimo esempio risulta assai problematico perché la flessione del controllore e di uno dei due bersagli è uguale allo *standard* mentre l'articolo crea una certa difficoltà di interpretazione. Dunque a Monteromano la situazione risulta la seguente:

Classe flessiva		Esempio	Marca sul bersaglio		Genere			
n.	Flessione del controllore		sg.	pl.	Genere del controllore	Genere del controllore		
1	-o / -i	<b>tutti e fii</b>	-o	-i/-e	M/F	IV?		
		<b>e bracci</b>						
		purcino bello/ purcini belli	-o	-i	M	I		
		<b>ginocchio / ginocchi</b>						
		<b>linzolo / linzoletti</b>						
2	-a / -i	fico bono / fichetti						
		pomo bello/pomi belli						
		bovo grasso/ bovi grassi						
		fico bono/ fichi fichetti						
		uno pomo/ i pomi						
		poeta bello/poeti belli						
		ala bella/ali belle	-a	-e	F	II		
		3	-e / -i	Siepe bella/ siepi belle	-a	-e		
				fiore bello / fiori belli	-o	-i	M	I
4	-a / -e	la trippa / e trippe	-a	-e	F	II		
5	-o / -a	<b>Ginocchio fracico /ginocchia fraciche</b>	-o	-e	Nna	III		
6	-o / -ora	-						
7	-e / -ora	-						
8	-o / -e		-o	-i	M	I		
9	invariabili	re bello / re belli	-o	-i				
		ananas bono/ananas boni						
		città bella / città belle	-a	-e	F	II		
		<b>una ova/ rotte ova</b>						

TABELLA XIX: CLASSI FLESSIVE ED ACCORDI DI GENERE A MONTEROMANO.

In questo caso, convivono esiti maschili, esiti femminili e esiti alternanti: nella 5<sup>a</sup> classe flessiva si ha, conformemente allo standard, il cosiddetto neutro alternante mentre nella 1<sup>a</sup> classe l'alternanza si complica nell'accordo dei bersagli facendo pensare ad un IV genere che prevede alternanze di accordi. La situazione di Monteromano risulta particolarmente utile per capire l'interferenza che si sta ingenerando tra il tratto indigeno (il plurale in *-e*) e l'avanzata dello standard. Il Comune di cui si sta trattando, infatti, nonostante abbia origini etrusche e sia stato menzionato dai documenti antichi del XIV secolo, fu completamente distrutto nel '400 e soltanto nel '600 conobbe una seconda rinascita, avvenuta grazie a facoltose famiglie romane. Si tratta dunque di un nucleo abitativo di una comunità esterna, romana, e che dunque nella propria varietà, non presentava il tratto morfo-sintattico che stiamo analizzando.<sup>312</sup> Migrazioni, contatti, scambi (bisogna ricordare che Monteromano si trova lungo la strada che collega Viterbo a Tarquinia, toccando Vetralla) con le limitrofe comunità che invece manifestano con vitalità e forza tale tratto, hanno fatto sì che il

<sup>312</sup> A questo proposito si veda il volume sullo sviluppo dei centri di Calcata, Castel Sant'Elia e Monteromano (GUIDONI – TAMBLÉ 2001).

sistema di genere originario, simile se non identico allo standard, come potremmo supporre, fosse compromesso dall'infiltrazione del plurale in *-e*. Dove? Non nella flessione del controllore, che preferisce sempre la soluzione più standard possibile (addirittura *bracci*, *ginocchi* e *lenzoletti*), ma in alcuni accordi dei bersagli a volte in linea con lo standard (*e bracci*), altre volte completamente idiosincratici (*tutti e fii*). Non mi sento di ascrivere completamente questa caratteristica che riguarda il genere e l'avanzata del plurale in *-e* ad interferenze tra standard e varietà locali (che si manifesterebbero in questa varietà ancora più di passaggio e di continuum), quanto piuttosto a una spiegazione di carattere puramente fonologico: il bersaglio che crea questa anomalia del sistema è sempre e solo l'articolo *i* che passa ad *e* senza che nella mente del parlante si crei una confluenza tra genere maschile e femminile: essi rimangono ancora ben distinti e a dimostrazione vi è non solo l'accordo con l'altro bersaglio (*tutti e*) quanto anche la flessione del controllore (*fii*).

Tornando alla disamina delle anomalie del sistema all'interno del territorio, vi sono due varietà isolate: Onano e Montefiascone. Il sistema di classi e genere nella località di Onano risulta la seguente:

Classe flessiva		Esempio	Genere				
n.	Flessione del controllore		Marca sul bersaglio		Genere del controllore		
			sg.	pl.			
1	-o / -i	asparago selvatico / l'asparagi selvatici l'orto ben fatto/ l'orti ben fatti il macchinario / i macchinari il pane duro/i pani duri il somaro piccolo/ i somari piccoli macellaro - calzolaro bravo/ -ari bravi salumaio bravo / salumai bravi cognato bello/ le cognate babbo diverso / babbi diversi il pomo/ i pomi il maialetto/ i maialetti il fichetto/ i fichetti	-o	-i	M	I	
2	-a / -i	poeta bello/poeti belli ala bella/ali belle	-a	-e	F	II	
3	-e / -i	la siepe / le siepi il cane buono / i cani buoni il bue grasso / i buoi grassi	-o	-i	M	I	
4	-a / -e	la trippa / le trippe	-a	-e	F	II	
5	-o / -a	ginocchio marcio /ginocchia marce il braccio longo/ le braccia lunghe <sup>313</sup> lenzuolo bello/ lenzuola belle/ lenzuollette uno ovo / rotte ova <sup>314</sup>	-o	-e	Nna	III	
6	-o / -ora	-					
7	-e / -ora	-					
8	-o / -e	il fijo bravo / tutte le fije omo alto e magro / omine alte e magre il capello bello/ le capelle belle l'occhio fracico/ l'occhie fraciche altro fungo/ tante funghe	-o	-e	M/F	IV	

<sup>313</sup> Ma femminile sia al plurale che singolare in *le braccia de Savvatore so' una più longa dell'addra*.

<sup>314</sup> Ma sempre flessione in *-i* maschile per il diminutivo *ovetti*.

9	Invariabili	ananas bono/ananas bone	-o	-e	M/F	IV
		fiore bello / le fiore belle il caprone / le caprone il polmone perforato/ le polmone perforate il verme bello/ le verme belle il lepre bello/ le lepre altro cinghiale/ le cinghiale trovate				
		città bella / città belle	-a	-e	F	II

TABELLA X: CLASSI FLESSIVE E ACCORDI DI GENERE AD ONANO.

Onano, comune situato proprio a ridosso della Toscana, subisce, più di Acquapendente che si salda all'area orvietana per quanto riguarda il tratto in questione, interferenze abbastanza forti nel sistema di genere. Tali interferenze, come abbiamo avuto modo di osservare nel paragrafo precedente, risultano abbastanza sistematiche e a volte corrispondenti a tratti semantici. I maschili italiani che oggi nello standard coinvolgono la 1<sup>a</sup>, la 3<sup>a</sup> e la 9<sup>a</sup> classe, a Onano coinvolgono anche quella classe, la 8<sup>a</sup>, ormai improduttiva e vuota nell'italiano contemporaneo. Inoltre i maschili italiani 'fuggono' dalla 1<sup>a</sup> classe e migrano verso l'8<sup>a</sup> e la 9<sup>a</sup> arricchendole e rendendole vitali e produttive. Questo moto descritto potrebbe essere però anche inverso e avere dunque due direzioni: o verso lo standard (e allora le sole classi produttive sarebbero la 8<sup>a</sup> e la 9<sup>a</sup> e lo standard trasporta lessemi dalla 8<sup>a</sup> alla 1<sup>a</sup>), o verso la varietà locale, che trasporta i lessemi verso la 8<sup>a</sup>. Fattori geografici, di prestigio linguistico, idiosincratici e difficili da stabilire dicono chiaramente che entrambe le direzioni del moto sono possibili, per cui è sempre in atto un'osmosi tra la 1<sup>a</sup> e la 8<sup>a</sup> classe per quanto riguarda la flessione del controllore. E i bersagli agenti sugli invariabili (9<sup>a</sup>) e che dunque creano un accordo uguale a quello descritto nella 8<sup>a</sup>? Anch'essi migrano dalla 1<sup>a</sup> alla 8<sup>a</sup> classe in maniera del tutto uguale ai controllori in -o.

Diverso il caso di Montefiascone, dove si rileva una situazione particolarmente complessa visto che spesso i dati AIS e ALI contraddicono le risposte dell'informatore. Dunque spesso a tre fonti diverse corrispondono due soluzioni differenti, che sono state comunque riportate nella tabella attraverso i rimandi numerici e che dimostrano un'oscillazione considerevole.

Classe flessiva		Esempio	Genere			
n.	Flessione del controllore		Marca sul bersaglio			Genere del controllore
			sg.	pl.		
1	-o / -i	aggeggio bello/? <sup>1</sup> aggeggi belli somaro ciuco/? <sup>2</sup> somari ciuchi macellaro bravo/macellari bravi calzolaro bravo/calzolari bravi fruttarolo bravo/fruttaroli bravi uno cognato/? <sup>3</sup> li cognati l blerano latro/? <sup>6</sup> li blerano latri l capello bello/? <sup>7</sup> li capelli belli lo pomo/ i pomi	-o	-i	M	I
2	-a / -i	poeta bello/poeti belli ala bella/ali belle	-a	-e	F	II
3	-e / -i	fiore bello/? <sup>4</sup> fiori belli cane bono/? <sup>5</sup> cani boni caprone svelto/caproni svelti l padre diverso/ li padri diversi pormone bucato/li pormoni bucati	-o	-i	M	I

4	- a/ -e	la trippa / e trippe	-a	-e	F	II
5	- o /-a	<b>un boo/ boa grasse</b> <b>I latro gattivo/ ?<sup>6</sup>le latra gattie</b> I braccio lungo/le braccia lunghe l'ovo/le ova lenzolo bello/lenzola belle	-o	-e	NNA	III
6	- o/ -ora	-				
7	- e/ -ora	-				
8	- o / -e	il machianario/le machinarie il frutto bbono/le frutte bbone pomodoro bono/le pomidore bone l'orto ben fatto/l'orte ben fatte I purcino bello/le purcine belle un somáro/? <sup>2</sup> le somáre uno mulo/ le mule I mi cugnato/ ? <sup>3</sup> le sù kuñáte <b>I fijo/ tutte le fije</b> <b>fijetto/?fijetti?fijette</b> omo alto e magro/ommine alte e magre I capello bruno/? <sup>7</sup> le <sup>k</sup> apélle b <sup>b</sup> íónde • bbrun <sup>e</sup> I occhio fradicio/l'occhie fradice <b>I ginocchio/le ginocchie</b> aggeggetto/? <sup>1</sup> aggeggette fungo bono/le funghie bone uno medico/le mediche <b>I vitello/li vitelle</b>	-o	-e	M/F	IV
9	invariabili	ananas bono/ananas bone I lábbase; le lábbase I pane duro/le pane dure I lepre/ le lepre fiore bello /? <sup>4</sup> fiore belle I cane bono/? <sup>5</sup> le cane bone uno cignale/le cignale uno maialetto/le maialette città bella / città belle <b>siepe bella/siepe belle</b>	-o	-e		
			-a	-e	F	II

TABELLA XI: CLASSI FLESSIVE E ACCORDI  
DI GENERE A MONTEFIASCONO.

Tale complessità racchiude alcune dinamiche che potremmo così riassumere:

- gli scambi bidirezionali a Onano tra la 3 e la 9 e la 1 e la 8 per la flessione del controllore e dei bersagli in *-o/i* (*in primis* l'articolo). L'influenza del prestigio linguistico è evidente quando all'inizio del questionario, proprio ad apertura l'informatore risponde *aggeggi belli*, ma poi nel cuore del questionario, quando si è maggiormente immersi nella dialettofonia, si ha *aggeggette belle*.
- La spinta dello standard ad italianizzare, soprattutto a partire dai bersagli: *li vitelle*. Tale moto è contrario a quello descritto per *tutti e fiji* a Monteromano.
- La difficoltà davanti alla distinzione di genere ben espressa dalle parole dell'informatore: "*fijetti* solo maschi, *fijette* maschi e femmine" ma poi *tutte le fije* indistintamente per maschi e femmine.
- Il valore semantico, dunque che assume il morfema *-e* nell'indicare il femminile, visibile tanto nel punto precedente quanto in *la siepe/ le siepe*.
- La vitalità del neutro alternante italiano sia nell'individuazione e vitalità della classe flessiva *-o/-a* (*bova, latra*) quanto anche nell'accordo alternante, che è del tutto analogo a quello che si manifesta nella 8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup>.

Data la vitalità della classe 5<sup>a</sup>, -o/-a, e del fatto che connota sempre un'alternanza di genere individuabile nei bersagli, mi sento di distinguere tale genere (che chiamerò alternante in classe 5<sup>a</sup>), dall'altro genere alternante che presenta lo stesso sistema di accordo dei bersagli e che registra un'osmosi tra la 1<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> e tra la 3<sup>a</sup> e la 9<sup>a</sup> classe.

Tale sistema di genere a quattro<sup>315</sup> è latente in tutte le altre varietà della Tuscia e si manifesta con più o meno forza a seconda delle situazioni comunicative e di tantissimi altri fattori difficili da determinare *a priori*.

### VIII. Analisi diacronica.

A livello diacronico, al fine di agevolare l'analisi, si è deciso di dividere i dati i tratti semantici: si partirà dunque dal tratto [+ umano] per poi passare a quello [- animato] [+ numerabile] per finire con [+ animato] [- umano].<sup>316</sup> Inoltre le prime due tabelle presentano solo i casi in cui si ha almeno un bersaglio tramite cui monitorare l'accordo di genere: in nota sono stati inseriti tutti i casi in cui si ha solo flessione del controllore, oltre quelli di più delicata e controversa interpretazione. L'ultima tabella, quella relativa al tratto [+animato][-umano] invece presenta anche esempi in cui non si hanno bersagli. Si premette altresì che non sono stati presi in considerazione tutti i casi in cui l'accordo di genere è uguale all'italiano, che rappresentano, soprattutto per il tratto [-animato][+numerabile] una percentuale considerevole.

#### VIII.1. Tratto [+umano].

Tratto [+ umano]		
Secolo	Fonte	Esempi
XIV	[Tva] <sup>317</sup>	<p>-E che diliberi onne presone. e ke tutti <i>le</i> pelegrini ke so p(er) l'universo mondu, ke <i>le</i> co(n)duca (con) salvame(n)tu ale loro case. (56r13-15)</p> <p>-Anq(ue) pregamo Dio, k(arissi)mi frati, p(er) tutti l'eretici e scismatici, ke Dio <i>le</i> traia d'o(n)ne er(r)ore e reducale alu nome dela / s(an)c(t)a matre Ecclesia. Am(en). (56r19-21; 56v1)</p> <p>-[...] p(er) tutti li iudei, che <i>le</i> traga d'onne errore [...] (56v2-3)</p> <p>-[...] p(er) tutti li pagani, ke Dio <i>le</i> traga d'o(n)ne errore [...] (56v5-6)</p> <p>-[...] p(er) tutti li nostri frati e co(m)pangni ke so questa benedecta e sancta fraterintade di Viterbo e di tuttu 'l mondu, ke essu p(er) la sua mi(sericordi)a e pietade inci <i>le</i> co(n)servi di chie alla fine co(n) salvamentu dell'anime di tutti. Am(en). (57r 5-10)</p>
XIV	[Tve] <sup>318</sup>	<p>-E ke tutti li pel/legrini ch(e) son p(er) huniv(er)so mo(n)du, ke <i>le</i> (con)duca (con) salvam(en)to alle loro case. (23v13-15)</p> <p>-[...] p(er) tutti l'eretici e scismatici, ke Dio <i>le</i> traga d'o(m)ne er(r)ore (et) re/ducali allu nume della s(an)c(t)a matre Ecclesia. Am(en). (23v18-20)</p> <p>-[...] p(er) tucti li giudei, ke <i>le</i> traga d'o(m)ne er(r)ore (23v21-22)</p> <p>-[...] p(er) tutti li pa/gani, ke Dio <i>le</i> traga d'o(m)ne errore, et las/sino l'idoli (24r1-4)</p>

<sup>315</sup> Che si sarebbe complicato con il neutro di materia che non esiste visto che è stato volto al plurale le pane dure.

<sup>316</sup> Un mia prima sintesi, attraverso l'analisi di una sola parte dei dati si può leggere negli atti del Convegno Dottorandi organizzato dall'ASLI nel Novembre del 2015.

<sup>317</sup> Tutti gli esempi sono tratti da SGRILLI 2003: 16.

<sup>318</sup> SGRILLI 2003: 65-6.



-[...] p(er) tutti li n(ost)ri (com)pa(n)gni ke son di questa b(e)n(e)dec/ta et s(an)c(t)a fraternità di Viterbu e di tutto 'l mo(n)du, ke essu p(er) la sua mi(sericordi)a et pietà ci le (con)fermi di chì alla fine. (24r1922; 24v1)

**XIV** [Tvf]<sup>319</sup>

-Anque pregamo Dio, k(arissi)mi frati, p(er) l'anima di missere Agnilo (et) di mis/sere Nicola, li quali fuerono ovesco/vi di Viterbo, capo et guida di questa s(an)c(t)a (et) benedecta fraternitade, che p(er) la sua mi/sericordia (et) pietade, s'elle son(n) nelle pene del purgatorio, nelle traga (et) perducale al regno del paradiso. Amen. (5r6-13)

-[...] che tucti li pellegrini che so p(er) l'oniverso mo(n)do, che le conduca con salvamento (5v5-6)

-[...] p(er) tucti l'eretici e scismatici, che Dio le traga d'o(m)ne errore (et) reducale allo nome della s(an)c(t)a ma/tre Ecchiesia. Amen (5v10-14)

-[...]p(er) tucti li iudei, che le traga d'on/ne errore (5v16)

-[...] p(er) tucti li pagani, che Dio le traga d'o(m)ne errore (5v20-21)

-Anque pregamo Dio, k(arissi)mi frati, p(er) tucti li nostri frati (et) compagni che so questa benedecta e s(an)c(t)a fraternitade di Viterbo et di tucto il mo(n)do, che esso p(er) la sua misericor/dia e pietade s'i ci lle confermi di chì alla fine, con salvamento dell'ani/me di tucti. Amen. (6v1-8)

-Anque pregamo Dio, carissimi frati, p(er) tucti benefactori e bene/factrice dell'ospidale di Sancta Apollonia e di quello della Carità di Viterbo, che Dio p(er) la sua miseri/cordia e pietà le retribuisca del be/ne di vita eterna. Amen. (6v10-15)

**XIV** [Tvh]<sup>320</sup>

-e ke tuti li pellegrini che sso p(er) l'u//niverso mo(n)do, che le c(on)duca co(n) salvam(en)to ale loro case (6v37-7r1)

-Anq(ue) p(re)amo Dio, k(arissim)i fr(at)i, p(er) tucti li iudei, che le traha d'on(n)e e(r)o(r)e (7r5)

-[...] p(er) tucti li pagani, che le traha d'ogne errore (7r8)

-[...] p(er) tucti b(e)n(e)f(a)ctori e b(e)n(e)f(a)ctrici dell'ospitale di S(an)c(t)a Appollo(n)ia, ke D(i)o p(er) la s(an)c(t)a m(isericord)ia (et) pietà le (r)it(ri)buisca d(e)l bie(n)i di vita et(er)na. (7r20-21)

**XIV** [Tvm]

Queste son(n)o le nomora delle Macellari (25v 2)

<sup>319</sup> SGRILLI 2003: 75-6.

<sup>320</sup> SGRILLI 2003: 122. Inoltre in Apparato Critico si hanno i seguenti casi interessanti: "Correzione: p(re)decti da p(re)decte"; "Correzione: essi camo(r)le(n)chi da esse".

XIV [COB]	<p>-<u>le</u> Cardinali (482r17); <u>le</u> dicti Cardinali (482r24); <u>le</u> Card.<sup>hi</sup> (482v1); <u>tutte le</u> Cardinali (482v5); <u>le</u> Cardinali (494r17)</p> <p>-[...]e murao <u>le</u> dicti Cardinali in lu Palatiu de Sancto Lau/rentio, lu di de Pentecosta. <u>le</u> davo da manicare per buccetta ad fine che/faciesseru lu Papa (482v6-8)</p> <p>-Nota che li Cardinali faceo granne fra/casso intru lu Palatiu, come se accidessero. E gridao che non voleo stare/ <u>rinchiuse</u> (482v13-15)</p> <p>-<u>le</u> dicti Cardinali, che /ero octo soli, e sapeo lu remedio da fare<u>le</u> a' risolvere <u>le</u> serrau in lu dictu Pa/latiu de Sanctu Laurentiu (494r20-22)</p> <p>-<u>le</u> Ursini et Anibaldensi (482r18)</p> <p>-<u>le</u> dicti Re (482v2)</p> <p>-<u>tutte le</u> Principi (482v4)</p> <p>-<u>le</u> Vitor/besi (482v5-6); <u>le</u> Viterbesi (482v8); <u>le</u> Viterbesi (494r20)</p>
XIV [SOC]	<p>Allora li rectori  ponano li estimatori, overo uno terço sicome ad essi   meglio li parranno per ciascuna parte. Et essi electi <u>le</u> de gono constrengere essi a la pena</p>
XV [TVI] <sup>321</sup>	<p>Et che lo sacredote celebri la messa, in presentia di quelli tali et che immediate <u>le</u> comunichi</p>
XV [STV] <sup>322</sup>	<p>-[...] <u>colle</u> suoi <u>compagnie</u> et l'<u>altre</u> di Sancta Ecclesia si sono <u>adunate</u> / voi deviate avere <u>mandate</u> [...] fanti et vectuaglie [st. II]</p> <p>-simo certi/ volerve <u>redurve/ colle</u> quale [st. XIV]</p> <p>-uno o duy confidati della S. V. <u>colle</u> quale [st. XVI]</p> <p>-li vostri messi et cose da noi serieno ben veduti et <u>riguardate</u> [st. XXXV]</p> <p>-So certo che Dio, li homini, <u>le prete</u> [st. XL]</p>

<sup>321</sup> Risulta particolarmente interessante anche il seguente caso che coinvolge la flessione del controllore: *li soliti malignare* (23v8).

<sup>322</sup> Il primo esempio della serie relativa al doc. [STV] risulta delicato visto che il contesto sembrerebbe far pensare a 'compagni' cui è stato aggiunto una *-e*. Potrebbe essere anche 'compagnie'. *Mandate* inoltre si riferisce a due complementi oggetti singolari, uno maschile e l'altro femminile, da cui scaturisce l'accordo al plurale femminile. Lo stesso dicasi per *li vostri messi et cose* che vengono *ben veduti et riguardate* dunque potrebbero accordarsi, il primo pp. con il primo sogg., il secondo pp. con il secondo sogg.: tale soluzione è molto plausibile nello scritto.

XV	[CFA]	<p>-Furno circa cento homine et andaro ad vedere queste gente de Romani et vedendo li cavalli che non se potevano sfangare, <u>tutte</u> se scalzarno (38,21-22)</p> <p>-E il dicto papa congregò gran quantità de cittadine viterbesi (40,15-16)</p> <p>-“O homine de Viterbo” (40,17)</p> <p>-Li Toscanesi pigliaro doi Viterbesi, et ferirli sconciamente, e cusì <u>ferite</u>, li mandaro ad Viterbo (43,12-13)</p> <p>-Li Romani, posero l’oste ad Viterbo et alloggiaro alli Palazzi, poi vennero ad combattere la Porta de Sancta Lucia et in Fabule, et furno <u>cacciate</u> (46,5-7)</p> <p>-[...] con <u>certe</u> viterbesi (46,11)</p> <p>-Doi cento homine (51,9)</p> <p>-Poi tutti li capitani e capodiece delle guardie [...] et cusì di mano in mano tutti li costrense in una camora. Et poi che <u>tutte</u> l’ebbe nelle mani (351.30-34)</p> <p>-<u>Altre</u> famegli vili (352.28)</p>
XV	[CARI]	robe datte per il Chierchio ali signore <u>conservatore</u> (138, Viterbo, 13 febbraio 1595)
XV	[SVET]	<u>le</u> vicine piglior no d(e)tto mio marito [...], li vicine mi mandorno (64)
XV	[STB]	a me me sono stati ammazzati quattro figlioli tra maschi e femine [...] che erano <u>state ammazzate</u> da dette streghe [...] che me l’hanno <u>acciaccate</u> e <u>calpestate</u> che <u>tutte</u> me l’hanno fatte morire (8)
XVIII- XIX	[CARiii]	<p>-Per il Provinciale, con <u>le altre</u> tre/ per il Provinciale e <u>le</u> altri (241, Viterbo, 1786)</p> <p>- onde <u>le medeme</u>, che sotto il nome di <u>cavaliere</u> dovranno correre (245, Ronciglione 1786)</p> <p>[...] se so pigliato- è voi amitate- e voi <u>volontarie</u> ( 290, Grotte di Castro, 1861)</p>
XVIII- XIX	[PAP]	<p>-<u>Certe</u> omene <u>scellerate</u> (393, Grotte di Castro)</p> <p>-ma <u>quelle</u>; insurte <u>fatte</u> mall’<u>altre</u> (396, Montefiascone)</p> <p>-<u>Certe</u> birbaccione da <u>quelle</u>; <u>quelle</u> che evano (403, San Lorenzo Nuovo)</p> <p><u>Certe</u> malferente; <u>jaltre</u> (406, Viterbo)</p>

### VIII.2. Tratto [-animato][+numerabile].

Tratto [-animato][+numerabile]		
Secolo	Fonte	Esempi
XIV	[Tva]	<p>-queste sono <u>le</u> capitula (45r1-2)</p> <p>-<u>nele</u> locora <u>discioneste</u> (48v23)</p> <p>-<u>le</u> nomora (49r21; 52v25)</p> <p>-<u>le</u> di (52v9; 52v11)</p>

XIV	[Tvb]	<p>-<u>le</u> capitula (1r1)<sup>323</sup>  -ordinam(en)ta (1r18-19)<sup>324</sup>  -<u>le</u> di (2r 11)  -ne<u>le</u> locora (2r16) <u>le</u> locora (14v16; 15r17)  -<u>le</u> nomora (2v13-14) sieno <u>scripte le</u> no/mora (8v21-22) siano scripti tucti <u>le</u> nomo/ra (9r1-2) <u>tucte le</u> nomora (9r6-7)</p>
XIV	[Tvc]	<p>-<u>le decte</u> ordinam(en)ta (7r9)<sup>325</sup>; che•ll'ordinam(en)ta sianu <u>ferme</u> (9v16); <u>le</u> sop(ra) <u>decte</u> ordinam(en)ta (9v17)  -cioè che <u>tucte le</u> nomora del lec/torati sianu <u>scritte</u> i(n) cedule e <u>(m)meste</u> i(n) una bossu/la e sianu <u>tracte</u> ad una ad una. (1v21-2r1-2) <u>le</u> nomora (5v7; 5v10; 8v3)  -<u>le</u> di dele feste (5v4)<sup>326</sup>  -locora <u>dissoneste</u> (6r18-19)  -<u>ricepute le</u> sacram(en)ta dela s(an)c(t)a Ecc(lesi)a; e'sse'(n)no// l'avess(er)u <u>ricepute</u>, faccianu che <u>le</u> ricepanu. (7r19-21-7v1)</p>
XIV	[Tvd]	<p>-l'ordinamenta dela decta fraternità, e'ffare notificare che tucti devano venire ad odir<u>le</u> leiare. [...] devano venire ad odir<u>le</u> leiare (17r19-20 17v1); <u>le decte</u> ordinamenta (17v4); <u>le sopradecte</u> ordinamenta (20r15-16)<sup>327</sup>  -<u>tucte le</u> nomora de lectorati sianu <u>scritte</u> in cedule e <u>meste</u> i(n) una buossula, e sianu <u>tracte</u> ad una ad una. (12r2-4); <u>le</u> nomora (16r2; 16r4); <u>scritte le</u> nomora (18v18)  -<u>le</u> di (15v18)<sup>328</sup>  -locora <u>dissoneste</u> (16v12)  -<u>ricepute le</u> sacram(en)ta dela sancta Echiesia; e'sse no l'avess(er)o riceputi, facciano che <u>le</u> ricepano (17v16-17)</p>
XIV	[Tvf]	<p>-l'ordinamenta [...] odir<u>le</u> leiare (21v13-17); <u>le decte</u> ordinamenta (22r2); <u>le</u> presenti ordina/me(n)ta (26v19-20); <u>le sopradecte</u> ordinamenta (28v1)<sup>329</sup>  -<u>tucte le</u> nomora del lectorati sieno <u>scripte</u> (13r2-3); <u>le</u> nomora (19r 21; 19v3-4); <u>scripte le</u> nomora (23v14-15)  -locora <u>discioneste</u> (20v13); <u>delle</u> locora (27r11)  -<u>ricepute le</u> sacrame(n)ta della sancta Echiesia; e'sse no(n) l'avessero <u>ricepute</u>, facciano che <u>le</u> ricepano (22v1-3)</p>
XIV	[Tvg]	<p>-l'ordiname(n)ta dela detta fraternita e'ffare notificare che tutti ve(n)ganu ad odir<u>le</u> leiare (37r8-11); <u>le sopradette</u> ordinamenta (42v2-3); <u>le</u> p(re)/senti ordinamenta (41r13-14)<sup>330</sup>  -<u>le</u> nomora del lettorati sieno <u>scri/tte</u> i(n) cedule e <u>meste</u> i(n) una bossula (30r9-10); <u>le</u> nomora (35r13; 35r16; 41v3-4; 43r 18); <u>scritte le</u> nomora (38v13)  -<u>le</u> di (35r4)  -locora <u>dissoneste</u> (36r15); <u>delle</u> locora (41v3-4); <u>tucte le</u> locora (44r14)</p>

<sup>323</sup> Ma sono presenti anche i seguenti casi: *li quali capituli* (1r18-19), *li capituli* (3r21).

<sup>324</sup> La difficoltà di capire come si comporta *ordinamenta/i* si evince dai seguenti casi presenti anch'essi nel testo: *l'ordinamenta* (1v10;10r6;11r7), *di questi ordinamenti* (11r10-11), *niuno di questi ordinam(en)ta* (12v21-22), *lor ordinamenta* (14v18).

<sup>325</sup> Casi dubbi o in cui l'accordo differisce da quello riportato: *questi so l'ordinam(en)ta* (1r1), *l'ordinam(en)ta* (2V10), *el'ordi/namenta* (8v15), *nostri ordinam(en)ti* (4r8-9), *(con)t(ra) ell'ordiname(n)ta* (8v18).

<sup>326</sup> Ma anche *di proximi* (4r7).

<sup>327</sup> Cui si aggiungono i seguenti casi dubbi o con differente accordo: *Questi so l'ordinamenti* (11r1), *ell'ordinamenta* (19r9), *l'ordinamenta* (19r12).

<sup>328</sup> Ma anche: *xv di proximi* (14r13).

<sup>329</sup> I casi controversi di ordinamenta sono: *l'ordiname(n)ta, della frate(r)nita del disci/plinati di Viterbo, facti e correcti p(er) lo reverendo* (11v10-11), *l'ordinamenta* (12v9; 14r14; 21v9; 24r19).

<sup>330</sup> Casi dubbi o con diverso accordo: *Questi sonno l'ordinamenta dela fraternita del di/scipinati di Viterbo, fatti, correcti p(er) lu rivederendo patre et signore* (29r1-4), *l'ordinamenta* (29v17; 31r12; 39r7-8; 39r12), *ll'ordinamenta* (37r3), *vidute le decte divocioni e o(r)diname(n)ti* (42v13-14).

		- <u>ricepute le</u> sacrame(n)ta dela santa Echiesia; e se(n)no l'avessero <u>ricepute</u> , faccianu che <u>le</u> ricepanu (37r10-12)
XIV	[Tvh]	-l'ordinam(en)ta dela d(e)c(t)a fraternita e ffa(r)e notificare che tucti devanu venire ad odi(r)/ <u>le</u> leiare (4r4-6); <u>le</u> p(re)nti ordina/m(en)ta (5v3-4); che ll'ordinam(en)ta siano <u>ferme</u> (5v31); <u>le</u> sop(ra) <u>d(e)c(t)e</u> ordinam(en)ta (5v32) <sup>331</sup> - <u>tucte le</u> nomora delli lectorati siano <u>scripte</u> i(n) cedule e <u>mexe</u> i(n) una voxula, e siano <u>trac/te</u> ad una ad una. (1r31-33); <u>le</u> nomora (3r22-3; 3r25); <u>sc(ri)pte tucte le</u> no/mora (4v14-15) -da <u>le</u> locora <u>discioneste</u> (3v15); d(e) <u>le</u> locora (5v10) <sup>332</sup> -e'sse àn(n)o <u>ricepute le</u> sacram(en)ta de/la s(an)c(t)a Ecclesia; e'sse no(n) l'avessero <u>ricepute</u> , facciano che <u>le</u> ricepano (4r20-22)
XIV	[Tvm]	- <u>alle sancte</u> di Dio Evangelia (2r22) - <u>delle</u> x di (2v5); <u>certe</u> di (19r20); <u>le</u> di del sabato (19v4) - <u>le</u> banchora di macello (6v16-17; 6v19-20); <u>esse</u> banchora (7r1) - <u>le</u> pignora che son(n)o <u>p(er)venute</u> (11r5) - <u>le</u> interiora (13v8) -né capita né trippe né budella, né <u>piene</u> né <u>buote</u> (18v14-15) - <u>delle</u> quattro tempora (19r22) -Queste son(n)o <u>le</u> nomora (25v 2)
XIV	[soc] <sup>333</sup>	-a <u>le sancte</u> Dio evangelia; <u>alle sancte</u> Dio vangelia - <u>alcune</u> poma; <u>le predicte</u> poma; <u>le predecete</u> folgia, biadume/o poma; <u>alcune</u> poma; e ke nullo deia receptare poma overo biadumi <u>tolte</u> dell'ortora; poma <u>domestiche</u> - <u>altre</u> fructa; <u>facte</u> fructa <u>le</u> quali fussero <u>meschulate</u> - <u>Esse</u> pignora; <u>esse</u> pignora; <u>esse</u> pignora; <u>tenute/esse</u> pignora; <u>esse</u> pignora - <u>le</u> logora; <u>le</u> logora; <u>le</u> logora <u>consuete</u> ; <u>altre</u> locora; <u>le decete</u> locora; <u>le</u> logora <u>debite</u> ; <u>le</u> lochora <sup>334</sup> - <u>le</u> Pantana; <u>le</u> pantana; <u>le</u> Pantana
XV	[SACb]	<u>le</u> fundamenta
XV	[Tvi] <sup>335</sup>	- Tutti <u>le</u> no/mora delli allettorati sieno <u>scritte</u> (7, 6-7); <u>le</u> nomora (16, 12; 16, 15; 28, 18; 28, 19-20); sieno <u>scripte le</u> nomora (23,7-8)

<sup>331</sup> Casi dubbi o con diverso accordo: *questi so l'ordinam(en)ta dela fr(ater)nita del disciplinati di Vit(er)bo, facti, correcti* (1r1-2); *l'ordinam(en)ta* (1r23; 1v26), *dell'ordinam(en)ta* (4v24; 4v27).

<sup>332</sup> Il singolare si evince nella stessa frase: *in(n)el luocu dela disciplina* (3v19).

<sup>333</sup> Non inserisco nella tabella *ortora* (ma anche *orta*) perché non è attestato mai con un bersaglio che espliciti il genere (di solito è l'articolo eliso): *l'ortora del compagni, stare per l'ortora, dell'ortora, all ortora, l'ortora, dall'orta, l'ortora, sia observato e tenuto per ortolani et ortora de la valle de la Fontana nuova, dell'ortora del filgi de Griffalo, dell'ortora, nell'ortora, l'orta*. Dove è presente *orti*, è manifesto il maschile nel bersaglio: *E posse de li dicti orti, l orti altrui, l orti altrui, per essi orti, dell orti altrui, essi orti, D'essi orti, li dicti orti, li dicti orti, per l'orti de Candereto, sotto l'orti de Candireto*, evidente anche nel singolare: *inn esso orto, alcuno orto, inn esso orto*. La difficoltà di selezionare un genere per il caso in questione è particolarmente chiara nel seguente esempio: *andando all'ortora o per l orti o intra l'orto e retornando da essi orti avesse pagura*.

<sup>334</sup> Ma si ha anche un accordo al maschile: *nel luochi*. Per quanto riguarda la preposizione articolata così come l'uso dell'articolo determinativo maschile singolare anche con sostantivi plurali cfr. Bianconi: "Ai casi dell'art. det. masch. sing. esteso al plurale, corrispondono dei testi viterbesi le forme con -l delle prep. art. masch. plur. Non ho invece trovato esempi simili nei testi orvietani: questo è un tratto, certo d'importanza relativa (nulla permette infatti di escludere che forme simili fossero conosciute in epoca più remota anche a Orvieto), che nel sec. XIV differenzia i volgari d'Orvieto e di Viterbo" (BIANCONI 1962: 105). Nell'uso dell'articolo e della preposizione articolata, vede una confusione nell'individuazione del genere Vignuzzi negli statuti di Ascoli Piceno (VIGNUZZI 1975-6, II: 171-2).

<sup>335</sup> Casi controversi o con accordo differente: *queste son(n)o l'ordina(men)ta della frat(er)nita di disciplinati di Viterbo, f(a)c(t)i et ordinati et cor(r)etti* (5, 54-5), *quatro para de linçola* (33, 21). In appartato critico troviamo inoltre la seguente correzione che risulta interessante soprattutto per la flessione del controllore: *panni* corretto da *pane* (32,2).

		<p>- locora <i>discioneste</i> (18, 14); <i>delle</i> locora (28, 19); <i>le</i> locora (33,8)</p> <p>- far legiare l'ordiname(n)ta della d(e)c(t)a fraternita et fare // notificare ch(e) tutti devano venire ad odire <i>le</i> legere. Et tutti quelli della co(n)/pagnia devano venire ad odire <i>le</i> (19,23-20,3);</p> <p><i>le d(e)c(t)e</i> ordinamenta (20,8-9); <i>le</i> presenti ordinamenta (28,1); <i>le d(e)c(t)e</i> di sopra ordinamenta (37, 19)</p> <p>- <i>le</i> sacramenta della Chie/sia s(an)c(t)a; et si no(n) l'avessero <i>rice/pute</i> facciano ch(e) <i>le</i> ricepa/no (21,1-5)</p> <p>-ch(e) più è di bisogno a necessità <i>delle</i> lec/ta dell'ospitale (341-2)</p>
XV	[Tvl]	<p>-<i>Alle</i> orecchie</p> <p>-<i>le</i> sacrame(n)ti (22r7)</p>
XV	[Tvn]	<p>-nelli dì de festa <i>com(m)andate</i> (4r8); <i>passate le d(e)c(t)e</i> x dì (11v2)</p> <p>-iurare <i>alle sancte</i> de Dio Evangelia corporalmente toccando le scripture (7r16-19)</p> <p>-<i>le</i> tempora passare (7v10; 8r19; 15v29)</p> <p>-<i>alle</i> mura (8v13)</p> <p>-<i>esse</i> pignora (17v1-2); <i>d(e)c(t)e</i> pignora (17v9); <i>le</i> pignora (17v11; 17v15; 17v17;18r1); se•<i>lle</i> pignora (17v13); <i>le sue</i> pignora (17v26); <i>intese esse</i> pignora (17v27); <i>decte</i> pignora (19r1)</p>
XV	[Tvo]	<p>-<i>alle s(an)c(t)e</i> di Dio Evangelia (6r20)</p> <p>-<i>le</i> te(m)pora (6v14; 7r19; 9v13; 15r21; 16r25; 16v7; 18v7; 20r2; 20r24; 21r4; 22r4-5; 24r20; 25v12; 30r16); <i>le</i> te(m)pora serà, sia tenuto (et) debia nelli tempi (22r14-15)</p> <p>-<i>le decte</i> dece dì (10r16); <i>passate le decte</i> tre dì (19v13)</p> <p>-<i>le</i> pignora (15v3; 19v7; 19v10; 20r2-3); togliere <i>bone</i> et sufficiente pignora (16r10); <i>le</i> pignora <i>tolte</i> (19r14; 19v15); che•<i>lle</i> pignora (19r23); se•<i>lle</i> pignora (19v2); se•<i>lle</i> pignora (19v4); <i>delle</i> pignora (19v11); <i>esse</i> pignora (19v20; 20r9-10); <i>le sue</i> pignora (19v23-24); <i>le decte</i> pignora (19v25; 22r20-21)</p>
XV	[Tvp]	<p><i>s(an)c(t)e</i> Dei Eva(n)gnelia (33v11)</p>
XV	[TVq] <sup>336</sup>	<p>-<i>alle</i> molina (28, 9); <i>le</i> molina (49,23); <i>ale</i> molina (51,15); <i>delle</i> molina (51,17)</p> <p>-l'<i>altre</i> di <i>nele</i> quali <i>le</i> molina no(n) macinanao (51, 18-9); <i>le</i> sei dì (41, 7); <i>le</i> XV dì (41, 8); di tucte <i>le</i> dì (53, 25)</p>
XV	[Tvu] <sup>337</sup>	<p>-Contrada <i>delle</i> Tofelle (17r14)</p> <p>-(con)trada <i>delle</i> Tro(n)che (20v1)</p>
XV	[CFA] <sup>338</sup>	<p>-<i>Tutte</i> l'orta (38,6)</p> <p>-de <i>molte</i> dì (42,12); in <i>poche</i> dì (42,15-16)</p> <p>-le funi <i>sulle</i> mura (51,12); <i>le</i> mura (51,13); <i>alle</i> mura (66,4-5); <i>delle</i> mura (97,13)</p>

<sup>336</sup> Casi dubbi risultano: *molina* (28, 5), *dell'ortora* (54,2).

<sup>337</sup> Caso dubbio in cui si ha l'accordo al femminile plurale: *queste son(n)o terre e prata date p(er) Dio* (27r1).

<sup>338</sup> Segnalo qui i casi in cui non viene registrato l'accordo sul bersaglio ma che presentano flessione del controllore o che sono casi dubbi in cui l'accordo risulta ambiguo: *delli denare* (51,24), *all'anella* (367.4), *castella* (27, 11), *molte città e castella* (28,12), *da li fondamente* (28,16), *cento fiche* (31,3), *una sarta di ficha* (33,9), *deterli denare assai* (49,7), *Tolsero molti porce* (50,18), *manganelle* (62,8), *steccata* (68,16), *guastò li molina et vigne* (102,19), *dui centonara* (106.8), *li quatrine* (348.21), *castelli più fructiferi* (356.7-8), *li castella* (358.15).

		<p>-<i>dalle</i> steccata (66,2) <i>alle</i> steccata (66,12; 66,15-16) <i>le</i> steccata (67,5; 68,1 – 68,4; 68,12-13)</p> <p>-<i>le</i> carbonare (67,4); fore <i>delle</i> carbonare (68,12-13)</p> <p>-<i>molte</i> manganella (68,8)</p> <p>-<i>le</i> castella (68,9; 68,13; 359.21; 68,22); <i>altre</i> castella (370.11); <i>alle</i> dicta castella (359.18)</p> <p>-<i>delle</i> tetta (355.13)</p>
<b>XVI</b>	[SVET]	<p>-<i>delle</i> deta; <i>tutte le</i> deta</p> <p>-<i>delle</i> corgnole</p> <p>-<i>nelle tue</i> braccia</p>
<b>XVI</b>	[CARI] <sup>339</sup>	<p>-<i>le</i> quale tre di ( 128-9, Orte, 1542)</p>
<b>XVI</b>	[TVS]	<p>-<i>nelle</i> vascella (1v12; 16r24)</p> <p>-<i>tucte le</i> pignora, le qua/li (17v22-3); pignora <i>assegnate</i> (18r2)</p>
<b>XVI</b>	[TVt] <sup>340</sup>	<p>-<i>altre</i> fructe (4r16)</p> <p>-<i>alle</i> p(r)a/ta (21r13-4)</p> <p>-fino <i>alle</i> mulina d(e) Santo Lorenzo, <i>delle</i> decta mulina (21r20-1)</p>
<b>XVII</b>	[CARI] <sup>341</sup>	<p>-ditti scudi 9-19 et li <i>pagate</i> (143, Viterbo 23 gennaio, 1606)</p> <p>-Depositario di scudi 31 <i>pagate</i> a mastro Nicolò Mariani [...] scudi tre et cinquanta per tanti da lui speso et li <i>pagate</i> con consenso et sottoscrizione (143, Viterbo, 8 febbraio 1606)</p> <p>-Et perché ha ripigliati la robba avanzata, cioè 4 panne per 80, essendo <i>stazzonate</i> (144, 20 febbraio 1608)</p> <p>-denare <i>spese</i> (198, Viterbo 1622-1627, Affari diversi di Mariano Annio)</p> <p>-che se gli occorresse venir da <i>queste</i> bande (212, Viterbo 27 Gennaio 1606: lettere amministrative scambiate da viterbesi)</p>
<b>XVIII- XIX</b>	[PAP]	<p>-l'insurte <i>mie</i>; l'insurte <i>fatte</i> (387, Acquapendente)</p> <p>-de torte dell'astre e manco delle <i>sue</i> che je <i>le</i> faciveno <i>tante</i> e <i>tante</i> pe dispetto; io pozza soffirme con pacenzia <i>le</i> torte che fanno a mie e se io <i>le</i> potesse fane (393, Grotte di Castro)</p> <p>-A <i>le</i> tempe; insurte <i>fatte</i> mall' <i>altre</i> (396, Montefiascone)</p> <p>-de <i>quelle</i> torte (403, San Lorenzo Nuovo)</p> <p>-<i>le</i> tuorte dill'altre; <i>le</i> tuorte <i>ariceute</i> (406, Viterbo )</p>

<sup>339</sup> Da questa fonte sono stati tratti anche i seguenti esempi, che rivelano solo la classe flessiva, senza genere manifesto sui bersagli: *3 specchie, 4 para de sperone, 4 para de legagie* (138, Viterbo, 13 febbraio 1595).

<sup>340</sup> Caso senza accordo ma comunque interessante: *chi rompesse prata* (4v22).

<sup>341</sup> Da questa fonte sono stati tratti anche i seguenti esempi che rivelano solo la classe flessiva, senza genere manifesto sui bersagli: *chiode, ciodare* (198, Viterbo 1622-1627, Affari diversi di Mariano Annio).

### VIII.3. Tratto [+animato][-umano].

Per il tratto [+ animato] [- umano] si riporteranno, per penuria di dati e dunque agevolare la visione d'insieme, tutti i casi in cui si rileva anche la sola flessione del controllore, casi al singolare o in cui sono presenti femminili.

Tratto [+animato][-umano]	
<b>XIII</b>	[SMN] -co' buoi de Scipione del Annio ne lo campo di Julio de la Chierichera <i>li</i> boi restettero, e no volerno ire nanti e <i>battuti</i> e <i>pongolati</i>
<b>XIV</b>	[TVM] -mulo overo mu/la, cavallo o cavalla, asino o asina, cane o gacta (12v7-9) -carni [...] d'agnelli [...] che non siano segnati cioè rigati (13v)
<b>XIV</b>	[SOC] -O cavallj o asinj
<b>XIV</b>	[SACA] <i>-tutti i</i> bovi et animali <i>grossi</i> -4 cavalli e 2 pedoni (56) -quattro para di bovi (58) -vinti vacche parte figliate, e parte sode (58), vacche rosse (63).
<b>XV</b>	[CFA] -cento vinte cavalli (352.23) -certa quantità de cavalle (346.5).
<b>XVI</b>	[SVET] -voltar <i>li</i> buovi (54) - <i>certi miei</i> bovi   che erano <i>smarriti</i> (69-70)
<b>XVI</b>	[NOT] - <i>li</i> policini (7); <i>li</i> pulcini (8) - <i>li</i> vermi (9) -sangue de <i>li</i> porci (18)
<b>XVI</b>	[STL] -di <i>detti</i> bestiami (38, 33) -Cavalle XII, Vacche, Pecore da Massaria 250 in circa. Troie associate 32. Bovi. (Atto di Locazione del Castello di Graffignano al Sig. Luigi Provana di Torino. A. D. 1572).
<b>XVI</b>	[STB] -[le streghe] pigliano le gatte et diventano come le gatte <sup>342</sup>
<b>XVI</b>	[TVT] -alcuna sorte d(e) animali, né <i>grosse</i> né <i>pi/cole</i> , né anco <i>prave</i> overo <i>domestice</i> en decta bandita; et se alcuno <i>le</i> fidasse (10v5-8) <sup>343</sup> -Porci overo scrofe (11v13) -doi bovi (13v15); <i>li</i> bo/vi (13v16-7); bovi <i>aratorii</i> (14r20); <i>li</i> bovi (17r22)

<sup>342</sup> Qui si intende proprio *gatte* di sesso femminile (riferito alle streghe), quindi 'gatto' sembrerebbe mantenere la distinzione di genere. Come si desume da questo passo che rivela la flessione al singolare: "Io dico in questo modo quando esco di casa e chiamo il diavolo et dico che me faccia in modo de *gatta*" (2). In italiano antico il femminile di *gatto* era la forma base: infatti il REW alla voce 1770 sottolinea come in molte varietà romanze, per indicare il sesso maschile dell'animale vengano usate forme analitiche e non sintetiche (morfologia flessiva): "CATTA, wenn das geschlecht nicht hervorgehoben werden soll erscheint in Lothringen vielleicht unter deutschem Einfluf, [...]abruzz. *la hatta maskule*".

<sup>343</sup> L'accordo potrebbe avvenire con *sorte*, che però è al singolare: l'unico antecedente al plurale è *animali*.



## IX. Possibili conclusioni: la forbice semantica.

Come abbiamo avuto modo di osservare a proposito della situazione sincronica, oggi il tratto, lì dove non presenta anomalie (Onano, Montefiascone e Monteromano), coinvolge tutti quei nomi che in italiano sono maschili o presentano il genere alternante, senza alcuna differenza lungo tutta la scala di animatezza semantica. Tale uniformità non si rileva nei dati in diacronia, in cui è evidente che sintassi e morfologia flessiva hanno agito lungo due binari semantici paralleli. Infatti se si osservano i dati riguardanti il tratto semantico [+ umano], si noterà che il fenomeno dei plurali in *-e* non coinvolgeva la flessione del controllore ma, in chiave sintattica, coinvolgeva l'accordo sui bersagli. Tale accordo nasconde un genere 'latente' che, quando per analogia morfologica si manifesterà sulla flessione del controllore (in poche parole il controllore fletterà in *-e* come articoli e pronomi *in primis*, poi participi, aggettivi, ecc.), finirà per aderire completamente alla situazione odierna. Dunque per il tratto [+ umano] il fenomeno nasce su spinta sintattica, partendo con forza da tutti i determinanti e poi estendendosi per analogia morfologica. Tale assunto è evidente e incontrovertibile: i dati parlano da soli.

Dall'altro lato invece troviamo il tratto [- animato] [+ numerabile]: in questo spazio semantico la situazione appare del tutto simile a quella descritta per altri volgari d'Italia,<sup>344</sup> e si gioca maggiormente sul piano morfologico, nonostante subisca influenze di carattere sintattico e semantico. Infatti gli esempi riportati in tabella in diacronia relativi al XIV secolo mostrano come i nomi coinvolti all'interno di questa categoria provengano maggiormente da neutri latini (soprattutto della II declinazione) e abbiano assunto o la desinenza dei neutri plurali in *-a* (*ordinamenta, sacramenta, capitula, mulina*),<sup>345</sup> o quella in *-ora* (al sing. *-e/-o*: *locora, tempora, nomora, tortora, ortora, pratora, pignora, banchora*), nonché l'invariabile *dì*.<sup>346</sup> Tali nomi che, vista l'instabilità complessiva del sistema, si accordano anche al maschile plurale, nella maggior parte degli esempi rinvenuti presentano accordi maschili al singolare e femminili al plurale. Si pensa che proprio su spinta di questa classe flessiva che presenta un genere alternante grazie alla flessione del bersaglio, sia partita la spinta che ha portato alla trasformazione dei determinanti dei sostantivi maschili (del tipo *le pellegrini*), in maniera del tutto analogica a livello sintattico. Per il secolo XIV colpisce il doc. [SOC] in cui anche *poma* e *fructa* presentano al plurale accordi al femminile, su influenza del latino e della desinenza dei neutri plurali *-a*.

Ad un certo punto, i dati però cominciano a coinvolgere anche altri nomi come *pantana, lecta, mura, castella, tetta, prata, vascella* fino a far affiorare accordi al femminile plurale anche per *denari/e, scudi, bandi/e, panni/e, tronchi/e* ed alcuni suffissati con *-ello*: *manganello/e, tufello/e*. La spinta all'accordo femminile, però, sembrerebbe partire dalla flessione del controllore, dunque sembrerebbe un fatto che muovendo dalla morfologia flessiva del controllore, per analogia morfologica arriva a coinvolgere i bersagli,

<sup>344</sup> Basti pensare all'italiano antico (GARDANI 2013; FARAONI 2014; 2016) ma anche al romanesco (FARAONI 2012; FORMENTIN – LOPORCARO 2012) e altre varietà italo-romanze (FARAONI – LOPORCARO – GARDANI 2013; PACIARONI – NOLÉ – LOPORCARO 2013).

<sup>345</sup> I testi dell'italiano e dei volgari delle origini ci danno alcuni spunti interessanti: *alba pratalia* dell'*Indovinello veronese* per cui Marazzini afferma: "Si tratta insomma di stabilire quale fosse la coscienza linguistica di colui che scriveva. In sostanza, la postilla è stata giudicata variamente: come italiano volgare, come semivolgare, come vero e proprio latino, seppur scorretto" (MARAZZINI 2010: 231). E ancora a proposito di *ille secripta* del Graffito delle Catacombe di Santa Commodilla: "Si noti ancora che *secripta* (femm. plurale, in quanto significa 'le orazioni segrete')" (IVI: 232). Bastano questi due esempi per comprendere le difficoltà che incontravano allora gli scriventi nel passaggio dal latino ai volgari.

<sup>346</sup> Bisogna sottolineare come in latino DIES, di V declinazione, poteva essere sia maschile che femminile, dipendentemente dai contesti. Infatti: "*Dies*, la parola che indicava la luce diffusa della volta del cielo e che poi divenne il nome del 'giorno', è sempre maschile al plurale e lo è generalmente nel singolare: *postero die* 'il giorno seguente', *dies supremus* 'l'ultimo giorno'. Nel singolare capita di incontrarlo femminile quando: 1) non significa 'giorno' nel senso di 'spazio di una giornata' ma 'tempo' in generale: *Quod est dies allatura* 'ciò che il tempo è destinato a portarci'; 2) è contenuto in espressioni giuridiche o ufficiali in cui assume il senso di 'giorno fissato', 'data prestabilita' per il compimento di un atto obbligatorio. Si trova in questi casi *dies dicta, certa dies* ecc." (BETTINI – FABBRI – SALVIONI 1999: 63).

spostandosi sul piano sintattico: a questo punto il genere è manifesto grazie alla flessione e poi all'accordo. Tale fenomeno si sviluppa tutto all'interno di questa categoria semantica in cui si collocano anche quei sostantivi che continueranno ad avere il genere alternante in italiano: *deta*, *braccia*, *budella*, *orecchie*. Ovvero: ciò che stava accadendo anche in italiano antico avveniva con maggiore forza nelle varietà della Tuscia, forza che si manifesta negli esempi più tardi sopra elencati (*denari/e*, *scudi*, ecc.). Dunque la situazione per le varietà della Tuscia si biforca: i plurali in *-e* si sviluppano da una parte per quanto riguarda il tratto [- animato] [+ numerabile], parallelamente a quanto avviene per *braccio/a* nell'italiano antico, su base morfologica a partire dai neutri latini e dalla flessione in *-a* e *-ora* di alcuni plurali; dall'altra, attraverso un processo originale e squisitamente proprio delle varietà in questione, su base sintattica e poi per analogia morfologica, investendo tutti i nomi dal tratto [+ umano]. È evidente che rimangono fuori dalla forbice tutti i nomi rispondenti al tratto [+ animato] [- umano], ovvero gli animali, i quali continueranno ad avere distinzione di genere al plurale per molto tempo. *Le cavalle* che si ritrovano nei documenti del Settecento sul Carnevale a Ronciglione sono *cavalle femmine* e non vi sono dubbi, visto che dovevano essere cavalcate da *amazzone* e non da *cavalieri*. Tale conclusione evidenzia come, in comunità contadine come quelle della Tuscia viterbese, il sesso dell'animale fosse di fondamentale importanza per il lavoro nei campi, per l'allevamento e dunque la sussistenza: a maggiori specificazioni linguistiche corrispondono maggiori necessità pratiche. Tale considerazione si riverbera oggi soprattutto in quei sistemi che contemplano la presenza di plurali maschili in *-i* dello standard e plurali locali in *-e* come Onano e Montefiascone. Infatti, se *fije*, sostantivo che dovrebbe presentare la distinzione di genere per indicare il sesso dei figli, resiste con forza alla flessione e accordo in *-i*, molti animali (come *cani*, *maialetti* e altri più vicini all'uomo) invece accordano maggiormente e con più facilità i bersagli in *-i* come nello standard: ovvero in parole povere, ad Onano *fije* 'figli maschi e femmine' senza distinzione di sesso VS *maialetti* e non *maialette* come ci si potrebbe aspettare. Vista la situazione in diacronia, tale preferenza non sembra così paradossale e assurda come potrebbe sembrare in prima battuta. Comunque sia, le varietà che oggi mantengono saldo il tratto shibboleth dei plurali in *-e* presentano un sistema di genere convergente al plurale in un unico esito morfologico (*-e*), manifesto sia sui determinanti che sui controllori.

La forbice le cui lame erano rappresentate dal tratto [-animato][+numerabile] (prima flessione controllore poi accordo sui bersagli) e dal tratto [+umano][+animato] (su spinta morfo-sintattica a partire dall'accordo sui bersagli e infine sulla flessione del controllore), ha finito per chiudersi sul tratto che era rimasto fuori: quello [-umano][+animato], gli animali. Il motore di tutta la trasformazione che ha prodotto la situazione odierna nelle varietà della Tuscia è sempre stata l'analogia morfologica, che ha finito per uniformare in un unico esito al plurale umani, inanimati e animali, siano essi maschili o femminili.



### Capitolo III. Morfo-sintassi e pragmatica: la deissi spaziale.

#### I. Premessa.

Il presente capitolo nasce dall'osservazione della posizione dell'individuo dialettologo nello spazio e la percezione del medesimo rilevata attraverso segni para-linguistici e soprattutto linguistici. La complessità del rapporto tra lo spazio tridimensionale (ovvero quello geografico) e lo spazio odologico (ovvero quello soggettivo, funzionale e virtuale) passa attraverso la comunicazione, sotto forma di strutture non linguistiche e linguistiche ben organizzate. Queste ultime, all'interno dei sistemi delle varietà della Toscana, si stagliano per originalità e peculiarità all'interno del *continuum* magmatico geo-linguistico che collega la Toscana a Roma. Per questo motivo e per molti altri che si tratteranno strada facendo si è deciso di affrontare l'argomento della deissi spaziale applicata a sistemi sviluppatasi in territori fortemente tridimensionali. Infatti molte comunità della Toscana sono stanziate in centri arroccati sulle pendici dei Monti Cimini e Volsini o su speroni di roccia che caratterizzano la morfologia di un territorio non troppo uniforme e non particolarmente antropologizzato. Si premette altresì che la deissi spaziale, oltre alla componente para-linguistica (di carattere semiotico e pragmatico) che verrà affrontata nell'analisi dei questionari somministrati in sincronia, si struttura in tre componenti: preposizioni spaziali (*a* e *da*), aggettivi e pronomi dimostrativi, avverbi di luogo. Inoltre recentemente si è osservato come la deissi spaziale rientri anche all'interno di strutture modali (avverbi di modo, del tipo *così*) e presentative (l'"avverbio" *ecco* e la forte interrelazione con la *demonstratio ad oculos*).

#### II. La deissi, la deissi spaziale, approcci e stato degli studi.

Dal greco *δείξις*, propriamente 'dimostrazione', derivato dal verbo *δείκνυμι* 'mostrare', la deissi è un concetto molto ampio<sup>347</sup> che instaura una relazione tra il testo e il contesto, tra i centri della comunicazione e lo spazio e il tempo che li circonda. Molte sono le proposte di analisi e le metodologie che hanno interessato i processi deittici, in virtù proprio della complessità e dell'interrelazione di molteplici fattori. Anzitutto il fenomeno è stato affrontato in maniera sistematica dalla pragmatica, a volte facendo aderire addirittura il concetto stesso di pragmatica a quello di deissi (SORNICOLA 1988), altre volte affrontando la deissi come una delle parti principali della pragmatica pur non identificandosi solo ed esclusivamente in questa:

"[la deissi] designa un campo concettuale di vitale importanza per la pragmatica perché ricopre tutti quegli aspetti che vincolano le strutture linguistiche a dei contesti di riferimento" (CAFFI 2011: 122).

"La deissi costituisce quindi un capitolo a metà strada fra la pragmatica e la semantica (Levinson 1983: 55), con importanti risvolti filosofici, psicologici e linguistici. I contributi fondamentali di Bühler (1934: 79-148), Frei (1944), Fillmore (1966), Lyons (1968 e 1977)<sup>348</sup> per citarne solo alcuni, hanno aperto la strada a successive indagini volte a far luce su diversi aspetti fondamentali; ma la complessità dell'argomento appare lungi dall'essere esaurita" (STAVINSCHI 2009: 2).

<sup>347</sup> A questo proposito basta scorrere le pagine dedicate alla *Pragmalinguistik* nel quarto volume del *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, per comprendere, attraverso le parole di Sornicola, come la deissi sia la base della pragmatica e viceversa. Infatti dopo aver debitamente avanzato un distinguo tra gli studi anglosassoni e quelli italiani l'autrice afferma: "per il suo ancoraggio al testo e al contesto è inevitabile che la pragmalinguistica sia un punto di confluenza di problematiche eterogenee. Un primo gruppo di fenomeni tradizionalmente oggetto di esame riguarda la deissi, più in generale l'area della referenzialità. Come è noto una delle definizioni più autorevoli di 'pragmatica' associa questa allo studio della indicialità (BAR-HILLEL 1954). Bisogna dunque considerare qui i meccanismi tipicamente indiciali e deittici, come uso dell'articolo, dei pronomi, dei dispositivi referenziali del tempo" (SORNICOLA 1988: 169).

<sup>348</sup> È Lyons il maggior esponente della corrente che affronta la deissi dal punto di vista più strettamente semantico, tant'è che i volumi in cui tratta tale argomento di intitolano *Semantics*. (LYONS 1977).

Proprio per la difficoltà di trattare tale concetto linguistico dalle forti ricadute pragmatiche, e proprio per non risalire troppo all'origine della deissi<sup>349</sup> e dei processi cognitivi che si celano dietro di essa, è bene far riferimento alle trattazioni classiche, le quali propongono sempre come triade deittica *ego-hic-nunc*. A questo proposito la pragmatica, facendo riferimento alle strutture linguistiche, viene in nostro aiuto per definire meglio tale concetto:

“Esempi di segni deittici, o segni indicali, sono i pronomi personali ‘io’, ‘tu’, avverbi temporali ‘oggi’, ‘ieri’, ‘ora’, e spaziali ‘qui’, ‘là’, ‘su’, ‘giù’, il dimostrativo ‘questo’, e altre espressioni la cui decodificazione richiede la conoscenza delle coordinate spazio-temporali del parlante. Non c'è un significato della parola ‘io’ allo stesso modo in cui non c'è un significato, un referente, della parola ‘albero’. Non perché i segni indicali, o segni deittici, come i pronomi personali e i dimostrativi, siano privi di significato, ma perché la loro referenza è variabile, dipende cioè dal contesto di enunciazione” (CAFFI 2011: 122).

Tale definizione è il nostro punto di partenza, visto che lo scopo di tale studio non è quello di indagare fino a che punto, in contesti comunicativi concreti ma anche testuali, si possa parlare di deissi.<sup>350</sup>

---

<sup>349</sup>Posizioni molto estreme arrivano a considerare deittica qualsiasi informazione non venga esplicitata all'interno di un contesto precodificato. Ciò implica che, eliminando la deissi, ogni parte del discorso andrebbe continuamente contestualizzata, avviluppandosi su se stessa. La deissi, in senso ampio, riguarda la creazione del messaggio attraverso informazioni inviate man mano in default cui si rimanda in maniera anaforica. A livello pragmatico tale posizione ha un senso, soprattutto in relazione alla teoria degli atti linguistici di Austin e Searle (AUSTIN 2000; SEARLE 1976). Addirittura in tale ottica, anche il tempo e modo verbale può essere un indicatore deittico. Ad esempio Anderson e Keenan: “For example, the past tense *He was sick* is deictic, since it refers to an event or state which obtained prior to time of utterance. When the same tense marking occurs in *John will say that he was sick* (said for example as an attempt to anticipate John's excuse for not having attended some meeting in the future), however, we interpret the state as past merely with regard to the time of John's speaking, not with regard to that of the utterance.” (ANDERSON – KEENAN 1985: 260). Sempre a livello pragmatico la deissi può arrivare a coinvolgere il genere: “Person deictics may code the information concerning sex (semantic gender) or arbitrary class (grammatical gender) of their referents. While this is most common for third person terms, where commonly two or three (masculine, feminine, neuter) gender may be distinguished, it is also the reasonably well attested for first and second person forms” (IVI : 269); ovvero, in poche parole, *io* e *tu*, i quali non sono portatori del genere, sono comunque elementi deittici perché hanno bisogno di un'esplicitazione o riferimento al contesto attraverso inferenze. Gli studiosi, facendo riferimento a sistemi linguistici più articolati rispetto ai nostri, arrivano a trovare strutture deittiche riguardanti “social runs and relationship of participants” (IVI: 270). Più moderata invece la posizione di coloro che vedono nell'articolo determinativo una prima struttura deittica che ben esplica il rapporto tra deissi e definitezza (oltre a quanto già accennava SORNICOLA 1988: 169, bisogna considerare tutti gli studi di Vanelli ed in particolare VANELLI 1981: 109-106; 1987; 1989). Interessante per quanto riguarda la deissi spaziale, la considerazione dei verbi ‘andare’ e ‘venire’ quali indicatori usati al presente deittico (FILLMORE 1971b e per quanto riguarda gli studi italiani VANELLI 1981: 29-33), o l'uso del presente, del passato e soprattutto del futuro variabile per la deissi temporale (SORNICOLA 1988: 173-5),

<sup>350</sup>Non si vuole però tralasciare la deissi testuale. Infatti sempre Sornicola, ad apertura del paragrafo sulla deissi afferma: “C'è poi un secondo settore, la cui delimitazione è più recente, che si sta prospettando assai ricco di sviluppi. Si tratta della cosiddetta struttura informativa della frase e del testo. In questo settore rientrano questioni concernenti le partizioni *topic-comment*, dato-nuovo, tema-rema, la dislocazione del fuoco. Si potrebbe rilevare che alcune di queste nozioni rientrano più propriamente nell'area della semantica, ma è ben noto che la delimitazione del confine tra semantica e pragmatica costituisce un grosso nodo del dibattito teorico generale” (SORNICOLA 1988: 169). In questo caso Sornicola fa riferimento evidentemente alla corrente tedesca della *Textlinguistik*: partendo dal testo i processi deittici concernono le tradizionali strategie di anafora e catafora, di dati inviati di default e quindi che nel corso della narrazione-argomentazione, non hanno più necessità di essere esplicitati. Ad esempio la domanda con cui si apre il paragrafo dedicato alla testualità in Jarvella –Klein è emblematica: “Anaphora and Deixis: Same, Similar, or Different?”; in esso Konrad Ehlich parla di: *Deixis and Anaphora; Text deixis and Anaphora, From parts of speech towards Linguistic procedures; Cataphora e Language-specific Choices for the Use of Deictic and Anaphoric Expressions*. (EHLICH 1982: 315-36). Marslen-Wilson, Levy e Komisarjevsky Tyler invece affrontano la testualità con finalità ben precise: la comprensione del discorso (“Producing interpretable Discourse: The Establishment and Maintenance of Reference”; MARSLEN-WILSON – LEVY – KOMISARJEVSKY TYLER 1982: 339-78). Dalla testualità alla sintassi, a livello linguistico, la deissi potrebbe coinvolgere tutte le frasi dislocate e scisse nonché gli anacoluti stessi, aprendo un campo di indagine nuovo e ancora poco praticato dal punto di vista pragmatico (SORNICOLA 1988: 181-4).

Una delle trattazioni più convincenti dal punto di vista teorico, che parte sì da una visione pragmatica ma si sviluppa tutta a livello linguistico, è quella condotta da Laura Vanelli in *Studi di linguistica italiana* del 1981.<sup>351</sup> In questa analisi circa la deissi, l'autrice divide il fenomeno in 4 tipologie differenti:

“*Deissi 1*: Per *Deissi 1* si intende quel meccanismo per cui l'interpretazione di una espressione linguistica è possibile solo se si assumono delle conoscenze extralinguistiche comuni ai partecipanti all'atto comunicativo. [...] Questa interpretazione di 'deissi' è ad esempio accolta da Bühler 1934, che considera come deittico il riferimento a qualcosa che è presente nella memoria comune del parlante e dell'ascoltatore (Bühler chiama questo tipo di deissi *deixis am Phantasma*).”<sup>352</sup>

“*Deissi 2*: Per *Deissi 2* si intende quel meccanismo per cui l'interpretazione di una espressione linguistica necessita dell'ausilio di mezzi di riferimento paralinguistici (l'indicazione con un dito, un movimento del corpo, il volgere dello sguardo ecc.) per l'individuazione di un referente presente nel contesto situazionale particolare in cui avviene l'atto comunicativo. [...] È questo il significato primario che al meccanismo deittico attribuiscono i grammatici greci e latini”.<sup>353</sup> [...] “Le interpretazioni di 'deissi' che seguono hanno invece un carattere sostanzialmente diverso: il meccanismo deittico si applica ora ad *items* particolari di una lingua, cioè a elementi e espressioni che costituiscono una lista lessicale chiusa e definita di una lingua, e comporta inoltre una restrizione del significato di contesto situazionale”.

“*Deissi 3*: Per espressioni deittiche si intendono quelle espressioni che richiedono, per essere interpretate, la conoscenza dei ruoli dei partecipanti e della loro collocazione spaziotemporale”.

“*Deissi 4* o *Deissi lessicale* o *Deissi intrinseca*: Per espressioni intrinsecamente o lessicalmente deittiche si intendono quelle espressioni (costituenti una lista lessicale definita per ogni lingua) che, dato il loro significato lessicale, forniscono informazioni che richiamano la conoscenza dei ruoli dei partecipanti all'atto di comunicazione e della loro collocazione spaziotemporale”.<sup>354</sup> (VANELLI 1981: 294, 295, 297, 304).

---

<sup>351</sup> VANELLI 1981: 283-311.

<sup>352</sup> Per questa tipologie vengono adottati esempi come ‘*Il gatto* ha graffiato Francesca’ o ‘Ti è piaciuto *il film*?’. E l’a. aggiunge: “Ammettiamo che nel contesto linguistico precedente non vi sia menzione né del *gatto* né del *film* in questione. Ammettiamo anche che non ci siano né *gatti* né *film* nel contesto situazionale in cui le frasi vengono pronunciate. Quali sono allora le condizioni della comprensione [...]? Le due frasi saranno correttamente interpretate solo se parlante e ascoltatore *condividono* una serie di conoscenze extralinguistiche sul *gatto* e sul *film* di cui stanno parlando” (VANELLI 1981: 294).

<sup>353</sup> L'autrice dopo aver dato alcuni esempi (‘Attento che *la sedia* è rotta!’ o ‘È *lui* il colpevole’) accomuna molte delle strategie della *Deissi 1* a quelle della 2: “Le definizioni di *Deissi 1* e *Deissi 2* si applicano, come si vede dagli esempi dati, a espressioni che hanno una caratteristica in comune: presentano un Sintagma Nominale definito ([...] presenza dell'articolo definito, [...] pronomi personale) e si riferiscono a referenti specifici. È chiaro non si potrebbe parlare di deissi se ci trovassimo di fronte a espressioni che rimandano a un referente indefinito [...]. Come si è visto dunque, *Deissi 1* e *Deissi 2* partono dalla nozione di *riferimento* (nel senso usato da Lyons 1977, par. 7.2)” (VANELLI 1981: 295). E ancora: “[...] l'individuazione del referente è raggiungibile non direttamente, bensì il rinvio a ‘qualcos'altro’ potremmo dire che, al momento in cui il parlante produce ad es. SN definito non di per sé, invia anche un altro passaggio: ‘Se vuoi cercarlo cerca altrove!’. Dove deve cercare l'interlocutore? Ci sono due possibilità: o nel *contesto extralinguistico* (situazionale) o nel *contesto linguistico* (testuale). Parleremo nel primo caso di riferimento *esoforico*, nel secondo caso di riferimento *endoforico*. [...] Possiamo chiamare il riferimento di *Deissi 1* ‘omoforico’, quello di *Deissi 2* ‘ostensivo’. Ma l'identificazione di un referente può avvenire anche mediante il rinvio al contesto linguistico esplicito: in questo caso parleremo di riferimento *anaforico* se il referente da identificare è menzionato nel contesto verbale precedente” (IVI: 296). Infine: “Le definizioni di *Deissi 1* e *Deissi 2*, dunque, non sono legate unicamente a particolari espressioni della lingua: sono piuttosto da interpretare come meccanismi per l'identificazione di referenti di SN definiti (ivi compresi i pronomi personali)” (IVI: 297).

<sup>354</sup> Per cui la *deissi del discorso* o *deissi testuale* o *logodeissi* non è un tipo diverso di deissi “ma appunto un uso diverso del meccanismo deittico descritto da *Deissi 4*: possiamo allora dire che ci sono due usi diversi della deissi lessicale, un *uso situazionale* (quello che abbiamo visto finora) e un *uso testuale*” (VANELLI 1981: 305). Guglielmo Cinque parla di deissi lessicale dividendo due tipologie: 1) determinata autonomamente (‘sai che questa città è proprio simpatica’), 2) necessitante ausili di determinazione (a- deissi paralinguistica ‘mettilo là’; b- anafora ‘...questo non dovevi dirlo’; c- deissi del discorso ‘qui non posso trattare oltre questo argomento’) (CINQUE 1976: 111).

La maggior parte dell'articolo di Vanelli, essendo basato più su strutture linguistiche che su processi pragmatici, si sviluppa maggiormente nella sezione di analisi della *Deissi 3* in cui vengono esposti tutti i meccanismi linguistici che dichiarano il riferimento all'*ego*, all'*hic* e al *nunc*.<sup>355</sup>

### III. La deissi spaziale.

All'interno della cosiddetta triade deittica: *ego, hic et nunc*, si tratterà maggiormente, come dichiarato in premessa, l'*hic*, ovvero la deissi spaziale non volendo partire subito dalle strutture linguistiche ma cominciando da un discorso più ampio attraverso le parole di Sobrero:

“Come è noto un problema cruciale della deissi spaziale, e in particolare della cosiddetta ‘deissi am Phantasma’, è quello di rendere con parole, frasi in successione lineare la distribuzione degli oggetti nello spazio, che è percepita come tridimensionale: in altre parole come ottenere con mezzi verbali la linearizzazione della tridimensionalità. La bibliografia corrente individua sostanzialmente tre strategie di linearizzazione:

- Il ‘tour de regard’: chi parla si colloca idealmente in un punto d’osservazione, il punto *zero*, che di solito coincide con l’entrata in un appartamento o con la porta d’ingresso della stanza, e elenca mobili e suppellettili in ordine, da sinistra a destra, o viceversa (frase tipica: ‘entrando, a sinistra, c’è...poi, verso destra’);
- Il ‘pivot’: identifica in una stanza il mobile più importante, o il centrale, a cui attribuisce la funzione di *pivot*, ne descrive la posizione e poi dà la posizione degli altri mobili rispetto ad esso (‘Al centro c’è un tavolo molto grande, alle sue spalle...’);
- Lo ‘spazio ricreato’: fa un parallelo con il locali in cui si trova mentre sta parlando, con espressioni del tipo ‘mettiamo che quella è la porta d’ingresso: lì c’è una mensola’” (SOBRERO 1991: 99-100).

#### III. 1. *Origo e pivot*.

All'interno della tripartizione operata da Sobrero colpisce l'importanza del centro deittico spaziale, che gli antichi e molte trattazioni classiche circa la deissi considerano come coincidente con il locutore ovvero colui che proferisce l'indicazione deittica spaziale. Tale centro deittico o *zero-point* secondo Lyons (1977) può:

- coincidere effettivamente con il locutore il quale diventa termine di paragone e metro della collocazione di oggetti e percezione dello spazio. Se tale percezione è condivisa da una comunità di parlanti, il centro deittico corrisponde alla comunità stessa;<sup>356</sup>

---

<sup>355</sup> Cinque invece parla di quattro componenti deittiche: *parlante, interlocutore, tempo e luogo dell'enunciazione*, tutte informazioni indipendentemente a disposizione una volta che si accetti l'Analisi Performativa. All'interno di questa interpretazione si hanno ulteriori distinguo poiché bisogna dividere il *tempo* in: *tempo di codificazione* (del *parlante*) e *tempo di codificazione* (dell'*interlocutore*); il *luogo dell'enunciazione* va diviso in *luogo del parlante* e *luogo dell'interlocutore*, perché anche in questo caso, non sempre i due coincidono (CINQUE 1976: 120-1). Interessante risulta anche la trattazione di Dardano all'interno del suo *Nuovo Manualetto di Linguistica* nel capitolo dedicato alla Pragmatica. L'autore divide gli elementi deittici in: deittici spaziali (avverbi come *qui – lì, destra – sinistra*), pronomi e aggettivi dimostrativi (*questo – quello*); deittici temporali (avverbi come *ieri, oggi, domani, presto* o locuzioni come *poco fa, fra non molto*, nonché molti morfemi di tempi verbali); deittici personali che fanno riferimento all'identità dei partecipanti alla comunicazione (*io, tu, noi, voi* e da considerare anche l'uso inclusivo o esclusivo del *noi*); deittici sociali che si collegano ai rapporti socio-gerarchici tra gli interlocutori (in italiano abbiamo il 'confidenziale' *tu* e il 'reverenziale' *lei*). In realtà il loro uso può essere più complesso di quanto sembri); i deittici testuali che servono all'organizzazione del discorso. Inoltre Dardano divide la deissi in *primaria*, in cui “è decisiva l'attuale collocazione dei partecipanti alla comunicazione” e *secondaria*, in cui “si prescinde dalla collocazione del parlante” (DARDANO 2005: 181-2).

<sup>356</sup> “With ‘0’ representing the ‘Origo’, ‘origin’, ‘coordinate source’ or ‘zero point’ and with the deictic words *here, now* and *I* representing and expressing ‘the point *here-now-I*. [...] the *zero point* (the *here-and-now* is ‘egocentric’, in the sense that ‘the speaker, by virtue of being the speaker, casts himself in the role of ego and relates everything to his viewpoint (LYONS 1977:

- coincidere con un punto esterno al locutore o alla comunità che percepisce lo spazio, il cosiddetto *oggetto pivot*: a questo punto esso diventa il termine di paragone tramite il quale collocare tutti gli elementi.<sup>357</sup>

Bisogna però fare una considerazione: tanto che il centro deittico sia il locutore, quanto che esso sia il *pivot*, lo spazio viene sempre e comunque reinterpretato e interiorizzato nella percezione dal locutore e/o dalla comunità di locutori (nel nostro caso la comunità dialettale). Anche l'elezione di un oggetto quale oggetto *pivot* risponde a fattori psicologici, di prestigio o culturalmente radicati e che spesso oggi potrebbero essere per lo più opachi. L'elezione di oggetti più importanti rispetto ad altri, di punti di riferimento più importanti rispetto ad altri ecc. risponde al criterio di *salienza*<sup>358</sup> affrontata da Linde e Labov (1975),<sup>359</sup> e ad altri segnalati da Kevin Lynch (1960) a proposito della visione della città. E ancora: sull'oggetto *pivot* si proietta la struttura corporea del locutore e tale proiezione può avvenire tramite diverse modalità: tramite una semplice traslazione; tramite una rotazione di 180° attorno ad un'asse verticale; tramite una riflessione (immagine allo specchio).<sup>360</sup> Ai fini della nostra analisi si prenderanno in considerazione solo oggetti *pivot* che assumono tale ruolo tramite la prima modalità, *la traslazione*.

### III.2. La percezione soggettiva dello spazio e la ricollocazione mentale dello stesso: *Demonstratio ad oculos*, *Deixis am Phantasma*, *Anafora* e assi del corpo umano.

Per quanto riguarda la deissi spaziale, risultano ancora di più vitale importanza i concetti di *demonstratio ad oculos* e *deixis am Phantasma* che insieme all'anafora si dividono il campo degli indicali e assieme ai segni del campo simbolico completano per Bühler l'inventario dei segni possibili di una lingua naturale. Per quanto riguarda il primo concetto, molto semplice e intrinsecamente pragmatico, esso consiste nell'uso di strutture comunicative connaturate nel genere umano, non legate al linguaggio e dunque all'uso della parola. Tali strutture comunicative si nutrono di altri processi instaurati dal nostro corpo: si tratta dunque di tutti i

638) [...] Thus Lyons confidently states that 'everyone who ever talks about deixis would agree' on the egocentricity of the zero point. Levinson argues that 'it is generally (but not invariably) true that deixis is organized in an egocentric way' (JONES 1995: 28). Importante è anche il concetto di *moment-of-utterance*: "Egocentricity is temporal as well as spatial, since the role of speaker is being transferred from one participant to the other as the conversation proceeds, and the participants may move around as they are conversing: the spatiotemporal zero-point (the here-and-now) is determined by the place of the speaker at the moment-of-utterance" (LYONS 1977: 638). Sulle dislocazioni deittiche rispetto allo zero point, non solo a livello personale, e spaziale (con l'oggetto *pivot*), ma anche e soprattutto a livello temporale, abbiamo già visto Cinque (1976) ma anche va considerata la trattazione di Antinucci (1974) la cui terminologia, che fa riferimento evidentemente a concetti di filosofia del linguaggio (*deixis am Phantasma* ecc.), è COINCIDE, ATTENDE, SITUAZIONE, OGGETTO FISICO.

<sup>357</sup> A questo proposito è interessantissima la trattazione di Ullmer-Ehrich (1981). Anche Sobrero, nonostante non riscontri nelle varietà salentine da lui analizzate la presenza dell'oggetto *pivot*, nota l'elezione di un oggetto principale (quale per esempio un mobile) risponde a criteri molto variabili come: l'importanza del mobile nell'esperienza del parlante; la posizione rispetto al punto-zero; la luminosità che porta alla scelta della finestra in quanto fonte di luce (SOBRERO 1991: 100). Come chiarisce Mazzoleni: "L'uso del termine 'oggetto pivot' è preso dalla pallacanestro: il giocatore *pivot* ha il ruolo di raccogliere il pallone passatogli dai compagni nella fase di costruzione dell'azione per passarlo a sua volta al giocatore che può segnare un punto. Per usare un'altra metafora, l'oggetto *pivot* costituisce una situazione intermedia che ci orienta nel nostro viaggio alla ricerca degli oggetti cui è stato fatto riferimento" (MAZZOLENI 1985: 220).

<sup>358</sup> Si consideri anche il concetto di 'salienza inversa' ovvero quello per cui si elencano prima gli oggetti 'minori' rispetto a quelli 'maggiori' (SOBRERO 1991: 100).

<sup>359</sup> Per le camere 'maggiori' e 'minori' di un appartamento.

<sup>360</sup> Tale tripartizione è stata proposta da WEISENBORN-KLEIN 1982b: 6. Per la prima modalità (*traslazione*): "rende conto dell'uso linguistico per oggetti pivot quali animali, mezzi di trasporto, macchine fotografiche, cineprese, cannocchiali telescopi, sedie, poltrone. In questi casi il criterio che permette di fissare il 'davanti' degli oggetti è la posizione dei principali organi di senso (gli occhi) e dei loro surrogati (fanali, obiettivi)". Per la seconda modalità: "tipo di situazione 'incontro canonico' nella quale in ogni interazione, ogni membro della coppia ha l'altro nel suo migliore campo percettivo [...] casi di incontro canonico vengono considerati gli incontri con statue, manichini o altri simulacri del corpo umano". Per la terza modalità, "si rende conto dell'uso linguistico per oggetti pivot quali televisori, radio, telefoni [...] in questo caso il criterio che permette di stabilire il 'davanti' degli oggetti è la frequenza con cui un lato si presenta di fronte all'utente-osservatore" (MAZZOLENI 1985).



segni paralinguistici quali *in primis* gesti (indicare, accennare con il corpo) ma anche sguardi e direzioni indicate attraverso vettori fisici.<sup>361</sup> Tale uso ovviamente è possibile perché si fa riferimento a oggetti ecc. che fanno parte del contesto comunicativo:

“Nel caso della deissi semplice (*demonstratio ad oculos*) essi [gli indici], rinviano ad elementi presenti nel contesto situazionale del discorso (al parlante, all’ascoltatore, al luogo ed al momento delle rispettive enunciazioni)<sup>362</sup> [...] esiste una certa informazione [...] reperibile nell’ambiente immediatamente circostante all’enunciazione” (MAZZOLENI 1985: 225-6).

Da questa definizione si noterà come, tra tutte e tre le deissi maggiormente riconosciute (*ego, hic, nunc*), sia proprio la deissi spaziale a nutrirsi di queste strategie, vista la profonda relazione tra corpo e spazio. Arriviamo ora alla *deixis am Phantasma*. Tale concetto è nato proprio dal primo grande teorico della deissi: Bühler, il quale nel 1934 parlò della deissi per indicare oggetti che fanno parte di una situazione esterna a quella del contesto comunicativo. Dunque gli indicatori deittici fanno riferimento ad uno spazio virtuale, ricreato dal locutore e che è esterno agli interagenti.

“Nella *Deixis am Phantasma* gli indici sono usati per identificare individui e relazioni nell’apparente mancanza di quella informazione preliminare comune che costituisce la base del riferimento [...]: il parlante usa i locativi deittici del tipo ‘davanti’, ‘a destra’ ecc., per guidare l’ascoltatore in un luogo *esterno* alla situazione enunciativa. [...] lo specifico della *Deixis am Phantasma* è quindi la possibilità di fare riferimento deittico avendo come punto zero per le coordinate la proiezione dell’immagine tattile del corpo del parlante in un luogo esterno al campo percettivo al momento dell’enunciazione” (MAZZOLENI 1985: 226).<sup>363</sup>

Mi preme inoltre parlare dell’anafora, sganciando completamente tale concetto dalla *Textlinguistik* e dunque considerando le conoscenze cui si fa riferimento nel momento della enunciazione indicale: esse sono conoscenze che piano piano si installano nella memoria degli interagenti e che dunque, andando in *default*, non hanno più bisogno di specificazioni per quanti condividano tali informazioni. La città viene percepita soggettivamente da ogni parlante, ma essa è percepita anche da una comunità, che conosce punti di riferimento, punti salienti, toponimi e odonimi che magari neanche figurano su una mappa oggettiva. Il *Phantasma* dunque è la visione soggettiva e virtuale dello spazio condivisa (*modello*), accettata e impressa nella mente di un gruppo, di una comunità. Tale proiezione virtuale e la conoscenza della stessa da parte di un gruppo, si nutre di informazioni condivise e andate in *default*. Tale rimando indicale anaforico, alla base della comunicazione in generale, viene chiamato da Bühler *topomnestisches Zeigen* poiché i luoghi sono indicati su un *modello*.<sup>364</sup>

<sup>361</sup> Cinque parla di deissi paralinguistica o *sensu-motoria* in cui le strategie o meccanismi di determinazione di referenti sono gesti, sguardi ecc. (CINQUE 1976: 111).

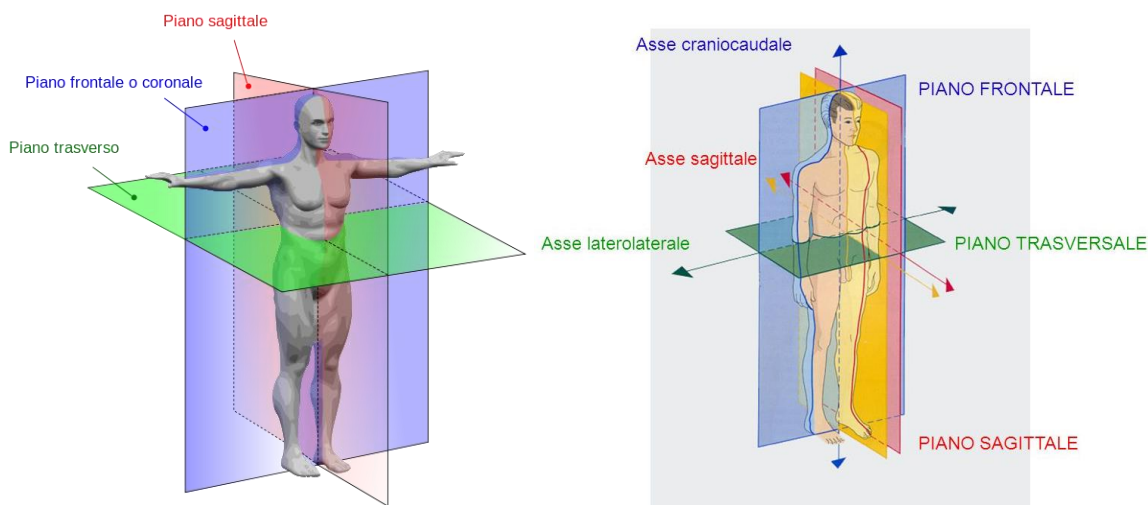
<sup>362</sup> “nel caso dell’anafora rinviano invece ai denotati di segni presenti all’interno del discorso (con terminologia attuale si potrebbe dire che essi rinviano a referenti del co-testo del discorso). Quindi [...] esiste una certa informazione [...] nel secondo caso costituita dai brani di discorso precedenti all’indice in questione, brani che avranno menzionato una serie di individui e di relazioni cui poi si fa riferimento” (IBIDEM).

<sup>363</sup> La *Deixis am Phantasma* esiste grazie alla proiezione dell’immagine tattile del corpo del parlante in un luogo esterno al suo campo percettivo al momento dell’enunciazione. Ogni riferimento spaziale identifica un luogo o un oggetto rispetto ad un altro luogo-oggetto noto. Bühler divide la *Deixis am Phantasma* in tre categorie rappresentate dai seguenti tre enunciati: (a) Maometto va alla montagna; (b) la montagna va a Maometto; (c) Maometto e la montagna restano ciascuno al proprio posto (BÜHLER 1934: 173-200).

<sup>364</sup> Tutto ciò si potrebbe spiegare facendo riferimento ad un gruppo a noi noto, quello della famiglia in relazione allo spazio-casa. Mettiamo caso che arrivino alcuni ospiti che non conoscono la casa e nel momento del pranzo venga chiesto ad un componente della famiglia ospitante dove si trovi il bagno senza che il componente si alzi, scomodandosi. Il locutore dovrà guidarlo per la casa indicando con locativi verbali esattamente la collocazione di porte (*Deixis am Phantasma*). Mettiamo caso

Infine non risulterà superfluo riflettere ulteriormente su quanto dichiarato in premessa circa il passaggio dallo spazio tridimensionale allo spazio odologico (ovvero quello soggettivo, funzionale e virtuale), che prima di concretizzarsi attraverso un linguaggio (visuale – come una mappa – o verbale come nel nostro caso), ha bisogno di una fase preliminare che nasce dalla percezione e conoscenza dello spazio da parte del soggetto. Tale percezione e conoscenza soggettiva si riverbererà sul linguaggio, ma comunque rappresenta un momento cruciale e importantissimo. Lo spazio infatti può essere percepito attraverso le tre dimensioni descritte dallo spazio euclideo e, in fisica, attraverso l'interazione di esse con la forza di gravità. Infatti dall'interazione tra tridimensionalità del corpo umano e posizione dello stesso all'interno dello spazio si creano tre dimensioni che corrispondono a piani di simmetria o anche asimmetria del corpo umano:

“Oltre alla fondamentale *dimensione verticale primaria*, segnata appunto dalla direzione e dal verso della forza di gravità, vi sono una *dimensione orizzontale primaria*, asimmetrica, segnata dal piano verticale che divide nel corpo umano il lato che porta i principali organi di senso (gli occhi, cfr. Bühler, 1934: 180) da quello che ne è privo, ad una *dimensione orizzontale secondaria* simmetrica, ortogonale alla precedente, che divide il corpo umano in due metà speculari (cfr. Clark, 1973). Le sei estremità opposte alle tre dimensioni (*verticale primaria, orizzontale primaria, orizzontale secondaria*) sono indicate dai sei termini ‘sopra’, ‘sotto’; ‘davanti’, ‘dietro’; ‘destra’, ‘sinistra’ che chiamerò d’ora in poi ‘locativi’.”<sup>365</sup> (MAZZOLENI 1985: 219).



Dunque riassumendo, la deissi spaziale dei sistemi della Tuscia verrà analizzata facendo riferimento alla:

- *Demonstratio ad oculos* (indicazione con segni para-linguistici ma soprattutto la collocazione del corpo del locutore nello spazio attraverso criteri condivisi dalla comunità dialettale);

invece che i famigliari stiano comunicando tra di loro: quando vogliono collocare un oggetto nelle stanze, potrebbe benissimo bastare un ‘sta di là’ per far capire esattamente la collocazione dell’oggetto nello spazio. E perché questo è possibile? Perché esiste uno spazio virtuale, condiviso dalle menti degli interagenti, che torna nella comunicazione attraverso procedimenti anaforici instaurati sullo spazio virtuale (modello) condiviso e accettato, andato in default.

<sup>365</sup> Dalle immagini si può meglio comprendere ciò cui Mazzoleni accenna: l’asse verticale è quello craniocaudale che disegna il piano frontale (corrisponde a *davanti – dietro*); l’asse orizzontale primaria è quello sagittale che disegna l’omonimo piano (corrisponde a *destra – sinistra*); l’asse orizzontale secondario è quello laterolaterale che disegna il piano trasversale (corrisponde a *sopra – sotto; su – giù*).

- *Deixis am Phantasma*: rielaborazione dello spazio esterno al contesto comunicativo, anche e soprattutto facendo riferimento ad uno spazio virtuale e condiviso dalle conoscenze dei parlanti dialettofoni;
- *Anafora*: presenza di conoscenze condivise dalla comunità di parlanti, andate in *default* e che non hanno bisogno di specificazione per i dialettofoni ma solo di rimandi anaforici, che spesso e volentieri rendono le indicazioni deittiche totalmente opache.

Presenza di:

- *Origo* o *zero point* coincidente con il corpo del locutore che divide lo spazio secondo gli assi in cui divide il suo corpo ('davanti' e 'dietro', 'destra' e 'sinistra', 'sopra' e 'sotto', 'giù' e 'su');
- *Traslazione* dell'*origo* su uno o più oggetti *pivot*, eletti secondo il concetto di *saliienza* condiviso dalla comunità dialettofona, per lo più trasparente in passato e opaco nel presente, sul quale si proiettano le assi in cui si divide il corpo umano ('davanti la montagna', 'dietro la montagna').

### III.3. Sistemi *distance-oriented* e *person-oriented*.

Fondamentale, prima di affrontare concretamente la parte linguistica, è quello di fare almeno un accenno a un altro importantissimo studio sulla deissi: il contributo di Benedetti – Ricca (2002), che analizza i sistemi deittici nel Mediterraneo. Infatti la trattazione in questione affronta i sistemi deittici spaziali attraverso, prima l'analisi del numero dei termini che compongono il sistema (abbiamo nel Mediterraneo sistemi deittici spaziali a due, tre e quattro termini), poi l'analisi del metro con il quale si misura la prossimità/distanza per descrivere linguisticamente lo spazio. Si arrivano così a distinguere due tipologie di sistemi:

- 1) *Distance-oriented* ovvero basati sul criterio di distanza e *vagueness*;
- 2) *Person-oriented* basati sulla collocazione delle persone nello spazio.

Un esempio di sistema *person-oriented* è quello dimostrativo fiorentino: *questo – codesto – quello* in cui la collocazione di oggetti nello spazio avviene misurando la vicinanza o prossimità a chi parla (*questo*), a chi ascolta (*codesto*), lontano da chi parla e da chi ascolta (*quello*). Un sistema *distance-oriented* invece o non fa riferimento alle persone facenti parte dell'atto comunicativo o può far riferimento al criterio di prossimità-lontananza secondo una *vagueness* che non indica puntualmente e precisamente ma si limita a fornire un'area di prossimità vicino all'*origo* nella cosiddetta *speaker's area of reference*. Inoltre:

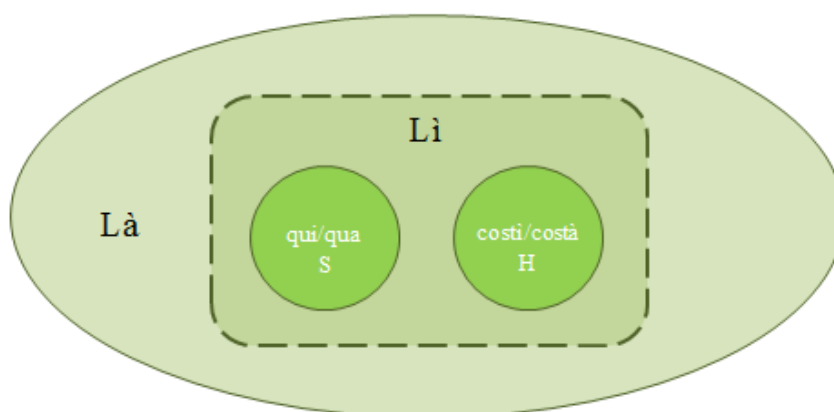
“In a *distance-oriented* system the proximal term covers the speaker area; the distal term covers negatively all what is outside the reference area; the medial term the most crucial one refers to what is between namely between the reference area but not belonging to the close speaker's domain. The 'reference area' is the region of the current communicative interaction therefore, it normally includes the hearer's location but is not necessarily centered around the hearer” (BENEDETTI – RICCA 2002: 21).

Questa analisi risulta particolarmente funzionale per comprendere come, in alcune lingue, si sia passati da sistemi bimembri a trimembri e più facilmente da trimembri a bimembri attraverso una ristrutturazione del concetto di distanza e prossimità.<sup>366</sup> Di solito, così come è avvenuto dal fiorentino all'italiano contemporaneo in cui il sistema *person-oriented* trimembre ha finito per appiattirsi a bimembre, il termine di maggiore lontananza di solito fagocita quello di media-distanza (come avviene anche nell'inglese). L'ipotesi degli studiosi arriva a toccare anche l'italiano e l'opposizione che si ha negli avverbi di luogo: *qui-qua; lì-là* che potrebbero riferirsi a due sistemi diversi: uno *person-oriented* (*qui-costì-lì*), uno *distance-oriented* (*qua-*

<sup>366</sup> Infatti ad esempio nel maltese si passa da un sistema con tre membri a uno con due membri e l'opposizione legata all'area referenziale del locutore si è neutralizzata nel passaggio da un sistema più complesso a uno più semplice.

*costà-là*) in cui l'area di prossimità non coincide più con quella degli interagenti ma, per un processo legato alla *vagueness*, ha finito per indicare luoghi indistintamente approssimativi, aree spaziali meno puntualmente agganciate agli interagenti. Dunque:

“In the Mediterranean languages investigated so far, the only language we found that possesses a deictic item referring to the hearer beyond any doubt is Tuscan. Tuscan indeed has two of them, namely the couple *costi-costà* which acts in any respects as the exact counterpart of *qui-qua*, the corresponding couple centered in the speaker. *Costi-costà* (which, incidentally outside Tuscany) could never be used to refer to something not too far from the speaker, but located in the opposite direction with respect the hearer” (BENEDETTI – RICCA 2002: 28).



SCHEMA DEL TOSCANO (BENEDETTI – RICCA 2002: 28).  
 Combinazione di un sistema a 3 termini  
 orientato sulla persona e uno  
 orientato sulla distanza.

Ovvero, più precisamente, il terzo termine (*codesto*):

“Il termine incriminato potrebbe: 1) esprimere una media distanza dal centro deittico, a prescindere dalla collocazione spaziale dell'interlocutore (sistema ternario *distance-oriented*); 2) esprimere una relazione positiva con l'ascoltatore (sistema ternario *person-oriented*); 3) costituire un mero relitto linguistico ormai equiparato semanticamente a uno degli altri due termini (sistema solo formalmente ternario, in realtà binario)” (STAVINSCHI 2009: 10-1).

#### III.4. Alcune analisi in area romanza: due approcci.

Prima di passare ad analizzare le strutture linguistiche tramite cui si può attuare la deissi spaziale, bisogna vedere quali sono le più interessanti proposte di analisi di sistemi romanzi, almeno per quanto riguarda la penisola italiana. Anzitutto tali studi si dividono in due categorie: quelli che, partendo da una visione diacronica d'insieme, analizzano maggiormente le strutture linguistiche facendo poco riferimento alle implicazioni pragmatiche; quelli invece che, basandosi maggiormente sulla sincronia, analizzano i sistemi deittici in situazioni pragmaticamente concrete. Per quanto riguarda il primo gruppo, il più importante contributo circa lo sviluppo del sistema dimostrativo italo-romanzo si deve ad Alexandra Corina Stavinschi (2009), che analizza in chiave diacronica, attraverso un *corpus* di testi antichi molto nutrito, il passaggio dal

sistema dimostrativo latino ai sistemi dimostrativi romanzi delle varietà centro-meridionali e del toscano.<sup>367</sup> Si deve ad Adam Ledgeway uno studio approfondito circa la deissi nei sistemi centro-meridionali attraverso l'analisi dei dimostrativi in chiave sincronica ma soprattutto diacronica, che arriva a identificare nel napoletano un sistema ternario al pari di quello toscano (Ledgeway 2004).<sup>368</sup> Più recentemente sempre a Ledgeway si devono due saggi, uno in cui propone una disamina di tutti i sistemi deittici presenti in Italia (Ledgeway 2015, di cui si fornisce di seguito la tabella riassuntiva dei dimostrativi), e il capitolo dedicato alla Deissi in *The Oxford Guide to the Romance Languages* a cura dello stesso e di Martin Maiden (Ledgeway 2016).

Type	Discourse Participants		Non-discourse participants	Geographical distribution
	Speaker	Addressee		
B <sub>1</sub>	(QUE)STO	QUELLO		north
B <sub>2</sub>	(QUE)STO/QUELLO QUA/QUI	(QUE)STO/QUELLO LÀ/LÌ		Lig., Pdm., Fr., (Mil.)
T <sub>1</sub>	(QUE)STO ((QUE)SSO)	(QUE)LLO		centre, south
T <sub>2</sub>	(QUE)STO	(QUE)SSO	(QUE)LLO	centre, south (esp. Abr., Mol.)
T <sub>2A</sub>	SSO QUI	SSO LÌ	SSO LÀ	Liguria, Piedmont
B <sub>3A</sub>	(QUE)STO		(QUE)LLO	Rml., NLaz., Cmp., Sal., Sic.
B <sub>3B</sub>	(QUE)SSO		(QUE)LLO	NCal., NPgl., S Umb., CLaz.
B <sub>3C</sub>	QUESSO/STO		(QUE)LLO	Cal., Pgl., NSal.
T <sub>2B1</sub>	(QUE)STO	QUELLO (-dd-)	QUELLO (-r-)	Sal.
T <sub>2B2</sub>	(QUE)SSO	QUELLO (-dd-)	QUELLO (-r-)	NSal.

TABELLA 1: OVERVIEW OF ITALO-ROMANCE DEMONSTRATIVE SYSTEM (LEDGEWAY 2015: 80).

Questi gli studi,<sup>369</sup> che si soffermano più sugli usi linguistici e sono meno pragmaticamente implicati della deissi spaziale nei sistemi romanzi. Esistono però alcuni studi interessantissimi che hanno rivelato molto circa le strategie cognitive che si celano nelle strutture linguistiche e paralinguistiche atte a descrivere lo spazio odologico, soggettivo (Prandi 2007). Essenziali sono sicuramente gli studi sul sistema deittico in Salento (Sobrero 1979, Sobrero – Romanello 1981, Tempesta 1992), quello a proposito delle varietà della Valle del Fersina e delle isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino (Rowley 1978), lo studio sull'interrelazione tra morfologia linguistica e morfologia del territorio a Roana (Pescarini 2004), l'affascinante analisi di Ponticelli (2005) circa i sistemi ladini, e infine lo studio di Pons sulla Val Germanasca (2015). In queste analisi sulla deissi spaziale, caratterizzate da un approccio pragmatico, colpisce notare che si tratta di studi condotti in territori morfologicamente particolari dal punto di vista geografico, in cui si rileva o una forte tridimensionalità (come quella delle valli delle Alpi) o da una forte

<sup>367</sup> L'autrice parte dal sistema del latino classico, passa poi a quello del latino tardo attraverso il monitoraggio sia degli adnominali e pronominali sia degli avverbiali. In questo studio vengono analizzati i sistemi anche in Sicilia, Malta, Puglia del Nord, Salento, Basilicata e Calabria, Campania, Lazio, Abruzzi, Molise e Marche, Umbria, Toscana.

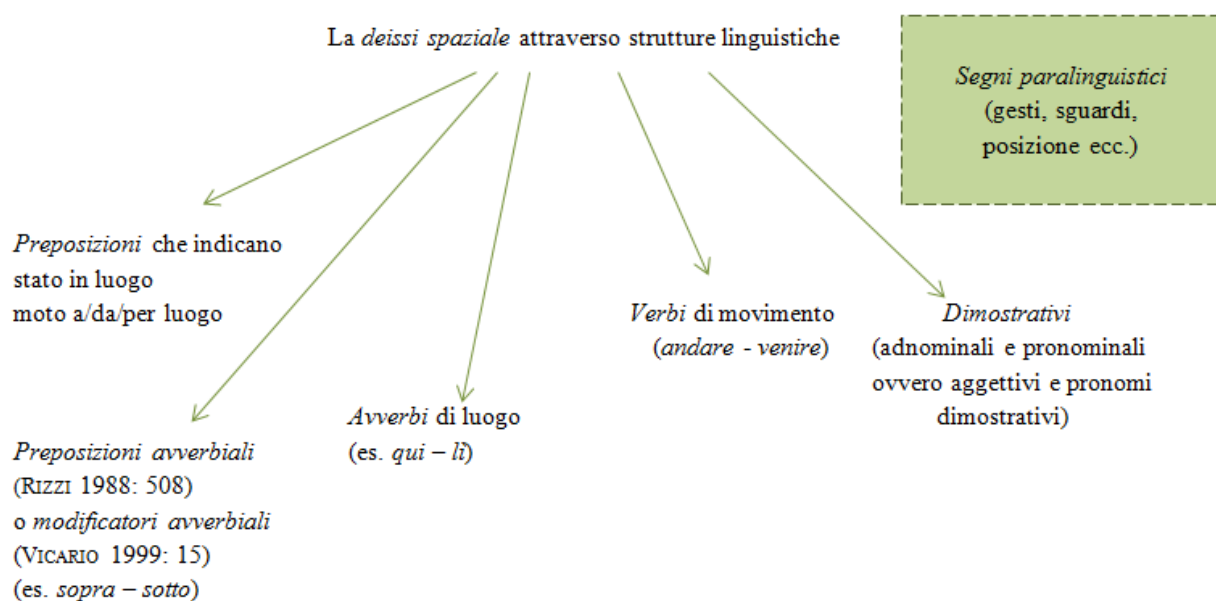
<sup>368</sup> “In genere ci si limita a riportarne le funzioni a quelle del sistema del latino classico, per cui CHISTO, CHISSO e CHILLO, al pari di HIC, ISTE e ILLE, si riferirebbero rispettivamente alla 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> persona” (LEDGEWAY 2004: 66). Nota però Stavinschi a proposito dei sistemi centro-meridionale e toscano a confronto: “Il sistema toscano, pur ternario, presenta notevoli differenze rispetto a quello centromeridionale. Le dissimmetrie non sono dovute solo alla peculiarità della soluzione lessicale per il dimostrativo di seconda persona (COTESTO, rispetto a QUESSO vel sim.), ma anche al meccanismo per cui nasce questa forma, e conseguentemente alla diversa articolazione del sistema dimostrativo, che pur essendo trimembre come al centro-sud, organizza lo spazio in maniera propria. Infatti, anche gli sviluppi divergenti a cui assistiamo oggi (con ramificazione del sistema in Toscana e semplificazione del sistema altrove), si spiegano solo postulando differenze interne più profonde” (STAVINSCHI 2009: 210-1).

<sup>369</sup> Vale la pena comunque di ricordare la trattazione di Merlo a proposito dei continuatori di ILLE (MERLO 1906-7).

uniformità dell'andamento del territorio (Salento). In entrambi i casi il sistema deittico si struttura attraverso strategie linguistiche efficacemente illustrate dagli studi citati.

### III.5. Le componenti linguistiche della deissi spaziale.

Con il presente studio dunque si vogliono analizzare tanto le strutture linguistiche che attuano la deissi spaziale nelle varietà della Tuscia, tanto la componente pragmatica che ne regola gli usi e le implicazioni psicologiche, ovviamente più evidenti in sincronia. Va premesso che si partirà proprio dalla rilevazione delle strutture linguistiche per poi vedere come esse vengano applicate nei vari contesti comunicativi. Bisogna dunque partire da quali siano le strutture linguistiche che attuano la deissi spaziale almeno nella lingua italiana. A tal proposito proporrei il seguente specchietto.



Dall'unione di preposizioni avverbiali e verbi nascono poi verbi sintagmatici ovvero strutture sintatticamente più complesse che esprimono la deissi spaziale.<sup>370</sup> Per la nostra analisi si è deciso di prendere in considerazione *in primis* i dimostrativi, poi gli avverbi di luogo e quelle particelle chiamate *preposizioni avverbiali*, osservando anche come si combinano tra di loro; quindi si proporrà un approfondimento sulla preposizione di moto a luogo, analizzata, proprio per la sua originalità, dal punto di vista più morfologico che strettamente funzionale e pragmatico.

Infine, proprio per le forti implicazioni pragmatiche che coinvolgono la deissi spaziale, si è deciso di dare un piccolo spazio a due fenomeni collaterali ma comunque assai originali: l'avverbio di modo che si struttura secondo lo spazio (*così in questo modo, così in quel modo, così in codesto modo*), e le forme rafforzate dall'avverbio presentativo ECCU latino: *ecco qui, ecco lì, ecco costì*.<sup>371</sup>

## IV. Le strutture linguistiche principali in Toscana, Umbria e Marche.

### IV.1. Aggettivi e pronomi dimostrativi in Toscana.

<sup>370</sup> CORDIN 2006; 2011; IACOBINI – MASINI 2009; SCHWARZE 1985.

<sup>371</sup> A questo proposito si vedano le analisi di Clemente Merlo a proposito dei continuatori di ILLE nel centro-Italia. Accanto a ECC'HIC, ECC'HAC s'ebbero ECCILLUM, ELLU, ECCISTUM ESTU, ESSU (MERLO 1906: 445-7).

Tralasciando in questa sede le trattazioni circa le preposizioni<sup>372</sup> e i verbi di movimento che aiutano la collocazione all'interno dello spazio odologico, va sicuramente affrontato il sistema dei dimostrativi nel toscano. Anzitutto, come abbiamo avuto modo di dire a proposito dei sistemi nel Mediterraneo, il toscano presenta un sistema dimostrativo trimembre *person-oriented*, ovvero in cui la distanza, e dunque la localizzazione, si commisura partendo dagli interagenti (locutore e interlocutore). Gli studi più importanti a proposito dei dimostrativi toscani sono sicuramente Brodin 1970 (*Termini dimostrativi toscani: studio storico di morfologia, sintassi e semantica*),<sup>373</sup> Gaudino-Fallegger 1992 (*I dimostrativi nell'italiano parlato*), che non manca di riferirsi all'uso *esoforico* (extratestuale) ed *endoforico* (intratestuale) dei dimostrativi maggiori (*questo* e *quello*), e infine la sintesi attuale ed efficace di Pieroni 2010 (*Per un ordinamento paradigmatico dei dimostrativi. Spunti dal latino*).<sup>374</sup> Vanno poi considerati tutti i lavori monografici: da quelli su *codesto* (Pisani 1979; Sosnowski 2013), sulla problematicità di *esso* (Klajn 1996), sui dimostrativi come indici anaforici secondo un approccio più testuale (Szantyka 2010; 2013), lo studio diacronico relativo al solo Medioevo (Haller 1973). Vi sono poi alcuni capitoli incastonati nelle grammatiche storiche e affini, che indagano l'evoluzione dei dimostrativi a partire dal latino, più a livello morfologico che strettamente pragmatico:<sup>375</sup> Seriani (1989: 233-45), Lausberg (1976: II: 135-40) e prima di lui Tekavčić (1972: 192)<sup>376</sup> di cui si ripropone la tabella che mostra la complessità dell'evoluzione dal latino al fiorentino.

<sup>372</sup> È ben noto che alcune preposizioni vengono ereditate dal latino, altre sono un'innovazione neolatina. Rohlfs tratta di esse all'interno di diversi paragrafi della *Sintassi*. Passa in rassegna prima quelle derivanti dal latino ai paragrafi 798-817 (*a, asca, cata, circa, con, contro, di, fra, giusta, in, intra (entro), oltre, per, poi, secondo, so, sopra, sopra, tra, verso*). Quelle invece considerate innovazioni neolatine: § 819- 884 (*a casa (ca), accanto, accera (a + cera 'a viso'), a costa, agghijri 'verso', allato, anzi, appiede, appo, appresso, apruovo, attaccato, avanti, avestra, a via, avoltra, cca, da, davanti, dentro, dietro, dinanzi (dinanzi), di qui a, di qua da (di là da), dirimpetto, dopo (di poi), dove (onde), durante, eccetto, entro, 846 facce fronte, fino, fuori, in banda, incontro, in coppa, in faccia, in luogo, innanti, innanzi, in parte, in piede, int, ind, invece, inverso, in via di, lla (là), lungo, ma (in mei, me), malgrado, mediante, nco, ncucchia, nonostante, ntieri, per amore, per via, presso, radente (arente), sa, salvo, senza, sino, sotto, su, ta, tranne, vicino*). (ROHLFS 1966-69: III: 203-37). A Schwarze, Ullmer-Ehrich e Weissenborn si devono essenziali contributi circa l'importanza della preposizione spaziale (in SCHWARZE 1981), così come in chiave più sintattica si vedano CUYCKENS – RADDEN (2002), TERZI (2010) e KOOPMAN (2010).

<sup>373</sup> A proposito delle analisi circa il sistema dei dimostrativi toscani, Stavinschi nota: "L'area toscana è stata da sempre nel mirino delle ricerche specifiche [...]. Disponiamo addirittura di studi assai dettagliati sull'uso dei dimostrativi nel toscano antico (BRODIN 1970, HALLER 1973 ecc.). Tuttavia gli autori si sono limitati a redigere un inventario delle forme, tutt'al più elencandone anche i ruoli pragmatici più importanti, senza procedere a un'analisi dei rapporti orizzontali (sincronici) e verticali (diacronici) che intercorrono fra i vari termini repertoriati. Quand'anche vi fossero accenni diacronici, essi riguardano più che altro le componenti formali (etimologie), senza arrivare a spiegare a fondo i meccanismi genetici" (STAVINSCHI 2009: 189).

<sup>374</sup> Si citerà in questa sede, sebbene non si riferisca strettamente al fiorentino, il contributo di Väänänen (1982: 210-14) che ristruttura le funzioni dei dimostrativi nel latino volgare: "Il più debole era *is* [...] *hic* a sua volta cede davanti a *iste* [...] *ipse*, *ipsum* perde ugualmente in suo valore specifico e serve da dimostrativo anaforico (o determinativo). [...] *Ille* come pronome e aggettivo anaforico e correlativo è antico e popolare. [...] va notato che la maggior parte dei dimostrativi conservati sono muniti del prefisso *ecce-, eccu-*." (IBIDEM).

<sup>375</sup> Va ricordato, nonostante si ricollegli più alla nascita degli articoli che dei dimostrativi, lo studio fondamentale di Trager 1932 (*The use of the latin demonstratives (especially ILLE and IPSE) up to 600 A. D.*).

<sup>376</sup> Cui allego la lunga lista di derivazione ad opera di Brodin (1970: 11): aggettivi (*esto* < ISTU; *questo* < ECCU – ISTU; *cotesto* < ECCU TI(BI)-ISTU; *lo/il* < ILLU; *quello* < ECCU-ILLU; *esso* < IPSU), pronomi (*esto* < ISTU; *questo* < ECCU-ISTU; *cotesto* < ECCU-TI(BI) ISTU; *costui* < ECCU-ISTUI; *cotestui* < ECCU TI(BI)-ISTUI; *lo/il* < ILLU; *quello* < ECCU-ILLU; *colui* < ECCU-ILLUI; *esso* < IPSO; *ciò* < ECCE-HOC). Per le altre varianti in diacronia: *esto* (*sto-, sta-, ista-*), *questo* (*chesto –kesto-, quisto, 'vesto, velto), costui (custui, questui, constui, costiei, constoro), cotesto (codesto, coresto, chetesto, testo, costesto, stetto, cote', code'), quello (quel, chel, chello (kello, qello), quillo, 'vello, quer, kođ, koła), quelli (quegli, quei, que', chel(l)i, chegli), quelli (quel, quellino – cuelino- queglino, chellino, quig), colui (cholui, cului –qului-, quelui, colleo, cogliei, colo', queloro), esso (isso, isse, issu, issa), ciò (zò, cioe, cione). (IVI: 23-4). Infatti bisogna precisare, che a livello letterario, a differenza di quanto nota Giannelli sui dialetti toscani contemporanei (GIANNELLI 1976), il sistema toscano prevedeva anche *cotestui, cotestei, cotestoro* (tra le forme pronominali), *esso* (tra gli aggettivi e pronomi non rafforzati da ECCU) efficacemente analizzate in diacronia da Stavinschi nelle pagine dedicate alla Toscana (STAVINSCHI 2009: 189-218).*

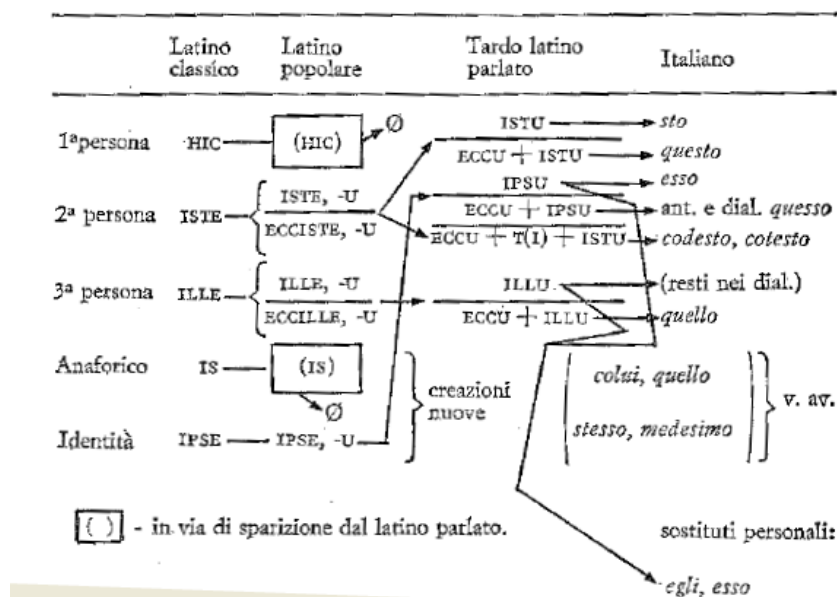


TABELLA 2: TEKAVČIĆ 1972: 192.

Un approccio incrociato che unisce analisi strutturale e pragmatica<sup>377</sup> è quello adottato sia da Vanelli nei suoi numerosi saggi (tra cui spiccano Vanelli 1989; 2010 e Vanelli – Renzi 1997), sia il capitolo sui dimostrativi di Calabrese (1995) e quello su *Il riferimento a oggetti* nella *Grammatica* di Schwarze (2009: 423-41). Ai fini della nostra indagine sono particolarmente importanti le disamine dei sistemi dimostrativi nella varietà toscane odierne di Giannelli (1976). A partire dal fiorentino:

“Aggettivi dimostrativi: /kʷesto/; /kodesto/ (rust. anche /koresto/) /kuello/ (con allomorfo /ki/ dinanzi a consonante). In funzione pronominale, anche /kʷesto ki/, /kodesto kosti/, /kuello li/.” (GIANNELLI 1976: 30).

A proposito della Toscana bisognerà prendere in considerazione i sistemi che si evincono monitorando i dimostrativi di altre varietà toscane: se alcune di esse non presentano il termine intermedio (pisano, livornese, lucchese, basso-garfagnanino, garfagnanino settentrionale),<sup>378</sup> molte altre articolano il sistema *person-oriented* in tre termini:

Nell’elbano: “Aggettivi dimostrativi. /kʷesto/, /sq/ ‘codesto’, /kuello/ (con allomorfo /kuel/ dinanzi a consonante diversa da /r/ e s impura). In funzione pronominale, /kʷesso/ ‘codesto’.” (GIANNELLI 1976: 74). Circa le zone dell’Argentario: “maggiori connessioni con l’elemento (/kʷesso/ ‘codesto’).” (IVI: 93). Nell’aretino: “Aggettivi dimostrativi: /kʷesto/ ‘questo’, /tʷesto/ ‘codesto’, /kello/ ‘quello’ con allomorfo /kəl/ di fronte a consonante, a livello rustico.” (IVI: 81).

E infine nel senese e nell’amiatino con sistemi molto simili a quello delle varietà indagate:

<sup>377</sup> Va ricordato l’approccio quasi esclusivamente di carattere pragmatico di ANTINUCCI 1976.

<sup>378</sup> Nel pisano: “Aggettivi dimostrativi. Situazione identica a quella fiorentina, salvo il fatto che l’allomorfo di /kuello/ è naturalmente /kuēr kanel/ ‘quel cane’). Più rari che altrove /kʷesto ki/ ecc. A livello di pisano e livornese (ma non piombinese) rustici, nell’enfasi sono usati /vʷesto/ ‘questo’, /vello/ ‘quello’.” (GIANNELLI 1976: 51). Il lucchese: “Aggettivi dimostrativi: rispetto al pisano, il lucchese centrale, a livello rustico, può ancora prevedere una struttura diversa per l’assenza di ‘codesto’ (/kuello/ - /kʷesto/) in funzione pronominale, frequente /kuəl li/.” (IVI: 62). Nel basso-garfagnanino: “Aggettivi dimostrativi. /kʷesto kuello/ (con allomorfo (/kuəl/). In Garfagnana, in funzione pronominale, /kui/ ‘quelli’.” (IVI: 97). Nel garfagnanino settentrionale: “Aggettivi dimostrativi: /kwisto/ ‘questo’, /kol/ ‘quello’, con allomorfo /kɔd/ davanti a vocale (f. /kɔla/; m.-f. pl. /kwi/ con allomorfo /kwiği/ davanti a vocale). In funzione pronominale, /kwiđol/ (f. /kwiđa/).” (IVI: 103).



Nel senese: “*Pronomi dimostrativi*: /kuęsto/ (rust. /kęsto/), /kotęsto/, /kuęllo/ (rust. /kęllo/) con allomorfo /kuęl/ (rust. /kęl/) di fronte a consonante. Frequenti, /kuęsto kuí/, /kotęsto kostí/, /kuęllo lí/ e /kuęllo ke llí/” (IVI: 41). Nell’amiatino: “*Aggettivi dimostrativi*. /kęsto/ ‘questo’, /kotęsto/ o /tęsto/ ‘codesto’, /kęllo/ con allomorfo /kel/ (o [kęj]) dinanzi a consonante diversa da *s* impura. Frequenti /kęstu mekkí/, /tęstu mestí/, /kęllu mellí/ (o /mellá/) corrispondenti ai senesi /kuęsto kuí/, /kotęsto kostí/, /kuęllo lí/ (o /lá/; si intenda, del senese corrente). /mę/ si premette a tutti gli avverbi di luogo, per cui /mellí/ ‘lí’, ma anche /meiùù/ ‘giù’.” (IVI: 89).

Da quanto si può evincere da questa ultima constatazione circa i dimostrativi senesi e amiatini, la deissi si attua attraverso altre strutture linguistiche che spesso possono accompagnare aggettivi e pronomi (e ne rappresentano il corrispettivo spaziale, non funzionale), ma altrettanto spesso possono figurare da soli: gli avverbi di luogo.

#### IV.2. Avverbi di luogo e preposizioni avverbiali nel fiorentino e standard.

La vasta gamma di avverbi di luogo a disposizione del fiorentino e dell’italiano ci fa comprendere quanto il sistema sia stato reso il più efficiente possibile al fine di indicare precisamente punti, posizioni e movimenti. Anzitutto bisogna premettere che i sistemi avverbiali seguono i piani in cui si divide il corpo umano. Esistono *preposizioni avverbiali* (*sopra – sotto, giù – su* ecc.)<sup>379</sup> che si strutturano in sistemi *distance-oriented*, così come esistono sistemi avverbiali *person-oriented* che rappresentano il corrispettivo del sistema dimostrativo. In questa sede si partirà proprio dall’articolazione dei due sistemi avverbiali *person-oriented* del Toscano:

*Qui – costì – lì*  
*Qua – costà – là.*

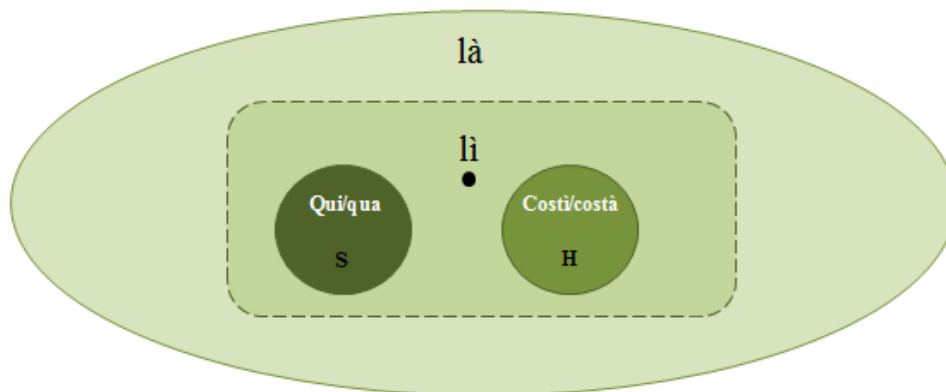
Questi due sistemi basano le loro distanze in relazione alla vicinanza con locutore (*qui-qua*), con interlocutore (*costì-costà*) o alla lontananza con entrambi (*lì-là*) e dunque strutturano sistemi trimembri *person-oriented* in cui spesso, negli studi, si è tentati di vedere sinonimia assoluta tra le coppie in questione.<sup>380</sup> Come hanno avuto modo di osservare Rossino (1979) ma soprattutto Benedetti – Ricca (2002), la sinonimia è maggiore, almeno per quanto riguarda *qui/qua*, per i sistemi toscani trimembri che presentano il termine intermedio (*costì-costà*). I due studiosi vedono comunque nel sistema *qua-costà-là* maggiore vaghezza dello spazio, che proprio a livello concreto è maggiore tanto più ci si allontana dall’*origo*.<sup>381</sup>

<sup>379</sup> Per questo statuto particolare si è spesso parlato più di particelle *sotto – sopra; in alto – in basso; giù – su; dentro – fuori* visto che “il loro statuto grammaticale appare ambiguo: infatti RIZZI (1988: 508) propone la definizione di ‘preposizioni avverbiali’ mentre VICARIO (1999: 15) parla di modificatori avverbiali.” (PESCARINI 2004: 179, n.1).

<sup>380</sup> Tale sinonimia non è tale, per lo meno fuor di Toscana, come ha avuto modo di chiarire, alla luce dello spoglio dei più prestigiosi Vocabolari, Rossino: “A me invece sembra indubitabile che fuori di Toscana [...] tra *lì* e *là* vi è opposizione sotto il profilo della distanza dal luogo in questione da ciascuno dei due interlocutori” (ROSSINO 1979:124). E concludendo: “*Lì* infatti può riferirsi concretamente sia a un luogo vicino a chi parla e a chi ascolta (come dicono i dizionari) sia a un luogo lontano da chi parla (come dicono il Gabrielli e il Rohlfs quando ne fanno, almeno sotto il profilo della distanza, un equivalente di *là*). Forse l’individuazione dell’opposizione tra *qui* (*qua*) e *lì* da un lato e tra *lì* e *là* dall’altro è sempre stata resa difficile anche dal fatto che in molte situazioni concrete, quando emittente e ricevente siano vicini tra di loro e il luogo cui ci si riferisce disti ugualmente l’uno dall’altro, si può scegliere tra *qui* (o *qua*) e *lì* (per indicare un punto situato tra i due interlocutori) e tra *lì* e *là* (per indicare un punto situato diversamente; va tenuto presente però che la scelta di ciascuna voce presuppone rispetto alla scelta opposta, un diverso atteggiarsi del pensiero” (IVI: 129).

<sup>381</sup> Ovvero stando alle sigle di Benedetti – Ricca 2002, per cui S (= Speaker, Locutore) e H (= Hearer, Interlocutore): *qui* [+proxS] [-vague]; *qua* [+prox S] [+vague] (in cui si nota proprio che nonostante *qua* indichi uno spazio più vago, esso è

Stando ad un'analisi in tratti semantici, si nota come nella coppia *lì-là* vi siano maggiori differenze semantiche che in *qui-qua*: infatti nel fiorentino e nei sistemi toscani trimembri, *lì* indica un punto preciso lontano da S e H ma comunque puntuale, mentre *là*, non un punto ma un'area più vaga lontana da S e H, arrivando così a strutturare un sistema a quattro termini.<sup>382</sup>



TUSCAN B: COMBINED FOUR-TERM SYSTEM:  
DISTANCE – ORIENTED + PERSON – ORIENTED  
(BENEDETTI – RICCA 2002: 29)

Il sistema avverbiale, come quello degli aggettivi e pronomi dimostrativi, è stato oggetto di analisi che compaiono negli studi sui dimostrativi in generale (Brodin 1970: 28-30; Gaudino-Fallegger 1992: 252-71 in cui monitora soprattutto la relazione con aggettivi e pronomi); nelle grammatiche, tra cui spicca quella di Serianni (1989: 422), e infine nell'esaustivo saggio di Vanelli dedicato ai soli avverbi di luogo (Vanelli 1984).

In definitiva, il sistema dei dimostrativi e quello degli avverbi di luogo, congiunti in ottica etimologica, funzionale e pragmatica, sono stati oggetto di analisi della serie di saggi di Vanelli (1981; 1987; 1992; 1993; 1995; 2001; Vanelli – Renzi 2010).

#### IV.3. Le strutture nelle Marche e in Umbria.

Nelle Marche il sistema deittico risulta assai complesso e articolato: esso non si struttura solo tramite i dimostrativi e gli avverbi di luogo ma si arricchisce grazie all'uso di *ecco* (che infatti serve ad indicare *ad oculos*),<sup>383</sup> ed inoltre grazie agli avverbi di modo che si organizzano in sistemi *person-oriented* anch'essi.

“Propria dell'area mediana e della zona adiacente al Meridione (Lazio meridionale, Campania settentrionale, Abruzzo; cfr. Rohlfs 1966-69, III: 257) è la distinzione di tre gradi di vicinanza non solo del dimostrativo bensì anche dell'avverbio deittico di luogo e di modo. Esempificando col maceratese [...], [ekko] 'qui', [esso] 'costi', [ello] 'lì', che corrispondono anche ad 'ecco': ad es. [èkkotolo lo ywadambjá ke šši fatto] 'eccoti il

---

comunque circoscritto nell'area dello Speaker e dunque sempre abbastanza preciso e puntuale); *lì* [-prox S-H] [C Reference area]; *là* [-prox S-H], [∅ Reference area].

<sup>382</sup> Nei sistemi bimembri senza il secondo termine, di solito sono *lì* e *là* che hanno finito per fagocitare il secondo termine. (BENEDETTI – RICCA 2002: 28).

<sup>383</sup> Non a caso etimologicamente, molti deittici hanno come base ECCU- latino. Si riporteranno di seguito tutte le combinazioni rilevate da Regnicoli a proposito del maceratese: 'ekkeme, 'ekete = 'èccomi (qui), èccoti (qui)'/ 'ekkulu, 'ekkola, 'ekkolo; 'ekkili, 'ekkele = 'èccolo etc. (qui)'/ 'ekkutulu, 'ekkotela, 'ekkotolo; 'ekkitili, 'ekketete = 'èccotelo etc. (qui)'/ 'essulu, 'essola, 'essolo; 'essili, 'essele = 'èccolo etc. (costi)'/ 'essutulu, 'essatala, 'essotolo; 'essitili, 'essetele = 'èccotelo etc. (costi)'/ 'ellulu, 'ellola, 'ellolo; 'ellili, 'ellele = 'èccolo etc. (lì)'/ var.: 'ejjulu, 'ejjala, 'ejjolo; 'ejjili, 'ejjele (REGNICOLI 1995: 230).

guadagno che hai fatto’, ma [éssolo lo vɛ ke te vɔle] ‘eccolo (costi, secondo grado) il bene che ti vuole’. Anche per l’avverbio deittico di modo, l’equivalente di ‘costi’ è sensibile al grado di vicinanza: [kkuší], [ssuší], [lluší] ‘a questo/codesto/quel modo’” (LOPORCARO 2013: 140).

Precisa ancora Barashkov a proposito degli avverbi di modo e della presenza di SIC latino quale base etimologica:

“Gli avverbi di modo più comuni [nei] Dialetti delle Marche: *uscì, accuscì, cuscinda, cuscintra, (s)uscì, assuscì, assuscitta, (a)stuscì, (l)uscì, alluscì, alluscitta*. [...] il presentativo ECCU si associa alla prima persona, il determinativo IPSU alla seconda e il dimostrativo ILLU alla terza singolare e plurale, rispecchiando la loro distribuzione funzionale anche negli avverbi di luogo: *ecco* ‘qui, vicino a me’, *esso* ‘vicino a te’, *ello* ‘lì, lontano da me e da te’. I pronomi e gli aggettivi dimostrativi presenti negli stessi sistemi adoperano invece il dimostrativo ISTU per la prima persona (*quistu, stu*) mentre la seconda e la terza scelgono rispettivamente IPSU (*quissu, ssu*) e ILLU (*quillu, llu*).” (BARASHKOV 2014: 192).

A Regnicoli si deve una disamina puntuale e precisa divisa per categorie grammaticali, di cui si propone la tabella riassuntiva di seguito:

Marcatezza in relazione alla persona	+ Ego ± Tu	- Ego + Tu	- Ego - Tu
Pronome dimostrativo	kwiŋtu, kweŋta, kweŋto; kwiŋti, kweŋte	kwissu, kwessa, kwesso; kwissi, kwesse	kwillu, kwella, kwello; kwilli, kwelle
Aggettivo dimostrativo	ŋtu, ŋta, ŋto ŋti, ŋte	ssu, ssa, sso ssi, sse	llu, lla, llo; lli, lle
Avverbio dimostrativo di luogo	ekko ("qui")	esso ("costi")	ello ("lì")
Avverbio dimostrativo di modo	kku'ŋi ("in questo modo")	ssu'ŋi ("in codesto modo")	llu'ŋi ("in quel modo")

LA DEISSI SPAZIALE IN RELAZIONE ALLA PERSONA  
NEL MACERATESE (REGNICOLI 1995: 229).

Sempre a Regnicoli si deve una visione globale, che unisce la funzione strutturale a quella pragmatica, attraverso lo studio dell’intersezione dei piani in cui l’uomo divide lo spazio: dall’intersezione di piani si creano nuovi punti e linee (nuovi referenti) che hanno bisogno di essere denotati, chiamati. Di solito in queste varietà all’intersezione di piani corrisponde l’intersezione di strutture linguistiche già presenti nel sistema: ad es. *ekko / esso / ello da 'jo, da 'su* = ‘giù, su di qui / costi / lì’.<sup>384</sup>

Infine per quanto riguarda l’Umbria, bisogna premettere che la forte frammentarietà dialettale della regione induce a una trattazione per aree dialettali che Moretti ha diviso sostanzialmente in tre varietà e due zone di transizione. In definitiva, ciò che si rileva è che sia nella varietà umbra settentrionale (con Perugia, Gubbio, Città di Castello), sia a Spoleto, Cascia e Polino per la varietà sud-orientale<sup>385</sup> si mantiene la distinzione, per i

<sup>384</sup> REGNICOLI 1995: 231. Sullo sviluppo diacronico di alcune strutture cfr. STAVINSCHI 2009: 158-69.

<sup>385</sup> Infatti tutte per tutte le altre località indagate, pochi sono gli accenni al sistema dimostrativo, che spesso non contiene il secondo termine: ad es. per Foligno non vengono rilevati i dimostrativi e gli avverbi di luogo. A Terni invece: “Dimostrativi: molto usate le forme aferetiche /llu/, /lla/, /lli/, /lle/ ‘quello, a-, ecc.’ [llu bekkamortu de l árbitru] ‘quel...ecc.’”(MORETTI 1987: 114). Per Norcia i dimostrativi: /istu (stu)/ /esto/ ‘questo’, ecc. /ijju/ /kuijju/ /ello/ ‘quello’; ‘codesto’ non è mai usato né viene sempre rispettata la netta distinzione che esiste nella lingua normativa. Si usa dire infatti indifferentemente [istu (o ijju) viši nu a-mme] ‘questo vicino a me’. Le forme in /-o/ sono del neutro di materia” (IVI: 121). Per Amelia vengono registrati solo [kuęsto, kuęllo] [n kuęl minuți] ‘in quel momento’ (IVI: 127). Invece a Cascia abbiamo i dimostrativi: /vistu

dimostrativi, dei tre gradi di vicinanza *person-oriented*. Tra tutte le forme<sup>386</sup> va menzionata sicuramente Città di Castello, con il suo rafforzamento del dimostrativo con l'avverbio (“/kʷɛsto/, /tɛsto/, /kʷɛllo/ ‘questo, codesto, quello’ in cui l’uso è quello toscano [...] [kɛl mekɛ] ‘quello lì’, [kɛl melá] ‘quello là’, [kej (ki)] ‘quei’, ecc.”),<sup>387</sup> mentre sembra opportuno riportare la tabella esaustiva del sistema dimostrativo a Spoleto:

Pronomi			
m. s.	m. pl.	f. s.	f. pl.
/kʷistu/ [kʷissu] / kʷesto/	/kʷisti/	/kʷesta/	/kʷeste/
/tistu/ /tɛsto/	/tisti/	/tɛsta/	/tɛste/
/kʷillu/ /kʷɛllo/	/kʷilli/	/kʷella/	/kʷelle/
Aggettivi			
m. s.	m. pl.	f. s.	f. pl.
/stu/	/sti/	/sta/	/ste/
/kʷillu/	/kʷilli/	/kʷella/	/kʷelle/

SPOLETO: PRONOMI E AGGETTIVI DIMOSTRATIVI (MORETTI 1987: 98).

E sempre a proposito di Spoleto, Moretti afferma:

“/tistu/ non corrisponde quasi mai all’uso fiorentino ‘codesto’ e significa in genere ‘questo qui’. La forma in /-o/ (che non presenta alla tonica il fenomeno della metaforesi) si adopera con sostantivi di valore neutrale generico (v. sostantivi). Come aggettivo pronominale, invece di /kʷistu/, si adopera la forma aferetica /stu/ (che si elide davanti a vocale): [stu vardaššu] ‘questo ragazzo’, [st ɔme] ‘quest’uomo’. Anche /kʷillu/ si elide davanti a vocale: [kʷill aku] ‘quell’ago’ ma, a differenza dello *standard*: [kʷillu rɔšpu] ‘quel rospo’, ecc.” (MORETTI 1987: 98-9)

Mentre per le altre strutture che riguardano la deissi spaziale:

“L’avverbio [...] b) di luogo: [derɛto] ‘dietro’, [jjo, jju] ‘giù’, [ddo] ‘dove’, [tɛkko, dɛkko, dɛkka] ‘qui’, [dɛsta] ‘qui intorno’, [dɛllo, tɛllo, dɛlla, dɛllafɔ] ‘lì’, [dɛkko mɛnzu] ‘lì in mezzo’, [dɛkkofɔ, dɛkkafɔ] ‘da questa parte, di fuori’ [...] Uso preposizionale di alcun avverbi di luogo: [llá u muru] ‘presso (o ‘su’) il muro’, [llá lu kɔre] ‘nel cuore’, [su-kkasa] ‘in casa’, [jju lu špačču] ‘giù allo spaccio’” (IVI: 99).

Sicuramente tra le varietà umbre quella che dovrebbe avvicinarsi maggiormente alla viterbese, alla quale spesso e volentieri è stata unita dal punto di vista geo-linguistico, è quella orvietana. Moretti però non menziona assolutamente il sistema dimostrativo né tanto meno gli avverbi di luogo mentre si sofferma su una caratteristica che si manifesta sempre e non solo nella deissi spaziale, e che verrà affrontata anche a proposito delle varietà della Tuscia:

---

(kʷistu) ‘questo’, /vissu (kʷissu) ‘codesto’, /villu (kʷillu) ‘quello’ (IVI: 123). A Polino vengono solo registrate le forme aferetiche degli aggettivi: “/stu/ ‘questo’, /ssu/ ‘codesto’, /llu/ ‘quello’ (IVI: 125). Mentre rimangono totalmente esenti dal termine intermedio le zone di transizione: per la zona di transizione Scheggia-Todi non vengono riportati esempi circa i dimostrativi e per la zona di transizione trasimeno-pieveve: /kʷɛsto, kʷɛllo (kɛsto, kɛllo a Città della P.)/ [sto kane], [kʷɛlo stúpito], [kʷɛ kani]” (IVI: 144).

<sup>386</sup> Perugia: “/kʷisto/ ‘questo’, /tisto/ ‘codesto’, /kʷillo/ ‘quello’ (il plurale di quest’ultimo ha diverse forme: /kʷijje, kʷille/ ma f. pl. con allomorfo [kʷi] di uso limitato)” (MORETTI 1987: 50); Gubbio: “/kʷisto/ e /kisto/, /tisto/, /kʷillo/[sto (stu) dito] ‘questo dito’, [kol kɛne] ‘quel cane’, [kol ɔmo] ‘quell’uomo’, [kola sɛda] ‘quella siedo’, [koj buzzi] ‘quei barattoli’”. (IVI: 66; Città di Castello: “in funzione di agg. pronom. abbiamo le forme aferetiche /sto/ ‘questo’, con l’allofono [stu] e le altre forme m. pl., f. s. e pl.: /šti/, /stal/, /ste/; si hanno poi /kɛlo/ ‘quello’, ecc. [kɛlu stúpido], [kɛla raga:za], [n kɛl mɔdo] (IVI: 75).

<sup>387</sup> MORETTI 1987: 75.

“tipica è la foderatura dativale /ma/ ‘a, in’. Forme avverbiali di luogo rafforzate con /me/ < medio: [melli] ‘li’, [mellá] ‘là’, [mestá] ‘qua’ [mellassune] ‘lassù’”. (MORETTI 1987: 133).

Proprio a questo proposito sembra quanto mai opportuno trattare la preposizione *ma/me*, sulla quale, recentemente si è soffermata Mariachiara Berizzi: *The preposition ma in the Central Italian dialects* trattando esempi che riguardano le Marche, l’Umbria e anche alcune zone del viterbese.<sup>388</sup> Per l’analisi di tale struttura si rimanda ai paragrafi successivi in cui si approfondiranno etimologia e caratteristiche strutturali e funzionali.

#### V. La deissi spaziale a Roma e nel resto del Lazio.

La disamina più esaustiva circa i sistemi deittici spaziali è sicuramente quella di Stavinschi, che rileva la forte frammentarietà del Lazio arrivando alla conclusione che a Roma vige un sistema deittico binario in cui si è perso il secondo termine intermedio (quello vicino all’interlocutore):

“Oggi si nota una compagine territoriale disomogenea, che alberga sistemi dimostrativi distinti: apparentati a quelli umbri nel Nord-Est, a quelli abruzzesi nell’Est, campani nel Sud, a quelli toscani nel Nord, infine un sistema molto semplice a Roma (binario) che sembra l’intersezione di tutti i parlari menzionati. Oltre all’AIS e al Rohlfs (il quale attinge massicciamente all’Atlante citato, senza informazioni ulteriori sui pronomi, ma con un’ottima sintesi dei tipi avverbiali laziali), disponiamo di numerose monografie dialettali che rendono conto di situazioni linguistiche molto circoscritte. Sistemi ternari con un derivato di IPSE come dimostrativo di seconda sono tuttora vivi in vari punti della regione (Santa Francesca, Veroli, Nemi, Sonnino, Subiaco, Velletri, Castro dei Volsci, Amaseno, Arsoli, Paliano). Altrove il sistema appare binario (soprattutto nel Lazio settentrionale, dove mancano i continuatori di IPSE); una situazione particolare sembra verificarsi a Palombara, dove l’AIS registra, viceversa, solo continuatori di IPSE e ILLE, ma non di ISTE. Infine, i continuatori di IPSE possono ricoprire anche funzioni endoforiche.” (STAVINSCHI 2009: 139-40).

Ovvero, per quanto riguarda il solo sistema dimostrativo (adnominale e pronominale), dopo lo spoglio dei dati in diacronia, Stavinschi arriva a delineare il sistema dimostrativo laziale, che presenta vicino a *quistò* e *quillo* anche un terzo termine, *quisso* non sempre legato alla sfera dell’interlocutore ma spesso sinonimo, in contesto variabile, dei precedenti. *Quisso*, oggi assente a Roma, era presente nei testi antichi in tutto il Lazio, compresa la Capitale mentre oggi la struttura sopravvive solo isolatamente nella provincia. *Quisso* dovrebbe derivare da ECCU + IPSU e dunque non dal secondo termine dimostrativo latino ISTE. *Codesto* (che sarebbe il naturale discendente di ISTE ‘codesto’ da (EC)CU + TĪ(BI) + ĪSTŪ) non ha mai attecchito a Roma e il solo testo laziale che contempla questa struttura è il volgarizzamento plutarco di Battista Alessandro Iaconello da Rieti, che, essendo tardo (1482), è sospetto di contaminazione toscana.<sup>389</sup> A conferma di questa situazione riguardante i testi antichi, abbiamo la testimonianza di Ernst:

“Demonstrativpronomen. Die gewöhnlichen Formen des Demonstrativpronomens im aröm. Texten sind: a) *quello*, -a, -i, -e p. (*kello* in LYstR p.); b) *questo*, -a, -i, -e p. mit IPSE gebildete Formen treten zunächst nicht auf; zwar hat Burchiello in seinen beiden hyperdialektalen Sonetten *quisso majo* und *quissi mercantanti*; aus den übrigen Texten findet sich jedoch nur ein ganz vereinzelt *quessa* in Pass. B 69. Im 16 Jh. Seheinen diese Formen in Rom üblich geworden zu sein: Ged. 1522: *quessi zitelli* M2 *quessi gitelli* II 2, *quess’aitri cielli* II 6, *quessa terra* II 13, Castelletti: *quesso davanzo* IV 17,12, *quessi belli* ..., *quesi Rienzinaso* IV 11, 42, *quesso* (substantiviert, als Neutr.) II, II, 8 (daneben finden

<sup>388</sup> La studiosa osserva anche i dialetti gallo-italici di area romagnola oltre quelli indicati. Dall’analisi emergono tre contesti d’uso prototipici per cui la preposizione *ma* realizza il dativo, l’accusativo preposizionale e compone i pronomi locativi deittici, realizza lo stato in luogo e il moto a luogo, viene usata come preposizione locativa sia di tipo stativo che direzionale (BERIZZI 2013; 2014).

<sup>389</sup> IVI: 156-8.

sich p. Formen von *questo*). Nach Rohlfs 494 vertritt *quesso* (bzw. Seine lautlichen Varianten) in vielen südital. Dialekten ein tosk.-ital. *codesto*, d. h. die auf den Ort des Angereden hinweisende Form. Die Bedeutung von *codesto*, paßt allerdings nur für einen Teil der oben angegebenen Belege für *quesso*.” (ERNST 1970: 132).

Per quanto riguarda il sistema deittico avverbiale, a Roma si è persa, parallelamente alla situazione descritta precedentemente, la distinzione tra i tre gradi di vicinanza. Nei testi antichi non era così:

“Nella fattispecie, si tratta dell’avverbio *esso*, le cui origini sembrano molto remote, data l’attestazione estremamente antica. D’Achille (1989: 6) riporta un’epigrafe un tempo esistente in S. Maria in Aracoeli, in cui lo schema dell’*hic iacet* viene abbandonato e la frase è messa in bocca a una scultura personificata. La datazione di questa epigrafe non è precisabile; D’Achille cita studi che assegnano il testo al sec. XIV. Dato il calco dal latino, *esso* andrebbe interpretato come ‘qui’; tuttavia anche ‘costi’ non sarebbe fuori luogo (= ‘vicino a te che leggi’). IACOVO VARVAROSSA IACE ESSO ET IO LO GVARDO CON QVESTA PARTESCIANA. In altri passi l’interpretazione è più difficile, data la possibilità di confusione con l’omonimo pronome.” (STAVINSCHI 2009: 156).

Secondo Ernst si aveva solo *ka* e *là* mentre *esso* aveva lo stesso valore del presentativo *ecco*, senza indicare il secondo termine di vicinanza.<sup>390</sup> Nella maggior parte del Lazio mediano e meridionale, nei testi antichi e contemporanei, per i presentativi vige un sistema ternario che si riallaccia, stando a Stavinschi, all’Abruzzo contiguo, ma, stando agli studi citati precedentemente, anche alle Marche: *ècco*, *èssò*, *èllo* (con la variante *èccolo*, *èssolo*, *èllo*), in cui il derivato di IPSE (*esso*, *ssà*, *assà*, *dessà*, *ssè*, *dessì*) costituisce il termine deittico della seconda persona. Ma anche derivati di HIC (*dékka*) o di ISTE (*désta*, apparentato anche all’umbro) possono a volte ricoprire questa funzione. L’altra soluzione frequente per il deittico della seconda persona è la forma *loco*, il cui significato varia da ‘costi’ a ‘lì’. Per il romanesco oggi permane solo *ecco-ecchelo*.<sup>391</sup>

## VI. Stato degli studi sulla deissi nella Tuscia.

La trattazione della deissi spaziale nella Tuscia parte dalla constatazione, attraverso le fonti scritte contemporanee ma soprattutto attraverso l’interazione con le persone del luogo, della forte originalità che presentano molti sistemi deittici spaziali in alcune specifiche varietà esaminate. Come affrontano tale originalità le varie descrizioni dialettologiche dell’area? Per quanto riguarda i saggi di Vignuzzi, si ha un timido accenno ad alcuni fenomeni nel 1988,<sup>392</sup> mentre non si fa alcuna menzione circa la deissi spaziale e le sue strutture sia nel 1994 che nel 1995. In *The dialects of Italy* curato da Miden – Parry invece:

“Notable [...] is the 2 pers. demonstrative in initial [t]- (rather than the more widespread type [kwissu]): e. g., [‘tistu] ‘that (near you)’, the origin of those initial segment is to be sought in the Latin pronoun TE or TIBI ‘you’. See Moretti 1987: 98; Ugoccioni 1986: 24). [...] Disappearance, from the sixteenth century, of demonstrative [‘kwesso], in favour of the

<sup>390</sup> ERNST 1970: 165. Gli esempi che riporta, nella nota 162 sono “*Esso Juvanni, tio filgliolo*” e “*Esso la tova matre*” che, riferendosi al fatto narrato dei Vangeli quando Cristo sulla croce affida Giovanni a sua madre, indica evidentemente un presentativo.

<sup>391</sup> A conclusione dello studio Stavinschi si sofferma su *essolo*: “*Essolo*. Se nel caso del semplice avverbio permane talvolta il dubbio che si tratti piuttosto di pronome (spesso sono possibili entrambe le letture), è invece sicuramente avverbiale, forse con valore presentativo, qualora si trovi fuso con un pronome enclitico, come nel passo seguente, per di più in discorso diretto. [...]Può infine ricoprire il valore di ‘ecco’, molto vicino a ‘costi’. Infatti Ugolini (1985: 23) lo traduce per l’appunto ‘ecco, costi’ (STAVINSCHI 2009: 156-8).

<sup>392</sup> Si riportano i passi degni di nota: “preferisce con l’Italia meridionale, come pronome personale soggetto di 3<sup>a</sup> pers. il tipo *esso* [...] sempre con l’Italia meridionale, conosce il tipo *quesso* ‘codesto’ e una parallela tripartizione degli avverbi dimostrativi” (VIGNUZZI 1988: 616).

Tuscan system (in which the corresponding term *codesto* has become increasingly rare). (VIGNUZZI 1997: 317).<sup>393</sup>

Interessanti sono le disamine di Giannelli – Magnanini – Pacini e quella di Mattesini, di cui si riportano i passi salienti:

“In regressione si mostra invece una pressione operante da est a ovest che parrebbe per tracce evidenti nella configurazione delle ‘aree laterali’, esser stata consistente in passato (basti pensare [...] all’uso di *me* di fronte a avverbi deittici: *melli* ‘li’ ecc., o [...]), in rapporto con la pressione predominante nord-sud.”(GIANNELLI – MAGNANINI – PACINI 2002: 51)

“30. Per i pronomi e aggettivi dimostrativi, a parte le abbastanza usuali forme aferetiche proclitiche *sto*, *sta* e *ste* (maschile e femminile plur.), di qualche interesse risulta *tésto* ‘questo’, *-a*, *-e* (maschile e femminile plur.). 31. Per quanto riguarda gli indeclinabili sono di qualche rilievo le forme avverbiali di luogo rafforzate con *me* (< MEDIO) (manca la cosiddetta foderatura dativale in *ma* (*ma te* ‘a te’, *mar véscu* ‘al vescovo’, ecc.) tipica dei dialetti del territorio orvietano): *mecchì* e *mecchine* ‘qui’, *melli* e *melline* ‘li’, *mestì* e *mestine* ‘costì’, *mellà*, *mellassù*, *mellaggiù*, ecc.” (MATTESINI 1999: 68).

Tale ultima osservazione, come si avrà modo ampiamente di dimostrare attraverso i numerosissimi dati rinvenuti, verrà sottoposta a smentita. Infine nello studio di Stavinschi all’interno dei dati riguardanti il Lazio, se ne possono estrapolare alcuni per il viterbese:

“La carta AIS I 42 ‘A codesto bambino’ mostra una situazione complessa, riconducibile a tre casi principali: uno specifico dimostrativo di seconda derivato da IPSE (*kwissu* a Palombara, *kkussu* a Santa Francesca, Veroli, *ssu* a Nemi, *ssu* a Sonnino); un derivato da ISTE (*sto* a Tarquinia, Ronciglione, *estu* a Rieti, quest’ultimo rappresentando evidentemente una diretta continuazione di ISTE senza rafforzativo, secondo una matrice feconda in area umbra); infine un derivato da ILLE (*kwelu* a Sant’Oreste, *kilo* a Serrone, *kwio* a Tagliacozzo, *kwe* a Cerveteri). Quanto agli usi, le monografie informano che i derivati da IPSE funzionano come dimostrativi di seconda” (STAVINSCHI 2009: 140 n. 144).

Per la preposizione *ma/me* alcuni dati riguardanti la Tuscia, e soprattutto Montefiascone, sono desumibili dagli studi condotti da Berizzi circa lo sviluppo diacronico e diatopico di questa struttura nel centro Italia. In definitiva per le varietà indagate, manca una disamina attenta e precisa circa tutta la deissi spaziale che tenga conto delle strutture principali tramite cui essa si articola: sicuramente dimostrativi (adnominali e pronominali), ma soprattutto avverbiali, preposizioni avverbiali e preposizioni vere e proprie con tutte le soluzioni di combinazione che poi si sono lessicalizzate.

## VII. Fonti in sincronia.

Per quanto riguarda il fenomeno in questione le fonti sono divise in tre gruppi:

### 4) Le carte AIS (in questo caso l’ALI non fornisce alcun dato al riguardo).<sup>394</sup>

<sup>393</sup> Più recentemente Vignuzzi cita i dimostrativi ma in relazione all’opposizione tra *-o* e *-u* finali: La distinzione è particolarmente frequente con i dimostrativi, per cui a *quistu* e *quillu* «questa persona», «quella persona», si oppongono *questo* e *quello* «questa cosa», «quella cosa», «ciò». (VIGNUZZI 2010).

<sup>394</sup> Sicuramente dati interessanti per un futuro potrebbero provenire dall’Atlante Sintattico d’Italia il quale non presenta ad oggi alcuna località appartenente all’area di nostro interesse (la più vicina è Paciano, in Umbria). Tra le domande rivolte dai

*Per i dimostrativi:* 42 a codesto bambino; 1519 vorrei di questa qui; 1520 non di quella lì; 1587 questo e non quello; 1588 è impossibile che abbia detto ciò; 1589 pagatemi quello. *Per gli avverbi e preposizioni avverbiali:* 1609 vieni qui; 1610 andate là; 1611 scendete laggiù; 1612 salite lassù. *Per la preposizione ma:* 393/394/395 il fulmine/ è cascato/ sulla nostra casa; 902/903 riporre i vestiti/ nella cassa; 958 sospenderlo (il paiuolo) alla catena.

- 5) Testi scritti: Vocabolari dialettali e grammaticette locali. Sono stati presi in considerazione i testi divisi per subaree tramite cui è stata articolata la trattazione
- 6) Inchieste sul campo.

Le inchieste sul campo sono state condotte attraverso due tipi diversi di questionari:

- a) Questionario A, scritto e con risposte *on-line*: si richiede agli informatori se usano alcuni avverbi deittici. Le risposte desunte integreranno quelle desunte dalle fonti scritte (ovvero Vocabolari e Grammaticette)
- b) Questionario B, strutturato in tre parti somministrato a voce e in punti specifici di alcuni paesi che rispecchiano la morfologia del territorio e dell'urbanistica del luogo. Tali questionari sono stati sottoposti a Vetralla, Canepina, Bagnoregio e Civita di Bagnoregio, Capodimonte. La scelta delle località è avvenuta a partire dalla morfologia del territorio: Vetralla e Canepina influenzate dalla verticalità dei Monti Cimini (una sorge a lato, l'altra sulle pendici), Bagnoregio e Civita dai calanchi e dalla vallata che le circonda, Capodimonte dal lago che si distende ai suoi piedi. Prima di somministrare il questionario sono stati studiati i vari punti salienti del territorio in cui è stata condotta l'indagine. La prima parte del questionario riguardava la localizzazione attraverso avverbi deittici di microaree e microtoponimi salienti. La seconda parte del questionario stringeva il campo d'azione sugli avverbi deittici semplici (*qui – costì – lì*). La terza parte invece, di carattere più visuale, facendo ampio uso della semiotica, attraverso l'uso di vignette, immagini e indicazioni *ad oculos*, è stata strutturata per accertare la persistenza o meno del pronome e aggettivo dimostrativo di seconda persona corrispondente al fiorentino 'codesto' e dell'avverbio corrispondente 'costì-costà'.

## VIII. I dati in sincronia

### VIII.1. I dati AIS.

Punti/Carte	42 'a codesto bambino'	1519 'vorrei di questa qui'	1520 'non di quella lì'	1587 'questo e non quello?'	1588 '[...] io abbia detto ciò'	1589 'pagatemi quello'	1609 'vieni qui!'
603 Acquapende nte	a kwèl bambíno, à kwèl fiyyo	vòyyo dè kwèsta	nò dde kwèlla	kwèstu è n <sup>n</sup> o kwèst <sup>o</sup>	[...] kwèsto	pagàtème kwèllo	venñte kwi
612 Montefiascon e	ma y fiyyo	vòyyo dè kwè <sup>h</sup> la kwi	dè kwèlla		[...] kwèsto	-	yène yò
632 Ronciglione	a stò bammínq	vòr <sup>r</sup> èb <sup>b</sup> e kwèsta kī	e nò kwèl <sup>l</sup> a li	kwèst è no kwèl <sup>l</sup> o	[...] kwèsto	pagàte <sup>o</sup> me kwèl <sup>l</sup> o	venñt akī

ricercatori ve ne sono alcune proprio mirate al rilevamento degli avverbi di luogo e di modo, sintagmi nominali dimostrativi e sintagmi preposizionali locativi. Il data-base è consultabile al sito relativo all'ASIt (<http://asit.maldura.unipd.it/>).



<b>630 Tarquinia</b>	a stò bambìno, a stò munèlo	vorrèb <sup>b</sup> e de kwèsta kwì	e n <sup>n</sup> ò kwèl <sup>l</sup> a	kwèsto è no kwèllo	[...] kwèsto	pagàde <sup>a</sup> m e kwèlo	v <sup>e</sup> n <sup>n</sup> te kwà
----------------------	-----------------------------	-------------------------------------	--	--------------------	--------------	-------------------------------	--------------------------------------

Punti/carte	1610 'andate là'	1611 'scendete laggiù!'	1612 'salite lassù!'	393/4/5 'il fulmine /è caduto/ sulla casa	902/3 'riporre i vestiti/ nella cassa'	957/8/9 'il paiolo/ [...] alla catena'
<b>603 Acquapendente</b>	annàte llà	šennète gǵù	salite l'assù	-	-	a là katèna
<b>612 Montefiascone</b>	và mmellà	và mme layò	và mme lasù	mà la kàša	mà la kàssa	mà la kaṭèna
<b>632 Ronciglione</b>	yàde llà	šèñide <sup>a</sup> gù	pyanàte sù, yàte sù	li po tet <sup>t</sup> o	enna gàssa	li pa katèna
<b>630 Tarquinia</b>	annàte là	šèñete gù	pyanàte sù	sù la nòstra kàša	dèntro la kàssa	à la keṭèna

## VIII.2. I dati dei testi scritti divisi per subaree e prime analisi.

Di seguito si esporranno i dati desunti dalle fonti scritte, corredate dalle sigle di riferimento. Tali dati verranno integrati, lì dove necessario, dai dati desunti dai questionari *on-line* che verranno indicati con la sigla [Q].

### VIII.2.1. Subarea di Viterbo: [VT], [VT3] [GRAF] [BL].<sup>395</sup>

Marcatezza in relazione alla persona	+Ego ±Tu	-Ego +Tu	-Ego -Tu
<b>Pronome dimostrativo</b>	[VT]: qué [VT3]: que' [BL]: qué, quésto [GRAF]: qué	[VT]: té [BL]: té [GRAF]: tésto	[VT]: quéllo [BL]: quéllo
<b>Aggettivo dimostrativo</b>	[VT]: stó, [BL]: quésto, sto [GRAF]: quéne	[BL]: té [GRAF]: tésto	[VT][BL]: quéllo
<b>Avverbio di luogo</b>	[VT]: meccà, mecchì	[VT]: <b>mistà</b> , mistì	[VT]: mellà, mellì

<sup>395</sup> Si riportano in nota, quale apparato, tutte le forme allomorfe che appesantirebbero la tabella. [+Ego][±tu]: pronomi [BL] *ché*; aggettivi [VT] *stu*, [BL] *quistò*; avverbi di luogo [VT] *mequì*, *miquì*, *mequà*, [VT3] *mecquì*, [BL] *micchì*. [-Ego][+Tu] avverbi di luogo, [VT] e [BL] *mestà*, *mestì*. [-Ego] [-Tu]: pronomi e aggettivi dimostrativi [VT], [BL] *quél*, *quér*; avverbi di luogo: [VT], [BL] *millà*, *millì*. Si registrano le seguenti varianti morfologiche semanticamente quasi del tutto equipollenti: 1) spesso per gli avverbi di luogo vengono registrate forme con epitesi di *-ne*: *mechine* [VT], *mecchine* [BL], *melline* [VT], [BL]. Anche per il pronome dimostrativo a Graffignano *quéne*. Tali forme indicano 'proprio qui', 'proprio esattamente lì'. 2) Si nota anche la prostasi della *a-* negli avverbi di luogo, non ha alcun valore semantico ma che a livello fonologico produce geminazione della consonante che segue [k], [t]. 3) In [GRAF] si nota la prostasi dei *de-* in *demistì* che si ritroverà anche con i presentativi *destolo*, *destime* nelle forme riguardanti il tratto [-ego][+tu].

Si registrano i seguenti pronomi personali dimostrativi e indefiniti che non rientrano all'interno della nostra ricerca: *quelèe*, *quelève* (arc.), pron. indef. 'colei'; *quelòro*, pron. dimostr. 'coloro'; *quelue*, *queluve* (arc.), pron. dimostr. 'colui', *questèe*, *questève* (arc.), *questève* (arc.), pron. dimostr. 'costei'; *questòro*, pron. dimostr. 'costoro', *questue*, *questuve* (arc.), pron. dimostr. 'costui', *quelùe* (*quelùve*), *quelèi* (*queéleve*), *quelòro*: colui, colei, coloro [VT].

[VT3]: meccà, mecchì	[VT3]: misti	
[BL]: meccà, mecchì	[BL]: mestà, misti	[BL]: mellà, melli
[GRAF]: meccà, micchì	[GRAF]: misti, demisti	[GRAF]: mellà, milli

Dall'unione degli avverbi di luogo deittici sopra elencati, preposizioni e preposizioni avverbiali si rilevano le seguenti forme:

**VITERBO:** [VT] *mmeccajjù, mmeccassù* e gli allomorfi *mequaggiù, mequassù*, [VT3] *mecquassù, micquassù; mellaggiù, millaggiù, mellassù, millassù*.

**BLERA:** [BL] *mecaggiù, meccajjó, meccassù, mestassù. Lajjó, lajjù, dellaggiù, mellaggiù, mellajjó, dellassù, mellassù, laddecchì, laddecquì, laddestì, llappedistì, laddellì, llappeddillì, llappeddellì*,

**GRAFFIGNANO:** [GRAF] *mellagghjò, mellassù, demeccà - demeccàne, demellà - demellàne, demellagghjò - demellagghjone, demellassù - demellassùne, demestà - demestàne; demicchì - demicchine, demilli - demilline, demisti - demistine*.

Per quanto riguarda il pronome e l'aggettivo dimostrativo si noti che non tutte le fonti riportano il termine relativo al tratto [-ego][+tu]: [VT3] non lo segnala né come pronome, né come aggettivo mentre [VT] solo come pronome: questo si verifica probabilmente perché l'aggettivo è stato eliso al pari di 'sto, arrivando a coincidere con esso: dunque il tratto [+ego][-tu] ha fagocitato quello [-ego][+tu], prima nel significante poi nel significato. Atteggiamento simile a quello delle altre varietà laziali e al romanesco per quanto riguarda il tratto [+ego]: se il pronome viene apocopato (*que*'), l'aggettivo viene eliso ('sto).

Per quanto riguarda l'avverbio di luogo, da notare che tutte le fonti riportano il termine relativo al tratto intermedio, quello maggiormente soggetto a scomparsa, corrispondente al tratto [+tu] mentre una fonte non segnala quello relativo al tratto [-ego][-tu]. Ma ancor più interessante risulta la presenza di *mistà* [VT], *mestà* [BL]: si ricrea così accanto alla triade corrispondente al fiorentino *qui-costì-lì* anche quella corrispondente a *qua-costà-là* che dovrebbe portare con sé il significato di [-prox][+vague].

Per quanto riguarda i composti lessicalizzati, a Viterbo prevalgono quelli che partono dall'avverbio deittico e poi aggiungono *su-giù*, senza però implicare il tratto intermedio ([+tu]) che invece a Blera viene segnalato: *mestassù*. A Blera abbiamo anche i composti con *di+avv.+su/giù* (in cui scompare *me-*: *dellaggiù*) e *là+di+avv.* o addirittura *là+per+di+avv.* sempre con soppressione di *me-*. A Graffignano invece abbiamo *di+avverbio* che mantiene *me-*: tratto interessantissimo e che rivela l'avvenuta lessicalizzazione della forma. Infatti negli esempi di impiego si ha "La comare vène da demellagghjò".

#### VIII.2.2 Subarea maremmana: [MR], [T], [TU], [Q1], [FAR2],[Q2],[Q3].<sup>396</sup>

Marcatezza in relazione alla persona	+Ego ±Tu	-Ego +Tu	-Ego -Tu
<b>Pronome dimostrativo</b>	[FAR2]: que'		
<b>Aggettivo dimostrativo</b>	[TU]: stó		[TU]: stó
<b>Avverbio di luogo</b>	[TU]: mecchì, meccà, [Q1]: mequì, mequà [Q2]: mequì, mequà		[TU]: mellà, melli [Q1]: melli, mellà [Q2]: melli, mellà

Dall'unione degli avverbi di luogo deittici sopra elencati, preposizioni e preposizioni avverbiali si rilevano le seguenti forme, nonché osservazioni particolarmente interessanti:

<sup>396</sup> [Q1] Toscana, Luigi Tei (1950, laurea); [Q2] Arlena di Castro, Fiorenzo Petroselli (1951, laurea); [Q3] Monteromano, Anna Modanesi (1952, III media); [Q4] a Tarquinia, Maurizio Brunori (1937; laurea Giurisprudenza). Di seguito inoltre gli allomorfi: *mecqui* [TU].

**TUSCANIA:** [TU]: *mellaggiù, mellassù*; [Q1]: *mequaggiù, mellaggiù, supperdillà, giupperdillà*. Non riconosce *mestì, testo, testo 'stì*.

**TARQUINIA:** [T]: “*Mellajù* (avv.) - Parola con cui si cerca di qualificare persona di piccolo paese, di scarsa civiltà, di poca avvedutezza. Il prefisso *me* viene usato in certi paesini del viterbese nel dire: *me là* o *me qua* ecc.: mentre *la jù* sta per ‘laggiù’ o per ‘lassù’. Si dice perciò, in senso dispregiativo, che determinate persone sono di *mellajù*, ossia buone a niente”. [Q4]: non registra forme diverse dall’italiano e dallo standard. Non conosce neanche le forme composte da avverbi e preposizioni.

**MONTEROMANO:** [MR] non registra anomalie rispetto allo standard; [Q3] non riconosce le forme difformi dallo standard.

**ARLENA DI CASTRO:** [Q2] presenta le seguenti forme, oltre quelle presenti in tabella a volte con mancanza di univerbazione: *mequaggiù, mellaggiù, su da piede, giù da piede, su ppe di là, giù ppe di là*. Per il secondo termine di distanza non viene riconosciuto *testo* né *codesto* ma viene usato il dimostrativo [-ego][-tu]: *quello lì* per indicare ‘codesto costi’.

Interessante notare che nella subarea maremmana, sebbene la penuria di dati non faciliti una lettura esaustiva del sistema, si è perso del tutto il secondo termine, corrispondente al tratto intermedio di vicinanza [+tu]: esso non si manifesta né con strutture adnominali, né pronominali né avverbiali. Le informazioni fornite dall’inf. di Arlena di Castro chiariscono ulteriormente la situazione: *quello lì* si riferisce tanto al tratto [-ego][+tu] che a quello suo proprio [-ego][-tu]. Il termine [-prox] ha dunque fagocitato quello corrispondente all’interlocutore facendo sì che il sistema deittico spaziale sia solo ed esclusivamente bimembre. Tale situazione era già stata messa in luce dalla carta 42 AIS relativa a Tarquinia (630): *a štò bambíno, a štò munélo* ‘a codesto bambino’ in cui l’elisione dell’adnominale poteva aver interessato *testo* (o *questo*: non lo possiamo sapere): fatto sta che la frequenza d’uso di ‘*sto* con il significato di ‘questo’ ha fatto sì che si perdesse il significato di [+tu]. A livello morfologico e sintattico si ha un’incongruenza: se negli avverbi è presente la prostesi di *me-*, non viene comunemente mai rilevata la presenza né vitalità (anche attraverso il confronto dei dati AIS) della preposizione *ma* ‘a’.

### VIII.2.3. Subarea volsinia: [B], [CT], [M], [MF], [O], [BO], [Q4].<sup>397</sup>

Marcatezza in relazione alla persona	+Ego ±Tu	-Ego +Tu	-Ego -Tu
<b>Pronome dimostrativo</b>	[CT]: <i>qué</i> [MF]: <i>qué</i> [O]: <i>qué</i> [BO]: <i>qǔést/a/e</i> ; <i>qǔé</i>	[CT]: <i>testo – quello</i> [MF]: <i>testo/a</i> [O]: <i>testo</i> [BO]: <i>tést/a/e, té</i> [B]: <i>testo, té</i>	[CT] <i>quello</i>    [BO]: <i>qǔéll/a/e</i>
<b>Aggettivo dimostrativo</b>	[CT]: <i>sto/a/e</i>  [MF]: <i>sto/a</i> [O]: <i>sto</i> [BO]: <i>sto/a/e</i> (anteposto), <i>qǔést /a/e</i> (posposto) [M]: ‘ <i>sto/a/e</i>	[CT]: <i>sto/a/e; quer,</i> <i>quello/a/e</i> [MF]: <i>testo/a</i> [O]: <i>testo</i> [BO]: <i>stó/a/e</i> (anteposto), <i>tést/a/e</i> (posposto)  [B]: <i>testo</i>	[CT]: <i>quello/a</i>    [BO]: <i>qǔéll/a/e</i>
<b>Avverbio dimostrativo di luogo</b>	[B]: <i>ccà, meccà, cchì,</i> <i>micchì,</i> [CT]: <i>mequì, mequà</i>	[B]: <i>stì, mistì, stà, mestà</i>  [CT]: <i>mestì-stì, mestà,</i>	[B]: <i>llà, llì, mellà, mellì,</i>  [CT]: <i>mellì, mellà</i>

<sup>397</sup> [Q4] si riferisce ad un informatore di Gradoli, vicino Capodimonte. Per quanto riguarda gli allomorfi esclusi dalla tabella: *mequà, miqquì* [B], *tisto* [B], *quer* [BO], *qǔér, llane* (con epitesi di *-ne*), *millì* [B], *micchì, miqquì, mistà, mistì* [CT], *mecquà, mecquì* e tutti i composti a partire da queste basi a Gradoli [Q4]. Inoltre questo informatore afferma che nell’epitesi di *-ne*, tale morfema aggiunge il significato legato alla precisione puntuale: *mecchine* ‘proprio qui, dove ti dico io’.

	<b>distà, distì</b>	
[MF]: meccà, mecchi	[MF]: mestì	[MF]: melli 'là'
[BO]: qqūi, qqūa, meccqūi, meccqūà	[BO]: mestì, mestà	[BO]: lli, lla, melli, mellà
[M]: mecqui [mek'kwi]		
[O]: chi		
[Q4]: meccà, mecchi	[Q4]: mestà, stà, mestì, stì	[Q4]: mellà, melli

Dall'unione degli avverbi di luogo deittici sopra elencati, preposizioni e preposizioni avverbiali si rilevano le seguenti forme, nonché osservazioni particolarmente interessanti:

**BAGNOREGIO:** [B]:<sup>398</sup> *ccajjó, meccajjó, meccassù, ccajjó, meccajjó, mequassù, mellajjó, mellaó, mellassù, melaggiù, mellajjó, mellassune, mestassù, stassù, mestassù, mestajjó.*

**MARTA:** [M]: *l'addicqui* ['lad:ik'kwi]: 'da queste parti', *mellaggiù* ['mel:adzɔzɔ] 'laggiù': avverbo di luogo con portesi e conseguente geminazione della liquida; *giuppe* [dʒ'dʒup:e] 'giù per' (*giuppe Pantaleo* [d:ʒup:pepantale:o] 'giù per Pantaleo', *là ppell'aco* [l'lap:el'la:ko] 'in mezzo al lago' (stare non a riva ma abbastanza al largo).

**CASTIGLIONE IN TEVERINA:** [CT]: *meccajó, meccassù - mequassù, mellassù, mellaggiù - mellajó, mestaggiù - mestajó, mestassù, ggiuddilli, ggiuddiqui, ggiupperdiqui, giupperdilli, giummiqui, giumilli, giupperdisti, summilli, summiqù, supperdilli, supperdiqui, suddiqui, distà - distì, distaggiù - staggiù, distassù, laddilli, laddiqui, lapperdiqui, lapperdilli, laddisti, quapperdiqui. Appartedilla, appartediquà, appartedi sopra, appartedisotto, appartedietro.*

**MONTEFIASCONE:** [MF]: *meccajò* 'quaggiù' in questo luogo, *meccassù* 'quassù' in questo luogo, *mellajò* 'laggiù' in quel luogo in basso, *mellassù* 'lassù' in quel luogo in alto.

**ONANO:** [O]: *arriquà, arrilà* 'incitamenti per l'asino', *arrisù* 'incitamento per l'asino in salita', *domecchine* 'qui, in questo punto', *domellane* 'proprio là, in quel punto', *domelli* 'li in quel luogo', *domestì* 'proprio qui, dove stai tu'.

**BOLSENA:** [BO]: avverbi composti: *mestassù* (su vicino a te), *mecqūaggiù-meccaggiù-meccajjù, meccajjù, meccqūassù-meccassù, supperdelli, suddelli, supperdeqqū, suddeqqū, supperdesti, suddesti, suddelli, suddeqqū, suddesti, ggiuddelli, ggiuddeqqū, ggiuddesti, ggiupperdeqqū, lladdelli, lladdilli, lladdeqqū, llapperdeqqū, lladdesti, lladdisti, llapperdesti, lladdilli.*

**GRADOLI:** [Q4]: *meccaggiù, meccassù, mecchigiù, mecchissù, mellaggiù, mellajò, mellassù, mellaggiù, mellissù, mestaggiù, mestassù, stassù, mestigiù, mestissù.*

Per quanto riguarda adnominali e pronominali, la situazione risulta particolarmente interessante: la vitalità del termine relativo al tratto [-ego][+tu] è evidente ma con i dovuti distinguo. Infatti se a Bolsena si ha una

<sup>398</sup> Registra molto spesso l'epitesi di *-ne*, che non viene riportata. Inoltre a proposito di *llà, llì*: "unito con i verbi, ne amplifica il significato: *bbuttà llà | si sguazzaa llà.*" Interessante è anche la registrazione dell'avverbo di luogo *dinoèlle, dinuèlle\**: "avv., negazione circoscritta al complem. di luogo: 'in nessun luogo' [anche "mica, per nulla, affatto"]. Da *di novello*, che tuttora significa 'di nuovo, novellamente'; ma che pure fu usato (Fr. Giord.) col significato di: 'da principio, da prima, innanzi a tutti'. Donde prese le mosse il nostro dialetto, che con la stessa frase, facendo dell'ironia, arrivò poi a dire tutto l'opposto. Es.: D. Sei stato nel tal luogo? R. Di novello. La risposta, ironica, invece che avanti a tutti, volle già dire per niente affatto. Questo, credo, il significato del nostro *dinoèlle.*" La paraetimologia viene corredata dalle varianti rilevate a Bolsena (*minuèlle, dinuèlle*), Orvieto (*dinuèlle, doèlle* anche 'nessuna cosa, niente') e Canepina (*donequèlle*). Rohlf s invece osservava: "Come espressione caratteristica d'Arezzo, Dante (*De vulgari eloquentia* 1, 13) cita *vo' tu venire ovelle?* Questo *ovelle* dovrebbe significare 'in qualche posto'. L'ipotesi trova conforto nel laziale (Serrone) *addovèlle* 'in qualche posto'. Per lo più tuttavia l'avverbo appare in forma negativa, nel senso di 'in nessun luogo', su un territorio che si stende dal confine toscano-umbro fino alla Calabria, cfr. il cortonese *nduèlle*, umbro (Todi) *nduèlle*, (Civitella-Benazzone) *duèlle*, (Gubbio) *mvèlle*, (Campello di Clitunno) *ndovèlle*, marchigiano *mvèlle, noèlle*, abruzzese (Tagliacozzo) *annovèlle*, (Agnone) *davièla*, laziale (Palombara) *nnovèlli*, (Veroli) *annuvègli*, (Labico) *novièlli*, (Velletri) *nuèlle*, campano (Ausonia) *addovèglio*, [...]. L'espressione proviene da un'espressione generica *ubi velles*, coi normali mutamenti subiti da *ubi* (> *dove, indove, addove*)" (ROHLFS 1966-69: III: 260, §913).

dettagliata spiegazione delle funzioni e delle modalità con cui usare *testo* e le forme *tè* e *'sto*, a Castiglione in Teverina, per gli adnominali, si assiste al rilevamento del significato [+tu] ma non di un significante che squisitamente indichi tale significato. Ovvero per l'aggettivo 'codesto' si avrebbe *'sto/a* (ovvero forme di elisione di *testo* o *questo*?) ma anche *quer, quello/a/e* cioè forme corrispondenti al tratto [-ego][-tu].

Per quanto riguarda gli avverbi di luogo, eccezion fatta per Marta ed Onano, tutte le altre località riportano il termine corrispondente al tratto [-ego][+tu]: *mistì* e *mestà* sono presenti in tutte le fonti, *mestà* manca a Montefiascone. A livello morfologico si noti come a Castiglione la prostesi di *me-* si affianchi a quella di *di-* con lo stesso significato. Inoltre la prostesi di *me-* negli avverbi si affianca alla vitalità della preposizione *ma* 'a', che verrà trattata nel capitolo relativo. Alcune osservazioni per quanto riguarda i composti: il termine corrispondente al fiorentino 'costà' si può combinare con preposizioni e preposizioni avverbiali: *mestassù, stassù, mestassù, mestajjó, distaggiù*, ecc. La vitalità di *mestà-mistà* si coglie nella proliferazione di forme composte a partire da questa base. Interessante inoltre *quapperdiquì* [CT] ovvero un composto a partire da *qua+per+di+avv.* che non è stato rilevato altrove (si ha *là+per+di+avv.* in altre subaree). Sempre a Castiglione interessanti sono le forme univerbate che indicano più una direzione che un luogo puntuale: *appartedillà* 'in là', *appartediquà* 'qua'.<sup>399</sup> Bisogna segnalare anche le forme di Onano *domecchine* e *domellane* in cui, oltre l'epentesi di *-ne* si ha la protesi di *do-*.<sup>400</sup>

#### VIII.2.4.Subarea cimina: [CNP3], [BS], [CCA2], [F], [OR], [S], [CLA].<sup>401</sup>

Marcatezza in relazione alla persona	+Ego ±Tu	-Ego +Tu	-Ego -Tu
<b>Pronome dimostrativo</b>	[CNP3]: qué, gué [CCA2]: quisto o <b>tistu</b> <b>mecchi</b> [S]: testo stì [F]: kùè [CLA]: que' [BOM]: que'	[CNP3]: tì, dì, tine [CCA2]: tisto [F]: tìsto	[CNP3]: quéllo [CCA2]: quillo melli, mellà  [CLA]: quello lì
<b>Aggettivo dimostrativo</b>	[CNP3]: stó [BS]: quisto [CCA2]: quisto, 'stu [F]: sto	[CNP3]: tisto, [CCA2]: tisto, quillo mellà [F]: tisto [S]: tisto	[CNP3]: quéllo, [BS]: quillo [CCA2]: quillo, quillu melli
<b>Avverbio di luogo</b>	[CNP3]: ca, chì, tocchì, docchì [BS]: meccà, mecchì [F]: kkà, kkì [S]: ccà, cchi [CCA2]: mecchì [CLA]: ccà, cchi [BOM]: ca, chì	[CNP3]: tostì, stì  [F]: tìstine [S]: destì  [BOM]: stì	[CNP3]: là, tollì, tallì  [BS]: mellà, melli [F]: llà  [CCA2]: mellà, melli

Dall'unione degli avverbi di luogo deittici sopra elencati, preposizioni e preposizioni avverbiali si rilevano le seguenti forme, nonché osservazioni particolarmente interessanti:

<sup>399</sup> Si sottolinea come anche le direzioni partano dal sistema *distance-oriented* con *qua-là* e non *qui-lì*.

<sup>400</sup> Visto il significato di 'proprio qui/li' cioè che localizza in maniera precisa (che non è ascrivibile alla sola epentesi di *-ne* visto che tale significato è dato anche per domestici 'proprio qui, vicino a te', si potrebbero avanzare due ipotesi: 1) derivazione da *dove* (*onde*) (cfr. ROHLFS 1966-69, III: 223 § 842) o *int.-* e *ind.-* (IVI: 227-30 § 258 e 259); 2) dissimilazione di suoni simili *deme-* > *dome-*. Propenderei per la prima soluzione.

<sup>401</sup> Di seguito gli allomorfi esclusi dalla tabella: quelli con sonorizzazione *docchì* [CNP3], *disto* [CNP3] *guéllo, guér* e gli altri *accà* [S], *tésto* [CNP3] e [S].

**CANEPINA:** [CNP3]:<sup>402</sup> *allajó-lajjó, allassù-lassune, attraccà, attrallà, decchì, ggiuppeddellì, jiocchì, jjustì, jjollì, jjoppedellì-jjuppedelline, jjuppetellì, jjuppedecchì, lappeddestì, lappedecchì, lappedellì, lassune, allassù, socchì, sostì, solli, suppedecchì, suppedecchine, suppedellì, supperdellì, suppetellì.*

**BASSANO ROMANO:** [BS]: *iollì, ioppeddellì, lappeddecchì, lappeddellì, sullì, suppedecchì, suppedellì,*

**SORIANO:** [S]:<sup>403</sup> *accajo', accassu'-accassune, dillì, dedeccà-dedeccane, dedicchi-dedicchine, joppecchì, joppedistì, joppellì, lajò, lajoppededillì, l'ppe'cchi', suppellì, suppecchì, suppestì .*

**CAPRAROLA:** [CLA]: *ccà cà, ccà ppe', jjó ppe' 'cche, la ppe, lajjó, suppe'.*

Nel sistema dimostrativo, a proposito dei pronomi, si rileva un fenomeno molto interessante e inverso rispetto a quelli rilevati nelle altre subaree: a Capranica infatti viene segnalato *tistu mecchì* ‘questo qui’ ovvero si preferisce usare il pronome relativo al tratto [+tu] seguito dall’avverbio [+ego][-tu] per indicare ‘questo’. Per la prima volta assistiamo: 1) o ad una tal vitalità del significante (*tisto*) relativo al termine intermedio che ha finito per assorbire anche il tratto [-tu][+ego]; 2) o alla perdita totale del significato [+tu] di *tistu*. Questa situazione sarebbe confermata dal dato di Soriano, in cui *testo stì* viene riportato con il significato di ‘questo qui’. Per quanto riguarda gli aggettivi, invece, sembrerebbe che il termine intermedio sia più vitale, se non fosse per la presenza sempre a Capranica di *quillo mellà* per ‘codesta cosa costà’ relativa al tratto [+tu]. In questo caso l’osmosi si è avuta con il termine relativo al tratto [-ego][-tu] e non [+ego] come nel caso dei pronomi. Per quanto riguarda gli avverbi bisogna rilevare la perdita del termine intermedio corrispondente al fiorentino ‘costà’ che invece mostra la sua vitalità nei sistemi della subarea volsinia. Così come risultano meno vitali i termini corrispondenti a ‘qua’ (mentre prevalgono quelli corrispondenti a ‘qui’). Degna di nota a livello morfologico la prostesi di *me-* solo a Bassano Romano e Capranica (i comuni al confine con la subarea di Viterbo), in cui però non viene rilevata la presenza della preposizione *ma* ‘a’. Sempre notevole invece la prostesi di *to-* a Canepina, che, come si avrà modo di approfondire in chiave pragmatica, risulta particolarmente vitale. Alla prostesi di *to-* si affianca anche la presenza delle preposizioni *ta* ‘a’ e *tu* ‘in’. Per quanto riguarda i composti, i più interessanti sono sicuramente quelli di Canepina che si approfondiranno nel paragrafo dedicato ad essa.

#### VIII.2.5. Subarea falisco-tiberina: [CC], [G], [SOR], [VAS].<sup>404</sup>

Marcatezza in relazione alla persona	+Ego ±Tu	-Ego +Tu	-Ego -Tu
<b>Pronome dimostrativo</b>	[CC]: quèsto, qué	[CC]: quèssu [SOR]: quèssu/a/i/e [VAS]: ti	[CC]: quèllo,
<b>Aggettivo dimostrativo</b>	[CC]: quèsto, sto [SOR]: 'štu/a/i/e	[CC]: quèssu, 'sso [SOR]: 'ssu/a/i/e [VAS]: tisto, tistondì	[CC]: quèllo, 'llo [SOR]: 'llu/a/i/e
<b>Avverbio di luogo</b>	[CC]: cà, qua, qui, quine [VAS]: ca [SOR]: cà, chì, chèssu		[CC]: llà, llì [VAS]: là [SOR]: linne

<sup>402</sup> Cui si aggiungono: *donevèlle, donequèlle* avv. ‘in nessun luogo’; *dovè* avv. ‘in un posto qualsiasi’; *tunguèlle, tunquèlle*, prep. ‘presso’; *ggiune, gliò, gnó, jjó, jjù*, avv. ‘giù’; *suppe*, prep. ‘sulle’.

<sup>403</sup> Interessanti anche le seguenti segnalazioni che sono carenti di conoscenza linguistica ma sono comunque di nostro interesse: *lappe* ‘in qualche’, *quèlle* ‘nulla, niente’, *quesso?* ‘quale?’, *questoro* ‘costoro’.

<sup>404</sup> Di seguito gli allomorfi esclusi dalla tabella: *quillo, là, lì* [CC].quine viene mantenuto perché ha il significato di ‘proprio qui’.

Dall'unione degli avverbi di luogo deittici sopra elencati, preposizioni e preposizioni avverbiali si rilevano le seguenti forme, nonché osservazioni particolarmente interessanti:

**CIVITA CASTELLANA:** [CC]: *dellà, dellaggiù, dellassù, dequà, dequaggiù, dequassù, ggiuddelli, ggiuppedelli, ggiuddequì, ggiuppedequì, laddequì, llapperdequì, laddelli, lapperdelli, lappedelli, li tramezzo, li ppe ttórno, mecoquì* 'proprio qui'.

**VASANELLO:** [VAS]: *decchi, deccà, deti, delli, dellà, caddecchi, caddeti, caddelli, cappedecchi, cappedeti, cappedelli, suddecchi, suddeti, suddelli, ioddecchi, ioddeti, iodelli, laddecchi, laddeti, laddelli, suppedecchi, suppedeti, suppedelli, ioppedecchi, ioppedeti, ioppeddelli, lappedecchi, lappedelli, lappedeti*.<sup>405</sup>

**SANT'ORESTE:** [SOR]: *dilassù, lagghjó*.

Il sistema dimostrativo della subarea falisco-tiberina presenta non pochi punti di convergenza con quello dell'antico romanesco. Infatti il termine intermedio relativo al tratto [+tu], sia per quanto riguarda adnominali che pronomi, è molto simile a quello del romanesco antico (*quesso*) soprattutto in varietà meno conservative, più 'cosmopolite' e soggette all'influenza della Capitale: Civita Castellana e Sant'Oreste. A Vasanello invece prevale la forma *tisto*. Per quanto riguarda il sistema deittico avverbiale, si è perso completamente, così come avviene nel romanesco, il termine intermedio: si tratta di un sistema bimembre in tutte e tre le località indagate. Dal punto di vista morfologico poi, così come avviene nel romanesco, non si ha la prostesi di *me-* (e neanche la preposizione *ma* 'a'). Sicuramente il termine intermedio relativo al tratto [+tu] esisteva ed infatti è rilevabile monitorando i composti lessicalizzati elencati a Vasanello: ad esempio *caddeti* appartenente alla triade *caddecchi-caddeti-caddelli*, solo per citarne uno. Tale sopravvivenza non viene invece rilevata a Civita Castellana.

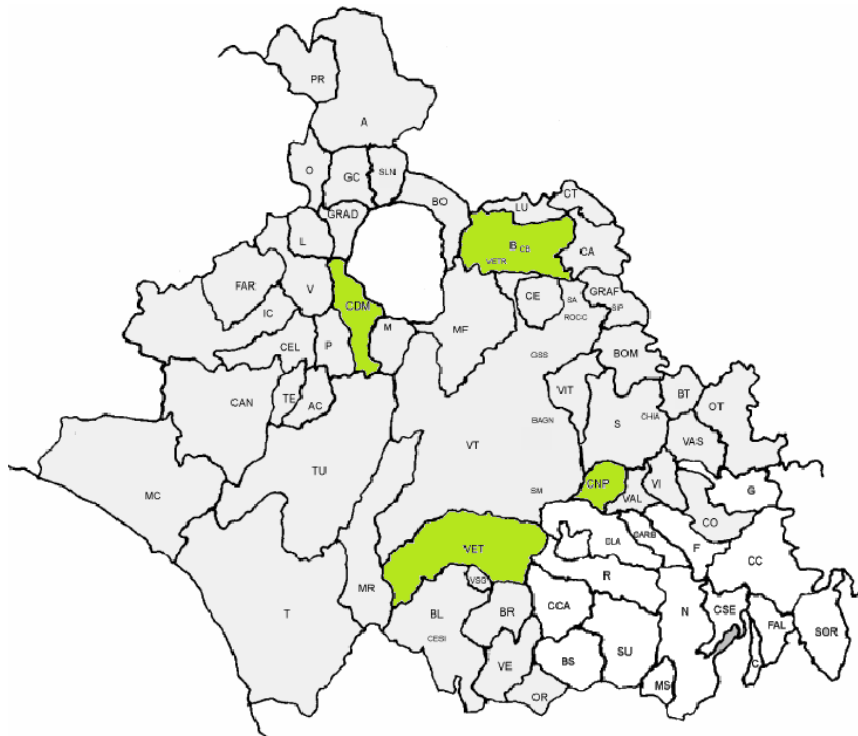
In definitiva le zone della subarea falisco-tiberina, più soggette rispetto alle altre all'influenza di Roma, conservano con più forza rispetto alla Capitale tratti che esistevano nel romanesco antico e che dimostrano come in passato (e ancor oggi) queste varietà siano più simili a quelle parlate attorno a Roma che a quelle toscane o umbro-marchigiane: *quesso* quale adnominale e pronome ma anche l'avverbio relativo al tratto [+tu], incastonato solo all'interno dei composti lessicalizzati, ormai perso del tutto.

#### IX. I dati del questionario B.

I dati finora rilevati sono stati integrati poi da un questionario condotto direttamente in alcune località della Tuscia, particolarmente rilevanti dal punto di vista della morfologia del territorio. Si tratta di 15 informatori distribuiti così: 6 a Vetralla, 4 a Canepina, 3 tra Civita di Bagnoregio e Bagnoregio, 2 a Capodimonte.

---

<sup>405</sup> Finita tutta questa esposizione l'autore afferma: "e dopo tutta questa pipinara tronca, c'è *dapertutto* e, per finire negando tutto, c'è *dunelle*, parola, questa intraducibile in altre lingue se non in perifrasi." (PORRI 1989a: 29).



### IX.1.Vetralla.

Il comune di Vetralla ben si presta all'inchiesta sulla deissi spaziale. Partiamo da alcuni dati: 113 km<sup>2</sup> di territorio, 14000 abitanti, per una densità di popolazione di 123 ab./km<sup>2</sup>. Si tratta di una densità relativamente bassa proprio per l'estrema frammentazione del territorio in frazioni e microaree corrispondenti o a gruppi abitativi più corposi (come appunto Vetralla) o a gruppi di casolari sparsi per le campagne circostanti. La morfologia del territorio, le vie di comunicazione (la via Cassia, la via Aurelia ma anche l'antica via Francigena), le necessità legate all'agricoltura, all'allevamento e alla selvicoltura sono i fattori principali che hanno determinato il sorgere dei diversi agglomerati urbani o di casolari, tutti contrassegnati da microtoponimi tuttora assai vitali. Dal punto di vista della morfologia del territorio, Vetralla è particolarmente interessante: sono sotto la pertinenza del Comune, il Monte Fogliano (con i suoi 963 m è per altezza il secondo monte dei Cimini), Monte Panese e Monte Calvo, caratterizzati tutti e tre da una fitta copertura boschiva. Inoltre l'antico centro storico di origine medievale sorge su uno sperone di roccia tufacea circondato da una vallata impervia e non antropologizzata. I nuclei abitativi principali sono Vetralla, Cura (ovvero il complesso urbano sviluppatosi in corrispondenza di quelli che erano i casolari della campagna vetrallese, ai quali il papa provvide con una Parrocchia per *la Cura delle anime* intorno al '600) e la Botte (ovvero il gruppo di casolari che si agglomerano attorno ad una ex-cisterna romana). I tre nuclei sorgono lungo la ex via consolare, la Cassia, un tempo anche via di pellegrinaggi (la via Francigena),<sup>406</sup> e durante i secoli, mentre Cura e la Botte si sono unite dal punto di vista urbanistico, con la costruzione di nuovi edifici abitativi nonché dalla presenza, quale cerniera, della ferrovia che collega Viterbo a Roma, Vetralla è rimasta sempre un po' isolata, separata da un chilometro di strada e dal cimitero. Unendo questi tre nuclei principali si crea l'asse fondamentale di comunicazione del Comune di Vetralla, coincidente per una parte con la via Cassia e per la seconda parte con la Cassia Interna, o altrimenti detta Sutrina, che passa per l'antico centro

<sup>406</sup> In realtà la ex via consolare e la via Francigena corrono parallele alla nuova via Cassia per motivi archeologici ma anche legati al transitò, tuttora attivo di pellegrini.



storico. Gli abitanti del Comune si concentrano poi in altre due frazioni fondamentali,<sup>407</sup> che unite, tagliano perpendicolarmente la direttrice principale disegnata dall'unione dei primi tre centri abitativi: esse sono Mazzocchio e Tre Croci.



Inoltre bisognerà prendere comunque in considerazione la forte verticalità impressa dalla presenza del Monte Fogliano, il quale fa sì che pian piano la Cassia che va verso Roma acquisti altitudine salendo verso la Botte e raggiungendo il punto più alto nella via Asmara. Altra considerazione riguarda la chiesa di San Francesco, la chiesa più antica del paese, che sorge proprio nell'estremità ultima dello sperone di roccia su cui si adagia Vetralla: sotto di essa si estende tutta la vallata impervia e ricca di vegetazione.

Le inchieste sono state svolte seguendo le due direttrici fondamentali: 1 inf.trice nel cuore di Vetralla, 1 inf. a Cura, 1 inf. a La Botte, 1 inf.trice sulla Via Asmara, 1 inf. a Tre Croci, 1 inf. a Mazzocchio.<sup>408</sup> Dallo spoglio dei dati si sono delineati due sistemi deittici spaziali distinti: uno *person-oriented* e uno *distance oriented*.

Partiamo da quest'ultimo, rilevato grazie alle domande riguardanti la posizione e l'indicazione di punti salienti del territorio. Esso parte da [me'k:a] e l'allomorfo [me'kwa] 'qua', [me'l:a] 'là'. Come si può notare, essendo un sistema *distance-oriented* e non *person-oriented* non presenta il termine intermedio: il corrispettivo del toscano 'costà' non esiste e viene avvertito addirittura come agrammaticale. I due avverbi deittici in cui si struttura l'indicazione [me'k:a]/[me'kwa] e [me'l:a], si riferiscono sempre a un'area meno

<sup>407</sup> Le frazioni più popolose sono anche quelle verso Monteromano e Tarquinia, sull'Aurelia (Dogane, Cinelli, Madonna del Ponte), quelle verso Viterbo (Pian di San Martino ad esempio), verso Blera (la Pietrara), verso il bosco (il Giardino) o di moderna costruzione (la Selvarella e Poggio San Nicola) ma si tratta di frazioni caratterizzate più dall'agricoltura e da casolari non organizzati in agglomerati urbani, o frazioni residenziali senza una storia radicata nella memoria degli abitanti più dialettofoni.

<sup>408</sup> Considerando che anche Mazzocchio si divide tra Mazzocchio Alto e Basso, l'inchiesta è stata condotta nella parte più popolosa ovvero quella di Mazzocchio Alto.

prossima e più vaga, che non fa parte del contesto concreto situazionale in cui si instaura la comunicazione. Monitorando le pendenze del territorio e la percezione della salienza di alcuni punti sono state rilevate le seguenti combinazioni di avverbi deittici, preposizioni e preposizioni avverbiali nate dall'intersezione con il piano orizzontale secondario (asse trasversale) e con quello verticale (asse frontale):

[+ego][-alto] [me'k:a] [me'kwa]	[-ego][-alto] [me'l:a]	[+ego][+alto] [me'k:a] [me'kwa]	[-ego][-alto] [me'l:a]	[-ego][+vago] [me'l:a]
[me'k:a] + ['sot:o]	[me'l:a] + ['sot:o]	[me'k:a] + ['sopra]	[me'l:a] + ['sopra]	['la] + prep. + ['la] [,lad:e'l:a]
[mek:a'd:ʒo]	[mel:a'd:ʒo]	[mek:a's:u]	[me,l:a's:u]	[,lap:ed:e'l:a]
[dik:a'd:ʒo]	[,d:ʒop:ede'l:a]	[dik:a's:u]	[,sup:ed:e'l:a]	
[,d:ʒop:ed:e'k:a]	[d:ʒode'l:a]	[,sup:ed:e'k:a]	[sude'l:a]	

Il dato che sorprende è che questi deittici indicano punti o aree precisamente individuabili sul territorio a lunga distanza, ovvero denotano referenti precisi che non vengono esplicitati. La non esplicitazione avviene su un tacito accordo tra gli interagenti (l'intervistatrice, ovvero la sottoscritta, e gli intervistati): infatti gli informatori mi hanno riconosciuta quale membro della comunità locale e dunque già a conoscenza della conformazione del territorio e dei punti salienti cui riferirsi.<sup>409</sup> Fatto sta che, all'interno della comunità dialettale, tali indicali denotano referenti precisi.

A livello strutturale si nota che l'unione di avverbio deittico e ['d:ʒo]/ ['su] avviene:

- Attraverso la prostesi di *me-* che deriva da IN MEDIO [mek:a'd:ʒo]; [mel:a'd:ʒo]; [mek:a's:u]; [me,l:a's:u].<sup>410</sup> Di solito tali strutture indicali sono abbastanza precise e variano referente da punto a punto geografico.
- Attraverso l'uso della preposizione *di* che con il tratto [+ego] viene unita all'inizio [dik:a'd:ʒo], [dik:a's:u], con [-ego] in mezzo ai due indicali [d:ʒode'l:a], [sude'l:a], [,lad:e'l:a]. Tali strutture sono più puntuali e più precise rispetto alle precedenti e indicano zone ben codificate dagli interagenti. Ad esempio dire che qualcuno è di [dik:a'd:ʒo] significa che abita al Capisotto, ovvero il borgo che si compone di grotte scavate nel tufo sotto Vetralla. La lessicalizzazione è evidente perché la preposizione *di* non ha più il suo significato di provenienza ma si è unita semanticamente agli altri componenti: “[ven̩go da dik:a'd:ʒo]”
- Attraverso la combinazione di indicali uniti dalle preposizioni *per* e *di*: [,d:ʒop:ed:e'k:a], [,d:ʒop:ede'l:a], [,sup:ed:e'k:a], [,sup:ed:e'l:a], [,lap:ed:e'l:a]. Sembra che l'uso della preposizione *per* aumenti il grado di *vagueness* e faccia sì che le forme si riferiscano ad aree e non a punti.

A livello pragmatico, le strutture in a) variano da punto a punto, quelle in b) indicano luoghi ben precisi all'interno del territorio (ad esempio a Vetralla con [dik:a'd:ʒo] si indica sempre la contrada di Capisotto con le grotte tufacee scavate nella roccia), quelle in c) indicano aree, zone a volte impervie e poco antropologizzate come le pendici del Monte Fogliano [,sup:ed:e'k:a]; le campagne tra San Francesco e l'Aurelia [,d:ʒop:ede'l:a]. Facendo un'analisi dal punto di vista strutturale e pragmatico, all'intersezione dei piani del territorio corrisponde l'intersezione delle strutture linguistiche: più aumentano le preposizioni, più aumentano le intersezioni tra i due piani coinvolti: quello frontale e quello trasversale.

<sup>409</sup> L'esplicitazione non avviene con persone esterne, perché in quel caso si avrebbero maggiori informazioni e precisazioni.

<sup>410</sup> Come si avrà modo di approfondire più avanti, si tratta di un fenomeno che coinvolge anche la preposizione *ma* 'a': entrambe derivano da IN MEDIO e “*me* is specialized for spazial contexts, whereas *ma* for datives. [...] *Me* is a locative preposition, but the degree of grammaticalization is, in one sense, lower if compared to that of dative *ma* with the functional AD lexicalized” (BERIZZI 2013: 18-9; cfr. ROLHFS 1966-69, III: 232 § 865; 245 § 892).

L'implicazione del piano sagittale (quello che divide il corpo umano in *destra* e *sinistra*), avviene monitorando l'indicazione delle due contrade minori (Mazzocchio e Tre Croci) da parte degli informatori. Gli informatori di Vetralla e di Cura (fino ad un certo tratto), alla domanda "Dove si trovano Tre Croci e Mazzocchio" hanno risposto sempre con [me'l:a] e un segno gestuale verso destra per Mazzocchio, verso sinistra per Tre Croci. Tale sistema vige ancora per Cura fino ad un certo punto della Cassia. Poi gli informatori de La Botte e la Via Asmara volgendo il viso verso Vetralla indicano Mazzocchio con la sinistra e Tre Croci con la destra. Comunque sia, dato incontrovertibile e sorprendente è l'uso sistematico di ['su] per tutte quelle porzioni urbanistiche che si protendono verso Roma e Monte Fogliano mentre ['d:ʒo] per tutte quelle che si trovano verso Viterbo, Tarquinia e dunque verso il confine ultimo del paese (la chiesa di San Francesco). Tale sistematicità nella percezione è sicuramente stata influenzata dalla pendenza del territorio (verticalità) ma anche e soprattutto dalla forte salienza che ha assunto Roma. Si sa che l'alto, ['su], ha una connotazione positiva e nel caso di Vetralla non si sale solo verso il Monte, ma si sale anche per andare a Roma ovvero per raggiungere la mèta dei pellegrinaggi. Questo dato, che potrebbe sembrare anacronistico, ben trova riscontro nella percezione che tuttora la comunità dialettologa condivide circa la Capitale, presa come punto di riferimento più importante di Viterbo, con la quale invece si sono avuti sempre motivi di contesa e di competizione.

A fianco di questo sistema *distance-oriented* che si basa su *qua-là* (o meglio [me'k:a]/[me'kwa] e [me'l:a]), si rileva la presenza di un sistema *person-oriented* che determina distanze attraverso quei punti di riferimento che sono gli interagenti ovvero coloro che partecipano all'atto comunicativo. Le domande che hanno permesso di individuare tale sistema chiedevano di collocare linguisticamente oggetti all'interno dello spazio condiviso: una penna, una pallina, ecc.<sup>411</sup>

Tratti di vicinanza	[+ego][-tu]	[-ego][+tu]	[-ego][-tu]
<b>Avverbi</b>	[me'k:i]/[me'kwi] 'qui'	[mes'ti]/ ['sti] 'costì'	[me'l:i] 'lì'
<b>Composti</b>	[lad:e'k:i] [,lap:ed:e'k:i]		[lad:e'l:i] [,lap:ed:e'l:i] [,d:ʒod:e'l:i] [,d:ʒop:ed:e'l:i] [,sud:e'l:i] [,sup:ed:e'l:i]
	} +segno non verbale		} +segno non verbale } +segno non verbale

Per quanto riguarda il tratto [+ego][-tu], si ha un differenza sostanziale con il sistema *distance-oriented*: la combinazione è consentita solo con le preposizioni mentre viene avvertita come agrammaticale con ['d:ʒo]/['su]. Le forme lessicalizzate [lad:e'k:i] e [,lap:ed:e'k:i], indicano dei punti più vaghi all'interno del contesto comunicativo in cui si sviluppa la comunicazione e spesso vengono coadiuvati da segni non linguistici (di solito gesti). Per il tratto [-ego][-tu] si riflette una situazione del tutto simile a quella del sistema *distance-oriented*: sono ammesse combinazioni con preposizioni e con ['d:ʒo] ['su] lessicalizzate: esse a differenza delle altre forme con [me'l:a] indicano comunque un punto più preciso e meno lontano ([vagueness]). Il dato significativo è sicuramente quello relativo al tratto [-ego][+tu] corrispondente all'area dell'interlocutore,

<sup>411</sup> Del tipo, mettendo una penna vicino a me chiedevo: "Dove si trova la penna?". Oppure attraverso l'uso di vignette e fotografie in cui si chiedeva l'immedesimazione in uno dei personaggi la cui frase veniva messa in un fumetto o didascalia.

ovvero al toscano *costi*. Tale tratto semantico era assente nell'altro sistema, mentre in questo caso dimostra la sua vitalità. Vitalità che non si manifesta nelle combinazioni ma nell'affiancarsi al pronome dimostrativo di seconda persona: TI(BI)+ISTUM > [testo] 'codesto'. *Testo* sopravvive solo come pronome e non come aggettivo (ovvero la presenza di 'sto può far pensare all'aferesi di *questo* o di *testo*): [testo 'sti] 'codesto costi' e soprattutto [te ka'dɛ?] 'codesto che cos'è?'.  
In definitiva i due sistemi si coadiuvano nonostante siano diversi: il tratto [+ego][-tu] dimostra come non siano consentite alcune tipologie di composizione nel sistema *person-oriented*; il tratto [-ego][-tu], nonostante consenta le stesse tipologie di composti lessicalizzati, indica referenti diversi la cui differenza viene marcata dal tratto [+vagueness][+-proximity]; il tratto [-ego][+tu], del tutto assente nel primo sistema, rileva la sua vitalità nel secondo affiancandosi anche ai pronomi dimostrativi e permettendo così l'individuazione del criterio sul quale si basa il sistema: *person-oriented*.

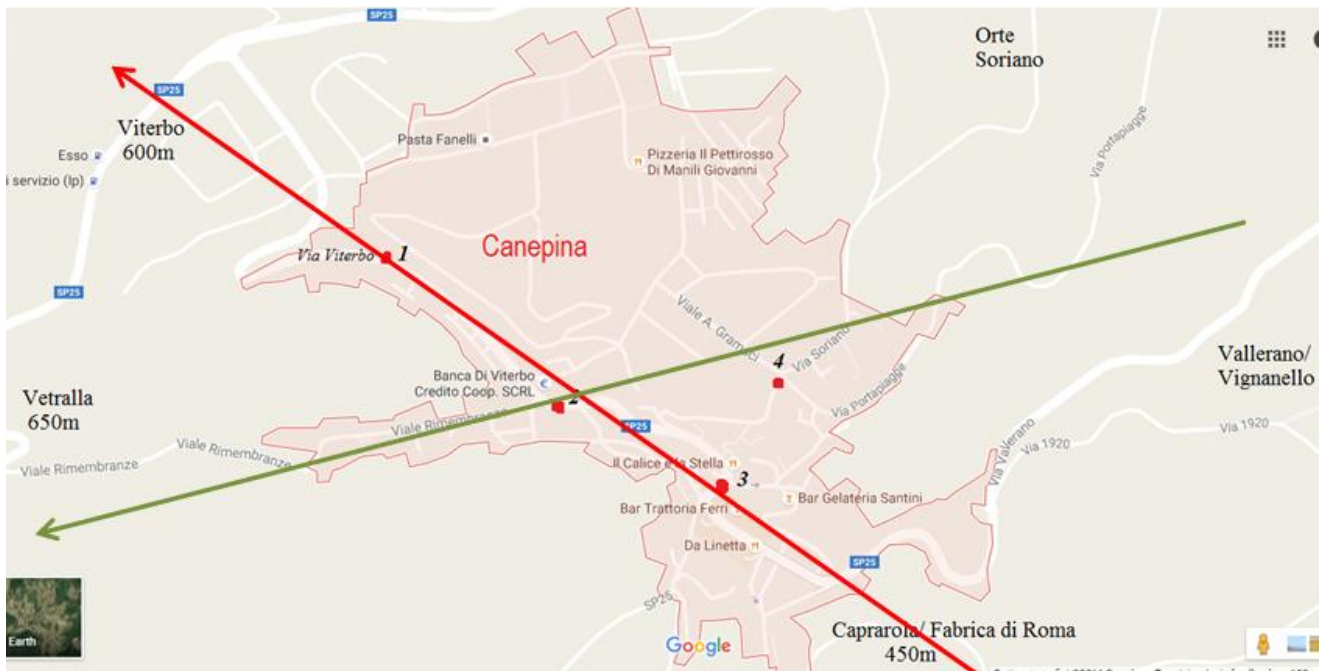
## IX.2. Canepina.

Un altro comune particolarmente interessante dal punto di vista della morfologia del territorio è Canepina. Il nucleo abitativo principale sorge proprio sulle pendici del Monte Cimino, il più alto della catena omonima (1053 m), a circa 600m di altitudine (mentre Soriano a 400/450). L'agglomerato urbano è caratterizzato da una forte verticalità che si sviluppa lungo le vie di comunicazione principali: via Viterbo, che poi diventa via Vallerano, rappresenta la direttrice principale, tagliata quasi perpendicolarmente da una seconda direttrice, rappresentata da una parte da via Soriano e via Portapiagge a est, dall'altra da via delle Rimembranze ad ovest. A differenza di Vetralla la pendenza aumenta verso nord (per la precisione verso nord-ovest) e non verso sud: ovvero man mano che si va da via Vallerano a via Viterbo aumenta l'altitudine del Monte Cimino (dai 400 m di via Vallerano ai 600 m dell'estremo di via Viterbo). Il punto più alto di pendenza si raggiunge su via delle Rimembranze a 650 m di altitudine per l'ultimo gruppo abitativo. Gli studi di Cimarra e Petroselli<sup>412</sup>, rinvenendo un numero ben nutrito di toponimi e soprattutto odonimi, hanno messo in luce come il paese venga suddiviso in diverse zone: una che si protende verso Viterbo, una verso Orte e Soriano verso nord-est, una verso Vallerano e Vignanello a sud-est, una a sud verso Fabrica di Roma e Caprarola a sud, una verso Vetralla e la vetta del Monte Cimino a ovest (650 m). Rispetto a Vetralla la densità di popolazione è più alta e la maggior parte di essa abita il centro del paese, che si sviluppa proprio dall'incontro delle due direttrici.<sup>413</sup> Le inchieste sono state sottoposte a 4 informatori così suddivisi: 1 inf.trice nel punto 1 (via Viterbo), 1 inf. al punto 2 (vicino al Museo e nell'incontro tra le due direttrici), 1 inf.trice giovane nel punto 3 nel cuore del centro storico e 1 inf. in 4 a via Soriano.

---

<sup>412</sup> In particolare nell'*Appendice al Vocabolario di Canepina*, CIMARRA – PETROSELLI 2014: 493- 520.

<sup>413</sup> Dunque poca dispersione di popolazione in gruppi di casolari sparsi e frazioni, come nel caso di Vetralla. La pur bassa densità di popolazione è da ascrivere alla morfologia del territorio che prevede una fitta copertura boschiva e dunque non antropizzata.



Anche nel caso di Canepina sono stati rinvenuti due sistemi: uno *distance-oriented* e uno *person-oriented*. Essi però non sono distinti dal punto di vista funzionale come nel caso di Vetralla: non sono rare le volte in cui il sistema *person-oriented* aiuti la localizzazione a lunga distanza attraverso i composti con preposizioni lessicalizzate. Ovvero:

Sistema *distance-oriented*

	[+ego]	[-ego]
<b>Piano frontale + piano trasversale</b>	[di'kwa]/[di'k:a]	[di'l:a]
<b>Piano frontale + piano trasversale</b> [±alto] uso di <i>giù-su</i>	[dik:a'jo] [dik:a's:u]	[dil:a'jo] [dil:a's:u] [al:a'jo] [al:a's:u]
<b>Piano frontale + piano sagittale</b> (destra – sinistra)	[atra'k:a]	[atra'l:a]

Rispetto al sistema di Vetralla, l'intersezione dei piani individua meno punti e le combinazioni sono molto più semplici: con la preposizione *di* anteposta (soluzione semplice del tipo [di'kwa]), con la combinazione di preposizioni anteposte (*di* e *a*) e con *giù-su* postposti: [dil:a'jo], [al:a'jo]. Interessanti sono le forme [atra'k:a], [atra'l:a]: esse nascono dall'intersezione del piano frontale e quello sagittale visto che indicano o la parte a destra o a sinistra dell'informatore, ed in particolare oltre la parte abitata, all'interno della copertura boschiva. Si potrebbe pensare alla combinazione di *a + tra*, ma penso che invece ci troviamo di fronte a quella di *a + ULTRA*: mi sembra più plausibile, visto cosa significano i termini (*oltre* l'abitato, *oltre* lo spettro visivo). Questi due termini possono essere coadiuvati da gesti ma non necessariamente. Per quanto riguarda il sistema *person-oriented*:

Tratti di vicinanza	[+ego][-tu]	[-ego][+tu]	[-ego][-tu]
<b>Avverbi</b>	[to'k:i]/[to'kwi] 'qui'	[tos'ti]/ ['sti] 'costi'	[to'l:i] 'lì'
<b>Composti con <i>su-giù</i></b>	[so'k:i]	[sos'ti]	[so'l:i]
	[jo'k:i]	[jos'ti]	[jo'l:i]
	[,sud:e'k:i] [,jod:e'k:i]	[,sud:e'ti] [,jod:e'ti]	[,sud:e'l:i] [,jod:e'l:i]
	[,sup:ed:e'k:i] [,jop:ed:e'k:i]	[,sup:ed:e'ti] [,jop:ed:e'ti]	[,sup:ed:e'l:i] [,jop:ed:e'l:i]
<b>Altro composto <i>là+per+avv.</i></b>	[,lap:ed:e'k:i]	[,lap:ed:e'sti]	[,lap:ed:e'li]

Anzitutto la particolarità riguarda le forme [to'k:i]/[to'kwi], [tos'ti]/ ['sti], [to'l:i] e la presenza della prostesi di *to-*. La situazione sembra del tutto analoga e parallela a quella registrata a Vetralla e altri sistemi della Tuscia: se in questi sistemi si ha la preposizione *ma* 'a' e la prostesi di *me-* negli avverbi di luogo (entrambi > IN MEDIO AD), a Canepina troviamo la preposizione *ta* 'a' e la prostesi di *to-* con gli avverbi di luogo. Il Rohlf s a proposito dell'Umbria e delle Marche rileva la presenza della preposizione con il significato di 'a', 'su', 'in', anche con costrutti dativali: essa deriverebbe da *int'a*.<sup>414</sup> Non si esclude dunque che *to-* possa avere la stessa base etimologica e quindi derivare da *int-* ('dentro' ma anche 'a' in alcune varietà centro-settentrionali) o da DE UBI > *do(ve)*. Fatto sta che ci troviamo davanti ad un sistema completamente indipendente dall'altro *distance-oriented*, dimostrato dall'impossibilità di avere \*[to'l:a] o \*[to'k:a] che vengono sempre avvertiti come agrammaticali, non esistenti. Forse proprio la prostesi di *to-* andrebbe spiegata a partire dal fatto che essa si manifesta solo nei deittici del sistema *person-oriented*, ovvero quando si devono strutturare delle indicazioni deittiche *tra* una triade di interagenti (*io, tu, l'altro*).

A seguire l'analisi, questo sistema prevede tre tipologie di combinazione con [su]/[jo] (con il piano trasversale): 1) [su]/[jo] anteposto; 2) [su]/[jo] + *di* + avverbio. Per il secondo termine [-ego][+tu] si è persa la sibilante; 3) [su]/[jo] + *per* + *di* + avverbio. Stessa perdita della sibilante per [-ego][+tu].

Nelle combinazioni con *là + per + di + avverbio*, che hanno un più alto grado di [+vague] torna la sibilante nel secondo termine [,lap:ed:e'sti]: 'nei tuoi pressi, nei pressi di te che mi stai ascoltando'. Si noti che per quanto riguarda il tratto [-ego][-tu] alcune delle tipologie di combinazioni con le preposizioni e [su]/[jo] che si hanno nel sistema *person-oriented* possono essere integrate da quelle *distance-oriented*: esistono [,sud:e'l:a], [,jod:e'l:a], [,sup:ed:e'l:a], [,jop:ed:e'l:a] ma non esiste \*[so'l:a] o \*[jo'l:a]. Così come non si ammette \*[dil:i'jo], \*[dil:i's:u], \*[al:i'jo], \*[al:i's:u], sintomo che i due sistemi sono indipendenti e usano strutture e funzioni in maniera indipendente. Infine viene confermata da tutti gli informatori la presenza del dimostrativo ['disto]/['tisto] corrispondente al tratto [-ego][+tu]: in questo caso si ha sia adnominale che pronomale, il quale può essere anche rafforzato dall'avverbio [tos'ti]/ ['sti]. Gli informatori sono molto consapevoli della funzione e del significato di questo termine: dai più giovani ai più anziani tutti sanno perfettamente quando e come usare avverbio, pronomale e aggettivo dimostrativo [-ego][+tu] con pertinenza e precisione, riuscendo a spiegare in maniera esaustiva il perché delle loro scelte linguistiche. Tale

<sup>414</sup> "tul muro (Pietralunga), tel muro (Gubbio). Similmente nelle Marche settentrionali si ha *tel mur, tla casa* 'nella cassa', *tla bottega*, nella Romagna meridionale *te mur* (AIS, 858), a San Marino *te chemp* 'nel campo', *te fug* 'nel fuoco', *at u let* 'nel letto', *at la chesa* 'in quella casa' (Anderson, 40 sgg-)" ROHLFS 1966-69, III: 237, §882.

consapevolezza è da sottolineare alla luce dei dati riguardanti Vetralla, dove infatti, nonostante l'esistenza e vitalità dei termini corrispondenti al tratto [-ego][+tu], spesso si hanno scambi con [+ego][-tu] nonché, più in generale, una minore consapevolezza dell'originario significato delle strutture.

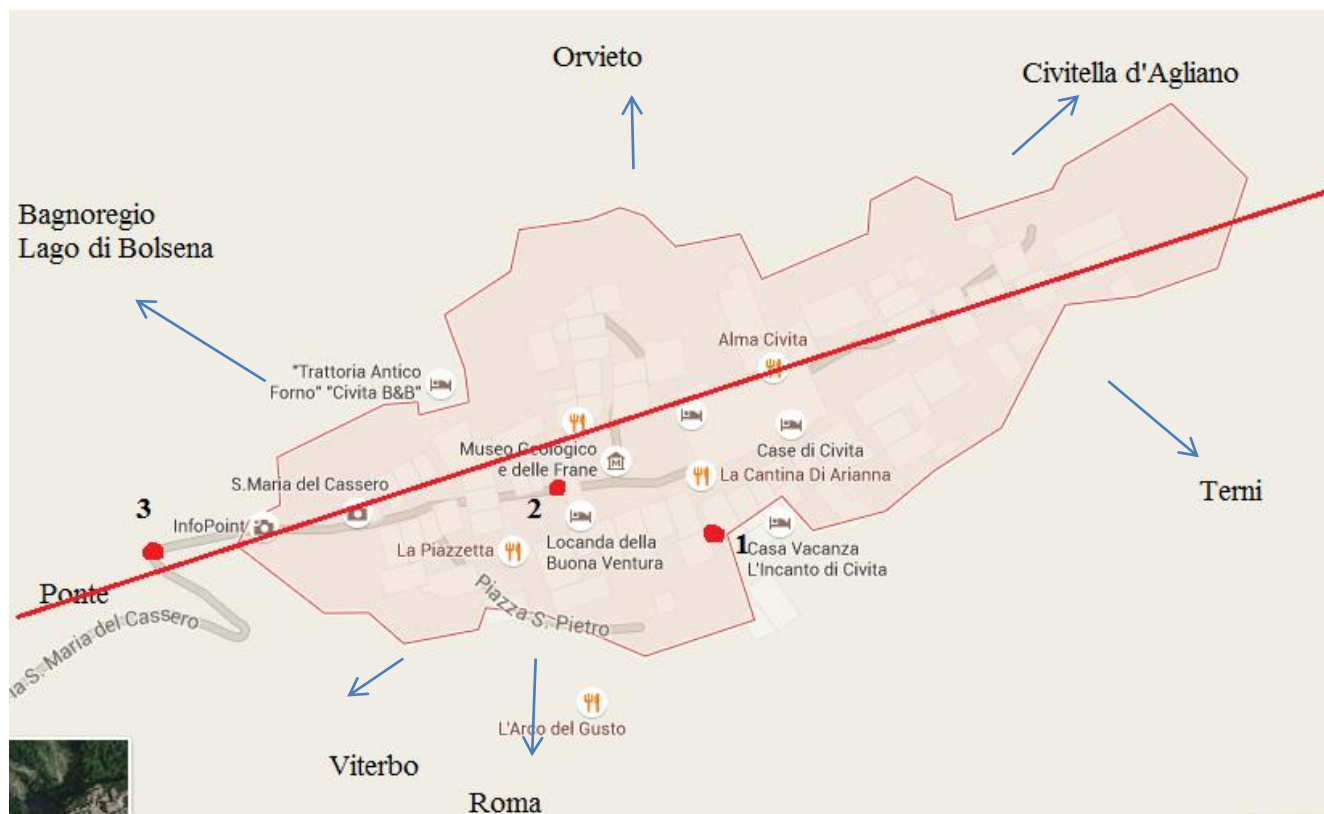
### IX.3. Civita di Bagnoregio (e Bagnoregio).

Un altro Comune viterbese che ho scelto oggetto delle ricerche pragmatiche sulla deissi spaziale è stato quello di Bagnoregio. Le inchieste sono state condotte partendo dalla stessa base metodologica delle precedenti: preliminare analisi della morfologia del territorio, individuazione dei punti di salienza e pendenza, rilevamento delle direttrici fondamentali. Il motivo della scelta di Civita di Bagnoregio è dovuto proprio alla morfologia del territorio: si tratta della *città che muore*, ovvero di un antico centro medievale arroccato su uno sperone di roccia costituito alla base da uno strato argilloso particolarmente soggetto all'erosione ed abbassamento, e da uno strato superficiale tufaceo e di origine vulcanica. Proprio per la progressiva e veloce erosione della parte argillosa, il centro di Civita sta piano piano sprofondando con una rapidità tale che ha costretto gli abitanti a lasciare le proprie case e stabilirsi in una zona dislocata, ovvero Bagnoregio.



Civita rimane comunque un gioiello suggestivo: le mura della città sembrano il prosieguo delle pendici del monte su cui sorge che la isolano da tutta la vallata di calanchi circostante. Essa è raggiungibile solo attraverso un ponte di 1 chilometro e che ha una forte pendenza. Tutta la Civita presenta una morfologia urbanistica non soggetta a ordine: essa si adatta alla morfologia della montagna su cui sorge. Esiste una via principale, quella che va dal ponte fino all'estremo est e che taglia in due il nucleo abitativo. Quella che doveva essere una ricerca pragmatica circa la deissi spaziale si è tramutata però in una ricerca sociolinguistica. Infatti Civita di Bagnoregio ormai è abitata da 9 persone: i residenti nati e vissuti a Bagnoregio sono 6 mentre gli altri sono persone provenienti da altre città, per lo più estere, rapiti dalla bellezza di Civita e desiderosi di installarsi in questo piccolo gioiello della Tuscia. Reperire persone nate e vissute a Civita è stato molto difficile e di queste persone solo due si sono prestate all'intervista. Un'ulteriore difficoltà viene dal fatto che Civita è uno dei centri più 'cosmopoliti' del viterbese: dichiarato patrimonio dell'Umanità è una mèta turistica di indiscusso valore e vede ogni giorno un via vai di turisti stranieri da tutto il mondo. Piano piano anche gli abitanti del posto hanno finito per assumere un atteggiamento di pregiudizio nei confronti del dialetto, che invece si dimostrava molto vitale nei versi di Filippo Pappalardo (FREZZA 2012). La ricerca risulta interessante dal punto di vista sociolinguistico in virtù dei dati rilevati attraverso l'intervista ad una informatrice particolarmente giovane (18 anni) di Bagnoregio e non di Civita,

intervistata proprio all'inizio del ponte che porta alla Civita. Dunque l'inchiesta si basa su 3 informatori: 2 nel cuore della Civita e 1 alle porte secondo quanto si può vedere dalla carta.



A livello della morfologia del territorio e di salienza dei punti, si noterà che, a differenza della situazione analizzata a Vetralla e Canepina, tutti i punti di riferimento sono esterni alla Civita e non coinvolgono la direttrice fondamentale nonché unica via di comunicazione con l'esterno.

- L'inf. 1, uomo, 75 anni; genitori: entrambi di Civita; nato e vissuto tutta la vita a Civita, ha lavorato come pendolare a Viterbo come falegname. Grado d'istruzione: V elementare. Afferma con timidezza e con non poche resistenze che esistono [mi'k:i], [mi'l:i] e [mis'ti]; esistono [me'k:a] e [me'l:a] ma non esiste \*[mes'ta]. Per i composti afferma di usare [mel:a's:u], [mel:a'd:zu], [mek:a's:u], [mek:'d:zu], [ˌsup:ed:e'l:i], [ˌd:zop:ed:e'l:i] mentre non si usano \*[ˌsup:ed:e'l:a] e \*[ˌd:zop:ed:e'l:a]. Il ponte si trova [mel:a'd:zu], Bagnoregio [mel:a's:u], la vallata e i calanchi [mel:a'd:zu], Roma [ˌsup:ed:e'l:i].
- L'inf. 2, uomo, 72 anni; genitori: entrambi di Civita; nato e vissuto tutta la vita a Civita, ha lavorato come pendolare in tutta la provincia. Grado d'istruzione: III media. Afferma che esistono e sono vitali [mi'k:i], [mi'l:i] e [mis'ti]. Sottolinea, facendo riferimento alle sue origini e al dialetto che usavano i suoi genitori che esistono [me'k:a], [me'l:a] e soprattutto [mes'ta] che sarebbe molto vitale nelle campagne. Per i composti usa: [mel:a's:u], [mel:a'd:zu], [mek:a's:u], [mek:a'd:zu], [mista's:u], [mista'd:zu], [ˌsup:ed:e'l:i], [ˌd:zop:ed:e'l:i], mentre avverte come agrammaticali \*[ˌsup:ed:e'l:a] e \*[ˌd:zop:ed:e'l:a].
- L'informatrice 3, donna, 18 anni, nata e cresciuta a Bagnoregio con genitori nati e cresciuti a Bagnoregio. Afferma di usare [mi'k:i], [mi'l:i], [mel:a's:u], [mel:a'd:zu], [mek:a's:u], [mek:a'd:zu], [ˌsup:ed:e'l:i], [ˌd:zop:ed:e'l:i]. Afferma di non usare molto [mi'sti], mentre forme antiche e desuete sono per lei \*[ˌsup:ed:e'l:a] e \*[ˌd:zop:ed:e'l:a].



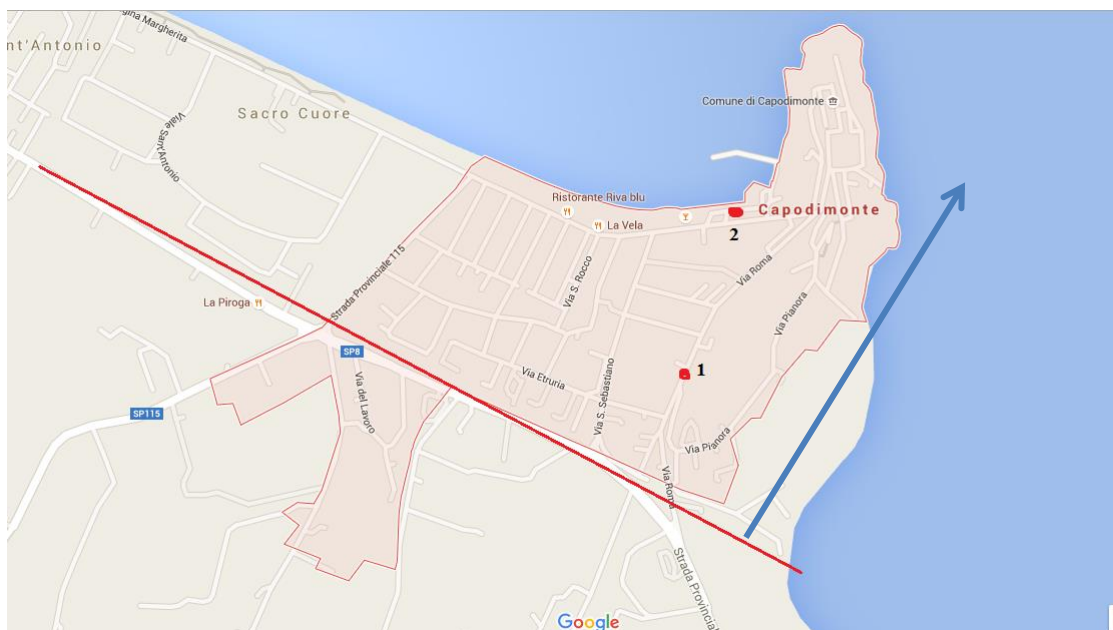
Tutti e tre gli informatori hanno avvertito come agrammaticale la forma [sta's:u] ‘costà su’ rinvenuta nei versi di Filippo Paparozzi. Dunque, questo sarebbe il quadro:

Tratti	Corrispondenti dei toscani Qui-costi-li	Corrispondenti dei toscani Qua-costà-là
[+ego][-tu]	[mi'k:i]	[me'k:a] [mek:a's:u] [mek:'d:zu]
[-ego][+tu]	[mis'ti]	[mes'ta] [mista's:u] [mista'd:zu] ( 1 informatore su 3)
[-ego][-tu]	[mi'l:i] [ ,sup:ed:e'l:i] [ ,d:zup:ed:e'l:i]	[me'l:a] [mel:a's:u] [mel:a'd:zu]

Dalla disamina delle forme, si nota che, a differenza del sistema di Vetralla, ha mantenuto vitalità il termine relativo al campo dell'interlocutore [-ego][+tu] nelle forme di [mi'sti] e [me'sta], addirittura con composti del tipo [mista's:u], [mista'd:zu] testimoniate da un solo inf. e dalla forma [sta's:u] presente nei versi di Paparozzi. Data la acclarata agrammaticalità delle forme \*[ ,sup:ed:e'l:i] e \*[ ,d:zup:ed:e'l:i], si può desumere che il sistema *person-oriented* privilegiato è, differentemente da quanto avviene a Vetralla e Canepina, quello che parte da [me'k:a], [mes'ta], [me'l:a] ‘qua-costà-là’. Il sistema che ha come base [mi'k:i], [mis'ti], [mi'l:i] ‘qui-costi-li’ invece, pur presentando il termine intermedio, si è specializzato per le grandi distanze attraverso [ ,sup:ed:e'l:i], [ ,d:zup:ed:e'l:i] risultando dunque un misto tra *person* e *distance-oriented*. Il criterio di salienza rilevato a Vetralla non ha ragione di esistere in un territorio in cui ogni paese esterno non coinvolge direttrici, pendenze e punti di riferimento. Comunque sia, la conservatività del sistema si è persa per due fattori: il primo riguarda lo spopolamento del nucleo abitativo, il secondo lo scambio con turisti ed enti istituzionali ha portato a un abbandono del sistema locale, che non poteva essere condiviso da questi ‘nuovi’ interlocutori. Infine la presenza del dimostrativo *testo* viene rilevata, ma sempre con molta resistenza o timidezza: il dato interessante riguarda l’informatrice giovane, che non conosce il termine e non lo usa in alcun contesto.

#### IX.4. Capodimonte.

Infine a conclusione della nostra analisi pragmatica, si è scelto un comune che presentasse poche asperità del territorio e si distinguesse notevolmente per morfologia geografica da tutti gli altri: si tratta di Capodimonte, borgo di 1700 abitanti adagiato lungo la costa del Lago di Bolsena. La densità di popolazione è molto bassa (27,87 ab/km<sup>2</sup>) e la presenza di un piccolo porto lacustre la rende particolarmente aperta e meno introversa rispetto a Canepina. La direttrice fondamentale è qui rappresentata dalla Strada Provinciale, che è situata ad una altitudine maggiore rispetto al Lago. Dalla Strada Provinciale si sviluppano, quasi come i denti di un pettine, varie strade ad essa perpendicolari e tra di loro parallele che seguono la pendenza del colle, scendendo verso il lago (rappresentato dal gradiente della freccia blu). L’inchiesta non ha prodotto risultati soddisfacenti, come ci si sarebbe aspettato: gli unici due informatori che si sono prestati ad essere intervistati sono stati molto evasivi e poco interessati, vòlti più a controllare il dialetto e a non usarlo per paura di sbagliare. In queste zone, l’influenza toscana è molto forte e si fa sentire: tutti e due gli intervistati pensavano che fossi interessata a normativizzare e non a valorizzare il dialetto e tale atteggiamento è stato confermato da quanti hanno rifiutato di sottoporsi all’intervista.



Le inchieste sono state svolte nei punti 1 e 2: nel punto 1 un inf. uomo di 86 anni afferma di usare [me'k:i], [me'l:i] e [mes'ti]; poco [me'k:a] e [me'l:a] così come [mel:a's:u] e [mel:a'd:zu]. Non vengono assolutamente usati \*[sup:ed:e'l:a] e \*[d:zup:ed:e'l:a], conformemente a quanto avviene a Civita. L'informatrice nel punto 2, di 69 anni, nata e cresciuta e da sempre lavoratrice a Capodimonte, afferma di usare [me'l:i] ma non conosce [mes'ti] e [me'k:i]; usa con moderatezza [mel:a's:u] e [mel:a'd:zu] così come [,sup:ed:e'l:i], [,d:zup:ed:e'l:i]. Avverte come agrammaticali le forme di \*[sup:ed:e'l:a] e \*[d:zup:ed:e'l:a]. Il risultato dunque è il seguente:

- Probabilmente esisteva il sistema [me'k:i], [me'l:i] e [mes'ti], ancora presente nella memoria del signore di 86 anni, ormai perso quasi del tutto nella signora di 69 anni, la quale usa solo [me'l:i]. [,sup:ed:e'l:i], [,d:zup:ed:e'l:i] sono gli unici composti ad essere riconosciuti.
- Esisteva un sistema con [me'k:a] e [me'l:a] con i composti [mel:a's:u] e [mel:a'd:zu]. Essi si sono mantenuti perché lessicalizzati mentre i deittici semplici si vanno perdendo. L'agrammaticalità di \*[sup:ed:e'l:a] e \*[d:zup:ed:e'l:a] “fa pensare” che i due sistemi siano stati usati per funzioni differenti.

## X. Le altre strutture e le preposizioni.

### X.1. I presentativi.

A proposito dei sistemi deittici umbri e marchigiani si è avuto modo di osservare come anche gli averbi presentativi siano sensibili al grado di vicinanza con *ego* e *tu*, all'interno spesso di sistemi *person-oriented*. Merlo ne parlava all'interno del suo articolo dedicato ai continuatori di ILLE,<sup>415</sup> mentre Rohlf s dedica un intero paragrafo, il § 910 della *Sintassi*, a *ecco*, *esso*, *ello* ma sottolineando come nell'Italia centro-meridionale essi abbiano perso il valore presentativo mantenendo quello deittico spaziale (ovvero significano ‘qui’, ‘costì’, ‘lì’),<sup>416</sup> mentre nell'antico umbro (Jacopone) *èsto mia mate* significava appunto ‘ecco, vicino a

<sup>415</sup> MERLO 1906-7.

<sup>416</sup> Si riporta di seguito quanto asserisce il Rohlf s: “910. *Ecco, esso, ello*. Per ‘qui’, ‘costì’, ‘lì’ il Lazio meridionale, colle

te, mia madre'. Quando Regnicoli fa la disamina dei presentativi marchigiani, rileva invece che il fenomeno è tuttora vitale e l'accezione presentativa convive con quella deittica spaziale: in fin dei conti, il presentativo è una tipologia di avverbio deittico e indicale: basti pensare che nel sistema dimostrativo *questo, quello e codesto* derivano da (ECCU+)ISTUM, (ECCU+)ILLUM e (ECCU+)IPSUM. E lo stesso si può certamente dire a proposito delle varietà della Tuscia, come si ha modo di osservare dalla tabella sottostante.

Marcatezza in relazione alla persona	+Ego ±Tu	-Ego +Tu	-Ego -Tu
<b>Subarea di Viterbo</b>	[VT]: ècco, adècco [BL]: ècca/o [GRAF]: ecchice, ecchime	[VT]: èsto [BL]: èsto [GRAF]: èstime, èstolo, dèstime, dèstolo	[VT]: èjjo, adèjjo [BL]: èjja/o [GRAF]: ègghjolo
<b>Subarea maremmana</b>	[FAR2]: ècchelo, èccheme		[FAR2]: èjelo [T]: èjjolo [MR]: èjolo
<b>Subarea volsinia</b>	[CT]: ecchelo [O]: ecca, eccolocchine [BO]: ècco	[CT]: èsto, èstolo [MF]: èstolo [O]: estelo stine, esteme [BO]: èsto	[CT]: èjo, èjolo [MF]: èjolo [O]: egghielo/a 'eccolo là' [BO]: èjjo [M]: eijele ['ej:jele];
<b>Subarea cimina</b>	[CNP3]: ècca [F]: èkkolo, dèkkolo [OR]: eccala, ecchelo, ecchime [S]: ècco, ècchime [CCA]: eccheme, ecchetene, ecchili [BOM]: ècche, iècco	[CNP3]: èsto [S]: èsto, èstelo, èsselo [BOM]: èsto	[CNP3]: èlla/o [F]: èllolo [OR]: ejela, ejolo [S]: èjelo [BOM]: èjo
<b>Subarea falisco-tiberina</b>	[CC]: ècco, èccolo ... [G]: eccheme/-te/-ve, eccoce [VAS2]: ècco, èccheme ...	[CC]: èsso	[CC]: èjjo [G]: èllelo/a/i/e [VAS2]: èllo/i, èllili ...

Anzitutto preme notare che, a differenza delle varietà abruzzesi e centromeridionali in cui *ecco, esto, ello* hanno solo valore di deittico spaziale, in queste varietà si mantiene la distinzione tra gli avverbi deittici in senso stretto (quelli esposti nei paragrafi precedenti) e l'avverbio presentativo, sensibile alla deissi spaziale.

ECCE + EUM > *ecco, ecche, ecca* 'ecco qui, vicino a me'

ECCE + ISTUM > *èsto* 'ecco costì, vicino a te'

ECCE + ILLUM > *èllo, eje, egghjo* 'ecco lì, lontano da noi'

zone circoscrivibili della Campania e dell'Abruzzo, ha sviluppato tipi particolari. Quivi *eccum* ha assunto il significato di 'qui', cfr. (Velletri, Albano, Castelmadama, Tagliacozzo) *èkko*, (Palombara) *èkku*, (Sora, Castro dei Volsci, Roccasicura) *èkkà* (Castelli, Capestrano, Trasacco, Fara San Martino) *èkk*, (Sennino) *aékkò*, (Paliano) *aékki*, (Subiaco) *ékki*, (Nemi) *dèkko*. Accanto a queste forme altre ne sono state coniate a significare 'costì' e 'lì', sulla base di *IPSU* e *ILLU*, per esempio antico romanesco *esso* 'ivi' (Monaci, 123), Castro dei Volsci, Amaseno, Sora *èssa* e *èllà*, Nemi *déssò* e *dèllo*, abruzzese *aèssa* e *aèllà*. Difficile è dire se la vocale aperta risalga a un *ELLUM* 'eccolo', attestato già in epoca latina (cfr. Merlo, ZRPh 20, 445 sgg.), o a un'analogia con *eccum*. - Nel Lazio meridionale e negli Abruzzi esistono tre forme avverbiali, rispettivamente corrispondenti a 'qui', 'costì', 'lì', cfr. a Paliano (prov. Roma) *eccolo, èssalo, èllolo*; in Abruzzo *èkkàlā, èssàlā, èllàlā*. - Ci son poi altre forme, per esempio a Nemi *ssà* 'qua', 'colà', Velletri *dékka* 'qua', *dèssà* 'costà', *dèssi* 'costì', *désta* 'costà', *délleca* 'da quella parte', per il cui sviluppo rimandiamo agli studi del Merlo (ZRPh 30,445 sgg.). - Qui rientrano anche l'umbro *desto* 'costà', citato dal Trabalza (p. 17), l'antico umbro (Jacopone) *èsto mia mate* 'ecco mia madre', e l'abruzzese (Agnone) *jéstà* 'per costà' (Cremonese, 66)" (ROHLFS 1966-69, III: 257, § 910).

A queste forme si uniscono tutti i pronomi personali enclitici: *-mi, -ti, -lo/a/e/i, -ci, -vi* e le forme presentative possono essere rafforzate dagli avverbi deittici di luogo come ha modo di osservare Monfeli a proposito di Fabrica di Roma:

“*dèkkolo* esc. (pl. *-ili*, f. sing. *-ala*, pl. *-ele*; e ancora: *dèkkime, -te, -ce, -ve*) *eccolo* (-li, -la, -le, -mi, -ti, -ci, -vi); *èkkolo* avv. (pl. *-ili*, sing. *-ala*, pl. *-ele*, e ancora: *èkkime, -te, -ce, -ve*) *eccolo* (-li, -la, -le, -mi, -ti, -ci, -vi) *èkkala llà ke ce ppàsse addèssu*; *Èllolo* avv. (pl. *-ili*, f. sing. *-ala*, pl. *-ele*), *eccolo* (-li, -la, -le): *èllolo ll-à*” (MONFELI 1993: *sub voces*)

Si possono anche avere forme particolarmente complesse in cui la combinazione di più clitici dopo la forma base (ECCU-)<sup>417</sup> può determinare il grado di vicinanza: *èccotolo, èstotolo* ‘eccolo da te’ [BO], *ècchetelo* [CNP3], *ècchitolo, ècchivolo* ‘eccolo vicino a voi’, *ècchitili, ècchitele, essitolo* quasi pleonastico [CC]. A proposito di queste forme vale la pena sottolineare che la sensibilità alla vicinanza con l’interlocutore non si manifesta sulla base, ma sui clitici: *èccotolo* ‘eccolo vicino a te’, anche quando sono più di uno *ècchivolo* ‘eccolo, vicino a voi’. I sistemi che dunque si strutturano sono *person-oriented* e grazie ai clitici anche a più di tre membri.

## X.2. L’avverbio di modo.

Come hanno avuto modo di mettere in luce Barashkov 2014 e prima di lui Regnicoli 1993,<sup>418</sup> anche l’avverbio di modo risulta sensibile alla deissi spaziale a la gradi di vicinanza con l’interlocutore e il locutore. Tale situazione si rileva anche grazie ai dati desunti dai testi scritti come si ha modo di osservare dalla tabella sottostante:

Marcatezza in relazione alla persona	+Ego ±Tu	-Ego +Tu	-Ego -Tu
Subarea di Viterbo <sup>419</sup>	[VT][BL]: <i>accussì, cossì</i> , [GRAF]: <i>accussì, ccussì</i>	[BL]: <i>tossì, attussì</i> [GRAF]: <i>attussì, stussì</i>	[BL]: <i>cosà</i>
Subarea maremmana	-	-	-
Subarea volsinia <sup>420</sup>	[O]: <i>accossì</i>	[O]: <i>stossì</i>	[O]: <i>allossì</i>

<sup>417</sup> Si riportano in nota tutte le forme reperite nei vari testi: Castiglione in Teverina [CT] *èjo- èjolo* ‘ecco là’. In posizione lontana da chi parla e da chi ascolta; *èsto* ‘ecco costà’, in posizione vicina a chi ascolta. In combinazione con tutte le particelle pronominali *èstime, èstite, èstice; èstolo* ‘eccolo costà’. Bolsena: [BO] *ècchime - èccheme, ècchite - ècchete, èccolo, èccala, ècchece - ècchice, èccheve - ècchive, ècchele, èccotolo. Èjjo, èjjolo, èjjala, èjjele, èjjotolo. Èsto, èstete, èstolo* ‘eccolo li da te’, *èstala* ‘eccola da te’, *èstala sè* ‘eccola che arriva’, *èstece* o *èstice* ‘eccoci’, *èsteve* ‘ecco che ci siete’, *èstele* ‘eccoli, stanno venendo da te’, *èstotolo* ‘eccolo da te’. Canepina: [CNP3] *ècca, èccala!, ècchelo!, ècchime!, ècchite!, ècchili!, ècchele!, ècchicce ccà!, ècchetelo, ècchive!, èlla, èllala!, èllo, èllo vé!, èllo llà!, èlli!, èsto, èstilo*. Civita Castellana: [CC] *ècchitolo, ècchivolo, èccala, ècchitala, ècchivala, ècchice, ècchice sa, ècchive, ècchili, ècchele, ècchivili, ècchivele, ècchine, ècchitili, ècchitele, èllime lì, èllite, èllolo, èllice, èllive, èllala, èllili, èllele, èlline, èssime, essitolo*. Vasanello: [VAS2] *èccheme, ècchete, èccolo, èccala, ècchece, èccheve, ècchili, ècchele, èllo, èllolo, èlla, èllala, èlli, èllili, èlle, èllele*.

<sup>418</sup> Cfr. Rohlf s quando nel volume della *Sintassi*, al § 946 sub *così*, osserva: “*Così*. Analogamente agli antichi pronomi, e avverbi (HIC, HAC), dimostrativi, anche SIC subì rafforzamento a mezzo di ECCUM dando ECCUSIC: toscano *così*, meridionale *accussì*, emiliano *aksì*, romagnolo *akšé*’. La fonetica di queste forme denuncia in parte un influsso del latino tardo AC-SIC. In vaste zone del Lazio e in parte delle Marche, degli Abruzzi e della Campania settentrionale, accanto alle forme composte con ECCUM sono state coniate particolari varianti in cui a ECCUM si sostituisce IPSUM o ILLUM. Tali forme sono esattamente parallele a quelle, triplici, del dimostrativo (*chisto, chisso, chillo*, cfr. § 494) e dell’avverbio di luogo (*ecco, esso, ello*, cfr. § 910). Così abbiamo ad Amaseno (Lazio) *accussì, assusi e allusi*, a Subiaco (Lazio) *cusì, susi e lusi*, a Celano (prov. L’Aquila) *accuši, ašušì, e alluši*, a San Ginesio (prov. Macerata) *accussì, assusi e allusi*. La prima delle tre forme corrisponde a ‘in questa maniera’, la seconda a ‘in cotesta maniera’, la terza a ‘in quella maniera’ (cfr. Merlo, ZRPh 30, 450). Nelle Marche si trova anche, nel senso di ‘in cotesta maniera’, *astussì* dove ISTUM ha preso il posto di IPSUM” (ROHLFS 1966-69, III: 283, § 946).

<sup>419</sup> Si riportano di seguito le forme allomorfe escluse dalla tabella: [VT] *accossì, accussì, cussì, cusì, cusì*; [BL] *attussì, tossì, tussì*.

<sup>420</sup> Si riportano gli allomorfi non immessi nella tabella: *stussì* [CT], *astussì* [BO], *tossì* [CT],

	[BO]: così, accosì, accusì	[BO]: attosì, stosì [B]: ttussì, stosì, stusì [CT]: stusì ‘in codesto modo’ [MF]: tosì	
<b>Subarea cimina</b> <sup>421</sup>	[CNP3]: accusì, cossì [BS]: quistomo’ [CCA2]: accusì, accusinta [F]: akkosì [S]: accusì	[BS]: tistomo’  [S] : attussì, tussì	[BS]: quillomo’
<b>Subarea falisco-tiberina</b>	[CC] : dequé [G] : accusì [SOR] : cusì, cusintu [VAS] : accossì		

Nella tabella si nota come il termine relativo al tratto [-ego][-tu] si sia perso in quasi tutte le varietà: a Onano deriva, come i dialetti abruzzesi, laziali ma soprattutto umbri e marchigiani da (AC +) ILLU + SIC,<sup>422</sup> mentre *cosà* e *quillomo*’, nonostante abbiano motivo di esistere in virtù di processi differenti da quelli che ci interessano, dimostrano che esiste una sensibilità deittica spaziale relativa al tratto in questione. Molto più interessanti i termini relativi al tratto [-ego][+tu]: (AC + IS)TU + SIC > *tusì* e *tosì* mentre (AC) + ISTU + SIC > *stusì*, *stosì*.<sup>423</sup> La presenza sempre di una [t] all’interno degli avverbi di modo relativi al tratto [+tu] rivelano come non vi siano avverbi con base da IPSU- ma solo da ISTU-. Per l’avverbio sensibile alla vicinanza con l’origo-locutore, si ha la base (AC +) ECCU + SIC > *cusì* ad es. e AC + ECCU + SIC > *accusì* ma anche nel caso si Sant’Oreste (AC +) ECCU + SIC + INDE > *cusintu*. Infine le forme di *quillomo*’, *tistomo*’, *quistomo*’ di Bassano Romano ben mostrano come gli avverbi di modo siano strettamente interrelati con i dimostrativi e dunque la deissi spaziale.

### X.3. La preposizione *ma* e altre.

Una delle particolarità più originali all’interno della compagine della Tuscia è sicuramente l’uso, non uniformemente distribuito all’interno della provincia, della preposizione *ma* ‘a’. Etimologia, struttura, contesti e funzioni sono state oggetto di analisi di Berizzi (2013; 2014). Anzitutto bisogna premettere che all’uso della preposizione *ma* si affianca quello della prostesi di *me-* nei deittici, in quanto entrambe le forme derivano dalla stessa base etimologica IN MEDIO AD:<sup>424</sup>

“*ma* and *me* are attested, with different distributional properties, in a wide portion of central Italy: in several dialects of central Marche, in particular in the Maceratese area, in Umbria (Pietralunga, PG and Orvieto, TR), and more marginally, in Lazio (Montefiascone, VT) and in the Maremmano area (Seggiano, GR)” (BERIZZI 2013: 6).

La studiosa, basandosi prevalentemente sui dati desunti dall’AIS, non ha rilevato, tranne per la sola Montefiascone, la massiccia e vitale presenza nel cuore della Tuscia (nella parte volsinia, ma anche e soprattutto in quella di Viterbo) della preposizione *ma* e della prostesi di *me-*. La sola prostesi di *me-*, poi, arriva a coinvolgere la subarea maremmana, e marginalmente a lambire quella cimina. Dunque, stando ai dati rilevati dai testi scritti e confermati dalle inchieste condotte sul territorio, la compresenza di *ma* e *me-* si rileva nelle zone verdi, la sola prostesi di *me-*<sup>425</sup> in quelle gialle della cartina seguente.

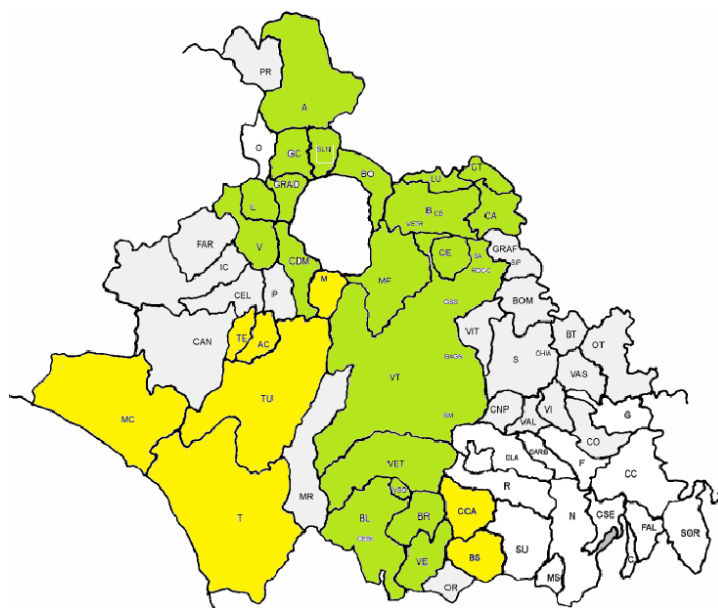
<sup>421</sup>Forme allomorfe escluse: *cusì* [CNP3], *cusì* [S].

<sup>422</sup>BARASHKOV 2014: 192.

<sup>423</sup>IVI: 192 ma anche Rohlf s quando afferma: “Nelle Marche si trova anche, nel senso di ‘in cotesta maniera’, *astusì* dove ISTUM ha preso il posto di IPSUM” (ROHLFS 1966-69, III: 283).

<sup>424</sup>REGNICOLI 1995 in BERIZZI 2013: 5.

<sup>425</sup>Forse si ha anche la preposizione *ma*, che andrebbe comunque appurata in alcune zone come Tarquinia.



La tabella riporta i dati circa le preposizioni rilevate nelle finti scritte:

Preposizioni	<i>ma/me-</i>	Altre preposizioni
Subarea di Viterbo	[VT]: ma 'a' [VT3]: ma, mal, man 'a', 'al', 'nel' [BL]: ma 'a'	
Subarea maremmana	Solo <i>me-</i> in avverbi di luogo [TU] [Q1] [Q2]	
Subarea volsinia	[B]: ma 'a', 'in' [CT]: ma 'a' [MF]: ma 'a' [BO]: ma 'a'	
Subarea cimina		[CNP3]: ta 'a' ; tté 'a'; tu 'in', 'a'
Subarea falisco-tiberina		[VAS]: cappe 'a', 'presso'

A proposito della preposizione *ma*, riporto la voce del vocabolario di Viterbo [VT]:

**ma**, prep., 1. a: ~ *llòro*, a loro | ~ *ttì*, a te | ~ *éssa*, a lei | *io vòjjo bbène man tutte | man quèsto | man quelòro*, a coloro | *man quèlle dònne*, a quelle donne | *man tutte li ggènte*, a tutte le persone | *man chi vvònno*, a chi vogliono | *man questève*, a costei | *di sti du fratèlle mar uno li vinne ll'idèa de fallo*, ad uno | *tu ppijja man quèlla!*, tu prendi quella! || **mal, ma lo, ma la, mall'** (m. e f. sing. e pl. davanti a voc.), **ma le, mal** (m. e f.), prep. art.: *dillo mal curato | mall'òmmine ciuche | ce tòcca tanto ~ mmì che mma la mi mójje*, sia a me... sia... | *mal villane | ma le maéstre*. 2. in: *si travasava ~ altre bbótte | le facimmo su mma m bbraccio m pèzzo | ma m paése*, in un paese | *mar un lòco | mar um pòsto sicuro | mar una còrda | mal, ma lo, ma la, mall' (m. e f. sing. e pl. davanti a voc.), **ma le, mal** (m. e f.), prep. art., nel, nella, nei, nelle, dentro: *ll'acéto lo tèngo mal disóto | dajje mal bóco!* | *sto bboccone ma la bbocca lo méto | fà ll'òrlo mal fazzolètte | mall'òrto ll'hò ppiantato uno | dormivomo ma le cantine* || cong., ma: ~ che hae?, cosa vuoi?*

Altri dati interessanti che rivelano i contesti d'uso della preposizione sono i seguenti:

**BAGNOREGIO:** [B]:<sup>426</sup> “*ma*, prep., a [anche “in”]: *ma mmé, ma mmi\**, a me. Donde, nulla cambiandosi nel suono: *da ma me, di ma me, fa ma me* || *ma* “a” “in”. Si rileva la preposizione *ma* ‘a’, ‘in’ in tutto il Bagnorese, sulla sponda orientale del lago di Bolsena, nell’Orvietano, a Viterbo (dove sopravvive quasi soltanto in locuzioni fisse) e, percorrendo la SS Cassia in direzione della capitale, la si registra fino a Blera [...]. Per quanto riguarda la Teverina, la preposizione è attestata a Castiglione, Celleno, Fastello, Pratoleva e Lubriano” (FREZZA 2012: 65).

**CASTIGLIONE IN TEVERINA:** [CT]: *ma* ‘a’; *ma* + ‘r’ (‘a + il’) *mar*; *ma* + *lo* (‘a + lo’) *ma lo*; *ma* + *la* (‘a + la’) *ma la*; *ma* + *le* (‘a + i’) *ma le*; *ma* + *le* (‘a + gli’) *ma le*; *ma* + *le* (‘a + le’) *ma le*.

**MONTEFIASCONE:** [MF]: registra *ma la* ‘nella’, *ma le* ‘negli’, *mal* ‘dentro al’, *mal* ‘nel’.

**BOLSENA:** [BO]: ben delinea “l’uso della preposizione *ma* ‘a’ in funzione dativale: *ma tte* (a te), *ma le su parènte* (ai suoi parenti); e in funzione locativa: *ma r capagno* (nel cesto), *ma la padèlla* (nella padella); il rafforzamento con *me-* degli avverbi di luogo; *ma* (a, in) esprime sia il complemento di termine (*ll’ò ddétto ma llue* - l’ho detto a lui; *ll’à ddato ma le su fi jje* - l’ha dato ai suoi figli, alle sue figlie) sia il complemento di luogo: *cascà ma r pózzo* (cadere nel pozzo), *bbuttasse ma l lago* (gettarsi nel lago), *ggiù ma la cantina* (giù in cantina), *métta le fónghe ma r capagno* (deporre i funghi nel cesto); *man* (a, in) in alternativa a *ma*, ricorre solo in alcuni casi: *man chi l’a’ dètto?* (a chi l’hai detto?), *man quèllo mellì* (a quello lì).

Si noti dunque come la preposizione venga impiegata tanto in costrutti dativali quanto in quelli locativi, smentendo quanto osservava Mattesini a proposito del viterbese: “manca la cosiddetta foderatura dativale in *ma* (*ma te* ‘a te’, *mar véscò* ‘al vescovo’, ecc.) tipica dei dialetti del territorio orvietano”.<sup>427</sup> Appurato che nella Tuscia non si ha accusativo preposizionale,<sup>428</sup> *ma* ‘a’ non viene solo usata in contesti spaziali ma anche in costrutti dativali, come si è avuto modo di osservare attraverso i numerosi esempi riportati in [VT] (tra l’altro la prima funzione segnalata è proprio quella dativale). Ecco la tabella desunta da Berizzi per i dialetti centrali e applicabile, a partire da Montefiascone, a tutte le località in verde nella mappa:

	Dative	Prepositional accusative	Spatial	Deictics
Treia	X	n/a	me	mellà
Esanatoglia	X	n/a	me	X
Muccia	X	n/a	me	X
Orvieto	X	n/a	me	X
Seggiano	X	n/a	X	melà
Pietralunga	ma	n/a	ma	meki, mela, me laggiù
Montefiascone	ma	n/a	ma	mmella, mme layò, mme lasu

TABELLA BERIZZI 2013 : 7-8

<sup>426</sup> Alle pp. 30-1 abbiamo una serie di esempi: “Un elemento altamente caratterizzante è costituito dall’impiego della preposizione *ma* ‘a’, ‘in’, comune ai centri della Teverina confinanti con l’Orvietano e con il lago di Bolsena e, almeno un tempo, nel capoluogo provinciale e nelle sue immediate vicinanze. *Ma* ‘a’: *ma nnoi* ‘a noi’ *ma ‘n prete* ‘ad un prete’ *ma run matto* ‘a un matto’ *ma’ sordi* ‘ai sordi’ *ma la su’ padrona* ‘alla sua proprietaria’ *ma* ‘in’: *mar sacco* ‘nel sacco’ *jò mmar funno der caone* ‘nel fondo del calanco’ *mma’ sturmenti* ‘negli strumenti’ *ma le funtane* ‘nelle fontane’ *mmìn casa* ‘in casa’. Tale elemento subisce, talvolta, le modifiche del Gaddi (*ma chi* ‘a chi’ > *man chi*, *ma qqer* ‘in quel’ > *man quer*), ma non viene mai riportato alle forme di lingua. Sebbene la preposizione sia in regresso, se ne può registrare l’uso, sia pure non sistematico, anche tra i parlanti non particolarmente conservativi.” Inoltre: “La particella, in questa subarea, si contrappone a *da* ‘a’, ‘in’, in uso nei territori di Graffignano, Grotte Santo Stefano e Roccalvece, così come in alcuni centri dei Cimini – anticipati da Bomarzo e Vitorchiano – e dell’Amerino. A tali forme si aggiunge la preposizione *ne* ‘a’, ‘in’ a San Michele (*ne llui* ‘a lui’, *néi bbòvi* ‘ai buoi’) e Civitella, confermata anche a Castiglione, dove appare in compresenza con *ma*: *regalelo ne me, dallo ne lue* (Corradini 2004:173, s.v. *ne*)”. (FREZZA 2012: 65).

<sup>427</sup> MATTESINI 1999: 68.

<sup>428</sup> Cfr. la sintesi per il viterbese dei dati LinCi in D’ACHILLE 2013.

A proposito dei costrutti locativi va subito preso in considerazione quanto afferma Berizzi a proposito delle varietà gallo-italiche che impiegano la preposizione *ma*:

“Conti also points out that, *ma* is not permitted if the spatial PP contains a name for places like villages, towns and cities. In these cases the preposition *a* is used instead: “*A Roma, a Fosombron, a Fermignen*” and not “*ma Roma, ma Fosombron, ma Fermignen*” (BERIZZI 2013: 5).

Tale restrizione d’uso non è applicabile con tale categoricità per le varietà della Tuscia, in cui si verifica la presenza di *ma* con nomi propri di città, villaggi ecc., in contesti variabili: si tende a preferire la preposizione *a* (*ce vae a Roma?*) ma è ammissibile, seppur con moderatezza anche *ma* (*ce vae ma Veterbe?*) mentre è sicuramente più forte il suo impiego con nomi comuni (*ce vae ma la città?*). Per quanto riguarda i costrutti dativali, *ma* viene impiegata sia con nomi propri sia, ovviamente, con nomi comuni: *l’ho ditto ma Gianni, l’ho dato mal gatto*. Per quanto riguarda l’etimo, Berizzi ha fornito un contributo notevole rispetto a quanto già aveva avuto modo di osservare Rohlfs:

“Rohlfs (1969 : §865) proposes that *ma* is the output of the grammaticalization of Lat. *in medio ad* (lit. ‘in middle to’), which is actually the combination of the nominal element *medio* in union with two functional prepositions (Lat. *medio* > PIE *\*medhio*). To my knowledge, Rohlfs does not refer to a historically attested form, but interestingly, seems to take into consideration the diachronic evolution of the preposition. Some phonosyntactic and phonological facts seem to be consistent with the proposal. More precisely:

- Anticipatory assimilation of the nasal /m/ of the root of *medio* to the preceding nasal /n/ of the preposition *in*: *in medio* < *\*immedio*
- Apheresis of the initial vowel /i/ of the preposition: *\*immedio* < *\*mmedio*;
- Phonological erosion that produces a reduced form *\*m(e)*;

I assume that the locative preposition *ad* is inserted at a certain point in the derivation, due to phonological erosion which lead to a relevant degree of desematisation. I also assume that the preposition *ad* can be either lexicalized as *in m(e) + a(d) > ma*, or silent, not absent the terms of Parrino (1960), as *in me + AD > me*. On the basis of what has been observed so far, the lexicalization of *ad* could play a crucial role in the spatial/datival contexts. There seems to be a general tendency for *ma* (*in medio + ad*) to occur in both contexts, whereas *me* (*in medio + AD*) seems to be strongly restricted to spatial PPs” (BERIZZI 2013: 12).

Dunque riassumendo, Berizzi mette in luce come la base etimologica sia data dalla combinazione di *in medio* + la preposizione *AD* che ha giocato un ruolo fondamentale sia che essa non sia silente (> *ma*), sia che sia silente (> *me*). Se *ma* è ammessa in contesti spaziali e dativali, *me* si è specializzata in quelli spaziali e locativi per cui porta con sé il significato di ‘middleness’ e ‘centrality’. *Ma* e *me*- sono il frutto di due diversi gradi di grammaticalizzazione:

“I assume that the basic difference between *ma* and *me* is, in fact, a question of degree of grammaticalization [...] The fact that a silent *AD* is assumed to be present for *me* as well would not contrast with what has assumed so far, it would represent a further step along the path of grammaticalization” (BERIZZI 2013: 19).

E ancora più recentemente:

“Oltre alla forma aggettivale latina *mēdius*, successivamente soggetta a nominalizzazione, si deve necessariamente presupporre anche alla presenza della preposizione *ad* sia per *ma*



che per *me* [...]. Entrambe le preposizioni, infatti danno origine a fenomeni di raddoppiamento fonosintattico (*ce vae ma Vveterbe?* Cimarra – Petroselli 2008; *me ccasa* Parrino 1960: 225 in Regnicoli 1995: 5) vanno a questo punto considerati alcuni fatti: (i) in latino *mēdius* è essenzialmente un aggettivo che modificando il sostantivo rende possibili sia una lettura attributiva che predicativa [...]; (ii) in latino, l'uso della preposizione *ad*, originariamente ristretta ai contesti locativi, viene usata come complemento di termine solo nelle fasi più tarde della lingua; (iii) nelle varietà romanze, ma anche in inglese medio, [...] *mēdius* mostra una certa predisposizione ad unirsi a preposizioni funzionali innescando così processi di grammaticalizzazione che, in alcuni casi, hanno come esito la formazione di nuove preposizioni funzionali. La combinazione di *in* + *mēdius*, per esempio, partendo dal significato trasparente di 'in mezzo', 'nel punto medio', 'in centro', per estensione assume anche il significato più generale di 'in', 'dentro' [...] Diversamente dall'italiano antico, nelle varietà mediane, il processo di grammaticalizzazione è stato portato a termine" (BERIZZI 2014).

Varrà la pena spendere due parole per la situazione registrata nella subarea cimina: le località di questa subarea non riconoscono assolutamente né la preposizione *ma*, né la prostesi di *me-* nei deittici. Tutte le località avvertono come agrammaticale ed estraneo tale fenomeno, tranne due: Capranica e Bassano Romano, come si ha modo di osservare nella carta relativa alla diffusione del fenomeno nella Tuscia. Infatti questi due comuni, più vicini alla subarea di Viterbo, presentano *me-* prostetico negli avverbi deittici ma non rilevano la presenza della preposizione *ma*. Interessante però risulta quanto riporta la fonte di Capranica [CCA2] a proposito della preposizione *a*:

A: al, allo, alla, alle, agli, ai. Questa è una preposizione articolata particolare: la L si trasforma in doppia M. es.: *amm'u ca* 'al cane'; pl. *amm'i ca*'; *amm'u spito*: allo spiedo; pl. *amm'i spiti*; *amm'a mate* 'alla madre', *all'omini* 'agli uomini'.

Gli esempi riportano sia casi di semplice raddoppiamento fonosintattico registrato nelle preposizioni articolate (*all'omini*), sia la presenza di una *m* che sembrerebbe indebitamente inserita. Indebitamente se non si ammettesse la sopravvivenza dell'antica preposizione *ma*. Se *in* + *mēdius* + *ad* (silente) è sopravvissuto nei deittici di luogo, *in* + *mēdius* + *ad* (non silente) è andato scomparendo pian piano, su spinta delle influenze della vicina subarea cimina, e di quella falisco-tiberina.

Infine sempre nella subarea cimina si rileva la presenza di altre proposizioni locative, diffuse e vitali in zone molto circoscritte.

A Canepina [CNP3]:

- *ta* (e la varianti fonologica *da*) 'a'. Nonostante la variante sonorizzata, la preposizione *da* 'da' è distinta da *ta-da* 'a': diverse sono le funzioni e i contesti d'uso.<sup>429</sup> Rohlf s a proposito della preposizione *ta* diffusa in Umbria afferma: "*Ta*. Abbreviato da *int'a*, si trova specialmente in Umbria, dove ha il significato del semplice 'a'<sup>430</sup> e più avanti riporta contesti locativi in cui ha il significato di 'in'. Si ricordi che a questa preposizione si affianca la prostesi di *to-* negli avverbi locativi deittici: esso potrebbe derivare da *\*intra lo* o meglio, a mio avviso da *do(ve)* < DE UBI, visto che "nel vernacolo toscano è molto diffuso, nel senso di 'dove', *indove*, *indo*, *ndó*."<sup>431</sup>

<sup>429</sup> Nel § 833 della Sintassi dedicato a *da* (da DE -AD o DE-AB o DE-IN dipendentemente se produce o meno raddoppiamento fonosintattico), Rohlf s non segnala mai il significato di 'a' in costrutti locativi e dativali che invece viene rilevato a Canepina (ROHLFS 1966-69, III: 219-20).

<sup>430</sup> IVI: III: 237, § 882.

<sup>431</sup> Notevole quanto afferma Rohlf s, in particolar modo a proposito del toscano: "Al posto di UBI è subentrato DE-UBI (*dove*); di conseguenza l'antico *d'ove* è stato sostituito (a partire dal XVI secolo) da *di dove*. Ulteriori nessi con proposizioni si trovano nei dialetti, per esempio veneto *indove*, bergamasco *ndo*, campano *addovà* o *addò*, pugliese *addò*, tutti nel senso di 'dove';

- *tu* (e le varianti fonologiche e allomorfe *du, dune, tune*) ‘in’, ‘a’. Quanto detto a proposito della *to-* prostetica, vale anche per *tu*.<sup>432</sup>
- *tunguèlle, tunquèlle* ‘presso’: parallelo a *donevèlle, donequèlle* ‘in nessun luogo’ che Rohlfs analizza vedendovi come base UBI VELLEES.

A Caprarola [CLA]:

- *lì lo* ‘nel’, *lì li* ‘li nei’, *lì lo* ‘nel’.

A Vasanello [VAS]:<sup>433</sup>

- *Cappe* ‘presso’, ‘a’. Su questa preposizione cui non si effettueranno ulteriori approfondimenti (cfr. Rohlfs (1966-69, III: 217-8 § 824) sub vocem *appo*: “È formato da AD + POST. Il significato originario ‘dopo’ è attestato solo in testi antichi [...]. Più spesso *appo* compare nel significato di ‘presso’ (per influsso di APUD)”. Interessante è anche il § 832 sub vocem *cca*: “parallelamente allo sviluppo dell’avverbio *illac* a preposizione s’è avuto *eccu-hac* oltre l’avverbio *cca*, una preposizione per esprimere l’idea del francese ‘chez’” (IVI 1966-69, III: 219).

## XI. Alcuni dati in diacronia.

L’analisi in chiave diacronica, proprio in virtù della forte componente pragmatica che implica la situazione comunicativa in cui si attua la deissi spaziale, risulta alquanto difficoltosa; oltretutto, per i testi antichi non si dispone di nessun glossario o vocabolario che possa tener conto delle forme avverbiali, presentative e di modo. Inoltre va considerato il fatto evidente che il tratto [-ego][+tu], all’interno del testo scritto, generalmente si perde e lì dove potrebbe sembrare che sopravviva (nel significante nei dimostrativi, adnominali e pronominali), in realtà nasconde o gli altri due tratti ([-ego][-tu] e [+ego][-tu]) o un valore dispregiativo. A livello testuale, poi, se la componente pragmatica legata al contesto comunicativo e agli interagenti si perde, quella pragmatica legata all’anafora e alla coesione del testo acquista spazio e forza: una nuova relazione profondissima si instaura con i pronomi personali, soprattutto quelli di terza persona. Le analisi, in chiave diacronica a proposito del dimostrativo di media distanza (che spesso perde il suo significato), sono state particolarmente accurate. Comunque nei testi antichi il dimostrativo di seconda

---

veneto *da dove*, lombardo *dadù*, istriano *daùla*, pugliese *daddó*, nel senso di ‘dove’. La lingua d’oggi preferisce *da dove* al toscano *di dove*. Nel vernacolo toscano è molto diffuso, nel senso di ‘dove’, *indove, indo, ndó*. Da un precedente *ndó* è certo derivato anche l’abruzzese *nda*, per esempio *nda jémə* ‘dove andiamo?’ Nell’elbano accanto alla forma *indùe* s’è sviluppata quella abbreviata *inde* (*inde vai?*); da cui *d’inde vieni* ‘di dove vieni?’” (ROHLFS 1966-69, III: 258, § 912).

<sup>432</sup> Da queste preposizioni poi si è avuto l’avverbio *donevèlle, donequèlle* ‘in nessun luogo’. Esso è stato oggetto di analisi approfondita da parte di Rohlfs (1966-69, III: 260, §913).

<sup>433</sup> Luigi Porri, l’autore del *Vocabolario* di Vasanello, riporta nella parte dedicata alla *Grammatica* tutte le preposizioni vitali ed usate. Si faccia particolare attenzione all’uso di *da* con la funzione di ‘a’, segno evidente che la base sia la stessa della *ta* rilevata a Canepina: “Le preposizioni bassanellesi sono: *de, a, da, co, in, su, sa, iò, pe, per, tra, fra, tramezzo, dumezzo, cappe, ppe, sopra, sotto, fòra, drendo, addosso* e se ne potrebbero enumerare altre che hanno, come alcune di queste, una funzione promiscua. La più stridente differenza tra le due lingue qui confrontate ci viene dalla preposizione *a* che in bassanellese si limita a introdurre soltanto i complementi di stato in luogo o di moto a luogo, a procedere l’infinito dei verbi e a formare locuzioni avverbiali del tipo: *a ringuattoni, a la paesana*. Essa non introduce mai il complemento di termine per il quale c’è invece la preposizione *da* che, tuttavia, conserva sempre le altre sue relazioni (provenienza, stato in luogo, moto a luogo, similitudine, agente...). Es. *ji l’hai ditto da Checco* traduce ‘l’hai detto a Checco’; *da (m)me nun me piace* traduce ‘a me non piace’. Alcune preposizioni si articolano (solamente *de, da, su* e *pe* si articolano con *i* diventando *di* e *dill’*, *si* e *sill’*, *pi* e *pill’*), altre si elidono, altre si uniscono in due e anche in tre (è il caso di *supperdelli*) [...] ad arricchire ulteriormente la già numerosa serie dei detti avverbi viene coinvolta la preziosissima preposizione *cappe* (che, talvolta, nelle fusioni, viene decapitata riducendosi a *ppe*) sulla quale vale la pena spendere qualche parola. Il suo indefinito suggerimento equivalente agli italiani ‘nei pressi di’, ‘intorno a’, ‘vicino a’ e il suo suono inducono a indovinare un passaggio di prima mano di *cappe* e di *ppe* da quell’ APUD latino che offre le stesse incerte indicazioni locative e che si pronunciava con suono affine.” (PORRI 1989a: 23).

persona sembrerebbe provenire solamente da IPSUM e non da ISTE (come nel toscano *codesto* e umbro *testo*).<sup>434</sup>

Vignuzzi afferma a proposito di uno dei tratti peculiari del volgare nell'Italia mediana:

“e ancora il dimostrativo *quissu*, ecc. ‘codesto’ < \*ECCUM(M) IPSU(M). si tratta un'altra forma tipica dell'area centro-meridionale [...] che però in area cassinese sembra comparire (con ogni probabilità fortuitamente) solo in testi piuttosto ‘eccentrici’, come brevi lacerti volgari studiati” (VIGNUZZI 1994: 338, n.37).

A proposito proprio del viterbese Stavinschi nota che per gli adnominali e pronominali dimostrativi si usano continuatori di IPSE non rafforzati nonostante per altri pronomi prevalgano forme di tipo toscano:

“Nei *Capitoli viterbesi di San Lorenzo*, si registra una notevole diminuzione nell'uso dei continuatori di IPSE; in compenso, ricorrono spesso pronomi di tipo toscano, come *chilui*, *kilui*, *cului*, *ccului*, *chelui*, *chiloro*. Ritroviamo solo continuatori di IPSE non rafforzati, in funzione anaforica adnominale:

(220) *per l'anima di cului lu quale more. Fare spetiale oratione di morto in queste xxx messe... e quelli preti che faranno oratione in queste xxx messe continuata mente onne dine, debia fare nella messa oratine per l'anima di cului ch'è morto. E sse ad essi preti ne venisse fallito niuno... E queste xxx messe...per essu mortu..* (CapSLorenzo 1345; 163, 14; 19).” (STAVINSCHI 2009: 153-4).<sup>435</sup>

E proprio a proposito dell'anafora, con esempi tratti dal Diario Nepesino di Antonio Lotieri:

“Da notare spesso la grande distanza fra antecedente e anaforico. Il pronome sembra quindi semplicemente indicare che l'argomento non è nuovo: non è quindi da ricercare nelle conoscenze condivise (come accade sovente nel caso dei nomi propri), ma nel testo precedente. [...]

(230) *ce stava Domenico di Moncuccio da Siena. Et questo Domenico non volse acceptare questo de Nargne per Castellano, et adomandava esso Domenico ad quello de Nargne doi milia ducati* (DiarioNep 1459; 142). (231) [*Prete Benincasa me mostra una lettera che veniva da lo Vescovo*] *remecteva tucto quello, che avessi avuto, che appartenesse ad esso miser lo Vescovo, excepto certi denari che nomminava in quella lettera* (DiarioNep 1459; 163). (232) *Pigliare lo*

<sup>434</sup> Come ha avuto modo di mettere chiaramente in luce Stavinschi: “Continuatori di ISTE. *Codesto* (*cotesto*) è del tutto assente dai testi da noi esaminati, anteriori alla toscanizzazione del romanesco. Comunque sia, il dato non è edificante a questo riguardo, perché a quanto pare le forme tipo CODESTO non hanno mai attecchito a Roma. Per valutare il grado di meridionalizzazione del romanesco a quest'altezza cronologica, abbiamo raccolto altri indizi che esporremo più avanti. L'unico testo dove abbiamo riscontrato la forma CODESTO, il volgarizzamento plutarco di Battista Alessandro Iaconello da Rieti, è troppo tardo (1482) per non essere sospetto di contaminazione toscana.” (STAVINSCHI 2009: 156).

<sup>435</sup> Mentre a proposito di *questo* e *quello*, nel Diario Nepesino di Antonio Lotieri, la stessa Stavinschi asserisce: “*Quello* è adoperato esclusivamente come testa di relativa. *Questo* è invece autoreferenziale (token-reflexivity), oppure ha un antecedente proposizionale. (217) *Soma che de dare miser lo vescovo di queste chose che a' auti, sicome so scritte di sopra... (92v, 17); Com questi patti, che sse la detta ponticha se cropisse di sopra ch'è ora iscoperta, che degia rendere lb. vii. per anno, cominciano ill'anno di queste vii. lb. il dì che fusse coperta. A questi patti fu presente (101r, 13); sicome rasciona questa scritta di patti, a dì primo de luglio; e per lo tempo passato infine questo dì (101r, 23); [Prete Benedetto...] E promette esso prete Benedetto di dare queste vi. lb. In duo pagamenti, cioè la metà alla metà d'esso anno, e l'altra metà all'oscita d'esso anno. E a questi patti fu presente frate Giovanni ecc... E promette Buccio a Mondalduzzo di miser Neri, presenti questi testimoni, che sse il detto prete Benedetto non pagasse queste vi. lb. al tempo che posto avemo, di pagare esso Buccio a questo tempo che posto avemo essa quantità di sei lb.. E a questa allocazione furo contenti i soprestanti, ser Nisci.. (105r, 9); [l'opera di sancta Maria] al tempo di Gianotto di Meo cammorlengho d'essa opera e di...soprestanti d'essa opera; e promise esso Michele di servire tutto quel tienpo che piacesse al detto chamorlengo e ssoprestanti, e quelli che seranno per li tempi; e questo si fa per salario di.. (107r, 6); Ed esso Michele promise.. di chiudere e aprire essa chiesa; e di scopare essa chiesa (107r, 16) (DiarioNep 1459; 144-145). (IVI: 152-3).*

*Castellano.. perché esso Castellano.... petitione che fecero ad quello castellano che devesse tornare ad restituire le dicte pecora (DiarioNep 1459; 174).” (Ivi: 155).*

Altre fonti del XIV secolo, non analizzate da Stavinschi, mettono in luce il fatto che i derivati di IPSUM venivano (e vengono tuttora) usati come pronomi personali di terza persona, anche con valore dimostrativo o anaforico:

*“Era ne lu dictu tempu Capitaneo de Viterbu Missere Rainero Gatto, et **isso** guardao lu dictu Palatiu co lu puopolo de onne ‘ntorno” ([COB] 842 v. 10-2).*

*“La qual pena de .XX. soldi tale pro/tervo immantimente **esso** // incurra da poi ke **essi** rectori ava/ranno avuto ricorso a la // potestà et al signore confalonieri | et a la loro corte.” ([SOC] 3r, 22-24)*

A volte, quando è dimostrativo, sembra mantenere il tratto [-ego][+tu/voi]:

*“Item, statuimo et | ordinamo ke ciasque uno iurato, quando .VJ.|| serrà | chiamato da parte del rectori per qualunque ca-|| scione, sia tenuti ad **essi** rectori obbedire, a la pena | de .x. soldi|| per tre fiata tanto per ciasque fiata. E si li rectori | alcuna|| cosa li imporrà a tale iurato, sia tenuto **esso** | iurato el com-|| mondamento ad **esso** inposto de condurlo | all’effecto et ad|| fine.” ([SOC] 4r, 9-15)*

Stando a questi dati, a quanto mette in luce Vignuzzi e a quanto afferma la stessa Stavinschi, sembrerebbe che la Tuscia fosse impermeabile all’influsso toscano perché prevarrebbero le forme derivate da IPSUM, impiegate per lo più anche per le forme riguardanti il tratto [+ego] e i pronominali personali (ancora vitali) uniformandosi al resto del Lazio, a Roma e al Centro-meridione.

Nel corpus di testi antichi da me costituito, però, ho rilevato la presenza sostanziale dei continuatori di ISTUM, già a partire dal XV secolo e soprattutto nei testi relativi alle zone della subarea volsinia. Si tratta degli statuti del Comune di Montefiascone [STV].<sup>436</sup>

VIII: “a **testa** Communità”;

XII: “ad **testa** vostra ciptà”

XVII: “ad **testa** ciptà”

Non si esclude però l’uso di *esso*, nonostante ricorra con meno frequenza e in un solo testo:

XXI: “in **essa** ciptà de Viterbo”; “in **essa** ciptà de Viterbo”

Cui corrisponde anche l’uso di *ello* ‘quello’ (forma non rafforzata da ECCUM):

“in **elle** ciptà, terre, lochi et castelli predicti”

Scorrendo i secoli, altro testo che presenta e il continuatore di ISTUM, come in Toscana, è del 1634 (*Patenti per fare il mercato nella terra di Vetralla* in [VA]):

“in **cotesta** vostra terra”

<sup>436</sup> Nel testo non si porranno tutti gli esempi con gli altri dimostrativi che invece verranno messi di seguito: XVII: *ad questa ciptà*; XXXII *questi di, questa via*.

Il camerlengo è Ippolito Aldobrandini, futuro Clemente VIII, nato a Fano ma con un alto grado di istruzione, e dunque fortemente influenzato dal prestigio fiorentino. Nel XVIII-XIX secolo, si preferisce nettamente l'uso di 'codesto' senza sonorizzazione nelle Lettere di monache di Montefiascone e di Vetralla ([MON]: 135).

“*mia sorella quale si troua di **cotesta** citta*” (Montalto)  
 “*ha trouato buon luogo da piantarla e frutifica | re **coteste** buone anime*”

Per i pronomi personali i testi si dividono tra quelli che impiegano anche le forme derivate dal toscano (*chiloro*, *chilui* nei testi della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo e affini),<sup>437</sup> e quelli che impiegano sempre e solo i derivati da *IPSUM*, con valore personale e dimostrativo, e squisitamente personale in anafora testuale.<sup>438</sup>

Per quanto riguarda gli avverbi deittici spaziali due sono tre le osservazioni effettuate attraverso la lettura dei testi:

- Nei testi dei *Disciplinati di San Lorenzo*, editi da Sgrilli si hanno le forme *chìe* ([TVVA], 57r.9), *chà* ([TVU] 27 r.11) ma non sono presenti forme con prostesi di *ma-* né forme per il tratto [-ego][+tu];
- Nello *Statuto degli Ortolani di Corneto* [SOC] invece ricorre la forma *desfi* (riportata così dall'editore e curatore Guerri). Sembrerebbe una preposizione corrispondente a 'desti' cioè 'da qui/costi fino' cioè 'sino', ritrovata nel *corpus* del TLIO nella forma: *desfino*.<sup>439</sup> Di seguito si riportano gli esempi più significativi, i primi con valore temporale e gli ultimi due in senso locativo spaziale:

“*cossì de poi nullo iurato tali | cacciati nol deiano|| recepare né conducete **desfi ad uno** | anno d'allora|| prossimo || venturo, sulla pena predicta*” (4v, 3-5)

“*Da poi si sia conservato | el dicto cerio per lo cammorlengo **desfi a la festa** || del cor|po de Cristo*” (7r, 23-5)

“*Et a | la sua petizione li rectori li || conducano e procaccino l'a|vocato a le spese de la compagnia,|| ke esso aiuti **desfi | a la fine de la questione.***” (8r, 24-26)

“*cioè ke ll orti de sopra via la | dicta valle aia || la dicta acqua dall'ora de la nova a | **desfi a la colcata del sole** || d'allora poi si la recepa essa | acqua | ortolani socto la via || predicta: et essa acqua | tengano tucta nocte e l'sequente die || **desfi all'altra ho|ra di nona.***” (11r, 14-8)

“*Strettamente relativo alla deissi spaziale il seguente passo: “per l ortolani | aiacenti || el dicto andalgio; spetialmente da la casa del | calçolari **desfi** ||**all'orto de Nicola de Buonocontri e la via | ke passa per tra-|| verso sotto l orti de Candireto de iudice |***

<sup>437</sup> Infatti *IPSU(M)* > *esso* mentre “nel latino volgare *ILLE* fu sostituito dalla forma *\*ILLI*, modellata sul pronome relativo *QŪI*, con il quale formava un sintagma molto frequente: *ILLĒ QŪI* ‘colui il quale’ > *\*ILLI QUI*. Quando, all'interno di una frase, la parola successiva cominciava per vocale, la *-i* di *\*ILLI* in fonetica sintattica diventava /j/, provocando anche la trasformazione della /l/ precedente in una laterale palatale /ʎ/. Da queste trasformazioni nasce il pronome italiano *egli..* per analogia con *CŪI*, dativo del pronome relativo *QŪI*, la forma dativale del latino classico *illi* fu sostituita nel latino volgare da *\*ILLUI* e, al femminile, da *\*ILLAEI*; queste forme hanno generato altri due pronomi personali: *\*(IL)LUI* > *lui*, *\*(IL)LAEI* > *lei*. Dal genitivo *ILLORUM* è nato *loro*.” (DARDANO 2005: 234-5).

<sup>438</sup> Visto che non tutti i testi presentano le forme che abbiamo analizzato, si citeranno solo quelli in cui sono state trovati alcuni esempi, simili a quelli analizzati in campione: oltre [COB] e [SOC] per il secolo XIV, per il XV abbiamo [CFA], nel XVI sec. [VA], [NOT], [SVET] fino al '700 con 'essi pizzicaroli' in [HOS].

<sup>439</sup> Nel TLIO molti sono i testi in cui compare *desfino*, che ‘indica il momento conclusivo dell'azione o dello stato espressi dal verbo’. Ad esempio in area marchigiana (XIII sec.) “*La Sperança seguiscela, de gran confortu plena / desfine a lo morire*” (*Giostra virtù e vizi*, XIII ex, 196, p. 331). Molti esempi sono tratti dal Volgarizzamento del *Trattato sulla Falconeria* di Cerruti (tosc > lomb).

*Iacovo. E questo ||medesimo dicemo de l'andalgio | dell'acqua dell'Isaro et abe-  
 ||veratoro vecchio di Santo | Iovanni desfi a la fontana del- ||l'Isaro.” (11v, 21-7)  
 “ke ciascuno iurato in||cotale cose e facti fosse rechie/sto sia, tenuto cotale femina  
 ||paurosa adiman/dando aiutorio, ke sia acompagnata desfi || al luoco | sicuro”(14 v,  
 4-7).*

- Nei bandi di Montefiascone affiorano molti avverbi deittici:

XII “*dicquà*”; “*Nicolò porta costi*”  
 XXVIII: “*dalle parte dallà*”  
 XXXII “*dellà*” (2 occ.)  
 XXXVI: “*venuti custì*”  
 XXXVIII: “*di qua nel paese*”  
 XL: “*qui a campo*”

In relazione a questi esempi va notato tanto l'uso del dell'avverbio spaziale relativo al tratto [-ego][+tu] sia a Montefiascone (XII), sia a Tarquinia (Corneto, XXXVI), quanto l'uso della preposizione ‘a’ dopo l'avverbio (XL). Non si rileva mai la prostesi di *ma-*.

Infine per quanto riguarda la preposizione *ma*,<sup>440</sup> l'unico testo in cui affiora è del XIX secolo, ovvero il testo di Papanti raccolto a Montefiascone ([PAP]: 396):

“*insurte fatte mall'altre, anze ma lue*”  
 “*ma quelle*”  
 “*ma voe*” (2 occ.).

Non si registra la prostesi di *ma-* (da lì ‘n poe) mentre si sottolinea il valore dativale degli esempi. Dunque, il tratto, così fortemente dialettale e marcato rispetto alle lingue di prestigio (di Toscana e di Roma), non affiora mai nei testi, nonostante siano state monitorate tutte le preposizioni semplici e articolate che potessero avere un valore locativo o dativale. Dobbiamo aspettare l'ipercaratterizzazione del Papanti per avere qualche dato a tal proposito.

Infine, vorrei rilevare che la componente pragmatologica legata alla situazione comunicativa, è ben lungi dall'essere inesistente nel nostro corpus diacronico: infatti molti dei testi appartenenti al *corpus* sono descrizioni dettagliatissime di territori, di modalità di disporre mercanzie e botteghe, di piccoli fatti che avvengono in situazioni concrete. Per questo mi sento di proporre due brani. Il primo è la conclusione dello *Statuto dell'Arte dei Vignaioli* cioè la *Bannita ovvero destrecto delle vigne* (del 1522, sigla [TVT], 21r, 1-23):

*“Imprima decta bandita comensa dall'Aquabianca, come va el fossato, come trae la vigna fine al ponte Vallerano e'l fossato de ponte Vallerano, fino ad quello de Piscino, de Polvere colla valle fine ad quello de Capretta, come va la vigna de Giorgio tavernaro p(er) la via vechia et vene al diricto del ponte de Raineri, giù al dericto alla casa ch(e) fu d(e) Sancti Guercio, giù al diritto della vigna d(e) Pertempo, giù al diritto della vigna de Iacobo de Chirichella, giù al deritto dela vigna de Agnilo de Montelione; volta p(er) la via de Sancto Alexio p(er) fine alle p(r)ata de Campolongo, giù come corre l'acqua p(er) fin(e)*

<sup>440</sup> Si registra che nei testi di Sgrilli, la preposizione locativa ‘in’ articolata che si presenta sempre nella forma toscana: “*i(n)nella nostra cappella*”(TVa] 52r25). Tale uso era stato messo in luce da Vignuzzi analizzando il volgare negli *Statuti* di Ascoli Piceno: “se non mancano attestazioni di preposizioni articolate deboli per il maschile plurale (*del pizzicaroli*) in numerosi testi toscani ed italiani mediani meridionali, la presenza di forme siffatte non era stata ancora registrata” (VIGNUZZI 1975(II): 170).

*alla strada de Montefiascone, per la strata fine al ponte de San Lazaro, giù come va Rianese fine al ponte de San Giuhanni p(er) insino ad Santa Maria i(n) Selce et entra p(er) strata vechia p(er) fine al Caldano, dal Caldano fino alle mulina d(e) Santo Lorenzo, dalle decta mulina come va la strada infine alle preta del palio; dalla preta del palio fino alla caduta della Cacamagla, sopra al bagno de Paganello; della detta caduta al bagno del re Pipino, dal bagno del re Pipino fino al guado delle Carrarecie, dal guado delle Carrarecie fine alla via ch(e) va al Salciato, come traie el limite del piano del Fichoneto fine alla strada de Vetralla; dalla strada de Vetralla entra nella stada vechia de Val Fianese, dal decto fossato fine alla strada de Selisantro, dalla decta fontana entra el traiale all'acqua fine ch(e) vane p(er) la stradella vechia de Petrugnano fino **alla valle de qua, della valle de qua** fine alla via ch(e) va all'altra ch(e) va ad Petrugnano, da quella via fine al campo, alle possessioni della Torre del Guercio, dalla Torre del Guercio per la via vechia che va alle selve fine al limite ch(e) va alla fontana de valle Gatta, della detta fontana per la stradella fine al Pozale, fine al guado d(e) Carvigliano; da Carvigliano tira per lo fossato fino al ponte dell'Aquacalvia, del decto ponte fine al diritto della fontana de Malpaterno, della decta fontana fino al capo della valle del pozzo del Lopo, dal pozzo del Lopo fino al guado della Cote, dal decto guado come traie la via ch(e) va ad Palenzana et come traie el fossatello della Vecciarella fine all'Acquabianca.”*

Interessanti, sempre a livello pragmatico, sono i seguenti brani tratti dal *Processo di stregoneria a Laurizia*, la strega di Vetralla [SVET]:

*“Io no(n) so altro si non che hiersera circa le quattro ore di notte, essendo **nel’ara** di Lauriti agia di Michele d(e) Viano,e, d(e) Antonio da Suriano, p(er) metter la trita, viddi **venir’la corte**,e, andar’verso Antonio, e, d(e)tto Antonio caccio mano p(er) la spada,e, disse **sta,a, dietro sta,a, dietro, chi**” (53)*

*“e, stando **co**ssi la cosa **de qui** piglio d(e)tto Antonio e, cerca(n)do la corte **p(er) l’ara**” (54)*

*“**in** una sedia **ca(n)to alla** culla” (58)*

*“sta(n)do **alla** finestra have(n)do d(e)sid(e)rio di parlar’ con costei, viddi che leiveniva **verso** casa mia, co(n) una brocca vota **intesta**, et usce(n)do io **su le scale**” (59)*

*“essendo camminata con’poco gli si spense il lume,e, lei si caccio,a, currire **ingiu**,e, no(n) <se po(m)...d> vi saprei dir’dove si caccio,a,currire **ingiu**” (60)*

*“**dinanzi a** casa mia dove, le mie donne tenevano un’mio putto di sette mesi **in braccio**” (61)*

*“p(er)che lei stava,a,l’orto d(e)l lino mi disse vattene,**a,Nepe**,e,trova un’cor’di lepore,e,io andai,e, lo trovai subito,e, l’aspettai,e, ve(n)ne dal’horto,sul’hora del vespero, io andai poi **in casa sua**” (62)*

*“queste ca(n)d(e)le, ma no(n) l’havevo appicciate co(n) il capo,**a, lingiu**,e, ce l’appicciai p(er) far’male, a,Thomasso,e, <che> p(er) ca(m)parme [...] ca(n)d(e)las acce(n)serat <...> con il capo,**a,lingiu**” (94)*

*“e diceva alcune parole che noi no(n) udivamo, e, no(n) voleva me(n)tre stava **li alla** culla, che **ci** fusse nissuno presente, ne meno voleva esse vista dalle vicine qua(n)do e(n)trava, e bisognava che la facessi e(n)trare **p(er) l’uscio d(e)l disotto**, altro io non so” (89)*

Come si può notare da questi esempi, la componente legata alla deissi, nel senso più strettamente pragmatico, svicolato dalla *Textlinguistik* (e dunque dall'anafora), ha ragione di essere analizzata all'interno dei testi antichi. Anzi, a maggior ragione: infatti i sistemi si andavano strutturando con finalità comunicative sempre più specifiche cercando di rimediare a difficoltà evidenti come quella legata all'esigenza di rendere su uno spazio bidimensionale (la pagina) lo spazio tridimensionale. Tale passaggio avviene attraverso l'esperienza soggettiva del mediatore, lo scrivente, che ripropone lo spazio odologico, virtuale, ricreato nella sua mente, attraverso strutture deittiche: alcune per noi potrebbero sembrare improprie, imprecise, ma probabilmente per gli scriventi e i partecipanti all'atto comunicativo (destinatari dei testi) non doveva essere così. Il testo dello *Statuto dei Vignaioli* è esemplare da questo punto di vista: infatti mette in circolo una serie di informazioni che si danno come già tematizzate nella mente del destinatario. In altri luoghi, o in altri tempi (oggi, a distanza di secoli), risulta praticamente impossibile comprendere a quali terre, confini e spazi facessero riferimento quelle indicazioni deittiche così sicure e date per note.

## XII. Conclusioni

I sistemi deittico-spaziali delle varietà della Tuscia, a parte le specificità proprie di ogni singola varietà, presentano una bipartizione tra quelli con funzioni *person-oriented* e quelli con funzioni *distance-oriented*. I sistemi *distance-oriented* (che di solito partono dai corrispettivi toscani *là-qua*, ma non sempre, come si è avuto modo di osservare per Civita di Bagnoregio) hanno perso il termine intermedio relativo all'interlocutore, mostrando come si siano specializzati nella funzione di indicare distanze non attraverso gli interagenti nell'atto comunicativo. Infatti in questo caso si sono rilevati lessemi composti dall'univerbazione di altre preposizioni avverbiali (o preposizioni e avverbi), che individuano i piani di intersezione con cui l'uomo suddivide lo spazio oggettivo tramutandolo in spazio odologico. La vasta gamma di composti lessicalizzati che forniscono una precisa indicazione spaziale dipende dalla forte tridimensionalità del territorio. Per quanto riguarda i sistemi *person-oriented* (corrispettivi delle basi toscane *li-costi-qui*), si rileva la sopravvivenza del termine intermedio relativo all'interlocutore, che sempre più spesso, però, sta perdendo il tratto semantico di [-ego][+tu] avvicinandosi, nel significato, al termine di massima distanza [-ego][-tu]: tale trasformazione non è ancora compiuta, ma comincia a svilupparsi. L'adnominale dimostrativo relativo al tratto [-ego][+tu] *testo* ne è una prova, anche se - a differenza degli avverbi - si avvicina più al tratto [+ego][-tu]: spesso e volentieri indica 'questo'. Dunque, stando allo spoglio di adnominali, pronominali e avverbi sembrerebbe che da una parte sopravviva l'anima toscana (con sistemi tripariti), dall'altro stia avanzando lo standard con l'appiattimento, nei sistemi *distance-oriented* a due basi avverbiali *là-qua*. Tale appiattimento però viene smentito dai numerosissimi composti con avverbi e preposizioni che dimostrano un'originalità squisitamente di questa zona. Infine, attraverso gli avverbi di modo ma soprattutto i presentativi si nota come la Tuscia si stagli per originalità dalla campagna dei dialetti toscani e dal romanesco: la presenza di distinzioni relative alla deissi spaziale assimila piuttosto queste varietà a quelle marchigiane e abruzzesi.





## Capitolo V. Lessico: anatomia, gastronomia, casa e cianfrusaglie.

### I. Premessa.

All'interno del capitolo riguardante il lessico della Tuscia, si intende far luce sui giochi di forza che agiscono su quest'area attraverso la focalizzazione sui campi semantici afferenti al corpo umano, all'alimentazione, alla botanica, alla casa (utensili di uso domestico e oggetti vari). La ricerca si è svolta prevalentemente in sincronia, raccogliendo tutti quei lemmi ritenuti dalle varie comunità dialettali ancora vitali, attraverso lo spoglio dei vocabolari dialettali e dei glossarietti locali, molti dei quali amatoriali. Ogni lemma rilevato è stato messo a confronto con i vari repertori lessicografici più scientificamente attendibili riguardanti la Toscana, l'Umbria e Roma, sia per vederne la diffusione, sia per comprendere quale influenza abbiano maggiormente interessato la zona, sia per "setacciare" i lemmi squisitamente appartenenti alla Tuscia. La ricerca è stata ulteriormente integrata grazie ai dati LinCi raccolti da altri studiosi a Viterbo e Bolsena. Infine, a mo' di premessa, si vuole motivare la scelta del lessico riguardante l'alimentazione considerando che la Tuscia, al pari dell'Umbria, è un'intersezione di suggestioni culinarie provenienti da altre tradizioni che hanno sempre avuto grande fortuna:

“Il problema di fondo che si pone in ogni ricerca in prospettiva etnolinguistica è costituito [...] dalla più o meno marcata congruenza fra la strutturazione dello spazio linguistico indagato e l'articolazione delle sue tradizioni culturali, nello specifico alimentari. Ciò vale tanto più per l'Umbria, da sempre regioni a più voci, territorio aperto fin dalle origini verso la Toscana, il Lazio, le Marche settentrionali (“romagnole”) e centrali, e, per molti secoli, verso la Sabina reatina e regnicola” (MATTESINI – VIGNUZZI 2002: 485)

### II. Gli strumenti generali.

Nella premessa a questo capitolo dedicato al lessico,<sup>441</sup> si intenderà parlare degli strumenti che meglio identificano tale settore della linguistica: i dizionari e gli Atlanti Linguistici. Per quanto riguarda i dizionari, vale la pena ricordare i dizionari etimologici, molti dei quali attenti anche alle varietà regionali e dialettali. Gli etimologici in particolare sono uno strumento ricchissimo di spunti: i più importanti sono sicuramente, in area romanza, il REW, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*<sup>442</sup> di Meyer-Lübke, il FEW, *Französisches Etymologisches Wörterbuch* di Walther von Wartburg, relativo al francese, e, per l'italiano, il LEI, *Lessico Etimologico Italiano* di Max Pfister, che però si arresta ancora alla lettera C e all'inizio della D.<sup>443</sup> Tra i dizionari etimologici italiani vanno ricordati il DELI, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (CORTELAZZO - ZOLLI),<sup>444</sup> il DEI, *Dizionario Etimologico Italiano* (BATTISTI - ALESSIO), *L'Etimologico*

---

<sup>441</sup> In questa sede non si approfondiranno le diverse accezioni di lessico ma vale la pena ricordare che: “ci sono almeno due accezioni di lessico: uno è il lessico mentale dei parlanti, e l'altro prende la forma del dizionario o vocabolario, così come viene realizzato dai lessicografi. [...] Di solito il lessico si oppone a grammatica così come ‘memorizzato’ si oppone a ‘costruito tramite regole’. Le parole di una lingua (*penna, libro, foglia, mare*) sono memorizzate, mentre le frasi sono costituite tramite regole, ma non memorizzate. [...] Con lessico mentale si intende un sottocomponente della grammatica dove sono immagazzinate tutte le informazioni (fonologiche, morfologiche, semantiche e sintattiche) che i parlanti conoscono relativamente alle parole della propria lingua. Con lessico mentale intendiamo dunque non solo la conoscenza delle parole prese una per una, ma anche le conoscenze relative al funzionamento delle parole e dei complessi rapporti tra le varie parole, tra varie classi di parole, ecc.” (GRAFFI – SCALISE 2002: 153-4).

<sup>442</sup> Si ricordano le importanti postille di Salvioni e curate da Faré, uscite nel 1972.

<sup>443</sup> L'opera è stata pubblicata a partire solo dal 1979 dalla *Akademie der Wissenschaften und der Literatur (Accademia delle Scienze e delle Lettere)* di Magonza in Germania: la lettera A copre i volumi I-III; la B i volumi IV-VIII; la C il vol. XII. Sono stati pubblicati anche 7 fascicoli dei germanismi, il primo tomo della lettera D ed E. Dal 2001 Pfister è affiancato nella direzione da Wolfgang Schweickard.

<sup>444</sup> Disponibile nella nuova edizione a cura di Manlio e Michele A. Cortelazzo, intitolata *Il nuovo etimologico*.

(NOCENTINI - PARENTI), il *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana* del Pianigiani<sup>445</sup> e il più sintetico *Avviamento alla etimologia italiana* di Devoto, ricco di voci tratte da altri dialetti italiani. Infine, alcuni anni fa, è stato pubblicato a cura di Manlio Cortelazzo e Carla Marcato, il grande volume *Dialecti italiani. Dizionario Etimologico* (DIDE), primo esempio di dizionario etimologico dialettale nazionale.<sup>446</sup>

Per quanto riguarda gli Atlanti Linguistici, già si è ampiamente messo in luce il ruolo fondamentale che ha giocato nella nostra ricerca l' AIS, *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (*Atlante italo-svizzero*), pubblicato in 8 volumi, a cura di di Jaberg e Jud. Così come, bisogna ricordare l' ALI, l' *Atlante Linguistico Italiano*, le cui vicende storiche hanno affidato la direzione a molteplici personalità tra cui si ricordano sinteticamente quelle di Bartoli, Terracini e Massobrio. L'importanza di questi atlanti linguistici, che sono un vero e proprio patrimonio di cultura, risiede certo nella rilevazione dei lemmi, ma anche negli apparati iconografici ovvero nelle immagini che illustrano utensili agricoli e della casa (molti dei quali ormai ormai non più in uso), formati di pane, di pasta e tanto altro ancora: lo scopo è la referenza precisa a un *designatum* che non potrebbe essere spiegato altrimenti che con un'immagine.

Gli atlanti linguistici sono fondamentali per mettere in luce alcune questioni spinose riguardanti la convivenza di moltissime varietà linguistiche all'interno della nostra penisola. Come nota Loporcaro all'interno della sua opera dedicata al *Profilo linguistico dei dialetti d'Italia*:

“Nel lessico, interfaccia fra lingua e cultura, si riflettono concezioni del mondo, tassonomie della realtà naturale, usanze. [...] Il lessico è uno specchio delle vicende storiche: si sono menzionate alcune isoglosse lessicali prodotte dalle dominazioni straniere (dove una parte dei dialetti italiani ha adottato germanismi, grecismi, arabismi).” (LOPORCARO 2013: 171).<sup>447</sup>

E ancora:

“Vi sono poi numerose opposizioni lessicali sviluppatesi entro lessico autoctono che permettono di suddividere aree dialettali della penisola. Un caso classico è quello dell'avverbio di tempo 'ora', che presenta i tre tipi 'adesso' (italiano settentrionale che si spinge fino all'Umbria e le Marche), 'ora' (toscano), e 'mo' (< MODO, centromeridionale). La Toscana è individuata anche dal mantenimento del più antico 'il capo' (che resta anche in Lombardia), di contro all'innovazione morfologica 'la capo/a' (femminile nell'alto Meridione) e all'innovazione lessicale 'testa', che è del resto del Settentrione, dell'area umbro-marchigiana e riappare quindi in Calabria meridionale e in Sicilia” (IVI: 172)

Infine, è fondamentale riflettere sulle entrate nel lessico italiano in questi termini:

---

<sup>445</sup> Si ricorda che Ottorino Pianigiani non ebbe una formazione squisitamente linguistica: fu magistrato e cultore in legge ma linguista solo in maniera amatoriale. Secondo Wolfgang Schweickard, alla voce *Etimologia* dell'Enciclopedia Italiana dell'Istituto Treccani, il dizionario “non segnò progressi particolarmente significativi sul piano scientifico”.

<sup>446</sup> Precedentemente gli stessi autori avevano curato un' *editio minor*, il DEDI, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*.

<sup>447</sup> Infatti: “Il lessico di ogni lingua è stratificato, nel senso che è costituito da vari strati (spesso dovuti a contatti tra sistemi linguistici, prestiti, ecc.). Lo strato [+nativo] è quello 'centrale' di una data lingua, quello [-nativo] definisce gli strati 'periferici' che spesso riflettono le vicende storiche, i contatti che la lingua in questione ha o ha avuto con altri sistemi linguistici. L'italiano ha diversi strati non nativi, come testimoniano voci di origine latina (*parricida*), greca (*antropologia*), inglese (*spot*), francese (*garage*), araba (*bazar*) [...]. Per esempio, un tratto di strato che ha molta importanza in inglese è il tratto [±latino]. L'invasione normanna del XI secolo infatti ha comportato un'imponente irruzione nell'inglese di voci lessicali di origine romanza (e quindi anche di origine latina) al punto che a tutt'oggi il lessico dell'inglese è per larga parte di origine romanza, come testimoniano tanti doppioni tipo *dark/obscure* 'oscuro', *fatherly/paternal* 'paterno', *haevenly/celestial* 'celestiale'. [...] La selezione 'di strato', per così dire, non è sempre esclusiva, dato che esistono forme miste, come ad esempio *epatobiliare*, che consta di due forme con tratti [+greco] e [+latino] rispettivamente.” (GRAFFI – SCALISE 2002: 159-60). Non approfondiremo in questa sede tutte le strategie di cui si serve il lessico per arricchirsi: metafora, metonimia, sineddoche, eufemismo ecc. (a livello semantico), lessicalizzazione e grammaticalizzazione (a livello sintattico e morfologico).

“Una trattazione più approfondita del lessico dialettale italo-romanzo trascenderebbe di molto i limiti di questa introduzione. Prima di chiudere il paragrafo si farà ancora cenno all’altra faccia della medaglia, ovvero al lessico di provenienza dialettale penetrato nell’italiano standard su base toscana. In generale, il parlante italiano non ha cognizione dell’origine non toscana di voci come *contrabbando*, *gazzetta*, *ghetto*, *scontrino*, penetrate in italiano dal veneto, o *mogugno*, *oblò*, *sciocco* dal ligure, *bustarella*, *caldarrosta*, *malloppo*, *ragazzo* (nel senso di ‘fidanzato’) dal romanesco, *intrallazzo* dal siciliano.” (IVI : 175).<sup>448</sup>

Bisogna dunque riflettere sul ‘prestigio’ linguistico, almeno limitato ad alcuni campi semantici riguardanti le cosiddette eccellenze, di alcune zone d’Italia, prestigio che ha reso possibile l’entrata a pieno diritto all’interno del repertorio lessicale italiano. Infatti, come afferma efficacemente Dardano:

“In quali settori si attinge al lessico dei dialetti? Due sono le categorie principali di dialettismi: - I termini tecnici (prodotti regionali tipici, agricoltura, allevamento, caratteri ambientali, nomenclature di vario tipo); - Parole espressive, relative a situazioni, a costumi, ad atti che si prestano alla rappresentazione parodistica e allo scherzo. Si considerino i seguenti prestiti interni; pur essendo diversi tra loro per età e ambito di appartenenza, testimoniano quanto l’apporto dialettale sia stato importante nella costruzione del lessico italiano: [...] Roma: *bagarino*, *burino*, *caciara*, *pennichella*, *ragazzo* ‘fidanzato’, *ragazza* ‘fidanzata’” (DARDANO 2005: 141).

Ultimamente gli studi lessicografici si sono interessati con passione all’ambito della gastronomia, visto che proprio in Italia, essa rappresenta un’eccellenza a livello internazionale e una grandissima ricchezza di diversità a livello nazionale: basti pensare a CAFFARELLI 2002, BECCARIA 2005, SCHWEICKARD 2006, FROSINI 2006 e 2012, FROSINI – MONTANARI 2012 (sul ‘secolo artusiano’), al Convegno *Saperi e sapori mediterranei* (SILVESTRI – MARRA – PINTO 2002) e il progetto sulla costituzione di un *Atlante Generale dell’Alimentazione Mediterranea* (AGAM) nonché il progetto portato avanti da Coveri e presentato sui *Quaderni dell’Atlante Lessicale Toscano*: ALCAI (*Atlante della Cultura Alimentare in Italia*).<sup>449</sup> Dunque, visto che nella Tuscia l’eccellenza è prevalentemente rappresentata dai prodotti della terra, molti termini tuttora assai vitali nelle varietà indagate sono di origine viterbese ma sono entrati (o stanno entrando) all’interno di repertori lessicali appartenenti ad altre aree: il campo semantico relativo ai funghi,<sup>450</sup> alle erbe aromatiche e spontanee, alle zuppe e minestre povere (ormai di gran moda perché rappresentano la riscoperta di prodotti genuini e poco lavorati), alle olive e all’uva, ai fichi e alle castagne rappresentano campi di indagine particolarmente interessanti, ricchi di innumerevoli sfumature cui corrisponde una precisione esatta nella assai vasta nomenclatura. Dunque, per comprendere quali siano i termini squisitamente autoctoni della Tuscia, come già annunciato in premessa, si effettuerà un confronto con i repertori lessicali delle aree limitrofe: Toscana, Umbria e Roma.

---

<sup>448</sup> Sono entrati a pieno diritto all’interno del patrimonio lessicale italiano, moltissimi termini dialettali: si tratta di quello che alcuni chiamano ‘prestito interno’: “*Abbaino*, *corazza*, *prua*, *giocattolo* oggi sono considerate parole italiane a tutti gli effetti. In realtà questi vocaboli in origine erano estranei all’italiano, o meglio al fiorentino: erano cioè dei dialettismi confinati in aree geografiche. Dunque i dialettismi, prima di italianizzarsi, sono stati dei regionalismi: in seguito sono entrati nell’italiano per rappresentare realtà locali che hanno avuto successo anche fuori dei confini originari [...] Per entrare nel lessico italiano, i dialettismi devono italianizzarsi nella forma (cioè adattarsi alla fonologia dell’italiano). Si pensi al settentrionale *imbranà*, che, preso un suffisso italiano, ha generato l’ormai diffusissimo *imbranato*.” (DARDANO 2005: 141).

<sup>449</sup> COVERI 1989-90.

<sup>450</sup> A proposito del lessico miconimico TRINCI 1976 e soprattutto PETROLINI 1989 e 1989-90.

### III. Toscana.

A lungo si è ritenuto superfluo considerare un approfondimento circa il lessico delle varietà toscane, visto che si potrebbe erroneamente pensare che esso corrisponda fondamentalmente a quello registrato all'interno dei più importanti dizionari italiani. L'interesse per il lessico delle varietà toscane nasce e si consolida a partire dalla nascita della cosiddetta dialettologia toscana,<sup>451</sup> fatta risalire al 1975-1976 quando, da una parte, Gabriella Giacomelli pubblicò il saggio programmatico *Dialettologia Toscana* e dall'altro, uscì la monografia imprescindibile di Luciano Giannelli sulla Toscana.<sup>452</sup> Tali studi dialettologici hanno portato, nel corso di diversi anni, all'elaborazione di un progetto fondamentale dal punto di vista lessicografico e della dialettologia toscana in generale: l'ALT, *l'Atlante Lessicale Toscano* sotto la direzione di Gabriella Giacomelli. Tale opera, che è consultabile oggi in rete, mette in luce, attraverso un'indagine lessicografica che tiene conto anche delle particolarità fonologiche di ogni singola area,<sup>453</sup> le differenze assai profonde che intercorrono tra le diverse varietà toscane, smentendo così l'assunto toscano = italiano. Anzitutto molte sono le varietà toscane (come si è avuto modo di osservare nei capitoli dedicati all'anafonesi e alla deissi, ad esempio), e molte sono le particolarità linguistiche (soprattutto fonologiche e lessicali) che distinguono tali varietà da quello che è stato definito lo standard. In corso d'opera, l'ALT, con il gruppo di studiosi di cui si componeva, ha fornito una serie di studi da cui sono scaturiti saggi intensissimi e gustosi molti dei quali usciti sui *Quaderni dell'Atlante Toscano*, altri invece indipendenti ma comunque sempre interrelati profondissimamente con l'Opera di cui stiamo parlando. Di Gabriella Giacomelli ricordiamo le note su *bigoncio* e *semola*,<sup>454</sup> lo studio su *panzanella*,<sup>455</sup> quello su *cardo* e sull'ambito semantico delle 'castagne'. Inoltre si ricordano i saggi inerenti il campo lessicale delle *focacce* nell'indagine di MONTEMAGNI e il *corbezzolo* in Toscana ad opera di SIRIANNI.<sup>456</sup> Sempre nell'ambito alimentare vanno ricordati: *La cultura alimentare in Toscana* ad opera dell'ALCAI GRUPPO TOSCANO (1989-90), il saggio sul *pane* di CALAMAI (2006), quello sulla *cucina tradizionale toscana* (GIACOMELLI 2002). A proposito delle erbe alimentari vanno menzionati studi anche non recentissimi: *Piante selvatiche di uso alimentare in Toscana* di CORSI – PAGNI (1979), lo studio su *Le erbe in Val d'Orcia* di DE BELLIS (1978), infine quello di UNCINI MANGANELLI — TOMEI su *L'uso delle erbe nella tradizione rurale della Toscana* (2002). Per il campo lessicale dei 'funghi' e della 'castagna' vanno menzionati *I nomi dei funghi in Toscana* di TRINCI (1976), il saggio sulla *castanicoltura e viticoltura* di GUAZZELLI (1992), *Di castagne e altro* di MANNUCCI (1998) nonché la sintesi sempre di GIACOMELLI *L'involucro spinoso delle castagne* (2001) e NESI *Le castagne da piatto povero a piatto ricercato* (2007). Fondamentale è il campo dell'olivicoltura, che ha dato spunto al saggio di FRANCESCHINI su *L'olivicoltura e il frantoio tradizionale nell'area dei Monti Pisani* (1987-8).

---

<sup>451</sup> La difficoltà di uno spazio dialettologico scientifico circa la Toscana è testimoniata da moltissimi saggi al riguardo tra cui si ricordano: GIANNELLI 1974; MAFFEI BELLUCCI 1984 (con il titolo emblematico de *Lo svantaggio linguistico in Toscana*); NESI 1984 e NESI 1987 che forniscono le tappe fondamentali dell'*Attività dialettologica in Toscana*.

<sup>452</sup> Si tratta del volume IX della collana *Profilo dei dialetti Italiani* curata da Manlio Cortelazzo. Comunque bisogna ricordare il densissimo saggio che ha focalizzato l'attenzione sul problema della lessicografia toscana, quello di Gerhard Rohlfs del 1979 dal titolo: *Toscana dialettale delle aree marginali: vocabolario dei vernacoli toscani* uscito su *Studi di Lessicografia Italiana*.

<sup>453</sup> Sono state indagate tutte le province: Massa-Carrara, Lucca, Pisa, Pistoia, Firenze, Prato, Arezzo, Siena, Livorno, Grosseto. I campi semantici invece sono: agricoltura, alimentazione, allevamento, animali selvatici, bosco e raccolta della legna, casa e attività domestiche, forme del terreno, piante e frutti, tempo cronologico, tempo meteorologico, uomo attività e relazioni sociali, uomo comportamento e sentimenti, uomo corpo e abbigliamento, varia.

<sup>454</sup> Questi però usciti in altri volumi nonostante siano frutto della ricerca nell'ambito del progetto ALT: il primo in una miscellanea di saggi in onore di Carlo Alberto Mastrelli (GIACOMELLI 1985); il secondo in onore di Mario Alinei.

<sup>455</sup> GIACOMELLI 1989-90.

<sup>456</sup> MONTEMAGNI 1987-88; SIRIANNI 1989.

Oltre all'imprescindibile ALT e ai saggi scaturiti dallo spoglio dei dati relativi all'Opera, si è fatto uso dei seguenti vocabolari, relativi ad alcune zone di Toscana di cui si riporta la sigla che verrà usata all'interno della trattazione.<sup>457</sup>

Maremma:	[MAR]	Barberini, Mario (1995). <i>Vocabolario maremmano</i> . Pisa: Nistri- Lischi.
Arezzo	[AZ]	Basi, Alberto (1995). <i>L'aretino. Piccolo vocabolario</i> . Cortona: Calosci.
Zona amiatina	[A]	Fatini, Giuseppe (1953). <i>Vocabolario amiatino</i> . Firenze: Barbera.
Firenze	[FI]	Poggi Salani, Teresa (ed.). <i>Il Vocabolario del fiorentino contemporaneo</i> . Firenze: Accademia della Crusca, consultabile in rete all'indirizzo: <a href="http://www.vocabolariofiorentino.it">http://www.vocabolariofiorentino.it</a>

#### IV. Roma e provincia.

Altrettanto importante per indagare il lessico della Tuscia è sicuramente Roma e tutte quelle zone gravitanti attorno ad essa. Gli scambi con Roma dal punto di vista dell'alimentazione, visto l'approvvigionamento della Capitale grazie ai prodotti delle campagne circostanti, sono stato oggetto di moltissimi blasoni popolari della Tuscia, tra i quali se ne ricordano alcuni (cui segue località e numero di blasoni) che sottolineano quale caratteristica fondamentale del romano, la voracità:

“Romane forchettoni, stanno sempre a magna” (Bomarzo 1450; PETROSELLI 1986: 167)

“Al Borgo! Al Borgo! Pasta e facioli 'sti romani” (Ronciglione 1730; Ivi: 197)

“Corneto, 'l granaio de Roma” (Tarquinia 1920; Ivi: 221)

“Roma presta e nun dona. A li mercati.” (Carbognano 1557; Ivi: 180)

“Magnono e bevono. Ruspanti” (Vitorchiano 1900; Ivi: 216).<sup>458</sup>

Dunque si nota come gli scambi con Roma fossero particolarmente basati sui prodotti della terra e dell'alimentazione in generale: non risulterà dunque infruttuosa una ricerca lessicografica in tale direzione. Infatti come nota Lorenzetti:

“Roma ha attratto da sempre i prodotti dell'agro e della provincia anche la più lontana, sicché la notizia che un ingrediente o un piatto provengono da Roma non significa ovviamente che essi siano indigeni. Certo, se troviamo in testi romani dei secoli XVI-XVIII un piatto elaborato – dunque destinato a presumibilmente a consumatori di livello sociale elevato – che ha ingrediente o preparazione 'laziale', possiamo presumere che nella maggior parte dei casi il nome sia entrato a Roma accompagnando non già la pietanza, ma

<sup>457</sup> Non sono stati analizzati nello specifico MALAGOLI 1939 e CAGLIARITANO 1975. Lì dove si voleva fare un confronto con Siena e Pisa sono stati consultati i dati AIS, ALI ma soprattutto quelli dell'ALT.

<sup>458</sup> Di seguito altre testimonianze significative: “Rivono le romane! Ah, s'è ffatto 'n santaro la su' nonna! Arrivono, càrichino e vanno via tutti carichi, contenti e pasciuti. So' spacone, se credono d'esse' tutti loro” (Civitella d'Agliano 940; Ivi: 108). “Tempo de guerra venivono a ffà' la bborsa nera da ste parte, perché cqui la zona era ricca de agricortura a quell'època e allora lloro poracce llaggiù a ttèssera non potevono campà' tempo de guerra, venivono a ffà' la borsa nera. Li romani vengono chiamati l'ammazzapurcini. Perché quanno vengono cqui mettono da parte i sordi per un anno no, se' sette mese, e ppò' quanno vèngono cqui fanno i grandi e vòjono 'l pollastro ruspante (Castiglione in Teverina 906; Ivi: 104). E ancora “Magnono anche ll'osso. Se voe fate conto, 'nvitate u' romano 'n casano, jj'avviate 'l presciutto, fino che n'è 'rrivat'all'osso nu' smette. Anche sano, eh. Lo magnono ggiù come 'l cane. Bevono, magnono a ccrepà eh! 'ndiavolate proprio so'. Le romane se vv'arrivon'al presciutto, addio! Gne lo fate veda' eh! Quello der zio, der nonno è bbono poe. Ete capito. Ah cquant'è bbono sto vino der nonno” (Acquapendente 848; Ivi: 98). “Magnono i romani. Quelli quello che ppijono, se màgnono gnicosa. Rromani, ggividònighi, vviterbesi. Bbolastri, le fettine, ggunijji, che jji piaciono quelli caserecci. Magnaprovinge li chiamamio” (Vallerano 1822; Ivi: 208). Il rapporto tra campagna e città che equivale a produzione e consumo si evince anche nel dizionario aretino a proposito della relazione tra Firenze e Arezzo: “*Leccapiatti*: 'sono i fiorentini, per gli aretini e per gli altri toscani che in qualche modo vogliono sbeffeggiare gli abitanti del capoluogo regionale, storicamente considerati avversari voraci: *Fiorentin mangia-fagioli, lecca-piatti e tovaglioli?*” (BASI 1995: 100).

solo i suoi ingredienti. Sarà in questo senso che trattati di cucina famosissimi, come quello di Bartolomeo Scappi (1570), indicano come ‘romaneschi’, la *frittura di lattarini del lago di Bolsena*, lo *scorfano di Civitavecchia bollito con vino e spezie*, le *trote di Sora, Arpino e del Tevere cotte in acqua, fritte arrosto o accarpionate*” (LORENZETTI 2002: 455).

Per quanto riguarda la lessicografia in ambito romanesco, come per l’area toscana, si stanno compiendo sforzi notevoli al fine di arrivare ad un *Vocabolario del romanesco contemporaneo* che tenga conto di tutte le componenti di cui si nutre tale repertorio. I due studiosi di riferimento, che stanno operando in tale direzione grazie anche alla sinergia con altri esperti del settore, sono fondamentalmente Paolo D’Achille e Claudio Giovanardi. Dall’unione dei due cultori della materia, sta nascendo un’opera necessaria, di cui la comunità scientifica attende impazientemente la conclusione e che ha visto recentemente la pubblicazione della prima lettera campione, la I, J.<sup>459</sup> Del *Vocabolario del Romanesco Contemporaneo*, si dispongono i vari lemmari, inediti, cui si farà riferimento con la sigla [VRC]. Al pari dell’ALT, la ricerca per comporre il lemmario, nel corso degli anni ha dato vita a una serie di saggi monografici circa solo alcuni lemmi.<sup>460</sup> Va comunque chiarita una questione assai spinosa: che i rapporti tra la Tuscia e Roma siano stati e siano tuttora molto forti è dato incontestabile. Ma alla scomparsa di alcuni lessemi nel repertorio del romanesco contemporaneo non sempre corrisponde una scomparsa nei repertori della Tuscia. Ovvero: se alcuni usi e costumi ormai appaiono desueti o poco praticati nella Capitale, essi rimangono assai vitali nella Tuscia. Ad esempio, se molte piante ed erbe spontanee che prima esistevano nel repertorio lessicale romanesco, ora non sopravvivono, esse continuano ad essere impiegate con largo uso nella Tuscia, rafforzate dalle recenti mode e tendenze nel campo dell’alimentazione biologica. Le fonti lessicografiche del romanesco prese in considerazione sono:

- [CHI] Chiappini, Filippo (1933). *Vocabolario romanesco*. Roma: Leonardo da Vinci.  
 [VAC] Vaccaro, Giuseppe (1969). *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*. Roma: Romana Libri Alfabeto.  
 [RAV] Ravaro, Fernando (1994). *Dizionario romanesco*. Roma: Newton Compton.  
 [BEL] Di Nino, Nicola (2008). *Glossario dei sonetti di G. G. Belli e della letteratura romanesca*. Padova: Il Poligrafo.<sup>461</sup>

Sempre facendo riferimento a Roma, bisognerà ricordare sicuramente i dati LinCi rilevati da D’Achille e Viviani nel volume dedicato alla *Lingua delle città*.<sup>462</sup> Un’omonima opera che invece riunisce una miscellanea di studi ispirati sempre ai dati LinCi a cura di Annalisa Nesi, presenta due saggi fondamentali per la ricerca lessicale a Roma, ma anche in altre zone del Lazio (tra cui Civitavecchia): *I dati LinCi nelle Città del Lazio tra italiano standard, italiano de Roma e affioramenti dialettali* di D’Achille e *Le ricerche*

<sup>459</sup> D’ACHILLE – GIOVANARDI 2016. Si ricorderanno in questa sede tutti i saggi di studio preparatorio, saggi che dimostrano l’estrema accuratezza nel reperimento del materiale: “Per un *Vocabolario del romanesco contemporaneo*: ipotesi di lavoro, fonti, primi materiali” in D’ACHILLE –GIOVANARDI 2001: 85-105. “Verso il *Vocabolario del romanesco contemporaneo*: proposte per la costituzione del lemmario” , Ivi: 107-31. Questo connubio è stato poi corroborato da Michele Loporcaro e un’équipe di giovani studiosi gravitanti attorno a lui: Vincenzo Faraoni, Laura Eliseo. Si ricordano in questa sede due saggi fondamentali: “Ricerche etimologiche sul romanesco contemporaneo” in D’ACHILLE – GIOVANARDI 2016: 29- 39; e “Il trattamento etimologico nel *Vocabolario del romanesco contemporaneo* e alcune etimologie della lettera I, J” di Vincenzo Faraoni Ivi: 135-59.

<sup>460</sup> Alcuni studi sui singoli termini romaneschi: RADKE 1996 su *sgamare*, LOPORCARO 1996 su *Che fico!*; LORENZETTI 1996 su *sgamare*; IDEM 1998 su *paraculo* affrontato anche da D’ACHILLE 1999; e ancora LORENZETTI 2010 e 2012; BAGLIONI 2010 su *ingarellasse* nonché i numerosi contributi di Stefinlongo di cui si ricorda in particolare STEFINLONGO 1999; 2007. Interessante è anche l’analisi del *Vocabolario romanesco amatoriale on line* approntata da BOCCAFURNI (2009) e la riflessione di VACCARO (2012). Ritornando alle trattazioni di carattere monografico, si vedano i precedenti studi su *inciucio* di CORTELAZZO (1996) e il datato ma interessante studio su *incajasse* di GIACOMELLI (1933).

<sup>461</sup> Verranno esclusi dallo spoglio e riscontro ma se ne sottolinea comunque l’importanza di BELLONI – NILSSON-EHLE 1957; GALLI 1982; DEMONTI 1994; MALIZIA 1999.

<sup>462</sup> D’ACHILLE – VIVIANI 2012.

*LinCi a Civitavecchia, Pomezia, San Cesareo, Belmonte Sabino e periferia romana* di Stefinlongo.<sup>463</sup> Per quanto riguarda il lessico relativo alla gastronomia romana e laziale, oltre al già citato contributo di LORENZETTI (2002) vanno ricordati: VIGNUZZI 2005 (*Magna come parli*), quello di D'ACHILLE – VIVIANI (2012), quello di STEFINLONGO 2006 *Il nome nel piatto*; sul 'gergo' dei norcini BASCETTA 1965. Da ricordare anche il *Vocabolario della pastorizia nella campagna romana* (TRINCHIERI 1994) ed infine per la sola ittioneimia e pesca nella lessicografia romanesca VIGNUZZI – BERTINI MALGARINI 1997. Interessante per quanto riguarda il romanesco antico, ERNST 1965 su *Un ricettario di medicina popolare*.

## V. Umbria.

Viste le profonde affinità che uniscono la Tuscia all'Umbria, ed in particolare alla zona orvietana, non bisogna prescindere dagli studi lessicografici che hanno contribuito a fornire un quadro esaustivo circa l'intera regione umbra. Nel 1983 vede luce, ad opera di Mattesini, un saggio programmatico che dichiara la volontà di creare un gruppo di ricerca lessicografica circa i dialetti umbri: nasce così l'*Opera del Vocabolario dialettale umbro* che negli anni ha visto la pubblicazione di una vasta collana di studi e ricerche edite in ben 15 volumi. Oltre a Mattesini, vanno ricordati gli altri due studiosi di riferimento: Francesco Alessandro Ugolini, Nicoletta Ugoccioni e Giovanni Moretti. Molti degli studi relativi al reperimento dei dati, sono usciti poi nel periodico che accoglie saggi e articoli dedicati alla dialettologia umbra: *Contributi di dialettologia Umbra*, diretto dagli stessi Ugolini e Mattesini. Altri studi invece hanno arricchito i *Contributi di filologia dell'Italia mediana*, sempre diretti da Mattesini insieme a Ugo Vignuzzi. I volumi dunque presi in considerazione per un confronto lessicale sono i seguenti:

- [OV] Mattesini, Enzo – Ugoccioni, Nicoletta (eds.) 1992). *Vocabolario del dialetto orvietano*. Perugia: Opera del Vocabolario dialettale umbro.
- [PG] Catanelli, Luigi (2005). *Vocabolario del dialetto perugino*. Perugia: Opera del Vocabolario dialettale umbro.
- [TO] Ugoccioni, Nicoletta – Rinaldi, Marcello (2001). *Vocabolario del dialetto di Todi*. Todi: Opera del Vocabolario dialettale umbro.<sup>464</sup>

Infine non bisogna dimenticare gli studi lessicografici riguardanti alcuni campi semantici: oltre quelli di Batinti e Lamanna sulla lavorazione del 'vetro' e della 'ceramica',<sup>465</sup> tra tutti spicca quello del 'lago' e della 'pesca' che ha ispirato un altro nutrito gruppo di studiosi a imbastire il progetto ALLI, proprio partendo dalla fondamentale importanza che riveste per la regione umbra, il Lago Trasimeno. L'ALLI (*Atlante Linguistico dei Laghi Italiani*) che ha visto e vede la collaborazione di Antonio Batinti ed Ermanno Gambini con un folto gruppo ricerca, ispirato sempre al lavoro di Giovanni Moretti,<sup>466</sup> si è spinto anche all'interno della Tuscia, con interessanti saggi che hanno indagato il lessico relativo al Lago di Bolsena e di Vico.<sup>467</sup> Infine, per quanto riguarda il lessico relativo alla gastronomia in Umbria va ricordato il contributo di MATTESINI – VIGNUZZI

<sup>463</sup> D'ACHILLE – STEFINLONGO 2013.

<sup>464</sup> Non sono stati presi in considerazione specificatamente come fonti CUZZINI NERI – GENTILI 2009 e BRUSCHI 1980: lì dove si voleva fare un confronto con Spoleto e Foligno si è ricorso ai dati ALI e AIS. Dove possibile si è cercato di integrare con UGOLINI 1977 su *Arti e mestieri* in Umbria; IDEM 1983.

<sup>465</sup> BATINTI 2007; BATINTI – LAMANNA 2010 e 2012. Da ricordare anche lo studio sul lessico del gioco delle carte (BATINTI – FILLANTI 2007).

<sup>466</sup> BATINTI – GAMBINI 2004.

<sup>467</sup> CIMARRA 2004 per il Lago di Vico e VALENTE 2004 per quello di Bolsena. Bisogna ricordare i due contributi di Maria Cecilia Moretti sul costume alimentare dei pescatori del Trasimeno e la sezione alimentare della monografia sul Lago di Piediluco di Nicoletta Ugoccioni (non a caso anche nel *Questionario* ALLI è prevista una sezione etnoalimentare).



(2002) il quale ricorda la tesi di laurea diretta da Moretti, dell'indagine di Elisabetta Comastri su *I dolci e i cibi tradizionali nello spoletino*.<sup>468</sup>

## VI. Tuscia e gli studi lessicografici.

Sebbene, al livello di studi linguistici di taglio scientifico, si siano messe già in evidenza le grandi lacune circa una trattazione di carattere fonologico, morfologico e sintattico, non si può dire lo stesso dal punto di vista lessicografico, visto che si dispone di imponenti opere repertoriali, spinte soprattutto da un interesse etnografico e antropologico ma corroborate da un buon impianto linguistico. Le personalità di riferimento in tal senso sono quelle di Francesco Petroselli e di Luigi Cimarra, nonché recentemente di Flavio Frezza. La storia della lessicografia nella Tuscia vede come tappa fondamentale l'edizione dei due volumi di Francesco Petroselli dedicati al campo semantico della 'viticoltura': *La vite: il lessico del vignaiolo nelle parlate della Tuscia viterbese*.<sup>469</sup> Il fatto che dal solo campo semantico della viticoltura siano scaturiti ben due volumi sottolinea come la cultura contadina e i rituali attorno ad essa siano di fondamentale importanza per tutte le varietà del viterbese. Infatti i numerosi vocabolari di cui si parlerà in seguito partono proprio dalla volontà di rivalorizzare il territorio, nelle sue eccellenze: olivicoltura, viticoltura, canapicoltura, settore orto-frutticolo e dell'allevamento. Tutto parte dal *Gruppo Interdisciplinare per lo studio della cultura tradizionale dell'Alto Lazio*, i quali studi sono confluiti all'interno della Collana *Tra Arno e Tevere* diretta da Quirino Galli. Nel tempo, alcuni di questi saggi, in particolare quelli di Luigi Cimarra, hanno indagato e approfondito aspetti lessicografici fondamentali, legati alla cultura contadina e ai suoi rituali: il *Fuoco rituale*, i *Riti festivi*, i *Riti del fuoco e dell'Acqua*, i *Riti dell'Acqua e della Terra*, il *Lavoro e Santi patroni*.<sup>470</sup> Da una parte dunque l'interesse più squisitamente linguistico del lessico di Francesco Petroselli, dall'altro quello più propriamente antropologico, si sono uniti in quel saggio fondamentale del 2008 sul *Contributo alla conoscenza del dialetto di Canepina*, che rappresenta la dichiarazione programmatica di un'impresa lessicografica ancora in corso d'opera nata dalla fruttuosissima sinergia delle due personalità di Petroselli e Cimarra. Non stupirà dunque notare che i principali vocabolari della Tuscia nascano tutti con un medesimo impianto (e siano caratterizzati dalla stessa veste editoriale) e uniscano alla conoscenza linguistica, saperi e *denotata* assai importanti per le comunità del viterbese. Essi sono fondamentalmente:<sup>471</sup>

- [VT] Petroselli, Francesco (2009). *Il lessico dialettale viterbese nelle testimonianze di Emilio Maggini*. Viterbo: Quatrini Editore.
- [BL] Petroselli, Francesco (2010). *Vocabolario del dialetto di Blera*. Viterbo: Quatrini Edizioni.
- [CNP3] Cimarra, Luigi – Petroselli, Francesco (2014). *Vocabolario del dialetto di Canepina*. Viterbo: Union Printing.
- [CC] Cimarra, Luigi (2010). *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*. Viterbo: Tecnoprint.

A queste opere, accuratissime nella veste e nell'impianto, vanno aggiunti i due volumi, sempre di impianto lessicografico (ma relativi al solo ambito poetico e al solo ambito del rituale) da parte di un discepolo dei due studiosi, Flavio Frezza, che vanno menzionati perché caratterizzati dalla stessa impostazione e scuola:

- [B] Frezza, Flavio (2012). *Il dialetto di Bagnoregio nei versi di Filippo Pappozzi*. Viterbo: Quatrini Editore.

<sup>468</sup> Non si è potuto reperire il lavoro di Comastri ma alcune informazioni sono presenti all'interno dello studio di MATTESINI – VIGNUZZI 2002.

<sup>469</sup> PETROSELLI 1976; 1983.

<sup>470</sup> Rispettivamente ACHILLI – GALLI 2005; ROSSI 2013; ACHILLI – BERTOLINI 2004; ACHILLI – GALLI 2006; BERTOLINI 2010.

<sup>471</sup> Sono in corso d'opera i lavori per altri vocabolari che interessano la parte maremmana e altre zone.

[VTF] Frezza, Flavio (2012). *Il solco di Sant'Isidoro a Fastello: una ricerca folclorico-linguistica tra il Lago di Bolsena e il Tevere*. Grotte di Castro: Ecomuseo della Tuscia.

Infine, si ricordano altri due filoni di analisi lessicografica. Il primo prettamente di carattere scientifico, caratterizzato dall'impiego dell'alfabeto fonetico, è relativo alla sola Fabbrica di Roma:

[F] Monfeli, Paolo (1993). *Cento gusti non si possono avere: di essere bella e di saper cantare. Vocabolario del dialetto di Fabbrica di Roma*. Roma: Abete Grafica.

Dall'altra parte ricordiamo, proprio perché sono stati fonti imprescindibili all'interno della nostra analisi, tutti quei vocabolarietti e glossarietti amatoriali nati dal forte amore per la terra, con la finalità di preservare, conservare e trasmettere saperi e sapori della terra Tuscia. In particolare, proprio per gli *excursus* linguistici, e perché funzionali alla nostra trattazione, si citeranno due testi che hanno fornito non pochi lemmi:

[TT] Arieti, Italo (2001). *Tuscia a Tavola*. Viterbo: PrimaPrint.

[ET] Menicocci, Lucia (2006). *Spigolando nel verde. Un erbario figurato per la Tuscia*. Viterbo: Sette Città.

Infine è stata di particolare importanza l'indagine condotta attraverso il questionario LinCi da Maria Assunta Cappelloni,<sup>472</sup> che ha fornito alcuni dati interessanti, molti dei quali confluiti all'interno del saggio di D'Achille ne *La lingua delle città* di Nesi.<sup>473</sup> Accanto ai dati LinCi, bisogna ricordare anche quelli desunti dall'ALI e dall'ASIS per i punti di nostro interesse e le aree limitrofe che presentano concordanze o discordanze.<sup>474</sup>

## VII. I dati AIS, ALI e LinCi: carte e quesiti indagati.

Caratteristica fondamentale degli Atlanti Linguistici è proprio la divisione in ambiti tematici. Di seguito, divisi per settori, vengono riportate le carte e i quesiti (nel caso del questionario LinCi) che hanno aiutato l'indagine:

### **Parti del corpo.**

AIS: c. 93 la testa; 96 una ciocca; 102 le sopracciglia – la palpebra – le ciglia; 109 il dente molare; 116 la mascella; 119 la nuca; 120 il fico d'Adamo; 126 il seno della donna; 127 il capezzolo; 130 l'ombelico; 134 le reni – l'osso sacro; 135 l'anca; 143 la vescica; 156 l'articolazione delle dita; 164 la noce del piede; 169 il moccolo; 682 il solletico; 685 il foruncolo; 685 la scrofolo; 689 la pustola – il panereccio; 1056 la poppa; 1057 il capezzolo.

ALI: c. 8 il capo; 11 capelli – ciuffo; 26 narici; 31 dente molare; 36 bazza; 38 nuca; 51 mammella – mammelle; 52 capezzolo; 60 ombelico; 62 fianco – anca; 63 pene; 64 testicoli; 65 conno; 69 rotula; 102 moccio; 151 occhi cisposi – cispa; 162 callo; 166 ficognolo – gavocciolo; 182 patereccio; 660 la placenta.

LinCi: q. 25 lentiggini; 26 occhiaie; 30 livido; 31 bernoccolo; 32 foruncolo; LinCi(II)<sup>475</sup> sedere (maschile); sedere (femminile); seno; stato di gravidanza.

<sup>472</sup> CAPPELLONI 2003-4, tesi di Laurea in cui sono stati intervistati 10 informatori a Viterbo e 5 a Bolsena.

<sup>473</sup> D'ACHILLE 2013.

<sup>474</sup> Brevemente si ripetono i punti ALI (608 Montefiascone; 607 Cellere; 617 Montalto di Castro; 620 Bagnai (Viterbo); 619 Vetralla; 618 Monte Romano); ASI (603 Acquapendente; 612 Montefiascone; 630 Tarquinia; 632 Ronciglione).

<sup>475</sup> Si tratta delle integrazioni dell'unità romana riguardanti corpo umano, sesso, mestieri, droga: sedere (maschile); sedere (femminile); seno; omosessuale (f.); omosessuale (m.); prostituta; prostituto; persona rozza; persona vestita male; garzone; barista; modella; cameriere (come allocutivo); drogato; sballo; droga (per bocca); droga (quella che si inietta); avvio di discorso amichevole; situazione di grande confusione; stato di gravidanza; nascita di bimbo; eseguire lavori domestici; essere

**Erbe spontanee e ortive.** AIS: c. 622 ortica; 623 *Cirsium Arvense* – *Carlina Aucalis* – *Sonchus*; 624 tremolino – loglio – graminacea; 625 il papavero selvatico e domestico; 626 il verbasco; 632 il crescione; 1361 il ravenello (il ramolaccio); 1362 la barbabietola (la bietola); 1364 il sedano; 1370 lo spicchio d’aglio; 1377 le lenticchie; 1385 il prezzemolo; 1467 la saggina; LinCi: q. 138 fagiolini; 139 bieta; 140 parte bianca della bieta; 142 erbetta; 143 prezzemolo.

**Funghi.**

**Frutta.** AIS: 1272 l’arancia; 1279 il susino (altre specie di susina); 1282 la ciliegia; 1283 la pesca spaccarella; 1284 la mandorla – la carruba; 1314 il grappolo d’uva; LinCi: q. 132 cachi; 134 prugna; 135 pesca che si divide bene in due parti

**Castagne.** AIS: 1292 la castagna; 1293 una castagna vuota (pelle della castagna); 1294 castagne lesse; 1295 castagne arrosto; LinCi: q. 137 castagne arrostate

**Minestre.**

**Formati di pasta.** ALI: c. 563 cannelloni; 565 lasagne.

**Dolci e focacce.** AIS: c. 990 corteccia del pane; ALI: c. 536 crosta del pane; 538 briciole; 539 pagnotta; 544 duro; 545 tenero e fresco; 547 spezza; 549 stacciarla (la farina); LinCi: q. 114 pane raffermo; 115 mollica; 116 briciole.<sup>476</sup>

**Grembiule.** AIS: 1573 il grembiule; ALI: c. 237 grembiule.

**Matterello.** AIS: c. 984 il matterello per stendere le lasagne; ALI: c. 437 matterello.

**Salvadanaio, tasca e soldi** (anche *spiccioli*). AIS: 279 un soldo; 1563 tasca; ALI: c. 215 tasca della giacca; 216 tasca ladra; LinCi: q. 87 salvadanaio; 88 spiccioli; 89 molti spiccioli.

**Fiammifero.** AIS: c. 918 il fiammifero; ALI: c. 413 fiammifero.

**Cianfrusaglie.**

VIII. Parti del corpo.

Di seguito si riporta una tabella con i lessemi relativi all’anatomia rinvenuti nella Tuscia e accanto i dati di Toscana, Roma e Umbria: lì dove presente il lessema (con lo stesso significato) nelle fonti delle zone limitrofe si indica il numero dell’elenco e la sigla.

Tuscia	Toscana	Roma	Umbria
1. Anello ‘vertebra’ [VT][BL][CC]			1. [TO]
2. Baccioccala ‘cisti, gonfiore’ [CC]			
3. Balucano ‘occhio storto, difettoso’ [FAR][FAR2][SOR][VT4] ‘occhio semichiuso’ [VT]; <i>balugano</i> [G]	3. [ALT][A][MAR][AZ]	3.[CHI][VAC][RAV]	3. [OV][TO][PG]
4. Balugano [G] v. <i>balucano</i>			
5. Barbazzale ‘mento’ [F][TU][BO][FAR2][VTF]; <i>barbozzale</i> [TQ]	5. [ALT][A]	5.[CHI][VAC][RAV]	5. [OV] 6. [OV][TO]
6. Barbizzo ‘mento’ [CC]			
7. Barbozzale [TQ] v. <i>barbazzale</i>			
8. Barbòzzo ‘mento’ [F] [sb] [CC]		8. [RAV][RVC]	8. [OV]
9. Bastardèlla ‘insieme di foruncoli’ [F]			
10. Beccica ‘cispa’ [BL] v. <i>picpiccia</i>	10. [ALT]		
11. Becco ‘pene’ [VT3][VT]			
12. Belligo [CC] v. <i>bullico</i>			
13. Belligolo [G] v. <i>bullico</i>			
14. Bernarda ‘vagina’ [TU]			
15. Berzecuquala ‘caccola del naso’ [GRAF]			
16. Bicollo ‘collo lungo, doppio mento’ [TU]			
17. Bifara ‘grande naso’ [GRAF][CT][CCA2][VT][TQ][CLA][VT4]; <i>bifera</i> [F][sb][TU]; <i>bifola</i> [G]; <i>piffara</i> [BO][FAR2]	17. [ALT][MAR]	17.[CHI][VAC]	17. [OV][TO]
18. Brillòcco ‘pene’ [F]			
	19. [FI][A][MAR]	19. [CHI]	18. [OV] 19. [OV]

fidanzati; fare l’amore – all’amore; convivenza – essere sposati; convivente; non essere in buoni rapporti con qualcuno; non gradire qualcosa; essere molto indaffarati; non avere più il lavoro; ricevuta dello stipendio. Cfr. D’ACHILLE – VIVIANI 2012.

<sup>476</sup> Tali dati, sebbene siano stati consultati non hanno prodotto risultati funzionali alla ricerca. Essi si integreranno con quanto si dirà successivamente.

19. Budellone ‘pene’[VT3][VT]			
20. Budercolare ‘intestino retto, ano’[VT3]			
21. Bullico ‘ombelico’ [F][BS]; <i>belligo</i> [CC]; <i>belligolo</i> [G]	21. [AZ]	21. [CHI]	
22. Caciottella ‘cispa’ [CC]			
23. Calamare ‘occhiaie’ [O][GRAF][VT]; <i>calamari</i> [BS]	23. [MAR]	23. [CHI][VAC][RAV]	23. [OV][TO]
24. Canasse [SOR] v. <i>ganassa</i>			
25. Canicchie ‘caviglie molto esili. Bacchettine di legno per suonare il tamburo’ [FAR2]			
26. Cannelle ‘gocce di muco’ [TU]			
27. Caozzolo-gaozzolo ‘gozzo, carotide’ [TU]			
28. Caparello [TU][TQ][BL] v. <i>caparello</i>			
29. Capiccioccolo ‘peduncolo’[TU]			
30. Capifòco ‘membro virile’ [TU]			
31. Capo ‘testa’ [CT][Sb][VT]	31. [ALT][FI] 32. [MAR]	31. [CHI][VAC] 32. [CHI][VAC][RAV][RVC]	32. [OV][TO][PG]
32. Capoccia ‘testa’ [GRAF][CT][Sb][VT][TQ][VAS]			
33. Caporello ‘capezzolo’ [CT][VT][BO][FAR2][VT4]; <i>caparello</i> [TU][TQ][BL]	33. [ALT][A][MAR]	33. [CHI][VAC][RAV][RVC] 34. [RVC]	33. [OV][TO][PG] 34. [TO]
34. Cappèlla ‘glande’[TU]			
35. Catollo ‘sputo grasso (di secrezione)’ [sb]			
36. Cavolla ‘caviglia’ [F]	36. [ALT]	36. [CHI][RAV][RVC]	
37. Cecajja ‘cispa crostosa’ [BL]			
38. Cecoli [CCA2] v. <i>cecolino</i>			
39. Cecolino ‘foruncolo’ [F][VT][CC]; <i>cecolì</i> [CCA2]; <i>ciculino</i> [VT3][TU][G]	39. [A]		
40. Cecottula ‘cranio’[CT]			
41. Celletto ‘pene’ [F][TQ]			41. [TO]
42. Cepiccia [BL][CNP3] v. <i>cipiccia</i>			43. [OV]
43. Cerchiòlo ‘malattia del dito, patereccio’[TU]			
44. Checca ‘vulva’ [VT]			
45. Chiappa ‘natica’ [TU]	45. [MAR]	45. [VAC][RVC]	45. [OV][TO]
46. Ciaffa ‘bocca storta, mento pronunciato’ [TU]			
47. Cianca ‘gamba’ [VT3][CT][F][Sb][CCA2][TU][VT][CNP3][FAR2][VT4][VAS][O][BL]; <i>cianga</i> [CC][G]; deriv. <i>cianchetta</i> ‘sgambetto’[VT3]	47. [A][MAR]	47. [CHI][VAC][RAV][RVC]	47. [OV][TO]
48. Cianga [CC][G] v. <i>cianca</i>			
49. Ciccetto ‘piccola escrescenza, foruncolo’ [G]		49. [CHI][VAC]	
50. Cicognolo ‘foruncoletto’ [VT4]			
51. Ciculino [VT3][TU][G] v. <i>cecolino</i>	50. [MAR][A]		
52. Ciómmo ‘gonfiore, bozza’ [F]			
53. Cionna ‘vulva’[VT3][VT][CC]; <i>ciorgna</i> [GRAF]	52. [A]		
54. Ciorgna [GRAF] v. <i>cionna</i>		53. [RVC]	
55. Cipicchia [TQ] v. <i>cipiccia</i>			
56. Cipiccia ‘cispa’[VT3][GRAF][Sb][BO][FAR2][CC][TU][O][VT]; <i>cepiccia</i> [BL][CNP3]; <i>cipicchia</i> [TQ]; <i>sbicciga</i> [G]; <i>pecicca</i> [F]; <i>beccica</i> [BL]	56. [ALT][A][MAR]		56. [OV][TO]
57. Ciribignaccola ‘testa’ [VT3][VT]; <i>cirignoccola</i> [CT]			
58. Cirignoccola [CT] v. <i>ciribignaccola</i>		57. [CHI][VAC][RAV][RVC]	
59. Ciuccio[F][G][BO] v. <i>succico</i>			
60. Ciuccio ‘crocchia’ [VT]			60. [OV]
61. Ciucia ‘vulva, triviale’ [CC]			
62. Cocca ‘nuca’ [CCA2]		61. [RVC]	
63. Coccia ‘testa’ [O][VT3]			
64. Codarizzo ‘coccige’ [VT3][F]			
65. Codarone ‘fondo schiena, osso sacro’ [TU][VT][FAR2][VT4]		63. [CHI][VAC][RAV][RVC] 64. [CHI][VAC][RAV][RVC]	64. [TO]
66. Codogno [G] v. <i>cotogno</i>			
67. Coja-Cojja [CT][BO][FAR2] v. <i>cujja</i>	65. [A][AZ]		65. [OV][TO][PG]
68. Corallino ‘detto della pelle sotto il mento che diviene floscia per dimagrimento’ [BL]			
69. Cotogno ‘bozza, gonfiore in testa’ [F]; <i>codogno</i> [G]; <i>crutegnolo</i> [Sb]		69. [VAC][RVC]	
70. Cotozzo ‘parte posteriore del collo, cervice’ [O][GRAF][CT][F][TU][CNP3][BO][VT4][VT][BL]			70. [OV][TO][PG]

71. Crespa ‘piega della pelle, grinza dell’orifizio anale’ [TU]			71. [TO]
72. Cricco ‘pene del bambino’ [CT]			72. [OV][TO]
73. Croce de spalle ‘schiena all’incrocio tra la spina dorsale e le scapole. Scrociare: rompere la croce delle spalle’ [CCA2]			73. [TO]
74. Crochele ‘reni (o stampelle)’ [CCA2]			
75. Crutegnolo [sb] v. <i>cotogno</i>			
76. Cucuzza ‘testa’ [TU][VT][FAR2]		76. [CHI][RAV][RVC]	76. [OV][TO]
77. Cughghja [GRAF] v. <i>cujja</i>			
78. Cujja ‘scroto’ [VT][CNP3][BL][VAS]; <i>cojja</i> [BO][FAR2]; <i>cughghja</i> [GRAF]; <i>coja-cuja</i> ‘scroto. È un voc. Arcaico che discende dal latino <i>colea</i> , neutro plurale di <i>coleum</i> , per il classico <i>coleus</i> , testicolo, di etimologia incerta. Nel ciociaro: ernia’ [CT]; <i>guja</i> ‘cavallo dei pantaloni troppo basso, scroto aumentato’ [G]; <i>gujja</i> ‘ernia’ [F]			
79. Diavolicchie ‘dolore intenso alle mani provocato dal simultaneo caldo-freddo’ [FAR]			79. [OV]
80. Fantiole ‘malattia che da’ convulsioni eclampsia’ [TU]		80. [CHI]	80. [OV][TO][PG]
81. Farfo ‘muco’ [TU][CT]			81. [OV]
82. Fegetagna ‘ascesso nella zona del coccige della chioccia’ [F]			
83. Fessa ‘vulva’ [CC]			
84. Fiara ‘lingua di fuoco, vampe sul viso’ [TU]		84. [CHI][VAC][RAV][RVC]	
85. Fico ‘pomo d’Adamo’ [TU]			
86. Ficozzo ‘protuberanza, contusione, ematoma, pomo d’Adamo’ [TU][CCA2]	85. [MAR]		85. [OV][TO]
87. Fiezza ‘ciocca di capelli’ [F][sb][VT][VAS]; <i>frezza</i> [TU][TQ]		86. [CHI][VAC][RAV][RVC]	
88. Fregna ‘vulva, dispr.’ [CT][VT][CC][VAS]	88. [MAR]	88. [VAC][RAV][RVC]	87. [TO][PG]
89. Frezza [TU][CCA2] v. <i>fiezza</i>		89. [CHI][RAV][RVC]	88. [OV][TO][PG]
90. Frocia ‘narice’ [BS][FAR]	90. [A]	90. [CHI][VAC][RAV][RVC]	90. [OV][TO][PG]
91. Furcinella ‘osso di sostegno dello stomaco’ [TU]			91. [TO]
92. Gaggiano (gaggio, gazzo) ‘occhio malato, strabico’ [F]		91. [CHI]	
93. Galetto ‘generalmente tendine d’Achille, ma anche stinco o piega dentro al ginocchio dell’uomo. Anche <i>galetta</i> ’ [CT][sb][VT][BL][FAR2][CNP3]; <i>gallette</i> ‘garretti, parti del piede’ [TU]; <i>galletti</i> ‘polpacci’ [CCA2]	93. [A]		93. [OV]
94. Gallette [TU] v. <i>galetto</i>			
95. Galletti [CCA2] v. <i>galetto</i>			
96. Ganassa ‘dente molare’ [O][GRAF][CT][F][BS][sb] [TU][VT][TQ][BL][FAR2][VAS]; <i>canasse</i> ‘guance, gote’ [SOR]	96. [A][MAR]	96. [CHI][VAC][RAV][RVC]	96. [OV]
97. Ganfo ‘crampo, contrazione del muscolo’ [TU]			
98. Garganella ‘trachea’ [VT][FAR2] v. anche <i>gargarozzo</i>			
99. Gargarozzo ‘trachea canna della gola’ [TU][VT][VAS]; v. anche <i>garganella</i>	99. [MAR][AZ]	99. [VAC][RAV][RVC]	98. [TO]
100. Ghèghene ‘deretano’ [TU][TQ]			99. [OV][TO]
101. Ghiga ‘voce infantile per mammella femminile’ [TU]		100. [RVC]	
102. Gnaccara ‘sesso femminile’ [TU]		101. [RVC]	
103. Gnucco ‘senza peli sul pube’ [F][BS]		102. [RVC]	
104. Gozzo ‘gola’ [VT]		103. [CHI]	
105. Granella ‘testicolo’; granetto ‘testicolo’ [CT]		104. [RAV][RVC]	104. [OV][TO]
106. Grecile ‘cistifellea. Per estensione stomaco’ [CCA2]		105. [VAC]	
107. Gregorio ‘deretano’ [CC]		106. [CHI][VAC][RAV][RVC]	106. [OV]
108. Grèspe ‘glutei’ [FAR2]		107. [RAV][RVC]	
109. Gretti ‘pelle screpolata nella parte superiore delle mani’ [BS]			
110. Grufala ‘forfora’ [F]; <i>rufala</i> [VT]			
111. Guja [G]; <i>gujja</i> ‘ernia’ [F] v. <i>cujja</i>			
112. Lazza [G] v. <i>lozza</i> e <i>loto</i>			
113. Loto ‘sporciaia, sudiciume’ [CT][sb][CCA2][TU][VT][BL][FAR2][VT4]	113. [MAR]		113. [OV]
114. Lozza [CT][CCA2][TU][VT][BL][FAR2]; <i>lazza</i> [G]			114. [OV]

115. Lucca ‘nuca’ [CCA2][CC]	116. [A]	116. [CHI][RVC]	115. [TO] 116. [OV][TO][PG]
116. Luffo ‘articolazione coxofemorale’ [F][CCA2][TQ][CNP3][CC][TU][VT][BL] <sup>477</sup>			
117. Lupino ‘gonfiore del piede, callo’ [TU][sb]	117. [A][MAR][AZ]	117. [RVC]	117. [OV][TO]
118. Malina ‘afta epizootica’ [F]			
119. Manfene ‘attributo maschile’ [O]	119. [MAR]		
120. Materia ‘pus’ [TU]	120. [FI][MAR][AZ]	120. [RVC]	120. [OV][TO]
121. Mattara ‘mammella’ [CC]			
122. Merolla ‘muco nasale’ [CCA2]			
123. Mora ‘livido, ematoma’ [CT]			123. [OV][TO]
124. Morcume ‘sporczia, sudiciume’ [TU]			
125. Morozzella ‘piccolo ciuffo di capelli intrecciato’ [TQ]			
126. Mucime ‘sporczia’ [CC]			
127. Nasca ‘grosso naso’ [VT3][F][BS][TU][VT][TQ][FAR2][G][VT4]; <i>nasica</i> [CT]		127. [CHI][RAV][RVC]	
128. Nasica [CT] v. <i>nasca</i>			
129. Natura ‘organo genitale femminile’ [CT][VT][VTF]	129. [FI]		129. [OV][TO]
130. Nerchia ‘membro maschile’ [TU][VT][TQ][CC][G][F]	130. [ALT][A]	130. [VAC][RAV][RVC]	130. [TO]
131. Nocchia ‘giuntura delle dita’ [TU]			
132. Nocella ‘malleolo’ [CT]			132. [OV]
133. Nodélla ‘articolazioni delle dita’ [O][VT]; <i>nodo</i> [CC]			133. [OV][TO]
134. Nodo [CC] v. <i>nodelle</i>			
135. Omicione [CT][CNP3][VT] v. <i>omicione</i>	136. [A]		
136. Omicione [TQ][BL][BO][FAR2]; <i>omiccione</i> [CT][CNP3][VT]; <i>ompiccione</i> [sb]; <i>umicione</i> [TU][O][FAR][VT4]; <i>umiccione</i> [GRAF][VTF]; <i>umpiccione</i> [VT3]			136. [TO][PG]
137. Ompiccione [sb] v. <i>omicione</i>			
138. Òrgino ‘culo’ [F]			
139. Pacca ‘cispa’ [F][BS][CNP3]; <i>paccala</i> ‘secrezione solidificate dalle ghiandole lacrimali’ [CCA2]			139. [OV]
140. Paccala [CCA2] v. <i>pacca</i>			
141. Pagnottella ‘polpastrello’ [F]			
142. Pallaccara ‘caccola, muco nasale solidificato’ [CT]			
143. Pantasce ‘cosce’ [VT][TU][BL][VTF]			
144. Pappafigo ‘barbetta’ [G]			
145. Passera ‘apparato genitale femminile’ [TU][CC]	145. [FI] [MAR]	144. [RAV][RVC] 145. [CHI][VAC] 146. [VAC][RVC]	144. [OV] 145. [TO] 146. [TO]
146. Patacca ‘vulva’ [TU][VT][CC][VT4][F]			
147. Patata ‘callosità del piede’ [TU][BOM][O][CT]			147. [OV]
148. Patonsa ‘apparato genitale femminile’ [TU][VT]			
149. Pecicca ‘cispa’ [F] v. anche <i>cipiccia</i>			
150. Pedicello ‘foruncolo’ [TU]; <i>picello</i> [sb]; var. <i>pedicozzo</i> [CC]	149. [ALT] 150. [A]	150. [CHI][VAC][RAV][RVC]	
151. Pedicozzo [CC] v. <i>pedicello</i>			
152. Pellancica ‘pelle cadente’ [O][CT][F][VT][TQ][BL][G][VT4][TU]	152. [MAR]	152. [RAV][RVC]	152. [OV][TO] 153. [TO]
153. Pelosa ‘organo genitale femminile’ [VT][CC]			
154. Pennazze ‘ciglia’ [VT3][F][BS][sb][CCA2][BL][VT][CC]; <i>pennazzule</i> [BOM]		154. [CHI][VAC][RAV][RVC]	
155. Pennazzule [BOM] v. <i>pennazze</i>			
156. Pèpara ‘naso grosso’ [CC] v. anche <i>bifara</i>			
157. Peppa ‘vulva’ [CC]			
158. Pestie ‘peschio, articolazione’ [CT]			
159. Petalocco ‘pene’ [F][G]			
160. Petecchia ‘foruncolo’ [VT]		160. [VAC][RAV]	160. [TO]
161. Pettignone ‘pube’ [O][CT]			
162. Picchione ‘pisellone, grande pene’ [CT]			
163. Picello [sb] v. <i>pedicello</i>			
164. Picia ‘organo sessuale femminile’ [sb]; <i>piciola</i> [CC]			
165. Picio ‘capezzolo’ [TU][VT]			
166. Piciocco ‘organo sessuale maschile’ [sb]			
167. Piciocolo ‘peduncolo, capezzolo, picciolo di frutta’ [TU]			

<sup>477</sup> Già segnalato a proposito del lessico umbro in MATTESINI 2002: 491.

168. Piciola [CC] v. <i>picia</i>			
169. Pipa ‘vagina di bambina’ [TU][CC]	169. [A]		
170. Pipo ‘pene del bambino’ [TU]			
171. Pisella ‘organo sessuale femminile’ [GRAF][CC]	171. [MAR]		171. [TO]
172. Pisello ‘organo sessuale maschile’ [GRAF][TU]	172. [A]		172. [OV][TO]
173. Pitorgnoola ‘bernoccolo’ [CCA2]			
174. Pizzello ‘clitoride’ [BS]			
175. Poccia ‘mammella’ [O][CT][FAR][VT][TQ][BO] [FAR2][VTF][VT4]; <i>spocchetatura</i> ‘divezzatura’; <i>spoccià</i> ‘svezzare’ [BL]	175. [A][MAR][AZ]		175. [OV][TO]
176. Pollera ‘deposito di sangue coagulato sotto cute, a seguito di uno schiacciamento’ [O][VT4]; <i>polletra</i> [CT]			
177. Polletra [CT] v. <i>pollera</i>			
178. Pòppe ‘mammelle, seno’ [TU]	178. [ALT][FI]		178. [OV]
179. Porchetta ‘vescichetta con sangue rappreso sottocutaneo’ [BL][CT][VT][CNP3]			
180. Postema ‘ematoma, livido’ [O][F][FAR]; <i>pustema</i> [CCA2]	180. [A]		
181. Pruzza ‘prurito’ [sb]	181. [A] [MAR]		
182. Pujello ‘manciata, quantità che stare in un pugno’ [sb] [CCA2]			
183. Rama ‘ciuffo di capelli’ [VT]	184. [ALT] [MAR]		183. [TO]
184. Rancicarella ‘raucedine’ [CCA2]			184. [OV][TO]
185. Ranfie ‘artigli, unghie’ [TU]		185. [CHI][RVC]	
186. Raspo ‘gola irritata, infiammata, raucedine’ [TU][VT]		186. [CHI][RVC]	186. [OV][TO]
187. Rignòlo ‘orzaiole’ [F]		188. [CHI][RAV][RVC]	
188. Ritreppia ‘ruga della pelle’ [TU]			188. [OV]
189. Rosuria ‘prurito insistente’ [BS]	189. [A]		189. [OV][TO]
190. Rufala [VT] v. <i>grufala</i>			
191. Sanella ‘testicolo    nel senese e nell’amiatino: testicoli degli animali dopo macellati’ [CT]	191. [A] [MAR]		
192. Sbeiga-sbegghetta ‘mento pronunciato’ [TU]			
193. Sbicciga [G] v. <i>cipiccia</i>			
194. Scafa ‘mento molto pronunciato’ [CCA2][TU][VT][BL]			
195. Scartalena ‘tosse parossistica’ [FAR]			
196. Scatarro ‘spato denso, catarro bronchiale’ [TU]	196. [A]	196. [CHI]	196. [OV][TO]
197. Scazzeria ‘cispa’ [CC]			
198. Sciardone ‘sfogo cutaneo per intolleranza alimentare’ [GRAF]			
199. Scucchia ‘mento pronunciato’ [O][VT3][CT][sb][TQ] [CNP3][CC][FAR2][TU][VT]	199. [ALT][A][MAR][AZ]	199. [CHI] [VAC][RAV][RVA]	199. [OV][TO]
200. Seconda ‘placenta’ [VTF]	200. [FI] [MAR]		200. [OV][TO]
201. Sgaolla ‘parte del piede’ [TU]			
202. Sisa ‘mammella’ [O][CT][F][TQ][BOM]	202. [ALT]	202. [CHI] [VAC][RAV][RVC]	202. [OV][TO]
203. Sorca ‘organo sessuale femminile’ [BOM][GRAF][CT][VT][TU]; <i>sorga</i> [CC]	203. [A] [MAR]	203. [VAC][RAV][RVC]	203. [OV][TO]
204. Sorga [CC] v. <i>sorca</i>		205. [VAC][RVC]	
205. Spacca ‘vulva’ [CC]			
206. Spaccata ‘scriminatura dei capelli’ [F]	206. [A]		
207. Succiette ‘fossette nelle guace’ [VT3][VT]			
208. Succicarello ‘fastidio di gola, per catarro’ [F]			
209. Succico ‘ascella, solletico’ [VT3][GRAF][F][BS][CCA2][VT][B]; <i>succiga</i> [CC]; <i>ciuccico</i> [F][G][BO]. <i>Ciuccicà</i> ‘solleticare’ [F][G]; <i>succicarello</i> ‘solletico’ [B]	209. [A]		209. [OV]
210. Tafariano ‘sedere grosso’ [GRAF][CC][VT4]; <i>tafanerio</i> [G]	210. [MAR]	210. [VAC][RAV][RVC]	210. [OV]
211. Tafariario [G] v. <i>tafanario</i>			
212. Tetta ‘mammella’ [TU]	212. [ALT] [MAR]		212. [OV]
213. Ticchio ‘contrazione involontaria del muscolo’ [TU]			213. [OV][TO]
214. Topa ‘organo sessuale femminile’ [GRAF][CT][VT4]; ‘ghiandola del collo gonfia’ [VT]	214. [MAR]		214. [OV][TO]
215. Trambuciano ‘grosso sedere’ [TQ]			
216. Umiccione [GRAF][VTF] v. <i>omicione</i>			
217. Umicione [TU][O][FAR][VT4] v. <i>omicione</i>			
218. Umpiccione [VT3] v. <i>omicione</i>			
219. Vaccarelle [BS] v. <i>vacche</i>	219. [MAR]	219. [VAC]	219. [OV]

220. Vacche ‘scottature, arrossamenti dei polpacci esposti al calore’ [TU][G]; <i>vaccarelle</i> [BS]	220. [AZ]		220. [TO]
221. Vaccio ‘gozzo’ [sb]			
222. Vaso ‘mammella di donna’ [VT]			222. [TO]
223. Zampa ‘gamba, piede’ [TU][VT][CT]		223. [VAC][RAV][RVC]	223. [OV][TO]
224. Zebbedei ‘testicoli’ [TU][TQ][CC][G]			
225. Zella ‘sporcizia, sudiciume sulla pelle’ [O][VT3][BS][sb][FAR] [VT][TQ][CC][VT4][TU]	224. [MAR][AZ]	224. [VAC][RVC] 225. [VAC][CHI][RAV][RVC]	224. [OV] 225. [OV]
226. Zinna ‘mammella’ [GRAF][CT][F][BS][sb][FAR][TU][VT][BL] [CNP3][CC][BO][G][CLA][VTF][VT4][VAS]	226. [ALT][MAR]	226. [CHI][VAC][RAV][RVC]	226. [OV][TO]
227. Zisa ‘mammella’ [F][VT][BL][CNP3][CC]			
228. Zucca ‘testa’ [GRAF][CT][sb][FAR][TU][FAR2]		228. [VAC]	228. [OV][TO]

Se la tabella mette a confronto i lessemi rinvenuti nei repertori della Tuscia con le voci toscane, romanesche e umbre, essa non mette in luce la relazione con l’italiano. Ovvero è utile stabilire un confronto con le voci del GRADIT visto che alcune di esse, avvertite dai collettori dei repertori scritti, come dialettali, in realtà o fanno già parte del repertorio lessicale italiano, o sono dialettismi entrati a far parte del lessico italiano perché hanno incontrato particolare fortuna e diffusione (di solito il GRADIT indica queste seconde entrate come regionalismi dell’Italia centrale, o dialettismi romaneschi o dei dialetti centrali). Infine vi sono altre voci che pur figurando formalmente nel repertorio nazionale, differiscono nel significato completamente, o hanno subito nei dialetti uno slittamento semantico avvenuto per metafora (soprattutto per quanto riguarda le denominazioni degli apparati genitali maschili e femminili), metonimia o sineddoche. Le voci presenti nel GRADIT con stessa forma e significato (anche come secondi significati ottenuti per procedimenti semantici ma comunque registrati nell’uso italiano) sono:

**Bernarda** ‘vulva’: nel GRADIT regionalismo appartenente al Settentrione, glossato come scherzoso, nella Tuscia presente solo a Tuscania e dunque probabilmente usato dal solo collettore di voci del Vocabolario;

**Calamaro** nel GRADIT si specifica che si usa prevalentemente al plurale (come viene rinvenuto all’interno dei Vocabolari dialettali), ‘occhiaia livida dovuta a stanchezza o malattia’. Lo troviamo abbastanza diffuso nel viterbese e registrato sia in Toscana, Roma e Umbria.

**Capoccia** nel GRADIT si specifica che si tratta di una voce dialettale di origine romanesca nell’accezione di ‘testa’. Diffuso nel viterbese, nella Toscana e Umbria deriva da *căput* mentre il DELI: “fra i derivati *capoccione* è vc. rom. (e lo è anche *capoccia* nel senso di ‘testa’ AIS 93)”. Infatti confrontando la carta 93 AIS: 603 *kăp<sup>u</sup>*; 612 *kkăp<sup>o</sup>*; 630 *tĕsta*; 632 *kapôčá* ma anche *tĕsta* mentre la carta 8 ALI: 608 *la<sup>k</sup> d<sup>p</sup> ôčč<sup>a</sup>*; 607 *tĕsta*; 617 *tĕsta*; 620 *apôčč<sup>a</sup>*; 619 *k<sup>p</sup> ô<sup>w</sup> čč<sup>a</sup>*; 618 *l<sup>e</sup>sta*.

**Cappella** nel quarto significato del GRADIT di cappella nell’uso più comune e non aulico è registrata l’accezione glossata come volg. ‘glande’. Rinvenuto a Tuscania, fuori dalla Tuscia, figura solo nel Vocabolario del romanesco contemporaneo.

**Chiappa** nel GRADIT viene riportata come voce volgare e di solito usata al plurale, anche questa rinvenuta solo a Tuscania, diffusa in Toscana, Umbria e Roma.

**Cianca** è registrato nel GRADIT come regionalismo del centro Italia ma con un’accezione peggiorativa ‘gamba, spec. con lesioni o malformazioni’. Diffusissimo nel viterbese, riportato in quasi tutte le fonti analizzate, particolarmente vitale in virtù anche dei derivati (tra cui *cianchetta* ‘sgambetto’ a Viterbo). Risulta assai diffuso anche nel resto del Centro Italia quindi Toscana, Umbria e Roma.

**Coccia** se nel GRADIT con il primo significato indicherebbe il ‘guscio di crostaceo o conchiglia’, il secondo registrato è quello che torna nei repertori del viterbese: ‘testa’ glossato come regionalismo relativo all’Italia centrale per lo più usato in maniera scherzosa: *sbattere, rompersi la coccia; avere la c. dura*: ‘essere testardo, cocciuto’.



**Crespa** indicato come vocabolo di basso uso, raro, con il primo significato indica proprio ‘grinza della pelle, ruga’. Nel viterbese viene riportato solo a Tuscania dove indicherebbe anche ‘grinza dell’orifizio anale’.

**Fessa** per procedimenti metaforici derivanti dalla prima accezione di ‘fessura’, il secondo significato del termine, il quale è registrato come meridionalismo volgare indica proprio ‘organo genitale femminile’ [GRADIT]. Presente ne *La madre de le Sante* del Belli, bisogna considerare che nel Viterbese ricorre solo a Civita Castellana, uno dei comuni più a sud di tutta la Tuscia. Nel dialetto aretino “*fésso* ‘piccola apertura o spaccatura longitudinale’ dal part. pass. FISSUM dal lat. FINDERE ‘fendere’, spaccare sversalmente” [AZ].

**Ficozzo** è registrato nel GRADIT al femminile *ficozza* nonché glossato come voce appartenente alla varietà di italiano regionale di Roma ‘bernoccolo, bozzo’. È registrato a Tuscania ma anche a Capranica.

**Gargarozzo** ormai entrato all’interno del repertorio lessicale italiano, ma comunque sempre appartenente all’ambito popolare, *gargarozzo* viene registrato dal GRADIT con il medesimo significato rinvenuto nel Viterbese. È stato rilevato in subaree diverse ma in maniera puntuale (solo un comune per ogni subarea): Tuscania (sub. maremmana), Viterbo (sub. Di Viterbo), Vasanello (sub. cimina). Il DELI per quanto riguarda l’etimologia: “potrebbe stare per \**gargalòzzo*, dal lat. tardo (Oribasio: sec. VI) *gāragala(m)* ‘trachea’ (Devoto Avv.), da una base \**garga* ‘gola’, che sta più adeguatamente a capo di *gargòzzo*, dal quale discende *gargaròzzo*, secondo un documentato procedimento di form.”. Il NOP invece lo tratta assieme a *garganella* come voce onomatopeica romanza. Nel dizionario aretino sotto la voce *gargalozzo*: “per ‘gola, gozzo’; il Redi ha *gargarozzo* citato come voce popolare anche da Le Monnier, id., e Zanichelli, id., ma il suono udito sempre pronunciare dai vecchi aretini è quello più arcaico: lat. tardo GARGALA: trachea” [AZ].

**Garganella** nel GRADIT viene riportato come usato solo nella locuzione *bere a garganella* ‘bere senza toccare con le labbra il recipiente da cui si beve’ e ‘bere smodatamente’ mentre nel Viterbese (a Viterbo e Farnese, nella subarea di Viterbo) ricorre assoluto, con il significato di ‘trachea’. Effettivamente confrontando il DELI, la voce all’inizio indicava proprio la ‘gola’: “Da un \**garg* imitativo, attraverso *gargana* (“lo dice il popolocomunemente per ‘gola, strozza”. Fanf. *Tosc.*), che ha dato anche l’ant. *garganello* ‘gola’ e il pist. *garganòzzo* ‘gargarozzo’ [...] se non vogliamo leggere, col Devoto Avv. un prec. \**gargalella*, dim. del lat. tardo *gāragala(m)* ‘trachea’” mentre il NOP: “dim. del tosc. dial. *gargana* ‘gola, strozza’, dalla sequenza onomatopeica *garg-*, che imita il rumore di un liquido che scorre dentro una cavità formazioni analoghe sono il fr. *gargamelle* ‘gozzo’ e lo sp. *garganta* ‘gola’”.

**Gozzo** nonostante abbia due significanti non proprio identici ma comunque molto affini (per slittamenti sematici, metafora prima e sineddoche poi), è presente nel repertorio lessicale italiano ma con il primo significato relativo all’ornitologia ‘ingluvie’ mentre poi per estensione il significato arriva anche a coinvolgere l’anatomia umana ed in particolare indicherebbe il ‘rigonfiamento della ghiandola tiroidea’. Nel viterbese invece, indipendentemente da qualsiasi sintomatologia fisica relativa ad una malattia, indica semplicemente ‘gola’ [VT]. Segnalo inoltre, sulla base delle mie esperienze personali: a Vetralla indica la parte di pelle tra il collo e il mento. “Orig. Molto discussa: da una mozzatura di \**gurgūtia(m)* o di (*gar*)*gozzo* da un imit. *garg* separerebbe *gozzo* da molti suoi equivalenti dial.” [DELI] mentre il [NOP]: “Gli esiti romanzi dei lat. *gūttur* e *gūttus* convergono in più punti a testimoniare la convergenza dei due termini in un comune \**gūttu(m)*”.

**Lozza** è interessante perché figura nel GRADIT all’interno dell’insieme dei termini obsoleti. È molto vitale, insieme al sinonimo *loto* ‘sudiciume’, all’interno della Tuscia e dell’Umbria, mentre non compare nel romanesco e nel fiorentino contemporaneo.

**Lupino** è presente nel GRADIT al quarto significato, evidentemente tramite metafora partendo dalla forma del legume proprio per indicare un tipo di callo anche detto ‘occhio di

pernice'. L'ALI alla domanda 162 per 'callo', riporta il tipo lessicale (con varianti sonorizzate per l'occlusiva) in tutti i punti della Toscana.

**Materia** con il significato di 'pus' è registrato dal GRADIT solo unito (in un unità lessicale superiore) a *purulenta* mentre sia nel romanesco che nella Toscana ricorre con questo significato. *Materia* in [RVC]: "fino a non molto tempo addietro, i popolani costumavano servirsi di questo termine al posto di 'pus', 'marcia'. Lasciando 'a li signori' tali parole dal rimario di Galli 1982."

**Nasca** glossato dal GRADIT come dialettismo meridionale indicante la 'narice' ma anche per estensione 'naso di grandi dimensioni' è assai diffuso in tutta la Toscana e registrato soprattutto nel romanesco mentre sembrerebbe assente in Toscana e Umbria. Non è neanche registrato dal DELI né da NOP. Mentre il REW voce 5833\**nasica* 'Nasenloch'. Apul., kalabr., siz., neap. *naska*; siz. *nasku* 'große, dicke Nase'.

**Natura** nel quarto significato del GRADIT registrato come eufemismo si ha 'organo genitale femminile' che ricorre nella Toscana a Castiglione in Teverina e nella subarea di Viterbo. Si ricorda che è tra i termini usati dal Belli per indicare la 'vulva' ne *La madre de le Sante*.

**Nerchia** è voce toscana regionale 'bastone nodoso' e dunque slittato per metafora a 'membro virile' all'interno del GRADIT. È molto vitale nella Toscana, registrato in Toscana e a Roma (per cui si ricorda che è tra i nomi dati dal Belli al 'pene' ne *Er padre de li Santi*) è assente anche nei dizionari etimologici (DELI, NOP e REW sia come voce romanza che germanica).

**Nocchia** è presente nella forma italiana *nocca* ma con lo stesso significato 'ciascuna delle giuntura delle dita' nel GRADIT. Il DELI trattando l'etimologia riporta la provenienza dalla voce longobarda *knohha* 'giuntura' così come NOP: longb. \**knohha*, m.alto ted. *knoche* 'osso' (ted. *Knochen*). Il REW riporta *ad vocem* 5947 NÖDÜLUS 'kleiner Knoten'. Ital. *nocchio* 'Knorren'[...] NUCLEUS 5983 Diez 387 ist begrifflich sehwierig; *nocca* zu mhd. *knochen*.

**Pappafigo** viene riportato dal GRADIT come regionalismo veneto corrispondente a *beccafigo* (ovvero una varietà di uccello del genere *Sylva* - *Sylvia borin* o *Sylvia simplex*-). Il DELI relativamente a *becco*: "Fra i comp., *beccafico* e *beccapesce* si spiegano con l'abitudine degli uccelli di nutrirsi (*beccare*) preferibilmente di quel frutto (*fico*) o di *pesci*." Come seconda accezione il GRADIT già riporta il significato registrato come dialettale romanesco di 'pizzo della barba'. Dall'uccello poi per metafora si è avuto il significato dialettale romanesco.

**Passera** anche nel GRADIT viene registrato, come secondo significato del termine quello di 'organo genitale femminile'. Di solito la 'vulva' viene chiamata in moltissimi modi a partire, per la maggior parte dei casi da processi metaforici a partire da animali di piccole dimensioni: nella forma diminutiva *passerina* è presente ne *La madre de le Sante* del Belli. Nel fiorentino contemporaneo [FI] si registra lo stesso significato ma indicante l'organo genitale femminile delle bambine, con pochi peli e non con i *cacchioni*.

**Patacca** (presente nel sonetto del Belli), ha il significato di 'vulva' per processi metaforici. A differenza di *passera* però qui, precedono altri significati per importanza e uso nel GRADIT: 1. Nell'ambito specifico della numismatica anche al maschile *patacco*: 'nei secc. XIV e XVII, denominazione di diverse monete d'argento di grosso modulo, spec. non battute sul territorio italiano'; 2. est. e pop. 'grossa moneta di scarso valore o altro oggetto falso venduto come fosse originale o come antichità'; 3. spreg. 'medaglia, distintivo vistoso'; 4. fam. 'orologio da tasca, cipolla'; 5. fam. 'grossa macchia spec. d'unto' e infine 6. 'organo genitale femminile' infine, non estraneo al romanesco (se pensiamo al *Meo Patacca*) ma glossato come regionalismo di Romagna 7. 'sbruffone, millantatore'. Il DELI ne dichiara l'etimologia incerta, forse proveniente dalla Provenza mentre il NOP: "La voce *patac* è attestata in area francese e occitanica col sign. di 'colpo, pacca', che però deriva per metonimia da quello di 'zampa' o 'placca'".

**Patonza** registrato dal GRADIT come volgarismo di basso uso (assente nel Sonetto del Belli), non compare nei maggiori dizionari etimologici mentre nel viterbese è registrato nella subarea maremmana [TU] e in quella di Viterbo [VT].

**Pedicello** è registrato dal GRADIT con altri significati (quelli più noti di ‘pidocchio’ o ‘acaro’ ritenuti comunque obsoleti) mentre sviluppato come regionalismo del Centro Italia è *pedicello* ‘foruncolo’ coerente con la situazione registrata nella Tuscia in cui si ha accanto a *pedicello* a Tuscania [TU], anche la forma contratta *picello* a Soriano [Sb] e il peggiorativo (e forse accrescitivo) *pedicozzo* a Civita Castellana [CC]. Il DELI riporta sotto *pedicello* ‘pidocchio’: “Rifacimento dotto, di tipo diminutivo, sul lat. *pedicūlus*, var. di *peducūlus* ‘pidocchio’.”

**Pellancica** registrato nel GRADIT come variante di *pellancia*, voce toscana regionale che rimanda a *pelletica* (sempre voce regionale toscana): “1. brandello di pelle che resta attaccato ai tagli di carne macellata | estens., carne macellata di cattiva qualità, piena di nervi e tendini; 2. spreg., pelle vizza e cascante di una persona”. Nonostante sia registrata sia in Umbria che a Roma, dovrebbe essere d’irradiazione toscana.

**Petecchia** nel GRADIT appartenente al linguaggio medico indica ‘emorragia cutanea puntiforme a sede dermica’. Nel DELI dal latino parlato *\*(im)peticula(m)*, dim. del latino *impetīgo*, genitivo *impetigīnis* ‘impetigine’ mentre nel NOP: dall’italiano poi il fr. *pétéchies* (pl.) e lo sp. *petequia*.

**Pettignone** ormai registrata nel GRADIT come voce obsoleta e desueta è diffusa nella Tuscia ad Onano [O] e Castiglione in Teverina [CT]. Assente nel DELI, presente nel NOP: “lat. volg. *\*pectiniōne(m)* (f.; nomin. *\*pectinio*) ‘pettinatura’, der. di *pectīnāre* ‘pettinare’ nel senso di ‘parte del corpo che è ricca di peli’, sign. che aveva acquisito anche *pecten -inis* ‘pettine’”.

**Pisello** il terzo significato del GRADIT, familiare è appunto quello di ‘pene’ diffuso nel viterbese a Graffignano [GRAF] e Tuscania [TU]. Parallelemante si è sviluppato quello di *pisella* ‘vulva’ assente nel GRADIT, presente sempre a Graffignano [GRAF] e Civita Castellana [CC]. Il DELI: Lat. parl. *\*pisellu(m)*, dim. di *pisum*, dal gr. *píson*, d’orig. straniera. Da *pisu(m)* ci si aspetterebbe *pesello*, che è la forma, infatti, largamente attestata in tosc. ant. e mod. (*Libro della Mensa* 116-117). Sia *pisella* che *pisello* sono assenti dai sonetti del Belli per indicare ‘vulva’ e ‘pene’.

**Poccia** nel GRADIT, regionalismo dell’Italia Centrale, è diffusissimo nel Viterbese: Onano [O], Castiglione in Teverina [CT], Farnese [FAR], [FAR2], Viterbo [VT], [VTF], [VT4], Tarquinia [TQ], Bolsena [BO] si registra anche il verbo *spoccià* ‘divezzare’ a Blera da cui *spocchetatura* ‘divezzatura’ [BL]. In molte località di Toscana, in Umbria, a Todi e Orvieto abbiamo *poccia* ‘mammella’ ma a Perugia invece assume un altro significato: *poccia* ‘rigonfiamento’. L’ALI non registra il tipo lessicale mentre l’AIS (c. 126 ‘il seno della donna’) riporta il tipo solo per Acquapendente con affricata scempia (e per Pitigliano in Toscana, nella provincia di Grosseto). Il REW alla voce 6854 \*PÜPPA, al secondo significato troviamo \*PÜPPA + SUCTIARE > aretino e senese *poccia*.

**Poppa** al contrario di *poccia* che è registrato come regionalismo, è lessema diffuso a livello nazionale senza marcatezza diatopica nel GRADIT. Il DELI: “Lat. parl. *\*pūppa(m)*, per il class. *pūpa(m)* ‘fanciulla’ [...] con passaggio semantico non del tutto chiarito. J. Orr in RLiR XXVII [1963], 295-299, notando che i succhiotti avevano forma di piccole bambole, pensa invece ad un passaggio inverso: mammella > mammella artificiale > bambola di pezza > fanciulla” mentre il NOP: “ONOMATOPEA LATINA: lat. volg. *\*pūppa(m)* ‘mammella’ per il lat. class. *pūpa* ‘bambina; bambola’, di origine imitativa; occit. *popa* ‘capezzolo’, franco-prov. *popa* ‘mammella della scrofa’. Il sign. di ‘mammella, capezzolo’ doveva esser già presente nel lat. volg., dove *pūpa*/*\*pūppa* col duplice sign. di ‘bambina’ e ‘capezzolo’ formava una coppia simmetrica a mamma col duplice sign. di ‘madre’ e ‘mammella’.” Nel viterbese rispetto a *poccia* non è molto impiegato: infatti è registrato solo a Tuscania [TU] mentre per quanto riguarda le zone limitrofe è interessante notare che è presente a Orvieto

[OV], manca a Roma, Perugia [PG], manca a Todi dove però è registrato *poppatoro* ‘biberon’ [TO].

**Postema** è singolare notare che un termine registrato come obsoleto e appartenente al linguaggio medico dal GRADIT, sia diffuso nei vocabolari del viterbese, avvertito dai collettori quale termine dialettale: Onano [O], Farnese [FAR2], Fabrica di Roma [F] e Capranica [CCA2] lo registrano con il significato di ‘livido, ematoma’ mentre in italiano, e stando all’etimologia indicherebbe ‘ascesso’. Infatti il DELI: Lat. *apostēma*, dal gr. *apóstēma*, der. di *aphístēmi* ‘mi allontano, mi disgrego’ mentre il NOP: dal gr. *apóstēma - atos* ‘ascesso, disfacimento’.

**Rancicarella** è assente in questa forma precisa nel GRADIT mentre si ha *rancicaia* registrato come regionalismo toscano. Effettivamente l’ALT riporta: *rancichella* ‘raucedine’ a Scarlino; *rancicaja* a Fauglia, Massa Marittima, Montieri, Pari, Civitella, Marittima; *rancicore* a Porciano e Riotorno; *rancico* a Spedaletto, Gello, Molin del Pinao, Castagno d’Andrea, Marina di Pisa, Pontedera, Riotorto, Batignano; *rancico a la gola* a Capalbio [ALT]; *rancico* [FI]. Nella forma *rancicarella* è registrato a Capranica [CCA2] e a Orvieto [OV] mentre è assente a Roma una qualsiasi forma abbia come base *rancic-*. Probabilmente ha la stessa radice di *rancido* ‘detto di sostanze grasse che, dopo un processo di irrancidimento, hanno un sapore sgradevole di stantio’ [DELI].

**Ranfie** è registrato nel GRADIT come vocabolo di basso uso per ‘unghie, artigli’ mentre *ranfio* ‘graffio’ è regionalismo toscano. È registrato nel vocabolario di Tuscania (uno tra i più corretti che immette vocaboli italiani e percepisce come dialettali, termini italiani desueti), assente nel DELI, mentre nel NOP: “PRESTITO GERMANICO MEDIEVALE: dal longob. \**rampf* ‘artiglio, grinfia’, dal germ. \**hrampa* ‘unghione, uncino’”.

**Rosuria** con il significato di ‘rosicchiamento, il rodere e il suo risultato’ nel GRADIT (ma comunque vocabolo di basso uso), indica a Bassano Romano il ‘prurito’ [BS].

**Scatarro** fa parte dei vocaboli di uso comune nel GRADIT ‘sputo catarroso’, presente solo a Tuscania. Da *catarro*, con l’aggiunta di *s-*: “dal lat. tardo *catarrhus*, dal gr. *katárrus* ‘flusso, catarro’, der. di *katarréō* ‘scorrer giù, grondare’, da *rhéō* ‘scorrere’ col pref. *kata-* ‘verso il basso’” [NOP].

**Scucchia** è presente nel GRADIT come regionalismo dell’Italia centrale, molto diffuso nel viterbese, presente nei repertori di Toscana, Roma e Umbria. Spesso usato a Vetralla nel diminutivo *scucchieta* per indicare la chiusura sporgente della bocca per effetto della mandibola inferiore, è diffuso a Onano [O], Castiglione in Teverina [CT], Soriano [SB], Tarquinia [TQ], Canepina [CNP3], Civita Castellana [CC], Farnese [FAR2], Tuscania [TU] e Viterbo [VT] e [VT3]. Il DELI non ne riporta l’etimologia, così come è assente nel REW (mentre nelle postille al REW del 1972 è presente *scucchiare* ma con il significato di ‘scegliere’) ma si ha qualche indicazione nel NOP nonostante se ne indichi la formazione latina incerta: “voce centro-merid., lat. *scutūla(m)* ‘vassoio, piatto oblungo’, dim. di *scutra* ‘vassoio di legno’ e ‘marmitta’.”

**Seconda** è registrato a Viterbo [VT] con il significato di ‘placenta’ mentre a Blera il verbo *secondà* ‘espellere la placenta’ [BL]. È registrato nel GRADIT come afferente al linguaggio specialistico medico, poco usato e comunque porta con sé, dal latino, il significato del verbo *sēqui* ‘seguire’, in questo caso il parto.

**Sisa** è voce regionale dell’Italia centrale, basata sul dialettismo veneto *zizza* [GRADIT]. Molto diffusa nella Tuscia, di più rispetto a *poppa*, di meno rispetto a *poccia* e *zinna*: Onano [O], Castiglione in Teverina [CT], Fabrica di Roma [F], Tarquinia [TQ] e Bomarzo [BOM] (da notare l’assenza nella subarea di Viterbo). Assente nelle carte AIS e ALI, i dizionari dialettali rimandano sempre a *zizza* proveniente da una voce longobarda: “Dal longob. *zizza* (cfr. ted. *Zitze* ‘capezzolo’), cui corrisponde il germ. \**titta*, proprio, oltre che delle lingue germ., dei dial. it. sett. La presenza di forme analoghe in lingue diverse ed anche geneticamente lontane non fa escludere un’orig. affettiva indipendente” [DELI].

**Sorca** è uno dei tipi lessicali maggiormente diffusi per indicare volgarmente la ‘vulva’ nel viterbese (presente anche ne *La madre de le Sante*): Bomarzo [BOM], Graffignano [GRAF], Castiglione in Teverina [CT], Viterbo [VT], Tuscania [TU] e Civita Castellana [CC]. L’ALI per la carta 65 ‘conno’ presenta a Montefiascone il tipo *sórka* (assieme a *fika* e *fréñña*) a Montefiascone, a Bagnaia –VT- e a Monte Romano. Registrato anche in Toscana, a Roma e in Umbria, nel GRADIT figura come regionalismo del Centro Italia indicante per prima cosa ‘topo di fogna’, secondo poi ‘vagina’ e infine come dialettismo romanesco il significato di ‘bella ragazza’. Per fenomeni di flessione nominale, dal maschile *sorcio*, si è avuto *sorca*: “lat. *sōrice(m)* e *saurice(m)* (nomin. *sōrex* e *saurex*), con cambio di declinazione” [NOP].

**Tafanaro** è registrato nel GRADIT con la forma *tafanario*: voce scherzosa per indicare il ‘sedere’ *quella ragazza ha un bel t.* | fig., ‘fortuna sfacciata’: *che t.! ho vinto un viaggio ai Caraibi*. È abbastanza diffuso nella Tuscia e viene riportato anche dai repertori della Toscana, di Roma e dell’Umbria. Il NOP riporta tutte le proposte etimologiche: “voce scherzosa, der. di *tafano* in quanto parte anatomica delle bestie da soma infestata dai *tafani* dall’italiano vengono l’occit. e cat. *tafanari* e lo sp. *tafanario*. La motivazione fornita da Rolland è senz’altro preferibile alla provenienza ar. da *tafar* ‘groppiera, posola’, proposta da Wagner per il sardo *tafanariu*, e all’origine onomatopeica da *taf*, rumore della *loffa* e voce gergale per ‘deretano’, sostenuta dal Prati”. Quest’ultima è anche la proposta del REW *ad vocem* 8523a. Assente nel DELI che invece riporta solo la voce *tafano* per la quale adduce anche basi prelatine: “una var. dial. lat. *\*tafanu(m)* (rappresentata nell’onomastica etrusca) per *tabanu(m)* (che pur ha suoi propri continuatori: V., p. es., C. Tagliavini in RLiR IX [1933] 317-319; e, in particolare, nell’Italia merid., ciò che toglie forza all’ipotesi di una sua provenienza oscoumbra). Forse di provenienza etrusca.”

**Tetta** di ampio uso comune, diffuso in tutta Italia [GRADIT], è registrato solo a Toscana che come si è visto introduce nel vocabolario anche regionalismi diffusissimi a livello nazionale. Infatti già usato da Dante, proviene dal latino *titta(m)*, vc. inf. di orig. espressiva con amplissimi riscontri in tutte le lingue [DELI].

**Ticchio** è registrato solo a Toscana e ovviamente è un adattamento morfologico di *tic*, voce onomatopeica con cui si indica un movimento muscolare involontario [NOP] e [GRADIT].

**Topa** altro modo per indicare, al pari di *sorca*, la ‘vulva’ in maniera volgare: ampiamente diffuso nel viterbese (Graffignano, Castiglione in Teverina e Viterbo [VT4]) figura a [VT] anche con il significato di ‘ghiandola del collo gonfia’. Il GRADIT rileva il significato di ‘vulva’ affiancato a quello di ‘bella ragazza’ mentre diffuso solo nel Centro si ha quello di ‘talpa’ quale regionalismo (tra l’altro come segnala il DELI, questo era il significato originario: “Dal lat. *tālpa(m)* ‘talpa’, che in alcuni dial. romani è passata a designare il ‘topo’ soprattutto in Italia e in Francia”). La carta 65 ali riporta il tipo lessicale solo per Cellere (che si alterna a *fika*).

**Zebbedei** con bilabiale scempia (*zebedeo*) è registrato dal GRADIT quale voce impiegata nell’uso comune, popolare ed eufemistica. Nonostante sia stata rilevata in molte fonti del viterbese (Tuscania [TU], Tarquinia [TQ], Civita Castellana [CC] e Gallese [G]), la carta ALI 64 relativa a ‘testicoli’ non presenta questo tipo lessicale (si preferiscono i tipi *coglioni* e *palle*). Si pensa ad una provenienza dall’antroponomastica: “eufemismo scherzoso tratto dal patronimico ricorrente nel testo dei Vangeli *filiu Zebedei* ‘figli di Zebedeo’, riferito agli apostoli Giacomo e Giovanni, che erano fratelli e per questo sono spesso citati in coppia” [NOP].

**Zella**<sup>478</sup> è veramente molto diffuso nel viterbese: Onano [O], Viterbo [VT], [VT3], [VT4], Bassano Romano [BS], Soriano [sb], Farnese [FAR], Tarquinia [TQ], Civita Castellana [CC] e Tuscania [TU]. È registrata dal GRADIT quale regionalismo centromeridionale, così come è presente nei repertori del romanesco e dell’Umbria mentre assente da quelli toscani. Nella

<sup>478</sup> *Zella* viene riportato dalla fonte [VT4] in questi termini: “*Zella* s.f. da ‘sporcizia, sudiciume’ (cfr. *loto*), assume nel nostro dialetto il significato di ‘testardaggine’. Voce di etimo incerto di area centro-meridionale, in particolare nel napoletano ove assume il significato di *tigna* (e sappiamo che l’aggettivo *tignoso* significa anche testardo)” (ANGELONE 2007: 106).



Nella tabella sono stati registrati anche dei termini che, nonostante siano presenti nel GRADIT, non presentano il significato relativo all'anatomia umana che assumono nelle varietà della Tuscia: si nota con evidenza che la maggior parte di tali significati hanno subito mutamenti per processi metaforici o di metonimia (più raramente sineddoche), di allargamento (e banalizzazione), restringimento di significato o eufemismo, a partire da quello italiano. Per citare alcuni esempi di metafora: *anello* 'vertebra', *barbazzale* che dal linguaggio specialistico dell'equitazione in cui significa 'catenella che passa dietro la barbozza del cavallo e si fissa ai due lati del morso' passa a quello di 'mento'; *barbozzo* dai due significati di 'parte inferiore della mandibola del cavallo attorno alla quale gira il barbazzale' e 'parte inferiore della celata che protegge il mento e il collo' (nel linguaggio delle armi) passa a 'mento'; *bastardella* da 'tegame basso a due manici in rame o terracotta' a quello di 'insieme di foruncoli'; *catollo* da 'frammento, scheggia' a 'sputo grasso, secrezione'; *cecajja* da *cecagna* 'sonnolenza' in romanesco a quello di 'cispa crostosa'; *ciaffa* da *ciaffo* 'cencio' a quello di 'bocca storta, mento pronunciato' con possibile relazione con *ceffo* 'muso di cane, d'animale' poi riferito all'uomo 'faccia deforme'; *corallino* dal romanesco *corallina* 'tipo di salame a grana fine' a quello di 'detto della pelle sotto il mento che diviene floscia dopo un dimagrimento'; *grecile* da 'ventriglio dei volatili' a quello di 'cistifellea' e per estensione 'stomaco'; *loto* molto impiegato nelle varietà della Tuscia per indicare 'sudiciume' e 'sporcizia corporea' (insieme a *lozza* e *zella*), in italiano è termine obsoleto per indicare 'melma, fango';<sup>481</sup> *malina* dall'obsoleto italiano 'malessere fisico o morale' a quello di 'afta epizootica'; *morcume* da *morchia* 'parte residuale dell'olio' e 'qualsiasi tipo di residuo' diventa 'sporcizia, sudiciume' (ma molto meno diffuso rispetto a *loto*, *lozza* e *zella*, ed infatti registrato solo a Tuscia [TU]); *pagnottella* da 'piccolo panino' a quello di 'polpastrello'; *ritreppia* da *ritreppio* 'orlo piuttosto alto' a quello di 'ruga' e a Vetralla di 'accumulo di grasso addominale'; *scafa* dal significato che ha solo nel romanesco (ma registrato nel GRADIT) di 'fava' a quello di 'mento sporgente e aguzzo' (ma il Belli lo usa per indicare il 'pene' ne *Er padre de li Santi*); *zampa* da 'arto dell'animale' a quello di 'gamba umana'. Infine bisogna segnalare che solitamente sono i termini relativi agli organi genitali a subire processi semantici di questo tipo. Infatti, oltre quelli citati precedentemente (quelli relativi a 'vulva': *fessa*, *natura*, *passera*, *patacca*, *sorca*, *topa* e quelli relativi a 'pene': *nerchia*, *pisello*), si hanno *becco*, *brelocco* (da *brillocco* 'grosso ciondolo'), *budellone*, *capofoco* 'alare' (anche ad Arezzo, Perugia e Todi [AZ], [PG], [TO]), *manfene* ('tappo di legno o di sughero usato per chiudere il foro posto sul diametro massimo della botte o del tino' particolarmente diffuso in Toscana), *picchione* ('picchio muraiolo') per 'pene', mentre *gnaccara* (ovvero 'nacchera'), *pelosa* e *picia* (dal piemontese 'prostituta') per 'vulva'.

In ultimo vi sono lessemi che nonostante siano presenti nel repertorio italiano, indicano un significato totalmente diverso nelle varietà della Tuscia. Nel GRADIT si registrano i seguenti lessemi e significati: *bicollo* 'asta ricurva con due uncini all'estremità, che si appoggia sulle spalle per il trasporto di secchi d'acqua'; *diavolicchio* 'peperoncino piccante' (ma anche una varietà di pesce), *fico d'Adamo* con cui si indica in Italia un tipo di albero di banana, *ganassa* 'spaccone, sbruffone' (registrata come voce lombarda), *gretto* 'meschino', *nocella* indica in italiano una parte del polso mentre nella Tuscia il 'malleolo' così come *nodelle* che sempre in italiano indica una parte del polso ma nella Tuscia 'articolazioni delle dita', *pacca* che nel GRADIT 'colpo dato sulla spalla' è 'cispa' nella Tuscia, *pipa* che se nella Tuscia ha il significato di 'vulva di bambina' nel GRADIT viene registrata come 'atto di masturbazione maschile'; *sbega* trova in italiano una corrispondenza parziale nella voce lombarda *sbegazzato* 'sbrecciato'. Infine interessante è il caso di *bifero* che in italiano viene dal latino *fero*, *fers* e significa 'che porta due volte' ovvero si dice 'di pianta che fiorisce

<sup>481</sup> Il NOP a proposito di *loto*: "FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA: lat. *lūtu(m)* 'fango; argilla', panromanzo: occit. *lot*, cat. *llo*, sp. port. *lodo*, sardo *ludu*, rum. *lut*. Il lat. *lūtum* si confronta col gr. *lýthron* 'sangue misto a polvere' e con l'a.irl. *loth* 'fango'. Mentre il DELI: "'fango, mota' (sec. XIII, *Glosse cass.* 163, come trad. del lat. *cenum*; av. 1306, Iacopone; 1300-13, Dante; 1300 ca., *Best Tosc.* 111: "*uno grande loto overo acqua*"). [...] Lat. *lutu(m)* 'fango, argilla', con qualche corrisp. in altre lingue indeur., rimasto in alcuni dial. (come la *lota* degli *Statuti* di Fondi del sec. XV, cit. da A. Desantis in LN XXXIII, 1972, 51)."

o fruttifica due volte l'anno' mentre nelle varietà della Tuscia *bifera* 'naso grosso'. La base è totalmente diversa perché al pari di *piffero*: "dal m.alto ted. *pifer* 'suonatore di piffero', der. di *pfife*, dal lat. volg. \**pīpa*" [NOP], ovvero *bifera* si ispira metaforicamente al *piffero*, da cui la prima forma non sonorizzata è *piffero* 'naso grosso', *avere il piffero* 'fare il muso lungo' nel senso di manifestare la propria contrarietà con l'atteggiamento del volto.

Dopo aver confrontato i termini della Tuscia con quelli entrati o già presenti nel repertorio italiano, di seguito si riportano tutte le varianti fono-morfologiche e di significato che alcuni lessemi presentano in Toscana, a Roma e in Umbria.

3 Toscana:

**Bacciocolo** 'semplicione' [AZ]; **balugano** 'grullo, balordo' [AZ]; **bastarda** 'qualità di castagna' [A]; **becco** 'maschio della capra'; 'cornuto' [MAR]; **biccico** 'angolo della tovaglia, del fazzoletto, del lenzuolo' [AZ]; **bifra** a Mercatale di Cortona; **pifarone** a Ca' Raffaello, Caprese, Michelangelo, Sestino, Monterchi; **piferone** a Castel Focognano, Badia Tedalda, **Pifferone** a Santa Fiora, Sorano, **pifferone** a Vergemoli, Spedaletto, Marradi, Castel Focognano, Semproniano; **pifara** a Aghiari; **pifera** a Sansepolcro; **piffara** a Seggiano e Santa Fiora; **piffera** in 59 località; **piffero** a Pian Castagnano e Cana [ALT]; **piffera** [MAR]; **belliko** 'umbelico' [MAR]; **caparello** in 72 località [ALT]; **chiappà** 'prendere' [A]; **cianchetta** 'sgambetto' [A]; **ciomba** 'ammaccatura' [MAR]; **cipicchia** viene registrato dall'ALT con le seguenti varianti *cipiccica*, *cipiccicchia*, *cipiglia*, *piccica*, *ciupicchia*, *cipischia*, *biccica* [ALT]; **cicognolo** 'foruncolo' a Capalbio, Orbetello, Porto Santo Stefano, Mancinao, Montiano [ALT]; **cuderizzo** 'altro nome della *cudera*' [MAR]; **catozza-cotozzà** 'dormicchiare' [A]; **gargarone-gargalozzo** [A][AZ]; **gnacchera** 'naso grosso' ad Aulla [ALT]; **gozzo** 'buca dove ristagna l'acqua' [MAR]; **lotro** – **lozza** 'fango, sudiciume' [MAR]; **nappa** 'naso grosso: *ha una nappa che sembra un camino!*' [AZ]; **nerchia de naso** 'naso grosso' a Pitigliano [ALT]; **pedicone** 'radice sporgente del castagno' [A]; **pinticcica** 'pelle floscia e cascante di persona' [AZ]; **pellancica** 'scampolo di pelle del maiale; mammelle avvizzite; canre grinzosa delle graccia' [MAR]; 'pelle del maiale difficile da masticare' [A]; **pipà** 'congiunzione carnale' [A]; **postema** 'cibo indigesto'; **pregna** 'gravida, spec. di animale, volg. di donna' [FI]; **raspo** 'malattia della lingua e della pelle' [MAR]; **poccia** in 112 località (tra cui San Sepolcro, Cecina, Monterchi, Campigliano d'Orcia, Piancastagnaio, Giglio Castello).

3 Roma:

**Bastardoni** 'selci grandi che servono per fare le guide nelle strade; specie di broccoli che non fanno cima; specie di pasta da minestra' [CHI]; **bastarda** 'figlia di meretrice'[VAC]; **bifera** 'piffero strumento da fiato usato dai contadini; metaf. naso lungo'[CHI]; **pifera** 'piffera: naso grosso' [VAC]; **biferaro** 'pifferaio'[RAV]; **brelòcche** 'ciondolo. Fr. *Breloque.*' [CHI]; **brelocco**, **birlocco** [RAV] [RVC]; **budello gentile** 'l'ultimo tratto dell'intestino del bue, che serve per insaccare la carne porcina' [CHI]; **bodellóne**-a 'eufemismo invece di *buggiarone*-a. *un freddo budellone, una febbre budellona*' [CHI]; **bellicolo** 'ombellicolo. Rammendo mal fatto che forma dei bitorzoli sul piano del tessuto. *'Ste solette so 'ppiene de bellicoli.'*' [CHI]; **caciottèlla** 'piccola caciotta' [CHI][RVC]; **capo** 'capo. I romaneschi parlando di donne dicono spessissimo *la capa; la caporiona* [...] ingrediente [...] bandolo [...] bulbo [...] panna [...] branca di scale'[CHI]; **capoccia** 'term. Della Campagna Romana. Colui che presiede ai bovi aratori e da trasporto.; 'capocchia (di spilla, di chiodo). Capocciata 'capata'; capoccione 'testone' [CHI]; **cecagna** 'sonnolenza determinata da eccessiva stanchezza'[VAC]; **checca** 'sbornia, ormai desueto'[RVC][CHI][RAV]; **ciaffo** 'ceffo'[CHI]; 'ceffo, orpello, ornamento meschino, di poco prezzo' [VAC]; **cianca** 'gamba (compresa la coscia) a Roma si usa sempre in significato dispregiativo'[CHI]; **ciccio** 'grumulo. A meraviglia, a perfezione' [CHI]; **cirignoccola** 'testa' [CHI]; **cotogno** 'testa, capo'[VAC]; **cocuzza** o **cucuzza** 'zucca. *Testa che non parla è chiamata cucuzza*' [CHI]; **fantijjole** 'pleb. convulsioni' [CHI]; **fesso** 'uggioso'; 'sguaiato'[VAC]; **fessa** 'abbottonatura dei pantaloni'[RVC]; **fiara** 'fiamma' [CHI]; **ficozza** 'enfiato in qualunque parte



del corpo'[CHI]; 'ficozza' [VAC]; **frezza** 'frezza de capelli' 'ciocca di capelli' [CHI][RAV][RVC]; **ghinga** 'voce infantile per mammella femminile' [RAV] [RVC]; **gnagnera** 'cosa piccola, ma continuamente ripetuta, pioggerella che non vuol smettere, febbretta che torna ogni giorno'[CHI]; **gnacchera** 'nacchera, bazzecola'[VAC]; 'bella ragazza' [RVC]; **gnucco** 'eunuco, stupido'[CHI]; **guja** 'guglia, obelisco; metaf. ernia scrotale'[CHI]; **gùja** 'guglia, sesso'[VAC]; **mattera** 'madia' [CHI]; confermato in [RAV] e [RVC]; **merollo-a** 'midollo, midolla'[CHI][RAV][RVC]; **pedicozzo** 'gambo della frutta'[CHI]; **rosura** 'rosore, prurito'[CHI]; 'bruciore, arrossamento, leggera infiammazione della cute che genera prurito'[RAV][RVC]; **scafa** 'fava, baccello'[CHI]; 'baccello della fava' [VAC]; 'arnese usato per raccogliere derrate in grani, farine e altre sostanze in polvere' [RAV] [RVC]; **scazzeria** 'colpo fortunoso, che involontariamente e per puro caso consegue un ottimo risultato. Dalla terminologia del giuoco del biliardo' [RAV][RVC]; **sorca** 'topo delle fogne'[CHI]; **spacco** 'vulva' [VAC][RAV][RVC]; **topa** 'bella ragazza'[RVC].

3) Umbria:<sup>482</sup>

**Barboni** 'orecchioni' [TO][PG]; **barbozzo** 'guancia del maiale' [PG]; **barbozzone** 1. 'schiaffo'; 2. 'persona dalle guance paffute' [PG]; **bastardone** 'cavolo che non fiorisce' [TO]; **becco** 'maschio della capra' [TO]; **brignoccola** – **ciribignoccola** – **ciribrignoccola** 'bernoccolo' [PG]; **brillocco** 'gioiello falso' [OV][TO][PG]; **budello** 1. 'tubo di gomma'; 2. 'intestino tenue del bue'; 3. 'esofago del bovino' [PG]; **budellucci** 'intestino tenue dell'agnello o del capretto' [PG]; **budellone** 1. 'Persona grassa'; 2. 'Salame fatto con pasta di salsiccia' [TO]; **canicchie** 'elemento per fissare il giogo'[OV]; **caparello** 'posto separato, riservato alle pecore nella stalla dei buoi' [TO]; **cappella** 'errore'[OV]; **capofogo** 'alare' [TO]; **cecagna** 'sonnolenza' [TO]; **cerchjetto** 'patereccio' [TO]; **ciaffa/o** 'straccio'[OV][TO]; **ciculino** 'pomo d'Adamo' [TO]; **cirignaccola** 'vulva' [TO]; **coccia** '1. 'vaso per fiori in terracotta'; 2. 'crosta del formaggio'; 3. 'buccia dell'acino d'uva'; 4. 'scaldaletto' [TO]; **cucuzza** 1. 'lira, unità'; 2. 'testa'; 3. 'zucca'[TO]; **cujja** 1. 'cavallo dei calzoni'; 2. 'ernia'; 3. 'crespa, grinza di un abito'[TO]; **fiara** 'fiamma viva' [TO]; **ganassa** 'mandibola' [TO][PG]; **gargamello** 'gargarozzo' [PG]; **gnoccola** 'bernoccolo' [PG]; **gnacchera** 'cispa' [TO]; **gnacchere!** 'esc. Accidenti!' [OV]; **granello** 'unità di misura nella scala delle libbre' [TO]; **gregorio** 'rigogolo' [TO]; **gretto-cretto** 1. 'crepa del terreno e sui muri'; 2. 'fenditura nel legno e nella terracotta' [TO]; **lodo** 'fango' [TO]; **lozza** 'melma' [TO][PG]; **malina** 'malattia contagiosa' [TO]; **manfene** 'braccio di legno della campana cui è attaccata la corda' [TO]; **merollo** 'midollo' [TO]; **nocchia** 'protuberanza laterale del piede' [TO]; **paccola** 'vulva' [TO]; **pantascia** 1. 'fianco del bue'; 2. 'grossa pancia' [TO]; **pantascie** 1. 'quarto posteriore delle vacche e del maiale'; 2. 'grossa pancia'[OV]; **piccioccolo** 'picciolo delle fave' [TO]; **peccia** 'polpaccio' [TO]; **pettignone** 'petto'[OV]; **poccia** 'ringiofiamento' [PG]; **scafo** 'baccello delle fave' [TO]; **sciardà** 'bruciare col ferro' [TO]; **tafanario** 'chi ha un grande sedere o fortuna' [TO]; **zinnetta** 'parte del fucile a bacchetta nella quale si inseriva la capsula contenente la polvere da sparo' [TO].

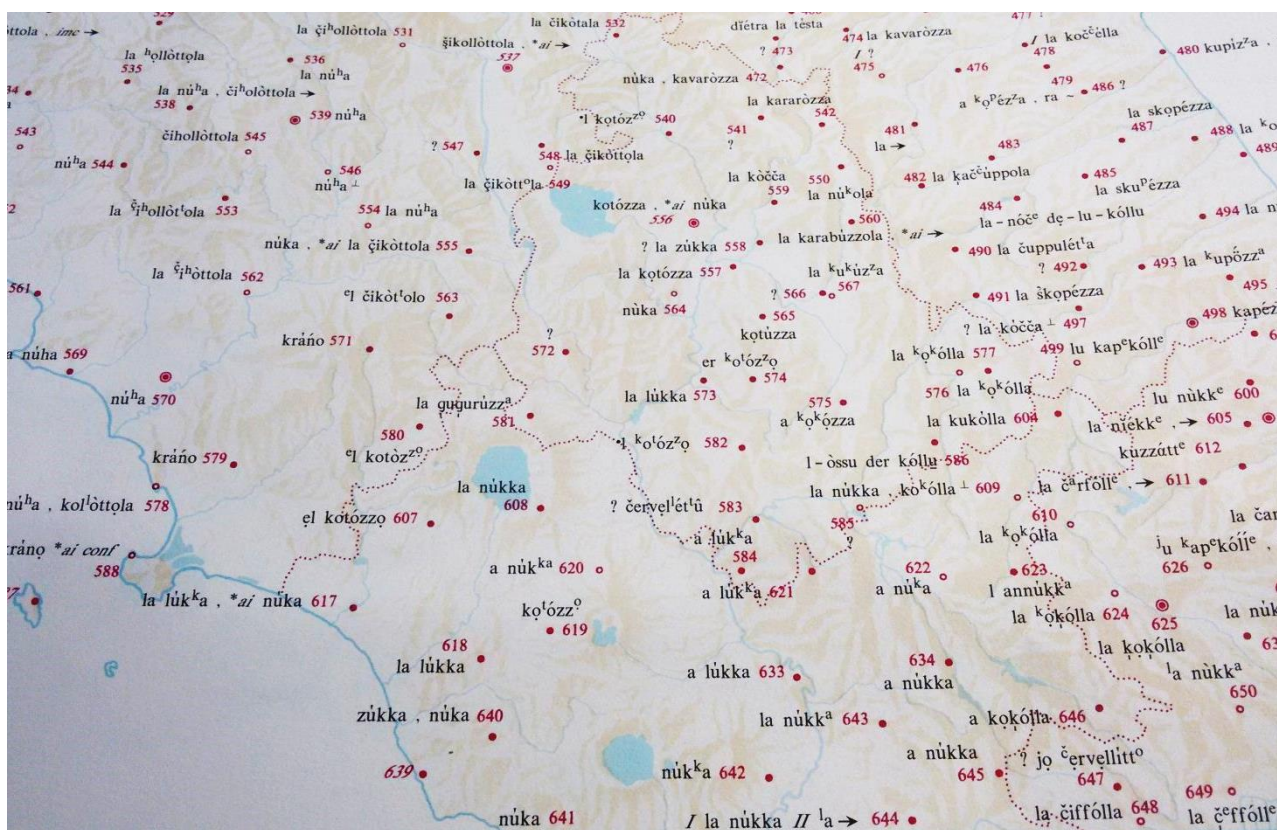
Per concludere la parte relativa all'anatomia umana, si prenderanno in esame quattro lessemi, molto vitali nella Tuscia, ritenuti shibboleth perché poco conosciuti nelle varietà limitrofe di prestigio. Essi sono: *cotozzo* 'nuca' e *omicione* 'umbelico' sconosciuti in Toscana e a Roma, *cipiccio* 'cispa' sconosciuto a Roma e *succigo/a* 'ascella' anche questo estraneo a Roma e in Toscana, con eccezione della zona amiatina.<sup>483</sup>

**Cotozzo** 'nuca', fuori della Tuscia, figura solo nei repertori lessicali dell'Umbria (Orvieto [OV] e Todi [TO] fino a Perugia [PG]) mentre è diffusissimo e vitale in tutto il Viterbese: Onano [O], Graffignano [GRAF], Castiglione in Teverina [CT], Fabrica di Roma [F], Tuscania [TU], Canepina [CNP3], Bolsena [BO], Viterbo [VT] e [VT4], Blera [BL]. La carta 38 ALI presenta concorrenza di

<sup>482</sup> Di solito i significati e le varianti corrispondono in pieno.

<sup>483</sup> Mentre diffusi *bifera*, *ganassa*, *cianca*, come si può notare dallo spoglio dei dati, sono registrati e dimostrano la loro vitalità anche a Roma: basti pensare ai derivati *sganassone* per 'ceffone, schiaffo' e *cianchetta* 'sgambetto' [RVC].

due tipi lessicali: 608 (Montefiascone) *la nùkka*; 607 (Cellere) *el kotózzo*; 617 (Montalto) *la lùk<sup>ka</sup>*; 620 (Bagnaia) *a nùk<sup>ka</sup>*; 619 (Vetralla) *ko'ózz<sup>o</sup>*; 618 (Monteromano) *la lùkka*.

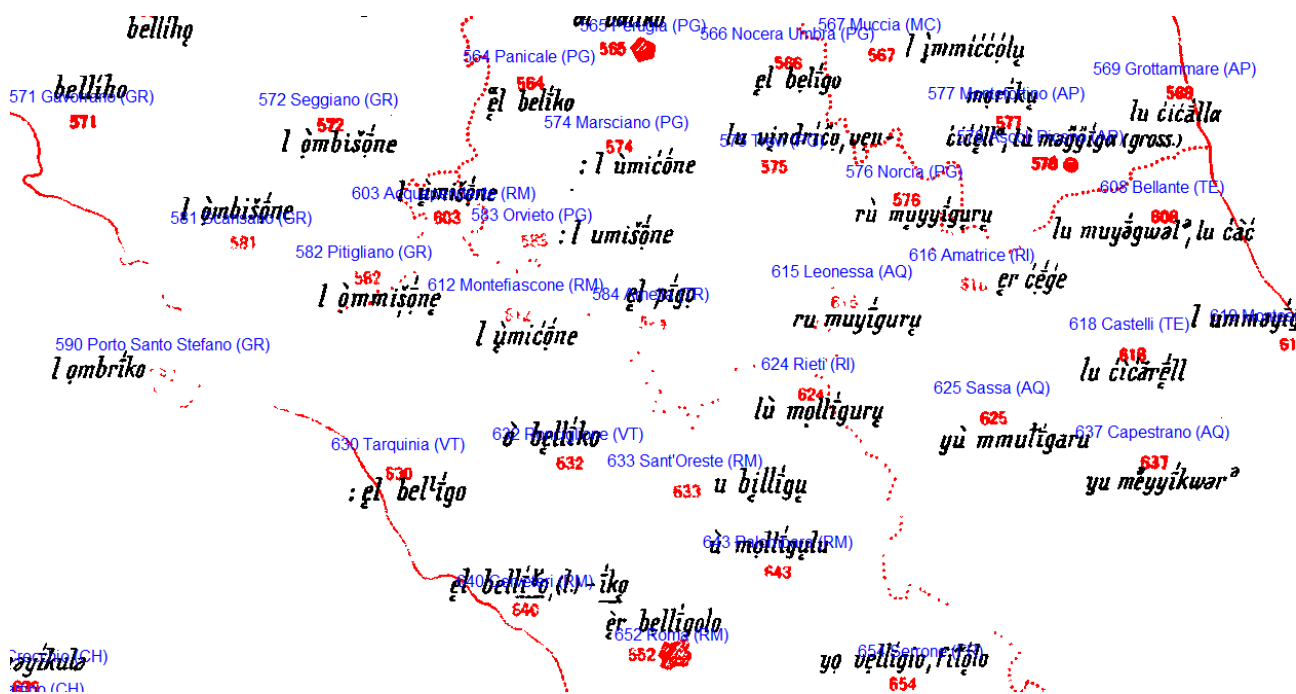


CARTA ALI 38: NUCA

Come si nota dalla carta ALI, il tipo *cotozzo* è registrato nella Tuscia e nella parte occidentale dell’Umbria, mentre scompare in Toscana, Marche (ma al 487 si ha il tipo *scopezza*) e nel resto del Lazio. La carta AIS 119 riporta una situazione molto simile a quella riportata dall’ALI: 603 (Acquapendente) *ko’òttsō*; 612 (Montefiascone, in cui l’ALI riportava il tipo *nukka*) *ko’òttsō*; 630 (Tarquinia) *ko’òttsō* mentre a Ronciglione (632) si affianca un altro tipo lessicale: *kàpekòllo*. Fuori della Tuscia il tipo lessicale è registrato a Pitigliano (in provincia di Grosseto) e in alcuni punti dell’Umbria occidentale. È interessante confrontare il tipo *cotozzo*, con quello del sud *kotella* a Formicola (CE), *kuttsétto* in provincia di Avellino e poi torna anche in provincia di Foggia. Non si ha un’etimologia certa: le postille al REW alla voce 2275 “*cōs, cote* ‘pietra da affilare’. Sic. *cuti* (masc.) pietra. (Pitró, Studi di legg. 312), sa. *code* lava, ciottolo; — co. *cuticci ciottoli*, lucch. *cotozzolo* sassotto piuttosto grosso di forma irregolare e ruvido” per cui si potrebbe pensare ad un accostamento metaforico a partire da *cote*. Ma la base di *cotozzo*, potrebbe anche benissimo essere *cūtis -is* ‘pelle’ (da cui poi si sarebbe sviluppata *\*cūīnna(m)* > *cotenna* [NOP]). Anche l’assonanza con *cocozza* nell’accezione di ‘testa’ può senz’altro aver contribuito alla formazione di *cotozzo*.

**Omicione** ‘umbelico’ presenta diverse varianti (molte registrate nella stessa Viterbo e a Farnese) ma tutte che si rifanno al medesimo tipo lessicale: *omicione* [omi’ione] a Tarquina [TQ], Blera [BL], Bolsena [BO], Farnese [FAR2], *omiccione* a Castiglione in Teverina [CT], Canepina [CNP3] e Viterbo [VT], *ompiccione* a Soriano [sb], *umicione* a Tuscania [TU],

Onano [O], sempre a Farnese [FAR] e Viterbo [VT4],<sup>484</sup> *umiccione* a Graffignano [GRAF] e a Viterbo [VTF], *umpiccione* anche a Viterbo [VT3]. La carta 130 AIS ‘l’ombelico’ ben mostra come il tipo lessicale sia diffuso nella Tuscia, nel Grossetano (Pitigliano e Scansano), nella parte occidentale dell’Umbria, mentre sia sconosciuto nel resto del Lazio, della Toscana e del resto del centro Italia (mentre torna sempre nelle Marche 567 *jmmicçòlu*).



CARTA AIS 130: OMBELICO.

I dati ALI relativi alla carta 60 sono per il tipo lessicale *omicione*: *umiççòne* a Montefiascone (608), *umiççòne* a Cellere (607), *umpiççòne* a Bagnaia (620), *l omiçòn*<sup>e</sup> a Vetralla (619). Alterna tra i due tipi lessicali *omicione-ombelico*, Montalto di Castro (617): “*mbiççòne* poi corretto in *ombell<sup>ko</sup>*”; a Monteromano (618) si registra *l bell<sup>ko</sup>*. Dall’ALI si evince che il tipo lessicale *omicione* è diffuso anche nel senese e nel grossetano per quanto riguarda la Toscana (e lo si registra anche in area amiatina), e in Umbria arriva all’area perugina oltre che a quella di Terni (cui si aggiungono i dati rinvenuti a Todi e Orvieto).<sup>485</sup> Tali dati, riscontrabili anche nell’AIS, individuano comunque un’area ben precisa: quella gravitante attorno a Viterbo e a Orvieto.

<sup>484</sup> Proprio per l’originalità del termine, che viene considerato tratto shibboleth, molti sono stati gli studiosi locali che si sono dedicati all’interpretazione paraetimologica del termine tra cui si riporta di seguito, quella gustosissima di Pietro Angelone: “*Umicione*, sostantivo maschile (con varianti *omicione* ed in Viterbo *umpiccione*), in italiano *ombelico* (dal diminutivo *umbiliculus* dal latino *umbilicus*). Alterazione di *umbone* (latino, *umbo*, *-onis*, sporgenza tonda o conica dello scudo), corradicale del *primo* (cfr. greco *òmphalós*). Nel toscano compare con diverse varianti, tipo *belico*, *limicione*, *lomicione* etc. la voce richiama comunque il concetto di ‘centro’ ed antropologicamente molti popoli hanno identificato la loro capitale come centro della terra” (ANGELONE 2009: 111).

<sup>485</sup> Nel territorio di Todi si registrano le seguenti varianti [TO]: *ombiccione*, *omiccione*, *umbiccione* (anche a Collazzone e Massa Martana), *umiccione* (anche a Fratta Todina, Montecastrilli e Montecastello di Vibbio), *ummiccione* (solo a Todi e Montecastrilli), *lumbiccione* (a Fratta Todina e Collazzone). A Perugia [PG] invece sono state rinvenute le varianti *umbicciòlo* e *umbiccione*.

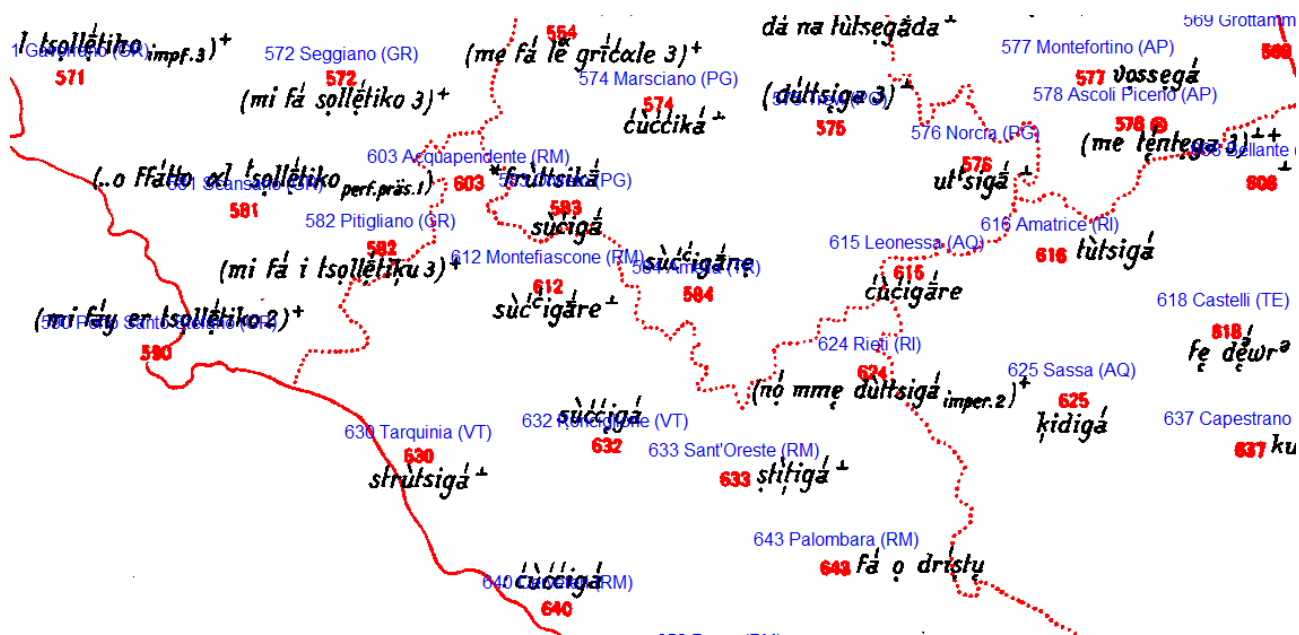


CARTA ALI 60: UMBELICO.

Il lessema, inoltre, è stato rilevato nei testi antichi: nel Vocabolario di Castiglione in Teverina [CT] viene riportato un brano de *Il Sollazzo e il saporetto con altre rime* di Simone Prudenzianni d'Orvieto (29/48): “nella melma s'affondone...per finente all'omiccione”. Tale testo, scritto a cavallo tra il XIV e XV secolo, è sicuramente una testimonianza preziosissima nonostante non riguardi prettamente la Tuscia attuale. Ancora più interessante il rilevamento all'interno di un testo del XVI secolo appartenente al viterbese: il *Rogito* del notaio Guidantonio Aloisio di Orte [NOT] riporta *impiccione* con il significato appunto di ‘ombelico’. L'etimologia non è stata mai affrontata in chiave romanza e il REW non riporta il tipo lessicale mentre nelle postille si registra il marchigiano alla voce 9044. “\*UMBILICŪLUS ‘ombelico’. Alb. *anbùrij*. (La forma macer. È *lemmècòlu*, non *lemmerolu*, quindi ben riconducibile a questa base).” Forse può aver influito (*h*)*umīdus* ‘bagnato; liquido’ ma l'etimo andrebbe approfondito alla luce anche di ulteriori spogli in diacronia.

*Succico* è uno degli altri lessemi shibboleth della Tuscia registrato un po' ovunque (Viterbo [VT], [VT3], Graffignano [GRAF], Fabrica di Roma [F], Bassano Romano [BS], Capranica [CCA2]), con varianti fonologiche *succiga* a Civita Castellana [CC], *ciuccico* a Fabrica di Roma [F], Gallese [G] e Bolsena [BO] e varianti semantiche per cui non designa solo ‘ascella’ ma anche ‘solletico fatto sotto le ascelle’ e dunque ‘solletico’ in generale (sempre a Viterbo, Graffignano) da cui *ciuccicà* ‘solleticare’ a Fabrica e Gallese [F], [G] e *succicarello* ‘solletico’ a Bagnoregio [B]. Assente a Roma (ma presente nella provincia a Cerveteri, come si può vedere dalla carta 682 AIS ‘solletico’), viene registrato in alcune zone della Toscana tra cui l'area amiatina [A] e maremmana [MAR] ma manca ad Arezzo [AZ]. Per quanto riguarda l'Umbria è registrato ad Orvieto [OV]; a Todi pur mancando ‘ascella’ troviamo *succichello* ‘solletico’ e *succicà* ‘solleticare’ [TO], mentre è assente qualsiasi forma riconducibile a *succico* nel perugino [PG].<sup>486</sup>

<sup>486</sup> Ad esempio a Perugia il solletico viene detto *griccicoli* [PG].



CARTA AIS 682: SOLLETICO.

Come per *omicione*, anche in questo caso abbiamo testimonianze della presenza del termine già in tempi antichi ed in particolare in un ex-voto del Santuario della Madonna della Quercia, della fine del XV secolo, analizzato in D’Achille 2012.<sup>487</sup> In questo caso, come D’Achille ha avuto modo di osservare, *elsucigo* non indica tanto ‘ascella’, ma, per un procedimento di slittamento semantico, indicherebbe la ‘peste bubbonica’, che si manifestava prevalentemente sotto le ascelle, ovvero nelle cavità più soggette al deposito di batteri. Tra le possibili etimologie, oltre al latino parlato *\*suctiāre*, da *sūctus*, part. pass. di *sugere* ‘succhiare’ [DELI], si potrebbe pensare al latino *sūcīdu(m)* ‘umido’ ([NOP] *ad vocem sudicio*), mentre ancora, nelle postille al REW alla voce 8411c. *sūccīngēre* ‘cingere sotto’, da cui l’antico italiano *soccingere*, abruzzese *succene*, Ait. *soccignere*, abr. *succéne*. Infine da ricordare, nonostante mi senta di propendere per *sucidum* da cui molte derivazioni romanze simili a quella in esame, la derivazione che propone il REW, voce 5707 *\*MŪCCEUS* relativo alle secrezioni nasali. Dopo le derivazioni più prossime dal punto di vista semantico nel REW si ha umbro *suččikare* ‘solleticare’ e *suččiko* ‘solletico’.

<sup>487</sup> CAROSI 1992: 112.



EX-VOTO DELLA MADONNA DELLA  
QUERCIA (CAROSI 1992: 112).

*Cipiccia* è un altro lessema particolarmente diffuso nel Viterbese, ricco di varianti, non così numerose come quelle di Toscana,<sup>488</sup> dove il termine trova ampio impiego. *Cipiccia* è la variante più attestata nella Tuscia ma anche le altre trovano diffusione e impiego: a Viterbo [VT3] e [VT], Graffignano [GRAF], Soriano [Sb], Bolsena [BO], Farnese [FAR2], a Civita Castellana [CC] (in cui usa anche *sbécecco* e *scazzeria*), Toscana [TU], Onano [O], *cepiccia* a Blera [BL] (dove si registra anche *beccica*), e Canepina [CNP3], *cipicchia* a Tarquinia [TQ]; *sbicciga* a Gallese [G], *pecicca* a Fabrica di Roma [F]. Il tipo lessicale è largamente diffuso anche in Umbria e nella Toscana meridionale per cui l'ALT registra un'ampia gamma di varianti (mentre nel cuor di Toscana prevalgono altri tipi lessicali tra cui *cispa*, *caccola*, *lappica*, *sgarbelle*, *zipottola*).<sup>489</sup> Anche nella stessa Tuscia esistono altri tipi lessicali per 'cispa': oltre *scazzeria*, *sbececco* e *caciottella* a Civita Castellana, si ha *cecajja* a Blera ma soprattutto *pacca* a Fabrica di Roma [F], Bassano Romano [BS] e Canepina [CNP3] anche suffissata in *paccala* a Capranica [CCA2]. Per quanto riguarda l'etimo, il NOP a proposito di *cipiglio* chiama in causa anche *cipicchia*: "prob. var. di \**cipicchio* con suff. di tipo settentrionale, der. di *cipicchia* 'cispa' attraverso l'agg. *cipicchioso* 'pieno di cispe', voci tosc. e centr. Il sign. primitivo si riferisce all'atteggiamento di chi tiene gli occhi socchiusi e le sopracciglia corrugate per via delle *cispe*; quanto a *cipicchia*, resta valida la spiegazione data dal DEI, che lo considera una metatesi del march. *picicchia*, dim. di *pece* col senso traslato di 'cispa', da confrontare con la loc. friul. *pègola* dai vui 'cispa', letter. 'pece degli occhi'". Confermano le postille al REW, alla voce 6483 per cui si avrebbe la possibile derivazione da PICŪLA 'pece' da cui l'antico orvietano *pelglie*, irpino *pècola*, [...] cfr. anche l'arcev. *bécecca*, march. *biccica*, *bicicchia* 'cispa'".

<sup>488</sup> Nel vocabolario aretino non si ha *cipiccia* (o una sua variante) ma troviamo *biccico* 'angolo del tovagliolo, del fazzoletto, del lenzuolo' [AZ]: ed effettivamente la *cispa* si forma nell'angolo dell'occhio.

<sup>489</sup> La diffusione in Toscana del tipo lessicale *cipiccia* riguarda le seguenti zone (fonte ALT): a Piancastagnaio, Manciano, Pitigliano, Sorano, Castel'Ottieri, Colle Val d'Elsa, Ancaiano, Costalpino, Quercegrossa, Torre Castello, Civitella in Val di Chiana, Brolio, Castiglion Fiorentino, Frosini, Torriella, Monticiano, Sinalunga, Montepulciano, Torre a Castello, Montallese, Buriano, Monticello Amiata, Camigliano, Montepescali, Seggiano, Castiglion d'Orcia, San Rocco a Pili, Campiglio d'Orcia, Piancastagnaio, Contignano, Celle sul Rigo, Cetona, San Quirico d'Orcia, Castiglion della Pescaia, Talamone, Montiano, Magliano in Toscana, Cana, Manciano, Selvena, Porto Santo Stefano, Orbetello; *cipicchie* a Borno e Albernese; *cipiccica* a Orbetello; *cipicicchia* a Scarlino; *cipiglia* a Montepulciano; *piccica* a Valle Dame e Mercatale di Cortona; *ciupicchia* a Monte San Savino; *cipischia* a Montemassi; *biccica* a Sestino.



trovare.<sup>492</sup>L'importanza delle erbe spontanee nel viterbese appare legata a due motivi: uno di carattere officinale (infatti molte erbe vengono tuttora usate come medicinali naturali), uno di carattere gastronomico (infatti moltissimi ricettari della Tuscia riportano la *misticanza* tipica di campagna, fatta con erbe spontanee, oppure molto semplicemente *strascinate* 'ripassate in padella' o a fritatta). Di seguito si riportano le denominazioni di erbe spontanee e ortive (dunque anche quelle per 'bietola', 'spinacio' ecc.), rinvenute all'interno delle varie fonti, considerando che una medesima varietà può ricorrere con diversi tipi lessicali che si provvederà ad indicare. All'interno dell'elenco, formato da tutte le voci rinvenute all'interno dei *Vocabolari* e *Glossari locali* (indicati con la sigla), figurano anche varianti fonno-morfologiche dei nomi comuni italiani. Lì dove è stato possibile si è indicato il nome della pianta con il nome scientifico latino mentre in nota alcuni approfondimenti. L'elenco è seguito da una piccola trattazione di carattere morfologico ma soprattutto da un approfondimento circa alcune varietà e nomi dialettali particolarmente diffusi.

---

<sup>492</sup> Nel volume si alternano le sezioni che riguardano la strada (*Strada facendo*), le siepi (*Siepi e dintorni*), gli spazi aperti (*Per campi e prati*), il bosco (*All'ombra del bosco*), i luoghi umidi (*Le amiche dell'acqua*) e i centri abitati (*Le vicine di casa*): MENICOCCHI 2006.



1. Acetella ‘erba brusca (*Rumex acetosa*)’ [CC][TT] v. *erba cocca, fucedula, pancuculo*
2. Africa ‘corbezzolo’ [FAR2]
3. Aji de le viepere ‘cipollone bianco (*Ornithogalum umbellatum* L.)’ [VT]
4. Ajo del serpe ‘*Allium Roseum* L. Fam. *Liliaceae*’ [ET]
5. Ammazamoje ‘erba commestibile chiamata anche strigoli ottima per le frittate (*Silene inflata* L.)’ [VT3][VT][TT] v. *strigolo*
6. Anèsio ‘pianta che viene lasciata maturata completamente per ricavarne il seme’ [CT]
7. Arrestabove [BL] v. *fermabbòvo*
8. Aulestro, avolestro [CNP3] v. *guliestro*
9. Barba dei frati ‘barba del cappuccino, commestibile, usata per le insalate, *Salsola soda* L.’ [RV]
10. Barbaraschojo ‘erba ittiotossica *Verbascum thapsus* L.’ [BL]
11. Barbariga ‘erba selvatica non identificata’ [BO]<sup>493</sup>
12. Barlanda ‘*Bunias erucago* L.’ [TT]
13. Bettoleca ‘betonica (*Stachys officinalis* L.), erba medicinale’ [BL]; *Bettonica* ‘betonica comune’ [CNP3]
14. Bettonica [CNP3] v. *bettoleca*
15. Bieda ‘bietola (*Beta Vulgaris* L.)’ [BL]
16. Bistorta ‘detta anche *serpentina* o *amarella* (*Polygonum bistorta* L.)’ [TT]
17. Bolognino ‘trifoglio’ [CT]<sup>494</sup>
18. Bombinaca [ET] v. *fermabbòvo*
19. Bonsarago ‘albero bagolaro’ [TU]
20. Bordone ‘stoppione (*Cirsium avense* L.), erba infestante’ [BL]<sup>495</sup> v. *sbrajjana*
21. Borsa Pastore ‘detta anche *Borsacchina* o *Cuoricini*’ (*Capsella bursa-pastoris* L.)’ [TT]<sup>496</sup>
22. Borsacchina [TT] v. *borsa pastore* e *cuoricini*
23. Bottallovo ‘erba spontanea edule non identificata’ [CC]
24. Brangalopino ‘erba ragna (*Custula epithymum*; *C. europea* L.)’ [CC]
25. Brodolo ‘balsamita, erba di San Pietro (*Balsamita major* L.)’ [CNP3] v. *erba de la Madonna*
26. Cacavaschja ‘erba morella (*Solanum nigrum* L.)’ [BL] v. *erba mòra* o *morella, pummidorette*
27. Cacchiamelato ‘(*Arum ialicum* L.) gigaro’ [F]
28. Cacchietello ‘cima di rapa’ [O]
29. Caccialèpre ‘erba usata per misticanze (*Pricridium vulgare* o *Sonchus oleraceus* L.)’ [CT][TU][CC][BO] ‘latticrepolo (*Reichardia picroides* L.)’ [CNP3]<sup>497</sup>
30. Camapuca ‘erba selvatica non identificata, dai fiorellini celesti come una margherita e dalle foglie tomentose’ [CNP3]
31. Campanella [CNP3] v. *campanella*
32. Campanella ‘varietà di erba infestante (*Convolvulus arvensis* L. e *C. sepium* L.)’ [VT] [BL]; *Campanella* ‘scodellina, ombelico di Venere (*Cotyledon umbelicus Veneris* L.)’ [CNP3]
33. Canfara ‘erba canfora (*Dracocephalum canariense* L.)’ [BL]
34. Cannajofo ‘foglia del granturco’ [TU]
35. Cannavella ‘canna palustre (*Phragmites communis*, *P. australis* L.)’ [BO]
36. Cappellette de la Madonna ‘ombelico di Venere (*Umbilicus rupestris* L.) usato per curare ferite al capezzolo ed emorroidi’ [BL] v. *zinzì*
37. Caperchjo ‘erba correggiola (*Polygonum aviculare* L.)’ [BL] v. *curiola*
38. Cappellaccio ‘farfaraccio (*Petasites officinalis* L.)’ [F]
39. Caprino ‘erba canina (*Cynodon dactylon* L.)’ [BL]; Caprillo ‘erba spontanea non identificata’ [CC] v. *dente de cavallo*<sup>498</sup>
40. Cardaccio ‘varietà di cardo selvatico usato per governare maiali’ [VT]
41. Cardapece ‘cardo (*Cynara cardunculus* L.)’ [F] v. *gobbo*
42. Cardino ‘germoglio commestibile del carciofo’ [CT][VT][CC]
43. Cardo di somari ‘*Cardum asininum* (*Cardum vulgare* L.)’ [CC]
44. Cardo sumarino ‘cardo mariano’ [FAR2]
45. Carosina ‘specie di verdura coltivata per insalate, che si raccoglie tagliando le foglie (*carosando*)’ [CT]
46. Carpiccia ‘carpigna (*Oxila corniculata* L.)’ [BL]
47. Cavignale ‘erba infestante estiva non identificata, alta anche 50 cm., robusta, con grappolo di semi in cima.’ [VT]
48. Cavolello ‘farinello comune, erba spontanea non commestibile (*Chenopodium album* L.)’ [CC] v. *porvarone*
49. Cerquastro ‘erba querciola (*Teucrium chamaedrys* L.)’ [BL] v. *querciola*
50. Ciorione ‘cicoria poco pregiata’ [TU][CC] ‘pisciacane (*Taraxacum officinalis* Weber)’ [BL] v. *dende de lio*, *pisciacane*
51. Cimarolo ‘fiore principale del carciofo’ [TU]
52. Cipiccia ‘erba commestibile (*Chondrilla juncea* L.)’ [TU][BO]

<sup>493</sup> Quanto all’identificazione di *Barbariga*: esiste un comune in Lombardia con lo stesso nome e Pellegrini lo inserisce all’interno del suo repertorio toponomastico indicandolo come derivante da antropónimo + suff. *-ikos* sonorizzato (PELLEGRINI 2008: 325).

<sup>494</sup> Si tratta di una delle varietà di *Trifoglio*: tra gli ecotipi del trifoglio italiano si conoscono il *Bolognino*, il *Pescarese* e lo *Spadone* (MENICOCCHI 2006: 77).

<sup>495</sup> Per quanto riguarda il *Cirsium Arvense* L. disponiamo della carta AIS 623 ma non sono registrati i dati relativi al viterbese. Menicocci a proposito del *Cirsium*: “fam. *Compositae*. Stoppione. Chiamato con vari nomi nei dialetti locali quali ‘bordone’ e ‘burattine’, le piante di *Cirsium arvense* sono infestanti dei terreni coltivati [...]” (MENICOCCHI 2006: 138).

<sup>496</sup> Presente anche in GRADIT: “*borsa da, di pastore* loc.s.f. (TS) bot. com. unica specie del genere *Capsella* (*Capsella bursa-pastoris*) con lunghe foglie lobate, piccoli fiori bianchi e frutti triangolari, molto diffusa nei luoghi incolti.”

<sup>497</sup> Anche a Todi nella variante *Caccialepori* indicante sia il *Pricridium vulgare* che il *Sonchus oleraceus* L. [TO].

<sup>498</sup> *Cynodon dactylon* (L.) Pers. Fam. *Graminaceae* figura anche a Fabrica di Roma con il nome di *Dende de cavallo*: “*Gramigna, Capriola, Ramina*. [...] I nomi comuni della pianta nei vari dialetti diventano *Gramegna, Crapino, Crapiola* e *Crocette*. I bambini la chiamano ‘elicottero’, perché rotolando il fusticino tra pollice e indice, le spiglette girano come un’elica” (MENICOCCHI 2006: 141).

53. Cociucolo ‘pepe d’acqua, erba pepe (*Polygonum hydropiper*, *P. Persicaria* L.), erba spontanea che punge’ [VT]
54. Còda de cavallo ‘equiseto dei campi, coda cavallina (*Equisetum arvense* L.)’ [BO]
55. Còda de gatto ‘ceratofillo (*Ceratophyllum demersum* L., e *submersum*), peste d’acqua (*Eleoidea canadensis* L.); erbe che crescono sui fondali del lago; trifoglio rosso (*Trifolium incarnatum* L.)’ [BO]
56. Coda de topo ‘coda di topo o fleolo (*Phleum pratense* L.), varietà di erba spontanea a foglie allungate, dura, non edule.’ [VT][BL]
57. Còlo ‘cavolo, verza (*Brassica olearica* L.)’ [F]
58. Consolita ‘*Symphytum tuberosum* L., radici di erba che cresce vicino ai fossi, usata per le contusioni’ [MISC.8]; *conzoleda* ‘consolida maggiore’ [VT]<sup>499</sup>
59. Conzoleda [VT] v. *consolita*
60. Cordello ‘varietà di erba rampicante non identificata’ [CNP3]
61. Coste d’asino ‘erba spontanea per misticanze’ [VO]
62. Cresciò ‘sedanina d’acqua (*Apium nodiflorum* L.)’ [CC]; *Crescioni* ‘specie di insalata rustica’ [G] v. *guliestro*, *lavarone*, *sellerina*
63. Cresemarino – crisemarino [VT]; v. *Strammarino*
64. Cresta de gallo ‘erba celosia (*Chrysanthemum segetum* L.), usata per le insalate’ [BL][RV]; *Crista du gallo* ‘pianticella spontanea commestibile, come la cicoria’ [CCA2][VT]; *Cristaigallo* [CNP3]<sup>500</sup>
65. Crispignolo ‘crespigno, pianta erbacea delle *Compositae*, con capolini di fiori gialli e figlie divise che si possono mangiare anche in insalata’ [CT][G]; *Grespigno* ‘tipo d’erba’ [CCA2]; *Grispignolo* ‘qualità di erba per insalata’ [TU]<sup>501</sup>
66. Crista du gallo [CCA2][VT] v. *cresta de gallo*
67. Cristaigallo [CNP3] v. *cresta de gallo*
68. Cubbebbio ‘arbusto rampicante delle *Piperaceae* i cui frutti immaturi sono simili ai grani di pepe (*Piper cubeba* L.)’ [CT]
69. Cuccumajo [ET] v. *erbacazzòla*
70. Cucù ‘fiore dolciastro della primula gialla, anche commestibile’ [CCA2] v. *panucuculo*
71. Cuoricini [TT] v. *borsa pastore e borsacchina*
72. Curiola ‘erba corregiola (*Polygonum aviculare* L.)’ [CNP3] [CC] v. *caperchjo*
73. Dende de cavallo ‘radice della gramigna con stoloni sotterranei (*Cynodon dactylon* L.-Pers.)’ [CC] v. *caprino*
74. Dende de lio ‘tarassaco (*Taraxacum officinalis* Weber),<sup>502</sup> usato per insalate’ [CC][RV] v. *cicorione*, *pisciacane*
75. Dorosella ‘*Sanguisorba minor* L., pimpinella. Erba commestibile usata per insalate miste’ [GRAF][TQ]; *Torosella* ‘erba che cresce spontanea nei prati, usata per misticanza. Probabilmente *Aperula*, oppure Brunella. || contrazione di *odorosella*, erba che odora’ [CT] v. anche *pimpinella* e *paccanoce*
76. Erba acetosa [VT] v. *erba cetosa*
77. Erba cetòsa, acetosa [VT] v. *acetella*, *erba cocca*, *fucedula*, *pancuculo*
78. Erba cocca ‘erba brusca (*Rumex acetosa* L.)’ [BL] v. *acetella*, *fucedula*, *pancuculo*
79. Erba croce ‘verbena (*Verbena officinalis* L.)’ [BL]
80. Erba de la Madonna ‘bettonica (*Balsamita major* L.)’ [CC] v. *bròdolo* e *fojj’a Madonna*
81. Erba de la pormonite ‘polmonaria (*Pulmonaria officinalis* sp.)’ [BL] v. *spramia*
82. Èrba de le conijje ‘fumisterno o fumaria (*Fumaria officinalis* L.); pianta erbacea infestante considerata velenosa per i conigli’ [BO] v. *fumesterno*, *vumolo*
83. Èrba de le moròide ‘favagello (*Ranunculus ficaria* L.), pianta erbacea infestante degli orti dai vistosi fiori giallodorati che sbocciano in primavera; dai piccoli tuberi cotti nell’olio si ottiene un impiastro per curare le emorroidi’ [BO]
84. Èrba de le pòrre ‘celidonia (*Chelidonium majus* L.); pianta erbacea che cresce in luoghi ombrosi, spesso presso le siepi e lungo i fossi; la linfa di colore giallo intenso viene cosparsa sui porri per eliminarli’ [BO]<sup>503</sup>

<sup>499</sup> Si tratta di quella che anche comunemente viene chiamata *Consolida femmina*, della fam. delle *Boraginaceae*: “La *Consolida* cresce generalmente in boschi e dintorni, o in luoghi freschi e ombrosi [...]. Ha peli appressati e peli patenti, soprattutto nella parte bassa del fusto di 15-25 cm. In parte alato, sui peduncoli e nei calici dei fiori; pelosità minore ha la pagina superiore delle foglie che sono alternate, obovate e appuntite, ristretto verso il picciolo alato [...]. Ha proprietà curative: localmente era usato in passato soprattutto per problemi come contusioni, scottature e screpolature” (MENICOCCHI 2006: 203).

<sup>500</sup> “*Crisantemo campestre*. *Ingrassabue*. [...] è apprezzato per i suoi grandi capolini gialli e per le foglie tenere, carnosette ed odorose, ottime per insalate miste: viene chiamato nei dialetti *Crèsta*, *Grèsta*, *Crista* e *Zampa de gallo*” (MENICOCCHI 2006: 136).

<sup>501</sup> Menicocci quando parla di *Grespignolo* intende *Lapsana communis* L. della fam. delle *Compositae* ma anche delle *Asperaceae* anche detta *Lassana*. Mentre i repertori italiani intendono un’altra varietà, dal fiore giallo molto simile ma più carnoso rispetto alla precedente “*Crespigno*: *Cicerbita*, erba commestibile del genere *Soncho* (*Sonchus asper*) simile alla *cicerbita*” [GRADIT]; “*Crespino*: s. m. ‘pianta arbustiva cespugliosa delle policarpali con rami spinosi, foglie seghettate, fiori gialli in grappoli e frutti rossi a bacca’ (*crespino* ‘radicchio’ 1485, *Dei Voc.* 122; *grespigno* 1434-49 *Ricett. Roman*. Cui si rinvia per altri riferimenti dial. [...]) LEI

1 468. Lat. parl. \**acrispīnu(m)* ‘dalle spine acute’. Comp. di *ācris* ‘acuto’ e *spīna*: calco sul gr. *oxyákantha*; in *crespino* abbiamo prob. un accostamento a *crespo*.” [DELI].

<sup>502</sup> “Il *Tarassaco* anche detto *Dente di leone* per i lobi appuntiti dalle foglie in rosetta basale e *Soffione* per il suo caratteristico pappo sferico piumoso, è noto localmente col nome di *Pisciacane* e ricercato perché commestibile per il suo gusto amarognolo ma gradevole.” (MENICOCCHI 2006: 74)

<sup>503</sup> “*Celidonia*, *Erba da porri*. *Chelidonium majus* L. Fam. *Papaveraceae*. La *Celidonia* ‘dono dal cielo’ ha un fusto adiacente ramificato con peli spersi, che contiene un lattice giallo, aranciato e bruno poi a contatto con l’aria: applicato sulle verruche, ne riduce il volume e la rugosità, fino a farle scomparire dopo diverse applicazioni, con effetto analogo a quello dell’azoto liquido, usato nella crioterapia. Per questo è chiamata *Erba da porri* o *Erba porraia*.” (MENICOCCHI 2006:

85. Erba de San Giuvanne ‘iperico (*Ipericum perforatum* o *Sedum rupestre* L.)’ [BL]<sup>504</sup>
86. Erba del cotto ‘celandonia’ [FAR2]
87. Erba del diavolo ‘stramonio comune (*Datura stramonium* L.)’ [BL]<sup>505</sup>
88. Erba dell’amore ‘erba piè di corvo, canterella (*Ornithopus scorpioides* L.)’ [CC]; *Erba ill’amore* ‘erba dal potere afrodisiaco’ [VAS] v. *erba sanda*
89. Erba dell’incanto ‘acanto’ [VT]
90. Erba dolce (*Stevia erbaudiana* L.)’ [BL] [CC]
91. Erba fiamma ‘erba nociva alle colture’ [VAS]
92. Èrba fina ‘colonie di alghe composte da fi lamenti fi nissimi (*Cladofora glomerata*, *Chara delicatula* L.) e vegetali simili; anche renime’ [BO]
93. Erba forte ‘ruchetta selvatica (*Eruca sativa* L.), edule dal sapore piccante’ [BL] v. *rucoletta*
94. Erba funtana ‘falso crescione, crocifera acquatica (*Apium inondatum* L.)’ [BL] v. *sellerina*, *guliestro*, *lavarone*, *crescione*, *piscialletto*.
95. Èrba grassa ‘erba pignola o borrhacina acre (*Sedum acre* L.); in generale altre piante simili alle precedenti, sia spontanee sia coltivate a scopo ornamentale’ [BO]<sup>506</sup>
96. Erba grassa e grassella ‘porcellana (*Portulaca oleracea* L.)’ [BL][CC]<sup>507</sup> v. *porcacchia*
97. Erba ill’amore [VAS] v. *erba dell’amore* e *erba sanda*
98. Èrba martana ‘galega o capraggine (*Galega officinalis*); anche martànica’ [BO] v. *erba nese*
99. Erba medica ‘erba medica (*Medicago sativa* L.)’ [CNP3] [CC]; *Èrba mèrica* [BO] *Erbamèrica* [VT]
100. Èrba mèrica [BO] v. *Erba medica*
101. Erba mòra, erba morella ‘erba spontanea, irritante sul pène e velenosa per il pesce (*Solanum nigrum* L.)’ [VT][CC][BO]<sup>508</sup> v. *cacavaschja*, *pummidoretta*
102. Erba morella [VT][CC] v. *erba mora*.
103. Erba nese ‘capraggine (*Galega officinalis*)’ [CNP3] v. *erba martana*

231). Bisogna distinguerla dall’*Erba Porraia* ovvero l’*Eliotropio selvatico* (*Heliotropium europaeum* L.).

<sup>504</sup> Viene chiamato a Perugia *Cacciadiavoli* [PG].

<sup>505</sup> Chiamata a Perugia “*Èrba velenosa* ‘stramonio’ (*Datura stramonium*). È un’erba che si trova di frequente nei ruderi e nei luoghi incolti lungo i campi e le siepi. È velenosissima. Le donne del contado amano tenere una pianta di stramonio nelle vicinanze di casa. Le galline in particolare razzolano ai piedi di essa in quanto i fiori, con il loro contenuto caduto in terra, funzionano da insetticida, uccidendo i pollini nascosti tra le penne” [PG].

<sup>506</sup> In [PG] si ha un po’ di confusione: *Èrba de Santa Teresa* ‘erba grassa (*Sedum latifolium*) che si espande orizzontalmente’ mentre *Èrba grassa* ‘semprevivo dei tetti (*Sempervivum tectorum*)’.

<sup>507</sup> In Menicocci (2006: 225) invece, con *Erba grassa* non si indica né la porcacchia né quest’altra specie ma la *Veronica anagallis-aquatica* L. altrimenti detta anche *Veronica acquatica*.

<sup>508</sup> “*Erba morella*; *Pomidorella*. Il fusto eretto ramificato, con due strie longitudinali [...] I frutti sono bacche sferiche, prima verdi poi nere a maturità. Un tempo venivano usate abusivamente dai pescatori per tramortire il pesce nelle acque un po’ ferme del Biedano. Il *Solanum nigrum*, pianta velenosa, è della localmente ‘erba mòra’” (MENICOCCHI 2006: 157).

104. Erba noce [ET] v. *paccanoce*
105. Erba pastinaca ‘carota selvatica (*Daucus carota* L.); la radice è commestibile’ [BO]
106. Erba pepe [CNP3] [CC]; Erba pepe o erba acciuga ‘santoreggia, (*Santureja*) viene confusa con il timo ma è diversa’ [TT]
107. Erba rapina ‘barbabetola rossa (*Beta Vulgaris*, varietà *Rubra*)’ [VT] v. *rapetta*
108. Èrba róssea ‘specie di millefoglio d’acqua (*Myriophyllum verticillatum* L.); anche *llòjja róssea* o *òjja róssea*’ [BO]
109. Erba sanda ‘piè di corvo (*Ornithopus scorpioides* L.)’ [CC] v. *erba dell’amore*
110. Èrba spigajjòla ‘orzo mediterraneo (*Hordeum marinum* L.), graminacea diffusa ovunque; è un’erba infestante spesso destinata a fieno’ [BO] v. *pugnasacco*
111. Erba spigarola ‘forasacco eretto (*Bromus erectus* L.)’ [CC]
112. Erba stella ‘barba di frate (*Plantago coronopus* L.) e minutina (*Plantago serraria* L.)’ [BL]
113. Erba strega ‘mercorella (*Mercurialis annua* L.)’ [BL]
114. Erba Triacale ‘triacca (*Helichrysum ionicum* L.), erba medicinale contro il morso dei serpenti’ [BL][CNP3] ‘*Achillea Ageratum* L. Fam. *Compositae*. Millefoglio giallo’ [ET]
115. Erba venere ‘capelvenere (*Adiantum capillus Veneris*)’ [CC]
116. Èrba verònica ‘veronica (*Veronica* Sp.); varie specie di erba infestante, dai piccoli fiori bianchi, azzurri o violacei’ [BO]
117. Erbacazzola ‘erba calenzuola, pianta delle *Euphorbiaceae*. *Euphorbia helioscopia* L.’ [TQ]<sup>509</sup> v. *petomajo*, *tortomajo*, *tuttomajo*
118. Erbamèrica [VT] v. *Erba medica*
119. Erbarelle ‘finocchio selvatico fresco che si usa per insaporire la zuppa di fagioli, ed anche la porchetta’ [VT3]; erbarelle ‘varietà di erbe spontanee eduli (*orécchjo de lèpre*, *sugamèle*, *crista de gallo*, *finocchjèlla*, ecc.), usate per la zuppa di fagioli’ [VT]
120. Erbetta ‘germogli di *Crataegus oxyantha* L., biancospino, che vengono mangiati dai ragazzi’ [F]
121. Erbetta ‘prezzemolo (*Petroselinum sativum* L.)’ [O] [CT][VT3][GRAF][BS][CCA2][FAR][TU][VT][TQ][BL] [CNP3][CC][BO][FAR2][CLA][VT4] v. *petrosello*
122. Erbone ‘varietà di trifoglio’ [VT]
123. Faciolata ‘erba santamaria (*Balsamita vulgaris* L.) usata, per comporre mazzi di fiori’ [F]
124. Falasca-falasco ‘festuca varia (*Festuca Pratensis*; F. *Arundinacea* L.; *Brachipodium Primatum*), erba palustre

<sup>509</sup> “*Erba calenzuola*, *erba verdona* *Euphorbia helioscopia* L. Fam. *Euphorbiaceae*. È una della numerosissime euforbie (oltre una cinquantina) presente in abbondanza nel nostro territorio. La pianta contiene un lattice bianco velenoso irritante per la pelle, usato un tempo dai maschietti per ingrossare il loro pene e sentirsi più grandi” (Menicocci 2006: 41).

- mangiata dalle pecore d'inverno' [BL]; *Falasco* 'festuca' [CNP3]<sup>510</sup>
125. Farfarèlla 'farfara (*Tussilago farfara* L.), erba infestante' [VT]
126. Farinella 'varietà di erba per misticanze' [CT] 'moscino (*Tripholium arvense* L.), erba infestante' [VT][BL]
127. Ferla 'pianta ombrellifera' [TU][TQ]; 'finocchiaccio (*Ferula communis* L.), il cui gambo viene usato per affilare rasoi' [CNP3]
128. Fermabbòvo 'fermabue, erba tenace (*Ononis spinosa* L.)' [CC][VT4]; *fermabovo* 'erba selvatica simile al trifoglio che ha profonde radici nel terreno' [TQ] v. *arrestabove*<sup>511</sup>
129. Fiamma 'Succiaméle (*Anchusa officinalis* L.), erba infestante' [VT] v. *succiamèle*
130. Ficcanaso 'erba sontanea non identificata' [CNP3]
131. Fico d'India de Cent'anne '*Agave Americana* L.' [VT]
132. Fiengreco 'erba da foraggio, di sapore amarognolo che rende sgradevole il sapore delle vacche (*Trigonella Foenum-graecum* L.)' [CC] v. *greco*
133. Fijjolame 'carciofo cresciuto su un germoglio secondario' [F]
134. Finocchiella 'varietà di finocchio selvatico (*Foeniculum vulgare* L.)' [TU][CNP3][CC][BO][TT]
135. Fiocco de cardinale 'erba spontanea, non identificata, che fa i pennacchi rossi' [CC]
136. Fojj'a Madonna 'balsamita, erba odorosa (*Balsamita major* L.)' [CNP3] v. *erba de la Madonna e bròdolo*
137. Forasacco [CT] [sb] [VT] v. *pugnasacco*
138. Frangetole 'erba selvatica a ciuffi (commestibile)' [sb]
139. Frassineto 'varità di grano tenero' [VT]
140. Frescume 'erba fresca da foraggio' [VT]
141. Frucetele [VAS] v. *fucedula*
142. Frullo 'tipo d'erba' [CCA2]
143. Fucedula 'erba brusca (*Rumex acetosa* L.) ma anche romice (*Rumex conglomeratus* L.)' [CNP3]; *Frucetele* 'erba amarognola gradevole da mangiare curda' [VAS] v. *acetella, erba cocca, pancuculo*
144. Fumestèrno, 'erba fumaria (*Fumaria officinalis* L., *F. capreolata* L.)' [VT][CC][FAR2]<sup>512</sup> v. *erba de le conijje e vumolo*
145. Gengiovo 'zenzero aromatico con sapore simile al pepe (*Zingiber officinalis*)' [CT]
146. Ggiojarina, 'loglierella (*Lolium perenne* L.), erba infestante' [VT]
147. Giogghio 'un'erba che cresce in mezzo al grano' [FAR2]; Giòjo 'loglio, pianta che cresce annualmente in mezzo al grano' [BOM]
148. Gobbo 'costola della foglie di cardo o carciofo, coltivata ad uso alimentare (*Cynara cardunculus* L., var. *altilis*).' [CT][VT][CC]
149. Greco 'trigonella (trigonella, *Foenum graecum* L.); loglio ubriacante (*Lolium emulentum* L.)' [BL] v. *fiengreco*
150. Greppello 'il serpolino, *Thymus serpyllum* L.' [BO] v. *sarapollo, serpillo*
151. Gresemarino-cresimarino [CNP3]; v. *Strammarino*
152. Grespigno [CCA2] v. *crispigno*
153. Griciòlo 'crescione dolce (*Nasturtium officinale* L.)' [CNP3]
154. Grispiognolo [TU] v. *crispigno*
155. Guaime 'erba tenera che rinasce nei prati dopo la falciatura || var. orv. A *guaime* 'fuoristagione'' [CT] Guainello 'carruba' [CCA2]
156. Guliestro 'sedano d'acqua, erba che si trova nelle sponde dei ruscelli e negli acquitrini, appartenente all'ordine delle *Umbrelliferae*, sottofamiglia *Apioideae*, genere *Apium* (*Apium nodiflorum* L.), chiamato più comunemente *sedanina*, sedano d'acqua o sedanino d'acqua' [FAR2]; var. *gurgulestro* [TT] e *aulestro, avolestro* [CNP3]<sup>513</sup> v. *auliestro, lavarone, crescio* e *crescione, piscialletto, sellerina, erba funtana*
157. Gurgulestro [TT] v. *guliestro*.
158. Jellara 'edera. Anche *ènnara* e *èllara* (*Hedera helix*, L.)' [CT]
159. Lattucejja 'erba spontanea non identificata. Specie di cicoria' [CC] [G]
160. Lattughèlla della Madonna 'dolcetta, erba spntanea commestibile (*Valerianella olitoria* L.)' [CC]
161. Lavarone 'sedanina dell'acqua (*Apium nodiflorum* L.)' [F] v. *guliestro*.
162. Lendevecchje 'agrifoglio (*Ilex aquifolium* L.)' [CNP3]
163. Lengua de cane 'v. orecchio de lepre (*Plantago lanceolata* L.)' [TT]; Lengua de cane '*Cynoglossum creticum* Miller – Fam. *Boraginaceae*' [ET]
164. Litospermo 'migliarino (*Lithospermum officinale* L.), pianta delle Borraginacee usata in medicina popolare per le roprietà diuretiche' [CT]
165. Lòjja 'pianta acquatica sommersa, come la brasca arrotondata (*Potamogeton perfoliatus* L.) e la brasca acutifoglia (*P. acutifolium* L.)' [BO] v. *scopetino*
166. Lojjarina 'piante acquatiche, come la brasca minore (*Potamogeton posillus* L.) e la brasca a foglie opposte (*P. Densus*)' [BO]
167. Lopole 'sorta di asparago selvatico' [G]

<sup>510</sup> "Falasco. 1. nome comunemente dato a varie erbe palustri del genere *Carice*, utilizzate come foraggio e per lavori di intreccio e di impagliatura 2. -> panico bastardo" [GRADIT].

<sup>511</sup> Il composto non è presente nel GRADIT ma compare nell'erbario di Menicocci così come nel vocabolario di Perugia [PG]: "*Ononide spinosa, Arrestabue, Ononis spinosa* L. subsp. *Spinosa*. Fam. *Leguminosae*. Seppur privo di fiori, mi permetto di presentare un esemplare di questa pianta, molto nota ai contadini della zona, chiamata *lumachella*, e *Bombinaca* nei dialetti locali, nonché *fermabovo* (analogo ad *arrestabue*) questo perché le spine lunghe ed acute si conficcavano nella pianta dei buoi durante l'aratura, ma più probabilmente perché le lunghe radici ben ancorate al terreno resistevano all'estirpazione fermando quasi il vomere" (MENICOCCHI 2006: 152).

<sup>512</sup> "La *Fumaria* è pianta officinale con proprietà depurative, aperitive, toniche e detergenti, ma è ritenuta velenosa per alcuni animali. Nei dialetti locali diventa *Fumòria, Fùmolo* e *Funistèrno*" (MENICOCCHI 2006: 43).

<sup>513</sup> Menicocci ci aiuta a capire la varietà dell'*Apium nodiflorum*: "*Sedano d'acqua, Crescione, Gorgolestro*" per cui si veda l'approfondimento a proposito dell'*Apium nodiflorum*.

168. Lumachella [ET] v. *fermabbòvo*
169. Maggia ‘erba cornetta ginestrella (*Coronilla emerus* L.)’ [BL]
170. Marzi- marzitti ‘cime di rapa’ [sb]
171. Masemarola ‘erba che cresce in zone sassose la cui radici, a forma di pennello erano usate per imbozzimare (*Crhyssopogon gryllus* L.)’ [BL]
172. Matrecara ‘erba usata nelle processioni dell’infiorata’ [BL]
173. Mazzagatti ‘pianta palustre (*Typha latifolia*)’ [GRAF] v. *scarcione*
174. Mazzalingua ‘erba non identificata’ [BL]
175. Mazzancollo ‘pianta dannosa che cresce in mezzo alle messi e che raggiunge la loro altezza’ [TQ]
176. Mazzocchio ‘germoglio di cicoria’ [TU]; ‘germoglio giovane di catalogna (*Cichorium intybus* L.)’ [BL]
177. Melosa ‘arnia selvatica’ [TU]
178. Mentaverna ‘menta piperita (*Mentha piperita* L.)’ [VT] v. *mentavola*
179. Mentavola ‘menta (*Mentha piperita* L.)’ [F] v. *metaverna*
180. Mentuccia ‘piccolo arbusto aromatico usato in varie cucine tradizionali (*Satureja nepeta* L.)’ [CT][FAR]; ‘nepitella (*Calamintha nepeta* L.) erba perenne delle *Labiatae*’ [CNP3]<sup>514</sup>
181. Minturella ‘erba aromatica (usata nella cottura della trippa)’ [sb]
182. Moretta ‘radicchio ed insalate di colore rossiccio’ [CT] [VT] v. *erba mòra*
183. Moroitina ‘varietà ibrida del genere *Hylotelephium*, *Crassulacea succulenta* L. che veniva pestata nel mortaio e usata per curare le emorroidi’ [CNP3]
184. Nebbione ‘ebbio (*Sambucus ebulus* L.)’ [F]
185. Nicchjarella ‘pianta erbacea spontanea simile alla cicoria (forse un’asteracea)’ [BL]
186. Occhjo de r purcino ‘centocchio (*Stellaria media* (L.) Vill.)’<sup>515</sup> [BO]
187. Occhjo der purcino rosso ‘erba infestante (*Angallis arvensis* L.)’ [BO]
188. Ojosella ‘erba aromatica’ [G] v. *dorosella*
189. Oneto ‘aneto, erba simile al finocchio (*Anethum Graveolens*)’ [BL]
190. Paccalòssi ‘calcatreppole’ [SOR] v. *spaccalocchie*
191. Paccanoce ‘Selvastrella, erba spontanea usata per insalate (*Sanguisorba minor* L.)’ [CC]<sup>516</sup> v. anche *pimpinella*, *dorosella*
192. Pallatàna ‘erba muraria’ [BS]
193. Pancaciotta ‘radice commestibile’ [TU]
194. Pancuculo ‘agretto e trifoglio acetoso (*Rumex acetosa*)’ [TT] v. *acetella*, *erba cocca*, *fucedula*
195. Panicastrella ‘varietà di erba che cresce spontanea nei prati (*Panicum Cruscorvi* o *Setaria viridis* L.)’ [CT][VT][FAR2]
196. Papara ‘pianta del Rosolaccio o Papavero selvatico. Commestibile, usata per misticanze’ [CT][RV][VO]<sup>517</sup>
197. Pastinaca ‘pianta erbacea con fiorellini bianchi in agosto/settembre’ [BS]
198. Peja ‘muschio’ [CT]
199. Pellegrino ‘caprifoglio (*Lonicera caprifolium* L.)’ [F]
200. Pelosella ‘erba campestre, profumata, commestibile, ricoperta di peluria’ [sb]
201. Pennataja ‘erba selvatica infestante che nasce sui muri’ [sb]; Pennatale ‘parietale, piantina fragile che di solito cresce sui muri’ [CCA2]
202. Pennatale [CCA2] v. *pennataja*
203. Peparella [sb] v. *erba pepe*
204. Peparola [TT] v. *erba pepe*
205. Pepèllo ‘fiore del Sambuco. Le piccole bacche dopo la fioritura hanno l’aspetto di un grano di pepe’ [BS]
206. Persia [CNP3][B] v. *perza*
207. Perza-perzia ‘maggiorana (*Origanum majorana* L.)’ [BL][CC][RV]; *Persia* [CNP3][BO]
208. Pescionco ‘erba rognà, n genere viene consumata cotta coi fagioli (*Echium vulgare* L.)’ [F]
209. Petò i l’asino ‘mentastro, piantina somigliante alla mentuccia, poco commestibile ma profumata’ [CCA2]
210. Petomajjo [BL][ET] v. *erbacazzòla*
211. Petrosello ‘prezzemolo || attualmente *pritosello* ed anche *erbetta*’; anche *Pritosello* ‘prezzemolo (*Petroselinum hortense*)’ [CT] v. *erbetta*
212. Piccasorce ‘pungitopo || var. orv. *ruscio*’ [CT] v. *ruscio-ruscilo*
213. Piciaccolo ‘erba che cresce spontanea nei prati, usata per misticanze’ [CT]
214. Pimpinella ‘Selvastrella, *Sanguisorba minor*, anice ed anche pianta erbacea delle *Rosaceae* usata per insaporire le

<sup>514</sup> Menicocci differenza tra *Mentuccia* (*Calamintha nepeta*) e *Mentuccia maggiore* o anche *Calamenta* (*Calamintha sylvatica* Bromf.): “La *Calamenta* è molto simile alla *Mentuccia comune*, ma ha profumo di menta più delicato, che ricorda quello della Melissa e foglie e fiori più grandi” (MENICOCCI 2006: 172). *Satureja nepeta* è un altro nome scientifico per la *Calamintha nepeta* (anche detta *Clinopodium nepeta* L. Kunz) e dunque la cosiddetta *Mentuccia comune*.

<sup>515</sup> Viene detto anche *Centocchio*, *Budellina* e *Paperina*: “È il *Centocchio*, comunissimo in campi e prati, infestante perché radica ai nodi, sui quali sono inserite le foglie di 1 cm. [...] in dialetto è chiamato *Centone*, *Scentolone*, detestato dai contadini perché invadente e difficile da eliminare” (MENICOCCI 2006: 239).

<sup>516</sup> “*Salvastrella minore*, *Bibinella*, *Sanguisorba minor* Scop. Fam. *Rosaceae* [...] la pianta giovane è commestibile da cogliere in primavera, prima che emetta il fusto florale, per consumarla cruda in insalate. Localmente è chiamata *Nocette* e nei dintorni *Erba noce* per il suo sapore di noce” (MENICOCCI 2006: 68).

<sup>517</sup> Menicocci parla di “*Papavero comune*, *Rosolaccio*, *Papaver rhoeas* L. Fam. *Papaveraceae*. [...] Da ragazzi giocavamo ad indovinare il colore del fiore ancora chiuso. Si diceva: “Zita zita margherita, bianca, rossa o colorita?”. Si aprivano quindi le due valve del bocciolo e si vedeva chi aveva indovinato. In un gioco analogo il bocciolo rosso era detto ‘frate’, quello rosa ‘monica’, quello bianco ‘sposa’. Si giocava anche ad imprimere stelline sulla pelle con la capsula e a scoppiare in fronte palloncini ricavati dai petali più grandi. La rosetta basale della pianta, chiamata generalmente *Papara*, ha foglie alquanto molli e pelosette, ma tenere gustose per insalate miste, ricercate ancora come in passato, quando in grossi ceppi la papara veniva anche data in pasto ai maiali” (MENICOCCI 2006: 65).

- insalate' [CT][CCA2][RV] v. anche *paccanoce* e *dorosella* 'selvastrella, bibinella'; *pimpinella* 'Pimpinella *Rotundifolia* e *Tordylium apulum* L.' [VT][BL] v. *saporitella*
215. Pimpirinella 'varietà di erba fumaria (*Fumaria officinalis*)' [VT];
216. Pisciacane 'tarassaco. Erba selvatica simile alla cicoria con fiore giallo *Taraxacum officinalis* Weber || anche nel trevigiano: *pissacani*' [CT][TU][BO]; *Pisciaca* 'erba commestibile cha prospera lungo i ruscelli' [BS] v. *cicorione, dende de lio*'
217. Piscialletto 'verdura commestibile che cresce nei ruscelli, sedano d'acqua (*Apium nodiflorum* L.)' [TU][VT4][O] v. *aulestro, crescione, lavarone*
218. Poccia de le vacche 'erba diffusa negli incolti' [BO]
219. Porcacchia 'erba usata per insalate miste (*Portulaca oleracea* L.) [GRAF][TU][BL][CC][BO][G][RV]; *Poltracchia-porcaccia* 'erba selvatica che cresce distesa sulla terra. Si chiama *Portulaca oleracea* o erba porcellana' [TQ]; *Porcagrassa* 'uguale che porcaccia' [CC] v. *erba grassa o grassella*
220. Porcacchia v. *poltracchia*
221. Porcagrassa v. *poltracchia-porcaccia*
222. Porcinella 'spontanea, invernale, infestante, non identificata' [VT]
223. Porvarone 'farinello comune (*Chenopodium album* L.), erba infestante' [VT][BL] v. *cavolello*
224. Pugnassacco 'forasacco, orzo selvatico le cui spighe si conficcano facilmente negli indumenti (*Hordeum marinum* L.)' [GRAF][Sb][TQ][CCA2]; *Forasacco* 'erba (*Brumus sterilis* o *Mollis* L.) così detta perché il suo frutto, simile a quello dell'avena, ha i peli che gli consentono di muoversi soltanto in una direzione, facendolo infilare nella stoffa' [CT][Sb][VT4]; v. *erba spigajjòla*
225. Pummidoretti 'dulcamara (*Solanum dulcamara* L.); anche erba mòra (*S. Nigrum*)' [CNP3] v. *erba mòra*
226. Puntarelle 'germogli di una varietà di cicoria chiamata catalogna spigata' [VT][CC][G]
227. Punzarago [G] v. *bonsarago*
228. Puppùtelle 'parte di rosa selvatica, papaveri' [TU]
229. Purcinella 'erba infestante invernale non identificata' [BL]
230. Quadrello 'erba palustre, qualità di salce' [VT]
231. Querciola 'colta in luglio, viene mangiata per stimolare l'appetito (*Teucrium chamaedrys* L.)' [VT] v. *cerquastro*
232. Radica Gialla – radeca gialla 'carota' [VT3][VT][BL]
233. Radica saponaria 'erba saponaria (*Saponaria officinalis* L.)' [CC] v. *strifolapiède*
234. Radicette 'ravanelli' [VT3]; Radice 'rafano, ravanello di forma allungata (*Raphanus sativus* L.)' [CT][F][CNP3][CC]
235. Radicione 'pianta non identificata, con grossa radice ramificata' [BL]
236. Rafano 'specie di asparago' [TU]
237. Rambillo 'erba spontanea non identificata' [CC]
238. Ramoraccia 'Ramolaccio, erba spontanea (*Raphanum raphanistrum* L.), commestibile' [CNP3][CC][MISC.8]
239. Rapastrella 'rapa selvatica || dal latino *rapistrum*' [CT][VT][TQ]
240. Rapetta 'barbabietola rossa (*Beta rubra vulgaris* L.)' [BL] v. *erba rapina*
241. Raponselo [BS] v. *raponzolo*
242. Raponziche [FAR2]; v. *raponzolo*
243. Raponzilo [CCA2][VT]; v. *raponzolo*
244. Raponzolo 'erba usata per preparare insalate miste, della quale si usa prevalentemente la radice' (*Campanula rapunculus*)' [GRAF][CT][CC][BO][TU][G]; *Raponselo* [BS]; *Raponzilo* [CCA2][VT]; *Raponziche* [FAR2];<sup>518</sup>
245. Recchja de lepre 'gittione rosso (*Silene dioica* L.), spontanea' [CC]
246. Riccetta 'varietà di scarola, indivia dalle foglie ricce' [VT]
247. Rotaccio 'tipo di ginestra usata per fare ceste o scope' [CCA2]
248. Rucioletta 'pianta perenne delle crocifere con foglie pennato-lombate, spontanea su rocce e muri, con foglie usate in erboristeria per l'azione astringente ed espettorante (*Diplotaxis tenuifolia*) || soltanto di recente: *ruchetta* (*Eruca sativa*) || var. orv. *Rugioletta*' [CT] v. *erba forte*
249. Rumici 'erba dei campi usata quale medicinale' [G]
250. Ruscilo 'pungitopo, agrifoglio' [CCA2]; Ruscio [VT4] v. *piccasorce*
251. Sala 'erba palustre, carice (*Calex pendula* L.)' [CC]
252. Santantogno 'erba da foraggio non identificata' [BL]
253. Sanze 'foglie di cavolo' [CLA]
254. Saporitella 'oiosa, ombrellini pugliesi (*Tordylium apulum* L.)' [BO] v. *pimpinella*
255. Sarapollo 'serpillo, timo, usato essiccato (*Thymus serpyllum* L.)' [VT3][F][Sb][BL][CC][RV][TT][CNP3] *Sarapullo* [CCA2] v. *greppello, serpillo*
256. Sarapullo [CCA2] v. *sarapollo*
257. Sarsela 'pianta erbacea dal sapore molto acidulo' [BS]
258. Sbrajjana '*Cirsium arvense* L.' [CLA] v. *bordone*
259. Scabbiosa 'erba spontanea con cui si producono scope' [VT]
260. Scacalarcia 'erba spontanea non identificata' [CC]
261. Scarapicciola 'muschio selvatico' [VT4]
262. Scarcia [VT4] v. *scarcione*
263. Scarcione 'erba palustre, mazzasorda, stiancia (*Typha latifolia* L.)' [BL]; *Scarcia* 'erba palustre' [VT4] v. *mazzagatti*
264. Scaroso 'erba da foraggio (*Trifolium squarrosum* L.)' [VT] [BL]
265. Scopetino 'brasca filiforme (*Potamogeton filiformis* L.) e di palude (*P. Pectinatus* L.)' [BO] v. *lojja*
266. Scopo 'erica arborea (scopa), erica carnea (scopetta), erica scoparia, piante usate per fare scope' [CT][FAR2]<sup>519</sup>

<sup>518</sup>«*Campanula commestibile. Raponzolo.* Il R. si distingue facilmente dalle altre erbe per il suo fusto più o meno sottile alto da 3 a 10 dm. [...] La pianta prende il nome dalla radice ingrossata, simile a una piccola rapa di sapore dolciastro e lattiginoso. [...] Il suo nome diventa *Taraponzolo* in qualche dialetto della zona" (MENICOCCHI 2006: 31).

<sup>519</sup>«*Erica arborea* L., Fam. *Ericaceae*. *Erica arborea*, *Radica*, *Scopa*. L'*Erica arborea* è un tipico elemento della macchia mediterranea, abbondante nelle zone vulcaniche, anche più a nord. [...] alla base e nelle radici, il legno

267. Sdammerino [FAR2] v. *Strammarino*
268. Sdrammerino [TQ] v. *Strammarino*
269. Sdremmarino [CC] v. *Strammarino*
270. Sdrifolo-sdrufolo [CC]; v. *strigolo*
271. Sellaro [CNP3] v. *sellero*
272. Sellerina '(*Ranunculus repens* L.) ranuncolo' [F] 'Apium graveolens L.' [BL]; sedano selvatico (*Ammi Majus* L.)' [VT]; Sennarina 'la sedanina d'acqua (*Berula erecta* L.), il sedano d'acqua (*Apium nodiflorum* L.), il sedano sommerso (*Apium inundatum* L.); anche *piscione*' [BO]
273. Sellero 'sedano, stupido (*Apium graveolens* L.):' [VT3][TU][VT][BL][CC][FAR2][G][VT4] 'anche nel folignate. Nel ferrarese: *sèlar* || var. orv. *Sèlloro, sèllaro*' [CT][F][Sb]; *Selliro* [CCA2]; *Sellaro* [CNP3]; *Sennero* [O]; *sennoro* [GRAF][BO]
274. Selliro [CCA2] v. *sellero*
275. Semigna 'erba bussola o lattuga salcigna (*Lactuca Saligna* L.)' [VT]
276. Sennero [O] v. *sellero*
277. Sennoro [GRAF][BO] v. *sellero*
278. Sentèlla 'aroma o confettura di prugne e di more, da *sentis*: pruno, spino, rovo, oppure *Centella Asiatica* L. erba oggi usata per la cura della cellulite' [CT]
279. Serpillo 'timo (*Thymus serpyllum* L.) [CT][TT] v. *greppello, sarapollo*
280. Settenervi 'erba dei settenervi (*Plantago major* L.)' [CC]<sup>520</sup>
281. Sfrajjala 'gattaiola, erba infestante (*Picris hieracioides* L.; *Bromus madritensis* L.);<sup>521</sup> biada piantata in agosto' [BL] v. *sprama*
282. Sgalera 'cardo acuminato e azzurrino che fiorisce' [TQ]; 'varietà di carciofo selvatico (*Carlina acaulis* L.)' [BL]
283. Sociara 'erba infestante edule, non identificata' [BL]<sup>522</sup>
284. Spaccalocchie 'pianta spinosa, calcatreppole. *Centaurea solstitialis* L.' [TU][TQ]; *Paccalossi* [SOR]<sup>523</sup>
285. Sparacina 'asparago selvatico, pianta suffrutticosa delle Liliacee fornita di acute spine (*Asparagus acutifolius* L.)' [TU][CC][CT][F][BL][CNP3] ; *Sparicio* [CT][BL][BO]; *Spargina* [VT]; *Spariciara* [CT];
286. Spargina [VT] v. *sparacina*
287. Spargio 'Asparagus acutifolius L., A. Tenuifolius', coltivato (A. *Officinalis*)' [VT][CC][Sb]; *Spargiolo* [TU];
288. Spargiolo [TU] v. *spargio*
289. Spariciara [CT] v. *sparacina*
290. Sparicio [CT][BL][BO] v. *sparacina*
291. Sprama 'anche *aspraggine* o *spraggine*. Si può consumare cotta (*Picris hieracioides*)' [GRAF] '*Lactuca virosa* L.' [CT] v. *sfrajjala*
292. Spramia '*Pulmonaria officinalis* L., erba commestibile della stessa famiglia della borraggine' [GRAF] v. *erba de la pomonite*
293. Stoppolone 'scardaccione, stoppione (*Cirsium Arvense*). Specie di cardo con le foglie munite di spine ed il fiore ad inseminazione per forza di vento' [CT]; Stoppiolone [BL]
294. Stramarina [G] v. *Strammarino*
295. Strammarino 'rosmarino (*Rosmarinus officinalis* L.)' [TU][BL]; *Sdammerino* [FAR2]; *Sdrammerino* [TQ]; *Sdremmarino* [CC]; *Stramarina* [G]; *Tramesolino* [O]; *Trasmarrino* [CT]; *Trasmerino* [BO]; *Tresumari* [CCA2]; *Trimisirino* [GRAF];
296. Strangolapommidore 'erba ifestante non identificata' [BL]
297. Strangolapreti 'stracciabraghe, pianta erbacea (*Smilax aspera* L.)' [GRAF]<sup>524</sup>
298. Stréfele [TU] v. *strigolo*
299. Strifolapiède 'erbasaponaria (*Saponaria officinalis* L.)' [CNP3] v. *radica saponaria*
300. Strigolo 'strigoli (*Lithospermum arvense* L.)' [BL] [RV]; '*Silene inflata* L.' [VT]; *Stritilo* 'pianta' [CCA2]; *Stritolo* [BO]; *Stréfele* 'qualità di erbaggi, stracci, brandelli' [TU]; *Sdrifolo-sdrufolo* 'erba spontanea commestibile (*Silene Vulgaris* Moench-Garcke, *S. Italica* L.)' [CC]; v. *ammazzamoje*
301. Stritili 'pianta' [CCA2]; stritolo [BO];
302. Stritilo [CCA2] v. *strigolo*
303. Stritolo [BO] v. *strigolo*
304. Strozzacavallo 'grano selvatico' (*Dasypyrum villosum* B.) [VT]
305. Succhiamèle [VT4] v. *sugamèle*
306. Succiamèle [TU] v. *sugamèle*
307. Sugamele; sucamèllo 'fiore al quale veniva succhiato lo stelo dal particolare sapore zuccherino (*Anchusa*

dell'Erica è molto duro e poco combustibile, usato come radica per pipe. Oltre ad essere chiamato *Scopa* in zona, a Blera è chiamato col buffo nome di *Saccasocioro*' (MENICOCCI 2006: 96).

<sup>520</sup> A Perugia invece è *Centonervi* [PG].

<sup>521</sup> A Perugia viene chiamata *erba bruscia* 'specie di cicoria dal fiore giallo (*Picris hieracioides*) che nasce spontanea nei campi' [PG]. In Menicocci il *Picris hieracioides* L. della Fam. della *Compositae* anche detta *Aspraggine* localmente *Sfrajene* e *Sfrajana* "dai contadini della zona che la mangiavano in acquacotta con altre erbe" (MENICOCCI 2006: 235).

<sup>522</sup> v. *ad vocem scopo* visto che Menicocci, tra i vari nomi dell'Erica arborea cita *Seccasocioro* a Blera (MENICOCCI 2006: 96)

<sup>523</sup> Così si chiama il "fiordaliso giallo, spino giallo e calcatreppole (*Centaurea solstitialis* L. Fam. *Compositae*. Un ciuffetto di lingue gialle lunghe anche 2 cm., circondato alla base da lunghe e robuste spine gialle volte all'esterno e spine con cui terminano le numerose squame che ricoprono l'involucro piriforme: sono i capolini (2-3 cm.) di questa pianta chiamata *Spaccalocchie* in molti paesi della nostra zona." (MENICOCCI 2006: 134). A Todi invece *Spaccalocchjo* 'cardo dei campi *Eryngium campestre* L.' [TO].

<sup>524</sup> Anche conosciuta in Italia come *Salsapariglia*, *Stracciabraghe*, *Rovo Cervone* mentre a Perugia si chiama *erba che picca* 'smilace salsapariglia, asparagacea che si trova nelle zone boschive, considerata dalla medicina popolare come depurativa e diuretica. Si usa in forma di decotto' [PG]. "La *Salsapariglia* è una liana sempreverde di boscaglie e sipei, con fusti lignificati rampicanti, muniti di viticci [...] questa pianta conosciuta come *Stracciabrache* e *Stracciabracare*, nei luoghi dove cresce in abbondanza, è stata lungamente usata da pratici sedicenti medici, provenienti da altre località, per curare svariati malanni, ad es. di fegato o di cuore, usandone le radici. I gatti teneri sono considerati commestibili e da alcuni cucinati come asparagi" (MENICOCCI 2006: 200).

- Officinalis*)’[O][GRAF][BO]; *Sugamelli* ‘gambi del trifoglio, buoni ad essere succhiati’ [G][VO]; *Succhiamèle* [VT4]; *Succiamèle* ‘pianta selvatica con fiori azzurri’ [TU];
308. Tafeni ‘asparagi selvatici’ [BS] v. *sparacina*
309. Torosella [CT] v. *dorosella*
310. Tortello ‘erba commestibile (*Bryonia Dioica*)’ [CC]
311. Tortiò ‘tipo di erba rampicante, commestibile (*Tamus communis* L.)’ [CCA2][CC]
312. Tortomajjo ‘euforbia cespugliosa (*Euphorbia characias* L.)’ [BL] v. *erbacazzola*
313. Tortumagghjo [FAR2] v. *erbacazzòla*
314. Tramesolino [O] v. *Strammarino*
315. Trasmarrino [CT] v. *Strammarino*
316. Trasmerino [BO] v. *Strammarino*
317. Trentavecchie ‘pianta dell’agrifoglio’ [CCA2][CC]
318. Tresumari [CCA2] v. *Strammarino*
319. Trimisirino [GRAF] v. *Strammarino*
320. Tuttomajjo, ‘euforbia cespugliosa, erba velenosa usata per la pesca di frodo nei corsi d’acqua (*Euphorbia characias* L.)’ [VT][ET]; *Tortumagghjo* ‘euforbia’ [FAR2]; v. *erbacazzòla*
321. Uva del serpe ‘tamaro, pianta a bacca rossa’[O][BL][FAR2]
322. Veggetti ‘polipodio comune o falsa liquerizia, il cui rizoma ha un sapore dolciastro, simile a quello della liquerizia (*Polypodium vulgare* L.)’ [CNP3]
323. Vena servadega ‘avena selvatica (*Avena fatua* L.)’ [CNP3]
324. Ventagina ‘v. anche erba stella (*Alchemilla vulgaris* L.)’ [TT]
325. Vesciola ‘erba vescica comune (*Utricularia vulgaris* L.)’ [CC]
326. Vitabbia ‘vitalba. Pianta i cui piccoli rami secchi, venivano fumati’ [sb][CCA2][VT4]; ‘co le code de vitabbia ce se fa la frittata’ [VT]
327. Vumolo ‘erba fumarica (*Fumaria officinalis* L.)’ [CNP3] v. *fumesterno* e *erba de le conijje*
328. Zampa de gallo ‘ingrassabue (*Chrysanthemum segetum* L.), erba romantica dalle foglie verde-ceruleo che cresce nei prati e negli incolti, talora infestante; le giovani foglie disposte a rosetta e i germogli delle ramificazioni vengono utilizzati per le insalate; i fiori gialli con infiorescenze a capolino sono adoperati per le infiorescenze del *Corpus Domini*’ [BO] v. *cresta de gallo*
329. Zinzi ‘ombelico di Venere (*Umbilicus rupestris* L.)’ [CC] v. *cappellette de la Madonna*

La grandissima varietà di erbe, che necessiterebbe di un ordine che tenga conto di tutte le specificità botaniche, degli impieghi in gastronomia e a livello officinale,<sup>525</sup> dimostra la biodiversità presente nel territorio della Tuscia, accentuato dalla presenza del mare, dei laghi e dei Monti Cimini e Volsini.

Dal punto di vista lessicale, si nota la presenza di moltissimi lessemi nati da *erba* quale testa:<sup>526</sup>

- ⊖ *Erba* + agg. (*Erba mòra, Erba cetósa, Erba fina, Erba forte, Erba dolce, Erba grassa e grassella, Erba martana, Erba mèrica, Erba róssa, Erba spigajjòla, Erba spigarola, Erba triacale*);
- ⊖ *Erba* + sostantivo (*Erba croce, Erba fiamma, Erba funtana, Erba pastinaca, Erba pepe, Erba rapina, Erba stella, Erba strega*), spesso con nome proprio: *Erba Venere, Erba Verònica*;
- ⊖ *Erba* + prep. (di solito *di*) + sostantivo: *Erba de la Madonna, Erba de la pormonite, Erba de le conijje, Erba de le moròide, Erba de le pòrre, Erba de San Giuvanne, Erba del cotto, Erba del diavelo, Erba dell’incanto* in cui sono evidenti gli impieghi cui erano destinate tali erbe (foraggio dei conigli, infiorate e processioni, medicinali per le emorroidi ecc..)
- ⊖ Derivati, prevalentemente diminutivi (*Erbarelle, Erbeta, Erbetta, Erbone*) ma anche l’accrescitivo *Erbone*. Un composto: *Erbacazzola* (N+A).

Sempre a livello morfologico, bisogna sottolineare che uno dei modi maggiormente impiegato nella creazione di nomenclatura riguardante le erbe è sicuramente quello di composizione esocentrica di tipo subordinato del tipo  $v+N$ ,<sup>527</sup> in cui il secondo costituente è quasi sempre complemento oggetto:

<sup>525</sup> Infatti, come si può notare dall’elenco, una stessa nomenclatura si riferisce a *denotata* differenti all’interno del territorio viterbese: un ordine ulteriore dal punto di vista linguistico andrebbe operato in tal senso, così come per i funghi: piante o funghi non commestibili spesso, in alcune zone hanno nomi di erbe e funghi che altrove sono invece edibili. La pericolosità è evidente e non basta l’operazione fatta da Menicocci, che non tiene conto proprio di tutte i vari lessemi usati nella Tuscia.

<sup>526</sup> “Il costituente iperonimico che, oltre alla categoria semantica, determina anche normalmente aspetti grammaticali della parola complessa come la categoria sintattica, il genere o la classe flessiva, sarà chiamato *testa*” (GROSSMANN – RAINER 2004: 11).

<sup>527</sup> “La loro caratteristica, che li differenzia dagli altri tipi di composti di subordinazione ma li accosta alle formazioni di tipo *riparazione gomme*, consiste nell’aver come secondo costituente il nome che il verbo richiede come complemento oggetto. Questi composti sono stati al centro dell’attenzione degli studiosi di lingue romanze fin dalla seconda metà dell’Ottocento, in particolare in ragione del fatto che il costituente verbale ha una forma che può essere giustificata diversamente: *scaccia*,



*Ammazzamoje, Bottallovo, Caccialepre, Fermabovo, Ficcanaso, Forasacco, Mazzagatti, Mazzalingua, Paccalòssi, Piccasorce, Pisciacane,*<sup>528</sup> *Spaccalocchie, Strangolapommidore, Strangolapreti, Strozacavallo, Succhiamèle*. Si ha anche un esempio in cui il secondo elemento indica stato in luogo: *Piscialletto*.

A livello semantico, si notino tutte quelle piante che hanno fatto riferimento alla sfera sacra o magica: *Erba del diavolo, Erba strega, Erba dell'incanto* o anche *Erba de la Madonna* o *Erba San Giovanni*, nonché tutte quelle che si ispirano a caratteristiche degli animali, che rivelano l'impiego delle *erbe*, o di 'accidenti' sempre correlati agli animali usati per lavori agricoli: *Arrestabovo, Fermabovo, Strozacavallo, Caccialepre, Coda de cavallo, Coda de gatto, Coda de topo, Crista de gallo,*<sup>529</sup> *Dente de cavallo, Dente de lio, Lengua de cane, Occhjo der purcino, Occhjo der purcino rosso, Piccasorcio, Zampadegallo*.

Alcuni casi particolari e da approfondire.

***Petroselinum sativum* L.** Un caso particolare è quello di *erbetta* di cui disponiamo anche i dati LinCi: con *erbetta*, in romanesco [CHI];[VAC];[RAV];[RVC], in Umbria (Todi [TO] e Perugia [PG]) e nelle varietà della Tuscia si intende il 'prezzemolo' (*Petroselinum sativum* L.). Infatti *erbetta* 'prezzemolo' viene registrato da moltissime fonti: [O]; [CT]; [VT3]; [GRAF]; [BS]; [CCA2]; [FAR]; [TU]; [VT]; [TQ]; [BL]; [CNP3]; [CC]; [BO]; [FAR2]; [CLA]; [VT4]. Si affianca a Castiglione in Teverina anche un altro tipo lessicale: *petrosello - pritosello*.<sup>530</sup> Il quesito 142 LinCi infine propone di definire il termine *erbetta*: a Viterbo, tutti gli informatori identificano in *erbetta* il 'prezzemolo'; lo stesso accade a Bolsena per quattro informatori, mentre per il quinto *erbetta* significa 'insalata'.

***Anchusa officinalis* L.** *Succiamèle* 'pianta selvatica con fiori azzurri' [TU]; *Sugamele; sucamèllo* 'fiore al quale veniva succhiato lo stelo dal particolare sapore zuccherino' [O]; [GRAF]; [BO]; *Sugamelli* 'gambi del trifoglio, buoni ad essere succhiati' [G]; [VO]; *Succhiamèle* [VT4]. È presente nel romanesco attestato fin dal Chiappini e anche nell'area maremmana *ciucciamèle* [MAR]. Fa parte ormai del lessico italiano (*Succiamele* [GRADIT] e [DELI] *ad vocem succiare*) ma da notare nel viterbese la variante da *sugare* 'succhiare'. Inoltre sempre la stessa pianta (con altre nomenclature scientifiche *Orobanche Minor* Sm.) viene indicata con *Fiamma* a Viterbo [VT] da confrontare con *Erba fiamma* con cui la fonte [VAS] indica genericamente 'erba infestante nociva alle colture'.

***Apium nodiflorum* (L.) Lag. Fam. Umbrelliferae.** È un caso molto controverso. Infatti l'*Apium nodiflorum* da non confondere con l'*Apium inondatum* figura con diversi nomi all'interno del lemmario del viterbese: *Guliestro* (con le varianti morfologiche *Aulestro* e *Gurgulestro*), *Crescione* (e forma apocopata *Crescio*), *Lavarone*, *Sellerina*, *'Nzalata funtana* (mentre con *Erba funtana* si indica l'*Apium inondatum*), *Piscialletto* e *Sellerina*. "L'*Apium nodiflorum* è una pianta acquatica che cresce in fossi, stagni e pozze, con fusto cavo, prostrato, sommerso e poi eretto, con foglie pennate divise in 7-13 foglioline lanceolate, distanziate e dentate. Dai nodi alquanto distanziati dall'ascella delle foglie emette ombrellette sessili o con corto picciolo di fiori bianco-verdastri con piccoli petali. [...] A Blera è chiamato *'nzalata funatana*" (MENICOCCHI 2006: 210). Menicocci arriva poi a differenziare ulteriormente una sottospecie non individuata dai collettori dei Vocabolari locali: "[l'*Apium nodiflorum*] Commestibile con vago sapore di sedano, viene consumato

---

*spargi* e *copri*, rispettivamente in *scacciapensieri*, *spargisale*, *coprifasce*, possono infatti essere interpretate come (a) un imperativo di seconda persona singolare [...] (b) un presente indicativo di terza persona singolare" (BISETTO 2004: 45 in GROSSMANN – REINER 2004).

<sup>528</sup> Per *Pisciacane* si veda oltre a proposito del fungo omonimo. Comune si consideri: 'fa pisciare il cane' dunque sempre come complemento oggetto.

<sup>529</sup> Nella zona amiatina invece si ha *zampa de gallo* [A].

<sup>530</sup> Il DELI a proposito di *prezzemolo* [...] (*prezemoli*: 1310, Lapo di Neri Corsini accanto alla var. *petrosellino*, *petrosevoli*, *pretosevoli* [...] gr. *petrosélinon*, propr. 'sedano che nasce dalle pietre', comp. di *pétra* 'pietra' e *sélinon* 'sedano'"). Da segnalare la grande diffusione del cognome Petroselli, con chiaro riferimento alla pianta CAFFARELLI – MARCATO 2008.

in insalata come il *Crescione* (*Nasturtium officinale* R. Br.) che appartiene però alla famiglia delle *Cruciferae*.” (IBIDEM).<sup>531</sup>

***Origanum majorana* L.** Comunemente chiamato *Maggiorana*, viene chiamato nel viterbese *Perza – Perzia – Persa*. Il GRADIT riporta *ad vocem Persia: Origano di Persia* ‘maggiorana’. È una specie più intensa di *Origanum vulgare*: “In luogo dell’*Origanum vulgare*, non proprio comunissimo come pianta spontanea nel nostro territorio, è coltivata e usata in cucina la specie congenere *Origanum majorana*, per il suo gradevole e penetrante aroma. Fam. *Labiatae*” (MENICOCCHI 2006: 64).

***Tordylium apulum* L. e *Sanguisorba minor* L.** Una forte difficoltà nel comprendere le differenze tra queste due varietà a livello lessicale, visto che il gioco di assonanze dei nomi comuni (*Selvastrella, Saporitella, Pimpinella, Ojosella, Dorosella*), ha ingenerato un corto circuito ingenerato fondamentalmente dal nome di *Pimpinella*. Infatti *Pimpinella* viene glossata dal collettore [VT] e [BL] ‘Pimpinella’ e la *Pimpinella* ‘*Tordylium*’. Ma con *Pimpinella* di indica in realtà la *Sanguisorba minor*. Dunque il prolema è così stato risolto: il *Tordylium apulum* (*Ombrellini Pugliesi*)<sup>532</sup> viene chiamato *Saporitella* e *Ojosella* a volte, per confusione con la *Sanguisorba* anche *Pimpinella* e *Pimpinella*. La *Sanguisorba Minor* invece viene chiamata *Pimpinella, Dorosella* (e *Torosella*), *Selvastrella, Paccanoce*.

***Fumaria officinalis* L.** Sempre legato al nome di *Pimpinella* e *Pimpinella* è quello della *Fumaria officinalis*, a volte chiamata *Pimpinella* ma più comunemente conosciuta come *Erba de le conije* a Bolsena [BO], *Fumesterno* a Viterbo [VT], *Civita Castellana* [CC] e *Farnese* [FAR2], *Vumolo* a Canepina [CNP3]. In Italia è conosciuta come *Fumaria* [GRADIT] mentre a Perugia è *Èrba dei muri pe’ i dolori* ‘fumaria, fumattera (*Fumaria Officinalis*), pianta molto comune nei prati e nei campi. Fiorisce in primavera, è senza odore, con un sapore molto amaro e ingrato. Le vacche e le pecore la mangiano, mentre le capre e i cavalli la rifiutano. È usata dalla medicina popolare come sedativo e ipotensivo’ [PG].

***Portulaca oleracea* L.** La *Portulaca oleracea* ha diverse denominazioni tra cui spiccano *Porcacchia* ‘erba usata per insalate miste [GRAF]; [TU]; [BL]; [CC]; [BO]; [G]; [RV]; *poltracchia-porcacchia* [TQ]. *Porcagrassa* a Civita Castellana [CC]; e sempre a Civita e a Blera si usa *Erba grassa* o *grassella*. Anche qui una confusione tra l’*Erba grassa* di Bolsena (*Sedum Acre* L.) usata a scopo ornamentale e la *Portulaca* usata anche a scopo gastronomico per insalate [MISC.8]. Infine il GRADIT riporta *Porcacchia ad vocem Porcellana*: “bot. com. erba annua del genere *Portulaca* (*Portulaca oleacea*), dai fiori giallognoli, usata nella medicina popolare per le sue proprietà depurative, antielmintiche e coleretiche” [GRADIT].

***Raphanus raphanistrum landra. Ramolaccio.*** Il *Ramolaccio* non reca particolari difficoltà interpretative in quanto anche nelle varietà della Tuscia, per quanto riguarda il genere selvatico, viene indicato con la variante fonologica rotacizzata *Ramoraccio*. Il GRADIT riporta sotto *Ramolaccio* ‘ravello’ mentre quello che ci interessa è il *Ramolaccio* selvatico ovvero il “‘Rafano’ (*Raphanus raphanistrum landra*) che cresce negli incolti e di cui si consumano anche le foglie cotte” [GRADIT]. Infatti usato prevalentemente cotto in acquacotta, in frittate o strascinato *le ramoracce* sono sono assai impiegate nella cucina tradizionale [CNP3]; [CC]. [MISC.8] riporta il detto “*Ramoraccia de gennaro/ nun è pasto da villano*. La *ramoraccia* è una pianta selvatica commestibile, molto buona lessata e ripassata in padella con aglio, olio e peperoncino”. Infine il Cortellazzo – Zolli: “Dal lat.

<sup>531</sup> Il GRADIT riporta *sub crescione*, proprio il *Nasturtium officinale* mentre non riporta la voce *Gorgolestro*.

<sup>532</sup> “*Tordylium apulum* L. fam. *Umbrelliferae. Ombrellini pugliesi*. Il *Tordylium* è una ombrellifera a fusti alti da 1 a 6 dm. Con peli patenti molli anche nei piccioli e nelle lamine fogliari che conferiscono loro un colore verde – grigiastro. Ramificato alla base e nella metà superiore, ha foglie basali con lamine basali divise in 7-9 foglioline ovali quasi uguali fra loro [...]. I fiori bianchi sono disposti in ombrellini di 6-8 raggi (o più) molto piccoli al centro, mentre quelli esterni hanno un petalo vessillare grande, diviso profondamente in due lobi [...]; la rosetta basale era ed è gradita agli adulti come ingrediente per insalate ed acucecotte, cui conferisce un gusto particolare con il suo aroma. È chiamata *Pimpinella, Pimpinella* e *Perusiella* in vari dialetti locali probabilmente con confusione con la *Sanguisorba minor*. È anche chiamata *Oiosella*” (MENICOCCHI 2006: 76).

*armorāriaiu(m)* – con la var. *armorācea(m)*, *armorāria(m)* – che Plinio cita come n. italico. Un corrispondente gr. *armorakia*, se esiste, dovrebbe essere trascrizione del lat. Alcune var. ant. (*Ramoraccia*, *ramoraccio*) e dial. sono più vicine alla base lat., certamente modificata per influsso di ramo” [DELI].

**Rumex acetosa L.** Anche la *Rumex Acetosa* incontra diverse denominazioni all’interno del viterbese. È conosciuta come *Erba cetosa* e *acetosa* a Viterbo [VT], ma anche *Acetella* a Civita Castellana [CC], *Erba cocca* a Blera [BL], *Fucedula* a Canepina ([CNP3] dove con lo stesso nome si indica anche un’altra varietà di *Rumex*) e *Pancuculo* all’interno del ricettario del viterbese [TT] (probabilmente anche *Cucù* a Capranica [CCA2] che però non è identificata dal collettore). Menicocci non analizza la *Rumex acetosa* ma un’altra varietà: *Rumex bucephalophorus* L. ovvero la *Romice capo di bue* asserendo: “Le foglie delle varie specie di Romice (*Romocio*, *Lengua de cane*, *Acetosella* nei vari paesi), in decotto, applicate in passato sui foruncoli e paterecci li sfiammavano, favorendone la fuoriuscita di pus” (MENICOCCHI 2006: 237). Comunemente la *Rumex acetosa*, è conosciuta come *Acetosa* e *Erba brusca* [GRADIT] mentre il dim. *acetosella* così come *Erba acetina* in italiano indicherebbero altre varietà (rispettivamente *Oxalis acetosella* e una varietà di *Fumaria* [GRADIT]).

**Satureja nepeta e S. montana L. Santoreggia.** Viene chiamata *Erba pepe* a Canepina e Civita Castellana [CNP3]; [CC] ma anche e *Peparella* a Soriano [Sb] e *Peparola* a Tuscania, registrato anche nei ricetti del viterbese [TU]; [TT]. Proprio in [TT]: “La santoreggia, detta anche *Erba pepe*, *Peparola* o *Erba acciuga*, per il suo gusto piccante, possiede foglioline piccole e lanceolate, somiglianti a quelle del timo; si presenta in cespugli alti 15-30 cm e cresce anche spontaneamente nei prati. [...] al posto della santoreggia e del basilico si possono usare anche altre erbe odorose, di gusto piccante, come il *Timo* o il *Timo Serpillo*” (ARIETI 2001: 13). Il GRADIT registrando dei lessemi simili non riporta mai la ‘Santoreggia’: *Erba pepa* (*Mostardina* ovvero *Lepidium latifolium*), *Erba pepina* (*Filipendola* ovvero *Filipendula hexapetala* o *Filipendula vulgaris* o *Spiraea filipendula*) e *Erba pepolina* (il *Timo* e il *Serpolino*) mentre *Erba acciuga*, usato nell’ital. regionale di Toscana indica un’altra erba aromatica: ‘origano’ [GRADIT].

**Taraxacum officinale Weber.** Anche il Tarassaco incontra diverse denominazioni tra cui *Cicorione* a Tuscania e Civita Castellana [TU] e [CC], *Dente de lio’* sempre a Civita Castellana e a Vetralla [CC] e [RV], *Pisciacane* a Castiglione in Teverina, Tuscania e Bolsena, apocopato *Pisciaca’* a Bassano Romano [BS]. Menicocci afferma: “il Tarassaco, anche detto *Dente di leone*, per i lobi appuntiti delle sue foglie in rosetta basael, e *Soffione* per il caratteristico pappo sferico piumoso, è noto localmente col nome di *Pisciacane* e ricercato come pianta commestibile per il suo gusto amarognolo e per le sue proprietà lassative e depurative”.<sup>533</sup> Su *Pisciacane-Bisciaccane* si è soffermato Zamboni (1973) visto che con la stessa denominazione si intende anche una varietà di funghi (è conosciuto infatti anche nella maremma [MAR]). Zamboni rifletteva soprattutto sulla nascita del nome: se la base è biscia dunque indicherebbe la vischiosità del fungo. A proposito dell’erba: “per *pisciacane*, nel senso di ‘tarassaco’, con ogni probabilità una delle tante interpretazioni di un originario \*CRISTA CANA” (ZAMBONI 1973: 26-7). *Pisciacane* inoltre è accolto dal GRADIT *Pisciacane* ‘dente di leone’ mentre a proposito del fungo omonimo, Petrolini si sofferma sul composto: “[pisciacane] ‘fungo che cresce dove pisciano i cani?’ o ‘fungo che vale una pisciata di cane?’ o ‘fungo che fa pisciare i cani?’” (PETROLINI 1989-90: 89). Stando a Bisetto 2004, di solito con questi composti, il secondo termine è un complemento

<sup>533</sup> Continua così Menicocci: “Queste, ed altre azioni terapeutiche ad esso attribuite, sono largamente utilizzate in medicina ed erboristeria. Il Tarassaco cresce un po’ ovunque, preferendo i luoghi frequentati dall’uomo, anche calpestati, ed i prati concimati: piante così sono dette sinantropiche. I grossi capolini di un bel giallo vivo, con fiori tutti lugulati e con le squame interne dell’involucro ripiegate verso il basso, si trasformano a maturità in un grosso pappo vaporoso: quando, bambini vi soffiavamo sopra per veder volar via i leggeri ombrellini, non sapevamo che ognuno di essi trasportava un semino a nascere lontano; ci dicevano però di stare attenti perché finivano nelle orecchie e facevano diventare sordi” (MENICOCCHI 2006: 74).

oggetto dunque ‘erba che fa pisciare il cane’ ed è molto probabile viste le proprietà diuretiche associate al Tarassaco (BISETTO 2004: 45).

***Thymus serpyllum* L. Timo.** Anche il Timo non viene conosciuto con il nome italiano nelle varietà della Tuscia ma comunemente si usa *Sarapollo* a Viterbo [VT] e [VT3], Fabrica di Roma [F], Soriano [Sb], Blera [BL], Civita Castellana [CC], Vetralla [RV], Canepina [CNP3] e nei ricettari della Tuscia [TT], la variante *Sarapullo* a Capranica [CCA2]. A Bolsena invece è conosciuto come *Greppello* [BO], e a Castiglione in Teverina [CT] con *Serpillo*, registrato anche dal [GRADIT]. Il tipo lessicale più diffuso (*Sarapollo*) è assente nel romanesco, nel fiorentino, nell’orvietano mentre in Maremma toscana *sarapollo* ha il significato di ‘un nonnulla’, forse per metafora della piccolezza delle foglioline della pianta. Il GRADIT rimanda *serpillo* > *serpolino*: “pianta aromatica del genere Timo (*Thymus serpyllum*), diffusa nei prati e nei boschi delle regioni mediterranee, con fiori dal rosso al bianco, di cui si usano i rametti fioriti per aromatizzare i cibi e per estrarne un olio usato in medicina e profumeria”.

***Solanum nigrum* L.** Anche in questo caso vi è bisogno di una precisazione. Infatti il *Solanum nigrum* nel viterbese è conosciuto con il nome di *Cavaschja* a Blera [BL], *Pummidoretti* a Canepina [CNP3] e *Erba mòra* o *morella* a Viterbo e Civita Castellana [VT]; [CC] e fuori della Tuscia anche a Perugia [PG]. Bisogna stare attenti perché in italiano *erba mora* e *erba morella* sono due cose diverse, ovvero *Erba mòra* sembra essere più un nome generico, un iperonimo. Il GRADIT: *Erba mora* ‘nome popolare dato a diverse specie di vari generi come la bugola, la morella, la salvia dei prati e la porcellana lattaria’ dunque rientrerebbe sotto la voce *Erba mòra* il *Solanum* ma anche quella nel viterbese si chiama *Porcacchia*. Mentre con *Erba morella* si indica il *Solanum Nigrum* effettivamente [GRADIT].

Alcune difficoltà di dinterpretazione per *Cappellini de la Madonna* che [BL] glossa come *Umbilicus rupestris*. Anche a Civita Castellana [CC] con *Zinzi* si indica *Umbelicus rupestris*. Ma Menicocci a proposito di un’altra pianta (*Paliurus spina-christi* Miller, Fam. *Rhamnaceae*)<sup>534</sup> porta le denominazioni *Marruca*, *Cappellini* e *Soldini*. Considerando *Cappellette* una variante morfologica di *Cappellini* e considerando che *Zinzi* nelle varietà locale indica gli ‘spiccioli’ e ‘soldi’ (in linguaggio infantile), sembra molto probabile che il collettore di [CC] abbia trasferito nel *Vocabolario di Civita* un errore già presente in [BL]. Dunque con *Cappellini de la Madonna* e *Zinzi* credo si tratti del *Paliurus*.<sup>535</sup>

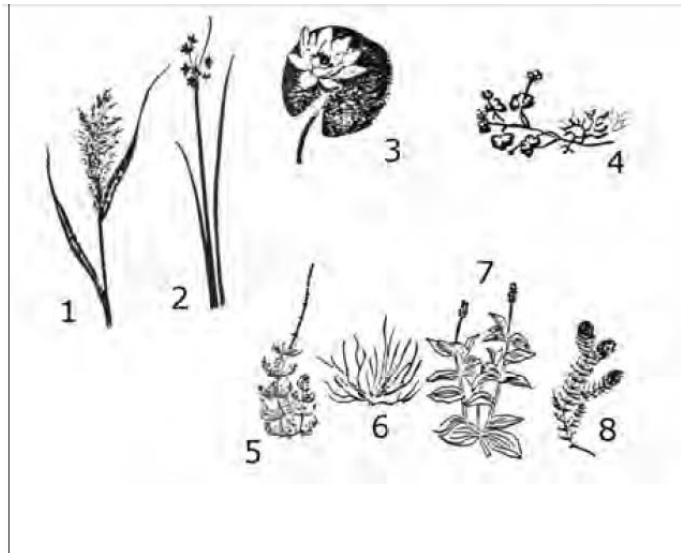
---

<sup>534</sup> MENICOCCI 2006: 108.

<sup>535</sup> L’equivoco parte dal fatto che l’*Umbilicus rupestris* (Salisb.) Dandy della Fam. *Crassulaceae* (*Ombelico di Venere comune*) a volte viene chiamato *Ojjo de la Madonna*: “Le foglie costituivano un tempo i piattini o le bisticchine nei giochi delle bambine, mentre il liquido verdastro che usciva dalle foglie schiacciate era detto *Ojjo de la Madonna*” (MENICOCCI 2006: 240).



*èrba*: erbe spontanee a uso alimentare (*exiccatum*) – 1) cipìccia, 2) caccialèpre, 3) saporitèlla, 4) zzampa de gallo, 5) cicòrja, 6) rapònzala, 7) lùpolo, 8) spàricio, 9) finòcchjo, 10) stritolo.



èrba: alcune specie vegetali acquatiche. Piante semisommerse: 1) *cannavèlla*, 2) *jjónco*; piante galleggianti: 3) *ninfèa* (attualmente scomparsa), 4) *èrba mòra*; piante sommerse: 5) *gramegnaccio*, 6) *scopetino*, 7) *lòjja*, 8) *còda de gatto*.

CASACCIA – TAMBURINI 2005 : 56-7.

Per quanto riguarda l'ambito delle leguminose, si ha sempre una vasta gamma di lessemi relativi a ciascun tipo di varietà, soprattutto 'fagioli' e 'fave':

1. Baggiano [CC][BO]; v. *Baggianotto*
2. Baggianotto 'fagiolo borlotto' [TU][VT][TQ]; *Baggiano* [CC][BO]
3. Ballottone 'varietà di fagiolo' [VT]<sup>536</sup>
4. Borlotto 'varietà di fagiolo' [CC]
5. Cannellino 'varietà di fagiolo' [VT][CC][BO]; *Gannellini* [CNP3]
6. Cencara 'pisello selvatico (*Pisum arvense*)' [F]<sup>537</sup>
7. Cerino 'qualità di fagiolo' [TU]
8. Ciappolone 'qualità di fagioli grossi e bianchi' [BL] v. *Facioli ciavattoni*
9. Colorcarne 'varietà di fagiolo' [BO]
10. Corallino 'fagiolo a corallo' [VT][BL]; *Goralli* [CNP3]
11. Cottore 'varietà di fagiolo' [TQ]
12. Dente de cavallo 'varietà di fagiolo grosso' [BL]
13. Faciole a sciarpètta 'varietà di fagioli' [VT]
14. Faciole dall'òchjo 'varietà di fagioli' [VT][CNP3]
15. Faciole de la reggina 'varietà di fagioli' [VT][CNP3]
16. Faciole rampicante 'varietà di fagioli' [VT]
17. Facioli ammetto 'varietà di fagioli con baccello molto lungo' [CC]
18. Facioli ciavattoni 'varietà di fagioli con baccello largo e piatto' [CC]; *Ciappolone* [BL]; *Ggiavattone* 'varietà di fagiolo con baccello lungo e piatto, che si consuma fresco' [CNP3]
19. Facioli cinnerini 'varietà di fagioli di piccole dimensioni e di color cenere' [CC]
20. Facioli de goddi 'varietà di fagioli che si seminano in campi mietuti' [CNP3]
21. Facioli de le curdi 'fagiolini bianchi' [sb]
22. Facioli pelosi 'varietà di fagiolo' [CNP3]
23. Facioli svagatori 'varietà di fagioli che si sbaccellano facilmente' [CC]
24. Faciolina 'varietà di fagiolo piccolo bianco o nero (pianta e frutto)' [F][VT]
25. Fagiolo de San Giuseppe 'varietà di fagiolo' [BO]
26. Fava bastardona 'fava selvatica' [BL]
27. Favanciana 'varietà di fava che ha i baccelli lunghi e grossi e si consuma fresca o secca (pianta e frutto)' [F]
28. Favetta e favino 'pianta erbacea (*Vicia faba minor*) coltivata per foraggio o sovescio' [CT][BL][CNP3]
29. Gannellini [CNP3] v. *cannellini*
30. Ggiavattone [CNP3] v. *Facioli ciavattoni*
31. Giallone 'fagiolo fresco. Varietà di fagiolo rampicante che si coltiva facendolo arrampicare su canne' [F][VT][BL][CNP3][BO][G][TT]
32. Goralli [CNP3] v. *corallino*
33. Langiana 'baggiana, varietà di fava con semi grossi e baccello corto' [CNP3]

<sup>536</sup> Presente in GRADIT ma indicante nell'italiano regionale di Toscana una 'varietà di castagno'.

<sup>537</sup> Menicocci a proposito del *Pisello selvatico*: "*Pisum sativum* L. subsp. *Elatius* (Bieb) Asch. Et Gr. Fam. *Leguminosae*. *Pisello selvatico*. [...] produce legumi molto simili al pisello coltivato, ma di minori dimensioni: 5-8 cm. di lunghezza, 10-12 mm. di larghezza, con semi bruni o neri quasi sferici. Dal *Pisello selvatico*, si è ottenuta, per mezzo di selezioni progressive, la specie coltivata, di cui si consumano i semi freschi" (MENICOCCI 2006: 110).

34. Lopinella ‘lupino selvatico (*Onobrychis Sativa*)’ [F][VT]  
 35. Lupinastro ‘*Anthyllis vulneraria* L. Fam *Leguminosae*. Vulneraria comune, chiamata a Villa San Giovanni, Lupinastro’ [ET]  
 36. Moca ‘*Lens culinaris* lenticchia’ [F][CC][CNP3]  
 37. Moco ‘pianta delle leguminose usate come seme da foraggio *Ervum ervilia*, cicerchia piccola, veccioli. Anche i semi di tali piante, poco pregiati, usati per pastoni per animali’ [CT]  
 38. Occhjo de pesce ‘varietà di fagioli il cui seme ha l’occhio nero’[CNP3]  
 39. Quarantano ‘varietà di fagiolo duro, resistente alla cottura’ [BL]  
 40. Quarantino ‘varietà di fagiolo che matura in quaranta giorni’ [BL]  
 41. Scafà ‘bacello di fave fresche’ [VT3][CT][CCA2][TQ][G]  
 42. Sorfanèllo ‘qualità di fagiolo’ [TU][BL]  
 43. Steccone ‘fagiolo dall’occhio, da cogliere subito’ [VT]

#### Alcuni confronti con il GRADIT.

Presenti anche nel GRADIT senza varianti fono-morfologiche: *Borlotto*<sup>538</sup> e *Cannellino* (nel rom. invece si indica un tipo di vino [GRADIT]) mentre con varianti formali mantenendo lo stesso referente *Fagioli dall’occhio* ‘fagiolo asparago’,<sup>539</sup> *Fagioli della regina*,<sup>540</sup> *Fagioli pelosi*.<sup>541</sup> Alcune precisazioni di significato:

**Baggiano** oggi nel GRADIT viene registrato du uso comune con il significato di ‘che si fa registrare facilmente, sciocco, semplicione’. Nel DELI a proposito di *baggiano* e *baggianata* invece si nota come il significato principale era quello relativo all’ambito delle leguminose: “Di diffusione mer. e sarda (DES I 166), proviene da (*fava*) *baggiana* (sec. XV, *Canti carnascaleschi*), “*quelle fave grosse che fanno lungo le acque di Baia nel regno di Napoli*” (A. M. Salvini, *Prose toscane*, I, Firenze, 1715, p. 520, cfr. Fanf. Tosc.; ancor in uso nei dial.: AIS VII 1378 [...]). Perciò TB vi accosta i sin. *bacello*, *baccellone*, e Panz. Diz. *pisello*, *pisellone*, anche in accez. oscena, come era già stato visto dal Redi (cit. in D’Alb.). In lat. con *faba(m) bajana(m)* si intendeva un tipo di fava proveniente dalla città di Baia, presso Napoli” [DELI]. Alla carta AIS 1378 ‘fava verde’ segnalata in Cortelazzo – Zolli per rilevare il tipo *baggiano/a* non si ha alcuna corrispondenza per la Toscana.

**Ballottone**. Nel GRADIT si indica come voce dell’italiano regionale toscano, in cui indicherebbe però una ‘varietà di castagno’.

**Cottore**. Il GRADIT rimanda a *Cottoio* (registrato anche in [AZ] sempre in relazione ai legumi), aggettivo sviluppato nell’italiano regionale del centro Italia per indicare qualcosa che si cuoce facilmente. Indica evidentemente una varietà di fagiolo particolarmente tenera: l’aggettivo si è sostantivizzato.

**Dente de cavallo**. Si ritrova nel GRADIT (*Dente di cavallo*) ma indicante ‘formato di pasta corta da minestra’. È nota l’associazione dei fagioli con pasta dal formato corto, dunque in questo caso si tratta di slittamento semantico per metonimia.

**Giallone**. Nel GRADIT è presente ma indica il ‘baco da seta nell’ultima età larvale colpito da giallume’.

**Moco**. Presente nel GRADIT (mentre è assente *Moca* ‘lenticchia’) ma indicherebbe specie di cicerchia non edibile: “Pianta erbacea del genere *Latiro* (*Lathyrus cicera*), simile alla cicerchia ma velenosa per l’alto contenuto in latirina”

**Quarantino**. Al pari di *Cottore* è nel GRADIT un aggettivo che indica, sempre in ambito botanico ‘di varietà di cereale, spec. mais, che ha un ciclo vegetativo molto breve’.

<sup>538</sup> *Borlotto* nel DELI: “Vc. Dial. sett. (milan. *Borlòt*), dalla base *borl-*, che allude a ‘oggetto tondeggiante’ (cfr. i sign. di *borlòt* nella Svizzera it.: ‘mucchio di fieno’, ‘gomitolo’, ‘persona o animale piccolo e grasso’, ‘varietà di fagioli’)”.

<sup>539</sup> *Fagiolo asparago*: “pianta del genere *Vigna* (*Vigna sesquipedalis*) originaria dell’America meridionale, ma diffusa anche in Italia, simile al fagiolo comune | il seme commestibile di tale pianta, il cui ilo è circondato da un ‘caratteristico alone nero’ [GRADIT].

<sup>540</sup> Chiamata anche Fagiolone: “pianta del genere Fagiolo (*Phaseolus coccineus*), originaria dell’America tropicale, coltivata anche a scopo ornamentale per i fiori scarlatti | il seme commestibile di tale pianta, grande e di colore bianco” [GRADIT].

<sup>541</sup> Anche detto Fagiolo verde: “pianta del genere Fagiolo (*Phaseolus mungo*), coltivata spec. nei paesi caldi | il seme commestibile di tale pianta” [GRADIT].

*Scafa* è accolto dal GRADIT glossata come voce centrale in cui indica non il ‘baccello della fava’ ma la ‘fava’. Mentre in ven. ‘lavandino’. Registrato anche in romanesco ([CHI];[RAV];[RVC]) da cui, per metafora si ottiene il significato relativo alla caratteristica del corpo ‘mento sporgente’.<sup>542</sup>

Bisogna comunque precisare che a livello semantico, per quanto riguarda le varietà dei legumi, in particolare dei fagioli, si riscontrano molti lessemi nati per metafora o metonimia: oltre quelli già citati va notata la presenza dei *Facioli ciavattoni* ‘varietà di fagioli con baccello largo e piatto’ a Civita Castellana [CC] e *Ggiavattoni* e Canepina [CNP3], ma che diventa *Ciappolone* a Blera visto che con *ciappola* si indica sempre nella medesima località, un ‘tipo di ciabatta piatta, pianella’ [BL]. Molti nomi si riferiscono a caratteristiche organolettiche della varietà, abbastanza trasparenti (*Colorcarne*, *Facioli cinnerini*, *Facioli rampicante*, *Facioli ammetto*) o a caratteristiche di cottura (*Cottore*, *Quarantano*).<sup>543</sup>

Alcune osservazioni di carattere morfologico: per quanto riguarda i lessemi usati per le varietà di ‘fagioli’, la maggior parte nascono da unità lessicali superiori composte da *Faciolo/-i/-e* + agg. (es. *Facioli pelosi*) o *Faciolo/-i/-e* + prep. + sost. (non necessariamente si tratta della prep. *di*, come per le ‘erbe’; cfr. infatti: *facioli a sciarpetta* e *facioli dall’occhjo*). Si ha anche un derivato (*Faciolina*). Per la ‘fava’ vale la stessa cosa (composti – *Fava bastardona*– e derivati – *Favanciana*, *Favetta* e *Favina* –).

## X. Funghi.

I Monti Cimini e Volsini sono il luogo privilegiato per la raccolta di una vastissima varietà di funghi,<sup>544</sup> cui corrisponde una altrettanto vastissima varietà di nomenclatura. In questo paragrafo si vuole anche porre l’attenzione su una problematica di non poco conto: spesso con un medesimo nome dialettale si indicano due (o più) specie diversissime, magari una edibile e l’altra no. Si veda anche che accanto ai vari lemmi spesso segue la definizione ‘fungo non ben identificato’ che rivela la difficoltà dei vari collettori nell’interpretazione di lessemi sulla base delle sole descrizioni degli informatori. Le pericolosissime implicazioni sono evidenti: dunque questo è un caso in cui la linguistica, rivelando *denotata* differenti per un medesimo significante, potrebbe avere un’applicazione pratica per aiutare quanti si cimentano in tale attività. A tal proposito si vedano i fondamentali studi di LAZZARI 1973 (oltre quello citato già a proposito della Toscana di TRINCI 1976); PETROLINI 1989 e PETROLINI 1989-90. Per esempio in questo studio, Petrolini si sofferma su tutti i nomi dialettali emiliani dei funghi (edibili e non), cercando di identificarli e di trovare i nomi con cui sono conosciuti in altre varietà. L’operazione di Petrolini poi, risulta particolarmente vincente perché a partire dai ricettari e repertori di funghi antichi, cerca di identificare le credenze popolari che si nascondevano dietro alcune denominazioni arrivate fino ai giorni nostre: la credenza che i funghi crescessero sopra il ferro (da cui il tipo emiliano *ferrone*), o sopra i panni bagnati (*panarina* e *panarola*), che i funghi velenosi cambiassero colore (l’emiliano *cambiacolore*) o che fossero vischiosi (lo *sbiggone* ‘scivolone’ emiliano) ecc. Di seguito si riportano i nomi di funghi rinvenuti nei vari repertori scritti della Tuscia cui segue denominazione scientifica e il nome comune con cui sono conosciuti in Italia (TESTI 2002) e in Toscana (TRINCI 1976):<sup>545</sup>

<sup>542</sup> Per *scafato* e altro cfr. D’ACHILLE – VIVIANI 2012. Mentre per quanto riguarda la minestra chiamata *scafata* si veda § XIII nel medesimo capitolo.

<sup>543</sup> Si ha poi *Facioli de le curdi*, che sembrerebbe indicare la provenienza. Nel GRADIT troviamo, nelle indicazioni delle varietà, la provenienza: *F. della Cina*, *F. di Calabar*, *F. di Lima*. Non è inverosimile che ci sia stata una certa confusione sulla esatta localizzazione dei luoghi esotici con cui si menzionavano le varietà.

<sup>544</sup> I funghi rappresentavano, nella povertà della civiltà contadina, un prodotto spontaneo della terra, carnoso, nonostante oggi si sappia che non contenga proprietà nutrizionali particolarmente benefiche per l’organismo. Esso reappresentava una delle componenti fondamentali dell’alimentazione contadina serviva per insaporire suppe, minestre, carni.

<sup>545</sup> Di recente è anche uscita l’Enciclopedia dei funghi con le loro denominazioni in Italia, consultabile in rete all’indirizzo <http://www.agraria.org/funghi/nomi-comuni.htm> con sigla [FN]. Si utlizzeranno anche altri manuali divulgativi: CETTO 1980 e TESTI 2002.



1. Ajja (Lajja) ‘fungo delle *Agaricaceae* dal gambo cilindrico e la cappella di foggia varia, di colori diversi e carne bianca (*Russula cyanoxantha* (Sch.) F.; *Russula mustelina* F., *Russula vesca* F.; *Russula virescens* (Sch.) F.)’[CC];<sup>546</sup> Cfr. *Bajja*, *Vajata*
2. Arbucciolo ‘*Agrocibe aegerita* (Brig.) F.; Fungo Chiodino, Pioppino e Piopparello’ [BL]; Cfr. *Fungo d’oppio*, *Oppiolo*
3. Arcejjolo ‘fungo che cresce sul taglio di un albero’ [BL]
4. Archiello ‘*Cantharellus cibarius* (Fr.) Gallinaccio, Galletto, Gialletto, Finferlo’ [F]; Cfr. *Galletto*, *Lardello*, *Pizzicalozzo*
5. Aromateco ‘*Clitocybe nebularis* Fr., Agarico nebbioso, Nebbione, Ordinale’ [VT][BL][CC][RV]; Cfr. *Dipromatico*, *Ordinario*, *Straordinario*
6. Bajja ‘*Russula*’ [F] cfr. *Ajja* – *Lajja*, *Vajata*
7. Barba ‘varietà di fungo non identificata’ [BL]
8. Barba de capra ‘*Dryodon Coralloides* (?) o *Hydnum repandum* Fr., Barba di capra, Steccherino bianco’ [CC]; cfr. *Pelosello*, *Tripacciolo*
9. Beparone [CNP3] v. *Peparone*
10. Bessa ‘*Lycoperdon perlatum* P., Vescia, Vescia perlata’ [CT][BO]; Cfr. *Loffa*
11. Binerolo [CNP3], v. *Pinarolo*
12. Brugnoolo [Sb] v. *Prugnolo*
13. Cajente [CT][BO] v. *Cagnante*
14. Cagnante ‘*Boletus Luridus*, Boletto lurido’ [F][Sb]; *cajente* ‘*Boletus (Luridus)* anche *Satanas* L.) lett. che cambia colore || var. orv. *gangiante*’ [CT][BO]
15. Cappellaccio ‘*Macrolepiota procera* e *rhacodes* Fr. S., Mazza di tamburo, Ombrellone’ [FAR2];<sup>547</sup>Cfr. *Crucola*, *Mazzadetamburo*
16. Caponero ‘*Boletus aureus* Fr., Porcino nero, Bronzino’[BS]<sup>548</sup>
17. Carbonara ‘tipo di funghi eduli di color cinerino non identificati’ [BL]
18. Cardarello ‘*Pleurotus eryngii* Q. e *Plerotus ostreatus* K., Fungo della Ferula, Orecchione’ [CT][VT][CNP3];<sup>549</sup>Cfr. *Ferlengo*, *Orcejjolo*
19. Cerrengo ‘varietà di fungo che cresce sotto i cerri’ [BL]
20. Chiodetto ‘*Armillaria mellea* Fr. K., Agarico color miele, Chiodino, Famigliola buona’ [F]; *Jjodino* [CC]; Cfr. *Famijòla*, *Fonghetto*
21. Cianche de monica ‘fungo non identificato’ [BL]
22. Ciangastorta ‘*Suillus granulatus* e *Xerocomellus chrysenteron* S., Boletto granuloso e Boletto dorato’ [CNP3]<sup>550</sup> cfr. *Pinarolo*
23. Cocala [F] v. *crucola*
24. Cocchi ‘*Amanita ovoidea* Fr., Farinaccio, Cocco bianco, Ovolo bianco’ [RV]<sup>551</sup>
25. Cocco ‘*Amanita caesarea* Scop., Ovolo buono, Cocco buono, Fungo reale, Boletto’ [VT];<sup>552</sup> cfr. *Òvelo*, *Velletra*
26. Corvellaccio ‘*Helvella spadicea* Sch., Monachella, Cappello del prete’[CT]; cfr. *Orecchio de lepre*; ‘*Morchella rotunda* B., Spugnola rotonda e Spugnola gialla’ [BO]; cfr. *Fongo Riccio*, *Spugnarolo*, *Trippetta*
27. Coscegallina ‘*Coprynus comatus* Gr., Agarico chiomato, Fungo dell’inchostro’[CNP3]
28. Crista ‘*Clavaria Aurea* anche *Ramaria flava* Q. Clavaria gialla, Manina gialla’ [F]; cfr. *Lazza*, *Manuzza*, *Ricciara*
29. Crochela [BS] v. *crucola*
30. Cromado ‘*Clitocybe dealbata* K., Falso prugnolo’ [BO]
31. Crucola ‘*Macrolepiota procera*, Mazza di tamburo, anche *Macrolepiota excoriata*, Bubbola buona, Fungo della rugiada’[CT][CNP3][BO][VAS]; *Crucolo* [Sb]; *Cocala* [F]; *Cruquala* [GRAF]; *Crochela* [BS]; *Grucolo* [O]; Cfr. *Cappellaccio*, *Mazzadetamburo*
32. Crucolo [Sb] v. *crucola*
33. Cruquala [GRAF] v. *crucola*
34. Dipromatico ‘*Clitocybe nebularis*, Agarico nebbioso, Nebbione, Ordinale’ [CC]; Cfr. *Aromateco*, *Ordinario*, *Straordinario*

<sup>546</sup> Le *Russulae* in Italia assumono nomi differenti a seconda della specifica varietà: la *Russula cyanoxantha* (Sch.) F. viene comunemente chiamata *Colombina maggiore* e *Verdone*; la *Russula mustelina* F. invece *Colombina bruna* e *Falsa brisa*, la *Russula vesca* F. *Colombina incarnata* o *Colombina di primavera*, infine la *Russula virescens* (Sch.) F., *Colombina verde* e *Verdone* (come la *Russula cyanoxantha*). (TESTI 2002: 258-75).

<sup>547</sup> Tante sono le denominazioni della *Macrolepiota* per cui si veda anche Petrolini (1989-90: 100). Se ne ricordano solo alcuni, diffusi a livello nazionale: *Mazza di tamburo*, *Ombrellone*, *Bubbola maggiore*, *Parasole*, e per la *Macrolepiota rachodes* S. sempre *Mazza di tamburo* e *Parasole con la carne color zafferano*. (TESTI 2002: 160-2).

<sup>548</sup> Trinci a proposito del *Boletus aureus* (porcino nero): “Si chiama generalmente *porcino* o *fungo nero* in Lunigiana, nel Mugello, nella Bassa Val di Sieve, nel Val d’Arno, nel Chianti senese; nella Val di Chiana senese diventa *porcino nero*. In Val di Lima, nella Svizzera pesciatina, nella zona empoiese, accanto a *ceppatello* si trova *caponero*. In Lucchesia è *capinero* e *fungo nero*” (TRINCI 1976: 74).

<sup>549</sup> A livello nazionale si conosce il nome *Cardarello* usato però (insieme a *Autunna*, *Fungo della ferula* e *Fungo dei cardi*) per il *Pleurotus eryngii*, mentre il *Pleurotus ostreatus* viene comunemente chiamato *Gelone*, *Orecchione*, *Pleuroto a forma di ostrica*. (TESTI 2002: 284-6).

<sup>550</sup> Il collettore glossa con altri due nomi non riconosciuti scientificamente: *Boletus granulatus* e *Boletus chrysenteron*, Boletto dorato.

<sup>551</sup> In questo caso sembrerebbe che *cocco* indichi proprio l’*Amanita ovoidea* ma a proposito del porcino e delle sue denominazioni: “Se- come sembra- il bol. *còz* non è semanticamente rapportabile a *coccio* ma piuttosto ai tosc. *ciocco/ciocca* (a nostro avviso inseparabili e corrispondenti perfettamente ai sett. *zoco/zoca*) [...] viene il sospetto che il bol. *còz* nel senso di ‘ciocca (d’erba, di funghi)’, altrimenti inspiegabile, possa rappresentare un singolare sviluppo metatetico (magari per avvicinamento a *coccio* ‘vaso’, ‘scodella’) di *zoc* ‘ciocco’, ‘ceppo’” (PETROLINI 1989-90: 100-1).

<sup>552</sup> Viene chiamato in Toscana *ovolo* e *cocco* poiché “nei nomi toscani prevale l’idea dell’uovo, a cui il fungo assomiglia per il colore e la forma. [...] I tipi lessicali toscani risalgono a: *ovolo* voce a sviluppo non popolare dal basso latino *ovulum*; *cocco* voce infantile per uovo; *boletto* direttamente rifatto dal latino scientifico per *boletus* che indica propriamente il porcino” (TRINCI 1976: 62).

35. Ercino ‘*Leccinum lepidus* B., Leccino’ [CT]
36. Famegghjòla [GRAF] v. *Famijòla*
37. Famijòla ‘*Armillaria Mellea* Fr. K., Agarico color miele, Chiodino, Famigliola buona’ [CT][CNP3][CC][TT]; *Famegghjòla* [GRAF]; cfr. *Chiodetto, Fonghetto*
38. Farinello ‘*Amanita ovoidea* Fr., Farinaccio, Cocco bianco, Ovolo bianco’ [sb]; Cfr. *Cocchi*
39. Ferlengo ‘*Pleurotus eryngii* Q., Antunna, Cardarello, Fungo della ferula, fungo che cresce nei pressi della ferula’ [TU][TQ][TT][VO][RV][VT][BL]; Cfr. *Cardarello, Orcejolo*
40. Ferligno ‘*Boletus Satana* L., Boletto malefico’ [CCA2] Cfr. *Cagnante*
41. Fofolo ‘grosso fungo non identificato’ [BL]
42. Fonghetto ‘*Armillaria Mellea* Fr. K., Agarico color miele, Chiodino, Famigliola buona’ [BL]; cfr. *Chiodetto, Famijòla*
43. Fongo dell’ulivo ‘*Clitocybe Olearius* S., fungo velenoso che cresce nei tronchi dell’ulivo, quercia ed altre piante’ [CT]
44. Fongo riccio ‘*Morchella rotunda* B., Spugnola rotonda e Spugnola gialla’ [CNP3]; Cfr. *Corvellaccio, Spugnarolo, Trippetta*
45. Fungaccio ‘qualunque fungo non mangereccio’ [CT]
46. Fungo d’oppio ‘*Agrocibe aegerita* (Brig.) F.; Fungo Chiodino, Pioppino e Piopparello’ [CT]; Cfr. *Arbucciolo, Oppiolo*
47. Galletto ‘*Cantharellus cibarius* (Fr.), Gallinaccio, Galletto, Gialletto, Finferlo’ [VT][BL][CC][BO][TT][CCA2]; *Galluzzo* [GRAF]; Cfr. *Archièllo, Lardello, Pizzicalozzo*
48. Galluzzo [GRAF] v. *galletto*
49. Grasello ‘*Higrophorus penarius* Fr., Igroforo penario’ [CT]
50. Grucolo [O] v. *crucola*
51. Guajjata ‘*Russula*, fungo del genere Colombina’ [CNP3]; Cfr. *ajja, bajja*
52. Jjodino [CC] v. *chiodetto*
53. Lajja [CC] v. *ajja*
54. Lardello ‘*Cantharellus cibarius* Fr., Gallinaccio, Galletto, Gialletto, Finferlo’ [sb]; Cfr. *Archièllo, Galletto, Pizzicalozzo*
55. Lasca ‘*Fistulina Hepatica* Fr., Lingua di bue’ [sb]
56. Lattarolo ‘*Clitopilus Prunulus* K., Fungo del lievito, Prugnolo bastardo’ [F]
57. Lazza ‘*Clavaria Aurea* anche *Ramaria flava* Q. Clavaria gialla, Manina gialla’ [F]; Cfr. *Crista, Manuzza*; ‘*Russula delicata*, Colombina bianca’ [BL]; cfr. *Crista, Manuzza, Ricciara*
58. Lengua ‘*Fistulina Hepatica*, Lingua di bue’ [F][CCA2][BO]; *Lenguadebbova* [BL]; *Lengua de bbò* [CNP3]; Cfr. *Lasca, lesca*
59. Lenguadebbova [BL] v. *lengua*
60. Lengua de bbò [CNP3] v. *lengua*
61. Lesca ‘fungo a mensola di specie varie (*Trametes, Phellinus, Ganoderma, Fistulina*) dalla consistenza legnosa, essiccato e imbevuto di salnitro, veniva acceso con l’acciarino’ [CC]
62. Levante ‘*Clathrus canceltus* K., Fuoco selvatico’ [BO]
63. Loffa ‘*Lycopodon perlatum* P., Vescia, Vescia perlata’ [O] [BS][BL][CC][FAR2][F][TU][VT]; Cfr. *bessa*
64. Manine [BO] v. *Manuzza*
65. Manuzza ‘*Clavaria Aurea* anche *Ramaria flava* Q. Clavaria gialla, Manina gialla’ [F]; *Manine* [BO]; Cfr. *Crista, Lazza, Ricciara*
66. Mazzadetamburo ‘*Macrolepiota procera* e *rhacodes* Fr. S., Mazza di tamburo, Ombrellone’ [BL][CC]; Cfr. *Cappellaccio, Crucola*
67. Mortajolo ‘*Boletus edulis* Fr., Porcino, Brisa, Brisott’ [sb];<sup>553</sup> Cfr. *Nocchio*
68. Nibbjo ‘*Polyporus frondosus*, Grifola frondosa’ [BO]
69. Nòcchia ‘fungo’ [BS]
70. Nocchio ‘*Boletus edulis* Fr., Porcino’ [CCA2][CC]; Cfr. *Mortajolo*
71. Òppiolo ‘*Agrocibe aegerita* (Brig.) F.; Fungo Chiodino, Pioppino e Piopparello’ [VT][BO]; Cfr. *Arbucciolo, Fungo d’oppio*
72. Orcejòlo ‘*Pleurotus ostreatus* K., Gelone, Orecchione, Pleuroto a forma di ostrica’ [BO]; *Orcegnolo – orcegghjolo* [FAR2]; Cfr. *Cardarello*
73. Orcegnolo - orcegghjòlo [FAR2] v. *orcejòlo*
74. Ordinale ‘*Clytocibe geotropa* Q., Agarico geotropo, Cimbalo, Ordinati’ [CT]; cfr. *Ritardatario*
75. Ordinaletto ‘*Clitocybe gibba* K., Ciamballina, Imbutino’ [CT]
76. Ordinario ‘*Lepista nebularis* H., Agarico nebbioso, Cardinale’ [CC]; ‘*Clitocybe nebularis*’ [BO];<sup>554</sup> Cfr. *Aromateco, Dipromatico, Straordinario*
77. Orecchio de lepre ‘*Helvella spadicea* Sch., Monachella, Cappello del prete’ [CT]; cfr. *Corvellaccio*
78. Orecchio der diavelo ‘*Hirneola auricula-judae* Q., Orecchio di Giuda, Orecchio di porco’ [BO]
79. Ormina ‘*Flammulina velutipes* C., Agarico vellutato, Fungo dell’olmo, Fungo del salice’ [VT][BL]
80. Ovelo ‘*Amanita caesarea* Scop., Ovolo buono, Cocco buono, Fungo reale, Boletto’ [VT][BL][TT][VO]; *Òvo* [F][VT] [CNP3][CC]; *Òoro* [BO]; cfr. *Cocco, Velletra*
81. Òvo [F][VT][CNP3][CC]; v. *Ovelo*
82. Òoro [BO]; v. *Ovelo*
83. Palommella ‘*Russula aurata* W., Colombina dorata, Russula dorata’ [VT][BO];
84. Palombella ‘*Lactarius Piperatus* P.’ [BL]; cfr. *Peperone*
85. Pelosello ‘*Hydnum repandum* F., Barba di capra, Steccherino bianco’ [BO]; cfr. *Barba de capra, Tripacciolo*
86. Peperone ‘*Lactarius piperatus* P., Peveraccio’ [F][sb]; *Beparone* ‘*Lactarius piperatus* ma taluni con lo stesso nome

<sup>553</sup> Trinci a proposito del *Boletus edulis*, in Toscana chiamato generalmente *Porcino rosso*: “Il *Boletus edulis* è la varietà rossiccia del porcino, che nasce in primavera e in estate sotto i castagni. È generalmente chiamato *fungo* o *porcino rosso*. In Lunigiana, Garfagnana, Versilia è chiamato *selvo* (o *servo*) [...]. A Montemignano, in Casentino, si distingue tra il *fungo rosso* e il *fungo cenerino* che è leggermente più scuro e che forse corrisponde allo *stipajolo* del Monte Serra” (TRINCI 1976: 72-3).

<sup>554</sup> Il *Lepista nebularis* viene spesso confuso con altre specie molto simili tra cui il *Clytocibe nebularis* (e infatti a Bolsena *Ordinario* indica proprio questa varietà) e le altre varietà *Clytocibe* che vengono indicate con nomi assai simili: *Ordinale, Ordinaletto*.

- invece chiamano la Pennenciola, che è invece commestibile (*Lactarius deliciosus* P.) [CNP3]; cfr. *Palombella*
87. Pettinicchia ‘fungo’ [Sb]
88. Piaparò ‘fungo bianco commestibile’ [CCA2]
89. Pinarolo ‘*Suillus granulatus* e *Xerocomellus chrysenteron* S., Boletto granuloso e Boletto dorato’ [CT][BO][BL]; *Binarolo* [CNP3]; Cfr. *Ciangastorta*
90. Piperno ‘*Russula*, comprendente moltissime specie, molte delle quali, tossiche’ [GRAF]; Piperna ‘*Lactarius Vellereus*, Peveraccio’ [CT]
91. Pisciacane ‘*Higrophorus eburneus*, fungo edibile. Con lo stesso nome anche *Clitocybe Dealbata* K., Falso prugnolo tossico e la *Clitocybe Cerussata* anch’essa velenosa’ [CT]<sup>555</sup>
92. Pizzicalozzo ‘*Cantharellus cibarius* (Fr.), Gallinaccio, Galletto, Gialletto, Finferlo’ [CCA2]; cfr. *Archìello*, *Lardello*, *Galletto*
93. Pratarèllo [F] v. *Pratarolo*
94. Pratarolo ‘*Psalliota arvensis*, Prataiolo maggiore’ [O][BO][TT][BL]; *Pratarello* [F]; Cfr. *Torino*
95. Presidente ‘varietà di fungo non identificato’ [CC]
96. Prugnolo ‘*Calocybe gambosa* D., Fungo della saetta, Fungo di San Giorgio, Prugnolo, Spinarolo’ [BL][CT][BO][TT]; *brugnolo* [sb];<sup>556</sup> cfr. *Spinarolo*
97. Ricciara ‘*Clavaria Aurea* anche *Ramaria flava* Q. *Clavaria* gialla, *Manina* gialla’ [F]; cfr. *Crista*, *Lazza*, *Manuzza*
98. Ritardatario ‘*Clytocibe geotropa* Q., Agarico geotropo, Cimbalo, Ordiati’ [CC]; cfr. *Ordinale*
99. Rossino ‘*Higrophorus russulae*, Agarico vinato, Lardaiolo rosso, Sanguinello’ [CT]
100. Sanguinello ‘*Lactarius deliciosus*, *Lactarius vinosus* G., Agarico delizioso, Fungo del sangue, Lapacedro delizioso.’ [CT]
101. Scoparolo ‘*Leccinum* S., Porcinello che cresce sotto le piante di erica’ [BO][FAR2]
102. Sementini ‘*Kuehneromyces mutabilis* S., Agarico o Foliola mutevole, Brochete’ [F]; *Semendino* [CC]; *Sementì* [CCA2]; *Semenza* [sb]
103. Semendino [CC] v. *Sementini*
104. Sementì [CCA2] v. *Sementini*
105. Semenza [Sb] v. *Sementini*
106. Sfrajjatura ‘fungo precoce, raro. Anche scadente’ [BL]
107. Spinarolo ‘*Calocybe gambosa* D., Fungo della saetta, Fungo di San Giorgio, Prugnolo, Spinarolo [VT][BL]; cfr. *Prugnolo*
108. Spugnarolo ‘*Morchella rotunda* B., Spugnola rotonda e Spugnola gialla’ [BL]; *Spugna* [CC]; *Spugnette* [CC]; cfr. *Corvellaccio*, *Fongo Riccio*, *Trippetta*
109. Spugna [CC], v. *Spugnarolo*
110. Spugnette [CC], *Spugnarolo*
111. Straordianrio ‘*Clitocybe nebularis* Fr., Agarico nebbioso, Nebbione, Ordinale’ [CC]; Cfr. *Aromateco*, *Dipromatico*, *Ordinario*
112. Torino ‘*Psalliota arvensis*, Prataiolo maggiore’ [BL]; Cfr. *Pratarolo*<sup>557</sup>
113. Tripacciolo ‘*Hydnum repandum* Fr., Barba di capra, Steccherino bianco’ [CT]; Cfr. *Barba de capra*, *Pelosello*
114. Trippetta ‘*Morchella rotunda* B., Spugnola rotonda e Spugnola gialla’ [CT][CC]; *Trippetto* [BL]; Cfr. *Corvellaccio*, *Fongo riccio*, *Spugnarolo*
115. Trippetto [BL] v. *Trippetta*
116. Trombette de le morte ‘*Cantharellus Cornucopioides* P., Trombetta dei morti, Cornucopia’ [BL][CC]
117. Vajata ‘*Russola*’ [sb]; Cfr. *Ajja* (*Lajja*), *Bajja*
118. Vellètra ‘*Amanita caesarea* Scop., Ovolo buono, Cocco buono, Fungo reale, Boletto’ [F]; cfr. *Cocco*, *Ovelo*

<sup>555</sup> Registrato anche ad Arezzo [AZ].

<sup>556</sup> Anche in Toscana conosciuto come *prugnolo*: “[...] i nomi toscani di *prugnolo*, *spinarolo*, (e di *prugnolo di maremma*, *carduelo*, *spinulo*, *fungo della saetta* [...]). Nella Valdarno il fungo è conosciuto anche come *spinarolo*, perché ‘fa negli spinai’, nei cespugli e negli spini. Il tipo *prugnolo* è diffuso nelle Valli del Lima, del Bisenzio, nel Mugello, nel Valdarno, nel Casentino, nel Chianti, nel Protomagno, nella Val di Pesa, nella zona pisana e livornese, nella zona senese, esclusa la Val d’Orcia, nella Maremma grossetana, nella Val Tiberina” (TRINCI 1976: 104-5).

<sup>557</sup> In Toscana *torrino* mentre con *prataiolo* si indica la *Psalliota campestris*, diversa dalla *arvensis* (TRINCI 1976: 131).

Alcune considerazioni di carattere semantico: anzitutto bisogna notare la presenza, in moltissimi repertori, di funghi non ben identificati, per i quali manca la denominazione scientifica. Spesso manca anche un'indicazione sull'eventuale tossicità del prodotto: *Arcejolo* 'fungo che cresce sul taglio di un albero' [BL]; *Barba* 'varietà di fungo non identificata' [BL]; *Carbonara* 'tipo di funghi eduli di color cinerino non identificati' [BL]; *Cerrengo* 'varietà di fungo che cresce sotto i cerri' [BL]; *Cianche de monica* 'fungo non identificato' [BL]; *Fofolo* 'grosso fungo non identificato' [BL]; *Piaparò* 'fungo bianco commestibile' [CCA2]; *Pettinicchia* 'fungo' [Sb]; *Presidente* 'varietà di fungo non identificato' [CC]; *Nòcchia* 'fungo' [BS]; *Sfrajatura* 'fungo precoce, raro. Anche scadente' [BL]. Inoltre si rileva la presenza di nomi che indicano la grande famiglia delle *Russulae*, senza entrare nello specifico di ogni singola varietà. Molto simili e assonanti: *Ajja*, *Lajja* a Civita Castellana [CC], *Bajja* a Fabrica di Roma [F], *Vajata* a Soriano [Sb] indicano tutte le tipologie di *Russulae* edibili (non viene mai menzionata la *Russula emetica* P., ovvero la *Colombina pepata* o *Peperino*): *Russula cyanoxantha* (Sch.) F.; *Russula mustelina* F., *Russula vesca* F.; *Russula virecens* (Sch.) F.<sup>558</sup> Anche *Piperino* [GRAF] è un nome generico che indica tutto il mondo delle *Russulae* comprese anche le varietà tossiche: ed infatti bisogna sottolineare l'assonanza con il nome italiano della tossica *Russula emetica*, chiamata anche *Piperino*. All'interno di questo gruppo non compare mai la *Russula aurata* (ovvero la *Colombina dorata*), che invece, nella Tuscia, viene chiamata col nome, sempre tratto dall'ornitologia di *Palombella* (Viterbo [VT] e Bolsena [BO]) che a Blera invece indica il *Lactarius Piperatus* anche conosciuto come *Peperone* a Fabrica di Roma [F], Soriano [Sb] e Canepina [CNP3]. Inoltre a Canepina sempre con *Beperone* si indica il *Lactarius delicious* oltre il *Lactarius piperatus*. Riassumendo: la *Russula aurata* è chiamata *Palombella* a Viterbo e Bolsena. Il nome *Palombella* è usato a Blera anche per il *Lactarius piperatus*. Questa specie è invece nota come *Peperone* nella zona dei Cimini: Fabrica, Soriano e Canepina. A Canepina con lo stesso nome si indica anche la varietà *delicious*.<sup>559</sup>

Infine alcuni approfondimenti circa questioni spinose e non, relative ai nomi:

**Barba e Barba de Capra.** Nel primo caso non si ha alcuna indicazione del nome scientifico, nonostante in Italia siano conosciuti funghi che hanno come base *Barb-*: *Barbone* e *Barbone nero* che corrispondono all'*Albatrellus pes-caprae*. *Barba di capra* (che trae in inganno per l'affinità col nome scientifico dell'*Albatrellus*), indica invece l'*Hydnum repandum* conosciuto in Italia come *Barba di capra* ma anche *Steccherino bianco* (TESTI 2002: 346).<sup>560</sup> Il nome scientifico con cui a Civita Castellana [CC] si glossa *Barba de capra* è *Dryodon Coralloides* che però non trova menzione nei manuali da me consultati. Tramite i *data-base* in internet si viene a scoprire che con tale denominazione si indicano moltissime altre varietà tra cui l'*Hydnum* ma non nella varietà *repandum*: che vi sia una confusione è evidente soprattutto in virtù del fatto che sotto la specie *Dryodon coralloides* trovano spazio *Hydnum coralloides*, *Medusina*, *Clavaria* e tante altre varietà. Infine sempre l'*Hydnum repandum* è conosciuto nella suabrea volsinia con altri due nomi: *Pelosello* a Bolsena [BO] e *Tripacciolo* a Castiglione in Teverina [CT].

**Pleurotus eryngii** Q., anche noto in Italia come *Antunna*, *Cardarello*, *Fungo della ferula*,<sup>561</sup> è particolarmente noto in tutta la Tuscia con il nome tipico, non diffuso altrove se

<sup>558</sup> Ovvero in ordine, secondo il nome con cui sono conosciute in Italia, la *Colombina maggiore* o *Verdone*, la *Colombina bruna* o *Falsa brisa*, la *Colombina incarnata* o *Colombina di primavera* infine la *Colombina verde* o *Verdone*. (TESTI 2002: 262ss)

<sup>559</sup> Si noti spesso e volentieri come tutte le varietà che si parlano nella zona dei Cimini si accordino su una medesima denominazione: cambiando bosco (ad esempio quelli più verso Viterbo con il Monte Panese, Calvo ecc.) cambiano anche le denominazioni per uno stesso fungo.

<sup>560</sup> L'*Hydnum repandum* invece in Toscana viene chiamato *dentino*, *steccherino dorato*, *gallinaccio spinoso*, *angiolèllo* (TRINCI 1976: 112).

<sup>561</sup> Non si ha la varietà catalogata da Trinci per la Toscana. Mentre si conosce in altre zone d'Italia: "Tipico soprattutto dei climi temperato-caldi, anche se non mancano alcuni ritrovamenti nel Nord Italia. In Meridione, dove è specie molto

non nel viterbese di *Ferlengo* (Tuscania [TU], Tarquinia [TQ], Vetralla [VO],[RV], Viterbo [VT] e Blera [BL]).<sup>562</sup> Si noti che il nome è particolarmente vitale nella subarea maremmana e in quella di Viterbo mentre sia in alcune parti di Viterbo che a Castiglione in Teverina (subarea volsinia) e a Canepina (subarea cimina) si affianca anche il nome *Cardarello*.

*Clitocybe nebularis* Fr., anche noto in Italia come *Agarico nebbioso*, *Nebbione*, *Ordinale* è chiamato nella Tuscia con nomi diversi ma affini nella semantica: *Aromateco* nella subarea di Viterbo (Viterbo [VT], Blera [BL] e Vetralla [RV]) e a Civita Castellana [CC] dove viene anche chiamato *Dipromatico*, *Ordinario* e *Straordinario*. Tra i nomi diffusi in Italia troviamo anche *Ordinario* e *Speciale* che si ricollega semanticamente a *Straordinario*.<sup>563</sup>

*Morchella rotunda* B., nota in Italia come *Spugnola rotonda* e *Spugnola gialla*.<sup>564</sup> La difficoltà maggiore interpretativa riguarda il nome con cui è conosciuta a Bolsena: *Corvellaccio*. Infatti con *Corvellaccio* si indica, sempre nella stessa subarea (a Castiglione in Teverina [CT] dove si usa anche il lessema *Orecchio de lepre* per la stessa) l'*Helvella spadicea* Sch., nota in Italia come *Monachella* o *Cappello del Prete*. Nella Tuscia la *Morchella rotunda* trova diverse denominazioni: oltre *Corvellaccio* [BO], *Fongo Riccio* nella subarea cimina (Capranica e Canepina [CCA2], [CNP3]), *Spugna* e *Spugnette* a Civita Castellana [CC], *Spugnarolo* a Blera [BL] anche *Trippetta* sempre a Civita Castellana, Castiglione in Teverina e Blera ([CC], [CT], [BL]). Diffuso anche in Toscana, la voce: “è particolarmente espressiva ed efficace per indicare un fungo dal cappello crivellato da piccoli alveoli, come un pezzo di trippa” (TRINCI 1976: 147). Infatti anche a Perugia si

---

diffusa, vengono differenziate due varietà, una che cresce sulle vecchie piante di *Eryngium campestre* e l'altra che si sviluppa invece sulle vecchie piante di ferula (*Ferula communis*). In alcune zone delle Dolomiti (Bellamonte) cresce la varietà *ferulae* Lanzi, una specie molto vicina per aspetto ma di colore biancastro. Viene attualmente anche coltivato su residui vegetali in maniera redditizia. Cappello 5-10 (20) cm da prima convesso, poi appiattito, appena depresso, talvolta irregolare; margine sottile; dapprima involuto poi ricurvo; cuticola spessa, separabile, da bruno-nocciola chiaro a bruno scuro, leggermente squamulosa, decorata da fibrille radiale appressate bruno-grigiastre alla fine glabro. Lamelle piuttosto fitte, ineguali, lungamente recorrenti sul gambo; biancastre poi grigio-ocracee, con filo inbrunente con l'età. Gambo: 4,7 x 1,2 cm. Pieno, sodo, elastico, cilindrico, o attenuato verso la base dove può essere radicante, eccentrico, ma spesso molto centrale. Dall'inizio biancastro, poi grigio-ocraceo, fibrilloso, con micelio brunastro. Carne soda spessa, non igrofana, bianca; l'odore leggero ma gradevole e sapore dolce. Habitat: in autunno ma talvolta anche in primavera saprofita sui cardi del genere *Eryngium* dell'anno precedente; più diffuso nelle zone temperate.” TESTI 2002: 286-7.

<sup>562</sup> Il nome non viene registrato, come già detto né in Toscana né in Umbria. Solo a Todi è stato rinvenuto un tipo simile *sberlengo* con cui però si indica il *Lepista nebularis* [TO].

<sup>563</sup> In Toscana invece con il nome *ordinale* si indica il *Clitopilus Prunulus* mentre con *ordinario* il *Clitocybe geotropa* anche chiamato *cimballo*. Difficoltà interpretative in questo caso si evincono dallo spoglio dei nomi per il *C. geotropa*: “Le forme più diffuse sono *ordinario*, *ordinale*, *cimballo*, *grumato grigio*, *lardaiolo bianco*. [...] *Ordinario* è diffuso nelle Valli del Lima, del Reno, di Nievole, di Bisenzio, di Sieve, nel Mugello, nel Casentino. Personalmente ho ricevuto due diverse spiegazioni della parola: 1) si chiama *ordinario* perché si trova in ordine, cioè in fila con tanti altri; 2) si chiama *ordinario* perché sente meno il freddo e “non cura nulla”. Infatti è l'ultimo fungo che nasce, si trova anche a dicembre” (TRINCI 1976: 106). Il *Clitocybe geotropa*, a Perugia è chiamato Brumano [PG]. Per quanto riguarda invece il *C. nebularis*: “È una specie non da tutti ben tollerata, facilmente identificabile soprattutto per la crescita nel periodo tardo autunnale e a gruppi molto numerosi. È necessario comunque fare molta attenzione a un eventuale scambio con *Entoloma lividum*, specie tossica che si riconosce però per avere le lamelle dapprima giallastre e in seguito di colore rosa a carico della maturazione del sapore” (TESTI 2002: 232).

<sup>564</sup> Trinci a proposito della *Morchella Rotunda*: “In Val di Chiana si fa distinzione tra questa qualità e una molto simile: la *Morchella deliciosa*, che si differenzia dall'altra nella forma del cappello che è più allungato, di colore più scuro. In questa zona, mentre la *Morchella rotunda* è chiamata *spugnolo*, la *Morchella deliciosa* è chiamata *pòccilo* perché fatta come un “pòccilo di vacca”, cioè come un capezzolo. [...] [Penzig] non distingue tra le due *Morchelle* riporta i nomi toscani: *spugnolo*, *spugnolo di capo tondo*, *spongino*, *trippetto*, *bucherello bianco o nero* [...]. Il tipo *spugna* si estende in Lunigiana (“è un fungo fatto a materasso”) (Villafranca), Garfagnana, Valli della Lima, del Reno, Monte Albano, zona pisana, Val d'Elsa senese, Valdarno. Nella zona livornese è *spùgnola*, con il suffisso *-ola* di uso frequente[...]. In Val Tiberina è *brugnòlo*. Nel Protomagno fiorentino abbiamo la forma espressiva *palla*, che da un'immediata immagine della forma del fungo con cappello sferico [...]. A est del Monte Albano, tra Casalguidi e Signa abbiamo *gozzo*. [...] *Trincallòro* è diffuso nella Valle dell'Ombrone grossetano. [...] Nella zona tra Montepulciano e il Monte Cetona troviamo *fungo trippo*. [...] La voce è particolarmente espressiva ed efficace per indicare un fungo dal cappello crivellato da piccoli alveoli, come un pezzo di trippa” (TRINCI 1976: 146-7).

identifica il fungo con il nome di *centopelle* che spesso nell'area mediana indica 'omento del maiale' [PG].

**Macrolepiota Procera** Fr, nota in Italia con moltissimi nomi tra cui *Mazza di tamburo*, *Ombrellone*, *Bubbola maggiore*, *Parasole*, in Toscana anche *Bubbola mezzana*, *Tignosa della vallonea*, *Pelliccione*, *Agarico alto*, *Columela*, *Fungo alberetta*, *Puppola*.<sup>565</sup> Petrolini ricorda che molti sono i nomi dati alla *Macrolepiota*, alcuni dei quali non di facile ricostruzione etimologica.<sup>566</sup> Anzitutto nella Tuscia è conosciuto come *Mazzadetamburo* a Blera [BL] e Civita Castellana [CC], come *Cappellaccio* a Farnese [FAR2] mentre molto più diffuso è il nome *Crucola* a Castiglione in Teverina [CT], Canepina [CNP3], Bolsena [BO] e Vasanello [VAS] con tutte le varianti registrate: *Crucolo* a Soriano [sb], *Cocala* a Fabrica [F], *Cruquala* a Graffignano [GRAF], *Crochela* a Bassano [BS], *Grucolo* a Onano [O]. Il tipo lessicale non è registrato dal GRADIT mentre viene parzialmente affrontato nello studio di Petrolini il quale propone diverse etimologie per nomi dalla fonetica molto simile, diffusi in Italia:

“Borelli avvicina le forme *čurlu*, *tùrlulu*, *tiullu*, riscontrabili lungo il confine con la Liguria, ai tipi toscani *frullana* e *frulla* che, secondo la Trinci (1976: 119): «richiamano la forma del 'frullo' per sbattere la panna, le uova ecc.», nonché al lig. *Trula* (*Lepiota exoriata*) registrato a Novi Ligure (AL) [...]. Noi crediamo che tutte queste voci possano facilmente discendere dal gr. bizantino *τρούλλος* 'cupola' (VII secolo), greco tardo *τρούλλα* (V secolo), glossato anche con *trulla* [...] 'sorta di coppa'” (PETROLINI 1989-90: 101).<sup>567</sup>

L'autore poi continua con le etimologie di *barùgiola* da \*CARIOSI/\*CARIOSULA 'tignosa' o \*PORRUGIOLA 'tignosa'. Fatto sta che, nonostante le assonanze con le forme analizzate da Petrolini, mi sento di dissentire per quanto riguarda *crocola* e così proporre l'etimologia a partire dalla voce REW 2011 CÖCHLEA 'lumaca' da cui siz. *krokkyula* 'conchiglia', abruz. *krokkyelè* 'velo di cipolla', reat. *krukkyolo* 'gheriglio di noce' e \*CÖCULA da cui siz. *kókula*, abruzz. *kókèlè*, tosc. *quócolo*, venez. *kógolo* 'ciottolo'. In questo caso per metafora il cappello della *Macrolepiota* somiglia effettivamente moltissimo ad una conchiglia o può aver anche inciso la presenza del gall. \*CRŪCA 'mucchio rotondo' (REW 2340) forse perché le *Macrolepiotae* hanno un cappello rotondo e si dispongono in gruppi circolari.<sup>568</sup>

**Cantarellus cibarius** Fr. anche noto in Italia come *Gallinaccio*, *Galletto*, *Gialetto*, *Finferlo*, in Toscana anche come *Capogallo* e *Prunello buono*,<sup>569</sup> è conosciuto nel viterbese sì con il

<sup>565</sup> TRINCI 1976: 114-5.

<sup>566</sup> “Tra le denominazioni dei funghi ai quali di recente è stato accreditato il tratto semantico della commestibilità (ovvero – in parole più povere – tra i nomi dei funghi che solo da qualche decina di anni gli emiliani hanno cominciato a mangiare), meritano un particolare riguardo quelle della Mazza di tamburo (*Lepiota procera*)”. (PETROLINI 1989-90: 100).

<sup>567</sup> Continua Petrolini a proposito di questa proposta etimologica: “Anche a *čullu* e *čula* si sarà comunque giunti da un originario TRULLA 'cupola, cappella', attraverso una forma epentetica come il gen. TERULLA, con normale dileguo di *-r-* e conseguente chiusura di *-e-* in iato [...]. A favorire la palatalizzazione iniziale sarà intervenuto un accostamento paraetimologico (suggerito dall'aspetto itifallico della *Lepiota procera* allo stadio giovanile) al tipo CIOL(L)O/-A o CIUL(L)O/-A 'stupido, babbeo', largamente diffuso nei dialetti italiani e di origine discussa” (IVI: 101-2). Ancora più avanti a proposito del tipo toscano *barùgiola* che “nel casentino è usato per indicare un uomo dalla testa dura, sciocco e noioso” (TRINCI 1976: 117). Per cui la Trinci: “pensa che il nome possa 'forse' riferirsi all'espressione è *barugiolo* cioè 'né giorno, né notte', per la presenza delle scaglie chiare e scure del cappello.” IVI: 103.

<sup>568</sup> Da escludere a mio avviso la voce 4780 del REW KRÖKR (anord.) 'gancio' e poi passato anche al significato di 'cerniera' e 'disegno'. Da escludere, nonostante la profonda affinità fonologica, nelle postille la voce 2640a \*CRŪCŪLA, 2. \*CRŪCLA da cui Alog. *ruclare* 'incrociare', mlog. *Rujare rugare* 'attraversare, malmenare', *aggrugare* 'incrociare, girare, vagare'. Invece risulta interessante la voce perugina *crucca* – *cruccola* che però significa 'colpo in testa' [PG].

<sup>569</sup> TRINCI 1976: 133. Inoltre: “La vasta diffusione, l'aspetto inconfondibile e l'ottimo sapore, ne fanno una delle specie in assoluto più ricercate. La letteratura parla di alcune specie vicine a quelle tipo – *C. bicolor*, biancastro sul cappello e giallo altrove, e *C. ferruginascens*, che si macchia di brunastro – che non sembrano avere il crisma della sicurezza. Sono sicuramente invece specie valide: *C. friesii*, molto piccolo e dicoloro arancio carico, *C. subcibarius*, molto piccolo, grigiocraceo, e *C. albuofuscens*, che si macchia di rosso vivo a partire dal gambo” (TESTI 2002: 328).

nome diffuso di *Galletto* a Viterbo [VT], Blera [BL], Civita Castellana [CC], Bolsena [BO], Capranica [CCA2], nella variante *Galluzzo* a Graffignano [GRAF] ma anche con nomi totalmente diversi in altre località: *Archìello* a Fabrica [F], *Lardello* a Soriano [sb], *Pizzicalozzo* a Capranica [CCA2] in cui veniva registrato anche il tipo comune *Galletto*.

*Boletus Luridus* e *Satanas* L. conosciuto il primo in Italia con il nome di *Boletto lurido*<sup>570</sup> (commestibile buono) e il secondo *Boletto malefico* e *satanico* (velenoso).<sup>571</sup> Tranne la subarea volsinia, il resto del viterbese indica con il nome *Cagnante* ‘che cambia colore’ (rilevato anche come nome nazionale [FN]) il fungo edibile *Boletus Luridus*, mentre a Castiglione in Teverina [CT] e Bolsena [BO] con *Cajente* (variante di *Cagnante*)<sup>572</sup> si indica tanto l’edibile *Boletto lurido* che il velenoso *Boletus Satanus*. Le due varietà differiscono nella forma, non tanto nel colore (nonostante il *B. satanas* “anche la carne, più biancastra che gialla e con un viraggio al taglio abbastanza leggero, è un carattere che lo distingue abbastanza bene da tutti gli altri boleti del gruppo dei luridi” TESTA 2002: 54) ma sicuramente non possono essere indicate con lo stesso nome visto che una varietà è edibile, l’altra mortale. Anche Trinci notava a proposito del *Boletus Satanus*: “possiamo trattare in questo capitolo anche le altre due specie *Boletus Luridus* e *Boletus erytropus* in quanto si tratta di funghi molto simili al *Boletus Satanus*.”<sup>573</sup> A Perugia, con chiaro riferimento alla tradizione iconografica del demonio, il *B. Satanus* viene chiamato *Caprone* [PG]. Infine, interessante perché si riaggancia a livello semantico al *Boletus Satanus* è il nome per l’*Hirneola auricula-judae* anche detto in Italia, *Orecchio di Giuda* o *Orecchio del porco*. A Bolsena prende il nome di *Orecchjo der diavelo* per affinità semantica evidente, relativa tutta alla sfera sacra.

*Clavaria aurea* (anche come *Ramaria flava* Q.), è nota in Italia col nome di *Clavaria gialla* e *Manina gialla* mentre nella Tuscia prende il nome di *Manuzza*, *Crista* e *Ricciara* (come i precedenti, per accostamento metaforico alla forma) a Fabrica di Roma [F], *Manine* a Bolsena [BO], *Lazza* sempre a Fabrica di Roma ma con lo stesso nome a Blera si indica la *Russula delica* ovvero la *Colombina*.

*Lycopedon perlatum* P., noto in Italia con i nomi di *Vescia* e *Vescia perlata* viene comunemente chiamato in tutta la Tuscia con il nome di *Loffa* a Onano [O], Bassano [BS], Blera [BL], Civita Castellana [CC], Farnese [FAR2], Fabrica di roma [F], Tuscania [TU], Viterbo [VT]. Si affianca al tipo molto vitale e solo diffuso nella Tuscia di *Loffa* (che è voce onomatopeica per indicare la flautolenza [NOP] confermato anche da quanto dice [VT] ‘chiamata così perché quando si prende in mano emana un odore molto forte’), il tipo *Bessa*

<sup>570</sup> “È sicuramente un buon fungo commestibile, che si riconosce oltretutto con molta facilità; nel caso di qualche dubbio, basti ricordare che è l’unico *boletto* che ha la carne rossa a contatto con i tubuli. Fungo molto buono che, in modo particolare se usato essiccato, può far concorrenza agli stessi porcini. Il viraggio al blu della carne al taglio, che spaventa molti cercatori di funghi, è dovuto semplicemente a una reazione chimica di una sostanza contenuta nel fungo e contatto con l’ossigeno dell’aria, e che non ha nulla a che vedere con la commestibilità o meno del fungo” (TESTI 2002: 132).

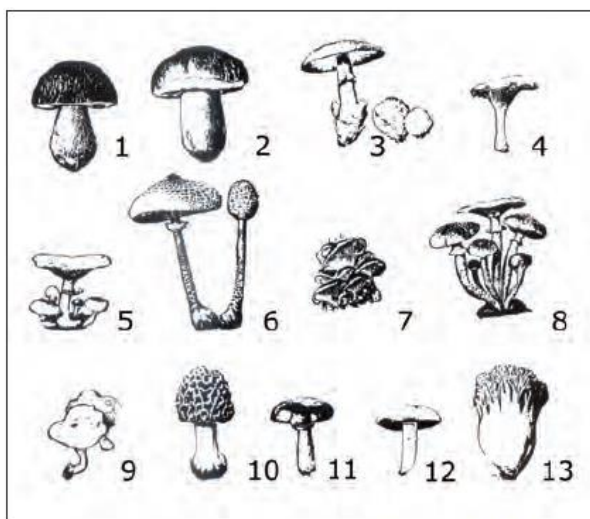
<sup>571</sup> “[...] le opinioni sulla tossicità non sono univoche: per i micologi della scuola tedesca è molto velenoso, mentre da quelli della scuola francese è considerato solo un buon ‘diavolo’. Anche in Italia esiste questa discordanza di opinioni: Ferri nel 1915 nel suo libro *Funghi mangerecci e velenosi* scrive di aver assaggiato il *B. Satanus* ben cotto e di essersi tolto la voglia di riprovarci [...] il *B. Satanus* è sicuramente velenoso da crudo ma i disturbi che provoca sono a carico del sistema gastrointestinale e si risolvono senza altre conseguenze nel giro di qualche giorno” (TESTI 2002: 55).

<sup>572</sup> A proposito dei funghi che cambiano colore, Petrolini afferma: “[...] miconimia dialettale emiliana: il tipo *cambiacolori* dallo speciale napoletano Ferrante Imperato (1599) e più tardi, come *fungo cambiacolore* dal Micheli (1737), vive tutt’oggi in una forma *canğacurù* che abbiamo registrato in prossimità della Liguria a S. Maria del Taro, com. di Tornolo (PR), cfr. in *Lombardia scambiaculùr* a Brescia” (PETROLINI 1989-90: 87).

<sup>573</sup> Riporto alcuni brani interessanti tratti dalla sezione del *Boletus Satanus*: “Il *Boletus Satanus* è uno dei funghi più vistosi: ha il cappello carnoso e grosso, di colore grigio-biancastro, le spore rosso-brune, il gambo grosso, tozzo, con un reticolo rosso sanguigno [...] Il *Boletus Luridus* e il *Boletus Erytropus*, sono più comuni nei boschi e di differenziano dal precedente per il colore scuro del cappello ma sono uguali per il gambo rossastro e per la caratteristica di cambiare colore appena tagliati. Questi funghi sono considerati una specie unica che corrisponde a quella dei funghi velenosi per antonomasia, anche se, [...] è possibile renderli commestibili. In Toscana ho riscontrato la diffusione di tre tipi lessicali: *malefico* (*maletico*), *ferrantino* (*ferraiolo* e *ferrone*), *verro* (*verrino*). [...] A Firenzuola si dice *porcino diabolis* [...] sul Monte Cetona si usa la forma *purcinu salvati o*” (TRINCI 1976: 94-8).

(variante dell'italiano *Vescia*) registrato nella subarea volsinia: Castiglione in Teverina [CT] e Bolsena [BO]. Infatti al pari di *Loffa*, anche *Vescia* venendo dal latino tardo *vīssīa*, pl. di *vīssium* 'peto silenzioso' reinterpretato come femminile sing., derivato di *vīssīre* 'emettere loffe', di origine imitativa.<sup>574</sup> Il Nocentini-Parenti a proposito di *Vescia*:

“Il nome di questo fungo comune e commestibile [*Lycopodon perlatum*] è dovuto al fatto che nell'aprire la sua cappella si libera un po' d'aria maleodorante, con una motivazione ricorrente nelle denominazioni dialettali, come il lomb. *pet de loff* 'peto di lupo', l'emil. *lofa*, l'aret. *pùzzola* e via dicendo” (NOCENTINI – PARENTI 2010 *ad vocem Vescia*).



*fóngo*: le specie di fungo più note nella cultura popolare bolsenese: 1) porcino de cèrqua, 2) porcino de castagno, 3) òoro, 4) gallètto, 5) oppjòlo, 6) crùcolo, 7) orcéjjolo, 8) famijjòla, 9) pelosèllo, 10) corvellàccio, 11) palommèlla, 12) prataròlo, 13) manine.

CASACCIA – TAMBURINI 2005: 61.

Infine esistono profonde affinità tra le varietà di funghi e altre denominazioni botaniche non solo in relazione a dove crescono i funghi (*Cerrengo* 'che cresce sotto i cerri', *Prugnolo*, *Pinerolo*) ma anche indipendentemente dall'habitat. **Peperone** ad esempio usato nei comuni cimini, indica il *Lactarius piperatus* (Soriano [Sb] e Fabrica [F])<sup>575</sup> e anche il *Lactarius deliciosus* a Canepina [CNP3]. **Cianche de monica** 'fungo non identificato' a Blera [BL], è di solito il lessema con cui si identifica una varietà di susina. Infine si sottolinea il problema relativo a **Pisciacane**, nome con cui si indica a Castiglione in Teverina [CT] l'*Higrophorus eburneus*, commestibile. La questione si fa delicata se si pensa che sempre con lo stesso nome si indica la *Clitocybe Dealbata* K., Falso prugnolo tossico e la *Clitocybe Cerussata* anch'essa velenosa. Ma il nome *Pisciacane* comunque è largamente diffuso nel viterbese per l'erba omonima ovvero il *Taraxacum officinalis* (sempre a Castiglione [CT], ed inoltre a Tuscania [TU] e Bolsena [BO]) mentre a Bassano si ha la forma apocopata *Pisciaca* [BS].<sup>576</sup>

<sup>574</sup> Da cui anche il francese *vesse*, rumeno *beș*, entrambi col sign. di 'peto silenzioso' [NOP] e anche il DELI a proposito di *Vescia*: “In lingue e dial. diversi questo tipo di fungo è chiamato 'peto o scorreggia' (di lupo, di volpe)”. Inoltre Trinci: “la derivazione di *loffa* e *vescia* è analoga: la caratteristica che colpisce di più di questo fungo è il fatto che, ad un certo punto della sua maturazione, scoppia, emettendo aria. Tale concetto è espresso da entrambi i tipi lessicali” (TRINCI 1976: 178-9).

<sup>575</sup> In Toscana il *Lactarius piperatus* è noto con i nomi di *Pevera bianca*, *Lattarolo bianco*, *Pubrella*, *Peperone*, *Peperaccia*, *Agarico*, *Piperino*, *Fungo sottana*, *Puinaro bianco*, *Capra*, *Capra bianca*, *Capraccia bianca*, *Capretta malefica*, *Capraggine*, *Castagnolo selvatico*, *Lardella bianca*, *Fungo piperino*, *Rossola bianca*, *Vacca*, *Vaccaccia*, *Palombella*, *Pepajolo*, *Saliera* (TRINCI 1976: 126).

<sup>576</sup> Si veda a pag. ... l'approfondimento a proposito dell'omonimia con l'erba che indica il 'tarassaco'. Inoltre: “A suggerirci che il miconimo *pisciacane* possa essere secondario rispetto ad un *bisciacane*, è da un lato il suo aspetto scatologico (al quale molto spesso indulge l'etimologia popolare) e dall'altro l'inafferabilità della sua motivazione, in ogni caso, certamente meno



## XI. Frutta.

Così come per le erbe spontanee e i funghi, si rileva una vastissima gamma di lessemi riguardanti la frutta, sia spontanea (frutti del bosco, fichi e ciliegie), sia coltivata: si tratta di un'altra eccellenza delle campagne della Toscana.

### XI.1. Pesche.

Anzitutto bisogna premettere che l'iperonimo *pesca* nella Toscana è poco diffuso: si preferisce il tipo *perzica*, registrato anche in romanesco in [CHI],[RAV],[RVC], ma che ormai risulta desueto nella Capitale.<sup>577</sup> Il tipo *persica* (e *persico* 'albero della pesca') viene comunque registrato dal GRADIT come regionalismo dell'Italia centro-settentrionale mentre il NOP.<sup>578</sup>

“Come la maggior parte degli alberi da frutto, anche il *pesco* è stato introdotto a Roma dall'Asia Minore e la forma *pèrsica*, ancora trasparente, si conserva nei dialetti centro-meridionali; in spagnolo la voce è rientrata attraverso i dialetti mozarabici portandosi dietro l'art. arabo *al-* e specializzandosi nell'indicare una qualità di 'pesche duracine' (oppure l'albicocca), mentre il termine comune per 'pesca' è l'innovazione *melocotón*” (NOCENTINI – PARENTI 2010: *ad vocem pèscà*).

Ovviamente il tipo *persica* (nelle varietà della Toscana e a Roma affricato in *perzica*) è quello trasparente (dal lat. volg. PERSĪCA, neutro plurale reinterpretato come femminile singolare dal latino classico PERSĪCUM (MĀLUM) 'frutto di Persia' [NOP]),<sup>579</sup> ma mentre il GRADIT lo riporta come regionalismo centrosettentrionale, il NOP indica la conservazione del tipo lessicale nei dialetti centro-meridionali. La carta AIS 1283 'la pesca spaccarella' dimostra che effettivamente né il GRADIT né il NOP sbagliano: il tipo *pèscà* è diffuso solo in Toscana, arrivando solo a coinvolgere Aquapendente (603) nella Toscana. A nord della Toscana,<sup>580</sup> come a sud il tipo è appunto *persica* con tutte le varianti fono-morfologiche delle diverse varietà italo-romanze. Oggi, stando ai repertori lessicali scritti si mantiene il tipo lessicale nella parte centro-meridionale mentre la subarea volsinia (Bolsena ad esempio) preferiscono il tipo lessicale toscano *pèschja*:

*Perzica* 'pesca' [O][GRAF][BS][Sb][CCA2][TU][VT][VT4][TQ][CC][BOM]

---

“forte”, più “banale” ('fungo che cresce dove piacciono i cani'? o 'fungo che vale una pisciata di cane'? o 'fungo che fa pisciare i cani?') in rispetto a quella possibile per *bisciacane*. [...] *Pisciacane* è noto in Toscana per varie specie di funghi velenosi (o ritenuti tali), come il *Lactarius Deliciosus* nella Valle dell'Ombrone pistoiese o il *Lactarius Piperatus* nella zona pisano livornese, nel Chianti e anche nel Casentino, zona questa dove *pisciacane* designa qualsiasi fungo bianco velenoso: il tipo compare anche in Liguria, Piemonte, in Lombardia e certamente anche altrove” (PETROLINI 1989-90: 89). Bisogna considerare, in relazione a quanto afferma Petrolini che nei composti verbo+nome di solito, il nome è il complemento oggetto del verbo dunque sarebbe 'fa pisciare il cane' (GROSSMANN – RAINER 2004).

<sup>577</sup> “Nel caso della frutta, Roma sembra aver attinto, anziché dato, parole all'italiano: *briccocole* (o *bricoccole*), *cerase*, *perziche* e *portogalli* (tutti attestati, da ultimo, in Malizia 1999) hanno ceduto da tempo il campo ad *albicocche*, *ciliegie*, *pesche* e *aranci* (più raro *arance*) e anche la settentrionale *anguria* sta cominciando a insidiare il romano (e toscano) *cocomero*.” (D'ACHILLE – VIVIANI 2012: 283).

<sup>578</sup> La voce è assente nel DELI.

<sup>579</sup> Si confrontino anche le altre derivazioni romanze (e non): fr. *pêche* (da cui ingl. *peach*), occit. *persega*, cat. *préssec* (m.), sp. *albéchiga*, port. *pêssigo*, sardo *péssighe* (m.), rum. *pieșcă*; passato dal latino nel tedesco: m.alto ted. *pfirsich* (ted. *Pfirsich*). [NOP]

<sup>580</sup> Infatti se a Todi continua il tipo *perzica* [TO] ad Arezzo invece abbiamo solo *pesca*, che può essere usato anche in senso figurato: “*pèscà: ti faccio una pesca!* Non espime l'intenzione di donare un frutto del pesco (creandolo), ma la minaccia dare un bel cazzotto” [AZ].

Di seguito le varietà registrate:<sup>581</sup>

1. Ala ‘vaerità di pesca agostana, *Hale*’ [CC]; *Pèschja ala* [BO]
2. Alabbèrta - alumberta ‘*Early Elberta*, varietà di pesca agostana a polpa gialla’ [F]; *Lamberta* [CC]; *Bèrta* [CC];
3. Berta [CC] v. *alabbèrta*
4. Cacalósa ‘pesca succosa aderente al nocciolo’ [TU]
5. Carota ‘varietà di pesca dalla polpa gialla, simile al colore della carota’ [CT]
6. Gialletta ‘varietà di pesca lugliatica di pasta gialla (albero e frutto)’ [F][BL]; *Giallona* [CC]
7. Giallona [CC] v. *gialletta*
8. Lambèrta [CC] v. *alabbèrta*
9. Manfrola ‘Mayflower, varietà di pesca precoce’ [F]
10. Perzeca de la Madalena ‘varietà di pesca’ [BL]
11. Perzica de scandrijja ‘varietà di pesca’ [VT]
12. Perzica dorace [BL][VT4] v. *Perzica duracia*
13. Perzica duracia ‘tipo di pesca con la polpa attaccata al nocciolo’ [GRAF][CNP3][CC]; *Perzica dorace* [BL][VT4]
14. Perzica noce ‘frutto del nocepesca’ [VT]
15. Perzica scopparelle [CNP3] v. *Perzica spaccarella*
16. Perzica spaccarella ‘tipo di pesca morbida che si spacca facilmente con le mani, spiccate’ [GRAF][CC][CT][VT3][CT][TU]; *Perzica scopparelle* [CNP3]; *Spicciarèlla* [TU][BO]
17. Perzica trionfo ‘varietà di pesca’ [CC]
18. Pèschja bjancona ‘varietà di pesca’ [BO]
19. Pèschja ala [BO], v. *Ala*
20. Pèschja carota ‘varietà di pesca’ [BO]
21. Reginella ‘*Early Elberta*, varietà di pesca agostana di pasta gialla’ [F][CC] v. anche *alabbèrta*
22. Sanguinella ‘varietà di pesca che presenta striature rossicce’ [CT][BL][CC]
23. Sciuppole ‘pesche spiccaci, settembrine’ [BL]
24. Spicciarèlla [TU][BO] v. *Perzica spaccarella*

---

<sup>581</sup> Molte delle varietà presentano *pesca/perzica* + agg. (o + prep. + sost.): *pesca* nella subarea volsinia, *perzica* nel restodella Tuscia.

Alcune considerazioni generali:

- o Come notato precedentemente il tipo lessicale *Perzica* si alterna a *Pèschja* di Bolsena nei lessemi composti (*Pèschja biancona*, *Pèschja ala*, *Pèschja carota*) e molti sono i tipi lessicali, che come per le erbe, presentano l'iperonimo come testa seguito per lo più da un aggettivo (ad es. *dorace*, *spaccarella* per caratteristiche cromatiche *P. biancona*) o da un sostantivo (che può essere un altro frutto come nel caso di *noce* e *carota* o un nome comune come *trionfo*) o da preposizioni e nomi propri (*Perzeca de la Madalena*, *Perzica de scandrija* 'di Scandriglia?')
- o Il tipo *Early Elberta* viene chiamata in due modalità. Una è il tipo lessicale registrato nella parte meridionale della Tuscia e più autoctono della zona meridionale (Fabrica e Civita Castellana): *Reginella*. L'altra modalità è attraverso adattamenti del nome inglese: *Alabbèrta*, *Bbèrta*, *Lambèrta* dove ha senz'altro influito una suggestione antroponomastica. Tale procedimento di adattamento del nome inglese è riscontrabile anche in *Manfroia* da *May Flower* (altra varietà di pesca precoce).

Infine alcune considerazioni a proposito delle 'Pesche spiccaci', la cui polpa ben soda si stacca dal nocciolo con facilità. Per quanto riguarda la carta AIS 1283 'pesca spaccarella' non abbiamo alcuna informazione circa la caratteristica che ci interessa (si registra solo *pesca – perzica*) mentre grazie ai dati LinCi (q. 135 'pesca che si divide bene in due parti) si rilevano i seguenti lessemi: 3 inf. a Viterbo *scopparella*, 2 *spaccarella*, 1 *la spaccata*; a Bolsena 2 inf. *spaccarella* e 1 *spicciarella*. Il tipo *spaccarella* è registrato nella Tuscia a Graffignano [GRAF], Civita Castellana [CC], Castiglione in Teverina [CT], Viterbo [VT3], Tuscania [TU], anche con la variante *spicciarella* a Tuscania [TU] e Bolsena [BO] (confermato infatti anche dai dati LinCi). Anzitutto *spicciarella* si riconnette con più facilità a *spiccate* da *spiccare* 'staccare' [DELI]. La suffissazione risente del romanesco (-*icci*-) ma anche del tipo *spaccarella* che risulta sicuramente molto più diffuso: entrato nel GRADIT, viene glossato come regionalismo centromeridionale. Ed effettivamente i tipi che si riconnettono a *spiccate* sono stati rinvenuti in quelle varietà più influenzate dalla Toscana (subarea maremmana e volsinia). Abbiamo anche il tipo *scopparella* registrato a Viterbo (dati LinCi) e a Canepina (con suffissazione *scopparella* [CNP3]) che di certo può aver subito un mutamento fonologico su influsso di *scoppola* 'colpo inferto sulla nuca' o *scoppio*. Infine la 'Pesca spiccace' è anche *duracina*: "dal latino DŪRĀCĪNUS 'dalla buccia dura; dalla polpa attaccata al nocciolo', detto di ciliegie, pesche e uva; secondo gli antichi comp. di DŪRUS 'duro' e ĀCĪNUS 'acino, chicco', prob. calco del gr. *sklērósarkos* 'dalla polpa dura' da cui anche il francese *duracine* 'pesca duracina', spagnolo *durazno*" [NOP]. Abbiamo nella Tuscia *Perzica duracia* a Graffignano [GRAF], Canepina [CNP3] e Civita Castellana [CC], *Dorace* a Blera [BL] e Viterbo [VT4].

## XI.2. Fichi.

Proprio perché il fico è un frutto spontaneo, molto nutriente, dolce e abbondante, è stato a lungo uno delle componenti fondamentali dell'alimentazione contadina, soprattutto nel periodo della vendemmia, tanto da essere impiegato in preparazioni tanto dolci quanto salate (come la *vignarola*).

Anzitutto la pianta che produce fichi, a differenza del pesco, del prugno, dell'albicocco, del ciliegio, è femminile: la *ficona* attestata in tutte le fonti, registrata anche con il suffisso peggiorativo per indicare il 'fico selvatico': *ficonaccia* [VT]. Le varietà di fichi sono moltissime, così come si evince dalla raccolta lessicale che segue:

1. Arvella/o 'varietà di fico molto dolce con la buccia verde-chiara e polpa color miele'[CC][BL]
2. Béfarò-béferò 'varietà di fico di forma schiacciata dalla buccia verde e dall'interno giallino'[TU][TQ]
3. Bèforo [GRAF][CT] v. *Béfarò-béferò*

4. Biancone ‘varietà di fico’ [VT][BL]
5. Bofice ‘qualità di fico, semigonfio, morbido, soffice’ [TU]
6. Bottadonna ‘fico di grosse dimensioni’ [BL]
7. Bottamazze ‘varietà di fico di grosse dimensioni’ [CC]
8. Brosciotto [BO] v. *bruciòtto*
9. Bruciòtto ‘varietà di fico, dalla buccia nera e molto rosso’ [TQ][CNP3][CC][VAS]; *Brosciotto* [BO]
10. Brungiole ‘varietà di grosso fico’ [VT]
11. Brusciuttini ‘qualità di fichi neri e piccoli, con polpa di rosso vivace’ [GRAF]
12. Ciaccarello ‘varietà di fico dalla forma schiacciata’ [CNP3]
13. Columbro ‘specie di fico’ [CT]
14. Cristianello ‘varietà di fico la cui buccia ha il colore del saio dei frati’ [CNP3]
15. Ducale ‘varietà di fico’ [CNP3]
16. Fallacciamie [F][BL] v. *fallacciano*
17. Fallacciano ‘varietà di fichi grossi bianchi che maturano in luglio’ [sb][CC][VAS][G]; *Fallaccione* [VT]; *Fallacciamie* [F][BL]
18. Fallaccione [VT] v. *fallacciano*
19. Ficarva ‘varietà di fichi precoci di color verde chiaro, polpa giallastra e sciropposa’ [F][CNP3]
20. Fico ciaccarello ‘dalla forma schiacciata e dal colore giallo paglierino’ [CNP3]
21. Fico de le streghe ‘varietà di fico selvatico (frutto del *Ficus Carica Caprificus*)’ [BL]
22. Fico de sampietro ‘varietà molto precoce’ [VT][BO]; *Sampietro* [CNP3]
23. Fico de sangiovanne [VT]; *Fico san Giuanne* [BL]
24. Fico dotato ‘qualità di fico dal frutto grosso e dolce’ [VT][BL][CC]
25. Fico granata ‘varietà di fico’ [CC]
26. Fico lucana ‘varietà di fico piccolo con la buccia color verde chiaro’ [CC]
27. Fico maongina ‘varietà di fico piccolo, con polpa dolce’ [CC]
28. Fico pagnotte ‘fichi dalla forma molto grande e corposa’ [CC][BO]
29. Fico pera ‘varietà di fico’ [BO]
30. Fico piccialone ‘varietà di fichi con il gambo’ [sb]; *Fico piccioluto* [CNP3]; *Piciocchjuto* [BL]
31. Fico piccioluto [CNP3] v. *Fico piccialone*
32. Fico pimpino ‘fico di maturazione avanzata, prossimo alla caduta’ [GRAF]
33. Fico san Giuanne [BL] v. *Fico de sangiovanne*
34. Fico settembrino ‘varietà di fico’ [BL][CNP3]
35. Fico streale ‘varietà di fico selvatico’ [CNP3]
36. Fico zifolette ‘varietà di fico dalla forma affusolata e neri’ [CC]
37. Ficocore ‘fico scuro dalla forma lunga a cuore’ [TQ][BL]
38. Ficone ‘fico fiorone, sampietro’ [CNP3]
39. Ficonera ‘varietà di fico bifera’ [CNP3]
40. Ficorèlla ‘fico ancora piccolo della varietà dei *fallacciami*, dei *ficoni* e delle *ficarve* che non giunge a maturazione, perché cade annerendosi’ [F][BL]; *Figoncella* [CNP3]
41. Figoncella [CNP3] v. *ficorella*
42. Fiorone ‘qualità di fico’ [TU][BL];
43. Mosciarelo ‘varietà di fichi grinzosi’ [BL]
44. Ortano ‘varietà di fico’ [VT]
45. Pendolino ‘varietà di fico dalla forma allungata’ [BL]
46. Peppetto ‘fico selvatico maturo, quasi ammosciato’ [TQ]
47. Piciocchjuto [BL] v. *fico piccialone*
48. Ritornella ‘varietà di fico dalla forma piatta’ [CNP3]
49. Sampietro [CNP3] v. *fico de sampietro*
50. Tostone ‘varietà di fico’ [BL]
51. Verdelleto ‘varietà di fico’ [BL]
52. Verdello ‘varietà di ficodalla buccia molto verde che matura in autunno’ [BL]
53. Zuccarino ‘varietà di fico’ [VT]
54. Zziguelo ‘varietà di piccolo ficonero e dolce che matura a fine novembre’ [BL]

Anzitutto una precisazione semantica: con *befaro-befero* (in italiano *bifero*) non si intende tanto una varietà di fico (nonostante potrebbe sembrare dalle glosse delle fonti scritte) quanto in realtà una proprietà dell’albero da frutto: *bifero* ovvero che porta due volte il frutto, una volta nei rami dell’anno precedente, poi verso settembre nei rami che hanno cacciato il fiore lo stesso anno. Molte delle varietà elencate sono in realtà *bifere*, mentre altre sono *unifere*. Inoltre è interessante notare la presenza di due agionimi: *Fico de sangiovanne* ma soprattutto *Fico de sampietro* diffuso a Viterbo [VT], Blera [BL] e Canepina [CNP3]. Il nome si ricollega all’episodio narrato nel Vangelo di Matteo e Marco, secondo cui Gesù vedendo un fico sterile, lo seccò:

“La mattina seguente, passando, videro *l’albero di fichi* seccato fin dalle radici. *Pietro* si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: *l’albero di fichi* che hai maledetto è seccato!». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gettati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà” (Mc 11, 20-24, mia l’enfasi).<sup>582</sup>

<sup>582</sup> L’episodio è narrato soltanto nei Vangeli di Marco e Matteo (Mt 21, 20-22) e solo in quello di Marco citato presenta la figura di Pietro quale interlocutore privilegiato da Gesù. A proposito di Mc 11,12-33 sul *Fico sterile*: “I Vangeli sinottici

Vi sono alcune varietà di fico (tra cui anche il già citato *Fico di San Pietro*) conosciute a livello nazionale:

**Brogiotto** (presente nel GRADIT e che diventa nella Tuscia *Bruciòtto*) di cui si conoscono le varietà *Brogiotto Bianco* (anche detto *Gentile* e *Genovese*) e *Brogiotto Nero* (anche detto *Brogiotto Fiorentino*, *Brogiotto della Marca* e *Brosciotto*). Il NOP a proposito di *brugiotto*: “Adattamento del port. *burjassote* o *berjaçote*, con attrazione del nome proprio *Brògio*, dal nome del luogo di provenienza, la località catalana di *Burjas(s)ot* nei dintorni di Valencia da cui lo spagnolo *bujarasol*, occit. *bourjassoto*, fr. *bourjassotte*. Trattandosi di un nome legato ad una località sconosciuta e quindi privo di motivazione, gli adattamenti dialettali presentano numerose varianti: tosc. *brigiòtto* e *borgiòtto*, genov. *brigiassottu*, abruzz. *precessotte*, sic. *burgisotta*”. Inoltre il DELI: “Da notare anche il debole collegamento con l’agg. pl. *ambrosiotti* ‘soavi, squisiti’, proposto nel Settecento (LEI II 592).” A Graffignano si ha anche il diminutivo *brusciuttini*.

**Dottato** in italiano ma che sarebbe stato originariamente, come nella Tuscia scempio del tipo *Dotato* ‘provvisto di dote’ [NOP]. In Italia i sinonimi per questa varietà sono *Fico della goccia*, *Napoletano*, *Regina*, *Bianco*.<sup>583</sup>

**Filacciano** diffuso soprattutto nel Lazio, è conosciuto nella Tuscia come *Fallacciano* a Soriano [Sb], Civita Castellana [CC], Vasanello [VAS] e Gallese [G] mentre *Fallaccione* a Viterbo [VT] e *Fallaccime* a Fabrica [F] e Blera [BL]. È noto anche in Umbria (a Perugia si registra nella forma *fallacciano* ‘fico primaticcio’ [PG]), per cui Mattesini: “nel patrimonio lessicale regionale si riscontrano infine vari ‘cultismi’ dialettali e numerosi forestierismi. Fanno parte del primo gruppo di voci [...] *Fallacciano* ‘1. Fico primaticcio; 2. Tutta apparenza e niente sostanza, chi dà l’apparenza di essere forte e robusto e invece non è buono a nulla’ (< ‘fallace, che trae in inganno’, come il fico primaticcio, che è bello e grosso, ma poco dolce e gradevole).”<sup>584</sup>

**Fiorone** che nel GRADIT può essere sia sostantivo che aggettivo: ‘frutto del fico che matura alla fine della primavera o all’inizio dell’estate’. Anche il DELI riporta lo stesso significato attestato a partire dal 1581 mentre nella Tuscia non indica una proprietà del fico quanto specificatamente la varietà *Fiorone*, che produce solo *fichi fioroni*, dalla pezzatura grossa, privi di collo, di forma ovoidale o tozza.

**Verdino** ‘varietà di fico piccolo e tardivo, con buccia verde’ [GRADIT] che trova corrispondenza in *Verdello* e *Verdelletto* registrati a Blera [BL] in cui si nota la preferenza spiccata nel viterbese per il suffisso diminutivo *-ello* (*Fico cacciarello*, *Ciaccarello*, *Mosciarello*, *Cristianello*, *Ritornella*) anche doppio *-ello* + *-etto*.

---

presentano qui un ordine diverso, spiegabile con l’evoluzione letteraria della tradizione. Da una parte, l’ingresso di Gerusalemme e la cacciata dei venditori del tempio, che Matteo e Luca collocano nel medesimo giorno, sono ripartiti da Marco in due giorni diversi e separati tra loro dall’episodio del fico maledetto. Dall’altra il fico seccato (come la sua maledizione in Matteo) è inserito da Marco tra la cacciata dei venditori dal tempio e la discussione sull’autorità di Gesù, due brani che dovevano susseguirsi senza interruzione (cf. Gv 2,14-22). Queste divergenze si spiegano se l’episodio del fico è stato introdotto più tardi in una trama primitiva (notare che manca in Luca), e questo in due tappe: all’inizio la maledizione, poi il diventare secco, aggiunta posteriore che ha voluto trarre dalla maledizione così realizzata una lezione sull’efficacia della preghiera fatta con fede. Solo in Marco questa lezione ha comportato anche, per associazione verbale un logion sul perdono delle offese, che Matteo utilizza in occasione del Padre nostro.” (CEI 2009: 2418 nota a Mc 11,12-33). Forse nell’associazione con San Giovanni anziché San Pietro può aver influito l’iconografia popolare che vede vicino al fico l’immagine di un discepolo.

<sup>583</sup> Nel Vocabolario di Arezzo il collettore nota: “*dotati* per ‘dottati’: fichi grossi e succosi, a polpa gialla, adatti per l’essiccazione (ma A. Severi, sulla grafia: «dotato è il fico con la gocciola d’oro avuta in dote» perciò non capisco perché in italiano debbe essere usata la doppia *t*, come riportano tutti i vocabolari)” (BASI 1995: 72-3).

<sup>584</sup>MATTESINI 2002: 492.

Alcune considerazioni di carattere morfologico: come per le *erbe* e per le *pesche*, anche i *fichi* privilegiano lessemi composti la cui testa è rappresentata dall'iperonimo.<sup>585</sup> Composti larghi rappresentati da *Fico* + agg. (*Fico dotato*, *Fico piccialone*, *Fico cacciarello*, *Fico settembrino*) molti dei quali hanno finito per omettere la testa (*Biancone*, *Ciaccarello* 'piccolo e schiacciato', *Ducale*, *Mosciarello*, *Ortano*, *Pendolino*, *Tostone*, *Zuccarino*: tutti rivelano una formazione semantica su base metaforica o per indicare alcune proprietà del fico stesso); *Fico* + sost. per lo più femminile *Fico granata*, *Fico lucana*, *Fico pera* anche plurale *Fico pagnotte*. Interessanti i tipi univerbati *Ficocore* (+ sostantivo) e *Ficonéra* per cui non si comprende se si tratti di aggettivo (*nera*) o se sia un antico plurale in *-era/ora*.<sup>586</sup> Infine *Fico* + prep + sost. di solito agionimo: *Fico de sampietro*, *Fico de sangiovanne* ma anche *Fico de le streghe* con cui, a Blera, si indica una varietà selvatica. Infine indipendentemente dall'iperonimo, abbiamo due composti interessanti formati entrambi con *Botta*: *Bottadonna* e *Bottamazze*. *Botta*<sup>587</sup> oltre al significato di 'colpo improvviso' e simili [GRADIT], è registrato sempre dal GRADIT quale regionalismo toscano che prende il significato di 'rospo' da cui anche per estensione 'dicesi di persona bassa e sgraziata' [DELI].<sup>588</sup>

### XI.3. Uva.

In questo paragrafo non si pretende di approfondire tutta la miriade di varietà di uva coltivata nel viterbese: già in tale direzione e non solo, si è occupata la ricerca di Petroselli.<sup>589</sup> Di seguito alcuni termini che non pertengono strettamente alla varietà o qualità di uva o di vitigno ma indicano il 'grappolo d'uva', anche senza acini e poi a seguire le varietà di vitigno e uva rinvenute nei vari repertori lessicali scritti, escludendo i testi di Petroselli.

**Rampazzo** 'grappolo d'uva' [GRAF][CT][Sb][FAR][VT][FAR2][CC][BL]; *Rumpazzo* [F]; *Rubbazzo* 'grappolo d'uva' [BS][CCA2][CNP3]. Presente anche nei repertori del romanesco [VAC] e [RAV] è stato considerato ormai uscito dall'uso in [RVC] (assente anche nel GRADIT): si coglie la forte vitalità di tale lessema in tutto il viterbese.<sup>590</sup> Le postille al REW Faré-Salvioni riportano solo il marchigiano *rampazzu* (e *rambazzu*) 'grappolo d'uva' alla voce 7032 *rampa* 'artiglio', 'uncino'.<sup>591</sup> Abbiamo a

<sup>585</sup> Non si considerano polirematiche perché: "[...] le formazioni che manifestano tra il complesso e la sua testa una relazione di iponimia / iperonimia e il cui significato è compositivo possono essere definite composti mentre saranno classificabili tra le polirematiche le formazioni che non manifestano tali proprietà" (BISETTO 2004: 36). Dunque in questo caso come nei precedenti a proposito delle erbe e pesche si tratta sempre e solo di composti.

<sup>586</sup> Il dubbio potrebbe essere parzialmente sciolto dall'indicazione dell'accento *ficonéra* che farebbe propendere per la prima ipotesi ma non è escluso che vi sia stato un cambio d'accento in penultima sillaba. Inoltre sulla presenza del femminile nei composti con sostantivo, sicuramente bisogna considerare il fatto che il plurale di *fico*, anche nell'italiano antico e nel romanesco era femminile (*ficora*).

<sup>587</sup> Sia *botta* con il significato di 'percossa' che con quello toscano di 'rospo' ha un'etimologia incerta: "*bottare* 'battere' (XIII sec., Giostra delle virtù e dei vizi) dal fr. ant. *boter* (franc. \**botan* 'spingere, battere'[...]. Di diverso avviso C. Merlo e A. Prati (VEI), che si attestano piuttosto sul tema onomat. \**bòtt-* 'rumore di cosa che scoppi con fragore' (ID V [1929] 96 e IX [1933] 191, con le cit. di numerosi esiti dial.).

<sup>588</sup> In questo caso sembrerebbe si tratti di un composto verbo + sost. per la presenza sia del singolare *donna* che del plurale *mazze* ma non è escluso un composto di sost. + sost. in cui il secondo termine sintetizza un complemento di specificazione.

<sup>589</sup> Infatti all'interno di questi due volumi non si trattano soltanto le varietà di uva, ma anche tutto il lessico riguardante il campo semantico della coltivazione dell'uva, della raccolta, della spremitura e produzione del vino. PETROSELLI 1974;1983.

<sup>590</sup> Interessante a tal proposito la celeberrima canzone vetrallese riportata in [MISC.8] dedicata all'uva e alla vendemmia (si notino le varietà d'uva citate: *pizzutello* e *moscato*): "Un tempo se diceva/ ma le persone secche/ "*magnate pe' ngrassavve, soltanto le bisticche.*" // Ma adesso non più ciccìa, ma frutta a tutto spiano/ co' 'l uva de Vitralla, ce magna 'l monno sano.// So' bone le fiche, le pere, le melle, le perziche e pure non dico de no// Ma un *rampazzo* de moscato, dolce, bono e profumato, se lo magni sèe beato e te senti aricrea.// La scorza de li frutti, che prima era buttata/ la scienza mo' ve dice, che va' pure magnata./ Perché contiene certe sostanze soprafine, che so' dallo speciale, chiamate vitamine// So' bone le fiche, le pere, le melle, le perziche e pure non dico de no// Quanto è bono 'l pizzutello, dolce, bono e tenerello, se lo magni se' più bello e te senti aricrea."

<sup>591</sup> NOP ad vocem *Rampa* "PRESTITO GERMANICO MEDIEVALE: dal germ. \**hrampa* 'unghione, uncino', da un sign. primitivo di 'ricurvo, piegato su se stesso, contratto' da cui a.alto ted. *rimpfan* 'piegare' (ted. *riimpfen* 'arricciare il naso'), franc.

disposizione anche la carta AIS 1314 ‘il grappolo d’uva’.<sup>592</sup> il tipo *rampazzo* è presente in alcune zone dell’Umbria sud-occidentale (tra cui Orvieto), il Lazio centrale e meridionale e la Tuscia in cui però ad Acquapendente si alterna il tipo toscano *grappolo*. Nonostante sia segnalato come marchigiano nelle postille al REW, risulta assente nelle Marche dove invece prevale il tipo *grapo* – *kapo* e *raspo*.

**Recimo d’uva** ‘grappolo d’uva’ [FAR], voce dotta che trova corrispondenza (non vocalica) nell’italiano *racemo*: “Vc. dotta, lat. RACEMU(M) ‘grappolo’, di orig. mediterranea, come tanti altri termini relativi alla viticoltura. Dal lat. class. anche il der. RACEMOSU(M).” [DELI] Si confronti la voce REW 6984 RACĒMUS ‘uva’ da cui lo spagnolo *racimo* e il francese *racine*. Per *re-* può aver influito il lat. RECĪDĒRE ‘tagliar via, troncato’, da CAEDĒRE ‘tagliare’.

**Sucerlo** ‘piccolo grappolo d’uva’ [CCA2].

**Sticcio** ‘raspo, grappolo d’uva al quale sono stati tolti gli acini’ [CT].

**Raspo** ‘grappolo d’uva senza acini’ [BS][BL]; ‘parte del grappolo’ [CC] **Raspujo** [CT]; (e *Raspúyyolo* ad Acquapendente 603 AIS, c. 1314); **Naspo** – **onnaspo** [Sb]. Presente anche in italiano [GRADIT] è un prestito germanico medievale: “dal germ. occ. \*hraspōn ‘grattar via’, a.alto ted. raspōn (ted. raspēn) da cui il fr. râper, occit. cat. sp. port. raspar (da cui raspa ‘tipo di ballo’). Fra i derivati, raspa e raspo si sono specializzati il primo nel sign. di ‘strumento per grattare’ e il secondo in quello di ‘risultato del grattare’: in particolare raspo indica il grappolo da cui sono stati strappati i chicchi, allo stesso modo della var. graspo con rafforzamento dell’iniziale mediante il nesso gr-, per attrazione di grappolo” [NOP].<sup>593</sup>

---

\*hrampōn ‘aggrapparsi’, da cui il fr. ramper ‘strisciare’. La famiglia lessicale del germ. \*hrampa (da cui anche RANFIA) è molto articolata ed è penetrata per più vie nelle lingue romanze; il fr. rampe ‘piano inclinato, scala’, der. di ramper ‘strisciare’, ha dato l’it. rampa ‘piano inclinato’ e il ted. Rampe come prestito di ritorno.”

<sup>592</sup> Viene segnalato a lato della carta la differenza tra ‘grappolo’ e ‘tralcio’ per cui a Montefiascone 612: káppio d’ūa ‘tralcio’ e rampátso d’ūa ‘grappolo’. Rampazzo inoltre viene registrato a Todi ed Orvieto [TO], [OV].

<sup>593</sup> Anche ad Arezzo [AZ] si registra una forma ibrida per la quale il collettore fornisce alcune sue personali interpretazione: “graspuglio (graspugliare) per ‘raspo’ (e da noi per il tosc. graspo’ col suffisso uoglio di valore collettivo): grappolo senza gli acini dell’uva (graspo è da raspo, incrocio con grappo, che è forma arc. di grappolo e questo dal gotico KRAPPA= uncino”. Interessante anche: “schiantolo (stiantolo) ‘gracimolo’ = parte staccata del grappolo di uva (grappoletto): dammene uno schiantolo, anzi uno schiantolino soltanto)” (BASI 1995: ad voces).

1. Alegante – aligante ‘varietà di uva nera, alicante’ [BL]
2. Alleateco ‘aleatico, varietà di uva nera’ [VT][BL][CNP3][CC]
3. Anzoneca ‘varietà di uva bianca da tavola e da vino’ [BL]
4. Bagone ‘varietà di vitigno’ [CNP3]
5. Belletto ‘varietà di vitigno’ [CNP3]
6. Bianghello ‘varietà di uva e di vitigno’ [CC]
7. Botallopo ‘varietà di uva con acini grossi’ [CNP3][CCA2]
8. Burcino-burgino ‘varietà di vitigno’ [CNP3]
9. Cannajola ‘varietà di vitigno’ [BL][CNP3][BO][VT4]
10. Cascalli ‘varietà di uva dolce, piccola e rada’ [CC]
11. Cavallaccio ‘varietà di vite dall’uva bianca con piccoli grappoli, acini radi, grossi e succosi’ [F][CC]
12. Ciambusco ‘uva spina, piccola, selvatica’ [TU][BL][CNP3][CC]; *Sanbrusco* [F]; *Sanbruscara* [FAR3]; *Ua sambrusca* [BL]
13. Cianfro ‘uva selvatica’ [BS]
14. Cibbibbio ‘zibibbo, uva passa’ [BL]
15. Crèsta ‘agresta’ [F][VT][BL][CC][BO]
16. Crinto ‘Clinton, tipo di uva nera, dai piccoli acini’ [BL][TU]
17. Gabbagorbe ‘qualità di vitigno che da uva dagli acini piccolissimi’ [BL]
18. Galoppetto ‘varietà di vitigno che produce uva nera e dai folti grappoli’ [CC]
19. Granace ‘varietà di uva nera’ [CNP3]
20. Grechetto ‘varietà di uva bianca’ [CC]
21. Grego ‘greco, varietà di vite che produce ottima uva bianca per la vinificazione’ [F][CNP3]; *Grego rosciolo* [BL]
22. Grego rosciolo [BL] v. *Grego* e *Rosciolo*
23. Isabbèlla ‘varietà di uva nera per dare colore nero’ [CNP3]; *Sanibbèlla* [CC]
24. Jjapparò ‘varietà di vitigno’ [CC]
25. Legnoduro ‘varietà di uva e di vitigno’ [CC]
26. Lujjenga [CC] v. *Uva lujja*
27. Marvacia ‘malvasia’ [TU][VT][BL][CC]; *Marvaggia* [F]
28. Marvaggia [F] v. *Marvacia*
29. Moscatello ‘varietà di vitigno e d’uva’ [CC]
30. Mosciardina ‘varietà di uva’ [BL]
31. Mostosella ‘varietà di vite che produce uva bianca simile al mostoso, ma dagli acini più piccoli’ [F]
32. Mostoso ‘varietà di vite che produce uva bianca con grappoli grossi e fitti’ [F][CC]<sup>594</sup>
33. Mostrabudello ‘varietà di vitigno’ [VT]
34. Nerostracciò ‘varietà uva nera’ [CC]
35. Pagadebbete [BL] v. *Pagadebbiti*
36. Pagadebbiti ‘mostoso, varietà di vite che produce uva bianca e con grossi grappoli grossi e fitti’ [F][CNP3][CC]; *Pagadebbete* [BL]
37. Piciocchjone [BL] v. *Piciocco*
38. Piciocco ‘varietà di vite che produce uva bianca dagli acini bianchi e succosi’ [F][CCA2]; *Piciocchjone* [BL]
39. Pinò ‘pinot, varietà di vitigno’ [BL]
40. Pizzutello ‘tipo di uva con acini lunghi, zibibbo’ [TU][CC][VT][BL][CNP3][CT]
41. Primjo ‘varietà di uva simile al rosciolo’ [BO]
42. Procalico [CC] v. *Procaneco*
43. Procaneco ‘varietà di vitigno’ [BL]; *Procalico* [CC]
44. Radone ‘varietà di vitigno’ [BL]<sup>595</sup>
45. Rafolo ‘vite nera, vite tamina’ [VT]
46. Romanesco ‘varietà di vitigno’ [VT][CNP3]
47. Rosciolo ‘varietà di uva dalla buccia dura, tendente al rosso rame e dalla polpa molto dolce’ [CC][BO]; *Rossetto* [VT][BL][CNP3]; *Grego rosciolo* [BL]
48. Rossetto [VT][BL][CNP3] v. *Rosciolo*
49. Sabbinese ‘varietà di vitigno e d’uva’ [CC]
50. Sambruscara [FAR2] v. *Ciambusco*
51. Sambrusco [F] v. *Ciambusco*
52. Sancorombiano ‘varietà di vitigno’ [VT]
53. Sangiuanni [CNP3] v. *Uva de san Giuvanne*
54. Sangiuese ‘sangiovese, varietà di vite che produce ottima uva nera’ [F];
55. Sanibbèlla [CC] v. *Isabbèlla*
56. Schjavotto ‘varietà di uva e di vitigno’ [CC]
57. Tenduré [CNP3] v. *Tenturé*
58. Tenturè ‘varietà di vite dall’uva nera e acini piccoli, che si adopera per tingere il vino’ [F][VT][BL]; *Tinturié* [CCA2][CC]; *Tenduré* [CNP3]; *Tintorjo* [BO]
59. Tignino ‘varietà di uva usata per dare colore come il tenturè’ [BL]
60. Tintorjo [BO] v. *Tenturé*
61. Tinturié [CCA2][CC] v. *Tenturé*
62. Tostone ‘varietà di uva da tavola’ [BL]<sup>596</sup>
63. Ua de le vecchje ‘varietà di uva’ [BL]
64. Ua del gijjo ‘varietà di uva’ [BL]
65. Ua del principe ‘varietà di uva’ [BL]
66. Ua francese ‘varietà di uva’ [BL]; Ua frangese [CNP3]
67. Ua sambrusca [BL] v. *Ciambusco*
68. Ua vacca ‘varietà di uva bianca dalla buccia sottile e dal sapore dolce, per vinificazione e uva da tavola’ [BO]
69. Uva de san Giuvanne ‘uva selvatica che non allega’ [VT][BL]; *Sanguuanni* [CNP3];
70. Uva fravega ‘uva fragola’ [VT]
71. Uva lujja ‘uva luglienga’ [VT][BL]; *Lujjenga* [CC]
72. Uva mericana ‘varietà di uva’ [VT]
73. Uva nocchja [CC] v. *Uva nocchjola*
74. Uva nocchjola ‘uva selvatica’ [VT]; *Uva nocchja* [CC]
75. Uva passerina ‘varietà di uva dagli acini piccoli senza vinaccioli’ [VT][CC][TU]
76. Uva reggina ‘varietà di uva da tavola dai grossi acini’ [BL][CNP3][CC]
77. Vajjano [CNP3] v. *Varano*
78. Vannolo ‘verità di vite che produce uva bianca dolce e saporita’ [F]
79. Varano ‘verietà di vite che produce uva nera in grande quantità’ [F]; *Vajjano* [CNP3]

<sup>594</sup> Il GRADIT non riconosce mostoso come una varietà quanto in funzione aggettivale, come qualità dell’uva: ‘di uva che produce molto mosto’.

<sup>595</sup> Nel GRADIT, al pari di mostoso, si riconosce il lessema ma con altro significato: ‘cordone rado ottenuto torcendo non troppo strettamente foglie di sala, utilizzato per rivestire fiaschi e altri contenitori in vetro e ceramica’.

<sup>596</sup> Da confrontare anche con l’omonima varietà di fico.



- |  |   |
|--|---|
| <p>80. Verdello ‘qualità di uva dalla quale si ricava il vino verduzzo’ [GRAF][VT][BL][TU]; <i>Viridicchio</i> [VT]</p> <p>81. Vicciago ‘uva selvatica di colore rosso cupo e dai chicchi molto piccoli dai quali si ricava un ottimo vino’ [CT]</p> | <p>82. Vicciuta ‘uguale che vicciago’ [CT]</p> <p>83. <i>Viridicchio</i> [VT] v. <i>Verdello</i></p> <p>84. Vitabbia ‘qualità di uva bianca’ [TU]</p> <p>85. Vitamaccio ‘varietà di vitigno’ [VT]</p> |
|--|---|

Molte varietà presentano un nome (con le dovute varianti fono-morfologiche) diffuso anche a livello nazionale.<sup>597</sup> Tra quelle ritrovate nel GRADIT, ve ne sono alcune provenienti dal Trentino, altre dal Veneto, altre ancora dalle Marche, Umbria<sup>598</sup> e Toscana ma ne spiccano tre tipiche proprio della Tuscia:

*Aleatico* ‘vitigno dell’Italia centromeridionale: A. di Gradoli’ paese della Tuscia.<sup>599</sup>  
*Cannaiola* ‘vitigno di uve nere e vino rosso dolce tipico delle rive del Lago di Bolsena, nel Lazio’. *Pizzutello* ‘vitigno coltivato in Lazio e in Toscana, dai caratteristici acini allungati e ricurvi’ [GRADIT].

Sempre in relazione alla semantica, non sono stati inseriti nell’elenco perché non indicanti varietà d’uva, quattro lessemi, nonostante le testa sia rappresentata dall’iperonimo *Uva*.

*Uva rancia* ‘ribes’ a Viterbo [VT]; *Uva-spi* e *Uva Spina* con cui si indica a Capranica [CCA2], Viterbo [VT], Canepina [CNP3] e Bolsena [BO] ‘*Arctostaphylos uva-ursi*, ovvero l’uva ursina’;<sup>600</sup> *Ua der zerpe* con cui si indica a Blera ‘*Bryonia dioica*, pianta erbacea, perenne, appartenente alla famiglia delle Cucurbitaceae anche conosciuta come fescera’ e infine *Uva rafolo* con cui a Viterbo [VT] si identifica il ‘*Tamus communis*, tamaro’. In tutti questi casi bisogna sottolineare che i frutti delle piante sopraelencate sono bacche rosicce, sferiche e che ricordano gli acini d’uva.

Infine a livello morfologico si rileva sempre la presenza di lessemi formati con l’iperonimo quale testa *Uva*<sup>601</sup> + agg. (che possono essere caratteristiche dell’uva stessa o, molto frequentemente, si hanno etnonimi:

<sup>597</sup> Di seguito i tipi lessicali ritrovati nel GRADIT: *Alicante* ‘vitigno di uva nera delle coste occidentali del Mediterraneo’; *Ansonica* ‘vitigno a uva bianca dell’Arcipelago toscano’; *Bianchello* ‘vino bianco tradizionale delle Marche’; *Lambrusco* (nelle varianti rinvenute nella Tuscia di *Ciambrusco* e *Sambusco*) ‘vitigno e uva nera dell’Emilia’; *Zibibbo* (var. *Cibibbo*) ‘vitigno del tipo moscato coltivato nelle regioni più calde del bacino mediterraneo’; *Agresta* (var. *Cresta*) ‘varietà d’uva’; *Clinton* ‘vitigno di origine americana diffuso spec. in alcune zone del Veneto’; *Greco* ‘vitigno diffuso nell’Italia meridionale’; *Grechetto* ‘vitigno con acini giallastri, diffuso spec. in Umbria, che concorre alla produzione di vari vini’; *Isabèlla* e *Uva fragola* (var. *Sanibbèlla* e *Ua fravega*) ‘varietà di uva americana caratterizzata da un profumo e un sapore che richiamano vagamente la fragola’; *Malvasia* ‘vitigno diffuso in varie regioni italiane che produce uve bianche o nere’; *Moscato* ‘nome di vari vitigni e uve, bianche o nere, dal particolare aroma che ricorda quello del muschio’; *Pagadebit* regionalismo di Romagna ‘vitigno e uva bianca della zona di Forlì’; *Passerina* ‘uva a frutto nero, bianco o rosa, priva di semi’; *Pinò* ‘vitigno originario della Francia, diffuso spec. in Friuli e Trentino’; *Procanico* ‘vitigno e uva bianca della Toscana e dell’isola d’Elba’; *Schiava* (var. *Schjavone*) ‘vitigno di uva nera del Trentino Alto Adige’; *Uva regina* ‘varietà di uva da tavola con acini grossi, giallodorati e carnosì, che matura a settembre’; *Vaiano* (var. *Varano* e *Vajjano*) ‘vitigno molto pregiato che produceva uva nera; il vino che se ne ricavava’; *Verdello* ‘vitigno e uva dell’Umbria’; *Verduzzo* ‘vitigno tipico del Friuli, coltivato anche nel Veneto’; *Verdicchio* ‘vitigno e uva bianca, diffusi spec. nelle Marche, con acini di colore verde giallastro’. Per quanto riguarda invece il *Rosciòlo* il GRADIT indica ‘varietà di ulivo coltivato in Umbria e nel Lazio, con frutto tardivo, rotondo, nero o rossastro’ quando poi si tratterebbe della varietà di vitigno dalle caratteristiche sopradescritte. Per quanto riguarda *Sancorombano* il GRADIT riporta *Colombano* ‘varietà di vitigno che produce uva Colombana, bianca da tavola’.

<sup>598</sup> A Perugia sono stati rilevati ad esempio moltissime varietà con il suffisso *-one*: *Biancone* ‘specie d’uva trebbiana’; *Botornione* ‘uva bianca con acini grossi e buccia fine’; *Corbachjone* ‘uva nera’ per fare alcuni esempi tratti dalle prime pagine di [PG] mentre a Todi con *Galletto* non si indica il fungo ma una ‘varietà d’uva dorata’ [TO].

<sup>599</sup> Con *Aleatico* il DELI propone un’etimologia a partire dall’emiliano: “‘varietà di uva nera a grossi acini e vino che se ne ricava’ (*liatico*: 1608, T. Coryate, nel testo ingl. cit. da G. Cartago; *aleatico*: 1803, M. Lastrì). Dall’emil. *aliädga* ‘uva lugliatica’.”

<sup>600</sup> Mentre il GRADIT sotto *Uva spina* riporta il ‘ribes’: ‘nome comune di varie specie del genere *Ribes*, spec. del *Ribes grossularia uva-crispa*, coltivato per le bacche commestibili’.

<sup>601</sup> La variante fonologica *Ua*, del tutto equipollente deriva da uno dei tratti caratteristici delle varietà della Tuscia che spesso può arrivare a coinvolgere addirittura il betacismo: *ciabatta* > *ciavatta* > *ciatta*.

*Uva francese, Uva mericana*;<sup>602</sup> spesso e volentieri in relazione ai vitigni gli etnonimi si presentano da soli con un procedimento ormai consolidato (cfr. *Malvasia*): *Aligante* da Alicante, *Greco* e *Grechetto*, *Romanesco*, *Sabbinese* da Sabina); *Uva* + sost.: *Uva vacca*, *Uva fravega*, *Uva regina*; *Uva* + prep. + sost. (che si solito è un compl. di specificazione): *Uva de le vecchje*, *Uva del gijjo*, *Uva del principe*. Un'interessante riflessione si apre a proposito del *Sangiovese*: il termine è presente nel GRADIT che cita

“nome di due vitigni coltivati spec. sulle colline della Romagna e della Toscana’ [...] *sangiovese grosso* ‘vitigno dai grappoli conico piramidali con acini grandi, ovali, a buccia pruinosa nero violacea’; *sangiovese piccolo* ‘vitigno di caratteristiche simili al sangiovese grosso, ma meno coltivato’” [GRADIT].

A proposito di *Sangiovese*, i dizionari etimologici:

“vino da pasto, prodotto con uva del vitigno omonimo, di color rosso carico’ (av. 1705, F. Nomi; nel Soderini, av. 1597: *sangiogheto*). Orig. sconosciuta. Il DEI, seguito da Devoto Avv., propone, in forma dubitativa, una derivazione da *sangiovese*, etnico di *San Giovanni Valdarno*”[DELI]

“vitigno coltivato in Romagna e in Toscana, dove costituisce la base del chianti. DERIVAZIONE DA TOPONIMI ED ETNICI: l’ipotesi più ovvia è quella di una forma ridotta di *sangiovese*, come agg. di provenienza, ma mancano i supporti documentari per stabilire a quale *San Giovanni* riferirsi, a meno che il riferimento non sia al 24 di giugno, festa di San Giovanni, come data d’inizio della maturazione precoce dell’uva” [NOP].

Il GRADIT indica comunque due *denotata* differenti per uno stesso significante ed effettivamente nella Tuscia sono presenti due significanti diversi sempre che si ammetta l’etimo proposto dal Devoto (da *San Giovanni*): *Sangiuese* ‘sangiovese, varietà di vite che produce ottima uva nera’ [F] e *Uva de san Giuvanne* [VT],[BL] (*Sangiuvanni* a Canepina [CNP3]) ‘uva selvatica che non allega’. Per finire, si ricorda la vitalità del suffisso diminutivo *-ello* (*Bianchello*, *Moscatello*, *Pizzutello*, *Tinturello*, *Verdello*) e per i composti univerbati la forte presenza di quelli formati da verbo + sost.: *Pagadebbete* diffuso dalla Romagna, *Gabbagorpe* (da *gabbare* ‘ingannare’ e *gorbe* ‘volpe’ [BL], forse in relazione alla famosa favola di Esopo), *Bottalopo*,<sup>603</sup> *Mostrabudello*. Vi sono anche però due composti nati da sost. + agg.: *Legnoduro* e *Nerostraccio*’ (in questo secondo è evidente che l’aggettivo è *straccione* che indica una qualità del *nero*).

#### XI.4. Prugne e susine.

Come le pesche, anche le *prugne* e le *susine* rappresentano una delle eccellenze dell’area:<sup>604</sup> molte delle susine maturano in estate, altre sono più tardive, e sono uno degli alberi da frutto più coltivati nell’intero

<sup>602</sup> È interessante a questo proposito, nonostante non si tratti di una varietà d’uva ma di una modalità di conservazione dell’uva, il lessema *Uva sultanina* sulla cui etimologia il [NOP]: ‘che proviene dalle terre del sultano’. Nel Vocabolario di Arezzo [AZ] troviamo il seguente lessema: “*Saracina* (uva): l’uva è *saracina* quando c’è entrato il ‘saracino’, cioè quando comincia a maturare (a nereggiare); l’uso, afferma A. Severi [...], risale ai tempi dell’invasione dei saraceni, i Mori” (BASI 1995: *ad vocem*).

<sup>603</sup> A Canepina e Capranica. Da ricordare che a Civita Castellana era stata registrata l’erba *Bottalovo* in cui si rileva il raddoppiamento fonosintattico dell’articolo (tipo di asparago selvatico usato per le frittate), assente in questo caso: evidentemente si riferisce al *lupo*.

<sup>604</sup> Sulla differenza tra la denominazione *prugna* e *susina*: “l’alternativa romanesca di *prugna* alla fiorentina *susina* fornita dal citato *Glossarietto fiorentino-romanesco* del sec. XVII non è sostenibile, in quanto si tratta di sinonimi, attestati entrambi già *ab antiquo*, e non di geosinonimi. Nell’OVI entrambe le denominazioni figurano in testi toscani due-trecenteschi; nel bolognese Jacopo della Lana troviamo due volte la sequenza «susine o ver prugne»” (D’ACHILLE – VIVIANI 2012: 283).

viterbese. Anche qui vediamo che il termine privilegiato dalle fonti per indicare una *susina* o *prugna* in generale è il tipo lessicale *purnella*:<sup>605</sup>

***Purnella*** ‘prugna’[O][FAR][VT][FAR2][VT3][VT4]; ***Pornella*** [CT][Sb][BL][CNP3][BO]<sup>606</sup>

La variante riscontrata a Tuscania [TU] di *prunella* ci testimonia l’etimologia a partire da \*PRŪNA (REW 6798 e Faré-Salvioni) da cui il provenzale *prunela*, francese *prunelle* e l’italiano *prunella* ‘piccola prugna’. La preferenza per il suffisso diminutivo *-ello*, qui desematizzato (e infatti nella Tuscia *purnella* ‘prugna’ e non ‘piccola prugna’), la tendenza alla metatesi ha portato al tipo assai vitale di *purnella* (lat. volg. \*PRŪNĒA(M) ‘susina’, der. del lat. class. PRŪNUS ‘susino’ [NOP]). Si affianca anche il tipo ***pronga*** e ***proghela*** a Bassano Romano [BS] e Gallese [G] con cui però si indica la ‘prugna selvatica’,<sup>607</sup> mentre a Viterbo accanto al più vitale *pornella* si ha anche *brugnola* [VT].

Di seguito le varietà più note:

---

<sup>605</sup> I dati LinCi (q. 134) non aggiungono nulla di nuovo: tutti gli informatori di Viterbo e di Bolsena riportano il tipo *prugna*.

<sup>606</sup> Nella zona maremmana e ad Orvieto viene registrato *pornella* [OV] mentre a Perugia *brignone* e *brugno* ‘susina’ [PG]. In quella amiatina si ha *pornella* ma anche *prugnola*, *prunella* e *sucina* [A] mentre ad Arezzo *súcena* e *súcina* [AZ].

<sup>607</sup> Anche il GRADIT con il suffisso *-ola* *prugnola* ‘prugna selvatica’.

1. Asinina ‘varietà di prugna’ [VT][BL]; *Sinina* [CNP3]
2. Bernacona ‘varietà di prugna’ [BL]
3. Brugnele della reggina ‘varietà di susina pregiata’ [VT]; *Reggina* [CNP3]
4. Cavaraccio ‘abortivo e amarissimo frutto del pruno’ [BS]
5. Cavargasini ‘prugne che non arrivano a maturazione, ma che si accartocciano e rinsecchiscono; commestibili con sapore amaro’ [CLA]
6. Cianca de la monica [BL] v. *Cosciamonica*
7. Coscegallina ‘varietà di susine’ [CNP3]
8. Coscia de monica [GRAF] v. *Cosciamonica*
9. Cosciamonica-scosciamonica ‘varietà di susina di colore blu scuro e di forma allungata’ [CT][VT][CNP3][CC][G]; *Cianca de la monica* [BL]; *Coscia de monica* ‘varietà di susina bianca e oblunga’ [GRAF];
10. Frontona ‘bozzacchio, susina’ [F]
11. Lazza ‘tipo di susina’ [BL]
12. Pancaciolo ‘frutto degenerato dal susino. Se colto per tempo di sapore agrognolo gradevole’ [CCA2][VT4]
13. *Reggina* [CNP3] v. *Brugnele della reggina*
14. *Sinina* [CNP3] v. *Asinina*
15. Spinella ‘prugnola, prugna selvatica’ [F]
16. Verdacchia/verdacchiona ‘qualità di prugna’ [GRAF][VT][BL][G]
17. Zivolone ‘varietà di prugne rotonde e nere’ [CNP3]

Alcune considerazioni di carattere morfologico: se per pesche, fichi ed uva, molte varietà nascevano proprio da lessemi formati a partire dall’iperonimo come testa, in questo caso, eccezion fatta per *brugnele della reggina* (ma si ha anche la sola *Reggina* a Canepina), si hanno lessemi completamente indipendenti dal frutto base. Si analizzano di seguito alcuni aspetti interessanti in relazione alle varietà più diffuse sul territorio:<sup>608</sup>

**Cacio: Cavaraccio e Pancaciolo.**<sup>609</sup> Attestati uno a Bassano Romano e l’altro a Capranica e Viterbo (nella fonte [VT4]) indicano il frutto abortivo del susino. Si tratta del frutto non a pieno della sua maturazione, che presenta un sapore molto aspro e amarognolo, ma gradevole e dunque molto apprezzato. Dai composti sembrerebbe che si mangiasse con il formaggio: *cavar* + *cacio* (quasi un imperativo *cava el cacio* > *cavalcacio* > *cavaraccio*) e *pan* + *caciolo* cioè che si usa a mo’ di pane che accompagna il cacio. Altro nome per lo stesso *denotatum* è *Cavargasini* per il quale di veda di seguito.

**Asino: Asinine e Cavargasini.** La presenza dell’asino nelle denominazione di prugne sembrerebbe molto strana, se non pensassimo all’assonanza con l’altro tipo lessicale per indicare la prugna: *susina*. Infatti *Asinina* (con cui si indica una prugna todeggiante e dorata) ha come variante a Canepina *Sinina* ed inoltre *Cavargasini* sembra sempre essersi formato su suggestione sia di *susina* che di *asino* (che serva a cavalcare gli asini?). Bisogna comunque prendere le distanze dall’animale: infatti il tipo privilegiato nel viterbese per ‘asino/a’ è *miccio/a*; *asino* non è molto impiegato mentre *ciuco*, nel viterbese significa ‘piccolo’. Dunque mi sento di propendere per un’assonanza con *susina* e non per una derivazione da *asino*.

**Coscia: Cosciamonica e Coscegallina.** Si noti poi la presenza di diversi lessemi a partire da *coscia* (e *cianca*): *Coscegallina* e soprattutto la rinomata varietà di *Cosciamonica* (anche presente nel GRADIT *Coscia di monica* ‘varietà di susine; susina di tale varietà’). Con quest’ultima nella maggior parte dei casi ci si riferisce ad un prugna piccola, oblunga e non tonda, di color violaceo. La patina di polvere, che di solito si deposita sulla pelle, la rende particolarmente scura. Data questa caratteristica cromatica, vista la forma e il fatto che

<sup>608</sup> Nel caso delle prugne, i nomi delle varietà non nascono tanto in relazione a caratteristiche cromatiche del frutto, o di polpa o di maturazione, o di provenienza come per le varietà di frutti precedentemente descritte. Sembra che i processi semantici siano molto meno trasparenti.

<sup>609</sup> Nel GRADIT viene registrato *Pancaciolo* ma che indica o ‘bulbocastano: erba perenne del genere *Bunio* (*Bunium bulbocastanum*) con radici nerastre e tuberi commestibili dopo cottura, che cresce nei pascoli di montagna’ o ‘gladiolo delle messi: pianta del genere *Gladiolo* (*Gladiolus segetum*) che cresce spontanea in Italia nei campi e nei boschi’.

solitamente le prugne di tale varietà nascono accoppiate, si comprende a cosa si riferisca il lessema nonché la fortuna e vitalità che tuttora riscontra in tutto il viterbese. Che in [GRAF] si parli di una varietà dalla pelle chiara, così come, per il repertorio romanesco (soprattutto [RAV]),<sup>610</sup> fa pensare o a una svista del collettore, o al fatto che in alcune zone, proprio per la presenza del solo tipo a pelle chiara, si sia usato il termine particolarmente colorito e popolare per indicare tutte le varietà di susina in generale. Infine penso che *Coscegallina* si sia formato su suggestione del popolare *Cosciamonica* per indicare un'altra varietà, magari proprio dal colore di pelle chiara per metafora con le *zampe della gallina* (e la suggestione a partire da *cosciamonica* è confermata dal fatto che non vi sia \**zampegallina*).

Infine a livello morfologico, se per i vitigni si registrava la vitalità di suffissi diminutivi (soprattutto *-ello*), in questo caso si ha invece prevalenza del suffisso accrescitivo *-ona*: *Bernacona*, *Frontona* e *Verdacchiona*. Con *Verdacchia* ci si riferisce all'altra varietà che fa concorrenza alla *Cosciamonica*, con la quale viene confusa in [GRAF]: si tratta di susine allungate, che crescono anch'esse in coppie, dalla buccia giallo-verdognola e dalla polpa molto acre al palato. Si differenziano dalle *Asinine* per forma, colore e sapore (le *Asinine* sono tondeggianti, giallo-dorate e arancione, hanno un sapore molto più dolce).

#### XI.5. Mele.

Per quanto riguarda le *mele*, finché non si è passati allo spoglio dei dati riguardanti le fonti dei Monti Cimini, non si aveva a disposizione un lemmario che potesse rendere conto di molte varietà. Alla fine però il lemmario si è costituito e risulta anzi piuttosto nutrito: la maggior parte dei lessemi, che partono da *Mella* + agg. (o *Mella* + sost.),<sup>611</sup> sono stati rinvenuti nella zona falisco-tiberina e cimina, di cui si ricorda l'eccellenza in tale settore agricolo.

<sup>610</sup> [RAV] erroneamente dice 'varietà di susina dalla pelle gialle, grandi e succose': tale descrizione non corrisponde assolutamente a nessuna delle caratteristiche delle tradizionali *coscedemonica* che sono viola, piccole e sode.

<sup>611</sup> Bisogna considerare anche che lì dove ricorre *Mella* si ha sempre la laterale intensa e tale caratteristica va confrontata con *mèle* 'miele'. Infatti per *mela* (nella Tuscia *mella*) dal "lat. tardo MĒLU(M), f. (lat. class. MĀLUS), dal gr. *mêlon* (n.) 'melo; mela' da cui il romanc. *mail*, sardo *mela*, rum. *măr*. Il latino ha introdotto due volte il prestito greco, prima dal dorico *mâlon* e poi dallo ionico-attico *mêlon*, distinguendo per mezzo del genere l'albero MĀLUS/MĒLUS (f.) dal frutto MĀLUM/MĒLUM (n.); l'italiano ha mantenuto questa distinzione reinterpretando l'accus. f. MĒLU(M) 'albero del melo' come m. e il n. pl. MĒLA 'mele' come f. sing." [NOP]. Mentre *miele* (nella Tuscia *mèle*, senza dittongo): "lat. MĒL MELLIS (n.) da cui il panromanzo: fr. *miel*, occit. *mel*, cat. *mel* (f.), sp. *miel* (f.), port. *mel*, sardo *mele*, friul. *mil* (f.), rum. *miere* (f.). Il lat. MĒL MELLIS si confronta col gr. *méli mélitos*, con l'itt. *melit*, con l'irl. *mil*, col gall. *mêl*, col got. *milip*." [NOP].

1. Còcule ‘varietà di mele’ [CNP3]
2. Costiccione ‘mela cotogna’ [TQ]
3. Cùcula rossa ‘varietà di mela coltivata’ [CNP3]
4. Delliziosa ‘mela *Golden Delicius*’ [BL][CC]
5. Grugno de bovo ‘varietà di mela di froma allungata il cui corpo’ [CC]; *Melle muciobove* [CNP3]
6. Mella a cipolla ‘varietà di mela’ [CNP3]
7. Mella francesca ‘varietà di mela grande’ [BL]
8. Mella imberadore ‘varietà di mela’ [CC]
9. Mella limongello ‘varietà di mela, dalla buccia verde e dal profumo simile a quello del limone’ [CNP3][CC]
10. Mella napoletana ‘varietà di mela’ [CC]
11. Mella ranettona ‘varietà di mela’ [CNP3][CC]
12. Mella ruzza ‘mela dal colore rossastro’ [BL][CNP3][CCA2]
13. Mella sambiedro ‘varietà di mela’ [CC]
14. Mella sergende ‘varietà di mela’ [CC]
15. Mella smuciata ‘varietà di mela’ [CNP3]
16. Mellappia ‘mela appiola’ [CC][BL]
17. Mellarosa ‘varietà di mela di piccole dimensioni’ [VT][BL][CNP3]
18. Melle agostine ‘mele agostane’ [BL]
19. Melle annurchette [BL] v. *Nurca*
20. Melle bordacchine ‘varietà di mela’ [CNP3]
21. Melle cingue ‘varietà di mele’ [CNP3]
22. Melle dièci ‘varietà di melo che fruttifica ogni dieci anni’ [CNP3]
23. Melle fratenere ‘varietà di mela dal sapore molto dolce’ [CNP3]
24. Melle muciobove [CNP3] v. *Grugno de bovo*
25. Melle roscette ‘diverse da quelle ruzze per altra gradazione di rosa meno brunato’ [CNP3][CC]
26. Melluzza ‘mela selvatica’ [BL][G][SB]
27. Nurca ‘varietà di mela, annurca’ [VT][CC]; *Melle annurchette* [BL]
28. Rosone ‘varietà più grande di mela rosa’ [F]

A livello morfologico, a differenza di quanto accadeva per le prugne, in questo caso le varietà vengono indicate con lessemi che partono proprio dall’iperonimo quale testa:

- o *Mella* + aggettivo che indica un colore di solito, rosa o rosso (*Melle roscette*, *Mella ruzza* ‘color ruginè’) anche univervato (*Mellarosa*) o in cui l’iperonimo scompare (*Rosone*). Si hanno anche etnonimi (*Melle napoletane*) ma anche aggettivi che si connettono a caratteristiche delle mele (*Melle agostine*, *Mella smuciata* da *mucio* ‘muso’). Infine si rilevano anche lessemi con pronomi numerali che si riferiscono ai periodi di fioritura o maturazione del frutto: *Melle cingue* e *Melle dièci* [CNP3].
- o *Mella* + sostantivo. Interessante oltre a *Mella limongello* che indica una qualità del sapore, è il riferimento, tramite i sostantivi, alla forma ‘imponente’ del frutto della mela, quasi che governi su tutti gli altri frutti: oltre *Renetta* (nella Tuscia deformato in *Mella ranettona*) che faceva riferimento alla *Reine* ‘regina’,<sup>612</sup> si ha *Mella imberadore* e *Mella sergende* a Civita Castellana [CC]. Non mancano anche antroponimi e agionimi: *Mella francesca* e *Mella sambiedro*.
- o Il derivato *Melluzza* indica sempre una mela selvatica, di piccolo formato: da notare anche l’assonanza con *Mella ruzza*.

Infine non sembra superfluo ricordare, da una parte come alcuni nomi inglesi siano stati adattati: è il caso di *Deliziosa* (*Golden Delicious*); dall’altra come si faccia spesso riferimento al *mucio* ‘muso’ o *grugno* del bue per metafora: *Grugno de bovo*, *Melle muciobove* e anche *Mella smuciata*.<sup>613</sup>

## XI.6. Pere.

Quanto detto a proposito delle mele si può dire per quanto riguarda le pere: la maggior parte dei lessemi sono stati rinvenuti nella zona dei Monti Cimini:

<sup>612</sup> La presenza della *regina* veniva registrata anche a proposito dell’uva. In questo caso per *Renetta* il DELI: “Fr. *reINETTE* (1669), *reNETTE*, per il precedente (1535) *pomme de reNETTE*, un der. di *reINE* ‘regina’ (‘mela di reginetta’) a causa della eccellente qualità di questo tipo di mele (G. de Marolles, in FM X [1942] 296-300, dove sono respinte altre cinque spiegazioni, tra l’altro quella molto diffusa che si rifaceva a rana per la buccia picchiettata, che, in realtà, questo frutto non ha)”. Interessante notare che nella Tuscia si ha *Mella ranettona* che mi sembra essersi formato successivamente da *renetta* > *ranetta* per rendere trasparente la parola, al pari della paretimologia citata nel Cortellazzo – Zolli.

<sup>613</sup> Così come *Costiccione* e *Bordacchine* sembrano fare riferimento al significato di ‘bordo’, ‘vallata’: infatti con *costa* nella Tuscia si indica il fianco della montagna ma non è escluso un riferimento alle venature di colore della buccia. Infine sempre perché di dubbia etimologia, *Cocule* e *Cucule* per cui si veda quanto detto a proposito del fungo *Crocola* (da REW 2011 CÖCHLEA ‘conchiglia’).

1. Bruttabella 'varietà di pera' [VT]
2. Budine – butine [CNP3] v. *butirra*
3. Butirra 'qualità di pera' [TU]; *Budine – butine* [CNP3]
4. Campanella 'varietà di pera' [BL] [CNP3]
5. Cannellina 'vaerità di pera' [VT]
6. Mattone 'varietà di pere invernali' [VT]
7. Pera de trentonze 'tipo di pera' [BL]
8. Pera diavela 'qualità di pera d'inverno rossa' [BL]
9. Pera farinella 'qualità di pera, piccola e farinosa'
10. Pera montalione 'varietà di pera' [BO]
11. Pera moscatellone 'varietà di pera' [CNP3]
12. Pera pierluiggi 'varietà di pera' [CC]
13. Pera rosa 'varietà di pera' [CNP3]
14. Pera sarrocco 'varietà di pera' [BO]
15. Pera viglia 'pera Williams' [CC]
16. Pere a cujja de guerro 'varietà di pera' [BL]
17. Pere giallone 'varietà di pere' [CC]
18. Pere grassane 'varietà di pere' [CC]
19. Peruzza 'pera selvatica' [BL]
20. Purcino 'varietà di pera' [VT]
21. Spadona 'varietà di pera' [VT]<sup>614</sup>

Al pari delle *Mele* in questo caso si hanno molti lessemi costituiti a partire dall'iperonimo cui si aggiungono per lo più aggettivi (ad es. *Pera farinella* che indica una qualità della polpa o *Pera rosa* e *Pere giallone* per una caratteristica cromatica). Per quanto riguarda la deonomastica interessanti i casi di *Pera sarrocco*,<sup>615</sup> *Pera pierluiggi* (in cui il nome proprio è maschile e non femminile) e *Pera viglia* che nasce su adattamento fonologico della varietà inglese *Williams* (anche qui un antropónimo maschile). Unità lessicali più complesse e interessanti sono *Pera de trentonze* e la colorita *Pera a cujja de guerro* cioè a forma di 'scroto del maiale'.<sup>616</sup> Come per le mele anche qui il suffisso *-uzzo* indica il 'frutto selvatico': *Peruzza*. Infine gustoso è sia il composto di agg. + agg. *Bruttabella*, sia *Butirra* che si ricollega ad una caratteristica della polpa, buona come il *burro*: lat. volg. *\*būtyru(m)* 'burro'. Ed infatti il deli riporta tra i derivati della voce *burro*: "*burrona*, agg. f. 'detto di pera a polpa molto tenera' (1865, TB)" [DELI].

#### X.7. Ciliegie.

Per quanto riguarda le ciliegie, molti dei lessemi sono stati rinvenuti proprio nelle zone cui si deve una delle maggiori produzioni a livello nazionale: Celleno è il comune di riferimento della Tuscia e di tutto il Lazio. Anzitutto, come per *perzica* e *pornella*, in questo caso si ha il tipo lessicale *cerasa*. Infatti *cerasa* [ʃe'ra:sa] 'ciliegia' proveniente da CERĒSEA.<sup>617</sup> Nell'antico e moderno lucchese, nell'antico pisano, nell'antico senese è *ceragia*, nel senese più tardo e moderno *seragia*.<sup>618</sup> Oggi la situazione, descritta dai vocabolari locali e

<sup>614</sup> La varietà *spadona* è conosciuta a livello nazionale. Il DELI: "*Spadona*, agg. e s. f. 'varietà coltivata di pera dal frutto allungato, verde, sugoso e saporito, che matura in agosto' (*pera spadona*: 1814, Cherubini, s. v. per *spadon*; Alessio Problemi 3 data l'espressione al 1729, P. A. Micheli e 1787, M. Lastrì, senza indicare la sua fonte)".

<sup>615</sup> Per quanto riguarda San Rocco (Montpellier, 1346/1350 – Voghera, agosto 1376/1379), pellegrino e taumaturgo francese, l'iconografia comune lo ritrae con la zucca borbaccia, ovvero con una borbaccia ottenuta dalla zucca a forma di pera, di color marrone molto simile alla *Kaiser*.

<sup>616</sup> Per *Cujja* si veda a proposito dell'anatomia umana.

<sup>617</sup> Si riporta il NOP." LATINO PROVENIENTE DAL GRECO: lat. volg. *\*CERESĪA*, pl. del lat. tardo *CERESĪUM* (var. del lat. class. *CERASĪUM*), reinterpretato come f. sing., dal gr. *kérasion* da cui il panromanzo: fr. *cerize*, occit. *ceirieiza*, sp. *cereza*, port. *cereja*, sardo *cariasa*, rum. *cireașă*."

<sup>618</sup> CASTELLANI 1980: 231. Si ricorda anche ad Arezzo: "*Saregia* (*seregia*), camp. 'ciliegia': pure *soregia* e per F. Redi, id. *sariegia*, *siriegia*" (BASI 1995: *ad vocem*).

confermata dall' AIS (c. 1282), presenta per tutta la zona compattamente, senza eccezioni [ʃe'ra:sa], la cui avanzata dal meridione sembra bloccarsi alle soglie del confine toscano.<sup>619</sup>

1. Acquaiola 'varietà di ciliegia molto delicata, poco rossa e molto acqua' [VT4]
2. Cerà giallette 'varietà di ciliegie, lucide e bianchicce' [CNP3]
3. Cerase cerate 'varietà di ciliegie bianche' [MISC.8][CNP3]
4. Cerase crangani 'varietà di ciliegia' [CNP3]
5. Cerase marzocche 'ciliegie grandi' [VT]
6. Cerase morasche [VT] v. *Marasca*
7. Cirase a limongello 'varietà di ciliegia oblunga' [CNP3]
8. Graffioni 'specie di ciliegie' [G]
9. Maggiolina 'varietà di ciliegia precoce' [CNP3]
10. Marasca 'varietà di ciliegia amarognola' [G][BL]; *Cerase morasche* [VT]
11. Ravenna 'varietà di ciliegia, a forma di cuore con gambo lungo' [BL][CNP3]

Anzitutto alcune varietà sono state ritrovate nel GRADIT: *Graffione* 'varietà di grossa ciliegia a pasta dura, con la buccia di colore bianco e rosso',<sup>620</sup> *Ravenna* (che però per il GRADIT indica un prodotto lavorato e non una varietà: 'ciliegia sotto spirito tipica di Ravenna'), *Marasche* 'varietà di ciliegia usata per la distillazione dei liquori' [GRADIT] da cui il liquore, il *maraschino*. Il DELI a proposito di *marasca* (che ricollega ad *amarena* per la presenza dello stesso nucleo fonico *mar-*):

"s. f. 'frutto del *marasco*' (1350 ca., Crescenzi volgar.: "*queste si chiamano amarine, ovvero marasche*"; posteriore la documentazione della var. *amarasca*: 1618, M. Buonarroti il Giovane)." E per "*marasco*, s. m. 'varietà coltivata del visciolo con frutti a polpa acidula' (1863, Crusca 5; la citaz. della var. *amarasco* dal Salvini, 1726, riportata nel Batt., si riferisce al 'vino' ricavato dalle *amarasche*). Etimologia: per (*a*)*maresca*, da *amaro*, ma potrebbe essere etim. pop."

Infine da notare *giallette*, *a limongello* (come le *melle*), *cerate* (sono ciliegie dalla polpa biancastra, soda e che ricorda la consistenza della *cera*) per caratteristiche organolettiche, mentre con gli aggettivi *maggiolina* 'che matura a maggio' e *acquaiola* o 'con alta percentuale di acqua contenuta' o riferito alla pianta 'di pianta che vive in prossimità dell'acqua' [GRADIT].

#### XI.8. Arancia.

Per quanto riguarda l'*arancia/o*,<sup>621</sup> non si riscontrano particolari varietà all'interno dei lessemi ma solo una duplice denominazione per il 'frutto dell'arancio' in generale.

<sup>619</sup> Infatti a Roma è confermata *cerasa* in tutti i repertori lessicali [CHI] e [RAV], così come risulterà anche nel [RVC]. Cito [RAV]: "*cerasa* – pr. (s)*cerasa*: ciliegia. Dal lat. *cerasa* (pl. di *cerasum*). || PERESIO – fruttaroli de scafi e de cerase || BELLÌ – Mica un marito è un zeppo de *cerasa* || CHIAPPINI – 'Na boccuccia che pare 'na *cerasa* || ZANAZZO – ce so le visciolette e le cerase || Amico *cerasa* [...]. *Cerase senza l'amico* 'ciliegie di buona qualità, senza verme'. *Arimette li zeppi a le cerase* 'dedicarsi ad attività inutili, senza uno scopo pratico'. *'na cerasa tira l'altra* (prov.) 'i desideri non vengono mai soli; da cosa nasce cosa'. *Li discorzi so' come le cerase: ne piji una e te vié appresso er piatto* (prov.) 'quando si parla del più e del meno accade di passare da discorsi generici ad argomenti scabrosi o scottanti che si sa come cominciano, ma non si sa come possono andare a finire'."

<sup>620</sup> Per cui se si pensa all'etimologia di *graffio*: "der. del longb. \**krapfo* 'gancio' (da cui anche *graffa*)" [NOP] si fa riferimento forse alla lunghezza dei piccioli della ciliegia. Inoltre per *Cerase marzocche* forse dal *marzocco*, il leone simbolo di Firenze per indicarne la provenienza. Se si pensa invece a *marzo*, non si conoscono varietà di ciliegie che maturino in questo mese e dunque il nome si potrebbe riferire alla fioritura del ciliegio, che avviene all'inizio della primavera.

<sup>621</sup> Per quanto riguarda l'alternanza di genere: "Come mi fa notare l'amico Davide Ricca molti parlanti italiani tendono a selezionare, a partire dal doppio paradigma disponibile per denominare il frutto dell'arancio (*arancio/-ci*, *arancia/-ce*) un paradigma l'*arancio*, pl. *le arance*" (LOPORCARO 2008: 127, n.17). Inoltre i dati LinCi non aggiungono nulla (si tratta del q. 178 'arancia, c'è succo di arancia'), visto che si tratta di una delle domande per individuare il genere e non il tipo lessicale: viene confermata l'alternanza come in italiano tra *arancio* e *arancia* con preferenza per il maschile *arancio*. Infine fuori dalla



**Merangola** ‘arancia’ [TU][BO][FAR][FAR2][VT4][CC][TT]; **Meranguela** ‘arancia’[O]; **Melànguala** [GRAF]; **Merangola** ‘frutto del melarancio *Citrus aurantium*’ [CC]; **Melangola** ‘arancia e arancia amara || anche nel folignate’ [CT]; **Meràngolo** ‘albero dell’arancio forte; antico nome della via Saffi (*via del Melàngolo*); si dice minacciando: *te fo du’occhie come du’ meràngole*; è anche sinonimo di deretano; chi vince molto al gioco possiede ‘*n culo come ‘n merangolo*’ [VT3][VT][BL]; **Melanghelo** ‘arancia’, parola composta da ‘mela’ più ‘angolo’ ovvero ‘spicchio’ [BS]; **Melanchilo** [CCA2]; **Melangolo** [CNP3][G]

Anzitutto si noti che si alternano, come in italiano, lessemi che flettono al maschile<sup>622</sup> e altri che flettono al femminile: all’italiano *arancia-arancio* corrispondono *merangola-merangolo* con tutte le varianti fonologiche registrate. Il tipo lessicale, al maschile è presente nel GRADIT: *melangolo* ‘arancio amaro, varietà di arancio (*Citrus vulgaris*) con foglie scure e frutto dal sapore amaro’. A tal proposito il Nocentini - Parenti:

“*melàngolo* s.m. [sec. XIV ‘specie di popone’; sec. XVI ‘specie di arancio’] ~ altro nome del *cedrangolo*. PRESTITO GRECO MEDIEVALE: dal gr. bizant. \**melánguron* (gr. mod. delle isole Cicladi *melánguro*), comp. di *méli -itos* ‘miele’ e *ánguron* ‘cetriolo’ (da cui *ANGURIA*), attestato nel lat. mediev. *melangulus* (sec. XI); il sign. originario di ‘popone’ e ‘cetriolo’ si conserva in marchigiano e in abruzzese, ma è passato in Toscana a indicare l’arancio amaro o l’arancio comune”.<sup>623</sup>

Altro *denotatum* a Civita Castellana in cui *merangola* ‘frutto del melarancio’.<sup>624</sup> Dunque come indica il NOP, si è passati, come in Toscana, dal significato specifico di ‘arancia amara’ a quello più generico di ‘arancia comune.’ Accanto a *merangola*, si ha un altro lessema molto diffuso per indicare l’arancia in generale:

**Portogallo** ‘arancia (*Citrus Sinensis*)’ [TU][VT][BL]; **Portugallo** [F][CNP3][CC][G][CLA]  
**Purticallo-purtigallo** [Sb]

Il *Citrus sinensis* viene anche chiamato in Italia, *melarancio* [GRADIT] con ovvia assonanza con il tipo precedente. Il *melarancio* si distingue, come già detto, dal *Citrus aurantium* perché più dolce, ma la differenza spesso è soggettiva e i due frutti alla vista appaiono identici: motivi che hanno portato ad annullare un’eventuale opposizione semantica che esisteva in tempi più remoti. Da notare poi che il secondo tipo lessicale dimostra maggiore vitalità nella subarea cimina, mentre il primo nelle subaree maremmana e volsinia. La diffusione in Italia poi può essere approfondita dalla carta AIS 1272:

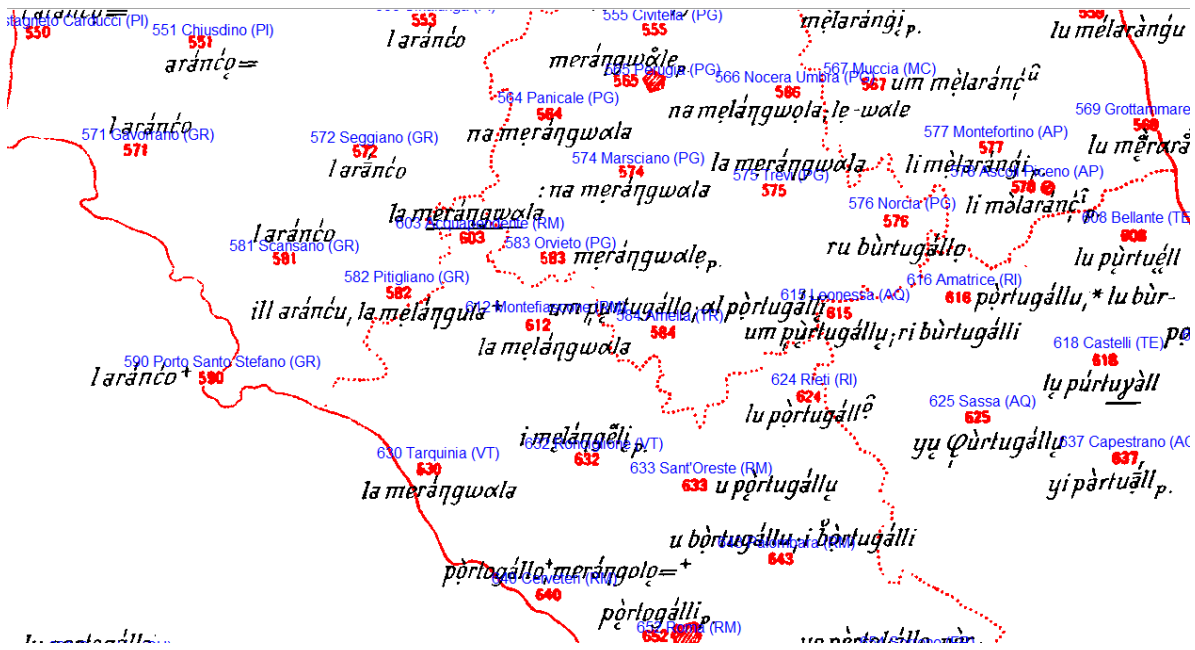
---

Tuscia interessante è ad Arezzo la voce *capirotti* ‘arance di buon sapore ma con una parte da buttare perché marcita, spesso era tolta direttamente dal venditore ambulante’[AZ].

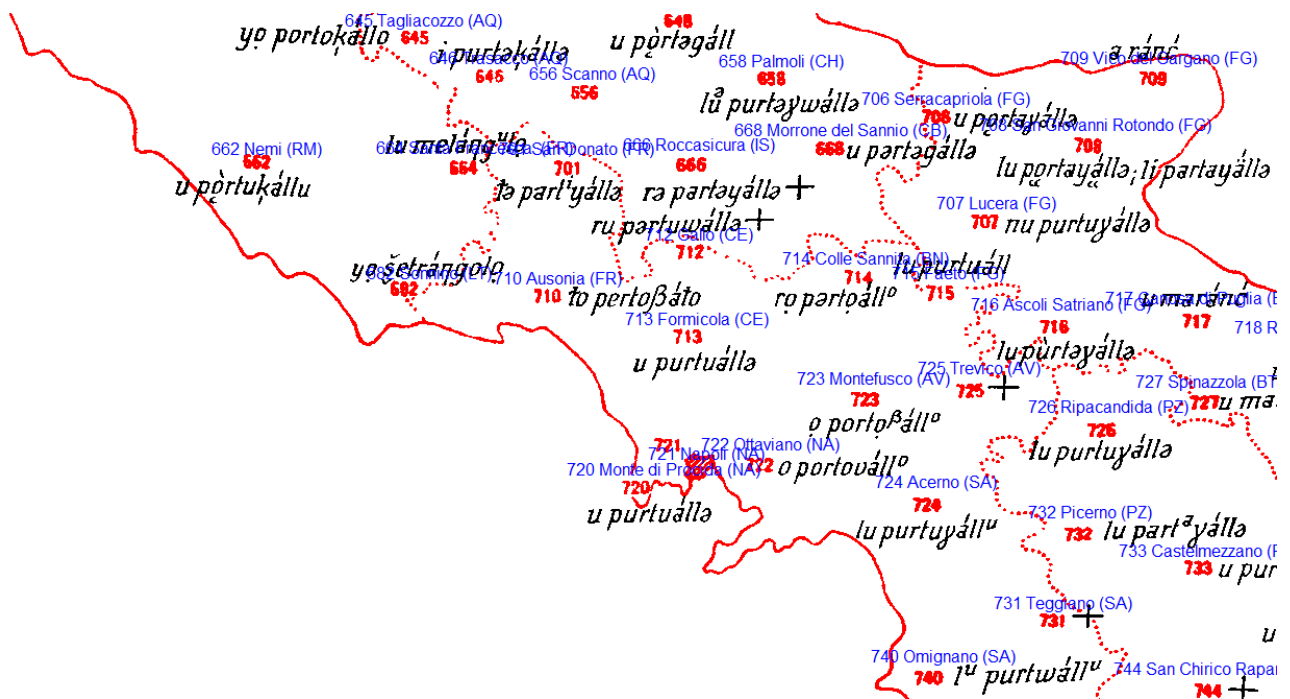
<sup>622</sup> Invece nella zona di Todi e dintorni si ha solo il femminile in tutte le varianti: *melancola* e *melangola* a Todi, *merangola* a Fratta Todina, Collazone e Massa Martana, *meranguala* e *meranguola* a Fratta Todina. In tutti questi casi si registra tanto il significato di ‘arancia’ ma anche quello figurato di ‘botta’. Infatti spesso per indicare ‘botta’, ‘percossa’, ‘pugno’ si usano i nomi di frutti: *brugna* a Perugia [PG], *pèsca* ad Arezzo [AZ], *pornella* nella Tuscia insieme a *brigna* (forse unendo *pigna* e *brugna*). Infine sempre a Todi (e Orvieto) con *Portogalle* si intende non l’arancio ma una ‘varietà specifica di arance’ [TO] e [OV] in cui si ha l’unico lessema, senza varianti *merangola* ‘arancia’.

<sup>623</sup> Da notare infatti che con *melangolo* nel sud Italia si intende una sorta di ‘popone’ e in Abruzzo il ‘cetriolo’. Il NOP ad vocem *cedrangolo*: “(*Citrus vulgaris*) [sec. XVI] ~ varietà di arancio dai frutti non commestibili, detto comunemente arancio amaro. PRESTITO GRECO MEDIEVALE: dal gr. bizant. *kitránguron*, attestato nel lat. mediev. *citrangulus*, comp. di *kitros* ‘cedro, limone’ (dal lat. *cītrus* > cedro) e *ánguron* ‘cetriolo’ (> *anguria*), passato a indicare l’arancio amaro da un sign. originario di ‘cetriolo, *anguria*’” e ancora alla voce cetriolo: “FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA: lat. volg. \*CĪTRĪŌLU(M) (da cui anche *citrullo*), dim. di *cītrus* ‘limone, cedro’”.

<sup>624</sup> Anche qui la questione è confusa visto che non si comprende a quale varietà di *Citrus* bisogna riferirsi: infatti il collettore di [CC] riporta *Citrum aurantium* che produce l’arancia amara, ma anche *melarancio* con cui invece si indica il *Citrus sinensis* dal sapore agrodolce, diverso da quello del *Citrus aurantium* [gradit]. L’unica fonte della Tuscia che riporta l’opposizione presente anche nel gradit tra *melangolo* (*Citrus vulgaris*) e *melarancia* (*Citrus sinensis*) è quella di Castiglione in Teverina: *melarancia* ‘arancia dolce’ [CT].



Al sud invece:



CARTA AIS 1272: ARANCIA.

Dunque al sud (come nel sud della Toscana) prevale la forma *portogallo*, rinvenuta però isolatamente anche al nord, in alcune località al confine tra l'Emilia-Romagna e il Veneto e la Lombardia (infatti il GRADIT registra *portogallo* 'arancio dolce' come regionalismo del settentrione e del meridione); in Toscana prevale il tipo *arancio/a* nonostante sia stato rinvenuto *melangola* sia in Maremma [MAR] che in zona amiatina [A] (e si ricordi anche quanto diceva il DELI a proposito di *melangolo* in Toscana). Queste zone appena citate non registrano *portogallo*. Dunque in Umbria, fino alle Marche nel viterbese, prevale il tipo *melangola*

affiancato,<sup>625</sup> soprattutto nelle Marche (e in [CT] per la Tuscia) dal tipo ‘ibrido’ *melarancia*: tutti questi tipi lessicali hanno finito per perdere i significati specifici relativi alla varietà dell’arancia e vengono usati in maniera generica. Come si nota dalla carta dunque, il tipo *arancio/a* è toscano, il tipo *portogallo* meridionale e settentrionale, il tipo *melangolo* si ritaglia lo spazio di cerniera tra il Nord, la Toscana e il Meridione.

#### XI.9. Mandorle e Rosa canina.

Il frutto della ‘mandorla’ viene chiamato *mandola*, confermando così come per *perzica*, *cerasa*, la maggiore conservazione del latino: *mandola* ‘seme tostato della mandorla’ [CT]; *mandolina* ‘mandorla drupa del mandorlo prima che matura’ [CT]; *amandala* ‘mandorla’ [F].

“Lat. tardo (delle glosse e in Oribasio, sec. VI d.C.) *amāndula(m)* per il class. *amygdāla(m)*, che è il gr. *amygdālē*, vc. straniera di orig. incerta. La forma attuale si spiega per inserimento di *r* in *mandola* (*mandola* > *mandrola* > *mandorla*: RLiR XIX [1956] 217) e quest’uso fior. (*mandorlo*, *mandorla*) ha preso il sopravvento, malgrado l’opposizione di anticruscanti come il Beni: “*O perché fia meglio dir mandorlo e mandorla, che mandolo e mandola, o pur amandolo et amandola, come costuma quasi il restante d’Italia?*” P. Beni, *L’Anticrusca*, Padova, 1612, p. 13” [DELI].<sup>626</sup>

L’unica varietà registrata, presente anche all’interno del repertorio romanesco è *caterinona* ‘mandorla fresca col mallo commestibile’ [VT][VT3][VT4][MISC.8] per cui in Cortelazzo – Marcato si ha una proposta etimologica:

“*càtera*, sf. (toscano; abruzzese, a Lanciano: *càtèrë*; laziale, a Roma: *caterinona*). Mandorla che si mangia tenera col guscio; ‘mandorla verde’. Da *Caterina*, perché matura intorno al giorno della festa della santa (29 aprile) [...] B. Cicognani: *Non aveva avuto né rosolia né morbilli; qualche indigestioncella perché era ghiotta e mangiava cartocci di giùggioli e manciate di càtere*” [DEDI].

Singolare è il caso della *Rosa canina* (L. sensu Bouleng) della famiglia delle *Rosaceae*, conosciuta come *Rosa selvatica* e nel viterbese come *Rosa pazza* (a Canepina e Bolsena [CNP3] e [BO]) i cui:

“falsi frutti rossi a maturità, chiamati localmente *Caccavelle* restano a lungo sui rami nudi. Maturi sono ricchi di vitamina C, e utilizzabili in infusi e marmellate, ottimi contro raffreddori e influenze. Servono a scopi analoghi anche i petali dei fiori, commestibili, da consumare nelle insalate” (MENICOCCHI 2006: 113).<sup>627</sup>

Nella Tuscia si hanno due modalità per indicare il falso frutto della Rosa canina:

<sup>625</sup> Nei repertori lessicali del romanesco merangola prende il significato metaforico di ‘testa’ e così viene registrata in [RAV] e [RVC].

<sup>626</sup> Il Nocentini – Parenti: “*Mandorla* LATINO DA ALTRE LINGUE PER TRAMITE GRECO: lat. tardo *amandūla(m)* con intrusione di -*r*- (lat. class. *amygdāla*), dal gr. *amygdālē* ‘mandorla’, prestito orientale in quanto l’albero e il frutto sono originari della Persia, ma di fonte imprecisata da cui il fr. *amande*, occit. *amenlo*, sp. *almendra*.” [NOP]

<sup>627</sup> A proposito della pianta nota Menicocci: “è la più comune delle rose selvatiche del nostro territorio e di tutta la Penisola. In maggio siepi e cespugli si vestono delle sue grandi corolle rosee con petali a cuore e numerosi stami gialli al centro, che diffondono nell’aria una lieve fragranza. I sepali lancinati che prima racchiudono i petali, poi si dispongono a raggiera conferendo ancor più grazia a questo fiore che Goethe definisce ‘frivolo’ anche per il effimero dei petali presto caduchi. Sbocciano su ramoscelli brevi con spine rossicce a ruote e foglie con 5-7 elementi variamente dentellati.” (IBIDEM).

- o O attarverso il tipo citato da Menicocci *caccavella* registrato a Castiglione in Teverina [CT], Farnese [FAR2], Viterbo [VT3] e [VT4], Blera [BL], a Soriano [Sb], al maschile *caccavello* a Canepina [CNP3] e Bolsena [BO], nella variante *caccajelli* a Gallese [G];<sup>628</sup>
- o Ricollengandosi alle proprietà astringenti del falso frutto, si hanno lessemi ottenuti attraverso composizione esocentrica di tipo subordinato del tipo V+N<sup>629</sup> in cui il nome è sempre *culo*: *rodaculo* a Civita Castellana [CC], *grattaculo* a Blera [BL],<sup>630</sup> *raspaculo* a Farnese [FAR] e *tappaculo* a Tuscania [TU].

#### XI.10. Zucca.

Infine, nonostante non si tratti di un frutto d'albero ma un frutto di pianta ortiva, si è deciso di integrare questa sezione con le denominazioni relative alla 'zucca': esse spesso si interrelano con quelli relativi all'anatomia umana, visto che metaforicamente con *zucca* si indica la 'testa'.

1. Cucuzza '(*Cucurbita maxima*) zucca di grande formato, gialla, che viene consumata nell'inverno' [TQ][BL][CNP3][CLA]; *Cocozza* [F]
2. Trufa '(*Lagenaria vulgaris*) zucca a fiasco' [F]; Truffa 'zucca del pellegrino' [CC]<sup>631</sup>
3. Zucca a fiascone-a fiaschetta 'varietà di zucca' [VT][BO]
4. Zucca a salame 'varietà di zucca' [VT]
5. Zucca lardara 'varietà di zucca di notevoli dimensioni, schiacciata ai poli, dalla forma tondeggiante, dalla polpa giallo-aranciata (*Cucurbita maxima*) [VT][TQ][BL][CNP3][BO]; *Zucca tardara* [TU]

Si è deciso di porre l'accento su questo prodotto della terra perché dall'osservazione della carta AIS (1372), relativa a 'zucca', si evince che proprio per la Tuscia passa l'isoglossa lessicale che divide il centro-meridione (tipo *cocozza*), dai dialetti toscani e settentrionali che invece adottano *zucca*.

<sup>628</sup> Caccavella è registrato dal GRADIT come dialettismo napoletano indicante la 'pentola di terracotta' e poi passato per metafora a 'strumento fatto con la pentola omonima'. Il NOP registra la voce come proveniente dal greco poi passata al "lat. volg. \*caccabella, n. pl. reinterpretato come f. sing., dim. di *caccabus*, dal gr. *kákkabos* 'pentola di terracotta'". L'allusione alla forma della pignatta non è sostenibile in quanto non si ha analogia morfologica tra i due *denotata* né non si può ipotizzare un processo semantico su sineddoche in quanto tale tipologia di pentola viene chiamata *pignatta* nella Tuscia e non si conosce tale tipo lessicale. Mi sembra più probabile un composto da *bacca* (< lat. BACCA(M) e BĀCA(M) 'bacca, frutto rotondo') e *bella*: resta insoluta la presenza della velare [k] ad inizio parola in quanto nella Tuscia si tende a non discernere tra suoni bilabiali e labiodentali e non occlusivi velari (cioè tra [b] e [v] – che giustificerebbe *-vella* – e non tra [b] e [k]: infatti *bacca(m)* > *vaco* 'chicco'). Potrebbe aver agito in questo caso il gioco con *cacca*, viste le proprietà astringenti del frutto che ha generato che si analizzeranno di seguito.

<sup>629</sup> Cfr. quanto detto a proposito delle erbe (BISETTO 2004: 45).

<sup>630</sup> *Grattaculo* è segnalato anche dal DELI alla voce *grattare*: "*grattaculo* 'rosa canina'".

<sup>631</sup> Nonostante l'evidente assonanza con *tartufo* (spagnolo *trufa* 'tartufo' ma anche 'bugia' [NOP]), penso che la nostra voce derivi dal latino *trublium* 'recipiente' (REW 8940) da cui il sudtir. *trufolo* 'recipiente di terracotta', reatino *trufa*. Effettivamente con *trufa* si indica la 'zucca del pellegrino' ovvero usata come recipiente o borraccia.



1. Auzzala ‘riccio della castagna che si secca prima di arrivare a maturazione’ [CNP3]
2. Ballona ‘castagna lessata con tutta la buccia’ [VT]
3. Biancone ‘castagna immatura’ [VT]
4. Callalessa ‘castagna lessata’ [F][TU][VT][TQ][BL][CC][G][VAS][RV]
5. Castagnaccio ‘farina di castagne e specie di pizza con la pastella liquida ottenuta con la farina di castagne’ [VT][TT]
6. Castagne crastate ‘castagne su cui è stata fatta un’incisione prima di arrostarle’ [VT][BL][CC][BO][RV]
7. Castagne porcine ‘castagne non commestibili, date ai maiali’ [VT][BL][BO]; *Purgi* [CCA2]
8. Castagnenzala ‘frutto di una varietà di castagno con ricci grossi, contenenti 7/8 castagne di forma spigolosa’ [CNP3]
9. Ciavarra ‘qualità di un seme della castagna molto difficile da pelare’ [BO]
10. Coccia ‘buccia della castagna’ [VT]
11. Conciadura ‘avanzi della scorza delle castagne’ [CNP3]
12. Cucchjarina – mescolina ‘castagna abortita, senza frutto all’interno’ [VT][BL][CNP3][CC]
13. Diraggio ‘pezzatura di marroni di calibro medio (60-70 castagne per 1 kg)’ [CNP3]
14. Farinaccio ‘farina di castagne’ [BO]
15. Farinella ‘farina di castagne seccate’ [CNP3]
16. Fiorentina ‘varietà di castagna molto pregiata (albero e frutto)’ [F][CNP3]
17. Frulla ‘giocattolo costituito da una castagna, infilata in uno spago, che si fa girare su se stessa’ [VT]
18. Grifone ‘castagna vuota, senza polpa’ [CNP3]
19. Marrò ‘varietà di castagna’ [CC]
20. Maschjone ‘varietà di castagna grande ma meno pregiata del marrone’ [VT]
21. Mezzatacca ‘castagna di misura mediana, commestibile’ [BL]
22. Monnarella ‘castagna appena caduta, facile da sbucciare’ [VT]
23. Mosciarella ‘castagna secca’ [F][FAR][FAR2][VT3][VT4][CT][TQ][BL][CNP3][CC][BO][G]
24. Pelletta ‘epicarpo della castagna’ [VT][BL][CC]
25. Pelosello ‘varietà di castagna precoce marrone’ [CNP3]
26. Pennicola ‘epicarpo della castagna’ [VT][BL][CC]
27. *Purgi* [CCA2]; v. *castagne porcine*
28. Razzetta ‘piccolo avvallamento scavato nel castagneto in pendio per arrestare le castagne che rotolano’ [CNP3]
29. Riccia ‘mucchio di ricci di castagne’ [CNP3]
30. Rosciòlo v. *razzetta* [CNP3]
31. Rosichino ‘castagna secca, uguale a mosciarella’ [FAR2]
32. Ruspa ‘ultima raccolta delle castagne’ [CNP3]
33. Stella ‘riccio della castagna vuoto, senza frutto’ [CNP3]
34. Tasta ‘incisione fatta sulla castagna per cuocerla’ [CNP3]
35. Vallero ‘castagna lessa. Nel basso latino castagna era vallania’ [BS]; *Valloro* [CCA2]
36. Valloro [CCA2] v. *vallero*
37. Varola ‘padella bucherellata per cuocere le castagne’ [F]
38. Varosci ‘castagne fresche bollite con la buccia’ [CNP3]
39. Viorone ‘pezzatura della castagna da 30-35 gr.’ [CNP3]
40. Vojola ‘caldarrosta’ [sb]
41. Zecchilo [CNP3] v. *zecquala*
42. Zecquala, zeccola, zeccoletta ‘castagna secca’ [BL][CC]; *Zecchilo* [CNP3]
43. Zicchilo ‘castagna sbucciata e lessata con la finocchiella (*Munnato come un zicchilo*)’ [CCA2]
44. Zzagara ‘varietà di castagna piccola, usata come mangime’ [VT]

---

superiore di circa il 10% rispetto a castagne di altra provenienza. Queste caratteristiche permettono alla castagna di Valleranno di spuntare prezzi di mercato più alti e di godere di una grande notorietà. I principali fattori che hanno concorso a questo risultato sono stati l’insieme di condizioni pedoclimatiche, sociali e strutturali, che definiscono la vocazionalità per la coltura; la selezione nel tempo di ecotipi adattati alle condizioni locali; l’applicazione di tecniche colturali in larga parte adeguate alle esigenze della specie.” (dalla *Disciplinare di produzione* al sito: <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3343> alla voce Castagna di Valleranno DOP.)

<sup>633</sup>L’importanza della castagna quale alimento ricco di sostanze nutritive, calorico quanto i cereali è assai evidente anche a livello lessicale: ad Arezzo ad esempio la castagna si dice *brice* (*bricia*) come ‘briciola’: “sono le castagne, in genere, senza distinzione di qualità; in qualche campagna aretina c’è un detto che sottolinea con ironia e buon umore, la situazione di miseria in cui si trovano sempre i contadini: perché la sposa mangia in ogni modo soltanto castagne: ‘s’è sposata la sora sociarra/le han fatto quattro vivande/brice, baloce, baldino, castagne’ (sora sociarra: signora nessuno: sociarra è parola inventata per dire qualcuno)” (BASI 1995: *ad vocem*). Si veda a tal proposito anche i densissimi studi di GUZZELLI 1992; MANNUCCI 1998; GIACOMELLI 2001; GIANNELLI 2002; NESI 2007.

Anzitutto per quanto riguarda la raccolta delle castagne abbiamo a Canepina *ruspa* ‘l’ultima raccolta delle castagne’ e la *razzetta* o anche *rosciòlo* ovvero il pendio creato per far ruzzolare le castagne e radunarle a valle.<sup>634</sup> Per quanto riguarda il ‘riccio’ abbiamo a disposizione i dati AIS (c. 1292) che però rilevano solo il tipo lessicale *riccio*, ad Acquapendente con il suffisso *-olo* (*ricciòlo*). Dall’elenco invece si rilevano *stella* ‘riccio vuoto’, *auzzala* ‘riccio della castagna che si secca prima di arrivare a maturazione’ e *riccia* ‘mucchio di ricci’ (tutti a Canepina [CNP3]).<sup>635</sup> Per quanto riguarda la ‘buccia’ della castagna abbiamo a disposizione la carta AIS 1296 da cui si evince il tipo *coccia* (anche a Roma e in Toscana e rilevato nella fonte [VT] a Viterbo) accanto a *scorza*,<sup>636</sup> mentre per la ‘pellicola di rivestimento’ abbiamo l’intergrazione a lato della carta 1293 ‘la pellicola’: 603 Acquapendente *la pùla* (?); 612 Montefiascone *là frād̀l̀eaḡa*; 630 Tarquinia *là ḡgardzḡla*; 632 Ronciglione *a pèlle*. Tali dati vengono integrati dal nostro lemmario con *pelletta* e *pennicola* registrati a Viterbo, Blera e Civita Castellana. Gli ‘scarti’ della pulitura delle castagne son detti la *conciadura* come scarto dell’operazione di *conciare*. Per le ‘castagne vuote, abortite’, diversi sono i termini: *grifone* ‘castagna vuota, senza polpa’ (che a Gello, in Toscana diventa *grufoni* ALT) e *cuchjarina* ‘c. abortita, senza frutto all’interno’ in diverse località (Viterbo, Blera, Canepina e Civita Castellana registrata anche dall’ALT). La carta AIS 1293 per ‘la castagna vuota’ riporta ulteriori tipi lessicali (l’aggettivo che si riporta è complemento nominale dopo copula): *bāga* ad Acquapendente, *bukḡna* e *ttrīsta* a Montefiascone, *vvḡta* a Ronciglione e *frāḡiga* a Tarquinia. Sempre relativo alle qualità della castagna, il *biancone* è la ‘castagna immatura’, *monnarella* ‘castagna appena caduta, facile da sbucciare’ a Viterbo [VT].<sup>637</sup> Si riferiscono alla pezzatura della castagna: *diraggio* ‘pezzatura di marroni di calibro medio (60-70 castagne per 1 kg)’; *mezzatacca* ‘castagna di misura mediana, commestibile’; *viorone* ‘pezzatura della castagna da 30-35 gr.’. Per quanto riguarda le varietà vi sono quelle destinate agli animali: *castagne porcine* ‘castagne non commestibili, date ai maiali’ nella variante *purḡi* a Capranica [CCA2] e *zzagara* ‘varietà di castagna piccola, usata come mangime’ a Viterbo [VT]. Tra quelle edibili si ricordano: *ciavarra* ‘qualità di un seme della castagna molto difficile da pelare’ a Bolsena [BO]; *fiorentina* ‘varietà di castagna e albero molto pregiata’ a Fabrica e Canepina [F], [CNP3]; *marrò* ‘marrone’ e *maschjone* ‘varietà di castagna grande ma meno pregiata del marrone’; *pelosello* ‘varietà di castagna precoce’ e *castagnenzala* ‘frutto di una varietà di castagno con ricci grossi, contenenti 7/8 castagne di forma spigolosa’ a Canepina [CNP3].<sup>638</sup> Per quanto riguarda le tecniche di

<sup>634</sup> *Ruspa* è registrato da Mannucci sempre come termine relativo alla castanicoltura, ma con altro significato: ‘bacchetto di legno con due o tre rebbi usato per smuovere le foglie e i cardi vuoti che nascondono le castagne da raccogliere’ (MANNUCCI 1998: 155). Il NOP alla voce *ruspare*: “FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE NON PRECISATA: lat. RUSPĀRI ‘ricercare, frugare’.” Stessa cosa per *razzetta*: si ha *razzaio* in Mannucci: “razzaio ‘terreno improduttivo posto generalmente a levante’. Nel caso di *razzetta* è evidente che si faccia riferimento all’it. *razzolare* nei termini che indica il Nocentini – Parenti: “PRESTITO GERMANICO MEDIEVALE: dim. dell’a.it. *razzare* ‘raspare il terreno’, detto degli animali da monta in calore; dal longb. \**razzjan*, che si confronta col m.alto ted. *razzen* ‘infuriare, smaniare’, che è il sign. primario, da cui deriva quello di ‘raspare il terreno’ come manifestazione visibile della foia.” *Rosciòlo* rilevato già per indicare una varietà di uva, nel GRADIT compare con doppio significato: il primo dialettismo marchigiano indica ‘triglia discoglio’ e ‘triglia di fango’ mentre il secondo (come già notavamo impreciso) indica una varietà di ulivo coltivata tra l’Umbria e il Lazio’ [GRADIT].

<sup>635</sup> Evidente la metafora che si cela dietro a *stella*, più spinoso il caso di *auzzala*. *Auzzare* è presente in Mannucci ma riferito alla molitura: “nel mulino, rendere tagliente la macina, scalpellandola con la martellina’. In questo caso da *aguzzare*, mentre nel nostro sembrerebbe altro esito di *auggiare* in italiano ‘non lasciar crescere, danneggiare per troppa ombra’ [GRADIT].

<sup>636</sup> Ma la carta si riferisce anche al guscio della nocciola e della noce, quindi permangono un po’ di dubbi. Ad Arezzo invece *peglia* ‘riccio delle castagne, la scorza spinosa’ [AZ] che si riconnette a *pelle*.

<sup>637</sup> Con *mondina* in Toscana (anche *tiagliata*) si indica invece la ‘castagna lessata senza buccia. È tradizione mangiarne la sera di tutti i Santi’ (MANNUCCI 1998: 164). È evidente sia in questo che nel nostro caso il riferimento all’atto di *mondare* ‘pulire’ cioè queste castagne sono facili da sbucciare.

<sup>638</sup> Da notare per *maro* e *maschjone* così come per *pelosello* il genere maschile: quando la castagna è di grande pezzatura diventa maschile (appunto *maschjone*). Mannucci ricorda alcune delle varietà rilevate nella Val di Bisezio: “la *brandigliàna*, la *frónzola* o *molàna*, la *caralése* o *cararése*, il *maróne*, il *maronsalvático*, la *mòrbida* o *mòrvida*, la *pastinése*, la *róssola*, la *salvàna*. Il marrone è la più pregiata ma nella zona della Val di Bisenzio è di scarsissima produzione. I nomi delle varietà del castagno prendono il genere maschile. *Castagna secca*: è il frutto seccato in *cannicciàia*. Si mangia anche cruda come leccornia. Lessata (*castagne cotte*) si consuma nella sua *broda*; era il cibo tradizionale della vigilia di Natale. Grandissima parte della produzione di castagne veniva trasformato in farina” (MANNUCCI 1998: 132).

cottura: la ‘incisione’ di si dice *tasta* (dal lat. volg. \*TASTĀRE, der. di TAXĀRE ‘toccare con forza e ripetutamente’, intens. di TANGĒRE ‘toccare’ [NOP]) mentre le castagne che sono state ‘incise’ sono *crastate* in tutto il viterbese (dal lat. *castrāre* ‘mozzare, evirare’ con metatesi). La ‘pentola’ in cui si arrostitiscono è detta *varola* e si registra il solo termine *vojola* per la *caldarrosta*: quest’ultimo lessema, romanesco e poi diffusosi con fortuna su tutto il territorio italiano, risulta comunque vitale nella Tuscia come attestano i dati LinCi (q.132): a Viterbo 3 informatori danno *callarroste*, 7 *caldarroste*, a Bolsena 2 inf. *caldarroste* ma si hanno anche forme analitiche del tipo *castagne arrosto*. La carta AIS 1295 indica come tipi lessicali *le brusquette* ad Acquapendente, *kaštāñe arròsto* a Montefiascone e Tarquinia mentre *kàllar’òšta* solo a Ronciglione. A proposito delle castagne notavano D’Achille – Viviani per il romanesco:

“Una voce nazionale sicuramente di origine romana è invece *caldarrosta* ‘castagna arrostita’, ma si tratta di un dialettalismo<sup>639</sup> diffuso già nel sec. XVI (il GRADIT data av. 1536 la variante *calda arrosta*). La coeva (compare nello stesso passo dei Capitoli del friulano Giovanni Mauro, sempre in grafia non univerbata e al plurale; Migliorini, p. 410) *caldallessa* ‘castagna lessata’, etichettata come toscana nel GRADIT, è in realtà anch’essa romana, ma non ci pare che abbia avuto la stessa fortuna sul piano nazionale, al pari della *mosciarella*, nome che si direbbe antifrastico, data la durezza (ma *mosciare*, *mosciarsi* valgono appassare, appassirsi per la Raccolta del 1768; Merlo, p. 48), della ‘castagna sbucciata e seccata’, registrata nel GRADIT come centrale, con data 1958, e presente, prima che in Troncon/Canepari, Ravaro e Malizia 1999, già in De Gregorio e nella raccolta di Raffaele Giacomelli (cfr. Porta)” (D’ACHILLE – VIVIANI 2012: 283).

Dunque rilevata la tacita presenza della *caldarrosta*, bisogna passare alla ‘castagna secca’. Molteplici sono i lessemi impiegati: oltre il già ricordato *mosciarella* (voce probabilmente di origine romanesca poi diffuso nella Tuscia e tuttora molto vitale),<sup>640</sup> si hanno *rosichino* a Farnese (con ovvio riferimento all’atto di *rosicchiare*) ma soprattutto il tipo *zeccola-zeccoletta*, ampiamente diffuso e attestato, non registrato né dai repertori del romanesco né nell’ALT. Infine per ‘castagna bollita’ diverse sono i modi per indicarla (e diverse anche le lavorazioni, con o senza aggiunta di finocchietto, ad esempio): *zicchilo*, se in altre aree indicava la ‘castagna secca’, a Capranica è la ‘castagna sbucciata e lessata con la finocchiella’ (a Vetralla detta *callallessa col finocchietto*); il tipo romanesco *callallessa* è molto più diffuso (Farnese [FAR], Tuscania [TU], Viterbo [VT], Tarquinia [TQ], Blera [BL], Civita Castellana [CC], Gallese [G], Vasanello [VAS] e Vetralla [RV]) rispetto a quello che si riconnette all’uso toscano di *ballotta*:<sup>641</sup> *ballona* è ‘la ‘castagna lessata con tutta la buccia’ solo a Viterbo [VT]. Infine si aggiunge il tipo *vallero* (e *valloro*) nella zona dei Monti Cimini

<sup>639</sup> Zolli segnala la corrispondenza di *caldarrosta* e *caldallessa* con le toscane *bruciata* e *ballotta* (ZOLLI 1986: 11). Anche qui c’è la variante più dialettale *callallessa*: cfr. la Raccolta del 1768 (che dà come alternativa toscana *succiola*), [CHI], [RAV], MALIZIA 1999.

<sup>640</sup> La voce è registrata anche nella zona orvietana [OV] e amiatina cui si affianca anche *baciucchia* ‘castagna secca tanuta in bocca’ [A]. Non è registrata nella zona maremmana. *Zeccola* non viene mai registrato altrove se non nella Tuscia. Probabilmente ha la stessa etimologia di *zecca* “PRESTITO GERMANICO MEDIEVALE: dal longb. \**zekka*, a.alto ted. *zecho*, propr. ‘insetto pungente’, ted. *Zecke*, ingl. *Tick*” [NOP]. In Italiano registrato dal GRADIT si ha *zeccola* ‘pagliuzza, stecco, spina’ e infatti l’involucro spinoso delle castagne suggeriscono questo etimo per la nostra *zeccola*.

<sup>641</sup> Il DELI a tal proposito: “*Ballotta* s. f. ‘castagna lessa con la buccia’ (1618, M. Buonarroti il Giovane; ancora in usi dial.: 1931, Panz. Diz.). [...] Parrebbe dal lat. *balanu(m)*, in gr. *bálanos* ‘ghianda di quercia’, con influsso di *ballotta* (C. Salvioni in RDR [1912] 222) o, secondo altri, dall’ar. *ballut* ‘ghianda, castagna’, orig. accettata da M. Doria in presenza del triestino *balota* muschiata (1485) ‘noce muschiata’, prodotto orientale; il mutamento di u in o sarebbe giustificato da un’azione di ipercorrettismo, essendo la forma in u (*baluta* attestata come ‘pallottola per votare’) di tipo friulano (IL VII, 1982, 147-148). Ma forse è nel giusto G. Malagoli (ID VII [1931] 261), quando vi scorge un semplice der. di *balla*, come confermerebbero i vari suff. via via apposti (cfr. 1536, Aretino Dial.: *balocio*, ed ancor prima, av. 1492, *balògia* in B. Bellincioni, cit. nel Voc. Acc., fino alle *ballòccie* e var. di Fanf. Tosc. e alle molte var. dial.: AIS VII 1294 e VDSI s. v. *baregòtt*, di cui occorrerà tener conto prima di respingere l’ipotesi di un’ant. radice \**barr*, che giustifichi almeno alcune forme: [...]. La cons. semplice indicherebbe, comunque, una provenienza sett. (cfr. *balòsa* cit. in Panz. Diz. nel 1905, anche in senso osceno, come altri n. della ‘castagna’: Donum Jaberg 91).”



(Bassano e Capranica) che probabilmente o si riferisce a Vallerano, zona conosciuta per l'eccellenza, o presenta la stessa base di *ball-* (ricordando che nella Tuscia [b] ~ [v]).<sup>642</sup> La 'farina di castagno' è detta *castagnaccio* (ma anche con lo stesso termine si indica il dolce fatto con farina di castagno), *farinaccio* (sempre con il suffisso peggiorativo *-accio* per indicare una tipologia di farina meno pregiata) e *farinella*.<sup>643</sup> Infine tra altri impieghi della castagna si ricorda il gioco della *frulla* in cui il frutto veniva usato a mo' di trottola, facendolo *frullare*.

### XIII. Minestre e zuppe.

Nel corso della consultazione delle varie fonti, sono emersi alcuni lessemi interessanti riguardanti l'alimentazione. Lo spoglio dei dati ha messo in luce quanto, all'interno della società contadina, avesse un ruolo fondamentale il rapporto con la terra: nella Tuscia esso si manifesta nelle moltissime varietà di zuppe e minestre povere, spesso cucinate con pane *tosto*, cioè pane duro dei giorni precedenti, il quale non veniva buttato, ma riciclato mettendolo a bagno. Di seguito si riportano tutte le zuppe e le minestre a base di pane bagnato, di verdure e in alcuni casi (ma molto rari), di pasta di piccolo formato o proteine animali:

---

<sup>642</sup> Nella zona aretina si hanno *badalucco* (nell'espressione *bollire a badalucco*): "in qualche campagna è la castagna lessata con la buccia"; *balóce* 'sono le castagne lesse, con il guscio' (cfr. *ballotta*); *succiola* 'castagna lessata con la buccia' [AZ].

<sup>643</sup> Nella zona aretina la 'farina di castagne' è detta *baldino* [AZ].

1. 'mbillata 'pane raffermo bagnato con acqua di lago e condito con sale, olio, pepe, aceto cipolla e pomodoro' [BO]
2. 'mbracata 'fagioli e polenta' [TU]
3. Acqua tipèlla 'bevanda o vivanda, forse zuppa simile all'acqua cotta' [CT]
4. Acquacotta 'zuppa di pane con patate e baccalà' [BS] [MISC.8][RV][VO]; Acquacotta 'zuppa di verdure e patate' [TU][TQ][CNP3]; 'zuppa con pane raffermo, acqua bollente condita con sale, olio, nepitella e aglio' [VT][BL]; 'zuppa di pane, acqua sale menuccia' [FAR2]; *Acquacotta a pesce sfuggito* 'con pesca infruttuosa' [TT]; *Acquacotta scorsa* 'acquacotta scarsa, povera, a Blera' [TT]; *Acquacotta pazza* 'zuppa di pomodri e mentuccia' [TT]
5. Ajjata 'pane in fette bagnato e fatto bollire con aglio, sale e mentuccia e condito con olio crudo, tipica della zona marenmana' [TQ][TT]
6. Baggianata 'zuppa di fagioli baggianotti' [TT]
7. Bagnone 'tipo di acquacotta di Vallerano con cipolla e finocchio selvatico' [TT]
8. Brodo de San Vivenzio 'brodo fatto con il tacchino il 12 Dicembre' [BL]
9. Bujjacca 'minestra fatta con brodo di trippa e con trippa a piccoli pezzi' [TQ]
10. Canata 'specie di zuppa fatta con pane bagnato e triturato, condita con sale, aglio, olio e pomodoro a pezzi' [TQ] [TT]
11. Cicerchiata 'minestra con le cicerchie' [MISC.8]
12. Cipollata 'tipo di acquacotta a base di cipolle, con peperoncino, olio e formaggio grattugiato' [BL][TT]
13. Faciole affettate 'zuppa di fagioli messi sulle fettine di pane' [BL]
14. Farinata 'polenta' [FAR] [FAR2]
15. Giubba e calzo 'zuppa di agnello e di patate' [VT][VTF] [MISC.8][RV][TT][VO]
16. Mentucciata 'zuppa di acqua bollente con nepitella versate su fette di pane bruscato' [BL]
17. Minestra col sarterello 'minestra con pasta, cipolla, sedano, carota, salsa di pomodoro, pepe, lardo, pecorino' [TT]
18. Pammòlle 'zuppa di verdura e pane' [F]
19. Pancaruccia 'Piccoli quadratini di pane raffermo, conditi con ricotta, acqua calsa, sale e pepe' [TT][FAR][TQ]
20. Pancotto 'minestra di pane raffermo condita con pomodoro, aglio e olio' [O][TQ][BL][TT][CT]; *Pangotto* [CC][G]
21. Panemmollo 'zuppa di pane e legumi' [CNP3]
22. Pangiaccalla 'tipo di minestra particolarmente densa e collosa' [CC]
23. Pangotto [CC][G] v. *pancotto*
24. Panizza 'polenta molto lenta di farina di granturco' [VT4]
25. Panzanella 'vivanda di pane raffermo, bagnato e condito con olio e sale, aggiunta di pomodori, cetrioli, cipolla e altri ortaggi' [CT][F][VT][TQ][BL][CNP3][BO][G][MISC.8] [TT][VO][VT4]
26. Paradiso 'zuppa di pane e mentuccia' [TU][TT]; 'acqua fatta bollire con sale, mentuccia e aglio veniva versata su pane tostato e condita con olio a crudo; varianti: con *melanguelo* spremuto; olio sale aceto, pecorino e pomodoro' [BL]
27. Pezzata 'Acquacotta con pecora fatta a pezzi' [TU] [BL] [TT]
28. Purgatorio 'minestra di riso con uova, interiora e teste del luccio, una tinca, carote, cipolla e sedano, olio, sale, pepe e peperoncino' [TT]
29. Ristoro 'tazza di brodo tipido con uovo sbattuto' [F]
30. Sbroscia 'zuppa di pesce di lago, piatto tipico dei pescatori del lago di Bolsena' [BO][TT]
31. Scacciata 'zuppa di pane raffermo e ricotta (può essere condito con sale o zucchero)' [BL]
32. Scafata 'minestra a base di pane e fave cotte' [TU][BL] [RV][TT][VT3][GRAF][CT][F][VT][TQ][CC]
33. Scarciofata 'zuppa a base di carciofi' [CT]
34. Semmolata 'minestra e pastone fatta con l'acqua in cui ci si è bollita la pasta' [BL]
35. Spatatata 'piatto povero brodoso a base di patate e cipolle bollite, spesso adagiate su fette di pane sodo, condite con olio, sale e mentuccia' [BO]
36. Stracciarella 'brodo di carne in cui sbattono le uova strapazzate' [RV]
37. Tozzata 'pane raffermo bollito con l'acqua rimanente dalla lavorazione del formaggio, usata a Barbarano Romano e Corchiano' [TT]
38. Zuppa co le ciaffere 'zuppa con i pesciolini' [TT]
39. Zuppa co le sparanocchje 'zuppa con i gamberetti di fosso' [BL]

Anzitutto si notino moltissimi termini che presuppongono *minestra* (o *zuppa*) come testa, che però non viene mai esplicitata. *Minestra* si manifesta nell'accordo del suffisso *-ata* per cui Rainer notava:

“Da un punto di vista diacronico (cfr. Collin 1918) il suffisso *-ata* deriva dai nomi d'azione del tipo PASSEGGIATA [...], ma contrariamente alla sua fonte è denominale e non deverbale. Esso è uno dei suffissi più frammentati semanticamente dell'italiano. [...] La fondamentale indipendenza del tipo denominale è però provata anche, oltre che da considerazioni semantiche, dalla lunga serie di formazioni in cui non esiste nessun verbo derivato per conversione dal sostantivo base: *baionettata*, *bottigliata*, *cannonata*, *ciabattata*, *coltellata*, *cornata*, *dentata*, *mazzata*, *pistolettata*, *retata*, *sassata*, *sciabolata*, *stiletta*, *unghiata*, *vangata*, *zampata*. [...] I tipi restanti di formazioni in *-ata* non sono veramente produttivi, anche se non sono certamente escluse singole formazioni analogiche. **Un primo gruppo**

**designa cibi o bevande: acciugata (salsa), aranciata e limonata (bibite), cotognata (marmellata), peperonata e rognonata (pietanze) ecc. La base, come si vede, si riferisce all'ingrediente più tipico. Cocomerata, maccheronata e spaghetata, invece, non designano cibi bensì una mangiata di cocomeri, maccheroni o spaghetti.**<sup>644</sup> (GROSSMANN – RAINER 2004: 253-4, mie le evidenziazioni).

Di seguito i tipi di minestra con il suffisso *-ata* e vicino la base, ovvero l'ingrediente tipico (o al quale si fa riferimento per metafora): *'mbillata* (da *billo* 'tacchino');<sup>645</sup> *ajjata* (da *aglio*); *baggianata* (dal fagiolo *baggianotto*); *cicerchiata* (da *cicerchia*); *cipollata* (da *cipolla*); *farinata* (dalla *farina* di polenta); *mentucciata* (da *mentuccia*); *pezzata* (dalla pecora fatta a *pezzi*); *scacciata* (da *cacio*, in questo caso ricotta); *scafata* (dalla *scafa* 'fava'); *scarciofata* (da *scarciofolo* 'carciofo'); *semmolata* (dalla *semola* rimacinata); *spatata* (al pari si *scarciofata* con *s-* intensivo da *patata*); *tozzata* (da *tozzi* di pane). Infine interessanti sono *canata* (forse da *cane* perché si tratta di un miscuglio di ingredienti molto poveri); *'mbracata* (per cui si veda poi quanto si dirà per *giubba e calzo*) e infine il lessema con testa esplicitata: *faciole affettate* ovvero 'zuppa di fagioli messi su fettine di pane'. Si ha un solo caso in cui si esplicita *minestra*: *Minestra col sarterello* 'minestra con pasta, cipolla, sedano, carota, salsa di pomodoro, pepe, lardo, pecorino.' Si tratta di una delle minestre più complete dal punto di vista nutrizionale (presenta anche la pasta, proteine e grassi animali), per la quale [TT] fornisce la seguente spiegazione, non del tutto inverosimile: "Si riferisce ai movimenti del coltello (i *salti*) con cui si tagliavano i vari ingredienti (lardo e odori)." Si hanno anche due lessemi composti che esplicitano la testa *zuppa*: *zuppa co le ciaffere* 'con i pesciolini' (probabilmente sempre da *ciaffo* 'cecio' e nel Centro 'cianfrusaglia' [GRADIT]) e *zuppa co' le sparancocchje* 'con i gamberetti di mare' (forse da un adattamento di *pannocchie* 'cicale di mare'). A livello morfologico, oltre i suffissati con *-ata*, bisogna segnalare i composti che hanno come base il *pane*: già si è accennato che la dieta contadina prevedeva il riutilizzo del pane *tosto* 'duro' dei giorni precedenti che quindi veniva bagnato e *rinvivito* con *Acquecotte* e minestre varie. Tra i composti a partire da *pane* si ricordano, oltre i noti *panzanella* e *pancotto*,<sup>646</sup> *pammòlle*, *pancaruccia*, *panizza*, *panemmollo*.

Tra le minestre maggiormente diffuse ve ne sono tre che spiccano, mostrando in alcuni casi i profondi rapporti con le realtà gastronomiche limitrofe: *panzanella* (e *sbroscia*), *scafata* (e *stracciatella*), *acquacotta*.

<sup>644</sup> Continua Rainer: "Queste formazioni somigliano alle seguenti designazioni di feste ed altri avvenimenti sociali: *bicchierata*, *carnevalata*, *chitarrata*, *fiaccolata*, *mandolinata*, *mascherata*, *ottobrata* 'scampagnata che si fa nel mese di ottobre', *piazzata*, *scenata*, *serenata*, *tombolata*. Il rapporto semantico fra base e suffisso, come si vede, è abbastanza vario. Un senso analogo è presente anche nelle accezioni secondarie di *mattinata* e *serata*, i cui significati primari appartengono alla serie chiusa dei sostantivi che designano una durata: *annata*, *giornata*, *invernata*, *mattinata*, *mesata*, *nottata*, *serata*. In un altro gruppo, più eterogeneo, *-ata* sembra avere un vago senso accrescitivo o collettivo [...]: *arcata*, *balconata*, *borgata*, *camerata*, *cancellata*, *canniciata* 'riparo di canniccio', *gabbionata*, *gradinata*, *graticciata*, *navata*, *palizzata*, *travata* 'trave di sostegno', *vallata*, *vetrata*" (IBIDEM).

<sup>645</sup> Nonostante il nome, la minestra *'mbillata* non presenta il *billo* ovvero il 'cappone' o 'tacchino'. Si può accostare per questo motivo al *cappone de galerra* che compare nel sonetto del Belli *Er pranzo da nozze* (n. 1731 [1729] del 6 novembre 1853). Come spiega Vignuzzi infatti, citando il Morandi: "[...] si chiama anche in Toscana una vivanda fatta di mollica di pane inzuppata con l'aceto, pezzetti di vari pesci, uova, capperi e altri ingredienti: ed è detta così perché ha la forma di un cappone ed è usata dai marinai che hanno buon stomaco per digerirla" (VIGNUZZI 2005: 124).

<sup>646</sup> Il *pancotto* è conosciuto anche in Lombardia: infatti Angelo Stella ne parla citando il *Vocabolario milanese* del Cherubini della prima metà dell'Ottocento (1839-56): "[...] ma i due recuperi più sistematici – ignorando la nostra cucina altolombarda torte a base di pane inzuppato nel latte – erano il 'pane cotto' e il 'pantrito'. Il primo (*pan còcc* nel mio dialetto nativo), ["Pancòtt che anche dicesi Pancòcc. *Pan bollito*. *Pancotto*. *Panata*. *Pappa* cit. Cherubini], poco gradito ma imposto ai bambini, recuperava all'alimentazione della casa, privandone il pollaio, gli avanzi di pane, bianco o misto, che venivano bolliti nel latte. Pezzi e bocconi grattugiati o triturati, insomma ridotti in *freguj*, 'briciole' e amalgamati con le uova, costituivano la materia primaria o secondaria per insaccati, frittate, impasti vari di verdure cotte e polpette, e soprattutto minestre 'dense ma non troppo', appunto il 'pantrito' piatto delicato e da ammalati" (Stella 2005: 34). Nel nostro caso non si hanno testimonianze di ricette che riportano il latte: di solito si tratta di acque aromatizzate con gli aromi del campo. Anche il *pantrito* o *pantritello* è conosciuto nella Toscana ma il suo nome non si deve al fatto di sminuzzare o *triturare* il pane quale base per la minestra come in Lombardia, quando al fatto che si trattava di una pagnotta di pane confezionata con la farina di seconda qualità, residuale, il *trittelo* appunto.

*Scafa* e *stracciatella* rilevano i profondi rapporti con Roma: sono due minestre presenti nei repertori lessicali del romanesco dal Chiappini in poi nonostante oggi non siano più impiegati: *scafata* in Umbria viene registrata solo a Todi, è assente in Toscana.<sup>647</sup> *Panzanella* invece è il “cavallo di battaglia” toscano,<sup>648</sup> assai vitale in tutto il territorio assieme al tipo simile, ma caldo e più brodoso di *pancotto* (registrato anche a Todi e Perugia [TO], [PG]). Anche sbroschia presenta qualche affinità con la Toscana. È stata rinvenuta in area bolsenese:

“*Sbroschia*: f. s. ‘zuppa di pesce di lago’, piatto tipico dei pescatori del lago di Bolsena; secondo la ricetta tradizionale vengono messi a cuocere in una pignatta, con acqua di lago, diverse specie di pesci (indispensabile la tinca) a cui si possono unire anche rane, granchi e gamberi; si aggiungono poi tante patate a seconda del numero dei commensali, insieme a varie erbe aromatiche; a cottura ultimata il tutto viene versato su fette di pane rassodato o abbrustolito, sistemate in apposite scodelle; è un piatto caratteristico tuttora in uso” (CASACCIA – TAMBURINI 2005: *ad vocem*).

Tale descrizione cozza con quella toscana di *broschia* ‘minestra brodosa e di gusto cattivo’[GRADIT] in cui il *denotatum* è più generico e meno ‘appetitoso’. Si ritiene tipica del viterbese la ricetta della zuppa chiamata *acquacotta* nonostante i pareri anche in questo caso, siano discordanti (e infatti il GRADIT riporta ‘origine maremmana’). Anzitutto da notare che nei repertori del viterbese, così come nel GRADIT, *acquacotta* compare unverbato, mentre in Lorenzetti 2002 lo troviamo nella forma analitica *acqua cotta*. Questo perché effettivamente è un composto che permette la flessione al plurale di entrambi gli elementi (*acquacotte* o *acque cotte* al plurale, ma il GRADIT al plurale porta *acquacotte* mai riscontrato nell’uso dei parlanti della Tuscia),<sup>649</sup> il cui significato è desumibile dalla somma dei due lessemi: *acqua cotta* (ovvero *bollita*) o *cotto in acqua*. Infatti si tratta di una zuppa in cui non vi è un soffritto di base come sottolineano i ricettari locali:

<sup>647</sup> Si ricordi che anche il Belli ne *Er padre de li Santi* indica con *scafa* il ‘membro virile’: la base, *scafa* era impiegata a Roma, come si è avuto modo di dire a proposito di *scafa* con significato metaforico ‘mento pronunciato’. Anche il Nocentini alla voce *scafare* riporta: “voce romanesca, uso traslato di *scafare* ‘togliere dal baccello’, der. di *scafa* ‘baccello’, sign. dialettale assunto dal lat. *scapha* ‘barchetta, scialuppa’ per la somiglianza della forma, dal gr. *skáphē*”. La Tuscia ne rivendica la paternità (e la relativa diffusione a Roma): “*Scafata*: 1 kg di fave sbucciate; 3 foglie di lattuga, 2 fette di pancetta, pomodori e cipolla, fette di pane. Far soffriggere nell’olio la cipolla e le fette di pancetta tagliate a pezzettini, aggiungere le fave e insaporire con un pizzico di sale, aggiungere la lattuga, il pomodoro e acqua quanto basta. Portare il tutto a cottura. Mettere nei piatti fette di pane e versarci sopra la pietanza.” [RV]. Per *stracciatella*, dubbia è l’origine romaesca della vivanda. Infatti: “La *stracciatella*, «minestra ottenuta gettando nel brodo bollente un impasto di uovo e parmigiano», non è indicata come romanesca nel GRADIT, che come il DELI la data al 1931, la 6. ed. del DM, dove invece è segnalata l’origine romana, rilevata anche da Zolli e dimostrata, ancora una volta, dall’attestazione in Chiappini. Forse è d’origine romana anche la nuova accezione di *stracciatella*, come gusto di gelato (di panna con pezzetti di cioccolata), registrata da STEFINLONGO 1988: 320” (D’ACHILLE – VIVIANI 2012: 276).

<sup>648</sup> A tal proposito si confronti quanto analizzato in Toscana da GIACOMELLI (1989-90). Nocentini a proposito di *panzanella*: “FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA: dim. di *panzana* nel senso di ‘pan bagnato e condito’. Si indica di solito la var. *zampànella*, che compare sporadicamente in Toscana, in Emilia e in Abruzzo, come forma originaria, di cui *panzanella* sarebbe una metatesi per attrazione di *panza*, ma per la stessa ragione si può presupporre una metatesi inversa per attrazione di *zampa*; un caso parallelo ma con metafora inversa rispetto a *panzana* è il march. *fregnàccia*, letter. ‘stupidaggine, cosa di nessun conto’, che indica un piatto popolare a base di pane, confrontabile con la *panzanella*” [NOP]. Di seguito si riporta una poesia dialettale che ben attesta come l’alimento sia entrato a far parte della tradizione culinaria della Tuscia: “La *panzanella* (Poesia di Giuseppe Zena). Se la sae fa’, la panzanella è ‘1 mejo damagnà. // Pe’ fa’ la panzanella ‘n ce vo’ gnente / abbasta ‘n po’ de pane a fette grosse| tenuto a mollo sotto la fontana / du pommedore rose, l’ojo e ‘1 sale / basilico e mentuccia a piacimento. // E sopra ‘1 pane mollo già acconnito / schiaffecce pure ‘n par de cipollette| ch’oltre a essa bone fanno pure bene; / dice guarisce ‘n sacco de malanne. // ‘Nsomma na cipolletta è ‘n toccasana; // Pe’ ‘n par d’orette gnuno te molesta | te gireno tutte a la lontana.” (ARIETI 2001: 13)

<sup>649</sup> Se fosse *acquacotte* come afferma il GRADIT, il composto sarebbe simile ad *acquamarina*, pl. *acquamarine* ma, come già detto in questo caso la flessione della testa è possibile e il plurale *acquacotte* viene avvertito come agrammaticale dai parlanti.

“L’*Acquacotta* si distingue dalle zuppe vere e proprie perché a differenza di queste dove è sempre presente un soffritto, fatto con grassi di origine animale (pancetta, prosciutto, guanciale, lardo) o vegetale (olio di oliva), nell’*acquacotta* i vari ingredienti vengono direttamente cotti nell’acqua senza la presenza del soffritto, ma solo con l’aggiunta dell’olio a crudo” (ARIETI 2001: 34).

Oggi l’*acquacotta* rappresenta un alimento diffusissimo su tutto il territorio,<sup>650</sup> che ha dato origine ad un vasto assortimento di varianti con aggiunta dei più disparati ingredienti.<sup>651</sup> Il termine figura sia in Maremma [MAR], che in zona amiatina [A] così come in Umbria ad Orvieto e Todi [OV], [TO]. Lorenzetti le dedica un assaggio:

“Diffuse un po’ in tutta la regione le varie *acque cotte*, zuppe i cui ingredienti variano evidentemente da zona a zona: varr. onomasiologiche sono ad es. in zagar. *acqua cèca* (a base di uova) o nel sud pontino *acqua pazza* (a base di pesce).” (LORENZETTI 2002: 462).

Nel viterbese l’*acquacotta* non presenta quasi mai un ingrediente di origine animale (al limite con l’uovo e si chiama *stracciatella*, addirittura viene chiamata *acquacotta con pesce sfuggito* nel bolsenese, ovvero ‘senza il pesce’). Se invece si volesse assaggiare un alimento più completo dal punto di vista nutrizionale si dovrebbe prendere la zuppa chiamata *giubba e calzo*,<sup>652</sup> che rappresenta la minestra dell’abbondanza e del periodo di festa, al pari della *pezzata*. Così come la *’mbracata* ‘minestra con fagioli e polenta’, il lessema si è avuto per slittamento semantico a partire dal campo dell’abbigliamento: molte sono le testimonianze locali che attribuiscono la nascita del lessema *giubba e calzo* alla completezza nutrizionale che rappresenta, al pari di una divisa che si compone sia di *giubba* e che di *calzone*.<sup>653</sup>

Dal punto di vista semantico, inoltre, spiccano *purgatorio* e *paradiso* (e il tipo affine *ristoro*). Con *paradiso* si indica ‘acqua fatta bollire con sale, mentuccia e aglio veniva versata su pane tostato e condita con olio a crudo; varianti: con *melanguelo* spremuto; olio sale aceto, pecorino e pomodoro’ [BL]. Si tratta di una minestra molto povera, la più povera di tutte. Nonostante si sia cercato di dare una spiegazione al termine,<sup>654</sup>

---

<sup>650</sup> “L’*Acquacotta* (poesia in viterbese di Giuseppe Zena) So passate’n sacco d’anne/ ma ‘l sapore de quel piatto / nun lo posso più scordà// Ero fijo, sett’ott’anne, / e il mi’ patre me portava/ ogni tanto a trovà ‘l nonno,/ lui contento ce ‘nvitava / a magnà quello che c’era, / e fra tutte quelle cose / nun me posso più scordà // *acquacotta* e baccalà.// Vojo datte la ricetta / de ‘sto pasto profumato / ‘n po’ da tutte ricercato, / ma che poche sanno fa’: // La mentuccia e ‘na patata, / pommidore e cicorietta / spicchje d’ajo e cipolletta/ e quant’altro troverai, / loffe, strigole, spinace/ pratarole e pastenache; / tutto drento la pignatta / co ‘n po’ d’acqua e ‘n po’ de sale; / poe se tu la voe speciale/ metti ‘n ovo o baccalà.// Quann’è cotta la patata / giù ‘sta broda profumata / nel bacile, sopra ‘l pane/ e poe ajo a profusione. // Me dirae se poe ho raggione/ quanno tu rimangarae / soddisfatto a bocca aprta, / specie se ‘n te scordarae/ d’aggiuntacce ‘l peperone” (ARIETI 2001: 34).

<sup>651</sup> Si riportano di seguito le varianti più note: *Acquacotta tradizionale co la cicoria*; *Acquacotta co le erbarelle alla viterbese*; *Acquacotta di vallerano (Bagnone)*; *Acquacotta co l’aglio*, *Acquacotta con le patate*; *Acquacotta con i ramolacci*; *Acquacotta coi luppoli e gli asparagi selvatici*; *Acquacotta con i cardi* (o *carducci* o *carciofi*); *Acquacotta con le cimette di broccoli*; *Acquacotta con i broccoli*; *Acquacotta con i germogli di zucca*; *Acquacotta con gli strigoli*; *Acquacotta con le rape*; *Acquacotta con la pecora* ( *Pezzata* così detta perché una pecora veniva tagliata a pezzi); *Acquacotta col pesce di lago (Sbroscia)*; *Acquacotta a pesce sfuggito* (ovvero quando la pesca era stata infruttuosa), *Acquacotta con la saraca* (ARIETI 2001).

<sup>652</sup> Il lessema non è registrato in nessun repertorio dell’area toscana a contatto (amiatina e maremmana), né in zona umbra.

<sup>653</sup> “*Giubba e calzò* (Zuppa con l’agnello). 1 kg della parte della spalla dell’agnello, cipolla, aglio, carota, 100 gr di grasso di prosciutto o guanciale, peperoncino, patate, 4 carciofi, pecorino, 4-500 gr. di passato o polpa di pomodoro, sale, pepe, olio, pane casereccio raffermo, vino bianco asciutto. [...] Questo piatto tipico dell’Alto Lazio, zona riservata alla pastorizia, riprende il nome dalla *giubba e calzoni* per l’evidente completezza dei suoi componenti e rappresenta dunque il prototipo di piatto ricco e sostanzioso” (ARIETI 2001: 53).

<sup>654</sup> Alcuni testi ironizzano sul fatto che dopo aver lvaorato nei campi tutto il giorno e poi aver mangiato questa minestra, si va direttamente in paradiso (ARIETI 2001: 50), altri invece vedono nel termine il fatto che dopo una giornata di freddo, la minestra arrivava a riscaldare e dare sollievo così come *Ristoro* [MISC.8].

esso rimane opaco. Più trasparente è sicuramente *purgatorio* con cui si indica una ‘minestra a base di riso’. Essa deve il suo nome al *pranzo del Purgatorio*, rituale tipico della città di Gradoli nato in tempi antichissimi e tuttora assai partecipato (si trattava di un pranzo di beneficenza per far salire le anime del *Purgatorio in Paradiso*).<sup>655</sup>

Molti poi sono i modi per indicare qualità (di solito non positive), delle minestre:

*Acquetta* ‘brodaglia contenente i rimasugli della porchetta’ [sb]; *Bblòbbla* ‘minestra fitta’ [F][TU][VT]; *Blèbblla-blobblla* ‘poltiglia, minestrone dagli ingredienti indecifrabili’ [CCA2]; *Blosema* ‘minestra collosa’ [VT]; *Brodajone* ‘minestra assai disgustosa’ [TU]; *Brodola* ‘acqua di bollitura dei fagioli’ [VT]; *Sbrodala* ‘minestra disgustosa’ [VT]; *Lavacicia* ‘minestra senza sapore’ [VT]; *Sciacquabudella* ‘brodaglia, minestra di poca sostanza’ [CT][TU]; *Zozza* ‘minestra liquida di verdure per l’alimentazione umana, brodaglia’ [GRAF]

I processi morfologici con cui si formano questi lessemi sono abbastanza intuitivi: suffissati a partire da *acqua* (*acquetta*) o da *brodo* (*brodajone*, *brodola* e *sbrodala*) ma anche composti esocentrici di tipo subordinato con V+N: *lavacicia* (forse *lava* + *ciccia*) e *sciacquabudella* (in cui *budella* ‘intestino tenue’). Sicuramente onomatopeico il tipo *blobblla* (e forse *blosema*) mentre *zozza* [dzod:za] viene registrato dal GRADIT come regionalismo toscano ed infatti è stato rinvenuto anche in zona amiatina [A].

#### XIV. Pasta.

All’interno del capitolo sul lessico si è deciso di affrontare minestre e pasta proprio in relazione alla difficoltà di collocare semanticamente un lessema molto impiegato nel viterbese: *frascarelli/e*. Infatti sembrerebbero riferirsi ad una ‘minestra’ (o meglio, ‘polenta molle’) le seguenti definizioni rinvenute, una nella subarea volsinia e l’altra in quella cimina (una a nord e l’altra a sud dunque):

*Frascarelle* ‘polenta morbida’ ad Onano [O];  
*Frascarelli* ‘una specie di polenta fatta di farinella e granoturco bollita con carne di maiale’ a Capranica [CCA2].

A Castiglione in Teverina (subarea volsinia) si ha una doppia definizione:

*Frascarelle* ‘minestra di farina gettata nell’acqua bollente, dove si rapprende formando piccoli grumi, altrove pasta sminuzzata sulla spianatoia battendola con una frasca’ [CT].

---

<sup>655</sup> “Il pranzo del Purgatorio che si allestisce a Gradoli, una cittadina del comprensorio del lago di Bolsena, affonda le radici in antichissime tradizioni che vorrebbero farlo risalire al 1300 circa e che prende il nome dal fatto che veniva allestito dalla ‘Venerabile Compagnia del Purgatorio’ o ‘Fratellanza del Purgatorio’, una delle tante confraternite di un tempo, la quale, con il ricavato della vendita all’asta dei prodotti alimentari (prosciutti, salsicce, formaggi) raccolti con un rituale caratteristico, al ritmo cioè di un tamburino e con la partecipazione dei soci opportunamente incappucciati, provvedeva a pagare prima le messe per le povere anime del Purgatorio e successivamente nel mercoledì delle Ceneri, ad allestire un banchetto di penitenza, una volta forse riservato ai poveri del paese (un rituale presente in altri luoghi e occasioni diverse), durante il quale, al grido di ‘viva le anime del Purgatorio’, si consumava un menu, rigorosamente di magro, a base di pesce di lago, baccalà e fagioli. Oggi il pranzo ha assunto il carattere di un ‘abbuffata ed è diventato un appuntamento, possiamo dire di moda, che vede riuniti in un grande capannone migliaia di persone dalle zone limitrofe che debbono portarsi da casa le posate e pagare un prezzo fisso, dichiarato come offerta. Il menu di questi ultimi 50-60 anni è rimasto all’incirca lo stesso: il primo piatto consiste in una minestra a base di riso cotto in un brodo fatto con il pesce di lago (5 quintali circa) (tinca e luccio, comprese le uova e la testa); segue il piatto forte della cerimonia, i piccoli e tenerissimi fagioli bianchi, conosciuti ormai come fagioli del Purgatorio, conditi con ottimo olio di Gradoli e una pioggia di pepe nero (un tempo luccio del lago, oggi nasello), e si conclude con il baccalà, il tutto annaffiato prima con il Grechetto della cantina sociale e alla fine con l’Aleatico di Gradoli D.O.C. nel quale vengono inzuppate i tozzetti con le nocchie” (ARIETI 2001: 273).

Nella maggior parte del viterbese però indica o un impasto di acqua e farina, o un formato di pasta:

**Frascarelli** ‘impasto di acqua e farina lavorato con le mani e da queste fatto cadere direttamente in acqua bollente, conditi con sugo di pomodoro erano un piatto veramente povero’ [GRAF][Sb][CC][G][CNP3][TT]

**Frascarelle** ‘tipo di pasta fatta in casa con solo farina e acqua’ [TU]

**Frascarelle** ‘pasta all’uovo o all’acqua stritolata con le mani’ [TQ][BL]<sup>656</sup>

**Frascarelle** ‘pasta fatta in casa, confezionata spargendo acqua sopra uno strato di farina di grano e raccogliendo i grumi, che vengono cotti in acqua o brodo bollente e poi conditi’ [VT]

La difficoltà di individuare esattamente il *denotatum* per questo alimento è evidente se si pensa che nel ricettario della Tuscia di Arieti [TT], esso è collocato nella sezione dedicata ai brodi, alle minestre e zuppe nonostante indichi evidentemente un formato di pasta fatta in casa:

“**Frascarelli**: 500 g di farina di grano, brodo di gallina, 200 g di pancetta o lardo, aglio, cipolla, sedano, 200 g di pomodori pelati, sale, pepe, olio. Per preparare questo tipo di pasta occorre cospargere su una spianatoia uno strato di farina, quindi spruzzarvi sopra dell’acqua bollente per far sì che l’acqua si rapprendesse in piccoli grumi. Contemporaneamente con il palmo della mano, o con le dita, si faceva in modo di favorire il formarsi di queste piccole palline di pasta. Alla fine si passava tutto al setaccio, per cui, una volta eliminata la farina non amalgamata con l’acqua, rimanevano queste piccole pallottoline di pasta, di forma irregolare, simile alla pasta grattata” (ARIETI 2001: 57).

Più avanti sempre nel ricettario della Tuscia di Arieti:

“**Frascarelli**. Questo piatto veniva fatto quasi esclusivamente per nutrire le puerpere dal momento che si riteneva che favorisse la discesa del latte al seno. Il nome di *frascarelli* deriva dal fatto che per spruzzare l’acqua bollente sulla farina, primitivamente si faceva uso di una *frasca* (un ramoscello foglioso di qualsiasi pianta), per evitare di ustionarsi le mani. Nei paesi circostanti il lago di Bolsena (Bolsena, San Lorenzo Nuovo) i *frascarelli* venivano anche chiamati *’nsaccheragatti*, termine colorito ed espressivo, per chi conosce il dialetto. A Corchiano invece prendevano il nome di *’nsaccagnotti*.” (IDEM: 58-9).

È evidente che si tratti di un tipo di pasta da minestra, ma la prima modalità di produzione del *frascarello* che Arieti riporta, non viene riconosciuta dalle comunità rurali più piccole (e più conservative), come per esempio quella di Vetralla. Infatti, attraverso un’indagine codotta sul territorio, 3 informatrici,<sup>657</sup> affermano di ricordarsi come un tempo le proprie madri facessero i *frascarelli*: dopo aver impastato un composto di acqua e farina abbastanza liquido dentro una ciotola, si inzuppava al suo interno una fascina piccola (tipo scopetta) di *frasche* fresche (da qui il nome di *frascarelli*), che, intrisa di impasto veniva battuta direttamente sulla pentola di acqua calda: nel cadere i piccoli pezzi di impasto si rapprendevano e cuocevano, a volte di più (e allora si parlava di minestrina in brodo), a volte di meno (e la consistenza era simile a quella della polenta di semola). Dunque ecco spiegato il nome: da *frasca*, o meglio l’insieme di *frasche* legate insieme a mo’ di piccola fascina, come ben si poteva evincere dalla seconda definizione fornita a Castiglione in Teverina e dalla seconda di Arieti. È la diversa cottura del *frascarello*, che determina la differenza di

<sup>656</sup> Nel caso di Tarquina e Blera è dunque ammesso anche l’uovo, mentre in tutte le altre ricette si tratta di un impasto di sola farina e acqua.

<sup>657</sup> Si tratta di Maria Pia Bellatreccia (75 anni, V elementare, casalinga), Franca Di Carlo (78 anni, III media, casalinga) e Marilena De Grandis (79 anni, scuola superiore, maestra) che ringrazio vivamente per le preziosissime informazioni e descrizioni di alcuni piatti tipici.

consistenza che lo avvicina alla pasta (e allora si può condire con il sugo) o alla semola da polenta (e allora si parla di minestra).<sup>658</sup>

Passiamo ora alla pasta alimentare fatta in casa: è doverosa una premessa prima di affrontare il lessico relativo ad essa. Infatti se le zuppe e le minestre rappresentavano la base della dieta contadina, visto che si tratta di ricette povere e di impiego diretto delle materie prime del territorio, la pasta alimentare rappresentava uno sfizio, un lusso e questo per due motivi. Il primo riguarda la produzione agricola nella Tuscia: il granturco e il frumento, non sono le colture principali del territorio e nonostante in passato i campi dedicati al frumento fossero sicuramente più estesi rispetto ad oggi, essi erano comunque in minoranza rispetto ad oliveti, vigneti e colture ortive o orto-frutticole. Secondo poi la pasta rappresentava un alimento non di impiego quotidiano: essa si consumava sostanzialmente la domenica e nei giorni di festa perché, prima della nascita della cosiddetta *pasta secca* di produzione industriale, i procedimenti di lavorazione e la presenza obbligatoria di un condimento, facevano sì che si trattasse di una preparazione più laboriosa e dispendiosa, dunque adatta proprio ai giorni di festa e di riposo. Infine, come si accennava, la nascita della pasta secca industriale, molto più comoda rispetto a quella fatta in casa, ha decretato, da una parte l'estinzione progressiva di molti tipi e formati di pasta che in passato invece risultavano particolarmente impiegati nell'alimentazione del viterbese, e dall'altra parte la diffusione di tipi non autoctoni e autentici della Tuscia.<sup>659</sup>

---

<sup>658</sup> La situazione si complica ulteriormente se si pensa che “a Pistoia sono chiamate *frascarelle* una specie di frittelle di farina dolce”. Questa una delle denominazioni dei dolci tipici di Carnevale fritti in COVERI 2008: 96.

<sup>659</sup> Alcuni di questi formati, comunque, vista la fortuna riscontrata altrove, hanno finito per essere usati anche dalle marche di pasta industriale e dunque i nomi dimostrano vitalità, non solo nel territorio di nascita, ma anche altrove. A questo proposito NESI 2012.



1. 'nsaccagnotte [TT] v. *zaccagnotto*
2. Anzaccaragatte 'tipo di pasta, lunga confezionata velocemente in casa con acqua e farina, stesa a sfoglia grossolana e condita con formaggio e pepe' [BL][TT]
3. Bocconotto 'tipo di pastasciutta' [TU][FAR2]
4. Bozzette 'varietà di pasta confezionata con acqua e farina, dalla forma di piccole palle' [CNP3]
5. Cannolicchje 'tipo di pasta corta per minestrone' [VT]
6. Capelline 'pasta lunga e molto sottile, per minestre' [CT][BL]
7. Cecetti (Viterbo), ceciarelli (Maremma) 'pasta fatta con impasto di acqua e farina per minestre' [TT]
8. Cèchi 'tipo di pasta fatta con acqua e farina, tagliata a mano grossolanamente' [CCA2]
9. Checche 'maccheroni, fettuccine fatte in casa' [VT3]
10. Chicarello 'spaghetto fatto con acqua e farina' [BO]
11. Cicerchiola 'pasta di lasagna tagliata a piccoli quadri' [F]
12. Ciciliani 'varietà di pasta di acqua e farina, confezionata in casa utilizzando un ferro da calza su cui si avvolgono piccoli pezzi di pasta' [CNP3]
13. Cifolotto 'rigatone, tipo di pasta' [F][sb][CNP3][CC][G]; *Ciuffolotto* [VT][BL]
14. Ciuffolottelle 'ditalini rigati, tipo di pasta per minestrone o zuppe' [BL][BO]
15. Ciuffolotto [VT][BL] v. *cifolotto*
16. Culitoni 'varietà di pasta confezionata con acqua e farina come dei rigatoni' [CNP3]
17. Dedalicchi 'specie di pasta corta' [G]
18. Fièno 'tipo di pasta casalinga, tagliata come piccolissime fettuccine' [CNP3]
19. Frappe 'tipo di pasta fatta in casa, qualità di frittelle' [TU]
20. Frascarelle 'tipo di pasta fatta in casa'; 'tipo di polenta brodosa' [TU][TQ][BL][CNP3][GRAF][sb][CNP3][CC][G][TT][VT]
21. Gavinelle 'pasta di acqua e farina di Carbognano' [TT]
22. Gnocche ncoite 'gnocchi fatti senza patate' [BL][TQ][TT]
23. Gnocchetto 'uguale che *'ncotto*' [BL]; 'palline di acqua e farina' [CNP3][CC][TT]
24. Gnocchi 'ngavadi 'tipo di pasta casalinga confezionata con con sola farina e acqua' [CNP3]
25. Gnuccitti ch'i ferro 'tipo di pasta fatta in casa con acqua e farina' [sb][CNP3]
26. Laghina - lachina 'sfoglia di pasta tirata a mano' [CC]
27. Lansagna 'lasagna' [VT3][F][sb][TU][BL]
28. Légge 'pasta grattata fatta in casa' [CNP3]
29. Lengua de passero 'pasta alimentare per minestre' [CC]
30. Lillere 'varietà di spaghetti di grosso spessore' [VT]
31. Lombrichelle - ombrichelle 'spaghetti fatti in casa con acqua e farina' [TU][VT][TT][VT4]; *Ombrichelle - umbrichelle* [VT3][CT][MISC.8];
32. Maccarone 'pasta tipo fettuccine' [BL] [CNP3]
33. Mesatoli 'pasta di acqua e farina particolare di Fabrica di Roma' [TT]<sup>660</sup>
34. Ombrichelle [TU][VT][VT3][VT4][TT][CT][MISC.8] v. *lombrichelle*
35. Pastagrattata 'sorta di pasta fatta in casa detta così perché viene grattugiata' [VT]
36. Paternostre 'gnocchetti (confezionati con poche uova, molta farina e acqua, maritati con fagioli lessi' [BL]
37. Picio 'pasta fatta con acqua e farina di solito condita con solo pecorino' [VT]
38. Piciolèllo 'piccolo e lungo *picio* fatto di acqua e farina' [BS]
39. Piùta 'pasta composta di farina e acqua, molto molle' [TU]
40. Pizzicòtte 'tipo di pasta fatta in casa con acqua e farina' [TU][VT][TT]
41. Quadrelle [CNP3] v. *quadrucce*
42. Quadruce 'tipo di pasta all'uovo per brodo, fatta in casa, tagliata in piccoli quadratini' [VT][BL]; *Quadrucci* [CC]; *Quadrelle* [CNP3]; *Quadruccette* [TU]
43. Quadruccette [TU] v. *quadrucce*
44. Quadrucci [CC] v. *quadrucce*
45. Schjaffone 'tipo di pasta casalinga' [VT]
46. Strappata 'si strappa la sfoglia della lasagna' [RV] [TT] Strappati 'tipo di pasta fatta in casa come gli strozzapreti; la sfoglia veniva strappata a pezzettini con le mani e condita con il sugo' [CCA2]
47. Strappati [CCA2] v. *strappata*

---

particolare tecnica di preparazione, difficile da descrivere, ma soprattutto elaborata nell'esecuzione. Si parte da una palletta di acqua e farina del peso di circa 150 grammi, che viene schiacciata e appiattita; in questa ruota di pasta si pratica un foro centrale ottenendo così un anello molto spesso e si prosegue distendendo sempre più questo anello, prima sulla spianatoia poi direttamente nelle mani, fino ad ottenere un grande anello di pasta, tipo fettuccia, della larghezza di un centimetro circa che tutto intero forma una specie di matassa. Ogni matassa è una porzione singola. Durante la cottura nel maneggiarla, la matassa si rompe in più punti per cui si ottengono una specie di fettuccine, di spessore variabile, che vengono condite poi con sughi vari. L'origine della tecnica di preparazione di questa pasta rimane sconosciuta, anche se preparazioni simili sono presenti con altri nomi anche in altre zone (Sabina, Calabria); ma più difficile da interpretare è il significato di uno dei due originalissimi nomi (*mesatoli* e *gavinelle*) così diversi pur essendo i due paesi a soli 3 km di distanza l'uno dall'altro. La parola *mesatoli* usata a Fabrica di Roma rimane, almeno per noi, di origine sconosciuta; inoltre sempre in questa cittadina, l'uso di questo tipo di pasta è quasi del tutto scomparso. Il termine *gavinelle*, invece deriva dal fatto che a Carbognano questo termine viene usato per indicare le carrube, che in effetti hanno una superficie leggermente ondulata somigliante a quella di questa pasta. L'attribuzione di questo nome alla carruba, si spiega a sua volta chiamando in causa l'antica parola latina *vajana*, che indica il baccello, cioè il frutto del carrubo; infatti ancora oggi in Lombardia troviamo la parola *guaianella*, con la quale si identifica il baccello della pianta del carrubo" (ARIETI 2001: 70-1).

---

<sup>660</sup> "Mesatoli e gavinelle. Nei tempi passati a Fabrica di Roma e Carbognano si preparava un particolarissimo tipo di pasta che nei due paesi prendeva il nome, rispettivamente di *mesatole* e *gavinelle*. La sua originalità risiede tutta nella

48. Stratte ‘pasta casalinga a base di acqua e farina, di forma allungata, c’è anche la sagra’ [BL]
49. Strozzapreti ‘tipo di pasta fatta in casa’ [sb][CCA2][TU] [CLA] ‘gnocchetti fatti in casa fatti con sola farina, molto duri, che vengono conditi con pecorino’ [VT][TQ][TT]
50. Taccò [CCA2] v. *taccone*
51. Taccone ‘tipo di pasta casalinga larga due dita, tipo maltagliati’ [VT][BL][CNP3]; *taccò* ‘altro tipo di pasta rozza, come gli gnocchi, fatti in casa’ [CCA2]
52. Tajjolini [CNP3][CC] v. *tajoline*
53. Tajolì [CCA2] v. *tajoline*
54. Tajoline ‘pasta all’uovo da brodo, simile alle tagliatelle, ma molto più sottile’ [CT] [TU] [VT] [BL]; *tajjolini* [CNP3] [CC]; *tajoli* [CCA2]
55. Tutolotto ‘tipo di pasta a forma di cilindretto rigato, di misura più grande’ [CC]
56. Umbrichelle [VT3][CT][MISC.8] v. *lombrichelle*
57. Vermicelle ‘tipo di pasta fatta in casa’ [VT]
58. Zaccagnotto ‘tipo di pasta’ [TU][G]; ‘nsaccagnotte’ pasta tipica di Corchiano’ [TT]

Una prima considerazione a proposito di un tipo di pasta un po' particolare: lo *gnocco*<sup>661</sup> solitamente conosciuto 'ciascuno dei tocchetti tondeggianti di pasta morbida ottenuta mescolando farina e patate bollite, che vengono serviti lessati e conditi con vari tipi di sugo' [GRADIT]. Fondamentale nello *gnocco* tradizionale è la patata quale ingrediente amilaceo. Nel viterbese lo *gnocco* è certamente una pasta alimentare (e non una sorta di focaccia come in Emilia-Romagna), ma di solito viene confezionata senza la patata: essi prendono il nome di *gnocchi ngavadi* 'tipo di pasta casalinga confezionata con con sola farina e acqua tagliata a piccoli pezzi che vengono poi premuti sulla parte interna della grattugia' a Canepina; *gnucchitti ch'i ferro* 'tipo di pasta fatta in casa con solo acqua e farina' a Soriano e Canepina; *gnocco 'ncotto* 'dicesi di gnocco fatto di solo farina, senza patate' a Tarquinia, Blera e nel ricettario della Tuscia. Con il diminutivo *-etto* si indica 'gnocco, uguale a 'ncotto' a Blera e 'palline di acqua e farina' a Canepina, Civita Castellana e nel ricettario di Arieti. Se *'ngavado* fa riferimento evidente alla forma e *ch'i ferro* allo strumento usato per creare lo *gnocco*, *'ncotto* si riferisce invece alla cottura: da *incuocere* 'cuocere leggermente, superficialmente' [GRADIT] cioè che si lessano subito, con rapidità. Esistono anche altri lessemi che non presentano *gnocco* come iperonimo, per indicare la stessa lavorazione a base di acqua e farina: *paternostre* 'gnocchetti (confezionati con poche uova, molta farina e acqua, maritati con fagioli lessi' a Blera e *strozzapreti* 'gnocchetti fatti in casa fatti con sola farina, molto duri, che vengono conditi con pecorino' a Viterbo e Tarquinia.<sup>662</sup> *Strozzapreti* indica dunque sia uno gnocchetto che un tipo di pasta conosciuta a livello nazionale (più affusolata) e lo stesso dicesi per *tacco* '- *taccone* che se a Capranica indica uno 'gnocchetto', nel resto della Tuscia indica una sorta di maltagliato di due dita di spessore (e dunque tozzo come gnocchetto in fin dei conti). Finendo i formati di pasta corta si ha la famosissima *strappa* o *strappata* per cui il ricettario vetrallese cita "si strappa la sfoglia della lasagna" [RV] e a Capranica "la sfoglia veniva strappata a pezzettini con le mani e condita con il sugo" [CCA2]. Si tratta di tecniche di lavorazioni molto rapide e che si rispecchiano anche nel tipo *stratte* 'pasta casalinga a base di acqua e farina, di forma allungata' a Blera (presso cui si festeggia anche la *Sagra delle stratte* italianizzato in *stratti*). Per la pasta lunga abbiamo due tipi molto ricorrenti: il *tajolino* e il famosissimo *lombrichello* (da *lombrico* per la forma. Le varianti *ombrichelli* e *umbrichelli* si sono formate per errata interpretazione dell'articolo mentre *vermicello*<sup>663</sup> è senz'altro un sinonimo):

<sup>661</sup> Il DELI a proposito di gnocco: "Parallelo ven. di *nocco, nocca*, di orig. longob. (più che da *nocchio* dal lat. NUCLEU(M) – N. Caix in RFR II, 1875, 176 – già argomentatamente rifiutata dal D'Ovidio in AGI XIII, 1892-94, 363, dal Prati in ID XIII, 1937, 105, e dal Merlo, ib. 129, che, però, propone una base prerom. \**nokk-* 'nodo', come al sostrato mediterraneo ricorre anche J. Hubschmid: ZrPh LXXIV, 1958, 219), mentre V. Pisani (AGI LXVIII, 1983, 86) parte del lat. UNIO 'oggetto rotondeggiante (cipolla, perla, ...)' col suff. *-occo* alternante con *-otto* e separazione dell'iniziale ritenuta art. indet.: *ugnocco* > *un gnocco*, ipotesi che non manca di suscitare perplessità."

<sup>662</sup> Conosciuti ormai in tutta Italia (nella zona amiatina registrati come 'specie di gnocchi di farina di grano assai duri. v. *pici*' [A]), bisogna considerare che: "Quanto agli *strozzapreti*, il GRADIT data al 1873 il riferimento (aggettivale e nominale) a una varietà di pere o susine con questo nome (l'attestazione è del Tommaseo: cfr. GDLI) e distingue un significato di «gnocchi di vario impasto tipici dell'Italia meridionale» da uno di «tipo di pasta alimentare corta, spec. fatta a mano, di varia forma a seconda delle regioni». Nell'etimologia viene segnalata la registrazione romanesca di Chiappini, ma anche in questo caso possiamo risalire ancora più indietro grazie al Belli (Vaccaro), la cui attestazione («strozzapreti cotti cor zughillo»), se da un lato può rafforzare l'ipotesi di Roma come centro di irradiazione (le attestazioni italiane del GDLI, Pratesi e Panzini, sono posteriori), dall'altro (visto l'accostamento al *zughillo*, con il suffisso *-illo* estraneo al romanesco) sembra chiamare in causa, come punto di partenza, Napoli o altre zone del Meridione. Vero è che dizionari napoletani e abruzzesi (cfr. Finamore, Altamura, Andreoli) registrano *strangulaprevete* (o *-ie-* o *-i-*), composto con *strangolare* e non con *strozzare*. In ogni caso il termine è diffuso, probabilmente per poligenesi, in molti altri dialetti, anche settentrionali, e la mediazione di Roma è tutt'altro che certa." (D'ACHILLE – VIVIANI 2012: 279).

<sup>663</sup> Da confrontare anche con la voce italiana *vermicelli*. Il GDLI riporta al significato 4: "Gastron. Tipo di pasta alimentare di grano duro, simile agli spaghetti, ma con sezione più larga, che si cucina per lo più asciutta e si condisce con vari sughi e salse (e per lo più usato al plur.). *Registro d'entrata e uscita del Convento della SS. Annunziata (1287)* [in "Studi Linguistici italiani", XX (1994), 298]: Per vermicelli. *Pontormo*, 53: Domenica desinai con Bronzin o vermicigli. *Citolini*, 504: L'altra è de cibi di pasta, ove saranno polente, maccheroni, lasagne, tagliatelle, vermicelli, sfogliate e lor maniere. *G. del Papa*, 6-II-77: Mattina e sera con una minestra di brodo di vitella in forma di pangrattato, o di una pappa bollita o di una farinata di riso o di gentili vermicelli con più un par di uova fresche affogate nel brodo. *Fucini*, 107: Giannaccio aveva già preparato un catino di

“*Lombrichelli*. Questo tipo di pasta rappresenta nella Tuscia il più antico e il più diffuso tipo di pasta fatta in casa, con semplice acqua e farina; lo testimonia il fatto che in ogni paese, o quasi, la stessa forma di pasta assume nomi diversi. Tra questi il più usato è senza dubbio quello di *lombrichelli*, con le varianti *lumbrichelli* e *lombricoli*, che, come è evidente, prende spunto dalla somiglianza con l’omonimo animaletto (il *lombrico*). Volendo però, ci sarebbe da scegliere tra diversi nomignoli che sono in uso negli altri paesi della Provincia, molti dei quali fanno riferimento al piccolo organo genitale dei bambini o al bastone che in dialetto viene chiamato *tortoro*. Colorito ma poco opportuno il termine di *culittoni*, che si usa a Vignanello e Canepina, simpatico quello di *ghighi* a Bagnaia, curioso quello di *scifulati* a Bomarzo, allegro quello di *lilleri* a Grotte di Castro e via via *torcolacci* di Tessennano, i *tortorelli* di Ronciglione, i *filarelli* di Marta, i *chiccarelli* di Bolsena, i *bighi* di Acquapendente, i *bichi* di Latera, S. Lorenzo Nuovo e Valentano, i *brigoli* di Carbognano, i *pici* di Latera e di Caprarola, i *piciolelli* di Bassano Romano, i *pisciarelli* di Bagnoregio, i *visciarelli* di Orte, le *ceriole* di Monterosi, i *cechi* di Capranica, i *vermicotti* di Grotte Santo Stefano, i *ciuci* di Corchiano, gli *spunfafusi* di Nepi, le *stratte* di Blera, gli *strangoli* di Farnese; a Tuscania, Montefiascone e ad Onano, per un uso errato dell’apostrofo, i *lombrichelli* diventano l’*ombrichelli* e a Castiglione in Teverina l’*umbrichelli*, [...] a Canino l’*ombricoli*. A Vitorchiano invece questi spaghettoni prendono il nome di *cavatelli*, attribuendo in tal modo a tale pasta, per un errore divenuto ormai incorreggibile, il nome della tipica pasta pugliese, che ha una forma completamente diversa.” (ARIETI 2001: 69).

Il tipo lessicale più conosciuto per indicare lo stesso *denotatum* è sicuramente *piccio*, diffusissimo anche nella Toscana meridionale (e non solo). A livello morfologico per i composti esocentrici del tipo *v+N* oltre il già citato *strozzapreti*, abbiamo *anzaccheragatte*: da *insaccare* (sia con il primo significato di ‘infilare in un sacco’ che in quello di ‘mettere in un budello la carne’ da cui *insaccato*).<sup>664</sup> Su assonanza da *anzaccheragatte* (o viceversa) abbiamo *nsaccagnotte* e *zaccagnotte* mentre *pizzicotte* e *schjaffoni* indicano le modalità a volte euforica nel creare la pasta fatta in casa. Infine bisognerà ricordare che il ‘maccherone’ nel viterbese è conosciuto come *ciuffolotto*<sup>665</sup> (e anche a Todi [TO]) mentre con *maccherone* si indica un dolce tipico di cui se ne darà un assaggio nel paragrafo che segue.

---

vermicelli al sugo e un diluvio di briciole di maiale in gratella, che furono spolverate in un baleno dalla chiassosa brigata. *Moravia*, VII-267: Lui divorò un piatto di vermicelli con le alici. Denominazione di svariate preparazioni gastronomiche di tale forma. *Romoli*, 49: Pasticcì spogliati di animelle, piccioni alla fiorentina, polpe alla romana e fette dicedro condite...Frutte: vermicelli di ricotta, cascio scafi, carcioffi e finocchio. *Garzoni*, 7-576: All’ultimo [i cuochi] sanno preparar diligentemente quando vogliono, i capi di latte, le raviuole, il latte mele, le mantiglia, le puine di butiro, i vermicelli di butiro, il formaggio grattugiato, il formaggio alla catelana.” [GDLI].

<sup>664</sup> Per *gatte* diverse sono le mie interpretazioni. Anzitutto con *gatta* nella Tuscia si intende una porzione di terreno o una porzione di pavimento che per dimenticanza non è stata lavorata: ad esempio nel campo si tratta della porzione non arata per distrazione o nel passare lo straccio la parte su cui non si vede il bagnato, lasciata asciutta. Forse dal part. passato di *CAPĒRE* ‘prendere’. In questo senso *anzaccheragatte* potrebbe significare ‘insaccare per togliere tutti i buchi e mancanze’. Se invece si interpreta il termine come *gatta* ‘donna’, *insaccare* assumerebbe il valore di ‘mettere nel sacco’ traslato a ‘conquistare’. Infine con *gatta* ‘animale domestico’ si potrebbe pensare che, essendo questi *anzaccheragatti* dei lunghi fili di pasta, potevano essere stati usati come giochi per i gatti.

<sup>665</sup> Oggi con *ciuffolotto* si indica “piccolo uccello, detto anche moachino per la sua livrea: *Pyrrhula pyrrhula*’ [sec. XVII]. FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA: dim. di *ciùfolo*, var. antica e dial. di *zufolo*, per via del canto melodioso di questo uccellino.” [NOP]. Di certo ricordo ad esempio mia nonna che mi diceva di soffiare dentro i maccheroni secchi per fischiare: sicuramente la voce deriva da *zufolo* e *zufolare*: esito popolare del lat. volg. \**sufilāre* per il lat. class. *sibilāre* ‘fischiare’ [NOP]

## XV. Dolci e focacce.

Si è deciso di affrontare il mondo dei dolci e delle focacce,<sup>666</sup> proprio in relazione ad una difficoltà di identificazione del *denotatum*, come nel caso dei *frascarelli*. Come già accennato nel capitolo relativo alla pasta, il ‘maccherone’ ovvero il ‘tipo di pasta alimentare di produzione industriale a forma di tubo, di varia lunghezza e dimensione’ [GRADIT], anche fatto in casa, e non solo secco, è chiamato nella Tuscia con il nome di *ciufolotto*. Con il termine *maccherone* invece, ci si riferisce ad un tipo di pasta lunga e non corta, che riprende in parte il significato che fornisce il GRADIT a proposito dell’accezione regionale meridionale: ‘denominazione generica di ogni tipo di pasta alimentare, lunga o corta, forata o meno’. Nella Tuscia il tipo *maccherone* viene usato per un tipo di pasta lunga simile al *maccheroncino* meridionale,<sup>667</sup> usata solo ed esclusivamente per una preparazione dolce: ovvero i cosiddetti *maccarone co le noce* ‘tipo di tagliatelle condite con noci tritate, zucchero, cioccolata e pan grattato’ a Blera, Bolsena e Vetralla ([BL], [BO], [MISC.8]), *maccarò* ‘tipo di pasta condita con noci, cannella, zucchero e cioccolata, tipica delle cene di Natale’ a Civita Castellana [CC]. Nel ricettario di Arieti si hanno alcune indicazioni:

“**Maccheroni con le noci.** [...] Il termine *maccheroni*, un tempo serviva per identificare qualsiasi tipo di pasta lavorata a mano, per cui si presume che all’inizio venisse utilizzato un tipo di pasta fatta con semplice acqua e farina. In seguito, dopo la comparsa delle paste industriali, si è passati alle paste secche del commercio (preferibilmente *linguine* o *reginelle*), fino ad arrivare alla pasta all’uovo attuale, sotto forma di *fettuccine* o *tagliolini*” (ARIETI 2001: 223).

La sostituzione con paste industriali lunghe quali *reginelle*, *linguine*, *fettuccine* e *tagliolini* (si tratta di formati lunghi e piatti) non lascia spazio ad altre interpretazioni su quale fosse il referente del *maccarone*. Passiamo ora ad altre tipologie di dolci. Per quanto riguarda i biscotti secchi si hanno:

**Baraghije** ‘dolci tipici di Vetralla a base di strutto e marmellata di prugne’ [MISC.8] [RV]  
**Tozzetto** ‘dolce di farina impastata con latte, uova e nocchie spezzate, dalla forma allungata e lungo circa 5 cm’ [F][CCA2][VT][CNP3][CC][RV][TT]  
**Fave de le morte** ‘dolce confezionato per la commemorazione dei Defunti’ [BL][RV][TT];  
**Ossetti da morto** ‘variante delle fave da morto’ [TT]

Le *fave dei morti* sono conosciuti in tutta Italia con le dovute varianti onomasiologiche (tra cui si ricorda in questo caso *Ossetti da morto*) e venivano preparati per la commemorazione dei Defunti. Sempre molto noti (la ricetta è conosciuta come tradizionale in Spagna, a Valencia) e non citati per questo, i biscottini all’anice e vino chiamati banalmente nel viterbese *ciammellete col vino*. Meno conosciuti i *tozzetti*, i quali vengono spesso confusi con i *cantucci* senesi e toscani. Nella Tuscia si rimarca sempre la differenza con questi: mentre i *cantucci* (anche chiamati *tozzetti* a volte in alcune zone di confine tra le due regioni) si ricavano tagliando una pagnottella abbastanza tozza di impasto di farina, latte, uova, strutto e nocchie, a fettine, nel caso dei *tozzetti* essi vengono ricavati da una forma allungata e affusolata (un grosso lombricone) che viene tagliato ogni “quattro dita”. Ancor meno conosciuti perché fatti solo a Vetralla sono i biscottini tondi chiamati *baraghije* che vengono incavati al centro con il dito pollice al fine di creare una cunetta in cui

<sup>666</sup> Il primo progetto di questa parte dedicata al lessico prevedeva una sezione dedicata alla lavorazione della carne e un’altra ai pesci. Sono stati reperiti in sede di analisi delle fonti, anche i dati relativi all’olivicoltura, agli scarti di lavorazione, ai tipi di preparazione e conservazione, al mondo della farina e del pane ma si è deciso di omettere i due paragrafi relativi alle proteine animali e di tralasciare le analisi degli altri campi semantici al fine di non appesantire il capitolo, già abbastanza lungo. Per l’ambito dei panificati e focacce, oltre gli studi già citati si ricordano MONTEMAGNI 1987-8.

<sup>667</sup> Simile al significato che il GRADIT fornisce per *maccheroncino*: “regionalismo merid. ‘tipo di pasta alimentare lunga, liscia e forata, simile al bucatino’”. Nel settentrione è regionalismo quando indica ‘tipo di pasta rigata costituita da cilindretti forati e leggermente arcuati’ [GRADIT].

mettere la marmellata di prugne a metà cottura. Si tratta di una ricetta tipica, fatta con lo strutto del maiale, che ricorda la forma di una conchiglia ma anche di una sferetta.

Per quanto riguarda i dolci fritti tipici di Carnevale a proposito delle *frappe* – *chiacchiere*:<sup>668</sup>

**Bostrengo** ‘pasta di farina, acqua e sale di circa 25 cm di diametro, frita e condita con sale o zucchero’ [CT]; **bustrengolo** ‘dolce di farina di mais con uvetta, noci, nocciole e mele a fette sottili, buccia di limone, fritto o cotto al forno || nel Veneto *bustreng*’ [CT]; **bustrengo** [BL]

**Chjàchjere** ‘dolci di carnevale fatti di una sfoglia frita nell’olio’ [GRAF]

**Frappa** ‘dolce di carnevale di pasta a base di farina, latte, uova, zucchero e limone, tirata a sfoglia, tagliata a forma di fiocco e frita, condita con zucchero e alchermes || Anche *fazzoletto fritto* e *fregnaccia* || nel genovese: *bugia*’ [CT][TQ][BL][BO][TT][VAS]

**Fregnaccia** ‘dolce di carnevale, di pasta uguale a frappa’ [CT][VT][TT] ‘ricetta tradizionale, sorta di crêpes a base di farina e acqua, ripiene di ricotta, zucchero e liquore oppure di formaggio’ [FAR2]

**Sutrina** ‘frittella con acqua e farina. Le *fregnacce* di San Martino e Soriano’ [Sb][TT]

A proposito di *bustrengo* si noti il march. *frustingo* derivante da PISTRINUM ‘forno’ da cui l’aggettivo \*PISTRINEUS ‘fatto al forno’: etimologicamente indicherebbe un dolce cotto al forno ma oggi indica o la ‘frappa’ (dunque cotta in olio bollente) o una sorta di ‘crêpes molto molle’ (ad esempio a Montefiascone, comunque cotta sulla padella). Da notare poi che nella Tuscia, il tipo *chiacchiera* è recessivo, così come *sutrina*, poi in ordine di frequenza si ha *fregnaccia* e infine *frappa*. Il GRADIT riporta che *frappa* è regionalismo dell’Italia centrale, la *chiacchiera* non è marcata in diatopia ma conosciuta a livello nazionale (e può indicare sia quella tradizionale frita che la variante al forno), *fregnaccia* e *sutrina* non sono registrati con i significati che qui se ne danno, mentre non compare nel lessico italiano *bostrengo*. Coveri 2008 invece chiarisce la questione: *frappe*, *sfrappe* (Lazio, in particolare Roma), *chiacchiere*, *chiacchiere delle monache* (Parma, Venezia e Torino), *fregnacce* (L’Aquila). Dunque prevale nella Tuscia il tipo mediano e quello settentrionale mentre non compare quello toscano ovvero il *cencio*. Accanto alla *frappa*, nel periodo di Carnevale si producono inoltre le cosiddette *castagnole*, assai diffuse anche con il nome di *struffoli* (diversi da quelli napoletani poiché sono più grandi e sferici).

**Castagnola** ‘dolce di carnevale, costituito da una piccola palla di pasta frita e condita con zucchero e alchermes’ [CT][BO][G];

**Struffolo** ‘dolce fritto fatto per carnevale, castagnola’ [VT][BL][CLA][MISC.8][RV].

Come si può notare il nome *castagnola* (che il GRADIT registra come regionalismo di Romagna) è recessivo rispetto a quello di *struffolo* che è stato rinvenuto anche in Toscana (zona amantina e maremmana [A] e [MAR]) e in Umbria (Orvieto [OV] e Todi [TO]). Inoltre da notare che nelle definizioni della Tuscia per *struffolo* si rimanda a ‘castagnola’, nome con cui il dolce è più conosciuto a livello nazionale, mentre si prendono le distanze dal tipo piccolo a granelli napoletano.<sup>669</sup>

<sup>668</sup> Su *frappe* e *chiacchiere* cfr. BECCARIA 2005: 19 e COVERI 2007; 2008 che non cita il *bustrengo*. Il repertorio che raccoglie Coveri: *bugie* (Liguria e Pisa), *frappe*, *sfrappe* (Lazio, in particolare Roma), *sfrappole* (Emilia), *chiacchiere*, *chiacchiere delle monache* (Parma, Venezia e Torino), *galani*, *gale* (Veneto), *cròstoli* (Veneto, in particolare Vicenza e Padova), *gròstoli* (Verona), *cenci* (Toscana), *sfoglie* (Puglia), *lattughe* (Brescia, Mantova), *fregnacce* (L’Aquila), *fiocchi* (Arezzo), *crislàn* (Sauris) e *critikàn* (Sappada) (COVERI 2008: 98). Invece per quanto riguarda la cucina romanesca: “Passiamo così ai dolci, per citare anzitutto le *frappe*, dolci tipici del carnevale, «a forma di nastro o rombo dentellato, fritto e cosparso di zucchero» 45 (GRADIT, che etichetta la voce come centrale datandola, così come il DELI, al 1931, cioè alla 6. ed. del DM). Anche stavolta disponiamo dell’attestazione di Chiappini e, prima ancora, di quella del Belli (cfr. Vaccaro), che adopera la parola per un efficace paragone («je scrocchieno le zinne come frappe»), ripreso nel 1952 da Mario dell’Arco («e scrocchieno le carne come frappe»; dell’Arco 2005, p. 71)”. (D’ACHILLE – VIVANI 2012: 283).

<sup>669</sup> Se *castagnola* è un termine abbastanza trasparente perché rimanda per metafora al frutto della *castagna* + suffisso *-ola*, nel caso dello *struffolo* “s.m. [sec. XVI] ~ dolce di pasta frita addolcita con miele o zucchero, tipico del Carnevale. PRESTITO

Interessanti anche altri dolci fritti tipici del periodo di Carnevale o Natale:<sup>670</sup>

**Gravioli** ‘dolci tipici del carnevale, ripieni di ricotta condita’ [RV][Sb][F][CNP3]; **grajjole** ‘ravioli dolci di pastafrolla con ripieno a base di ricotta, uova, cannella e liquore; vengono preparati per Sant’Isidoro a Fastello’ [VTF];

**Ceciarolo** ‘raviolo natalizio confezionato con farina di ceci e fritto in padella’ [CNP3]

Per quanto riguarda invece le pizze dolci:

**Diomeneguardi** ‘pizza di polenta con zibibbo, olio e buccia d’arancia cotta la forno nella teglia. Viene registrata solo a Toscana, Tarquinia e Grotte di Castro’ [TQ][TT]

**Pammarito** ‘focaccia di farina di frumento o di mais di forma allungata’ [F]; **pammaritozzo** ‘panino soffice con olio, uva passa e anice’ [F][RV]; ‘tipo di brioscia spennellata con chiara d’uovo e zucchero’ [TQ][BL][TT]; **pampariti** ‘piccoli dolcetti fatti in casa’ [Sb]; **pammarito** ‘pane all’anice confezionato con crusca e tritello’ [VT]; **maritello** ‘pane scadente fatto di semola, di tritello e di pasta raschiata dal tavolo’ [VAS];

**Pizza de Pasqua** ‘tipo di dolce tradizionale fatto per pasqua dall’impasto con molte uova’ [VT][MISC.8][RV][TT]

**Scarsella** ‘specie di focaccia di pasta dolce (la stessa delle tradizionali pizze) che si prepara (come il *bracone*) con un uovo fermato con una croce di pasta e si regala alle bambine per la Pasqua.’ [VT3] ‘dolce a forma di piccola borsa a mano con un uovo al centro, confezionato per le bambine con la pasta della pizza pasquale (arc. *tasca, borsa*)’ [VT]

Nel Ricettario della Tuscia di Arieti si registrano tutte le varianti del pamapriti detti anche *panmariti, panpariti, maritelli, maritozzi*. Anzitutto da notare che i denotata sono due (se non tre se si pensa a ‘piccoli dolcetti’): da una parte abbiamo quello che corrisponde all’attuale *maritozzo* (di origine romanesca presente anche nei sonetti del Belli tra cui *Er padre de li santi*),<sup>671</sup> dall’altra un tipo di dolce scadente confezionato con farina di scarto, il *tritello*. Il *pammarito*, anche *pammaritozzo* poi *maritozzo* è uno di quei lessemi che, al pari delle minestre brodose nasce dalla base *pane*, in questo caso perché effettivamente riprende la forma del panino. Il DELI rivela anche come nucleo semantico quello del ‘marito’:

“Secondo una spiegaz. tradiz., da *marito*, perché “quando i *maritozzi* si facevano in Roma soltanto nella quaresima, gli amanti e i mariti ne sollevano fare un presente alle loro fidanzate e alle loro mogli nei venerdì di marzo” (Chiappini). Ma c’è chi si vede uno dei tanti simboli sessuali (“è simile di figura alla spuola”: Seriani Norma 186), non infrequenti nella forma dei pani.” [DELI]

Di certo può anche aver influito qualche assonanza con *tozzo*. Al pari dei *maccheroni con le noci*, anche qui la *pizza di Pasqua* si distacca dalla tradizionale ricetta napoletana e diventa dolce: si tratta di una focaccia a lenta lievitazione,

---

GERMANICO MEDIEVALE: voce centro-merid., prob. dal longb. \**strupf* ‘strofinaccio’, della stessa famiglia dell’a.alto ted. *stroufen* ‘sfiorare’ (ted. *streifen*) col sign. originario di ‘straccio, batuffolo per strofinare’, passato a indicare i dolci di Carnevale per la loro forma irregolare, con procedimento analogo ai corrispondenti roman. *frappa* e tosc. *cencio*.” In questo caso il Nocentini denota non la castagnola, ma la frappa come si desume anche dall’etimo che propone. Nel Cortellazzo – Zolli non si ha un etimo certo: si preferisce far riferimento all’articolo su *Lingua Nuova* di Alessio in cui si esplica la stessa proposta etimologica del Nocentini.

<sup>670</sup> Invece si seguito i dolci fritti non del periodo di Carnevale: *Frittelle de San Giuseppe* ‘frittelle di riso con cui si festeggia il 19 Marzo’ [VT][CC][MISC.8][TT]; *Frittellone* ‘pizzetta fatta con pasta di farina di grano molto lenta e frita in padella (talora con formaggio sopra)’ [F][BL]; *Frittellò* [CC][TT].

<sup>671</sup> A Roma sono presenti solo i *maritozzi*: “Per i *maritozzi*, un po’ in declino oggi a colazione rispetto ai cornetti, attestati già nel Gigli (av. 1722) e la cui origine romana è segnalata, in vario modo, sia nel GRADIT sia nel DELI, possiamo aggiungere alle attestazioni in Belli e in Chiappini quelle nel poema del Micheli edito nel 1765 («de pagatte imprometto un maritozzo» V, 5, 8; Incarbone Giornetti, p. 96) e nella *Raccolta* del 1768 («Spezie di pane mescolato con anici, simile di figura alla spuola»; Merlo, p. 46).” (D’ACHILLE – VIVIANI 2012: 283).

confezionata con molte uova (per richiamare l'idea di rinascita della Pasqua e infatti si tratta di una *pizza préna* ovvero *gravida* 'incinta, fertile') ancora molto vitale in tutta la Tuscia. Infine con *scarsella*<sup>672</sup> oggi regionalismo veneto per 'tasca' ma in antichità 'borsa di cuoio portata al collo o appesa alla cintura, usata spec. nel Medioevo per tenervi denaro o altri oggetti', nella Tuscia si indica un dolce ripieno, a forma quindi di *tasca* in cui si inserisce un uovo (sempre simbolo della fertilità). Va ricordata inoltre la *nociata* 'dolce con noci e miele' [VT], [BL], [CC], [RV], [TT], altro dolce tipico della Tuscia (conosciuta anche a Roma, come testimonia [CHI]), che pur ricordando una sorta di croccante, si mantiene molle e per questo viene tagliata a rombi irregolari e posta tra due foglie di alloro fresche.

## XVI. La casa e altro.

### XVI.1. Il grembiule.

Uno dei casi che meglio potrebbe contribuire a tracciare un'isoglossa sul territorio della Tuscia sembra quello relativo ai lessemi indicanti 'grembiule' di cui si conoscono fondamentalmente due geosinonimi: *grembiule* (toscano) e *zinale* (centro-meridionale). Si affianca anche il tipo *parannanza* che però indica un referente differente: il *zinale* è grembiule con pettorina (si tratta del grembiule che copre la *zinna* ovvero il *zinale*), la *parannanza* è il grembiule senza pettorina (che 'protegge davanti'). I tipi *zinale* e *parannanza* sono di irradiazione centro-meridionale, entrambi diffusi nel viterbese e nel romanesco (Ravaro riporta il termine *parannanza*, presente in Trilussa,<sup>673</sup> ed effettivamente tuttora usato, ma il tipo più diffuso a Roma sembra appunto *zinale* che entrerà in[RVC]). Nella Tuscia disponiamo di un documento risalente al XIX secolo riportato in [MISC.8]: si tratta di una dote di una ragazza vetrallese che avrebbe portato con sé 10 *zinali*.

Si riportano di seguito la distribuzione dei dati relativi a *zinale* e *parannanza* spesso indicanti il 'grembiule' in maniera generica, mentre non si registra mai il tipo toscano *grembiule* o *grembiule*:

**Parannanza** 'grembiule senza pettorina' [O][VT3][GRAF][CT][F][TU][VT][TQ][BL][CC][BO][FAR2][G];

**Zinale** 'grembiule' [O][CT][F][Sb][CCA2][VT][TQ][BL][CC][BO][FAR2][G][BOM][VT4]; **sinale** 'grembiule || Vedi *parannanza* anche nel folignate. Nel calabrese: *sinali*, *snalu*' [CT];

**Zinalandelo** 'grembiule da cucina'; **zzinale/sinale** [CNP3] 'anche grambiule del bambino che va a scuola' [BO]; **zinalata** 'quantità di cose che possono essere contenute in un sinale';

**sinalino** 'grembiule indossato dagli scolari'; **sinalone** 'grembiule da lavoro' [CT][Sb][BL][BO]; **zinaletto** 'piccolo grembiule' [CCA2]

A Soriano viene registrato anche *paravanti-parannanzi* 'grembiule da cucina o per artigiani' [Sb] ma comunque il tipo lessicale maggiormente diffuso è quello di *zinale* con il quale si indica tanto un grembiule intero, quanto la sola *parannanza*. La carta AIS 1573 'grembiule' aiuta a capire dove il tipo *zinale* si arresta: alle soglie del confine toscano. Tale distribuzione non corrisponde a quella per *poccia* – *zinna*: *poccia* arriva dalla Toscana fino nel cuore della Tuscia (nonostante sia ben noto, diffuso e vitale il tipo centro-meridionale *zinna*), mentre *zinale* coinvolge tutta la Tuscia e arriva al confine toscano (Pitigliano 582):

<sup>672</sup> Il Nocentini a proposito di *scarsella*: "PRESTITO GERMANICO MEDIEVALE: esito settentr. di \**scarpicella*, dim. di \**scarpa*, corrispondente all'a.fr. *escharpe* 'borsa del pellegrino', che veniva portata appesa al collo, dal franc. \**skirpja* 'borsa' da cui l'occit. *escarsela* e il fr. *escarcelle* sono prestiti dall'italiano" [NOP].

<sup>673</sup> "Che c'ha 'r compare su la parannanza" [RAV].





Solo a Viterbo si registra la variante fonologica del toscano *grembiule: grimmiule* ‘grembiule’ [VT] mentre altrove si hanno altri tipi lessicali: *siloga* ‘grembiule, casacca’ [TU], *vestarella* ‘grembiule per bambini’ [VT3]. Per la *parannanza* ovvero il ‘grembiule senza pettorina’: *pannone* a Viterbo e Blera [VT], [BL], *panèlla* a Civita Castellana [CC].

## XVI.2. Matterello.

Altro strumento da cucina particolarmente interessante dal punto di vista lessicale è sicuramente ‘matterello’. A Roma viene registrato il tipo *stennarello*,<sup>675</sup> mentre in Toscana si ha il tipo *lanzagnolo-ranzagnolo* ma anche *matterello* e *spianatojo*.<sup>676</sup> Nella Tuscia il tipo lessicale più diffuso è quello che parte dalla *lanzagna* o *anzagna* (quando la *l-* viene inerepretata come articolo),<sup>677</sup> dunque quello toscano, come si evince dallo spoglio dei dati:

*Lansagnolo* ‘mattarello’ [O][VT3][CT][BS][FAR][TU][VT]  
[TQ][BL][CNP3][BO][FAR2][G][BOM]; *anzagnolo* ‘mattarello cilindrico’ [CT][F][Sb]  
*Stennarello* ‘mattarello’ [TU][VT3][CC][G][BOM]

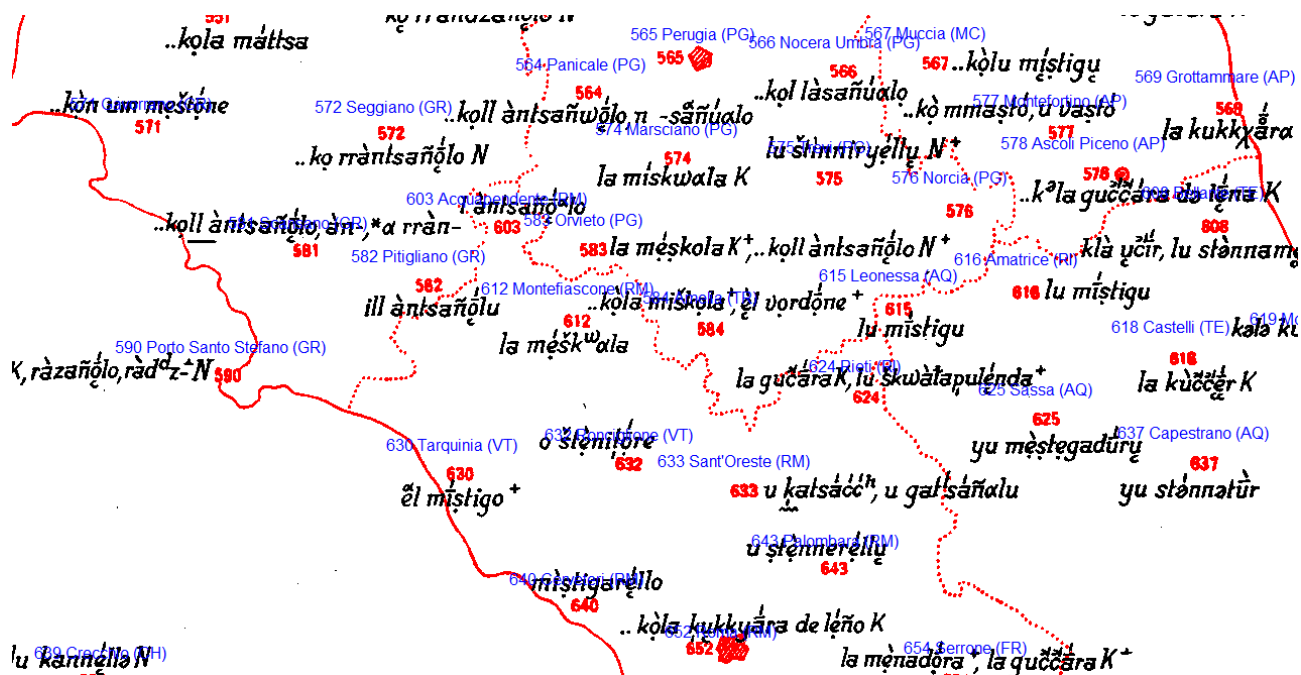
La conservazione della *-n-* che si è persa in italiano (ma mantenuta in *losanga*) è indifferente. L’ALI (c. 437) conferma il dato appena esaminato: si ha solo il tipo *lanzagnolo*; per quanto riguarda le zone limitrofe si registra il tipo *lanzagnolo* nell’area amiatina [A], maremmana [MAR] e orvietana [OV], *matterello* (e non *mattarello*) in quella maremmana e orvietana, *stennarello* solo ad Orvieto.

Accanto ai due tipi lessicali maggiormente diffusi, si registra anche la presenza a Soriano di *mantengola* ‘mattarello’ [Sb]. Di seguito la carta AIS 984 in cui si mischiano però anche altri tipi lessicali e referenti mal interpretati dagli informatori (basti notare la presenza di *mesquala* e *cucchiara*):

<sup>675</sup> *Stennarello* [RAV] e poi [RVC]. Il tipo *stennerello* è usato dal Belli ne *Er padre de li Santi* per indicare scherzosamente il ‘membro virile’.

<sup>676</sup> Con *spianatora* (con suff. *-aro* e non *-aio* del toscano) invece nella Tuscia si indica la tavola su cui stendere le lasagne: *Spianatora* ‘piano di lavoro in legno sia per la polenta che per la pasta fresca’ [O], [VT3], [GRAF], [TU], [VT], [TQ], [BL], [CC], [BO], [FAR2]; *sbianadoa* ‘spianatoia’ [CNP3]; *spianato* ‘tavola su cui si impasta la farina per preparare il pane o la sfoglia per le tagliatelle. Su di essa si versava dumante la polenta direttamente dalla caldaia e si stendeva con il lanzagnolo’ [CCA2]. Sempre attinente a tale ambito lessicale è interessante, inoltre *raschjamajjene* ‘oggetto usato per raschiare dal piano di lavoro del pane e della pasta, i residui’ [VT].

<sup>677</sup> ‘L’etimologia corrente presuppone un lat. volg. \*LASANIA, der. di LASĀNUM ‘marmitta, pentola’, dal gr. *lāsanon* ‘treppiede per cucinare; vaso’ con una metonimia dal contenitore al contenuto, ed è stata messa in dubbio da Rodinson, il quale nota come la sua correttezza formale non sia in alcun modo sostenuta dai dati della cultura materiale; al contrario, come mostra il successivo contributo della Vollenweider, la confezione di torte simili a quella indicata dall’ar. *lawzīnağ* trova riscontro nei più antichi ricettari italiani e francesi (secc. XIV-XV), dove ricorrono l’it. *lasagne* e l’a.fr. *losenges* o *losinges*, che si riferiscono in particolare ai ritagli rettangolari in cui la torta viene divisa e servita. Sulla base di questi dati il Rodinson arriva alla conclusione che anche il fr. *losange* ‘rombo’ ha la stessa origine, in quanto riferito alla forma dei ritagli di pasta farcita (< LOSANGA). Restano da chiarire alcuni punti per via della documentazione lacunosa in materia culinaria: da un lato la via di penetrazione del prestito (francese, italiana o entrambe?) e quindi gli stadi della derivazione riflessi dalla variazione del suff. romanzo *-enge*, *-inge*, *-agna*; dall’altro la formazione del m.pers. *lauzēnak*, poiché la sua base lessicale *lawz* ‘mandorla’ è voce comune in semitico, ma rara in iranico” [NOP].



CARTA AIS 984: IL MATTERELLO.

### XVI.3. Salvadanaio, soldi, spiccioli e tasche.

Interessante anche l'opposizione tra *dindarolo* e *cipignolo* (con le varianti *ciprignolo* e *cirignolo*) indicanti entrambi il 'salvadanaio'. Vediamo anzitutto i dati dell'inchiesta LinCi:

“Un altro concetto utile per cogliere il rapporto tra romanesco/varietà romana, italiano standard e varietà regionali o dialettali del restante Lazio è *salvadanaio* (d. 87), con la tradizionale alternativa romanesca *dindarolo*. Dalle nostre inchieste risulta che anche a Roma *salvadanaio* è la forma prevalente, con ben 8 risposte (a cui si aggiunge il *salvadanaio* di RM-FAH), mentre la forma locale resiste solo in tre informatori (e non nella fascia più giovane [...]); vero è che le inchieste alla Garbatella documentano altre 5 scelte per *dindarolo*, ma il termine non a caso è preceduto, in due casi, dall'articolo dialettale *er*. *Dindarolo* è documentato nei centri litoranei della provincia (dove però prevale *salvadanaio*, con la singolare variante *salvadenaro*), ma non a Latina, dove ai 10 *salvadanaio*, si aggiungono 1 caso di *muSina* [...] e 1 di *bussolotto* (LT-FBL), rafforzato da altre tre occorrenze nell'inchiesta giovanile più recente. Anche a Viterbo prevale *salvadanaio*, ma *dindarolo* ha due presenze (VT-MCL e VT-FBL, come alternativa alla voce standard) ed è documentata anche la forma locale *cipignolo* (VT-FAL, VT-MAL, VT-FCL). Anche Rieti, accanto al prevalente *salvadanaio* (a cui RI-MBH aggiunge *porcellino*), propone un'alternativa locale, *cuccumello*, indicato (anche nella forma dialettale con *-u*) accanto a *salvadanaio* da tre informatori (RI-FAL, che ricorda anche *dindarolo* [...]). A parte il *bussolotto* di Latina, tutte le altre voci locali (il *dindarolo* di Roma, il *cipignolo* di Viterbo, il *cuccumello* di Rieti) sono citate prevalentemente dagli anziani.” (D'ACHILLE 2013: 234-5).

Questa affermazione, che riguarda la marcatezza in diastratia, va corretta con riferimento al dialetto: confrontando i dati desunti dai testi scritti ma anche su base di conoscenze personali, risulta che la voce locale *cipignolo* sia attiva e vitale anche presso le nuove generazioni.

Di seguito ecco le distribuzioni cui si aggiungono le varianti sia di *cipignolo* che quelle singolari e originali dal punto di vista fonologico di *dindarolo* (*zinzarolo* e *ninnarolo*):<sup>678</sup>

*Cipignolo* ‘salvadanaio’ [VT3][GRAF][CCA2][TU][VT][TQ][BO]; *cipigno/-lo* [BL]; *ceprignolo*, *cefregnolo* ‘salvadanaio di terracotta, con presa di forma rotondeggiante all’estremità’ [CNP3]; *ciprignolo* [VT4]  
*Dindarolo* ‘salvadanaio’ [VT][VT3][GRAF][CT][F][TU][BL][CNP3][CC][BO][FAR2][G][FAR];<sup>679</sup>  
*Ninnaròlo* ‘salvadanaio’ [BS]; *Zzinzarolo* ‘salvadanaio’ [BL]

Ripetiamo i dati LinCi al riguardo che vedono, a Viterbo maggiore diffusione di *cipignolo* (3 inf.)<sup>680</sup> rispetto a *dindarolo* (2 inf.) mentre a Bolsena si ha *cipignolo* (1 inf.), *dindarolo* (1 inf.) e *zinzarolo* (1 inf.) confermando quindi la situazione di sostanziale equilibrio tra i due tipi lessicali. Inoltre a Farnese viene segnalata la voce *cirignolo* ‘contenitore a maglie di ferro per i pesci pescati, oppure canestro’ ([FAR2]): l’analogia semantica è evidente, visto che spesso i soldi, le monete sono metaforicamente chiamati *pescetti*. Possono chiarire ulteriormente la situazione i dati delle zone limitrofe: nell’area amiatina si registra solo *danaio* e *denaiolo* [A] (in cui si nota che la base è *danaio-denaio*); non si hanno dati a disposizione per l’area maremmana,<sup>681</sup> mentre per la zona orvietana si ha *dindarolo* e *cicognolo*. Ad Orvieto non si registra *cipignolo* ma *cirignolo* che ha comunque il significato di ‘retino per conservare il pesce’ [OV], mentre né a Perugia [PG], né a Todi [TO] si ha il tipo lessicale *cipignolo*. Di seguito si riportano le basi di *dindarolo* – *ninnarolo* – *zinzarolo* che sono appunto rispettivamente *dindeli-dindi*, *lillere* e *ninnele*, *zenze*.<sup>682</sup>

*Dindele* ‘soldi’ [O]; *Dindo* ‘soldo’ ‘tacchino, pollo d’India’ [TU][VT][CC][FAR2][VT4]  
*Ninnele* ‘soldi’ [O]; *Lillere* ‘soldi’ [FAR][VT][BL]  
*Zzenze* ‘soldi’ [VT][BL]; *Zzinzi* ‘spiccioli, soldi’ [CNP3][CC]

Se *dindo* è presente nel GRADIT, nonostante il primo significato sia quello settentrionale di ‘tacchino’, *zinzo* potrebbe derivare dal toscano *zinzino* ‘quantità molto piccola di qualcosa’ [GRADIT]. *Ninnele* e *lillere* pure sono regionalismi toscani per ‘soldi, quatrini’ e sembrerebbero voci onomatopeiche (al pari di *ninna*): a proposito di *lillere* si ricordi che si indica con questo nome anche un formato di pasta.

<sup>678</sup> Vicino a questi tipi lessicali, ne affiorano altri, molto circoscritti e poco diffusi: *Nguattaquatri* ‘salvadanaio’ [F]; *Bussoletta* ‘contenitore per raccogliere le elemosine’ [O]; *bussolotto* ‘salvadanaio’ [CT]. In questo ultimo caso si noti che con *bussoletta* si indica il contenitore delle elemosine, che spesso, presenta la stessa struttura e fessura.

<sup>679</sup> A Farnese in [FAR] indica il ‘borsellino di stoffa’.

<sup>680</sup> Interessante in un testo le seguenti considerazioni: “*ciprignolo*, sostantivo maschile, in italiano *salvadanaio*. L’etimo non ci risulta accertato e quindi viene avanzata un’ipotesi etimologica: si può pensare allo aggettivo latino *cypreus* o *cyprius* cioè di *rame*, essendo l’oggetto un contenitore di metallo (*rame*) o di cocio, o tutt’al più, *contenitore* di monete di rame (anticamente di tale metallo era la maggior parte delle monete). Si preferisce comunque la prima soluzione. Ad avvalorare questa ipotesi viene in aiuto la voce *cirignolo*, sostantivo maschile (anche nel romanesco), cioè ‘cerniere usato dai cacciatori e dai pescatori per riporvi le prede catturate, ma anche dai contadini per la frutta’, probabilmente dall’aggettivo latino *cerrinus*, cioè fatto di rametti di *quercia* (in verità il vimine meglio si adatta a questo uso; a Viterbo la *cerigna* è una grossa cesta di vimini). Le due voci hanno quindi la medesima formazione, cioè aggettivo + suffisso *-olo*. In uso con diverse varianti nella provincia (ad es. in Valentano *ciprigno*). Nel toscano *dindarolo* (come nel romanesco) o *denaiuolo*.” (ANGELONE 2007: 110). Sempre nello stesso testo troviamo *bussoletta* ‘cassetta per raccogliere denari’ ma anche ‘sorte di recipiente cilindrico di metallo con fessura centrale nella parte superiore con lo stesso fine durante le funzioni religiose o altro tipo di recipiente’. Anche ‘ciotola usata dai mendicanti per le elemosine davanti alle chiese’ (nel romanesco) (IVI: 129).

<sup>681</sup> Ma in [mar] viene registrato *dindi* ‘soldi’ e sia in [MAR] che in [A] si ha *zinzarolo* con cui si indica in entrambi le fonti però il *gazzilloro* ‘varietà di coleottero’.

<sup>682</sup> Accanto a questi tipi lessicali se ne registrano altri: *bagarone* ‘soldi in genere’ [VT3] [VT]; *conquibbusse* ‘soldi’ [VT4]; *bajjocco* ‘soldi’ [CNP3]; *capoccioni* ‘soldi’ [CC]; *cice* ‘termine usato per definire i soldi quando si parla con i bambini’ [FAR2]; *pescetti* ‘spiccioli’ [CC]; *svanziche* ‘soldi’ [TU] [BL] [CC]; *sfiaccole* ‘soldi’ [VT].

Infine, sempre relativo all'ambito semantico dei soldi, si registrano i seguenti lessemi per indicare la 'tasca': si sottolinea la preponderanza del lessema di origine romanesca (risalente al Medioevo) *saccoccia* (da *sacco*),<sup>683</sup> che si arresta alle soglie della Toscana dove prevale il tipo *tasca* (AIS 1563):<sup>684</sup>

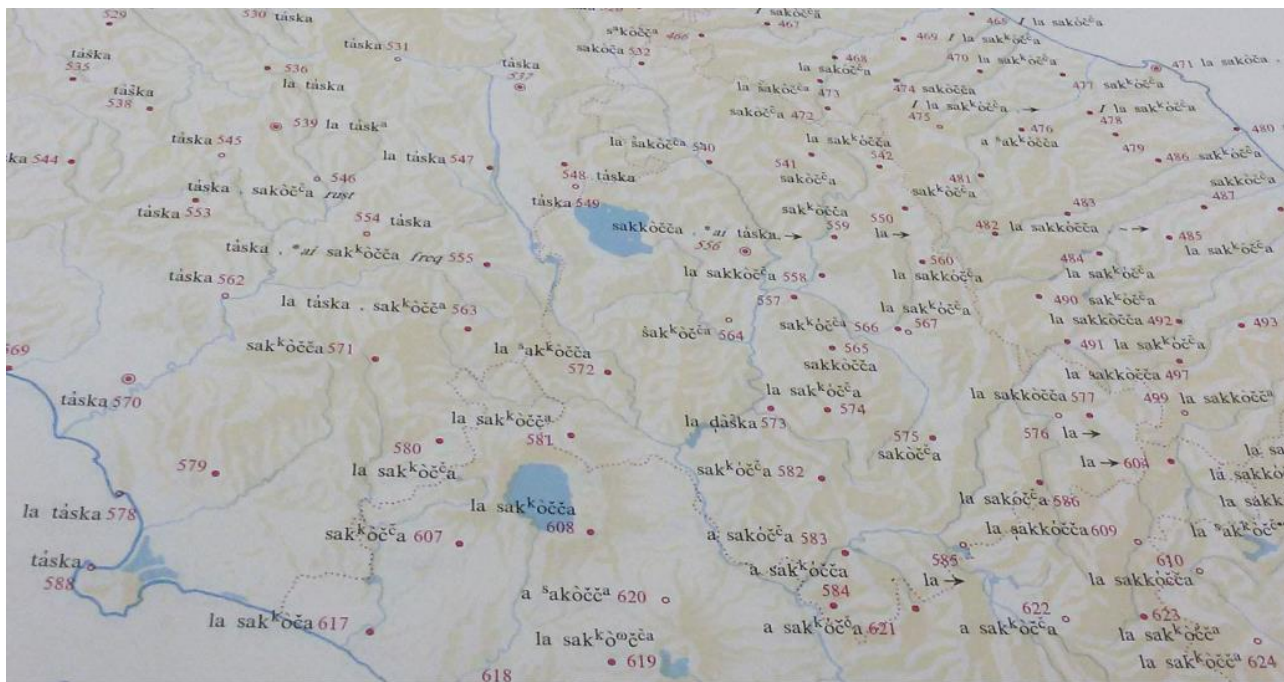
**Bisacce** 'tasche grandi' [FAR]

**Saccoccia** 'tasca' [O][CT][SB][FAR][BL][CNP3][CC][BO] [G] 'piccolo sacco di tela pesante' [F][CCA2]

**Gattarola** 'tasca dorsale della giacca del cacciatore' [CNP3]

**Cartarola** 'tasca ladra' [CNP3]

**Scarzella** 'tasca' [BL]



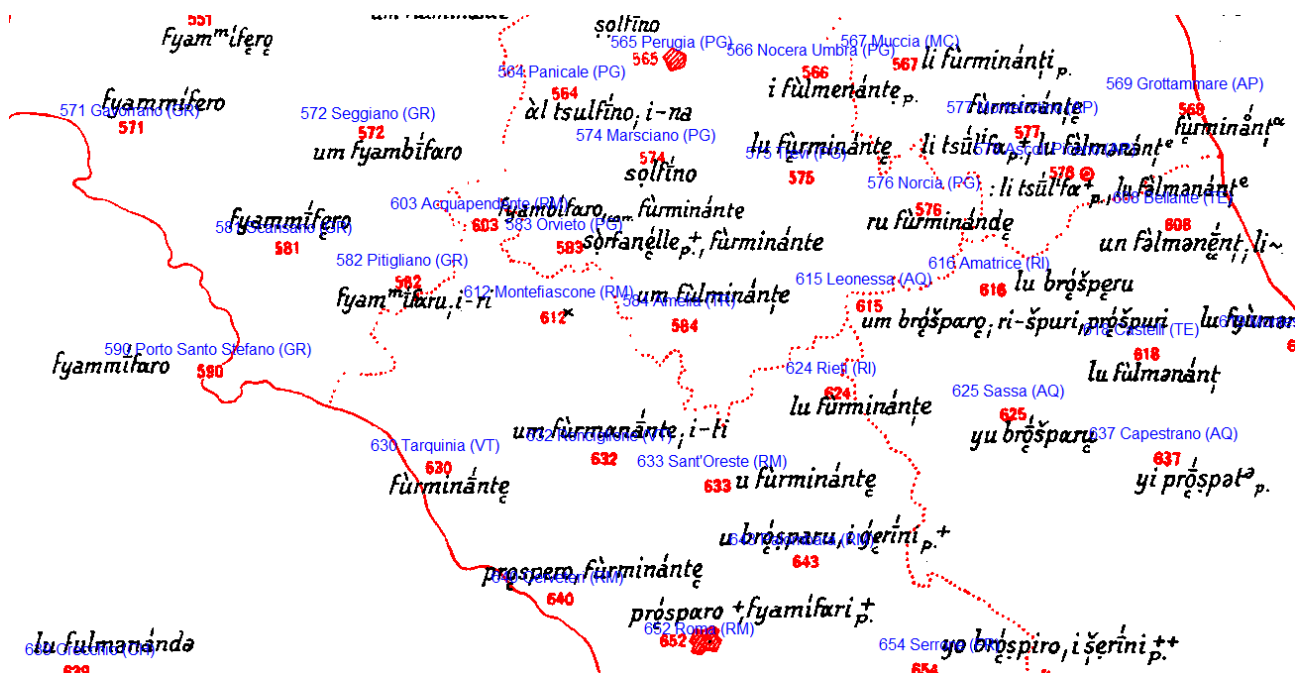
CARTA ALI 215: TASCA DELLA GIACCA.

#### XVI.4. Fiammifero.

Interessantissimi i lessemi riguardanti il 'fiammifero'. La carta AIS 918 riporta per la Tuscia il solo tipo *furminante*, attestato anche in Umbria accanto a *solfino*, in Toscana *fiammifero* e a Roma anche *prospero*:

<sup>683</sup> Le attestazioni di *saccoccia* riportate nel DELI: "(*saccocia* nel lat. mediev. di Roma nel 1363: Sella Ven.; it. *saccoccia*: 1561, A. Citolini nel sign. di 'sacchetto' e 1612-13, T. Boccalini nel sign. di 'tasca'; nel 1726 "il Salvini [...] deplora che [...] fazzoletto, uffiziolo, saccoccia tendano a soppiantare pezzuola, libriccino della Madonna, tasca": Migl. St. lin. 502)". Deriva da *sacco*: "LATINO DA ALTRE LINGUE PER TRAMITE GRECO: lat. *saccu(m)*, dal gr. *sákkos*, dal fenicio \**šaqq* 'stoffa grossolana, sacco' (cfr. ebr. *šaq*, accad. *saqu*) da cui il panromanzo: fr. occit. cat. *sac*, sp. port. *saco*, sardo *saccu*, rum. *sac*; passato dal latino nelle lingue germaniche: a.alto ted. *sac* (ted. *Sack*), a.ingl. *sacc* (ingl. *sack*)."

<sup>684</sup> Il Nocentini a proposito di *tasca*: "FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA: dal lat. volg. \**tasca* attraverso il franc. \**tasca* 'borsa, borsello', a.alto ted. *tasca* (ted. *Tasche*). Il franc. \**tasca* è a sua volta un prestito dal lat. volg. \**tasca*, metatesi di *taxa* 'tassa', che nel Medioevo ha assunto il sign. di 'prestazione rurale giornaliera', come risulta dall'occit. *tasca* 'decima', dal cat. *tasca* 'prestazione feudale' e dal fr. *tâche* 'compito'; passato nel germanico durante l'alto Medioevo, il lat. volg. \**tasca* ha assunto il sign. concreto di 'sacchetto che contiene il compenso giornaliero, borsello'" [NOP].



CARTA AIS 918: IL FIAMMIFERO.

Dunque non sorprende se tutti e tre i tipi lessicali (*furminante*, *solfanello* e *prospero*) convivono all'interno della Toscana:

- Furminante* [F][BS][Sb][CCA2][FAR][VT][BL][CNP3][CC][FAR2][VT4][VAS]; *furmenante*  
 'fiammifero' [VT3]; *furminante* 'fiammifero' [TU]  
*Prospero* 'fiammifero di legno' [VT][BL][CC][G][VT4]  
*Sorfanello* 'fiammifero' [TU][BL]; *sorfanello* [CT]; *sorfarolo* [VT]; *zzorfarolo* [CC]

Da notare che tanto nella Toscana che in Umbria manca una qualsiasi segnalazione del tipo *cerino*. La carta 413 ALI riporta solo il tipo lessicale *fulminante* mentre per le zone limitrofe si registra nell'area maremmana sia *fulminante* che *prospero* (mentre manca *solfanello* [MAR]), nell'area amiatina si registra *furminante* ma anche il tipo ibrido *filosfero* [A], ed infine ad Orvieto si hanno sia *fulminante* che *sorfanello* mentre manca *prospero* [OV], così come a Todi si registra *furminante* e *surfino* ma non viene segnalato *prospero* [TO]. Inoltre nella Toscana, accanto a questi tipi lessicali ne convivono di altri: *zeppo* 'fiammifero di legno' [VT] e *spettambò* 'fiammifero' [CC]. Il tipo *furminante* viene segnalato come regionalismo toscano dal GRADIT, attestato al 1869; *prospero* invece come regionalismo romanesco e centro-meridionale attestato al 1948,<sup>685</sup> *zolfanello* non è indicato come marcato in diatopia dal GRADIT mentre il Nocentini lo attesta al XV sec (da *zolfo*).

#### XVI.5. Cianfrusaglie.

Oggetti vari e cianfrusaglie hanno veramente dato spunto alla più fervida fantasia. Sono stati rinvenuti tutti i seguenti lessemi indicanti 'cianfrusaglia' tra cui si stagliano, per diffusione e vitalità *struffaje* e *zaravaje* (quest'ultimo noto anche a Roma [RAV]):<sup>686</sup>

*Ammenniccole* 'piccoli oggetti, cianfrusaglia' [TU]

<sup>685</sup> "LATINO PROVENIENTE DAL GRECO: voce roman. e merid. per 'fiammifero, zolfanello', propr. 'fosforo', lat. volg. \*POSPÖRU(M), dal gr. *phōsphōros* (<fosforo), con attrazione del nome proprio *Prospero*" [NOP].

<sup>686</sup> Per vitalità è stato riportato anche *tamburlano* nonostante non indichi propriamente la 'cianfrusaglia' ma un 'grosso oggetto'. A Roma anticamente c'era anche *virli varla*.

*Carabattole* ‘oggetti senza conto’ [VT4]; *Zarabattole* [FAR][FAR2][VT4]  
*Fiffiarella* ‘cianfrusaglia’ [CT]  
*Ghiacculi* ‘scarti, cose superflue’ [sb]; *Giacculo* [VT]; *Gnaccoli* ‘cianfrusaglie’ [G]; *Jacculi*  
‘cianfrusaglie’ [G]  
*Mantrappilo* ‘cianfrusaglie, chincaglierie, cose che si trovano sulle mani’ [CCA2]  
*Mappujje* ‘cianfrusaglia’ [CNP3]  
*Sciombrotte* ‘cianfrusaglie’ [BL]  
*Struffagghji* ‘cianfrusaglia’ [GRAF][TQ]; *Struffaje* ‘impicci’ [sb] [FAR] [VT] [BL]  
*Zaravagghji* ‘cianfrusaglia’ [GRAF]; *zaravajo* ‘chincaglia’ [CT]; *Zaravaje* ‘cose, oggetti,  
ninnoli’ [TU][VT][BL]  
*Zuzzumaja* ‘insieme di cose molto sporche || da *zozzeria* + *aglia*, suffisso con valore  
spregiativo’ [CT][VT][CC]

Che *zaravaja* sia tipo romanesco e *struffaja* no, lo dimostra il fatto che il primo è completamente estraneo alla Toscana, non registrato a Firenze [FI], nella zona amiatina, maremmana così come è estraneo all’Umbria. Il tipo toscano è invece *carabattola* [GRADIT],<sup>687</sup> per la quale si registra la vitalità della variante *zarabattola*. Per questo *zaravagghj* sembra nascere dall’incrocio di *zarabattole* (si ricordi [b] ~ [v]) e *struffagghji*, altro tipo lessicale molto impiegato (si ricordi che al pari di *struffolo* porta con se’ l’idea di ‘cencio, straccio, cosa di poco conto’. Si registra nella Tuscia e in zona amiatina anche *struffona* ‘donna disordinata’ e *straffujjona*). *Ammenniccoli* è parola italiana mentre *zuzzumajja*, come suggerisce il collettore del Vocabolario di Castiglione in Teverina da *sozzume* + il suffisso *-aglia*.

#### XVII. Alcune conclusioni e prospettive di analisi.

Come ho avuto modo di scorgere attraverso questa carrellata di lessemi, la Tuscia rappresenta un punto di confluenza di diverse tendenze che l’hanno resa una sorta di collante tra realtà e culture molto più diverse di quanto si possa pensare. Attraverso il lessico dell’anatomia umana si è visto come i lessemi shibboleth della Tuscia (*cotozzo*, *omicione*, *succica* e *cipiccia*) siano estranei a Roma, conosciuti in parte in Toscana (soprattutto nella zona del grossetano, maremmana e amiatina) e assai vitali in Umbria, sottolineando così quanto queste due zone, dalla nascita dei volgari fino ad oggi, abbiano mantenuto una certa uniformità e omogeneità di fenomeni ed esiti. Di questi quattro lessemi, va ricordata l’importanza di *cipiccia*: infatti il tipo lessicale è molto diffuso in Toscana con fortissima vitalità come dimostrano i dati ALT. Mantiene la sua vitalità nella Tuscia ma si arresta alle soglie della zona falisco-tiberina per poi non essere conosciuto assolutamente nelle varietà della campagna romana. Molti sono i movimenti inversi (da Roma verso la Toscana): basti pensare alla sfera disfemica tra cui spicca *zebbedei* e tutti i modi di dire ‘vulva’ (cfr. al riguardo i sonetti del Belli): comunque rispetto ai precedenti lessemi, in questi che si irradierebbero da Roma, non si ha la percezione da parte delle comunità locali di avere a che fare con vocaboli shibboleth, riconoscendo sempre e comunque l’origine romanesca della voci.

Per quanto riguarda invece l’ambito alimentare bisogna considerare la sopravvivenza, più che a Roma, dei termini *perzica*, *cerasa* e *pornella* che ormai nella Capitale vengono considerati desueti: in passato sicuramente tali varietà si accordavano con Roma. Da sottolineare inoltre la grandissima varietà di termini relativi a erbe, funghi, frutta ecc. che, attraverso un’analisi più approfondita che tenga conto di un confronto con la biodiversità del passato e delle campagne, potrebbe chiarire ulteriormente la vicenda linguistica della Tuscia e il gioco di forze tra Roma e Firenze. L’ambito alimentare ha rivelato quanto forte fosse e sia il fascino esercitato da Firenze (basti pensare a *panzanella*) ma anche della tradizione culinaria del

<sup>687</sup> “LATINO PROVENIENTE DAL GRECO: dal lat. GRABATTŪLUS, dim. di GRABĀTUS, GRABATTUS, dal gr. *krábatos* ‘lettuccio’. Il sign. di ‘oggetto di scarso valore’ è estrapolato dal passo del Vangelo (Marco 2,9), in cui Gesù apostrofa il paralitico dicendo: *Tolle grabattum tuum et ambula* ‘prendi il tuo lettuccio e cammina’, da cui l’espressione ancora in uso prendere le proprie *carabattole* e andarsene, dove *carabattole* sta per ‘masserizie, oggetti personali di poco valore’.” [NOP].

Mezzogiorno che però si preferisce reinterpretare (è il caso dei *maccheroni con le noci*, della *pizza di Pasqua* e della *cicerchiata*). I rapporti con Roma sono fumosi: non si comprende se i piatti che ricorrono nei repertori lessicali romaneschi siano nati a Roma o siano di importazione: fatto sta che la presenza di *scafata*, *stracciatella*, *maritozzo* (e per la casa *stennarello*) sia a Roma che nel viterbese dimostrano quanta sinergia vi sia tra la metropoli e la campagna. L'autenticità di *acquacotta*, *frascarelli*, *lombrichelli* (ma non *pici* toscani o *vermicelli* italiani), rivela come questa zona mantenga invariate tradizioni autoctone e lessemi per designarle. Per quanto riguarda il lessico della casa si possono avanzare alcune prime conclusioni che rappresentano però l'inizio di auspicabili future ricerche: la presenza di *sinale-parannanza*, *fulminante*, *saccoccia* che dal meridione si arrestano alle soglie della Toscana fa pensare che la Tuscia fosse nel passato più inserita nei dialetti centro-meridionali, con i quali mantiene ancora un legame che sopravvive nelle voci citate. Ma la presenza dei toscani *lanzagnolo*, *carabattole* (così come il già citato *cipiccia*) mostra la forte unione della Tuscia alla compagine dei dialetti toscani, o umbro-marchigiani. Per quanto riguarda il lessico, ogni caso va a sé: l'eccellenza delle zone limitrofe (nella gastronomia, nei commerci) ha finito per strappare lessemi, inserirne altri, facendo sì che la Tuscia sia quell'impasto di saperi che trova la sua specificità soprattutto nel contatto con la terra ovvero nella varietà di denominazioni di frutti, erbe e funghi.



## Bibliografia

- Achilli, Assunta – Galli, Laura (eds.) (2006). *I riti dell'acqua e della terra nel folklore religioso, nel lavoro e nella tradizione orale*. Roma: Edup.
- Achilli, Assunta – Bertolini, Davide (eds.) (2004). *I riti del fuoco e dell'acqua nel folklore religioso, nel lavoro e nella tradizione orale*. Roma: Edup.
- Achilli, Assunta – Galli, Laura (eds.) (2005). *Il fuoco rituale*, voll. II. Roma: Edup.
- Acquaviva, Paolo (2000). “La grammatica italiana: il lavoro comincia adesso”. *Lingua e Stile*: 35: 249-71.
- Acquaviva, Paolo (2002). “Il plurale in -a come derivazione lessicale”. *Lingue e Linguaggio*: 2: 295-326.
- Acquaviva, Paolo (2005). “The morphosemantics of transnumeral nouns”. In Booij, Geert – Guevara, Emiliano – Ralli, Angela – Sgroi, Salvatore – Scalise, Sergio (eds.). *Morphology and linguistic typology. On-line proceedings of the Fourth Mediterranean Morphology Meeting (MMM4). (Catania, 21–23 settembre 2003)*. Bologna: Università di Bologna: 251-65.
- Acquaviva, Paolo (2008). *Lexical plurals*. Oxford: Oxford University Press.
- Adams, James N. (2013). *Social Variation and the Latin Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- AEI = Devoto, Giacomo (1966). *Avviamento alla etimologia italiana*. Firenze: Le Monnier.
- Agostini, Francesco (1978). “Isoglosse dell'Umbria medievale (sec. XIII-XIV)”. In *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria. Atti del X Convegno di Studi umbri (Gubbio, 23-26 maggio 1976)*. Gubbio – Perugia: Centro di Studi Umbri – Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Studi: 149-57.
- Agostiniani, Luciano – Bonucci, Paola – Castelli, Margherita (1997). “Osservazioni su un fenomeno di sandhi nel parlato perugino”. In Agostiniani, Luciano – Bonucci, Paola – Giannecchini, Giulio – Lorenzi, Franco – Reali, Luisella (eds.). *Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Perugia, 27-29 giugno 1994)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane: 3-29.
- Agostiniani, Luciano – Giannelli, Luciano (eds.) (1983). *Fonologia etrusca, fonetica toscana: il problema del sostrato. Atti della Giornata di Studi organizzata dal Gruppo Archeologico Colligiano (Colle Val d'Elsa, 4 aprile 1982)*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Aikhenvald, Alexandra Y. (2000). *Classifiers: A Typology of Noun Categorization Devices*. Oxford: Oxford University Press.
- Aikhenvald, Alexandra Y. (2012). “Round Women and Long Men: Shape, Size, and the Meanings of Gender in New Guinea and Beyond”. *Anthropological Linguistics*: 54(1): 33–86.
- AIS = Jaberg, Karl – Jud, Jakob (1928-1940). *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (Atlante italo-svizzero)*, voll. I-VIII. Zofingen: Ringier.
- ALCAI Gruppo Toscano – Nesi, Annalisa (eds.) (1989-90). “La cultura alimentare in Toscana: saggio bibliografico”. *Quaderni dell'Atlante Toscano*: 7/8: 125-64.
- ALI = Bartoli, Matteo Giulio *et alii* (eds.) (1995ss.). *Atlante Linguistico Italiano*, voll. I-VIII. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Alkire, Ti – Rosen, Carol (2000). *Romance Languages. A Historical Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- ALT = Giacomelli, Gabriella (ed.) (2000). *Atlante Lessicale Toscano* (Formato elettronico). Roma: Lexis Progetti Editoriali.
- Anderson, Stephen R. – Keenan, Edward L. (1985). “Deixis”. In Stophen, Timothy (ed.). *Language typology and syntactic description*, vol. III. Cambridge: Cambridge University Press: 259-308.
- Angelone, Pietro (2007). *Di(a)lettando, piccolo glossario etimologico viterbese con racconti di vita paesana*. Viterbo: Sette Città.
- Antinucci, Francesco (1974). “Sulla deissi”. *Lingua e stile*: 9: 223-47.
- Anzellotti, Arduino (1976). *La Tefania: contributo glottologico alla parlata della Tuscia*. Ronciglione: Centro di Studi e ricerche di Ronciglione.
- Aprèa, Fabio (in stampa). “Gli archivi storici comunali e la microdiatopia linguistica: problemi di metodo”. In *Atti de I Giornata dell'ASLI per i dottorandi (Firenze, 26-27 novembre 2015)*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Arduini, Marcello – Leuzzi, M. Dolores – Palmisciano, M. Gabriella (1983). *Tradizioni Orali a Bomarzo: Alcuni repertori di una ricerca*. Viterbo: Union Printing.

- Arieti, Italo (2001). *Tuscia a Tavola*. Viterbo: PrimaPrint.
- Aronoff, Mark (1994). *Morphology by itself. Stems of inflexional classes*. Cambridge: MIT Press.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1882-5). "L'Italia dialettale". *Archivio Glottologico Italiano*: 8: 98-128.
- Aski, Janice M. (2001). "La sonorizzazione variabile e esiti multipli. Lo sviluppo di /SJ/ dal latino all'italiano". *Zeitschrift für romanische Philologie*: 117: 265-96.
- Aspetti e problemi (1974). *Aspetti e problemi dell'Etruria Interna, Atti del VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Orvieto, 27-30 giugno 1972)*. Firenze: Leo S. Olschki Editore
- Austin, John Langshaw (2000). *Come fare cose con le parole*. Genova: Marietti [5<sup>a</sup> ed.; ed. or. *How to Do Things with Words*. London: Oxford University Press: 1962].
- Avolio, Francesco (1989-90). "Un'iniziativa geolinguistica un po' particolare: l'ALECS". *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano*: 7/8:165-75.
- Avolio, Francesco (1992). "Il confine meridionale delle parlate molisane: considerazioni a proposito della linea Cassino – Gargano". *Contributi di Filologia dell'Italia mediana*: 4: 225-77.
- Avolio, Francesco (1995). *Bommèspra. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*. San Severo: Gerni.
- Avolio, Francesco (2009). *Lingue e dialetti d'Italia*. Roma: Carocci.
- Avolio, Francesco (2010). "lazziali, dialetti". In Simone, Raffaele (ed.). *Enciclopedia dell'Italiano*, vol. I. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: 762-7.
- Avolio, Francesco (2010). "umbro-marchigiani, dialetti". In Simone, Raffaele (ed.). *Enciclopedia dell'Italiano*, vol. II. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: II, 1529-33.
- Baffioni, Giovanni (1969). "Il dialetto ischiano: raccolta di detti e proverbi". *Giornale Italiano di Filologia*: 21: 27-71.
- Baglioni, Daniele (2010). "Romanesco 'ingarellasse'". *Studi linguistici italiani*: XXXVI: 260-8.
- Baglioni, Daniele (2014). "Il nesso GN dal latino alle lingue romanze: questioni aperte e prospettive di ricerca". In Molinelli, Piera – Cuzzolin, Pierluigi – Fedriani, Chiara (eds.). *Latin vulgare, Latin tardif X: Actes du X<sup>e</sup> colloque international sur le latin vulgare et tardif (Bergamo, 5-9 settembre 2012)*. Bergamo: Sestante Edizioni : 3-23.
- Baldelli, Ignazio (1983). *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*. Bari: Adriatica (2a ed.).
- Baldelli, Ignazio (1983a). "L'uso del volgare del Ducato di Spoleto". In Idem. *Conti, glosse e riscritture, dal sec. XI al secolo XX*. Morano: Napoli: 91-108.
- Bar – Hillel, Yehoshua (1954). "Indexical Expressions". *Mind*: 63(251): 359-79.
- Barashkov, Andrei (2014). "La soggettivizzazione dell'avverbio latino SIC nelle varietà linguistiche centroitaliane". In Matracki, Ivica Peša – Ljubičić, Maslina – Županović Filipin, Nada – Kovačić, Vinko (eds.). *Atti del Convegno internazionale in onore del Prof. Žarko Muljačić (1922-2009)*. Zagabria: FF-press: 191-8.
- Barbato, Marcello - Necker, Heike (2008). "Il lessico etimologico italiano e la formazione delle parole". In Cresti (ed.) (2008): 27-33.
- Barbato, Marcello (2016). "Anafonesi latina e anafonesi romanza". In Fruyt, Michèle – Haverling, Gerd V. M. – Sornicola, Rosanna (eds.). *Actes du XXVII Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 2: Linguistique latine/linguistique romane*. Nancy: ATILF [http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-2.html].
- Barberi Squarotti, Giorgio – Cecchin, Sergio – Jacomuzzi, Angelo – Stassi Maria Gabriella (eds.) (1983). *Vita Nuova. De vulgari eloquentia. Rime. Ecloghe di Alighieri Dante*. Torino: UTET.
- Barberini, Mario (1995). *Vocabolario maremmano*. Pisa: Nistri- Lischi.
- Bascetta, Carlo (1965). "Il gergo dei 'norcini' a Roma". *Lingua Nostra*: 26: 22-9.
- Basi, Alberto (1995). *L'aretino. Piccolo vocabolario*. Cortona: Calosci. [Parte consultabile on line all'indirizzo: <http://www.portacrucifera.it/multimedia/aretinando/vocabolario-aretino.html>]
- Batinti, Antonio – Fillanti, Ornero (2007). "Il linguaggio tecnico del gioco delle carte e i testi delle canzoni del 'Roco' di area perugina". In Marcato, Gianna (ed.). *Dialetto, memoria e fantasia. Atti del Convegno internazionale di studi (Sappada/Plodn, 25-29 giugno 2008)*. Padova: Unipress: 237-44.
- Batinti, Antonio – Gambini, Ermanno (2004). "ALLI: proposta di itinerari di ricerca. Indagini etnolinguistiche e archeologiche negli ambienti umidi italiani". In Batinti, Antonio – Bonino, Marco – Gambini, Ermanno (eds.). *Le acque interne dell'Italia Centrale. Studi offerti a Giovanni Moretti*. Perugia: Grafos: 19-46.

- Batinti, Antonio – Lamanna, Antonello (2011). “Osservatorio linguistico sui saperi culturali tradizionali”. In Marcato, Gianna (ed.). *Le nuove forme del dialetto. Atti del Convegno internazionale di studi (Sappada/Plodn, 25-29 giugno 2010)*. Padova: Unipress: 291-7.
- Batinti, Antonio – Lamanna, Antonello (2012). *Fa' i cocchi: le parole della ceramica*. Perugia: Radar Edizioni.
- Batinti, Antonio – Lamanna, Antonello (2010). “Terrecotte, ceramiche e maioliche a Deruta (PG): un campo semantico da scoprire”. In Marcato, Gianna (ed.). *Tra lingua e dialetto. Atti del Convegno internazionale di studi (Sappada/Plodn, 2-30 giugno 2009)*. Padova: Unipress: 207-13.
- Batinti, Antonio (2007). *Parole di vetro. Arte e tradizione a Piegara (Perugia) dal XIII secolo*. Piegara: Comune di Piegara.
- Beccaria, Gian Luigi – Stella, Angelo – Vignuzzi, Ugo (2005). *La linguistica in cucina: nomi dei piatti tipici*. Milano: Unicopli.
- Beccaria, Gian Luigi (2005). “Lessico della gastronomia”. In Beccaria – Stella – Vignuzzi (2005): 11-24.
- Beccaria, Gian Luigi (2009). *Misticanze. Parole del gusto, linguaggi del cibo*. Milano: Garzanti.
- Belardi, Walter (1950). “La questione del numero nominale”. *Ricerche linguistiche* 1: 204-33.
- Belli, Vincenzo (1942). “Per un vocabolario romanesco”. *Capitolium*: 17: 410-2.
- Belloni, Pietro – Nilsson-Ehle, Hans (1957). *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al Vocabolario romanesco Chiappini – Rolandi*. Lund: Gleerup.
- Benedetti, Marina – Ricca, Davide (2002). “The Systems of Deictic Place Adverbs in the Mediterranean: some General Remarks”. In Ramat, Paolo – Stolz, Thomas (eds.). *Mediterranean languages. Papers from the MEDTYP workshop (Tirrenia, June 2000)*. Bochum: Universitätsverlag Dr. N. Brockmeyer: 13-32.
- Benincà, Paola – Munaro, Nicola (2010). “La frase esclamativa”. In Salvi, Giampaolo – Renzi, Lorenzo (eds.) (2010). *Grammatica dell'italiano antico*, vol. II. Bologna: Il Mulino: 1187-98.
- Berizzi, Mariachiara (2013). “The preposition *ma* in the Central Italian dialects”. *Quaderni di Lavoro ASIt*: 15: 1-21.
- Berizzi, Mariachiara (2014). “La preposizione *ma* nei dialetti dell'Italia centrale”. *Italia dialettale*: LXXV(3): 37-55.
- Bernhard, Gerhard (1996). “Il romanesco in famiglia. Indagine micro-sociolinguistica sulla variazione linguistica generazionale a Roma”. In Radke, Edgar – Thun, Harald (eds.). *Neue Wege der romanischen Geolinguistik. Akten des Symposium zur empirischen Dialektologie (Heidelberg/Mainz 21-4 Oktober 1991)*. Westensee: Kiel: 134-48.
- Bernhard, Gerhard (2003). “Aggiunte ai vocabolari romaneschi”. *Contributi di filologia dell'Italia mediana*: 17: 241-8.
- Bernoni, Mario Adriano (1986). *Voci romanesche. Origine e grafia*. Roma: Edizioni “Lazio ieri e oggi”.
- Berruto, Gaetano (2016). “Diatopia, diastratia e tratti diagnostici dell'italiano popolare. Il caso di *li*”. In Guerini, Federica (ed.). *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*. Roma: Aracne: 39-78.
- Bertolini, Davide (ed.) (2010). *Lavoro e Santi Patroni*. Viterbo: Sette Città.
- Bessi, Savino (2009). *Il dialetto farnesano nella civiltà contadina*. Viterbo: Tipolitografia Agnesotti.
- Bettini, Maurizio – Fabbri, Renata – Salvioni, Luigi (1999). *La grammatica latina*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bianconi, Sandro (1962). “Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel Medioevo”. *Studi linguistici italiani*: 3: 1-175.
- Biondelli, Bernardino (1856). *Studi Linguistici*. Milano: Bernardoni.
- Bisetto, Antonietta (2004). “Composizione con elementi italiani”. In Grossmann – Rainer (eds.) (2004): 33-50.
- Blasi, Bruno (1983). “Il dialetto cornetano”. *Bollettino della Società Tarquiniese d'Arte e Storia*: 12: 21-69.
- Boccafurni, Anna Maria (2012). “*Er voabbolaretto* romanesco. Un interessante caso di lavoro amatoriale”. In D'Achille – Stefinlongo – Boccafurni (2012): 288-308.
- Bonfante, Giuliano (1961). “Esiste il neutro in italiano?”. *Quaderni dell'istituto di glottologia dell'università di Bologna* 6: 103-9.
- Bonfante, Giuliano (1964). “Il neutro italiano, romeno, e albanese”. *Acta Philologica [Societas Academica Dacoromana]*: 3: 24-37.
- Bonfante, Giuliano (1973). *Studii Romeni*. Roma: Società Accademica Romena.
- Bottiglioni, Gino (1954). *Manuale dei dialetti italici (Osco, Umbro e dialetti minori)*. Bologna: Istituto di Glottologia della Università di Bologna.
- Brachetti, Lidano (2009). *Dizionario tuscanese*. Tuscania: Tipografia Linades. [Versione ampliata e rivista on line <http://www.toscanello.it/cultura/voc-tus/>].

- Breccola, Giancarlo (2015). "Il gioco negli statuti della Tuscia". In Rossi, Valentina (ed.) (2015). *Gioco e giocattolo*. Montefiascone: Editrice Silvio Pellico: 293-320.
- Brodin, Greta (1970). *Termini dimostrativi toscani: studio storico di morfologia, sintassi e semantica*. Lund: Greerup.
- Brugmann, Karl (1904). *Die Demonstrativpronomina der indogermanischen Sprachen. Eine bedeutungsgeschichtliche Untersuchung, Vorbemerkungen*. Leipzig: Sächsische Akademie. [Tr. it. Tenchini, Maria Paola (2006). *Tu, io, qua, ora. Quale semantica per gli indicativi?*. Milano: Guerini Associati.]
- Bruni, Francesco (1984). *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*. Torino: UTET.
- Bruno de Montarone (2013). *Raccolta vernacolare Montefiasconese*. Montefiascone: Accademia Barbanera.
- Bruschi, Renzo (1980). *Venticinque racconti popolari nel dialetto di Sorifa, con un'appendice di indovinelli e filastrocche*. Perugia: Opera del Vocabolario dialettale umbro.
- Bruschi, Renzo (1980). *Vocabolario del dialetto del territorio di Foligno*. Perugia: Opera del Vocabolario dialettale umbro.
- Bühler, Karl (1934). *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*. Jena: Fischer. [Tr. it. Cattaruzza Derossi, Serena (1983). *Teoria del linguaggio*. Roma: Armando.]
- Buzzi, Corrado (1993). "Particolarità del Latino in testi viterbesi dei secoli XIII-XIV". *Biblioteca e Società*: 24(3-4): 3-5.
- Cacciari, Cristina – Corradini, Paola – Padovani, Roberto – Carreiras, Manuel (2011). "Pronoun resolution in Italian: The role of grammatical gender and context". *Journal of Cognitive Psychology*: 23: 416–34.
- Caffarelli, Enzo – Marcatò, Carla (2008). *I cognomi in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, voll. I-III. Torino: UTET.
- Caffarelli, Enzo (2002). "L'alimentazione nell'onomastica. L'onomastica nell'alimentazione". In Silvestri, Domenico – Marra, Antonietta – Pinto, Immacolata (eds.). *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e dei suoi riflessi linguistici. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 13-16 ottobre 1999)*, vol. I. Napoli: «Quaderni di AION»: 143-73.
- Caffi, Claudia (2011). *Pragmatica: sei lezioni*. Roma: Carocci Editore.
- Cagliaritano, Ubaldo (1975). *Vocabolario senese*. Firenze: Barbera Editore.
- Calabrese, Andrea (1988). "I dimostrativi: pronomi e aggettivi". In Renzi, Lorenzo – Salvi, Giampaolo – Cardinaletti, Anna (eds.) (1988). *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I. Bologna: Il Mulino: 617-31.
- Calamai, Silvia (2006). *Dalla terra al pane. Lessico e tradizioni nel territorio di Calenzano*. Calenzano: Comune di Calenzano.
- Calamai, Silvia (2010). "Anafonesi". In Simone, Raffaele (ed.). *Enciclopedia dell'Italiano*, vol. I. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: 58-9.
- Calvaresi, Dino (2004). *Così se dice all'Uriolo: vocabolario illustrato oriolese-italiano*. Roma: King Dario Band.
- Camaiti, Venturino (1934). *Dizionario etimologico, pratico-dimostrativo del linguaggio fiorentino*. Firenze: Vallecchi.
- Campioni, Gabriele – Cimarra, Luigi (2005). *L'orologio della passione. Canto popolare di questua*. Gallese: Museo di Gallese - Centro culturale "Marco Scacchi".
- Cangemi, Francesco – Delucchi, Rachele – Loporcario, Michele – Schmid, Stephan (2010). "Vocalismo finale atono «toscano» nei dialetti del Vallo di Diano (Salerno)". In Cutugno, Francesco – Maturi, Pietro – Savy, Renata – Abete, Giovanni – Alfano, Iolanda (eds.). *Parlare con le persone, parlare alle macchine. Atti del VI Convegno Nazionale dell'AISV (Napoli, 3-5 febbraio 2010)*. Torriana (RN): EDK: 477-90.
- Cappelloni, Maria Assunta (2003-4). *Aspetti dell'italiano regionale in area viterbese*. Tesi di Laurea. Roma: Università degli Studi Roma Tre.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1985). *I sei lati del mondo: linguaggio ed esperienza*. Roma – Bari: Laterza.
- Carosi, Attilio – Ciprini, Gianfranco (1992). *Gli ex voto del santuario della Madonna della Quercia di Viterbo. Immagini e testimonianze di fede*. Viterbo: Cassia di Risparmio della Provincia di Viterbo.
- Carosi, Attilio (1988). *Speziali e spezierie a Viterbo nel '400*. Viterbo: ediz. Libri d'Arte.
- Carpaneto, Giorgio – Torini, Luca (2003). *Dizionario italiano – romanesco*. Roma: Pagine.
- Casaccia, Mauro – Tamburini, Pietro (2005). *Il vernacolo di Bolsena: Fonetica, morfosintassi, glossario*. Bolsena: Città di Bolsena.

- Castellani, Arrigo (1948). *I conti dei fratelli Cambio e Giovanni Detaccomando (Territorio d'Umbertide, 1241-1272)*. Firenze: Istituto di Glottologia.
- Castellani, Arrigo (1949). *Il registro di crediti e pagamenti del maestro Passaro di Martino*. Firenze: Istituto di Glottologia.
- Castellani, Arrigo (1950). "L'area di riduzione di *-rj-* intervocalico a *j* nell'Italia mediana". In Castellani (1980): 423-49).
- Castellani, Arrigo (1952). *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, voll. I-II. Firenze: Sansoni.
- Castellani, Arrigo (1960). "Precisazioni sulla gorgia toscana". *Boletim de Filologia*: 19: 241-61.
- Castellani, Arrigo (1960a). "Il nesso SĲ in italiano". In Castellani (1980): 222-44.
- Castellani, Arrigo (1960b). "Ancora sul nesso SĲ". In Castellani (1980): 245-7.
- Castellani, Arrigo (1961). "Anafonesi". In Castellani (1980): 73-87.
- Castellani, Arrigo (1980). *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, voll. I-III. Roma: Salerno Editrice.
- Castellani, Arrigo (2000). *Grammatica storica della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Castiglione, Marina – Rizzo, Giuliano (eds.) (2007). *Parole da gustare. Consuetudini alimentari e saperi linguistici. Atti del Convegno Di mestiere faccio il linguista. Percorsi di ricerca (Palermo-Castelbuono, 4-6 maggio 2006)*. Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- Catanelli, Luigi (2005). *Vocabolario del dialetto perugino*. Perugia: Opera del Vocabolario dialettale umbro.
- Cavoli, Alfio (1992). *La papessa Olimpia*. Roma: Scipioni Editore.
- Companari, Mario (2007). *Cura di Vetralla: sviluppo id una parrocchia rurale*. Grotte di Castro (VT): Parrocchia S. Maria del Soccorso.
- Cetto, Bruno (1980). *Tuttofunghi*. Milano: ERPI.
- Chambers, Jack K. – Trudgill, Peter (1980). *Dialectology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cherubini, Vincenzo – Pastorelli, Cristina (2014). *Diasille ortane e di alcuni paesi limitrofi: Amelia, Bassano in Teverina, Canepina, Otricoli*. Viterbo: S. Editrice.
- Cherubini, Vincenzo (2009). *Sull'incomincio della sera: poesie in dialetto ortano*. Civita Castellana: Stampa Telligraf.
- Chiappinelli, Luigi (2002). *Microtoponimi del Lazio*. Napoli: Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".
- Chiappini, Filippo (1933). *Vocabolario romanesco*. Roma: Leonardo da Vinci.
- Chiatti, Elena (2012). *Marta e il suo dialetto: fonetica, morfologia e lessico del "martano" attraverso la storia e i testi*. Viterbo: Provincia di Viterbo – Comune di Marta – FIDAPA.
- Ciaffei, Giuseppe (1978). *La Pimpaccia di Piazza Navona: storia di Donna Olimpia Pamphilj secondo le cronache del tempo (1594-1657)*. Roma: Spada.
- Ciampi, Ignazio (1872). *Cronache e statuti della città di Viterbo*. Firenze: Arnaldo Forni Editore. [rist. anast. (1976) Firenze: Forni Editore]
- Cifani, Gabriele (2013). *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*. Roma: Quasar.
- Cimarra, Luigi – Petroselli, Francesco (2008). *Contributo alla conoscenza del dialetto di Canepina. Con un saggio introduttivo sulle parlate della Tuscia Viterbese*. Civita Castellana: Punto Stampa.
- Cimarra, Luigi – Petroselli, Francesco (2001). *Proverbi e detti proverbiali della Tuscia viterbese*. Viterbo: Cultura Subalterna.
- Cimarra, Luigi – Petroselli, Francesco (2014). *Vocabolario del dialetto di Canepina*. Viterbo: Union Printing.
- Cimarra, Luigi (1997). *Mazzabbubbù: repertorio del folclore infantile civitonico*. Civita Castellana: Tipografia Punto Stampa.
- Cimarra, Luigi (2003). "«Sto fermo e pur camino». Di alcune iscrizioni su camini". In Achilli – Galli (eds.) (2003): II: 205-22.
- Cimarra, Luigi (2004). "Le fonti d'archivio e il lessico della pesca. Alcune note sul Lago di Vico". In Batinti – Bonino – Gambini (eds.) (2004): 75-90.
- Cimarra, Luigi (2004a). "Tecniche di pesca ed ittonimi: correzioni e aggiunte al Glossario Latino-Italiano di Pietro Sella. In Achilli – Bertolini (eds.) (2004): 281-304.
- Cimarra, Luigi (2006). "Là-‘m-pace sòrama. Di una inusuale formula deprecativa preposta al nome del defunto". *Biblioteca e Società*: 55(4): 42-3.

- Cimarra, Luigi (2006). "Nomi di reti e di attrezzi da pesca nei decreti della Prefettura di Viterbo". In Achilli, – Galli (eds.) (2006): 183-218.
- Cimarra, Luigi (2010). *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*. Viterbo: Tecnoprint.
- Cimarra, Luigi (2013). "Il participio *desto* 'detto' del Laudario orvietano e un riscontro nell'odierno dialetto di Canepina (Viterbo)". *Contributi di filologia dell'Italia mediana*: 27: 154-64.
- Cimarra, Luigi (2014). "«O damme la gallina o damme il gallo...». Poesia e canto nuziali nella Tuscia e dintorni". In Rossi (ed.). *Il Matrimonio: dalla tradizione al neofolklore. La cerimonialità*. Viterbo: Union Printing: 163-94.
- Cimarra, Luigi (2014a). "L'avverbio 'adesso' e altri derivati dal latino 'ipse'". *La Loggetta*: 10 (99): 23-4.
- Cimarra, Luigi (2014b). "Le scritture esposte di Tuscania (VT) e un'inedita attestazione del pronome personale *iio*". *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*: 28: 119-42.
- Cinque, Guglielmo (1976). "Sulla deissi linguistica". *Lingua e Stile*: 11: 101-26.
- Cinque, Guglielmo (2010). "Mapping Spatial PPs: An introduction". In Cinque, Guglielmo – Rizzi, Luigi (eds.). *Mapping spatial PPs. The cartography of Syntactic Structures, volume 6*. New York – Oxford: Oxford University Press: 3-25.
- Cinque, Guglielmo (2011). *Le costruzioni verbo-locative in area romanza. Dallo spazio all'aspetto*. Berlin: Walter de Gruyter.
- Clackson, James (2007). *Indo-European Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Clementi, Angelo (2012). *Quelli che...Lo spasso de piazza e i' tribbolo de casa*. Soriano nel Cimino: Tipografia La Commerciale.
- Conferenza Episcopale Italiana (ed.) (2009). *La Bibbia di Gerusalemme*. Bologna: EDB.
- Conti, Pier Maria (1973). "La Tuscia e i suoi ordinamenti territoriali". In *Atti del V Congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo "Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo" (Lucca, 3-7 ottobre 1971)*. Spoleto: Accademia spoletina: 61-116.
- Conti, Pier Maria (1982). *Il ducato di Spoleto e la storia istituzionale dei longobardi*. Spoleto: Accademia spoletina.
- Conti, Simonetta (1984). *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*. Roma: Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza" diretto dal prof. O. Baldacci.
- Contini, Gianfranco (1960). "Per un'interpretazione strutturale della cosiddetta 'gorgia' toscana". *Boletim de Filologia*: 19: 263-81.
- Contini, Gianfranco (1962). *Clemente Merlo e la dialettologia italiana*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Corbett, Greville G. (2005a). "Number of Genders". *WALS* 30: 126–7.
- Corbett, Greville G. (2005b). "Sex-based and non-sex-based gender systems". *WALS* 31: 130–33.
- Corbett, Greville G. (2005c). "Systems of Gender Assignment". *WALS* 32: 134–37.
- Corbett, Greville G. (2006). *Agreement*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Corbett, Greville G. (2012). *Features*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Corbett, Greville G. (1991). *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Corbett, Greville G. (2000). *Number*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cordin, Patrizia (2006). "Su e giù modificatori del verbo in alcune varietà dell'italiano". In Grandi, Nicola – Iannàccaro, Gabriele (eds.). *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in onore del suo 60° compleanno*. Cesena – Roma: Caissa Editore: 215-25.
- Corpus – TLIO*: Banca dati del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete all'indirizzo internet <http://www.ovi.cnr.it>
- Corradini, Cesare (2004). *Così parlavano a Castiglione: vocabolario ragionato di una lingua che scompare*. Acquapendente: Tipografia Ambrosini.
- Corsi, Anna – Cardinale, Valentina – Luciani, Vincenzo (2014). *Dialetto e poesia nei 33 comuni della provincia di Latina*. Roma: Edizioni Cofine.
- Corsi, Gabriella (1979). *Piante selvatiche di uso alimentare in Toscana*. Pisa: Pacini.
- Cortelazzo, Manlio (1996). "Inciucio". *Lingua Nostra*: 57: 49.
- Cortonesi, Alfio – Luzi, Romualdo – Oshat, Luciano – Sguario, Giovanni Battista (eds.) (2011). *Studi in ricordo di Attilio Carosi*. Viterbo: Sette Città.
- Cortonesi, Alfio – Mascioli, Paola (eds.) (2009). *Medioevo Viterbese*. Viterbo: Sette Città.
- Coveri, Lorenzo (1989-90). "Il progetto di un Atlante Linguistico cella Cultura Alimentare in Italia (ALCAI)". *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano*: 7/8: 55-64.

- Coveri, Lorenzo (2008). "Parole e chiacchiere. Sui nomi e non solo di un dolce di Carnevale in Italia". *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*: 3 (32): 95-102.
- Coveri, Lorenzo (2012). "Artusi e dintorni. Assaggi di lingua nelle *Cuciniere* regionali dopo l'Unità: il caso ligure". In Frosini – Montanari (eds.) (2013): 123-34.
- Cresti, Emanuela (ed.) (2008). *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX Congresso Silfi (Firenze, 14-17 giugno 2006)*. Firenze: Firenze University Press
- Cuyckens, Hubert – Radden, Günter (2002). *Perspectives on Prepositions*. Tübingen: Niemeyer.
- Cuzzini Neri, Giampiero – Gentili, Lamberto (2009). *Grande dizionario del dialetto spoletino (1972-2008)*. Spoleto: Opera del Vocabolario dialettale Umbro –Nuova Eliografia Editore.
- D'Achille, Paolo (2006). "I nomi invariabili nell'italiano contemporaneo". In Kollár, Andrea (ed.). *Miscellanea di studi in onore di Mária Farkas*. Szeged: JATEPress: 21-35.
- D'Achille, Paolo – Giovanardi, Claudio (1984). *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi. I. Dalle origini al 1550*. Roma: Bonacci.
- D'Achille, Paolo – Giovanardi, Claudio (1995). "Romanesco, neoromanesco o romanaccio? La lingua di Roma alle soglie del Duemila". In Romanello, Maria Teresa – Tempesta, Immacolata (eds.). *Dialetti e lingue nazionali. Atti del 27° congresso della Società di linguistica italiana (Lecce, 28-30 ottobre 1993)*. Roma: Bulzoni: 397-412; rist. in D'Achille – Giovanardi (2001): 13-28.
- D'Achille, Paolo – Giovanardi, Claudio (2001). *Dal Belli ar Cipolla: conservazione e innovazione del romanesco contemporaneo*. Roma: Carocci.
- D'Achille, Paolo – Giovanardi, Claudio (2016). *Vocabolario del romanesco contemporaneo: lettera I, J*. Roma: Aracne.
- D'Achille, Paolo – Petrocchi, Stefano (2004). "Limes linguistico e limes artistico nella Roma del Rinascimento". In Casale, Vittorio – D'Achille, Paolo (eds.). *Storia della lingua e storia dell'arte in Italia. Dissimmetrie e intersezioni. Atti del III Convegno ASLI (Roma, 30-31 maggio 2002)*. Firenze: Franco Cesati: 99-137.
- D'Achille, Paolo – Stefinlongo, Antonella – Boccafurni, Anna Maria (2012). *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*. Roma: Carocci.
- D'Achille, Paolo – Thornton, Anna M. (2008). "I nomi femminili in -o". In Cresti (ed.) (2008): 473-81.
- D'Achille, Paolo – Thornton, Anna M. (2003). "La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo". In Maraschio, Nicoletta – Poggi Salani, Teresa (eds.) *Italia linguistica anno Mille. Italia Linguistica anno Duemila. Atti del XXXIV congresso internazionale di studi della SLI*. Roma: Bulzoni: 211-230.
- D'Achille, Paolo – Thornton, Anna M. (2015). "Risposta al quesito di vari lettori sulle forme plurali dei diminutivi di alcuni nomi come *braccia, dita, lenzuola*". *La Crusca per Voi*: 50: 16.
- D'Achille, Paolo – Viviani, Andrea (2007). "Cucina romana in bocca italiana. Fortuna nazionale di termini gastronomici romaneschi". In Castiglione – Rizzo (eds.) (2007): 107-23; rist. in D'Achille – Stefinlongo – Boccafurni (2012): 273-87.
- D'Achille, Paolo – Viviani, Andrea (eds.) (2007). *La lingua delle città: i dati di Roma, Latina, L'Aquila e Catania*. Roma: Aracne (copyr. 2003).
- D'Achille, Paolo (1990). *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*. Roma: Bonacci.
- D'Achille, Paolo (1994). "L'italiano dei semicolti". In Serianni, Luca – Trifone, Pietro (eds.). *Storia della lingua italiana*, vol. II (*Scritto e parlato*). Torino: Einaudi: 41-79.
- D'Achille, Paolo (1999). "Lessico romanesco pasoliniano e linguaggio giovanile (a proposito di *paraculo*)". *Contributi di filologia dell'Italia mediana*: 13: 183-202; rist. in D'Achille – Giovanardi (2001): 151-68.
- D'Achille, Paolo (2001). "La morfologia nominale nel III libro delle Prose e in altre grammatiche rinascimentali". In Morgana, Silvia – Piotti, Mario – Prada, Massimo (eds.). *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo. (Gargnano del Garda, 4-7 ottobre 2000)*. Milano: Cisalpino: 321-33.
- D'Achille, Paolo (2001). *Breve grammatica storica dell'italiana*. Roma: Carocci.
- D'Achille, Paolo (2002). "Il Lazio". In Cortelazzo – Marcato – De Blasi – Clivio (eds) (2002): 515-67.
- D'Achille, Paolo (2006) "Il romanesco di Mario dell'Arco". In Onorati, Franco – Marconi, Carolina (eds.). *Studi su Mario dell'Arco*. Roma: Gangemi: 55-69; rist. in D'Achille – Stefinlongo – Boccafurni (2012): 73-85
- D'Achille, Paolo (2007). "Il romanesco a scuola". In Giovanardi, Claudio – Onorati, Franco (eds.). *Le lingue der monno*. Roma: Aracne: 85-100.

- D'Achille, Paolo (2007a). "Le 'varietà romane' di italiano". In D'Achille – Viviani (eds.) (2007): 25-44.
- D'Achille, Paolo (2009). "Interscambi tra italiano e romanesco e problemi di lessicografia". In Marcato, Gianna (ed.), *Dialecto. Uso, funzioni, forma. Atti del Convegno Internazionale di studi (Sappada/Plodn (Belluno), 25-29 giugno 2008)*. Padova: Unipress: 101-11; rist. in D'Achille – Stefinlongo – Boccafurni (2012): 247-57.
- D'Achille, Paolo (2010) "Fraseologia e modi di dire dal dialetto alla lingua". In Marcato, Gianna (ed.). *Tra lingua e dialetto. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sappada/Plodn (Belluno), 25-30 giugno 2009)*. Padova: Unipress: 175-86.
- D'Achille, Paolo (2011). "C'è qualcosa di nuovo oggi dal Lazio? Dati e interpretazioni". In Marcato, Gianna (ed.). *Le nuove forme del dialetto. Atti del Convegno internazionale di studi (Sappada/Plodn (Belluno), 25-30 giugno 2010)*. Padova: Unipress: 5-16.
- D'Achille, Paolo (2012). "Ittionimi locali nelle "lapidi del pesce" di Civitavecchia (1681? e 1771) e di Venezia (sec. XIX)". *Rivista italiana di dialettologia*: 36: 151-76.
- D'Achille, Paolo (2012). *Parole: al muro e in scena. L'italiano esposto e rappresentato*. Firenze: Cesati Editore.
- D'Achille, Paolo (2012a). "L'italiano nel *Vocabolario del romanesco contemporaneo*". *Il 996*: 10 (3): 35-42.
- D'Achille, Paolo (2012b) "Questioni aperte nella storia del romanesco". In Loporcaro, Michele – Faraoni, Vincenzo – Di Pretorio Piero A. (eds.) (2012): 3-27.
- D'Achille, Paolo (2013) "Edizione e nota paleografico-linguistica a *Lettera di Antoniazzo a Gentil Virginio Orsini e a Obbligazione autografa di Antoniazzo Romano nel confronti del cardinale Guglielmo de Pereris per dipingere una cappella in Santa Maria della Pace*". In Cavallaro, Anna – Petrocchi, Stefano (eds.). *Antoniazzo Romano Pictor Urbis 1435/1440-1508*. Cinisello Balsamo: Silvana: 168-71.
- D'Achille, Paolo (2013). "I dati LinCi nelle città del Lazio tra italiano standard, italiano *de Roma* e affioramenti dialettali". In Nesi, Annalisa (ed.) (2013): 209-46.
- D'Aureli, Marco (ed.) (2012). *Orsorella e gli altri: fiabe lateresi raccontate da Pietro Moretti*. Vetralla: Davide Ghaleb Editore.
- D'Aversa, Arnaldo (2003). *L'eredità della lingua etrusca*. Brescia: Paideia Editrice.
- Da Milano, Federica (2005). *La deissi spaziale nelle lingue d'Europa*. Milano: Franco Angeli.
- Dardano, Maurizio (2005). *Nuovo Manualletto di Linguistica Italiana*. Bologna: Zanichelli.
- De Bellis, Augusto (1978). *Erbe in Val d'Orcia*. Pienza: Editori Del Grifo.
- De Cesaris, Mario (ed.) (1997). *Vetralla Antica cognominata il Foro di Cassio di Luigi Serafini (1648)*. Vitorchiano: Comune di Vetralla.
- De Gregorio, Giacomo (1912). "Il dialetto romanesco (tipo di Roma)". *Studi Glottologici Italiani*: 6: 78-167.
- De la Grasserie, Raoul (1898). "La catégorie psychologique de la classification révélée par le langage". *Revue philosophique de la France et de l'étranger* : 45: 594-624.
- De Mauro, Tullio – Lorenzetti, Luca (1991). "Dialetti e lingue nel Lazio". In Caracciolo, Alberto (ed.). *Storia d'Italia. Le regioni d'Italia dall'Unità a oggi. Il Lazio*. Torino: Einaudi: 307-64.
- De Mauro, Tullio (ed.) (1989). *Il romanesco ieri e oggi*. Roma: Bulzoni Editore.
- De Mauro, Tullio (ed.) (2007). *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*. Torino: UTET – Fondazione Maria e Goffredo Bellonci.
- De Paolis, Carlo (2000). *Còre citavecchiese*. Roma: Nuova Impronta Edizioni.
- DEDI = Cortelazzo, Manlio – Marcato, Carla (2005). *Dizionario Etimologico dei dialetti italiani*. Torino: UTET.
- DEI = Battisti, Carlo – Alessio, Giovanni (1950-57). *Dizionario etimologico italiano*, voll. I-V. Firenze: Barbera.
- Del Lungo, Stefano (1996). *La Toponomastica Archeologica della Provincia di Roma*. Roma: Regione Lazio.
- Del Lungo, Stefano (1999). *La Toponomastica Archeologica della Provincia di Viterbo*. Tarquinia: Consorzio di Bonifica della Maremma Etrusca.
- DELI = Cortelazzo, Manlio – Zolli, Paolo (1999). *DELI- Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Bologna, Zanichelli.
- Demonti, Peppe (1994). *A Roma se dice così. Nuovo glossario italiano-romanesco*. Milano: Meravigli.
- Devoto, Giacomo – Giacomelli, Gabriella (1991<sup>3</sup>). *I dialetti delle regioni d'Italia*. Firenze: Sansoni.
- Devoto, Giacomo (1970). "L'Italia dialettale". In *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V Convegno di studi umbri (Gubbio, 28 maggio-1 giugno 1967)*. Gubbio-Perugia: Centro di Studi Umbri – Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia: 93-127.



- Devoto, Giacomo (1974). *Il linguaggio d'Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni*. Milano: Rizzoli.
- Di Carlo, Miriam (2016). "I processi di stregoneria nel XVI secolo nella Tuscia". In Marcato, Gianna (ed.). *Il dialetto nel tempo e nella storia. Atti del Convegno internazionale di Studi (Sappada/Plodn (Belluno), 30 giugno-4 luglio 2015)*. Padova: Cleup: 387-94.
- Di Carlo, Piero (1985). "L'agricoltura, settore portante dell'economia provinciale di Viterbo". In Grillotti, Maria Gemma – Di Carlo, Piero – Moretti, Lidia (eds.). *La struttura delle aziende agrarie come base per la individuazione di aree agricole funzionali. Il caso del Lazio*. Roma: Società Geografica italiana: 107-49.
- Di Nino, Nicola (2008). *Glossarietto dei sonetti di G. G. Belli e della letteratura romanesca*. Padova: Il Poligrafo.
- Diessel, Holger (1999). *Demonstratives. Forms, Function, and Grammaticalization*. Amsterdam – Philadelphia: Benjamins.
- Dionisotti, Carlo (ed.) (1966). "Prose della volgar lingua". In Dionisotti, Carlo (ed.). *Bembo, Pietro. Prose e Rime*. Torino: UTET: 71-309.
- DISC = Sabatini, Francesco – Coletti, Vittorio (1997). *Dizionario italiano Sabatini Coletti*. Firenze: Giunti.
- Dixon, Robert (2003). "Demonstratives: a cross-linguistic typology". *Studies in Language*: 27(1): 61-112.
- Dressler, Wolfgang U. (2003). "Degrees of grammatical productivity in inflexional morphology". *Italian Journal of Linguistics*: 15: 31-62.
- Dressler, Wolfgang U. – Merlini Barbaresi, Lavinia (1994). *Morphopragmatics. Diminutives and Intensifiers in Italian, German and Other Languages*. Berlin – New York: Mouton de Gruyter.
- Dressler, Wolfgang U. – Thornton, Anna M. (1996). "Italian nominal inflection". *WienerLinguistische Gazette*: 57/9: 1–26.
- Egidi, Paolo – Lombardi, Giuseppe (eds.) (2002). *Cronica di frate Francesco D'Andrea*. Manziana: Vecchiarelli.
- Ehlich, Konrad (1982). "Anaphora and Deixis: Same, Similar, or Different?". In Jarvella, Robert J. – Klein, Wolfgang (eds.). *Speech, Place and Action. Studies in Deixis and Related Topics*. Chichester: John Wiley: 315-38.
- Elwert, Theodor W. (1998). *Il dialetto di Sant'Oreste. Ricerche e materiali*. Sant'Oreste: Apeiron Editore.
- Ernout, Alfred (1945). *Morphologie historique du latin*. Paris: Klincksieck.
- Ernst, Gerhard (1965). "Un ricettario di medicina popolare in romanesco del Quattrocento". *Studi linguistici italiani*: 6: 138-75.
- Ernst, Gerhard (1970). *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Ernst, Gerhard (1989). "Roma: stato attuale delle ricerche sulla situazione linguistica". In Holtus, Günter – Metzeltin, Michele, Pfister, Max (eds.). *La dialettologia italiana oggi*. Tübingen: Gunter Narr Verlag: 313-24.
- Fanti, Luigi – Clementi, Angelo M. L. (eds.) (2002). *Elenco di soprannomi sorianesi e di vocaboli del dialetto*. Roma: Grafica San Giovanni.
- Faraoni, Vincenzo – Loporcaro, Michele – Gardani, Francesco (2013). "Manifestazioni del neutro nell'italo-romanzo medievale". In Casanova Errero, Emili – Calvo Rigual, Cesáreo (eds.). *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística i Filología Romànica (València 6-11 de setembre de 2010)*, vol. II. Berlino – New York: De Gruyter Mouton: 171-82.
- Faraoni, Vincenzo (2012). "La sorte dei plurali in *-ora* nel romanesco di I fase". In Loporcaro, Michele – Faraoni, Vincenzo – Di Pretorio, Piero Adolfo (eds) (2012): 79-102.
- Faraoni, Vincenzo (2014). "La formazione del plurale italo-romanzo nella documentazione notarile altomedievale". In Molinelli, Piera – Cuzzolin, Pierluigi – Fedriani, Chiara (eds.). *Latin Vulgaire - Latin Tardif X. Actes du Xe colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Bergamo, 5-9 Septembre 2012)*. Bergamo: Bergamo University Press/Sestante Edizioni: 99-117.
- Faraoni, Vincenzo (2016). "Manifestazioni del neutro italo-romanzo nella documentazione notarile altomedievale". In Buchi, Éva – Chauveau, Jean-Paul – Pierrel, Jean-Marie (eds.). *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*. Strasbourg: Société de linguistique romane/ÉliPhi: 29-43.
- Fatini, Giuseppe (1953). *Vocabolario amiatino*. Firenze: Barbera.
- Feo, Giovanni – Torlai, Luigi (2013). *La terra e il cielo agli etruschi*. Roma: Venexia.
- Fernow, Carl Ludwig (1806). *Römische Studien*. 3. Teil – Zurigo: Gessner.

- Ferri, Fulvio (2009). *Olio e ricordi in cucina*. Vetralla: Davide Ghaleb Editore.
- FEW = Von Wartburg, Walter (1928ss). *Französisches Etymologisches Wörterbuch*. Bonn: Klopp.
- Fillmore, Charles J. (1971a). "Towards a Theory of Deixis". *Working papers in linguistics*, III: 219-242.
- Fillmore, Charles J. (1971b). "How to know whether you're coming or going". In Hyldgaard – Jensen, Karl. *Linguistik 1971*. Frankfurt: Athenäum Verlag: 369-79.
- Fillmore, Charles J. (1982). "Towards a Descriptive Framework for Spatial Deixis". In Jarvella, Robert J. – Klein, Wolfgang (eds.). *Speech, Place and Action. Studies in Deixis and Related Topics*. Chichester: John Wiley: 31-59.
- Fiorelli, Piero (1957). "Degli elementi del parlar toscano". *Lingua Nostra*: 18: 113-18.
- Fiorini, Anna – Galli, Laura (eds.) (1999). *Comunità e dialetto. Giornata di Studi sul tema: la storia della lingua in prospettiva interdisciplinare. La ricerca nell'Alto Lazio e in aree limitrofe*. Viterbo: Cultura Subalterna.
- Folena, Gianfranco (1959). "Parlamenti podestarili di Giovanni da Viterbo del 1253". *Lingua Nostra*: 20: 97-105.
- Formentin, Vittorio – Loporcaro, Michele (2012). "Sul quarto genere grammaticale del romanesco antico". *Lingua e Stile*: 47(2): 221-264.
- Formentin, Vittorio (2012). "Un nuovo testo per la storia del romanesco medievale". In Loporcaro, Michele – Faraoni, Vincenzo – Di Pretorio, Piero Adolfo (eds.) (2012): 29-78.
- Franceschini, Fabrizio (1987-88). "L'olivicultura e il frantoio tradizionale nell'area dei Monti Pisani". *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano*: 5/6: 47-108.
- Franceschini, Fabrizio (1991). "Note sull'anafonesi in Toscana occidentale". In Giannelli, Luciano – Coveri, Lorenzo (eds.). *Tra rinascimento e strutture attuali: saggi di linguistica italiana: Atti del Primo Convegno SILFI (Siena, 28-31 marzo 1989)*, vol. I. Torino: Rosenberg & Sellier: 259-72.
- Franceschini, Temistocle (1969). "Il principio dell'esagerazione come criterio di ricerca linguistica". *Archivio Glottologico Italiano*: 56: 49-85.
- Franci, Giuseppe (2010). *Così parlavano le nostre nonne. Dizionario dialettale onanese. Curiosità, proverbi e blasoni popolari*. Grotte di Castro: Graphispaera.
- Frediani, Filippo (2007). *Glossario di parole andate: Bassano Romano, già Bassano di Sutri*. Isola del Liri (FR): Grafiche del Liri.
- Frei, Henri (1944). "Systèmes de déictiques". *Acta Linguistica* : 4: 111-29.
- Frezza, Flavio (2012a). *Il solco di Sant'Isidoro a Fastello: una ricerca folclorico-linguistica tra il Lago di Bolsena e il Tevere*. Grotte di Castro: Ecomuseo della Tuscia.
- Frezza, Flavio (2012b). *Il dialetto di Bagnoregio nei versi di Filippo Pappozzi*. Viterbo: Quatrini Editore.
- Frezza, Flavio (2012c). *Il paese del "Bucèfere": il Carnevale fa testamento a Grotte Santo Stefano*. Grotte Santo Stefano: Ecomuseo della Tuscia.
- Frezza, Flavio (2015). "I giochi da osteria in alcuni dialetti dell'area viterbese". In Rossi, Valentina (ed.). *Gioco e giocattolo*. Montefiascone: Editrice Silvio Pellico: 269-92.
- Frontini, Flavio (2002). *Vocabolario del dialetto ternano*. Terni: Visconti.
- Frosini, Giovanna – Montanari, Massimo (2012) *Il secolo artusiano. Atti del Convegno (Firenze – Forlimpopoli, 30 marzo – 2 aprile 2011)*. Firenze: Accademia della Crusca: 123-34.
- Frosini, Giovanna (2006). "L'italiano in tavola". In Trifone, Pietro (ed.). *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*. Roma: Carocci: 41-63.
- Frosini, Giovanna (2012). "La cucina degli italiani: tradizione e lingua dall'Italia al mondo". In Mattarucco, Giada (ed.). *Italiano per il mondo: banca, cultura, commerci, arti, tradizioni*. Firenze: Accademia della Crusca: 85-107.
- Fucili, Vincenzo (s.a.). *Vocabolario de la Semmala*. Viterbo: s.e.
- Gaetani, Manuela (2009). "Il Risorgimento viterbese nelle lettere di Francesco Orioli, Angelo Mangani e Pacifico Caprini". In Antonelli, Giuseppe – Palermo, Massimo – Poggogalli, Danilo – Raffelli, Lucia – Pozzi (eds.). *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*. Ravenna: Pozzi Editore: 179-91.
- Galli, Quirino – Miglio, Massimo (eds.) (1990). *Studi e documenti per la storia di Canepina*, vol. I. Canepina: Comune di Canepina.
- Galli, Quirino (1972). *La Cangiarìa: commedia inedita del 1541*. Viterbo: Agnesotti.
- Galli, Quirino (1992). *Tradizioni orali della Teverina. Ninne nanne, filastrocche, racconti ed altro*. Viterbo: Union Printing.

- Galli, Quirino (2011). “Carnevale e teatro nel Seicento viterbese: le Zingaresche et *similia*”. In Sguario – Osbat – Luzi – Cortonesi (eds.) (2011): 303-34.
- Galli, Quirino (2012). *Carnevale. Storia di Carnevale dagli archivi della Tuscia Viterbese*. Roma: Edizioni Edup.
- Galli, Vincenzo (1982). *Vocabolario & rimario in dialetto romanesco*. Roma: Edizioni Rugantino.
- Gardani, Francesco (2013). “Dinamiche di produttività flessiva: dal latino arcaico all’italiano antico”. In Casanova Herrero, Emili – Calvo Rigual, Cesáreo (eds.). *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística i Filología Romànica (València 6-11 de setembre de 2010)*, vol. II. Berlino – New York: De Gruyter Mouton: 193-204.
- Gaudino-Fallegger, Livia (1992). *I dimostrativi nell’italiano parlato*. Heidelberg: Gottfried Egert.
- GDLI = Battaglia, Salvatore – Barberi Squarotti, Giorgio – Sanguinetti, Edoardo (eds.) (1961-2009). *Grande dizionario della lingua italiana*, voll. I-XXI. Torino: UTET.
- Gheno, Vera (2002). “Plurali Doppi”. *Consulenza Linguistica dell’Accademia della Crusca*: [consultabile al sito <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/plurali-doppi>]
- Giacchi, Pirro (1966). *Dizionario del vernacolo fiorentino*. Roma: Multigrafica Editrice.
- Giacomelli, Gabriella – Poggi Salani, Teresa (1984-5). “Parole Toscane”. *Quaderni dell’Atlante Lessicale Toscano*: 2/3: 123-229.
- Giacomelli, Gabriella (1975). “Dialettologia toscana”. *Archivio Glottologico Italiano*, 60: 179-91.
- Giacomelli, Gabriella (1985). “Note su *bigoncio*”. Agostiniani, Luciano – Grazi, Vittoria – Nocentini, Alberto (eds.). *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*. Pisa: Pacini: 181-89.
- Giacomelli, Gabriella (1987). “*Semola* in Italia: ambiguità di una parola”. In Crespo, Roberto – Smith, Bill Dotson – Schultink, H. (eds.). *Aspects of Language studies in Honour of Mario Alinei*. Amsterdam: Rodopi: 151-79.
- Giacomelli, Gabriella (1989-90). “*Panzanella*”. *Quaderni dell’Atlante Lessicale Toscano*: 7/8: 108-23.
- Giacomelli, Gabriella (1990). “Contatti e confini linguistici tra Umbria e Toscana”. In Agostiniani, Luciano – Castelli, Margherita – Santamaria, Domenico (eds.). *L’Umbria nel quadro linguistico dell’Italia mediana. Incontro di studi*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane: 19-42.
- Giacomelli, Gabriella (1996). “*Riccio, cardo, peglia* nell’Atlante Lessicale Toscano”. In Funghi, Serena (ed.). *Hodoi dizēsios. Le vie della ricerca: studi in onore di Francesco Adorno*. Firenze: Leo S. Olschki: 601-9.
- Giacomelli, Gabriella (2001). “L’involucro spinoso delle castagne in Italia (e nel resto della Romania)”. In Wunderli, Peter – Werlen, Iwar – Grünert, Matthias (eds.). *Italica- Raetica – Gallica. Studia linguarum litterarum atriumque in honorem Ricarda Liver*. Tübingen – Basel: A. Francke: 573-85.
- Giacomelli, Gabriella (2002a) “La cucina tradizionale in Toscana”. In Silvestri, Domenico – Marra, Antonietta – Pinto, Immacolata (eds.). *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell’alimentazione e i suoi riflessi linguistici*, vol. II. Napoli: «Quaderni di AION»: 441-52.
- Giacomelli, Gabriella et al. (2000). *Atlante Lessicale Toscano (Formato elettronico)*. Roma: Lexis Progetti Editoriali.
- Giacomelli, Raffaele (1933). “Roman. *Incajasse* ‘avvedersi, accorgersi’”. *Archivum Romanicum*: 17: 303-7.
- Giacomelli, Raffaele (1954). “Le sibilanti italiane e la loro trascrizione fonetica”. *Lingua Nostra*: 15(3): 76-84.
- Giancane, Francesco (2015). “L’*anafonesi* di Gadda”. *Lingua e Stile*: L: 127-41.
- Giannelli, Luciano – Magnanini, Marina – Pacini, Beatrice (2002). “Le dinamiche linguistiche al confine tra Toscana e Lazio: conservazione, innovazione e ristrutturazione”. *Rivista Italiana di Dialettologia*: 26: 49-72.
- Giannelli, Luciano – Savoia, Leonardo (1978-80). “L’indebolimento consonantico in Toscana”. *Rivista Italiana di Dialettologia*: 2: 25-58.
- Giannelli, Luciano (1973). *K, P e T intervocaliche in Toscana*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Giannelli, Luciano (1976). *Toscana*. Pisa: Pacini Editore.
- Giannelli, Luciano (1999). “Dare nomi alle cose. Percezione della realtà e verbalizzazione nell’ambiente di macchia”. *Rivista Italiana di Dialettologia*: 23: 235-64.
- Giannelli, Luciano (2002). “Attività e prospettive di lavoro dell’U.O.L. AGAM di Siena: la coltura del grano e la castagnicoltura in Toscana”. In Silvestri, Domenico – Marra, Antonietta – Pinto, Immacolata (eds.). *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell’alimentazione e i suoi riflessi linguistici*, vol. I. Napoli: «Quaderni di AION»: 101-12.
- Gibellini, Pietro (ed.) (1991). *Belli, Giuseppe Gioachino. Sonetti*. GibeMilano: Garzanti.
- Giovanardi, Claudio – Onorati, Franco (eds.) (2007). *Le lingue der monno*. Roma: Aracne: 181-96.

- Giovanardi, Claudio (1933). "Note sul linguaggio dei giovani romani di borgata". *Studi Linguistici Italiani* : 19: 62-78.
- Goebel, Hans (1996). "La convergence entre les fragmentations géo-linguistique et géo-génétique de l'Italie du Nord". *Revue de Linguistique romane*: 60: 25-49.
- Goebel, Hans (2008). "La dialettometrizzazione integrale dell'AIS. Presentazione dei primi risultati. Presentazione dei primi risultati". *Revue de Linguistique Romane*: 72: 25-113.
- GRADIT = De Mauro, Tullio (ed.) (2007). *Grande dizionario dell'uso*, voll. I-VIII. Torino: UTET.
- Graffi, Giorgio – Scalise, Sergio (2002). *Le lingue e il linguaggio: introduzione alla linguistica*. Bologna: Il Mulino.
- Grandi, Nicola (2010). "Genere". In Raffaele, Simone (ed.). *Enciclopedia dell'Italiano*, vol. IV. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: 554-5.
- Graziotti, Silvia – Luciani, Vincenzo (2005). *La regione invisibile: poesia e dialetto nel Lazio*. Roma: Edizioni Cofine.
- Graziotti, Silvia (2009-10). "Scritture monastiche femminili di area viterbese dei secoli XVII-XVIII". *Contributi di filologia dell'Italia Mediana*. 23(I): 101-59; 24(II): 27-87.
- Grossmann, Maria – Rainer, Franz (eds.) (2004). *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: De Gruyter.
- Gruppo "Alla ricerca delle nostre radici linguistiche" (2009). *Alla ricerca delle nostre Radici Linguistiche*. Grotte di Castro: Tipografia Ceccarelli.
- Gruppo "Cecilia Eusepi" (2000). *Tra l'usco e 'rbrusco: breve glossario del dialetto monteromane*. Monteromano: La Litografica.
- Gruppo Spontaneo Canepinese (1996). *Commedie e commedianti, sei testi in dialetto canepinese*. Viterbo: Agnesotti.
- Gruppo Teatro Popolare Caprarola (1988). *La Commedia Nostra*. Ciampino: Fratelli Spada.
- Guazzelli, Francesca (1992). "Conservazione e innovazione in un lessico tecnico: castanicoltura e viticoltura a Castiglione di Garfagnana". *Italia dialettale*: 55: 155-88.
- Guerri, Francesco (1908). *Fonti di Storia Cornetana: Il Registrum Cleri Cornetani e il suo contenuto storico*. Tarquinia: Tipografia Giacchetti.
- Guerri, Francesco (1909). *Lo Statuto dell'Arte degli Ortolani dell'anno 1379*. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.
- Guidoni, Enrico – Tamblè, Donato (eds.) (2001). *I centri storici di Calcata, Castel Sant'Elia, Monteromano. Gli abitati e le case nel catasto gregoriano (1819-1820)*. Vetralla: Davide Ghaleb Editore.
- Haller, Hermann W. (1973). *Der deiktische Gebrauch des Demonstrativums im Altitalienischen*. Bern: Herbert Lang.
- Herman, József (1965). "Aspects de la différenciation du latin: problèmes généraux". *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*: 60: 53-70.
- Herman, József (1996). "The End of the History of Latin". *Romance Philology*: 49: 364-82.
- Herman, József (2000). "Differenze territoriali nel latino parlato dell'Italia tardo-imperiale: un contributo preliminare". In Herman, József – Marinetti, Anna (eds.) *La preistoria dell'italiano. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica (Venezia, 11-13 giugno 1998)*. Tübingen: Max Niemeyer: 123-35.
- Hockett, Charles F. (1958). *A course in modern linguistics*. New York: Macmillan.
- Iacobini, Claudio – Masini, Francesca (2009). "I verbi sintagmatici dell'italiano tra innovazione e persistenza: il ruolo dei dialetti". In Cardinaletti, Anna – Munaro, Nicola (eds.). *Italiano, italiani regionali e dialetti*. Milano: Franco Angeli: 115-36.
- Igartua, Iván (2006). "Genus alternans in Indo-European". *Indogermanische Forschungen*: 111: 56-70.
- Incarbone Giornetti, Rosa (2006). *Tractati della vita et delli visioni di santa Francesca Romana*, vol. II. Roma: Aracne.
- Jacobelli, Salvatore (1993). *Vocabolario del dialetto di Vico nel Lazio*. Perugia: Tibergraph.
- Jones, Peter E. (1995). "Philosophical and Theoretical Issues in the Study of Deixis: a Critique of the Standard Account". In Green, Keith (ed.). *New Essays in Deixis*, vol. V. Amsterdam: Edition Rodopi B: 28-48.
- Kayne, Richard S. (2007). "A short note on Where vs. Place". In Maschi, Roberta – Penello, Nicoletta – Rizzolatti, Piera (eds.). *Miscellanea di studi linguistici offerti a Laura Vanelli da amici allievi padovani*. Udine: Forum: 245-57.

- Keidan, Artemij – Alfieri, Luca (eds.) (2008). *Deissi, riferimento e metafora. Questioni classiche di linguistica e filosofia del linguaggio*. Firenze: University Press.
- Klajn, Ivan (1976). “Sulle funzioni attuali del pronome *esso*”. *Lingua nostra*: 37: 26-32.
- Klajn, Ivan (1986). “Dimostrativi, deissi e sostituzione”. *Lingua nostra*: 47(4): 116-9.
- Klein, Wolfgang (1982). “Local Deixis in Route Directions”. In Jarvella, Robert J. – Klein, Wolfgang (eds.). *Speech, Place and Action. Studies in Deixis and Related Topics*. Chichester: John Wiley: 161-82.
- Koopman, Hilda (2010). “Prepositions, Postpositions, Circumpositions, and Partcles”. In Cinque, Guglielmo – Rizzi, Luigi (eds.). *Mapping spatial PPs. The cartography of Syntactic Structures, volume 6*. New York – Oxford: Oxford University Press: 26-73.
- Larson, Pär (2010). “Fonologia”. In Salvi, Giampaolo – Renzi, Lorenzo (eds.). *Grammatica dell’italiano antico*, vol. II. Bologna: Il Mulino: 1493-546.
- Lausberg, Heinrich (1976). *Linguistica Romanza*, voll. I-II. Milano: Feltrinelli.
- Lazzari, Giacomo (1973). *Storia della micologia italiana*. Trento: Arti Grafiche di Saturnia.
- Lazzeroni, Romano (1993). *Linguistica Storica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Ledgeway, Adam (2004). “Lo sviluppo dei dimostrativi nei dialetti centromeridionali”. *Lingua e Stile*: 39: 65-112.
- Ledgeway, Adam (2015). “Varieties in Italy”. In Jungbluth, Konstanze – Da Milano, Federica (eds.). *Manuals of Romance Linguistics. Volume 6. Manual of Deixis in Romance Languages*. Berlin: De Gruyter, 146-62.
- Ledgeway, Adam (2016). “Deixis”. In Ledgeway, Adam – Maiden, Martin (eds.). *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press (with John Charles Smith): 879-96.
- Lehmann, Winfred P. (1992). *Linguistica storica*. Bologna: Mulino.
- LEI = Pfister, Max (1979ss.). *Lessico Etimologico italiano*. Wiesbaden: Reichert.
- Levi, Guido (ed.) (1884). “Diario Nepesino di Antonio Lotieri de Pisano (1459-1468)”. *Archivio della Società Romana di Storia Patria*: 7: 113-82.
- Levinson, Stephen C. – Wilkins, David (eds.) (2006). *Grammars of the Space*. New York: Cambridge University Press.
- Linde, Charlotte – Labov, William (1975). “Spatial Networks as a Site of Language and Thought”. *Language*: 51: 924-39.
- Lombardi, Giuseppe (1992). *I ricordi di Casa Sacchi (1297-1494)*. Manziana: Vecchiarelli Editore.
- Longo, Vincenzo (1934). “Il dialetto di Pitigliano in provincia di Grosseto (lessico)”. *Italia Dialettale*: 12: 103-48.
- Longo, Vincenzo (1943-4). “Saggio di lessico dei dialetti dell’Amiata, edito con annotazioni etimologiche da C. Merlo”. *Italia Dialettale*, 18(I): 167-88; 19 (II): 51-110.
- Loporcaro, Michele – D’Ancona, Anna Rosa – Fatini, Paola (2010). “Clitici soggetto nel dialetto di Pantelleria”. *Vox Romanica*: 69: 75-110.
- Loporcaro, Michele – Faraoni, Vincenzo – Di Pretorio, Piero Adolfo (eds.) (2012). *Vicende storiche della lingua di Roma*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Loporcaro, Michele – Faraoni, Vincenzo – Gardani, Francesco (2014). “The third gender of Old Italian”. *Diachronica*: 31(1): 1-22.
- Loporcaro, Michele – Mancuso, Antonella (1998). “Interdentale ma anche laterale: /l/ prevocalica nei dialetti della (Pre)Sila”. In Bertinetto, Pier Marco – Cioni, Lorenzo (eds.). *Unità fonetiche e fonologiche: produzione e percezione. Atti delle 8e giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A.I.A.)(Pisa, 17-19 dicembre 1997)*. Pisa: Scuola Normale Superiore: 77-90.
- Loporcaro, Michele – Paciaroni, Tania (2011). “Four gender-systems in Indo-European”. *Folia Linguistica*: 45(2): 389-433.
- Loporcaro, Michele (1988). *Grammatica storica del dialetto di Altamura*. Pisa: Giardini.
- Loporcaro, Michele (1995). “Sull’analisi del plurale femminile *la donja* ‘le donne’ nei dialetti della Lunigiana”. *Italia dialettale*: 57: 35-42.
- Loporcaro, Michele (1996). “Un problema d’etimologia: sul *che fico!* Del linguaggio giovanile”. *Studi di lessicografia Italiana*: 13: 343-64.
- Loporcaro, Michele (1997). “L’esito dei nessi -GR-, -GN-: un mutamento di struttura sillabica nei dialetti italiani centro-meridionali”. In Agostiniani, Luciano – Bonucci, Paola – Gianecchini, Giulio – Lorenzi, Franco – Reali, Luisella (eds.). *Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Perugia, 27-29 giugno 1994)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane: 337-74.

- Loporcaro, Michele (1999). “Teoria fonologica e ricerca empirica sull’italiano ed i suoi dialetti”. In Benincà, Paola – Mioni, Alberto M. – Vanelli, Laura (eds.). *Fonologia e morfologia dell’italiano e dei dialetti d’Italia. Atti del XXXI Congresso SLI (Padova, 25-27 settembre 1997)*. Roma: Bulzoni: 117-51.
- Loporcaro, Michele (2001). “Geminate intrinseche si diventa. Ovvero come fu che il fonema /ʃ(j)/ uscì dalla correlazione di geminazione”. In Werlen, Ivar – Wunderli, Peter – Grünert, Matthias (eds.). *Italica – Raetica – Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*. Tübingen-Basel: Francke: 143-9.
- Loporcaro, Michele (2003). “Due note sulla diacronia del raddoppiamento fonosintattico: 1. L’iberoromanzo in fase antica. 2. Fiorentino”. *Romance Philology*: 56: 307-18.
- Loporcaro, Michele (2005). “Morfologia ed etimologia: alcuni esempi italo-romanzi”. In Grossmann, Maria – Thornton, Anna M. (eds.). *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso della Società di Linguistica Italiana, (L’Aquila, 25-27 settembre 2003)*. Roma: Bulzoni: 335-54.
- Loporcaro, Michele (2006). “Fonologia diacronica e sociolinguistica: gli esiti toscani di -SJ- e di -C<sup>ei</sup>- e l’origine della pronuncia [ˈba:tʃo]”. *Lingua e stile*: 40-1(1): 61-97.
- Loporcaro, Michele (2007). “L’Appendix Probi e la fonetica del latino tardo”. In Lo Monaco, Francesco – Molinelli, Piera (eds.). *L’Appendix Probi. Nuove ricerche (Traditio et Renovatio, 2)*. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo: 95-124.
- Loporcaro, Michele (2010). “Variazione dialettale e ricostruzione”. In Melazzo, Lucio (ed.). *Usare il presente per spiegare il passato. Teorie linguistiche contemporanee e lingue storiche. Atti del XXXIII Convegno della SIG (Palermo, 16-18 ottobre 2008)*. Roma: Il Calamo: 111-60.
- Loporcaro, Michele (2013). *Profilo linguistico dei dialetti d’Italia*. Bari: Editori Laterza.
- Loporcaro, Michele (2016). “L’etimo di it. *inguacchio* ‘sporcizia, imbroglio’, napol. *ngwakkjə* ‘id.’”. *Lingua e stile*: 51(2): 271-84.
- Lorenzetti, Luca (1994). “Robivecchi”. *Lingua nostra*: 55: 110-3.
- Lorenzetti, Luca (1995). *Aspetti morfologici e sintattici dei dialetti dei Castelli romani*. Tesi di dottorato: Università di Roma Tre.
- Lorenzetti, Luca (1996). “Ancora su ‘sgamare’. Note di etimologia gergale.” *Quaderni di semantica*: 24: 239-53.
- Lorenzetti, Luca (2002). “Il Lazio e Roma”. In Silvestri, Domenico – Marra, Antonietta – Pinto, Immacolata (eds.). *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell’alimentazione e i suoi riflessi linguistici*, vol. II. Napoli: «Quaderni di AION»: 45-83.
- Lorenzetti, Luca (2007). “Sgamare reloaded”. *Lingua nostra*: 68: 48-52.
- Lorenzetti, Luca (2007a). “Un decennio di studi linguistici sui dialetti del Lazio: bialnci e prosepttive”. In Giovanardi, Claudio – Onorati, Franco (eds.). *Le lingue der monno. Atti del convegno di studi (Roma, 22-24 novembre 2004)*. Roma: Aracne: 197-215.
- Lorenzetti, Luca (2012). “Etimologia e storia di due parole romanesche”. In Loporcaro – Faraoni – Di Pretorio Piero A. (eds.) (2012): 133-50.
- Lucarini, Dino (s.a.). *Er dialetto cervetrano. Con appendice poetica di storia paesana in ottava rima*. Cerveteri: s.e.
- Lüdke, Helmut (1956). *Die strukturelle Entwicklung des romanischen Vokalismus*. Bonn: Romanisches Seminar an der Universität.
- Lüdke, Helmut (2006). “Römische Kolonisierung und Romanische Kolonisierungen”. In Dahmen, Wolfgang – Holtus, Günter – Kramer, Johannes – Metzeltin, Michael – Schweickard, Wolfgang – Winkelmann, Otto (eds.). *Was kann eine vergleichende romanische Sprachwissenschaft heute (noch) leisten?. Romanistisches Kolloquium XX*. Tübingen: Narr: 137-60.
- Lunghi, Elvio (2010). “Orvieto”. In Raffaele, Simone (ed.). *Enciclopedia dell’Italiano*, vol. VII. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: *ad vocem*
- Lupi, Giuliana – Moracci, Rita – Ferri, Fulvio (2002). *Ricette vetralllesi*. Vetralla: Davide Ghaleb Ediotre.
- Lynch, Kevin Andrew (1962). *L’immagine della città*. Venezia: Marsilio [ed. or. (1960). *The imagine of the city*. Cambridge: MIT Press].
- Lyons, John (1977). *Semantics*, voll. I-II. Cambridge: Cambridge University Press.
- Maffei Bellucci, Patrizia (1984). “Lo svantaggio linguistico in Toscana”. *Linguaggi*: 1/2: 8-17.
- Magni, Elisabetta (1995). “Il neutro nelle lingue romanze: tra relitti e prototipi”. *Studi e Saggi Linguistici*: 35: 127-78.
- Maiden, Martin – Parry, Mair (eds.) (1997). *The dialects of Italy*. London – New York: Routledge.

- Maiden, Martin (1998). *Storia linguistica dell'italiano*. Bologna: Il Mulino (2a ed.)
- Maire-Vigueur, Jean Claude (1987). *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*. Torino: UTET-Libreria.
- Malagoli, Giuseppe (1939). *Vocabolario Pisano*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Malizia, Giuliano (1999). *Piccolo dizionario romanesco*. Roma: Newton & Compton.
- Mancini, Anna Maria (1989). “L’odierno lessico dell’edilizia nel dialetto di Senigallia”. *Quaderni dell’Istituto di Linguistica dell’Università di Urbino*: 6: 271-308.
- Mancini, Bonafede (1992). “Un processo di stregoneria a Bolsena 8, 19, 20, 30 Dicembre 1566”. *Bollettino di Studi e Ricerche a cura della Biblioteca Comunale di Bolsena*: 98-148.
- Mancini, Claudio (2010). “... ad arbitrio di sua signoria”: *99 bandi cinquecenteschi di Giulia Baglioni per la comunità di Graffignano*. Quaderni per la storia di Sipicciano e della Teverina, vol. IV. Roma: s.e.
- Mancini, Marco (1987). “Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento”. *Roma nel Rinascimento*: 38-75.
- Mancini, Marco (ed.) (2000). *Il cambiamento linguistico*. Roma: Carocci.
- Manni, Paola (1979). “Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco”. *Studi di grammatica italiana*, 8: 115-71.
- Mannucci, Umberto (1998). *Di castagne e d’altro. Costume e linguaggio in Val di Bisenzio*. Prato: Vernio.
- Mantovani, Domenico (1985). “Processo di stregoneria: Bieda: 4-5-6-7 Dicembre 1588”. *La Torretta*: 2(2/3): 15-25.
- Marazzini, Claudio – Del Popolo, Concetto (eds.) (1990). *Alighieri, Dante. De Vulgari Eloquentia*: Milano: Mondadori.
- Marazzini, Claudio (2010). *La lingua italiana. Storia, testi, strumenti*. Bologna: Il Mulino.
- Marcato, Carla (2002). *Dialetto, dialetti e italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Marcato, Gianna (2012). *Guida allo studio dei dialetti*. Padova: Cleup.
- Marcone, Arnaldo (2009). *Storia romana*. Firenze: Le Monnier.
- Marconi, Carolina – Gibellini, Pietro – Onorati, Franco (eds.) (2005). *Tutte le poesie romanesche (1946-1995)*. Roma: Gangemi Editore.
- Marotta, Giovanna (2001). “Non solo spiranti. La ‘gorgia toscana’ nel parlato di Pisa”. *Italia Dialettale*: 62: 27-60.
- Marslen-Wilson, William – Levy, Elena – Komisarjevsky Tyler, Lorraine (1982). “Producing interpretable Discourse: The Establishment and Maintenance of Reference”. In Jarvella, Robert J. – Klein, Wolfgang (eds.). *Speech, Place and Action. Studies in Deixis and Related Topics*. Chichester: John Wisley: 339-78.
- Masi, Vincenzo (2009). *La parlata sabinese. Dizionario dei termini in uso o dimenticati della Sabina tiberina*. Roma: Tipografia Legatoria Lintozi.
- Matt, Luigi (2010). “Osservazioni sulla lessicografia romanesca”. *Studi di lessicografia italiana*: 27: 153-84.
- Mattesini, Enzo – Ugoccioni, Nicoletta (eds.) (1992). *Vocabolario del dialetto orvietano*. Perugia: Opera del Vocabolario dialettale umbro.
- Mattesini, Enzo – Vignuzzi, Ugo (2002). “«Falle bbollì tré ccrédi»: correnti linguistiche e correnti culturali nelle tradizioni alimentari dell’Umbria.” In Silvestri, Domenico – Marra, Antonietta – Pinto, Immacolata (eds.). *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell’alimentazione e i suoi riflessi linguistici*, vol. II. Napoli: «Quaderni di AION»: 485- 98.
- Mattesini, Enzo (1983). “Per un vocabolario del dialetto del territorio orvietano”. *Contributi di dialettologia umbra*: 2(5): 257-314.
- Mattesini, Enzo (1985). “Il diario in volgare quattrocentesco di Antonio Lotieri de Pisano notaio in Nepi”. *Contributi di dialettologia umbra* : 3(5): 1-226.
- Mattesini, Enzo (1999). “Le ricerche linguistiche in Umbria e l’opera del «Vocabolario dialettale umbro». Per la conoscenza dei dialetti dell’Italia Centrale (con *excursus* sul dialetto di Blera in provincia di Viterbo)”. In Fiorini – Galli (eds.) (1999): 47-68.
- Mattesini, Enzo (2002). “L’Umbria”. In Cortelazzo – Marcato – De Blasi – Clivio (eds.) (2002). *I dialetti italiani: storia struttura uso*. Bologna: UTET: 478-514.
- Mayer, Christina (2011). “Il più antico nucleo della storiografia di Viterbo”. *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*: 91: 1-29.
- Mazzoleni, Marco (1985). “Locativi deittici, Deixis am Phantasma, sistemi di orientamento”. *Lingua e stile*: 20(2): 173-200.
- Mechelli, Anna Rita (1994). *I giochi*. Canepina: Agnesotti.

- Melillo, Michele (1970). "Confini linguistici tra l'Alto Lazio e l'Umbria". In Ugolini (ed.) (1970). *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V Convegno di studi umbri. (Gubbio, 28 maggio-1 giugno 1967)*. Gubbio-Perugia: Centro di Studi Umbri – Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia: 491-542.
- Menicocci, Lucia (2006). *Spigolando nel verde. Un erbario figurato per la Tuscia*. Viterbo: Sette Città.
- Merlini Barbaresi, Lavinia (2004). "Alterazione". In Grossmann – Rainer (eds.) (2004). *La formazione delle parole*. Tübingen: De Gruyter: 264-92.
- Merlo, Clemente (1906-7). "Dei continuatori del lat. *ille* in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale". *Zeitschrift für romanische Philologie*: 30(I): 11-25. 438-54; 31(II): 157-63.
- Merlo, Clemente (1927). "Lazio sannita ed Etruria latina?". *Italia Dialettale*: 3: 84-93.
- Merlo, Clemente (1929). "Vicende storiche della lingua di Roma. I. Dalle origini al sec. XV." *Italia dialettale*: 5: 172-201.
- Merlo, Clemente (1932). "Vocaboli dell'isola del Giglio". *Italia Dialettale*: 8: 214-20.
- Merlo, Clemente (1952). "Ital. «Le Labbra, Le Braccia» e sim". *Italica*: 29(4): 229-34.
- Merlo, Clemente (ed.) (1932). *Raccolta di voci romane e marchiane riprodotta secondo la stampa del 1768*. Roma: Società Filologica Romana.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1906). *Grammatica storica della lingua toscana e dei dialetti toscani*. Milano: Hoepli. [ediz. (1979) Torino: Loescher Editore].
- Migliorini, Bruno (1963). *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni.
- Migliorini, Bruno (1975). *Parole d'autore (Onomaturgia)*. Firenze: Sansoni.
- Monfeli, Paolo (1993). *Cento gusti non si possono avere: di essere bella e di saper cantare. Vocabolario del dialetto di Fabrica di Roma*. Roma: Abete Grafica.
- Montemagni, Simonetta (1987-8). "Il campo lessicale delle 'focacce': linee di ricerca per una elaborazione dei dati dell'ALT". *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano*: 5/6: 109-74.
- Morera, Trento (s.a.). *Appunti di grammatica del volgare capranichese*. Roma: Tipografia Romagrafick.
- Moretti, Dionisio (2007). *La leggenda del Sorbo nel Parco di Veio*. Veio: Ente Regionale Parco di Veio.
- Moretti, Giovanni – Ugolini, Francesco Alessandro (1973). *Vocabolario del dialetto di Magione (Perugia)*. Perugia: Opera del Vocabolario dialettale umbro.
- Moretti, Giovanni (1986). *Umbria*. Pisa: Pacini.
- Muñoz, Antonio (1912). "Il ripristino della chiesa di S. Maria Nuova di Viterbo e il S. Francesco di Vetralla". *Bollettino d'arte*: 6(4): 121-46.
- Nasetti, Giulio (2003). *Il richiamo della memoria: collana di studi e ricerche del dialetto Ortano: Caratteristiche dialettali, Glossario, Modi di dire*, vol. I. Orte: Dopolavoro ferroviario.
- Nazari, Oreste (1978). *I dialetti italici*. Milano: Hoepli.
- Nesi, Annalisa – Poggi Salani, Teresa (2002). "La Toscana". In Cortelazzo – Marcato – De Blasi – Clivio (eds.) (2002) Bologna: UTET: 414-51.
- Nesi, Annalisa (1984). "L'attività dialettologica in Toscana". In Cortelazzo, Manlio (ed.). *Guida ai dialetti veneti*, vol. IV. Padova: Cleup: 209-22.
- Nesi, Annalisa (1989). *La pesca nella laguna di Orbetello*. Firenze: La Casa Usher.
- Nesi, Annalisa (1997). "I dialetti e il mare: area alto tirrenica". In Marcato, Gianna (ed.). *I dialetti e il mare. Atti del congresso internazionale di studi in onore di Manlio Cortelazzo, Chioggia 21-25 settembre 1996*. Padova: Unipress: 33-48.
- Nesi, Annalisa (2007). "Le castagne da piatto povero a piatto ricercato. Aspetti linguistici di un cambiamento culturale". In Castiglione, Marina – Nesi, Annalisa – Rizzo, Giuliano. *Parole da gustare. Consuetudini alimentari e saperi linguistici*. Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani: 189-209.
- Nesi, Annalisa (2012). "Le denominazioni della pasta. Intorno a una proposta di fine Ottocento". In Natale, Silvia – Pietrini, Daniela – Puccio, Nelson – Stellino, Till (eds.). *Studi in onore di Edgar Radtke per il suo sessantesimo compleanno*. Frankfurt: Peter Lang: 231-45.
- Nesi, Annalisa (ed.) (2013). *La lingua delle città. Raccolta di Studi*. Firenze: Franco Cesati Editore
- Nespor, Marina (1993). *Fonologia*. Bologna: Il Mulino.
- Nieri, Idelfonso (1902). *Vocabolario lucchese*. Lucca: Giusti.
- Nocentini, Alberto (ed.) (1989). *Il vocabolario aretino di Francesco Redi*. Firenze: Elite.



- NOP = Nocentini, Alberto – Parenti, Alessandro (2010). *L'etimologico*. Firenze: Le Monnier.
- Norcia, Gabriella (ed.) (2005). *Fiabe e filastrocche vetralllesi*. Vetralla: Davide Ghaleb Editore.
- Ojeda, Almerindo E. (1995). “The Semantics of the Italian Double Plural”. *Journal of Semantics*: 12: 213–37.
- Osbat, Luciano (1999). “Lo ‘scavo archivistico’ nell’Alto Lazio. I risultati della prima campagna di scavo 1995/96”. In Fiorini – Galli (eds.) (1999): 69-102.
- Paciaroni, Tania – Loporcaro, Michele – Thornton, Anna M. (2014). “Exploring grammatical gender, special issue”. *Language Sciences*: 43: 1-4.
- Paciaroni, Tania – Nolè, Graziella – Loporcaro, Michele (2013). “Persistenza del neutro nell’italo-romanzo centro-meridionale”. *Vox Romanica*: 72: 88-137.
- Palermo, Massimo (1994). *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d’uso nel Cinquecento*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Palmer, Leonard R. (1977). *La lingua latina*. Torino: Einaudi.
- Pani, Mario – Todisco, Elisabetta (2005). *Società e istituzioni di Roma antica*. Roma: Carocci.
- Papanti, Giovanni (1875). *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di Giovanni Boccaccio*. Livorno: Vigo. [rist. anast. (1982) Firenze: Forni Editore]
- Parenti, Alessandro (2001). “Sulla semantica dei dimostrativi”. *Archivio glottologico italiano*: 87(2): 174-93.
- Parisi, Domenico – Castelfranchi Cristiano (1970). “Analisi semantica dei locativi spaziali”. In Parisi, Domenico – Castelfranchi, Cristiano. *La sintassi*. Roma: Bulzoni: 327-66.
- Pasquini, Dazio (1993). *Vocabolario del dialetto spellano*. Perugia: Opera del Vocabolario dialettale Umbro.
- Patitucci Uggeri, Stella (ed.) (2004). *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*. Firenze: All’insegna del Giglio.
- Patrizi, Domenico (1970). *Impressioni sorianesi ed altri scritti*. Soriano del Cimino: Tipografia “La Commerciale”.
- Pellegrini, Giovan Battista (1973). “I cinque sistemi dell’italo-romanzo”. *Revue roumaine de Linguistique*: 18: 105-29.
- Pellegrini, Giovan Battista (1977). *Carta dei dialetti d’Italia*. Pisa: Pacini.
- Pellegrini, Giovan Battista (2008). *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città paesi, frazioni, regioni, contrade, monti, spiegati nella loro origine e storia*. Milano: Hoepli.
- Penello, Nicoletta – Benincà, Paola – Vanelli, Laura – Maschi, Roberta (2010). “Morfologia flessiva”. In Salvi, Giampaolo – Renzi, Lorenzo (eds.). *Grammatica dell’italiano antico*, vol. II. Bologna: Il Mulino: 1389-491.
- Pensado, Ruiz Carmen (1985). “El cierre de las vocales romances ante una palatal y su motivación articulatoria”. In Melena, José L. (ed.). *Symbolae Mitxelena Septuagenario oblatae*, vol. I. Vitoria Gasteiz: Universidad del País Vasco: 639-46.
- Penzig, Otto (1924). *Flora popolare italiana: raccolta dialettale delle principali piante indigene e coltivate in Italia*. Bologna: Edagricole.
- Pescarini, Diego (2004). “Fra morfologia linguistica e morfologia del territorio: Sistemi locativi a confronto”. In Marcato, Gianna (ed.). *I dialetti e la montagna. Atti del Convegno internazionale di Studi (Sappada/Plodn, 2-6 luglio 2003)*. Padova: Unipress: 179-86.
- Petrolini, Giovanni (1989). “Lessico miconimico negli atlanti linguistici”. In *Gli atlanti regionali: aspetti metodologici, linguistici ed etnografici, Atti del XV Convegno del C. S. D.I. (Palermo, 7-11 ottobre 1985)*. Pisa: Pacini: 401-18.
- Petrolini, Giovanni (1989-90). “Funghi buoni e funghi matti in Emilia”. *Quaderni dell’Atlante Lessicale Toscano*: 7/8: 83-108.
- Petroselli, Francesco (1974). *La vite: il lessico del vignaiolo nelle parlate della Tuscia viterbese*, vol. I. Göteborg: Romanica Gothoburgensia.
- Petroselli, Francesco (1983). *La vite: il lessico del vignaiolo nelle parlate della Tuscia viterbese*, voll. II. Göteborg: Romanica Gothoburgensia.
- Petroselli, Francesco (1986). *Blasoni popolari della provincia di Viterbo*, vol. II. Viterbo: Cultura Subalterna.
- Petroselli, Francesco (2009). *Il lessico dialettale viterbese nelle testimonianze di Emilio Maggini*. Viterbo: Quatrini Editore.
- Petroselli, Francesco (2010). *Vocabolario del dialetto di Blera*. Viterbo: Quatrini Edizioni.
- Pfister, Max – Lupis, Antonio (2001). *Introduzione all’etimologia romanza*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Philipon, Édouard (1918-19). “Les destinées du phonème E + I dans les langues romans”. *Romania*: 45: 422-73.

- Pianura, Claudia (2014). *Laurizia: la strega di Vetralla. Un processo di stregoneria*. Viterbo: Sette Città.
- Pieroni, Silvia (2004). “Lat. *iste*: alla ricerca di una pertinenza”. In Parenti, Alessandro (ed.). *Per Alberto Nocentini. Ricerche linguistiche*. Firenze: Alinea: 167-88.
- Pieroni, Silvia (2006). “Per un ordinamento paradigmatico dei dimostrativi. Spunti dal latino”. In Oniga, Renato – Zennaro, Luigi (eds.). *Atti della Giornata di Linguistica Latina (Venezia, 7 maggio 2004)*. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina: 179-201.
- Pieroni, Silvia (2007). “*Iipse* relationships with grammatical functions and person”. In Purnelle, Gérald – Denooz, Joseph (eds.). *Ordre et cohérence en latin. Communications présentées au XIII Colloque international de Linguistique Latine. (Bruxelles-Liège, 4-9 avril 2005)*. Liège: Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l’Université de Liège: 153-63.
- Pinzi, Cesare (1974). *Storia della città di Viterbo*. Viterbo: Agnesotti.
- Pisani, Vittore (1979). “Codesto”. *Paideia*: 34: 89-90.
- Pistella, Franco (1997). *Scardafiorini, poesie*. Vitorchiano: Piccola Editrice Fabio.
- Pizzoli, Lucilla (2002). “L’Italia mediana e la Toscana”. In Serianni, Luca (ed.). *La lingua nella storia d’Italia*. Roma: Società Dante Alighieri: 379-93.
- Poggi Salani, Teresa (ed.). *Il Vocabolario del fiorentino contemporaneo*. Firenze: Accademia della Crusca [consultabile in rete all’indirizzo: <http://www.vocabolariofiorentino.it/redazione.asp>]
- Polidori, Ermenegildo Domenico (2008). *Vocabolario dialettale sabino*. Magliano Sabino: Grafica sabina.
- Pons, Aline (2015). “Parlare dall’alto: la deissi verticale in Val Germanasca”. In Marcato, Gianna (ed.). *Dialetto: parlato, scritto, trasmesso. Atti del Convegno internazionale di Studi (Sappada/Plodn (Belluno), 2-5 luglio 2014)*. Padova: Cleup: 329-36.
- Ponticelli, Loredana (2005). “Paesaggio e linguaggio: pratiche di relazione”. *Ladinia*: 29: 74-105.
- Porretti, Alberto (1981). “Magia, alchimia ed erboristeria in protocolli notarili del XVI sec”. *Biblioteca e Società*: 3(4): 3-20.
- Porri, Luigi (1989). *Vocabolario Bassanellese-italiano secondo L. Porri*. Vasanello: s/e.
- Porri, Luigi (1989a). *Supplemento al vocabolario bassanellese –italiano. Decchi chiacchieramo accossi*. Vasanello: s/e.
- Porta, Giuseppe (ed.) (1979). *Cronica di Anonimo Romano*. Milano: Adelphi.
- Prandi, Michele (2007). “Un capitolo esclusivo della grammatica dei dialetti: La deissi ambientale”. In Garzone, Giuliana – Salvi, Rita (eds.). *Linguistica: Linguaggi specialistici. Didattica delle lingue. Studi in onore di Leo Schena*. Roma: CISU: 61-72.
- Prodocimi, Aldo Luigi (1978). *Lingue e dialetti dell’Italia antica*. Roma: Biblioteca di Storia Patria.
- Radke, Edgar (1996). “Sgamare”. *Studi Linguistici Italiani*: 17: 31-145.
- Ranucci, Francesco (2002). *Cronaca e storia a Valentano (VT) tra le due guerre mondiali (1920-1950)*. Genzano: Tipolitografia Petrucci.
- Raspini, Fausto (1991). *Vocabolario del dialetto di Mompeo: premessa di U. Vignuzzi*. Rieti: Secit.
- Ravaro, Fernando (1994). *Dizionario romanesco*. Roma: Newton Compton.
- Regnicoli, Agostino (1995). “Questioni di organizzazione linguistica dello spazio a partire dai fenomeni del dialetto maceratese. In Bombi, Raffaella (ed.). *Lingue speciali e interferenza: atti del Convegno seminariale (Udine, 16-17 maggio 1994)*. Roma: Il Calamo: 227-47.
- Regula, Moritz – Jernej, Josip (1965). *Grammatica italiana descrittiva. Su basi storiche e psicologiche*. Bern – Munchen: Francke Verlag.
- Renzi, Lorenzo – Andreose, Alvisè (2003). *Manuale di linguistica e filologia romanza*. Bologna: Il Mulino.
- Renzi, Lorenzo (1993). “La deissi personale e il suo uso sociale”. *Studi di grammatica italiana*: 15: 185-258.
- Renzi, Lorenzo (1997). “Fissione di lat. *ILLE* nelle lingue romanze”. In Holtus, Günter – Kramer, Johannes – Schweickard, Wolfgang. *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, vol. II. Tübingen: Niemeyer: 7-18.
- Renzi, Lorenzo (2000). “Storia di IPSE”. In Herman, József – Marinetti, Anna – Mondin, Luca (eds.). *La preistoria dell’italiano. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica (Università Ca’ Foscari di Venezia, 11-13 giugno 1998)*. Tübingen: Niemeyer: 181-203.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm (1935). *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter.
- Rezzonico, Adriano (2003). *I suffissi alterativi in italiano*. Lavoro di seminario, Università di Zurigo.

- Rigucci, Augusto Famiano (2002). *Voci e forme del dialetto gallese*. Gallese: Museo di Gallese, Centro Culturale Marco Scacchi.
- Rizzi, Luigi (1988). “Il sintagma preposizionale”. In Renzi, Lorenzo – Salvi, Giampaolo – Cardinaletti, Anna (eds.). *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II. Bologna: Il Mulino: 507-34.
- Rohlf, Gerhard (1937). *La struttura linguistica dell’Italia*. Leipzig: Keller.
- Rohlf, Gerhard (1963). “Etruskisch – toskanische gorgia?”. *Indogermanische Forschungen*: 68: 295-368.
- Rohlf, Gerhard (1966-1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. I-III. Torino: Einaudi.
- Rossi, Valentina (ed.) (2013). *I riti festivi*. Viterbo: Edizioni Quatrini.
- Rossini, Giorgio (1979). “Li e là”. *Lingua nostra*: 40: 123-6.
- Rowley, Anthony R. (1978). “La geografia riflessa nella lingua: avverbi di direzione e di luogo nel dialetto tedesco della Valle del Fersina”. In Gretter, Mario – Pellegrini, Giovan Battista (eds.). *La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino. Atti del Convegno interdisciplinare (Sant’Orsola, 1-3 Settembre 1978)*. San Michele all’Adige: Museo degli usi e dei costumi della gente trentina: 53-67.
- Sabatini, Francesco – Raffaelli, Sergio – D’Achille, Paolo (1987). *Il volgare nelle chiese di Roma: messaggi graffiti, dipinti e incisi dal IX al XVI secolo*. Roma: Bonacci.
- Salvi, Giampaolo – Renzi, Lorenzo (eds.) (2010). *Grammatica dell’italiano antico*, voll. I-II. Bologna: Il Mulino.
- Salvioni, Carlo – Faré, Paolo (1972). *Postille italiane “Romanisches Etymologisches Wörterbuch“ di Meyer – Lübke. Compendenti le “Postille italiane e landine” di Carlo Salvioni*. Milano: Istituto lombardo di Scienze e Lettere.
- Sampson, Rodney (2006). “L’*évolution de la voyelle accentuée des formes tinto, pinta, punto, unto* ect en castillan”. *Revue de Linguistique Romane*: 70: 21-39.
- Santangelo, Annamaria (1981). “I plurali italiani del tipo ‘le braccia’”. *Archivio glottologico italiano*: 66: 96-153.
- Scalise, Sergio (1994). *Morfologia*. Bologna: Il Mulino.
- Scarpitti, Alberto – Teofili, Domenicantonio (eds.) (2003). *Versi d’istanti: Borbona immagini e poesia*. Roma: Impatto edizioni.
- Schiaffini, Alfredo (1928). “Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria”. *Italia dialettale*: 4: 77-129.
- Schön, Ilse (1971). *Neutrum und Kollektivum. Das Morphem -a im Lateinischen und Romanischen*. Innsbruck: Institut für vergleichende Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Schwarze, Christoph (1981). “La pré-position de la préposition”. In Idem (ed.). *Analyse des prépositions, III<sup>e</sup> Colloque franco-allemand de linguistique théorique (Costance, 2-4 février 1981)*. Tübingen: Niemeyer Verlag: 215-23.
- Schwarze, Christoph (1985). “«Uscire» e «andare fuori»: struttura sintattica e semantica lessicale”. In Franchi De Bellis, Annalisa – Savoia, Leonardo (eds.). *Sintassi e morfologia della lingua italiana d’uso: teorie e applicazioni descrittive*. Roma: Bulzoni: 355-71.
- Schwarze, Christoph (2009). *Grammatica della lingua italiana*. Roma: Carocci [ed. or. (1988). *Grammatik der italienischen Sprache*. Tübingen: Niemeyer Verlag].
- Schweickard, Wolfgang (2006). “*Petto di Castrato alla Pampateur*. Nomi propri nel lessico gastronomico italiano”. In D’Achille, Paolo – Caffarelli, Enzo (eds.). *Quaderni Internazionali di RION. Lessicografia e Onomastica. Atti delle Giornate internazionali di Studio (Roma, 16-17 febbraio 2006)*. Roma: Società Editrice Romana: 105-14.
- Searle, John R. (1976). *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio*. Torino: Boringhieri. [ed. or. (1969). *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge: Cambridge University Press].
- Serianni, Luca (1989). “Capitoli di una storia del romanesco”. In Idem (ed.). *Saggi di storia linguistica italiana*. Napoli: Morano Editore: 255- 344.
- Serianni, Luca (1989a). *Grammatica italiana*. Torino: UTET.
- Serianni, Luca (1999). “Recensione a Martin Maiden, *Storia linguistica dell’italiano*. Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 308”. *Studi Linguistici Italiani* : 25: 108-16.
- Sersanti, William (2014). *L’arca i Noè: poesie-favole in dialetto santorestese*. Sant’Oreste: s.e.
- Servilio, Matteo – Falco, Maria Cristina (2011). “Campo d’indicazione e campo simbolico. Il contributo di Karl Bühler alla teoria della enunciazione”. *Esercizi filosofici*: 4: 329-46.
- Sgrilli, Paola (2003). *Testi viterbesi dei secc. XIV, XV e XVI*. Viterbo: Sette Città.

- Silvestrini, Marcello (1983). *Vocabolario del dialetto di Val di Pierle*. Perugia: Le Edizioni Università per Stranieri.
- Sirianni, Gloria Aurora (1989). “Il corbezzolo in Toscana: vocabolari e atlanti a confronto. In *Gli Atlanti regionali: aspetti metodologici, linguistici ed etnografici. Atti del XV Convegno di Studi Dialettali Italiani*. Pisa: Pacini: 493-514.
- Smera, Vittorio (1988). *Gente così: racconti vetralllesi*. Viterbo: Union Printing.
- Sobrero, Alberto A. (1991). “L’approccio pragmatico”. *Rivista Italiana di Dialettologia*: 15: 99-112.
- Sobrero, Alberto A. (1993). *Introduzione all’italiano contemporaneo*, voll. I-II. Bari: Laterza.
- Sobrero, Alberto A. – Romanello, Maria Teresa (1981). *L’italiano come si parla in Salento*. Lecce: Milella.
- Sobrero, Alberto A. (1979). “Use of the regional Italian in the Salento: Geographic and Sociolinguistic Variables”. *Journal of Italian linguistic*: 4: 65-97.
- Sornicola, Rosanna (1988). “Italienisch: Pragmalinguistik”. In Holtus, Günter – Metzeltin, Michael – Schmitt, Christian (eds.). *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV (*Italienisch, Korsisch, Sardisch*). Tübingen: Niemeyer: 169-188.
- Sorrentino, Girolamo (2006). *Canapicoltura e tessitura*. Viterbo: Quatrini Editore.
- Sosnowski, Roman (2009). “La deissi spaziale: dal sistema ternario al sistema binario - un cambiamento recente?”. In Bastiaensen, Michel – Bianchi, Alberto – De Marchi, Pietro (eds.). *Tempo e memoria nella lingua e nella letteratura italiana. Atti del XVII Congresso A.I.P.I. Ascoli Piceno, 22-26 Agosto 2006*, vol. I. Bruxelles: A.I.P.I.: 143-56.
- Sosnowski, Roman (2013). “Place deixis in the 16th century grammars of Italy: The case of *cotesto*”. In Jeppesen Kragh, Kirsten – Lindschouw, Jan (eds.). *Deixis and Pronouns in Romance Languages*. Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins Publishing Company: 253-73.
- Spiti Vagni, Maria Grazia (1983). *“Ecco” nell’italiano contemporaneo*. Perugia: LE-Edizioni.
- Stavinschi, Alexandra Corina – Irsara, Martina (2004). “Il sistema dimostrativo in alcune varietà italiane medievali: punti di riferimento e marcatezza”. In Dardano, Maurizio – Frenguelli, Gianluca (eds.). *SintAnt. La sintassi dell’italiano antico. Atti del convegno internazionale di studi. (Università “Roma Tre”, 18 – 21 settembre 2002)*. Roma: Aracne: 609-29.
- Stavinschi, Alexandra Corina (2009). “Sullo sviluppo del sistema dimostrativo italo-romanzo”. *Laboratorio sulle Varietà Romanze Antiche*: 3(1): 1-289.
- Steele, Susan (1978). “Word order variation: a typological study”. In Greenberg, Joseph H et al. (eds.). *Universals of Human Language*, vol. IV (*Syntax*). Stanford: Stanford University Press: 585–623.
- Stefinlongo, Antonella (1999). “‘Neoromanizzazione’ del territorio. La lingua della scritte murali dell’area metropolitana di Roma”. In Dardano, Maurizio (ed.). *Roma e i suo territorio. Lingua, dialetto e società*. Roma: Bulzoni: 267-85.
- Stefinlongo, Antonella (2006). “Il nome nel piatto. Deonomastica e alimentazione”. In D’Achille, Paolo – Caffarelli, Enzo (eds.). *Quaderni Internazionali di RION. Lessicografia e Onomastica. Atti delle Giornate internazionali di Studio (Roma, 16-17 febbraio 2006)*. Roma: Società Editrice Romana: 89-104.
- Stefinlongo, Antonella (2007). “Il lessico romano tra recupero e invenzione”. In Marcato, Gianna (ed.). *Dialetto, memoria e fantasia. Atti del Convegno internazionale di Studi (Sappada/Plodn (Belluno), 28 giugno-2 luglio 2006)*. Padova: Unipress: 369-74.
- Stefinlongo, Antonella (2013). “Le ricerche LinCi a Civitavecchia, Pomezia, San Cesareo, Belmonte Sabino e periferia romana”. In Nesi, Annalisa (ed.) (2013): 247-62.
- Stella, Angelo (2005). “«Povere cene» di Lombardia”. In Beccaria – Stella – Vignuzzi (2005): 25-102.
- Stopani, Renato (ed.) (2006). *Le soste dei pellegrini lungo la via Francigena. Toscana e Lazio. La quotidianità della fede, la straordinarietà del viaggio*. Roma: Associazione Civita.
- Stzantyka, Izabela Anna (2010). “Il funzionamento dei pronomi dimostrativi in italiano e in francese – elementi di un’analisi contrastiva (ricerca in corso)”. In Iliescu, Maria – Siller-Runggaldier, Heidi M. – Danler, Paul (eds.). *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (3 - 8 septembre 2007)*, vol. V. Berlin – New York: De Gruyter: 549-58.
- Stzantyka, Izabela Anna (2013). “Tra deissi, anafora ed empatia: l’analisi degli aspetti pragmatici nell’uso degli aggettivi e dei pronomi dimostrativi italiani”. In Casanova Herrero, Emili – Calvo Rigual, Cesáreo (eds.). *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística i Filología Romànica (València 6-11 de settembre de 2010)*, vol. II. Berlino – New York: De Gruyter Mouton: 695-706.

- Tavoni, Mirko – Giunta, Claudio – Gorni- Guglielmo – Santagata, Marco (eds.) (2011). *Alighieri, Dante. Opere, I, Rime. Vita nova. De vulgari eloquentia*. Milano: Mondadori.
- Tedeschi, Carlo (ed.) (2012). *Graffiti templari. Scritture e simboli medievali in una tomba etrusca di Tarquinia*. Roma: Viella.
- Tekavčić, Pavao (1972). *Grammatica storica dell'italiano*, voll. I-III. Bologna: Il Mulino. [ediz. rist.1980]
- Tempesta, Immacolata (1992). “La spazialità in Salento”. In Gobber, Giovanni (ed.). *La linguistica pragmatica*. Roma: Bulzoni: 209-40.
- Teofili, Domenicantonio (2008). *Il Canto a braccio nell'Alta Sabina (Borbona e i suoi poeti)*. Roma: Japadre Editore.
- Terzi, Arhonto (2010). “Locative Prepositions and Place”. In Cinque, Guglielmo – Rizzi, Luigi (eds.). *Mapping spatial PPs. The cartography of Syntactic Structures, volume 6*. New York – Oxford: Oxford University Press: 196-224.
- Testa, Enrico (1997). *Lo stile semplice: discorso e romanzo*. Torino: Einaudi.
- Testa, Enrico (2014). *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*. Torino: Einaudi.
- Testi, Antonio (2002). *Funghi d'Italia*. Firenze-Milano: Giunti-Demetra.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*. Berlin – New York: Mouton de Gruyter (1900ss.).
- Thornton, Anna M. (2010-11). “La non canonicità del tipo it. braccio // braccia /bracci: sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione?”. *Studi di Grammatica Italiana*: 29(I)-30(II): 419-77.
- Thornton, Anna M. – Iacobini, Claudio – Burani, Cristina (1997). *BDVDB - Una base di dati del Vocabolario di base della lingua italiana*. Roma: Bulzoni.
- Thornton, Anna M. (2001). “Some reflections on gender and inflectional class assignment in Italian”. In Schaner-Wolles, Chris – Rennison John (eds.). *Naturally! Linguistic studies in honour of Wolfgang Ulrich Dressler Presented on the occasion of his 60<sup>th</sup> Birthday*. Torino: Rosenberg & Sellier: 479-87.
- Thornton, Anna M. (2003). “La rappresentazione dell'informazione morfologica nelle entrate lessicali”. In Bisetto, Antonietta – Iacobini, Claudio – Thornton, Anna M. (eds.). *Scritti di morfologia in onore di Sergio Scalise in occasione del suo 60 compleanno*. Roma: Caissa Italiana Editrice: 67-84.
- Trager, George L. (1932). *The use of the latin demonstratives (especially ILLE and IPSE) up to 600 A. D., as the source of the romance article*. New York: Institute of the French Studies.
- Trifone, Pietro (1992) *Roma e il Lazio*. Torino: UTET.
- Trifone, Pietro (1992). “Arte notarile e oratoria politica in testi duecenteschi dell'area viterbese”. In Idem. (1992). Torino: UTET: 105-8.
- Trifone, Pietro (2006). “Scrivere per sé nel Quattrocento. Il «Diario» di Antonio Lotieri notaio e canonico in Nepi”. In Idem. (2006). Roma: Bulzoni: 185-290.
- Trifone, Pietro (2006). *Rinascimento dal basso: il nuovo spazio del volgare tra Quattrocento e Cinquecento*. Roma: Bulzoni.
- Trifone, Pietro (2008). *Storia linguistica di Roma*. Roma: Carocci.
- Trinchieri, Romolo (1994). “Vocabolario della pastorizia della campagna romana”. *Quaderni di semantica*: 30: 327-95.
- Trinci, Cecilia (1976). *I nomi dei funghi in Toscana*. Firenze:
- Tuttle, Edward F. (1979). “Sviluppo della palatali stridule nell'italiano”. In Varvaro, Alberto (ed.). *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Napoli, 15-20 Aprile 1974)*. Napoli – Amsterdam : Macchiaroli – John Benjamins Publishing Company, vol. III: 87-100.
- Ugoccioni, Nicoletta – Rinaldi, Marcello (2001). *Vocabolario del dialetto di Todi e del suo territorio*. Tosi: Opera del Vocabolario dialettale umbro.
- Ugolini, Francesco A. (ed.) (1977). *Arti e mestieri tradizionali in Umbria*. Perugia: Opera del Vocabolario dialettale umbro.
- Ugolini, Francesco A. (ed.) (1970). *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V Convegno di studi umbri. Gubbio, 28 maggio-1 giugno 1967*. Gubbio – Perugia: Centro di Studi Umbri presso la casa di Sant'Ubaldo in Gubbio – Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia.
- Ugolini, Francesco Alessandro (1974). *Il perugino Mario Podiani e la sua commedia 'I megliaicci' (1530)*. Perugia. Opera del Vocabolario dialettale umbro.

- Ugolini, Francesco Alessandro (1977). *Arti e mestieri tradizionali in Umbria*. Perugia: Opera del Vocabolario dialettale umbro.
- Ullmer-Erich, Veronika (1981). “L’usage des prepositions indexicales dans un discours descriptive. La perspective déictique et la perspective inhérente”. In Schwarze, Christoph (ed.). *Analyse des prépositions, III<sup>e</sup> Colloque franco-allemand de linguistique théorique du 2 au 4 février 1981 à Costance*. Tübingen: Niemeyer Verlag: 224-50.
- Uncini Manganelli, Rita Elisabetta – Tomei, Paolo Emilio (2002). *L’uso delle erbe nella tradizione rurale della Toscana*. Firenze: Arsia.
- Urbani, Ezio (1999). *Favole di Esopo, Fedro, La Fontaine liberamente tradotte in vernacolo viterbese*. Viterbo: Sette Città.
- Urbani, Ezio (1999). *Il vernacolo viterbese. Glossario viterbese-italiano. Italiano –viterbese*. Viterbo: Sette Città.
- Väänänen, Veikko (1974). *Introduzione al latino volgare*. Bologna: Patron. [ed. 1963; 1982]
- Vaccaro, Giulio (2012). “Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un *Dizionario del romanesco letterario*”. *Il 996*: 10 (3): 65-85.
- Vaccaro, Giuseppe (1969). *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*. Roma: Romana Libri Alfabeto.
- Valente, Vincenzo (2004). “Cultura contadina e cultura pastorale nel lessico dei pescatori del Lago di Bolsena”. In Batinti, Antonio – Bonino, Marco – Gambini, Ermanno (eds.). *Le acque interne dell’Italia Centrale: Studi offerti a Giovanni Moretti*. Perugia: Pro Loco di San Feliciano: 233-38.
- Vanelli, Laura – Renzi, Lorenzo (1997). “Personal pronouns and demonstratives”. In Maiden, Martin – Parry, Mair (eds.). *The dialects of Italy*. London – New York: Routledge: 106-15.
- Vanelli, Laura (1981). “Ancora su *lì/là* (e *qui/qua*)”. *Lingua nostra*: 42 (1): 72-7.
- Vanelli, Laura (1981a). “Il meccanismo deittico e la deissi del discorso”. *Studi di Grammatica Italiana*: 10: 293-311.
- Vanelli, Laura (1984). “*Qui/qua* (e *lì/là*) e l’*experimentum crucis*”. *Lingua Nostra*: 45: 113-6.
- Vanelli, Laura (1987). “Deissi e definitezza”. *Quaderni patavini*: 6: 369-81.
- Vanelli, Laura (1989). “Dimostrativi e articoli: deissi e definitezza”. In Borgato, Gian Luigi – Zamboni, Alberto (eds.). *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*. Padova: Unipress: 369-81.
- Vanelli, Laura (1992). *La deissi in italiano*. Padova: Unipress.
- Vanelli, Laura (1993). “Gli aggettivi deittici temporali: una descrizione pragmatica”. *Studi di filologia italiana*: 14: 441-59.
- Vanelli, Laura (1995). “La deissi”. In Renzi, Lorenzo – Salvi, Giampaolo – Cardinaletti, Anna (eds.). *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III. Bologna: Il Mulino: 261-350.
- Vanelli, Laura (2001). “Alcune espressioni temporali nell’italiano antico”. In Beccaria, Gianluigi – Marengo, Carla (eds.). *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*. Alessandria: Edizioni dell’Orso: 463-79.
- Vanelli, Laura (2010). “I dimostrativi”. In Salvi, Giampaolo – Renzi, Lorenzo (eds.). *Grammatica dell’italiano antico*, vol. I. Bologna: Il Mulino: 349-57.
- Vanelli, Laura (2010a). “La deissi”. In Salvi, Giampaolo – Renzi, Lorenzo (eds.). *Grammatica dell’italiano antico*, vol. II. Bologna: Il Mulino: 1247-302.
- Vassalle, Egidio (1996). *Vocabolario del vernacolo viareggino*. Viareggio: Pezzini.
- VEL = Pianigiani, Ottorino (1988). *Vocabolario Etimologico della lingua italiana*. Genova: Dioscuri.
- Vicario, Federico (1999). “I modificatori del verbo. L’avverbio di luogo”. *Quaderni della grammatica friulana di riferimento*: 2. Udine: Forum.
- Vignuzzi Ugo (1988). “Marche, Umbria, Lazio”. In Holtus, Günter – Metzeltin, Michael – Schmitt, Christian (eds.). *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. IV (*Italienisch, Korsisch, Sardisch*). Tübingen: Niemeyer: 606-42.
- Vignuzzi Ugo (1994). “Il volgare nell’Italia mediana”. In Serianni, Luca – Trifone, Pietro (eds.). *Storia della lingua italiana: le altre lingue*. Torino: Einaudi Editore: 329-72.
- Vignuzzi Ugo (1995). “Marche, Umbrien, Lazio”. In Holtus, Günter – Metzeltin, Michael – Schmitt, Christian (eds.). *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. II/2 (*Die Einzelnen Romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*). Tübingen: Niemeyer: 151-69.
- Vignuzzi Ugo (1997). “Lazio, Umbria and the Marche”. In Maiden, Martin – Parry, Mair (eds.). *The dialects of Italy*. Routledge: London: 311-20.

- Vignuzzi Ugo (2010). “mediana, Italia”. In Simone, Raffaele (ed.) (2010). *Enciclopedia dell’Italiano*, vol. VI. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: *ad vocem*.
- Vignuzzi, Ugo – Avolio, Francesco (1994). “Per un profilo di storia linguistica ‘interna’ dei dialetti del Mezzogiorno d’Italia. In Galasso, Giuseppe – Romeo, Rosario (eds.). *Storia del Mezzogiorno*, vol. IX. Roma, Editalia, 631-99.
- Vignuzzi, Ugo – Bertini Malgarini, Patrizia (1997). “L’ittionimia e la pesca nella lessicografia romanesca”. In Marcato, Gianna (ed.). *I dialetti e il mare. Atti del Congresso internazionale di studi in onore di Manlio Cortelazzo (Chioggia, 21-5 settembre 1996)*. Padova: Unipress: 275-90.
- Vignuzzi, Ugo (1975-76). “Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496”. *Italia Dialettale*: 38(I): 90-189; 39 (II): 93-228.
- Vignuzzi, Ugo (1984). *Il glossario latino-sabino di ser Jacopo Ursello di Roccantica*. Perugia: Edizioni dell’Università per stranieri.
- Vignuzzi, Ugo (1984-7). “Per un profilo degli studi dei dialetti della Sabina”. *Il Territorio*: 1: 344-56.
- Vignuzzi, Ugo (1991). “Nota linguistica”. In Gibellini, Pietro (ed.) (1991): 745-53.
- Vignuzzi, Ugo (1994a). “Il dialetto perduto e ritrovato”. In De Mauro, Tullio (ed.). *Come parlano gli italiani*. Firenze: La Nuova Italia: 25-34.
- Vignuzzi, Ugo (1999). “Linee di una ricerca storico-linguistica nell’Altolazio”. In Fiorini – Galli (eds.) (1999): 9-22.
- Vignuzzi, Ugo (2005). “Magni come parli. Dialetto e cucina nella letteratura romanesca”. In Beccaria – Stella – Vignuzzi (2005): 103-33.
- Wartburg, Walther von (1950). *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*. Bern: Rancke.
- Weissenborn, Jürger – Klein, Wolfgang (1982). *Here and there. Cross-Linguistic Studies on Deixis And Demonstration*. Amsterdam – Philadelphia: John Benjamin Publishing Company.
- Weissenborn, Jürger – Klein, Wolfgang (1982a). “Introduction”. In Weissenborn – Klein (1982): 1-12.
- Weissenborn, Jürger. “L’acquisition des prepositions spatiales: Problèmes cognitifs et linguistiques”. In Schwarze, Christoph (ed.). *Analyse des prépositions, III<sup>e</sup> Colloque franco-allemand de linguistique théorique (Costance, 2-4 février 1981)*. Tübingen: Niemeyer Verlag: 251-85.
- Zaccaria Antonucci, Pina (1985). *Piccolo vocabolario sublacense*. Subiaco: Edizioni ITER.
- Zamboni, Alberto (1973). “Etimologie friulane e venete”. *Studi linguistici friulani*: 3: 11-61.
- Zamboni, Alberto (2002). “I dialetti e le loro origini”. In Cortelazzo – Marcato – De Blasi – Clivio (eds) (2002): 3-25.
- Zolli, Paolo (1986). *Le parole dialettali*. Milano: Rizzoli.
- Zuppante, Abbondio (ed.) (1993). *Atti delle Giornate di studio per la storia della Tuscia. II. Fonti per la storia della Tuscia (Orte, 12 settembre 1987). III. Gli statuti della Teverina come fonti per la storia economica e sociale (Orte, 4 settembre 1988)*. Viterbo: Union Printing.







	Bolsena (m/f)	Acquap. (f) 603 AIS	Latera (m)	Ischia (f)	Valentano (m)	Piansano (m1/m2)	Montef. (m) 608 ALI 612 AIS	Cellere (m) 607 ALI	Blera (m)/ [BL]	Onano (m)	Vetralla (f) 619 ALI	Monteromano (f) 618 ALI	Bagnai (f) 620 ALI	Arlena (m)	Tarquìnia (m) 630 AIS	Marta (f)	
<b>Gli aggeggi belli</b>	l'aggegge belle; = bbelle	ll'aggegge bbelle	l'ageggie belle	l'aggegge belle	le cose belle	l'aggegge belle/ l'aggegge bbelle	l'aggeggi belli	l'aggegge belle	l'aggegge belle/l'appa r�cchje [BL]	l'aggegge belle	laddzedd�e bbelle	Gli aggeggi belli		L'aggegge belle	Le aggegge belle	L'aggegge belle	
<b>Gli utensili [200 AIS]</b>		l arn�se					L arn�se		tutte ord�gne [BL]						�ll arn�se, corr. l ord�ne		
<b>I macchinari</b>	le machinarie; =	le machinarie	le machinarie	l'accrocche - le machinare	le macchinarie	le machinarie / le macchinarie	le macchinarie	le machinarie	le macchinarie /pl. machinari, machinarie [BL]	i macchinari	Le maynarje	I machinari		Le machinarie	Le macchinarie	Le machinarie	
<b>I frutti buoni</b>	le frutte bbone; =	le frutte bbone	le frutte bone	le frutte bbone	le frutte bone	le frutte bone/ le frutte bbone	le frutte bone	le frutte bone	le frutte bbone/frutta, frutte [BL]	la frutta bona	Le frutte bbone	I frutti bb�ni		Le frutte bbone	Le frutte bone	Le frutte bbone	
<b>Molti frutti [1249 AIS]</b>							t�nte frutte								t�nte frute		
<b>I fiori belli</b>	le fiore bbelle; =	le fiore bbelle	le fiore belle	le fiore belle	le fiore belle	le fiore belle / le fiore belle	le fiore belle (li fiori belli)	le fiore belle	le fiore belle/le fiore [BL]	le fiore belle	Le fiore bbelle	I fiori bbelle		Le fiore bbelle	Le fiore belle	Le fiore belle - che belle fiore!	
<b>La corona di fiori;- conoscere i fiori [793; 1357 AIS]</b>		- ; un fy�re - le fy�re					- ; m fy�re, le fy�re									na grill�nda de fy�re; m fy�re - le fy�re	
<b>Mazzo di fiori [770 ALI]</b>							m�z�o de - fiore	m�z�o de - fiore			-	-	m�z�o				
<b>Gli ananas buoni</b>	l'ananas bbone; =	l'ananas bbone	i l'ananas bone	l'ananas bbone	l'ananas bone	l'ananas bone / l'ananas bone	l'ananas bone	l'ananas bone	l'ananas bbone	gli ananas boni	Lananas bbone	Lananas bb�ni		L'ananas bone	L'ananas bone	L'ananas bbone	
<b>Il lapis - i lapis [764 AIS]</b>		l�bbise - le l�bbise					l�bb�se; le l�bb�se								�ll �pise - du �pise		
<b>I pomodori buoni</b>	le pomidore bbone; =	le pommidore bbone	le pummidore bone	le pummidore bbone	le pommidore bone	le pumidore bone/ le pomidore bbone	le pomidore bone	le pommodore bone	le pommidore bbone/ pl. pommed�re, -id�re, -ud�re, pomod�ra, pummed�re, -id�re [BL]	le pommidore bone	le pummidore bbone	pommid�ri bb�ni		le pumidore bone	Le pomodore bone	Le pumidore bone	
<b>Gli asparagi selvatici</b>	l'asparicie sarvatiche; le sparice =	l'asparage sarvatiche	i l'asparage sivatiche	le sparge servatiche	l'asparage selvatiche	l'asparage selvatiche/ l'asparage selvatiche	l'sparagie selvatiche	le sparge selvatiche	le sparice servatiche/ le sp�race servateche [BL]	l'asparagi selvatici	le 'spa:rdzene	spargi servatichi		Le sparge selvatiche	L'asparaghe servatiche	Le 'sparege servatiche	
<b>I lupini</b>	le lupine; =	le lupine	le lupine	le lupine	le lupine	le lupine/ le lupine	le lupine verde	le lupine	le lupine/ le lupine [BL]	le lupine	le 'lovene ['lloveno]	lupini		Le lupine	Le lupine	Le lupine	
<b>Insieme</b>	insieme de	le spinare -	le fratte - le	la fratta - la	la fratta -	l'insieme de	insieme de	le fratte	l'insieme de	-	le frattone [il	la fratta		'insieme	L'insieme de	Le fratte	

<b>delle siepi</b>	le siepe; = de le fratte	le fratte	rovicce	rogara – la serpicara	le fratte	le fratte/ le rove	le fratte		le fratte/ li stérpe [BL]		frattone]		de le fratte	le siepe	
<b>I cespugli [531 AIS]</b>		stérpe					le šešpùyye							štérpe	
<b>Gli orti ben fatti</b>	l'orte ben fatte; l'orte =	l'orte ben fatte	i lorte ben fatte	l'orte asestate	l'orte ben fatte	l'orte ben fatte/ l'orte ben fatte	l'orte ben fatte	l'orte ben fatte	l'orte ben fatte/ nell'orte [BL]	l'orti ben fatti	llorti benfatti/?llorte ben fatte	llorti benfatti	L'orte ben fatte	L'orte ben fatte	L'orte ben fatte
<b>I pani duri</b>	<i>non si usa pane al pl.*;</i> le pane toste	le pagnotte rifatte – le pane asseppiate – le pane tòste	i pane duro	el pane tosto (il pane si conta coppia, mezza coppia)	sto pane è duro (non al plurale)	le pane toste/ ?l pane tosto	le pane dure	le pane dure	le pane dure	i pani duri	llpa:ne tosto/*le pa:ne toste	llpa:ne tosto	'l pane duro, le filone de pane dure	Le pane dure	Le filone de pane tosto; le coppie de pane tosto
<b>I vermi belli</b>	le verme bbelle; =	le vermene bbelle	le verme belle	le verme belle	belle vermine!	le bache belle/ le verme bbelle	le vermene brutte	le verme belle	le verme belle/ cacio le verme [BL]	le verme belle	le bbayarot:se bbelle	vermi bbelli	Le verme belle	Le verme belle	Le verme belle
<b>I pulcini belli</b>	le purcine bbelle; =	le purcine bbelle	le puiggine belle	le pulcine belle	che belle palcine	le pulcine belle/ le palcine belle	le purcine belle	le pulcine belle	le pucine belle/ le palcine ne la capòccia [BL]	le puggine belle	Le pultfine bbelle	Purcini bbelli	Le pulcine belle	Le purcine belle	Le purcine belle; me so' nate certe belle palcine
<b>I tacchini belli e lunghi</b>	le bbille bbelle e lónghe; =	le bbille bbelle e lunghe	le tacchine belle e lunghe	le bille belle e lunghe	tacchine belle e lunghe	le bille belle e longhe/ le tacchine belle e lunghe	le tacchine belle e lunghe	le bille belle e lunghe	le tacchine belle e lunghe	le bille belle e lunghe	Le bbille belle: longe	Billi belli e lunghi	Le tacchine belle e lunghe	Le tacchine belle e lunghe	Le bille belle e lunghe
<b>Le lepri [la lepre]</b>	le lepre [l'lepre]; =	le lepre [l lepre]	i lepre	le lepre [el lepre]	le lepre	le lepre / le lepre	le lepre erono tre	le lepre	le lepre / l lèpre – le lèpre [BL]	le lepre	Le lèpre zve[te [l'lepre]	Lepre	Le lepre	Le lepre	Le lepre [l lepro]
<b>I conigli belli</b>	le conije bbelle; =	le cunie bbelle – le conije bbelle	i cunijo bello	le cunigghie belle	belle conigghie	le cunije belle/ le conije belle	le conije belle	le conije belle	le conije belle/ le cunije [BL]	le conije belle	Le xunije bbelle	Conigli bbelli	Le cunije belle	Le conije belle	Le cunije belle
<b>I cani buoni</b>	le cane bbone; =	le canette – le cane bbone	le cane bone	le cane bbone	le cane bone	le cane bone / le cane bbone	le cane bone (li cani boni)	le cane bone	le cane bbone/ le cane [BL]	cani buoni	Le xane bbone	Cani bboni	Le cane bone	Le cane bone	Le cane bbone
<b>I caproni veloci</b>	le caprone bbone; = leste	le bbécche lèste	le caprone sveidde	le becche leste	le caprone sverte	le becche veloce/ le caprone velocie	li caproni sveltì	le caprone veloce	le crapone veloce	le caprone veloce	Le xrapone leste	Caproni sverti	Le caprone veloce	Le caprone veloce	Le crapone veloce
<b>I vitelli miti</b>	le vitelle mite; = bbone	le vitelle bbone	le vitelle manze	le manse	bone ste vitelle	le vitelle manse/ le vitelle mite	le vitelle grasse	le vitelle mite	le vitelle manse/ le vitelle [BL]	le vitelle mite	Le vitelle ma:ntse	Vitelli mansi	Le vitelle mite	Le vitelle mite	Le vitelle mite
<b>Il vitello – i vitelli [1046 AIS]</b>		-					vitèllo; li vitèlle							ᵐ vitèllo – le vitèlle	
<b>I buoi grassi</b>	le bova grasse; le bòa grasse	le bbove grasse	le bova grasse	le bove grasse	le bove grasse	le bove grasse le buoe grasse	le bova grasse	le bove grasse	le vacche grasse/ bòvo – bbòe, bòva, bbòve chianine [BL]	i buoi grassi	Le bbòve grasse	Bovi grassi/patoll i	Le bove grasse	Le bove grasse	Le bova grasse
<b>Il buo – i buoi [1042 AIS]</b>		:al bòvo – le bbòava					um <u>bòo</u> ; le bòa							l <u>bòo</u> – le bòe	

<b>I somari piccoli</b>	le somare piccole; = ciuche	le somarette	le somare ciuche	le somare piccole	le somare ciuche – somarette	le somare ciuche / le somare piccole	li somari ciuchi	le somare piccole	le somare ciuche/ le somare, zumare [BL]	le somare piccole	Le suma:re fuxe	Somaretti		Le somare piccole	Le somare piccole	Le somare ciuche
<b>L'asino – gli asini – l'asina; il mulo – i muli [1066; 1067 AIS]</b>		al tšomáro, le šomáre, la šomára; múlo, le múle					un šomáro – šomáre - na šomára; m múlo- le múle		l' aséne/le mule [BL]						'sumáro - li sumáre – la sumára; el múlo – le múle m. f. pl.	
<b>Due cavalli ; quei cavalli [823; 828 AIS]</b>		- ;kwèlle kaválle					du kaváll_+; kwèlle kaválle		le cavalle magre [BL]						du kaválle; kwèlle kaválle	
<b>Il porcellino – i porcellini [1091 AIS]</b>		al porķetto; le porkétte					um porķetto – le porķette		l' porchétto - le porchétte [BL]						um màyalétto – le màyaléte	
<b>I macellai bravi</b>	le macellare bbrave; =	le macellare bbrave	le macellare brave	le macellare (le mattaccone) bbone	le macellare brave	le macellare brave / le macellare brave	li macellari bravi	le macellare brave	le macellare brave/ le macellare [BL]	i macellari bravi	Le mafella:re bbrave	Macellari bravi		le macellare brave	Le macellare brave	Le macelleare brave
<b>I fruttivendo li bravi</b>	le fruttivendole bbrave; le fruttarole =	le fruttarole bbrave	le brave fruttarole	le fruttarole bbone	vo' a pià du frutte	le fruttarole brave / le fruttivendole brave	li fruttaroli bravi	le fruttarole brave	le fruttivendole brave	-	Le frutteverdura:re bbrave	Fruttaroli bravi		Le fruttarole brave	Le fruttivendole brave	Le fruttarole brave
<b>I calzolari bravi</b>	le calzolare bbrave; =	le calzolare bbrave	le brave caizolare	le calzolare bbone	calzolare brave	le calzolare brave le calzolare brave	li calzolari bravi	le calzolare brave	le calzolare brave/ le fie de le calzolare sò ttutte scórze [BL]	i calzolari bravi	Le xaltsola:re bbrave	Calzolari bravi		Le calzolare brave	Le calzolare brave	Le calzolare brave
<b>I salumai bravi</b>	le norcine bbrave; =	le pizzicarole/ norcine bbrave	le brave salumare			le salumare brave/ -	li pizzicaroli bravi	le salumare brave	le salumiere brave	i salumai bravi	Le salama:re bbrave	Pizzicaroli bravi		-	Le salumare brave	Le salumare brave
<b>I cognati</b>	le cognate; =	le cognate	le cognati	le cognate	le cognate	le cognate / le cognate	li cognati	le cognate	le quinate/ le quinate [BL]	i cognati	Le xu'ja:te	Cognati		Le cugmate	Le cugmate	Le cognate
<b>I suoi cognati [28 AIS]</b>		le sù kuñáŕe					le sù kuñáŕe								le sù kuñáŕe	
<b>I padri diversi</b>	le bbabbe diverse; = diferente	le bbabbe diverse	le ba diverse	le patre diverse	so' de du patre diverse	le ba diferente /-	li patri diversi	le patre diverse	le pate diverse	i babbi diversi	Le pate divertse	Patri diverzi		Le patre diverse (o le bà diverse)	Le padre diverse	Le babbe diverse
<b>Tutti i figli</b>	tutte le fije; =	tutte le fie	tutte le fije	tutte le figghie (le ticchie)	tutte le fije o tutte le fie	tutte le fie / tutte le fije	tutte le fije	tutte le fije	tutte le fije/ le fije maschje; le mi' fije [BL]	tutte le fije	Tutte le fie	Tutti e fii		Tutte le fije	Tutte le fie	Tutte le fije
<b>Figli [808 ALI]</b>							fijje	-			fijje	-	fijje			

<b>I bambini; ragazzi</b> [43; 44 AIS]		le fiyye; lè bbambíne					le fiyye; le fiyye							le kreaçuire ; le fiye			
<b>I ladri cattivi</b>	le ladre gattive; =	le ladre cattive	le ladre cattive	le latre gattive	latre cattive – gattive	le latre cattive / le latre cattive	le latra gattie	le latre cattive	le ladre cattive/ le latre [BL]	i ladri cattivi	Le latre gattive	I latri cattivi		Le latre cattive	Le ladre cattive	Le latre gattive	
<b>I blerani ladri</b>	le blerane ladre; =	le bblerane ladre	le blerano ladre	le biedane latre	le blerane latre	le blerane latre / le blerane latre	li blerani latri	le blerane latre	le biedane ladre	i blerani ladri	Le biedane latre	I biedani latri		Le blerane latre	Le blerane ladre	Le blerane latre	
<b>Gli uomini alti e magri</b>	l'ommine arte e secche; = (o magre)	l'omine (l'ome)alte e secche	i l'ommine aitte e magre	l'ommine alte e secche	che ommine longhe	l'ommine alte e magre / l'ommine alte e magre	l'ommine arte e magre	l'ommine alte e magre	l'ommene arte e magre/ bèll'ommine [BL]	l'omine alte e magre	Le skròkkiattsepp e	L'ommini alti e secchi		L'ommene alte e magre	L'ommine alte e magre	L'ommine arte e magre	
<b>Gli uomini bassi e grassi</b>	l'ommine basse e grasse; =	l'omine (l'ome) basse e grasse	i l'ommine basse e grasse	l'ommine basse e grasse	l'ommine tappette	l'ommine basse e grasse / l'ommine basse e grasse	l'ommine basse e grasse	l'ommine basse e grasse	l'ommene basse e grasse	l'omine basse e magre	Le tarabbottsole	L'ommini bassi		L'ommene basse e grasse	L'ommine basse e grasse	L'ommine basse e grasse	
<b>- molti uomini,</b> [799 ALI]							- - tant òmmene				-	-	p̄arék'k'e òmeṇe				
<b>gli uomini</b> [800 ALI]							l'òmmeṇe, le k̄rištíanē	le k̄rištíanē	le cristiane [BL]		L'òmmeṇe	L'òmmeṇi	e gr̄ištíanē				
<b>Due uomini; begli uomini</b> [47; 182 AIS]		du ònime, un óme; bèll'ònime					du òmmone ; bèll'òmmone								:du òmmone; k̄e bèll'òmmone!		
<b>I capelli belli</b>	le capelle bbelle; =	le capelle bbelle	le capelle belle	le capelle belle	belle capelle	le capelle belle / le capelle belle	li capelli belli	le capelle belle	le capelle belle / ccapelle nére; le capelle grufe [BL]	le capelle belle	Le xapelle bbelle	I capelli belli		Le capelle belle	Le capelle belle	Le capelle belle; belle capelle	
<b>Capelli – (intricati)</b> [11 ALI]							le k̄apélle	le k̄apélle			le k̄apélle	Li k̄apélle	e ḡapélle				
<b>Capelli biondi – bruni</b> [79 ALI]							b̄iònde · bbrùne	b̄iònde				b̄iònde	b̄iòndi · bbrùni	b̄iònnē · nnérē			
<b>I capelli – i capelli; di capelli</b> [95; 97 AIS]		le k̄apelli, 2 3 kapélle, un - èllo; de kapélle					le k̄apélle, 2 kapélle, kapéllo; de kapélle								le k̄apélle – 2 kapélle; 2 di kapélle		
<b>I polmoni perforati</b>	le pormone bbucate; = o sfonnate	le polmone bucate	le poimmonne sfonnate	le polmone sbuche	le pormone fregate	le polmone perforate/ le polmone perforate	li pormoni bucati	le polmone bucate	le pormone bucate/ le pormone [BL]	le polmone perforate	Le polmone perforate	Er pormone		Le polmone perforate	Le polmone perforate	Le promone sbucate	
<b>Gli occhi Fradici</b>	l'occhie fradice; =	l'occhie fradice	i l'occhie fradice	l'occhie fradice	l'occhie fradice	l'occhie fradice / l'occhie	l'occhie fradicie	l'occhie fradice	l'occhie frace/ òcchje	l'occhie fradice	Llökkie frafe	L'occhi fracichi		L'occhie fradice	L'occhie fraciche	L'occhie fraciche	

						fradicie			bbianche [BL]							
<b>Occhio – occhi</b> [19 ALI]							òk'k'° · l òk'k'e	òk'k'jo · l òk'k'je				L òwéc° · l òwéc°e	l òc°o · l òc°i	un òc°o · du òc°e		
<b>Occhi cisposi; occhi rossi</b> [151; 152 ALI]							çipiççóse; l – òk'k'e - rósse	- ; l-òk'k'i rósse				-; a l' òc°e rósse	çipiççósi	çibiççóje		
<b>Fregarsi gli occhi</b> [658 AIS]		ştrùfinásse ll óc°e					se grátta ll ók'k'je									sì ştrufina ll ók'k'je
<b>Le braccia lunghe</b>	le bracce longhe; = lónghe	le bbracce lunghe	le braccia lunghe	le bracce lunghe	le braccia longhe	le braccie longhe / le bracce lunghe	le braccia lunghe	le bracce lunghe	le braccia longhe/ le bbraccia	le braccia longhe	Le bbrattje longhe	Le braccia lunghe		Le bracce lunghe	Le bracce lunghe	Le bracce longhe
<b>Braccio – braccia</b> [41 ALI]							·l bráčç° · le bbra'ççe	el bráčç° · le braçça				·l bráčç° · le bbraçça	bráčç° · le bbraçça	e bbraçç° · e bráčçe		
<b>Il braccio; le due braccia; sono rotte</b> [144; 145; 146 AIS]		bráčça; le dùe bráčça, bráčçe; so rrótte					i bbraçç°; .. le bráčçe; o rötto									el bráčça; .. túd dù le bráčçe, (l) ..túttj dù le bráčça; i s e röt.. (l)s e rötto
<b>Le uova a occhio di bue</b>	l'ova a occhio de bovo; = (o bòo)	l'ove al tegammino	i l'ova a occhio de bue	l'ova al tegamino	faì l'ova a ova de bove (ma non s'usa)	l'ova a occhio de bovo / l'ova a occhio de bue	l'ova ??	l'ova a occhio de bue	l'ova a occhi de bue/ le òva, òve; ll òva sò ppjù bbòne [BL]	l'ova a occhio de bue	Llova: òkkio de bbue	L'ova al tigamino	L'ova a occhio de bue	L'ova a occhio de bue	L'ova a occhio de bovo	
<b>uovo – uova</b> [571 ALI]							l òo · du òa	l òv° · du òva				L òv° · du òva	l òv° · du òva	l òv° · du òva		
<b>uova crude; uova sode</b> [575; 576 ALI]							òª krùde; òvª krùde; òva léss°e, òa léss°e					-; -	-; -	òvª grùde; òva dòste		
<b>L'uovo – le uova</b> [1132 AIS]		-					ll óvo; l óa									l óo
<b>Le ginocchia marce</b>	le ginocchie marce; = fradice	le gginocchie fradice	le ginocchia fradice	le ginocchie marce (fradice)	ste ginocchia so' fradice	le ginocchie fradice / le ginocchie marce	le ginocchie marce	le ginocchie marce	le ginocchia marce/ le gginòcchje [BL]	le ginocchia marce	Le ddžinòkkie fraje	E ginocchia fraciche		Le ginocchie marce	Le ginocchie marce	Le ginocchie frache
<b>Ginocchio-ginocchia</b> [68 ALI]							·l ġinòk'k'° · le ġinòk'k'a	el ġinòk'k'jo · le ġinòk'k'ja				el ġinòk'k'° · le ġinòk'k'a	ġinòk'k'° · i ġinòc°i	e ġinòc°o · du ġinòc°a		
<b>Il ginocchio – le ginocchia</b> [162 AIS]		al ġinòc°i, le -òc°i					i ġinòc°i; le ġinòc°i, ġinòc°e									ġinòk'k'jo; le ġinòk'k'je

<b>Le lenzuola belle</b>	le linzola bbelle; le linzole bbelle	le linzole de la festa (bbelle)	le lenzola belle	le linsola belle	belle linzola	le linzola belle/ i lenzoli belli - le lenzola belle	le lenzola belle	le lenzola belle	le linzola belle/ le linzòla, le linzòle [BL]	le linzola belle	Le lintsòla bbelle	E linzola belle		Le linzole belle	Le lenzola belle	Le linzola belle
<b>Lenzuolo - lenzuola [374 ALI]</b>							linzòlo · du linzòla	lènzòlo · du lenzòle			lènzòlo · du lenzòl <sup>o</sup>	lènzòlo · du lenzòla	uη lènzòlo · du lenzòla			
<b>Un lenzuolo - i lenzuoli [1531 AIS]</b>		n nintsòlo, un lin-, lè lintsòla					u llintsòlo - le lintsòla								sto lintsòlo - lè lintsòla	
<b>I pomi d'Adamo</b>	le pome d'Adamo; le gozze	le fiche - le ficòzze	i pome d'Adamo	le gozze	gargarozzo	le fiche d'Adamo /-	li pomi d'Adamo	le pome d'Adamo	le pome d'Adamo	i pomi d'Adamo	Le pome d'Ada:mo	-		Le pome d'Adamo; le gargarozze	Le pome d'Adamo	Le pome d'Adamo

Tabella VI: Risultati della I parte del questionario.